



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



Nuovo archivio veneto

Deputazione di storia patria per le Venezie

Digitized by Google

Ital 4802.5.2

Harvard College Library



FROM THE FUND OF

CHARLES MINOT

Class of 1828

Num. 61

Nuova Serie Num. 21

R. DEPUTAZIONE VENETA
DI STORIA PATRIA

❧ ❧ ❧ NUOVO ❧ ❧ ❧
ARCHIVIO VENETO

PERIODICO STORICO TRIMESTRALE



S. ROSEN LIBRAIO-EDITORE
PIAZZA S. MARCO 40-41 - VENEZIA

INDICE

I più antichi trattati tra Venezia e le città marchigiane (1141-1345), con 18 documenti (Gino Luzzatto) .	Pag. 3
I consoli veneziani di Sardegna e di Maiorca, con 4 documenti (Benvenuto Pitzorno) »	92
Breve storia di Valvasone e de' suoi Signori dagli inizi al 1806 (Ferruccio Carreri) »	107
Progetto di un colloquio dei rettori della Lega Lom- barda da tenersi a Verona, con 2 documenti (Carlo Cipolla) »	159
Sympathies françaises pour Venise (Avril-Mai 1848) (Léon Pélissier) »	166
Codici di materia veneta nelle biblioteche inglesi (<i>cont.</i>) (Cesare Foligno) »	171

Rassegna Bibliografica

C. Ludwig e P. Molmenti — Vittore Carpaccio; la vita e le opere (A. Medin)	Pag. 187
H. Kretschmayr — Geschichte von Venedig — I. Band (X) »	192
Carlo Contessa — Una breve relazione della corte di Francia e alcune spigolature sulla politica estera degli Inquisitori di Venezia (R. Predelli) »	194

Appendici

Pubblicazioni sulla storia medioevale italiana (1902) (Carlo Cipolla) »	1-16
Bollettino Bibliografico della regione veneta (1903) (Arnaldo Segarizzi) »	49-64

NUOVO ARCHIVIO VENETO

NUOVA SERIE - ANNO VI

TOMO XI — PARTE I

COMMISSIONE DIRETTRICE

V. LAZZARINI - G. OCCIONI-BONAFFONS - R. PREDELLI

NUOVO ARCHIVIO VENETO

PERIODICO STORICO TRIMESTRALE

DELLA

R. DEPUTAZIONE VENETA DI STORIA PATRIA



VENEZIA

STAB. TIP.-LIT. SUCCESS. M. FONTANA

1906

Ital 4802.5.2

Minot fund



I PIÙ ANTICHI TRATTATI TRA VENEZIA E LE CITTÀ MARCHIGIANE

(1141 - 1345)

Un remotissimo accenno a rapporti d'indole commerciale tra Venezia e le Marche si incontra già in un diploma di Carlo III del genn. 880, in cui si fa parola di Pesaresi ed altri marchigiani, che rinnovano i loro patti con Venezia per poter liberamente navigare lungo i fiumi della Marca di Treviso (1). Ma il primo ricordo di vere trattative, corse tra due comuni liberamente contraenti, lo troviamo soltanto nel 1141. Si tratta di due documenti, l'uno del 16 febbraio, l'altro del 1 marzo, dai quali apparisce che Venezia cerca di crearsi una posizione privilegiata pur sulla riva occidentale dell'Adriatico, esercitando una funzione di tutela su alcune città delle Marche per farsene un punto di appoggio contro la potenza ancora indipendente di Ancona.

Il primo documento, che noi crediamo inedito, è una sentenza arbitrale di Giovanni Badoer, inviato dal doge Pietro Polani per concludere la pace tra Pesaro e Fano (2). Il secondo, che noi ristampiamo integralmente, perchè fu pubblicato solo in parte e su testi diversi dall'Amiani e dal Corner (3), contiene il giuramento

(1) MÜHLBACHER *die Regesten des Kaiserreichs unter den Karolingern*, n. 1554. SCHIAPPARELLI, *I diplomi di Berengario I.*, n. 3, M. G. H. *Diplomata*, I, 482 e II, P. 1, 300.

(2) V. Appendice, Doc. I.

(3) P. M. AMIANI, *Memorie istoriche di Fano*, Vol. II, doc. VII. CORNER, *Ecclesiae Verulae*, Vol. X, pp. 218 e ss., V. anche MONTICOLO, *Intorno alla cronaca del Diacono Giovanni*,

di fedeltà fatto dai consoli e dagli uomini di Fano al doge Pietro Polani, e la promessa del doge stesso al comune fanese di aiutarlo con le proprie navi contro i suoi nemici e di permettere ai suoi abitanti il commercio in Venezia « *secundum antiquam consuetudinem* ».

Secondo il racconto di Andrea Dandolo (1), confermato indirettamente da alcune parole di Ottone di Frisinga (2), e ampliato con maggiori particolari dall'Amiani (3) sulla fede di altri cronisti, la contesa, che diede origine all'intervento veneziano, era stata determinata da una questione di confini. Minacciata da Ravenna, da Pesaro e da Sinigaglia, Fano si rivolse per aiuto a Venezia, che, trovandosi allora in guerra coi Ravennati, approfittò volentieri dell'occasione, che le si presentava, per attaccare gli avversari. Il doge stesso sarebbe sbarcato a Fano e avrebbe obbligato i nemici a ritirarsi ed a rifare i danni da loro cagionati alla città.

Premio dell'aiuto prestato e della promessa pro-

nel *Bollettino dell'Istituto Storico Italiano*, Fasc. IX, pag. 295. L'Amiani pubblica la promessa del doge Polani sotto la data del gennaio 1140 (evidentemente per 1141) e dice di averla tratta dall'Archivio segreto della Cancelleria Priorale di Fano, dove se ne ritrova una copia, del sec. XV, nei *Registri* del Comune. Il testo dato dall'Amiani concorda, eccetto che negli errori, con quello che si trova nel *Cod. Trevisano* sotto la data del 1. marzo 1141. Però anche nell'esemplare, da cui la trasse il compilatore del *Cod. Trevisano*, la promessa era anteposta al giuramento dei fanesi. (V. MONTICOLO, *l. c.*). Di questo giuramento si trova il testo nel *codice trevisano* stesso, nel I° e nel II° dei *Pacta* e nel *Liber Blancus*, ed è quello che, solo in parte fu pubblicato dal Corner; vi manca cioè quella che noi giudichiamo una delle parti più interessanti, le firme cioè dei 114 cittadini fanesi, che giurarono fedeltà al doge.

(1) R. I. SS., T. XII, col. 279.

(2) *ibid.* T. VI, 715. Cfr. anche LENEL, *Die Entstehung der Vorherrschaft Venedigs and der Adria*, Strassburg 1897, pag. 27.

(3) AMIANI, *op. cit.*, Vol. I, pag. 140.

tezione fu la sottomissione di Fano all'egemonia marittima di Venezia: come segno di sudditanza, i Fanesi si obbligarono ad offrire ogni anno mille libbre d'olio alla Chiesa di S. Marco e cento libbre alla Camera Ducale, ed a cedere a Venezia la riscossione di tutti i diritti di peso e misura pagati dai mercanti forestieri nel porto di Fano (1). Che sia avvenuto poi di questi obblighi non lo sappiamo, ma la consuetudine dell'offerta del *miliare* d'olio alla chiesa di S. Marco si conservò per almeno tre secoli e durava ancora nel 1509 (2).

Il terzo documento della serie è un giuramento del doge Domenico Morosini, il quale, nel 1152, concede a tutto il popolo di Ancona piena libertà di commercio in Venezia e in ogni luogo, e promette che gli Anconetani saranno trattati come i Veneziani e saranno aiutati da lui come i più favoriti fra gli uomini della sua città (*« sicut adiuvamus homines unius ex melioribus contradis Venetie »*) (3).

Fra le due città rivali c'era stata nell'anno precedente una guerra navale, in cui nè l'una nè l'altra avea dovuto riportare un successo decisivo, tanto che si adattarono a scendere agli accordi e concludere un trattato di mutua difesa, che il Dandolo stesso definisce come un trattato fra uguali (4). Di questo patto noi du-

(1) Cfr. Doc. II.

(2) Il MONTICOLO (in nota 4, pag. 219, della sua edizione delle *Vite dei Dogi* di MARIN SANUTO in R. I. SS., ed. Carducci - Fiorini) ricorda alcuni documenti, che provano la persistenza di quell'uso nel 1253, nel 1268 e nel 1312. Altri documenti si potrebbero citare per il sec. XV; l'AMIANI poi (*op. cit.*, Vol. II, pag. 98) afferma che essa esisteva anche nel 1509.

(3) Fu pubblicato dal MINOTTO nei suoi *Acta et diplomata* etc. Vol. IV, Sect. I, pag. 12, e poi, in due diverse redazioni, dal MONTICOLO in nota al SANUTO (pag. 255. n. 2).

(4) Cfr. la nota apposta dal MURATORI alla Cronaca del DANDOLO (R. I. SS. T. XIII, col. 285).

bitiamo che il testo debba essere andato perduto, e che il documento rimasto non ne sia che una parte, o meglio la conferma fatta dal doge.

Ma le cause di rivalità erano troppo forti, perchè la pace potesse durare a lungo; e non erano ancora passati vent'anni, quando i rapporti fra esse mutarono radicalmente e degenerarono in guerra aperta. Messasi sotto la protezione dell'imperatore d'Oriente, Ancona assume di fronte a Venezia una posizione minacciosa; resiste vittoriosamente ai suoi attacchi ripetuti e non le permette mai di ottenere un successo decisivo. Ne consegue per circa un secolo uno stato di ostilità quasi continuo, durante il quale son frequentissimi i ricordi di lotte aperte sul mare (1), nè si incontra alcuna memoria di veri e propri trattati tra le due città. Soltanto di quando in quando si può vedere che i reciproci commerci si erano riattivati e non erano interrotti del tutto i rapporti amichevoli fra le rivali (2).

Ma dopo un breve periodo di pace, che dura indubbiamente fino al 1225, nei tre anni successivi siamo

(1) Dopo la guerra ben nota al tempo del Barbarossa, troviamo ricordi di altre guerre tra Venezia e Ancona, nel 1180, (G. MÜLLER. *Documenti sulle relazioni delle città toscane con l'Oriente* [1879] pag. 20), nel 1185-86, e nel 1196 (LENEL. *op. cit.* pag. 31, n. 2), nel 1226-27-28 (PREDELLI, *Il Liber Pegiorum*, n. 419, 433, 586).

(2) Nel 1218 mercanti veneziani si servivano del porto di Ancona per i loro traffici. Nel 1225, avendo il podestà di Ancona pregato di far restituire il quinto delle carni e del cacio, esatto agli Anconetani che l'avean portato a Venezia, gli fu risposto per lettere e per mezzo del messo inviato a Venezia, essere consuetudine esigere quell'imposta dai cittadini di Ancona, ma che per quella volta si sarebbe restituita « *per dimostrare l'amore della Signoria a quel Comune* » (*Lib. pleg.* n. 56 e 327).

nuovamente in guerra aperta; e appunto allora furono queste ostilità con Ancona l'occasione e la spinta alla conclusione dei primi trattati di alleanza fra Venezia ed i minori comuni delle Marche. Trascinata dalla ragione politica di sollevare nuovi imbarazzi alla rivale, e da una più forte ragione economica di assicurarsi il rifornimento di grano, d'olio e di vino, Venezia si stringe, nel 1228, in alleanza offensiva e difensiva con Osimo, Recanati, Castelfidardo e Cingoli, e cerca nello stesso tempo l'amicizia di Rimini, di Fano, di Sinigaglia, e di Fermo.

Delle trattative con Osimo e Recanati ci rimangono quattro documenti: la procura del podestà di Recanati ad un tal M.^r Simpreciano per trattare coi rappresentanti di Venezia; il testo dell'accordo, concluso il 9 giugno 1228; il giuramento di osservare quei patti, prestato dal podestà di Osimo e di Recanati e da molti uomini di quei comuni e di Umana e Castelfidardo; e quello in fine prestato, a più di un mese di distanza, dal podestà e dagli uomini di Cingoli, di osservare lo stesso trattato.

La lotta rinnovata con Ancona aveva chiuso ai mercanti veneziani la via più importante per lo sbarco delle loro mercanzie nell'Italia centrale, e avea privato le loro navi e la città stessa di uno dei migliori centri di rifornimento per molte materie prime, di cui le isole della laguna erano completamente sprovviste. Perciò, nel trattato del 9 giugno 1228, si ha cura soprattutto di garantire ai Veneziani piena libertà di commercio d'esportazione e di importazione in tutto il territorio dei comuni alleati e l'esenzione da ogni dazio di entrata e di uscita. Nè si fa includere questa clausola soltanto per servirsene in un lontano avvenire, ma per una immediata necessità della vita economica veneziana: tant'è vero che solo otto giorni più tardi il doge e i consigli fan pubblicare che è permesso a tutti i veneti di andare a caricar merci lungo tutta la spiaggia occi-

dentale dell'Adriatico al di quà del Gargano, eccettochè nel territorio di Ancona; che i carichi fatti da questa città in su non potranno avere altra destinazione che Venezia; quelli fatti dal monte di Ancona al Gargano potranno esser destinati o a Venezia o ad Accon (1).

Ma Venezia non mirava soltanto ad assicurarsi la continuazione dei propri commerci; essa voleva anche l'aiuto armato per abbattere più facilmente la rivale, e ottenne dai comuni alleati la promessa, che dovea valere per cinque anni, di rifornire nei loro porti le navi veneziane e di partecipare alla guerra, in caso di un attacco contro Ancona, con 8000 fanti e 500 cavalli (2).

Alla conclusione di questo accordo Venezia annetteva tale importanza, che inviava subito due ambasciatori ad Osimo e a Recanati per chiedere agli uomini di quei comuni il giuramento del trattato, e con lo stesso mezzo cercava di procurare a sè nuovi alleati e nuovi imbarazzi ad Ancona, incaricando quei due inviati di recarsi a Fermo per conoscere le intenzioni di quei cittadini nel caso che Venezia movesse guerra ad Ancona, e indurli a dare un soccorso di 200 cavalieri e 2000 fanti, promettendo in compenso di includerli nella pace e conceder loro l'esenzione dal dazio del quarantesimo sulle merci portate a Venezia, qualora però anch'essi accordassero ai Veneziani piena libertà di traffico nel loro territorio. Gli stessi inviati doveano poi condurre uguali trattative a Rimini, per ottenere l'aiuto di 100 cavalieri e 1000 fanti o più, accordando ai Riminesi facoltà di esportare grano dai porti di Osimo e di Recanati (3). Dell'esito delle pratiche col comune di Fermo nulla sappiamo; quelle con Rimini condussero

(1) PREDELLI, *Lib. pleg.*, n. 618, (18 giugno 1228).

(2) Cfr. Doc. V.

(3) PREDELLI, *Lib. pleg.*, n. 629.

invece alla conclusione di un trattato di alleanza, rinnovabile di cinque in cinque anni, di cui si è conservato il testo (1).

Come sia finita quella contesa con Ancona e quanto sia durata l'alleanza tra Venezia e i minori comuni marchigiani non ci è dato per ora conoscerlo con certezza. Sappiamo però che, appena concluso il trattato fra i suoi primi nemici e Rimini, Fano e Sinigaglia, Ancona dovè trovarsi a mal partito, e si affrettò a ricorrere per aiuto all'autorità di papa Gregorio IX, il quale, chiamati a sè gli ambasciatori di Venezia, di Ancona, di Osimo e di Recanati, dichiarava illecita l'alleanza testè conclusa, la scioglieva in omaggio ad un decreto che proibiva ogni lega fra le città marchigiane, che fosse fatta in pregiudizio della Santa Sede, e assolveva tutti gli alleati dal vincolo del giuramento. Ma l'opera del papa in favor degli Anconetani si spingeva anche più là: in una lettera al doge, del 15 ott. 1228, egli non solo gli imponeva di rinunciare a quella alleanza cogli Osimani e Recanatesi, ma rivendicava alla chiesa la piena e diretta proprietà della riviera di Osimo e di Recanati, riservandosi di disporne in quel modo che avrebbe ritenuto più opportuno (2).

Il papa minacciava le pene divine ai trasgressori della sua volontà; ma sembra che neppur quelle mi-

(1) Il TONINI (*Della storia riminese*, T. III, p. 448) pubblica il testo del trattato di alleanza fra quei di Osimo, Recanati, Umana, Castelfidardo e Cingoli, con quei di Rimini, Fano e Sinigaglia contro Ancona, Pesaro, Iesi e loro amici. La lega, rinnovabile di cinque in cinque anni e conclusa il 2 settembre 1228, appare fatta a richiesta e sotto il patronato del doge di Venezia, dal quale dovrà dipendere la decisione sull'opportunità di fare o non fare la guerra agli Anconetani e ai loro alleati. Cfr. anche LENEL, *op. cit.*, pag. 48.

(2) Cfr. THEINER, *Codex diplomaticus domini temporalis S. te Matris Eccl.* Vol. I, doc. 149.

naccie sian valse a rompere i trattati già conclusi e a far ritornare la pace. Infatti ancora nel maggio del 1229 la Signoria faceva ripetere il bando che nessun veneto portasse o mandasse merci in Ancona (1): in quell'anno stesso, non sappiamo in qual mese, i Veneziani predavano alcuni navigli degli Anconetani in Grottammare, dov'erano andati a caricar grano; si impadronivano delle merci, e quindi davano fuoco alle navi, facendo prigionieri 80 marinai (2). Doveva perdurare intanto, di fatto se non di pieno diritto, l'alleanza coi comuni di Osimo e di Recanati, chè altrimenti non si potrebbe spiegare l'invio fatto in quell'anno da Venezia di un incaricato speciale per acquistarvi fino a 1000 moggia di grano e da 4 a 5 migliaia di teli da vela (3).

Ma, comunque siano andate allora le cose, è certo che, o a quel tempo o pochi anni dopo, qualche questione dovè insorgere fra Venezia e il comune di Recanati; alcune navi veneziane furono danneggiate e derubate dai Recanatesi; gli antichi patti si erano lasciati cadere, tantochè alla fine le due città riconobbero il bisogno di riprendere le trattative per la conclusione di un nuovo accordo (4).

L'8 dicembre 1238, il podestà e il consiglio di Recanati eleggevano due sindaci per trattare col doge Giacomo Tiepolo; e appena un mese dopo si concludeva in Venezia un nuovo trattato di commercio, col quale la Repubblica, oltre al risarcimento dei danni patiti da alcuni suoi mercanti, otteneva — con notevoli miglioramenti — la rinnovazione dei patti del 1228, assicurandosi una condizione di vero privilegio in Re-

(1) Cfr. PREDELLI, *Lib. pleg.* n. 674.

(2) Cfr. ALBERTINI, *Cronaca di Ancona*, mss. in quella Biblioteca Comunale, c. 1229.

(3) *Lib. pleg.* n. 710.

(4) V. Doc. VIII, IX.

canati e nel suo distretto. Le era infatti concessa la libera esportazione del grano e di ogni altra merce in quantità illimitata; l'aiuto gratuito da parte delle autorità di Recanati nelle operazioni di imbarco e di sbarco; piena libertà di commercio entro il castello, alla sola condizione di pagare il dazio, non mai superiore ad otto denari per soma per qualunque merce, con l'esenzione totale da ogni tassa di pesi e misure (1).

Quali vantaggi ottenessero in compenso i Recanatesi non è detto nel documento che noi pubblichiamo; ma assai probabilmente essi doveano formare oggetto di una promessa del doge, di cui non si conserva più traccia nè a Venezia, nè a Recanati (2).

Dal 1239 conviene discendere fino al 1260 per trovare il ricordo di nuovi patti fra Venezia e qualcuno dei comuni Marchigiani. Di quell'anno ci rimane un trattato, per molti lati importante, concluso con quelli di Fermo. I rapporti cordiali, che fino a poco innanzi erano esistiti fra le due città, doveano essersi rotti per cause essenzialmente commerciali, e molto probabilmente anzi per interessi privati, di cui fa esplicita menzione il testo medesimo del trattato, parlando di danni recati da Fermani a navi e a mercanzie di Veneti, e da Veneziani a quelli di Fermo (3), danni questi che si solevano per lo più arrecare, come rappresaglia per crediti non riscossi (4).

Ma ben presto si venne agli accordi, ed un inviato

(1) Cfr. doc. VIII e IX.

(2) Lo ZDEKAUER non ne fa parola nei suoi due lavori su *La Dogana del Porto di Recanati nel 1396* (ne « *Le Marche*, Vol. IV, Fasc. II [1904]) e su *L'Archivio del Comune di Recanati* (*ibid.* Vol. V., Fasc. I-II [1905]).

(3) V. Doc. X e XI.

(4) Nel 1269, il comune di Fermo mandava un suo ambasciatore a Venezia per chiedere « *quod pro mercatis sive mutuis que de cetero fient per homines Veneciarum cum hominibus Firmi*

di Fermo, mr. Giacomo di mr. Giovanni, venuto a Venezia con procura di quel podestà e del consiglio del comune (1), dopo pochi giorni vi concludeva non solo la pace, ma un trattato di piena amicizia politica e commerciale, a condizioni che sono — in apparenza — di piena uguaglianza fra i due contraenti.

L'uno e l'altro infatti si garantivano il risarcimento dei danni patiti, la rinuncia alle misure proibitive contro l'importazione e l'esportazione delle merci dai propri territori, e la piena libertà reciproca nei commerci, con esenzione quasi totale dai dazi. Ma in realtà, come vedremo meglio fra breve, chi era maggiormente interessato alla conclusione del trattato e ne ritraeva un vantaggio reale, era Venezia, la quale avea bisogno di trovare aperti i porti dell'Adriatico e poter esportare da Fermo, come dagli altri paesi delle Marche, grano, olio e vino ed altri commestibili, che le facevano difetto, e che essa poi, padrona ormai di tutti i passaggi verso l'interno della valle padana (2), trasportava e vendeva in tutta l'Italia settentrionale. Perciò, quand'essa concedeva ai Fermani l'esenzione dal dazio del *quarantesimo* per le merci ch'essi portavano a Venezia, non accordava loro alcuna condizione di favore, ma non faceva che applicare una misura d'indole generale, già deliberata dal Maggior Consiglio, il 20 marzo 1257, e rimasta poi in vigore, nella quale si stabiliva « *quod de cetero*

contra comune vel homines Firmi pignora vel represallia non debeat dari vel concedi » e il Mag. Cons. concedeva. V. MAGGIOR CONSIGLIO - DELIBERAZIONI - *Comune I*, n° LIIII.

(1) V. Doc. X.

(2) Propriamente in quegli anni — nel 1251 — i Veneziani aveano ottenuto dal Comune di Ravenna di poter costruire un castello presso le Valli di Comacchio per essere padroni degli sbocchi del Po. Cfr. PASOLINI, *Delle più antiche relazioni fra Venezia e Ravenna* (in Arch. St.), It. III S., T. XIII, pag. 416.

non auferatur alicui persone quadragesimum de victualibus que nascuntur in Marchia Anchone et Romaniole que fuerint Venecias aportata » (1).

Oltracciò Venezia, già molto avanti nei progressi industriali, poteva scambiare quelle materie di prima necessità coi prodotti della propria industria, e a tutto questo poteva aggiungere il profitto dei trasporti, che nell'Adriatico si esercitavano quasi esclusivamente con navi veneziane.

Dalla parte opposta vi era un paese essenzialmente agricolo, con un porto modestissimo, che non poteva certo incoraggiare al tentativo di esercitare un commercio diretto con navi e con mercanti propri. Il vantaggio massimo per gli uomini di Fermo consisteva nel vedersi assicurato lo smercio dei loro prodotti agricoli, e a questo vantaggio essi tenevano certamente assai, specialmente per il vino, che era il più abbondante prodotto delle loro terre (2); ma ad essi non sfuggiva però che da questa libera esportazione, concessa in un'epoca di economie chiuse ed esclusiviste, poteva provenire il pericolo di un aumento enorme del costo di vita; e perciò si riservavano almeno il diritto di proibire ai soli cittadini l'estrazione del frumento, quando esso nella città di Fermo e nelle vicinanze superasse il prezzo — per quei tempi altissimo — di 30 soldi lo staio (3).

Per tal modo questo trattato del 1260 ci prova che

(1) MAGGIOR CONSIGLIO - DELIBERAZIONI - *Comune* I, c. 10.

(2) Mentre infatti permettevano che si caricassero nel porto di Fermo mercanzie provenienti da ogni parte, facevano un'eccezione per il vino « *quod de aliquibus partibus non concedent ad portum Firmi caricari, nisi illud Firmi* » (V. Doc. XJ).

(3) Che si tratti di prezzi per quei tempi assai alti lo rileviamo anche dalla commissione data nel 1229 a Jacopo Bobizo di comperare 1000 moggia di grano ad Osimo e a Recanati, in cui gli si dava facoltà di pagarlo fino a 14 soldi lo staio. (V. PREDELLI, *Lib. pleg.*, n. 710).

Venezia si era acquistata una posizione di superiorità indiscussa e di vero privilegio di fronte ai comuni marchigiani; e ormai la stessa Ancona, dopo una resistenza secolare, dovea chinare la testa e riconoscere la supremazia della Dominante. Il 29 luglio 1264, mr. Rainiero Simi, venuto a Venezia con piena procura del comune anconetano per trattare la pace e gli accordi, vi concludeva col doge Rainiero Zeno un trattato di commercio (1), che è certamente il più importante fra tutti quelli che ci sono rimasti, sia per le notizie che ci fornisce sul commercio fra le due città, sia per la luce che getta sulla politica invadente esercitata in quel secolo da Venezia.

Gli Anconetani, che fin allora aveano tanto tenuto alla loro indipendenza, devono obbligarsi a non trasportare mercanti forestieri con le loro merci, nè merci forestiere di alcun genere fuori dell'Adriatico o sulle rive di esso a settentrione di Ancona; quelli di loro che risiedono in Levante non potranno neppur essi trasportare alla loro città le sostanze degli stranieri. L'unico trasporto permesso è quello degli ecclesiastici, baroni e pellegrini, e sempre a condizione che il viaggio non sia fatto per ragioni di commercio.

Ma non solo si vuol colpire l'industria anconetana dei trasporti, ma con essa anche il movimento del porto, poichè si stabilisce che di regola i prodotti, che nascono fuori delle rive dell'Adriatico, non possano essere portati in Ancona da forestieri, i quali potranno essere ammessi nel porto e scaricare le loro merci, soltanto se pagheranno il dazio altissimo del 20 %.

Sola eccezione viene fatta per i mercanti di Ragusa, di Zara e di tutta la Dalmazia e Schiavonia, i quali potranno portare in Ancona i prodotti dei loro paesi.

Venezia dunque è già sulla via di esercitare sola

(1) V. Doc. XI.

e sovrana il grande commercio del Mediterraneo. Agli Anconetani non rimane che il commercio, per conto proprio, fra i paesi del Levante ed il solo porto di Ancona, e il trasporto di prodotti agricoli locali fra la loro città e gli altri porti delle Marche, la Puglia, la Romagna e Venezia.

Ai Veneziani invece è assicurata piena libertà di commercio e libera residenza in Ancona, con la sola limitazione che non possano esportarne grano, nè importarvi vino o sale, e che non possano scaricare merci provenienti dal Levante.

In compenso di tutto questo Venezia concede agli Anconetani una clausola, che può sembrar vantaggiosa in confronto alle misure proibitive degli anni precedenti, ma che in realtà si risolveva in una nuova limitazione dei loro commerci: essa concedeva loro di trasportare ogni anno, senza pagare dazi, 2000 anfore di vino (più di 10.000 El.) e 100.000 libbre di olio a Ferrara, a Bologna e in Lombardia per il porto di Primaro e per il Po, o se non fosse possibile da quella parte, per i porti di Volano, di Chioggia o di Venezia. Le loro navi doveano ritornar vuote fino a Venezia, e là soltanto potevano comperar merci, ed esportarle senza dazio (1).

Risulta così evidente che i vantaggi concessi al commercio anconetano erano ben misera cosa di fronte alle numerose e gravissime esclusioni e soprattutto di fronte alla posizione di inferiorità umiliante, a cui essa avea dovuto adattarsi. Era perciò naturale che il conflitto secolare, appena sopito, dovesse ben presto risorgere; ed infatti non erano passati dieci anni dalla conclusione del trattato, che Ancona cercava di sottrarsi alle imposizioni della rivale, ricorrendo ai buoni uffici di papa Gregorio X, il quale si lagnava dei Veneziani, che le impedivano di navigare per le vie del mare e

(1) V. Doc. XII.

dei fiumi. Il papa scrisse al doge Lorenzo Tiepolo propugnando la loro causa; avutone un rifiuto, incaricò l'abate di Nervesa di decidere la controversia; e quegli udite le parti, finì per dar ragione ai Veneziani (1).

Ma Ancona non poteva in alcun modo adattarsi a lasciar compiere la rovina totale dei propri commerci senza tentare la resistenza: e perciò, malgrado i patti, malgrado le decisioni degli arbitri, seguì a trasportare i prodotti delle terre marchigiane entro le foci dei fiumi e canali della Romagna. Da ciò lo scoppio di una nuova guerra, in cui Venezia, messasi sull'offensiva, fece ogni sforzo per distruggere subito e completamente la potenza rivale, e non solo mandò 30 galere armate contro Ancona, ma si rivolse a Fermo per averne rinforzi. Malgrado tali preparativi, l'esito della prima campagna, combattuta nel 1276, fu infelicitissimo per Venezia, sia per l'inclemenza degli elementi, sia per la resistenza degli Anconetani. Dopo questo primo insuccesso, la guerra si protrasse fiaccamente per circa quattro anni, con una alternativa continua di buone e di cattive fortune, finchè nel 1281, le due parti convennero una buona volta di ritornare agli accordi (2).

L'11 febbraio di quell'anno il podestà di Ancona, m.^r Turlato da Pietramala, d'incarico del consiglio generale, dava procura al giudice m.^r Angelo di m.^r Giraldo per trattare e concludere la pace perpetua col doge Giovanni Dandolo, con facoltà di rinunciare ad ogni risarcimento per i danni e le offese patite, di promettere la restituzione di tutte le sostanze sequestrate al comune e ai cittadini di Venezia, ottenendo uguale promessa dal doge (3).

L'ambasciatore di Ancona si incontrava col procu-

(1) Cfr. DANDOLO, *Cronaca*, c. 392.

(2) Cfr. DANDOLO, col. 399.

(3) V. Doc. XIII.

ratore del doge, m. Pietro da Cosenza, a Ravenna, dove, alla presenza di due frati predicatori, venuti come mediatori di pace, si concludeva il nuovo trattato, il giorno 3 marzo 1281. I due comuni si obbligavano a desistere da ogni atto ostile ed alla reciproca restituzione di tutti i prigionieri e di tutte le prede, di cui si faceva una lunga enumerazione (1). Di rapporti commerciali il trattato non fa parola; ma forse con ciò si intendevano rinnovati tacitamente i patti del 1264.

Del resto, come avea ceduto Ancona, allo stesso modo dovevano piegar la testa tutti gli altri comuni, i quali avessero osato di far atto di indipendenza di fronte alla signora dell'Adriatico. Così il comune di Fermo, che avea cercato di sottrarsi ai patti troppo gravosi del trattato del 1260, imponendo nel suo porto un dazio sulle merci veneziane, dovè comprendere subito la inanità del suo tentativo: bastò infatti che Venezia proibisse severamente l'importazione di qualunque merce proveniente da Fermo, sotto minaccia di confisca totale, perchè quel comune dovesse piegarsi e scendere a patti. Il 13 aprile 1288, furono inviati a Venezia due ambasciatori, i quali non solo riconfermarono completamente il patto del 1260, ma promisero di pagare, entro 7 mesi, 500 lire, come restituzione delle gabelle esatte indebitamente da alcuni mercanti veneziani (2).

Malgrado la conclusione dell'accordo, non cessano di quando in quando i Fermani di recar noie al commercio veneziano, imponendo tasse o sequestrando loro le mercanzie; ma, a quanto sembra, non si viene mai ad una aperta rottura, e si riprendono sempre le trattative pacifiche (3).

(1) Doc. XIV.

(2) » XV.

(3) Cfr. G. GIOMO, *Regesto dei Misti del Senato della Rep. Veneta* (in *Arch. Veneto* T. XVII e ss.). V. rubr. del L. VIII,

Del resto una vera lotta contro Venezia non sarebbe più stata concepibile, tanto era ormai vantaggiosa la posizione, che essa si era conquistata nei paesi marchigiani, assumendo verso alcuni di essi una funzione di tutela (1), e assicurandosi intanto il diritto di far approdare i suoi legni in qualunque punto della costa per caricarvi e scaricarvi le sue merci (2). Per maggior garanzia essa aveva allora istituito un nuovo ufficiale, il capitano della riviera della Marca (3), ed era andata allargando il proprio campo di azione, stringendo nuovi patti coi comuni di S. Elpidio (4), di Camerino (5), di S. Severino (6), di Ascoli.

Di questi trattati uno solo ci venne fatto di trovare nell'Archivio dei Frari, quello con Ascoli, del 4 luglio 1326 (7). Il trattato, che dovea aver la durata di dieci anni, è uno dei soliti patti di buon vicinato, nè differisce gran che da quelli più antichi con la vicina città di Fermo; parità apparente di diritti, quanto alla sicurezza, alla libertà di commercio e alla esenzione da dazi speciali, fra i mercanti delle due città contraenti; condizione reale di favore per i Veneziani, i quali ottengono che il comune di Ascoli permetta loro in ogni tempo l'esportazione del grano e degli altri generi alimentari in qualunque misura, ed inoltre il libero transito per

c. 64 (apr. 1324), L. XI, c. 16 (maggio 1328), L. XII, c. 8 (marzo 1329). Cfr. anche PREDELLI, *Regesti dei Libri Commemoriali*, L. III, n° 102 (an. 1326?)

(1) Così nel 1322, interpone i propri uffici presso la S. Sede in favore dei Fanesi scomunicati. (*Commemoriali* II, n. 311).

(2) Cfr. GIOMO, op. cit., L. XI, c. 16 (1328).

(3) *ibid.* L. IV, c. 123 (1315).

(4) *ibid.* L. VIII, c. 113 (1324).

(5) *ibid.* L. IX, c. 122 (1325).

(6) *ibid.* L. X, c. 37 (1316).

(7) V. Doc. XVI.

il suo territorio, e il procedimento sommario nelle cause civili derivanti dall'esercizio dei loro commerci.

A rapporti d'indole diversa da questi accenna invece una lettera che il Comune di Ancona scrive al doge Bartolomeo Gradenigo, il 29 settembre 1340, per comunicargli una deliberazione presa dai consigli della città sulla carcerazione dei delinquenti fuggiti da Venezia e rifugiatisi in Ancona. Il Comune si impegna ad imprigionare i colpevoli di furto e tenerli in carcere, finchè ottenga da essi la restituzione della refurtiva e la possa riconsegnare al nunzio della Repubblica. In compenso richiede che Venezia usi agli Anconetani uguale trattamento.

Al testo della lettera, che noi riportiamo per intero (1), servono di commento i *Libri Commemoriali*, dai quali apprendiamo che la deliberazione del capitano, degli anziani e dei rettori di Ancona era stata presa dopo insistente richiesta, fatta fin dal maggio di quell'anno, dall' inviato veneto Giovanni Loredan (2); e vi troviamo anzi riportata per esteso la deliberazione stessa del consiglio anconetano, la quale concorda quasi completamente con la lettera spedita a Venezia; soltanto vi rileviamo in più che l'arresto dei rei fuggitivi deve avvenire dietro una semplice requisitoria del doge (3). Poco dopo Venezia, per mezzo di Giovanni Contarini e di Andrea Dandolo, chiedeva ad Ancona la stipulazione di un trattato di vicendevole estradizione, ed il comune anconetano si dichiarava pronto ad accettar la proposta. Ma poichè in quel frattempo erano insorte da parte di Ancona delle difficoltà nell'esecuzione del patto precedente, ogni trattativa fu sospesa e sembra che per allora non se ne facesse più nulla (4).

(1) V. Doc. XVII.

(2) Cfr. PREDELLI, *Libri Commemoriali*, L. III, n. 492.

(3) *ibid.* n. 513.

(4) *ibid.* n. 522 e 523.

Arriviamo così al trattato di commercio con Ancona del 1345, l'ultimo che sia registrato nei quattro volumi dei *Pacta* e nel *Liber Blancus*, e col quale anche noi abbiain chiuso per ora le nostre ricerche. Il trattato del 12 aprile 1345, che fu già pubblicato dal Ciavarini nel testo volgare (1), un po' diverso dall'originale latino, era stato concluso sotto il dogado di Andrea Dandolo dietro le richieste dei mercanti veneziani, i quali si vantavano esenti per diritto dalle consuetudini vigenti nel porto di Ancona. Sembra che anche questa volta essi riuscissero a vincerla, poichè il trattato, oltre a definire alcune controversie private, e ad abolire la tariffa di guerra del 15 per cento, imposta sulle merci portate da Ancona a Venezia, stabiliva nuove condizioni di sempre maggior favore per i Veneti, che approdassero e commerciassero in Ancona.

Le navi venete dirette a Venezia od al suo territorio, che per forza maggiore dovessero toccare il porto di Ancona, sarebbero immuni da ogni dazio, purchè non scaricassero o vendessero alcuna merce. In caso di guasti alla nave, potranno anche scaricarla e ripararla senza pagare alcuna imposta. Qualora vendano una parte di queste merci, dovranno pagare soltanto il dazio per la parte venduta, non per tutto il carico. Unica esclusione è quella del vino, che non si potrà nè vendere, nè scaricare in Ancona.

Oltre a queste deroghe dalle consuetudini locali, un altro favore ottenevano i Veneziani per il loro commercio in Ancona, la riduzione cioè del dazio di 6 denari per libra riscosso su tutte le merci da loro comperate o vendute nella città, alla misura di 1 solo denaro per libra, esatto a titolo di sensaria (2).

(1) Cfr. CIAVARINI, *Gli Statuti Anconetani del Mare etc.* (in Fonti p. la storia delle Marche, Vol. I, Ancona 1895).

(2) V. Doc. XVIII.

A parole i Veneziani promettevano a quei di Ancona condizioni uguali nei loro porti: ma basterebbe il solo fatto che, malgrado le ripetute e insistenti domande degli Anconetani (1), si manteneva a loro danno il grave dazio di un ducato d'oro per ogni anfora di vino, per dimostrare che questa parità di condizione in realtà non sussisteva affatto, e che il trattato del 1345 segna anch'esso una nuova tappa nel cammino prefissosi da Venezia per assorbire tutto il commercio dell'Adriatico a danno delle minori città marinare (2).

*
**

Visto così, sommariamente, quali siano i trattati, che si conservano a Venezia per questo periodo, e quali fatti abbiano dato loro occasione, sorge spontanea la domanda se e quanto questi documenti servano a mettere in luce le condizioni reali del commercio veneto-marchigiano in quei secoli, la qualità e la quantità delle merci esportate ed importate, il movimento dei porti marchigiani, i dazi, le norme giuridiche, che regolavano quei traffici.

Certamente una risposta adeguata a queste domande non si potrebbe ricavare che dall'esame di tutti i libri di dogana, che in parte ancora si conservano, dei diversi porti marchigiani (3), e da uno studio accurato attraverso agli atti privati ed ai libri di commercio dei mercanti veneziani. Ma tuttavia anche dai trattati, che, per quanto in forma generica, si riferiscono assai spesso a fatti positivi e concreti, potrà lo studioso trarre

(1) Cfr. PREDELLI. *Libri Commemorativi*, L. III, n. 522, 523.

(2) Sulle relazioni tra Ancona e Venezia nei primi del '400 Cfr. VITO VITALE, *Una contesa fra Ancona e Venezia nel sec. XV*, (in *Atti e Mem. della R. Deput. di St. P. per le Marche* N. S. Vol. I. Fasc. I.)

(3) Cfr. per Recanati: ZDEKAUER, *Il libro della dogana* cit. Libri simili si conservano, per il 1400, a Pesaro, a Fano e in altre città marittime.

molte notizie preziose, ad alcune delle quali vogliamo qui accennare di volo.

Le Marche furono sempre, e specialmente nell'epoca di cui ora ci occupiamo, una regione essenzialmente agricola. La stessa industria della lana, che tanto fioriva a quei tempi nella limitrofa Toscana e nell'Italia settentrionale, vi fu talora trapiantata, ma vi crebbe sempre a stento come frutto di importazione artificiale, che non dava neppure una produzione sufficiente ai bisogni locali (1). Vi fiorirono bensì alcune industrie particolari come quella del baco da seta, della carta (2), delle maioliche; ma esse non presero uno sviluppo notevole prima della fine del secolo XIV, e soltanto allora formarono oggetto di un attivo commercio di esportazione (3). Fino a quel tempo la produzione dei campi ebbe di gran lunga la prevalenza sulla produzione industriale; anzi molti fra gli stessi comuni urbani, come Jesi, Osimo, Fermo, Fabriano, conservano nella loro economia un carattere eminentemente rurale, e costituiscono più che altro dei centri di rifornimento per i bisogni della popolazione agricola e di ritrovo necessario per gli scambi dei suoi prodotti (4).

Era naturale quindi che l'esportazione principale fosse quella dei prodotti agricoli, fra i quali figurano

(1) Cfr. COLINI-BALDESCHI, *Vita pubblica e privata Maceratese nel Trecento* (in Atti e Memorie della R. Deput. di St. P. per le Marche, Vol. VI. 1903).

(2) Cfr. ZONGHI *Le antiche carte Fabrianesi*, Fano 1884.

(3) Cfr. ZDEKAUER, art. cit., pag. 72.

(4) Come dimostrerò in un articolo di prossima pubblicazione su *Le sottomissioni dei feudatari e le classi sociali nei comuni marchigiani*, nel 200 la popolazione libera di molti comuni urbani era costituita in gran parte dagli antichi *homines* dei signori feudali, i quali, anche dopo esser entrati a far parte del comune ed esser venuti a stabilirsi in città, seguitavano tuttavia a lavorare la terra.

sempre in prima linea, nei trattati e in molti documenti contemporanei, l'olio ed il vino.

La produzione vinicola dovea essere in quei secoli abbondantissima in tutta la regione marchigiana e dovea costituire una delle fonti maggiori di guadagno per quei comuni, i quali non solo ne permisero in ogni tempo l'esportazione, ma la favorirono con ogni mezzo, chiedendo insistentemente la diminuzione o l'esenzione dai dazi, cercando di acquistar privilegi, che gli aiutassero a vincere la concorrenza dei comuni vicini, e vietando sempre l'importazione di vini forestieri nel proprio territorio (1). Vino marchigiano si doveva esportare abitualmente nel Friuli (2), nel Padovano (3), a Ravenna (4),

(1) Così nei trattati fra Venezia e Ancona del 1264 e del 1345 si mantiene il divieto ai Veneziani di scaricare vino di altre regioni nel porto di Ancona. Allo stesso modo Fermo, nel trattato del 1260, mentre concede che dal suo porto partano per Venezia merci di tutte le regioni circostanti, pretende invece che non vi si carichi se non vino di Fermo. Parimente Recanati, nel 1238, libera da ogni dazio l'esportazione del vino.

(2) Cfr. PREDELLI. *I Libri Commemoriali*, I, 110. Venezia concede la libera importazione in Friuli dalla Marca d'Ancona e dall'Istria di 1138 anfore di vino oltre il solito, di 300 moggia di grano, e di 100 migliaia d'olio.

(3) *ibid.* III, n. 394 (1336). Il doge risponde agli inviati di Ancona che il vino della Marca pagò sempre il dazio all'uscir di Chioggia verso il Padovano. Si fece solo eccezione per quello che serviva all'esercito veneto che campeggiava in in quel territorio.

(4) Cfr. SALIMBENE, l. c. (in *Mon. hist. ad prov. Parm. et Plac. pert.*, III, p. 253) e PASOLINI, op. cit. (in *Arch. St. It.* S. III, T. XIII, p. 416 ss.), e Trattato di commercio fra Venezia e Ravenna dell'11 Luglio 1328, in *Documenti riguardanti antiche relazioni fra Venezia e Ravenna*, Imola, 1881. Soltanto in momento di grave bisogno i Ravennati potevano

a Ferrara, in Lombardia (1) e in tutta l'Italia settentrionale. Ma uno degli empori migliori, se non il più importante di tutti, era sempre Venezia, che povera di terreni vinicoli, abitata da una popolazione densissima e continuamente frequentata da forestieri, considerava il rifornimento del vino come un pubblico servizio, e ne esercitava il monopolio per mezzo di appositi ufficiali, che lo facevano venire dai paesi vicini della Marca di Treviso, da tutto il litorale adriatico e persino dalle lontane Calabrie. Ma l'importazione più attiva, almeno nei sec. XIII e XIV, ci apparisce quella della Marca d'Ancona, e il vino marchigiano era allora così diffuso e così noto a Venezia, da servire di norma per i prezzi del mercato (2).

Dopo il vino, il prodotto più frequentemente esportato era l'olio, la cui produzione, che oggi basta appena al consumo locale, dovea essere allora assai rilevante,

importare « *bladum et frumentum de Apulia et victualia de partibus Marchie et Romandiole... Que victualia sunt...: Vascelli Anconitani vini 400, item vascelli 100 olei de uno modio quolibet, item miliaria 80 carniū salitarum, item miliaria 500 casei...* »

(1) Cfr. SALIMBENE l. c. Cfr. anche il trattato del 1264 fra Venezia e Ancona, e la deliberazione del Maggior consiglio del 15 maggio 1328: « *Cum Comune et homines Ancone miserint ad nos suos ambaxatores solemnes humiliter implorantes quod vinum de Ancona possit per aquas Padi deferri in Lombardiam, solvendo datum consuetum, capta fuit pars quod considerato negotio dicti vini et pro satisfaciendo nobis in hac parte predictorum de Ancona, a modo vinum Anconæ et districtus possit deferri seu conduci in Lombardiam per aquas Padi, solvendo solidos tres grossorum pro amphora nostro comuni.* » Il 28 agosto 1329 si ripeté la stessa disposizione per il vino *ab Ancona ultra*. (Cfr. STELLA, *Il Dazio sul vino e sull' uva nella Dominante*, Torino, 1891, doc. 22 e 23).

(2) Cfr. CECCHETTI, *La vita dei veneziani*, (in *Archivio Veneto*, T. XIII e seg.).

a giudicare almeno dalla cura che i comuni impiegavano nell'assicurarne lo smercio e dalle grandi quantità che ne venivano caricate nei diversi porti. Basti ricordare che Recanati nel 1238, insieme al vino, esentava il solo olio da ogni dazio di esportazione (1), e che Ancona, nel trattato del 1264, si riservava il diritto di trasportare a Ferrara, a Bologna e in Lombardia 100 mila libbre di olio per il Porto di Primaro e per il Po (2); più tardi, nel 1303, gli stessi anconetani portavano grandi quantità di olio in Friuli (3). Ma anche per questo prodotto l'esportazione maggiore si dovea sempre fare a Venezia, dove il bisogno ne era tanto sentito, che il governo si incaricava per lo più direttamente dell'acquisto e della vendita, lasciando un campo limitatissimo al libero commercio privato (4), e ricorreva volentieri ai mercati marchigiani, i quali, in confronto di altri centri di produzione olearia, presentavano l'immenso vantaggio di richiedere un trasporto relativamente breve e tutto per mare.

Ben diversa invece è la condizione del commercio granario, per il quale, se da parte dei Veneziani è continua e insistente la domanda, dal lato opposto non è sempre in misura corrispondente l'offerta. Certamente la politica annonaria dei comuni marchigiani ci appare per tutto il medioevo profondamente diversa dalla politica di tutti i comuni italiani maggiori e di molti anche fra i minori (5). In questi infatti predomina in tutto il sistema economico, ma specialmente nella poli-

(1) V. Doc. X.

(2) » » XIII.

(3) Cfr. *Commemoriali*, I, 110.

(4) Cfr. CECCHETTI, *loc. cit.*

(5) Cfr. SALVEMINI, *Magnati e popolani nella Repubblica di Firenze*, Firenze, 1899, pag. 123; e CAGGESE, *Un Comune libero alle porte di Firenze*, pag. 141 e ss.

tica annonaria, l'esclusivismo più severo: in fatto di cereali il comune è un mercato chiuso, da cui i prodotti locali non possono di regola uscire, ed in cui non entrano mai, fuorchè nei periodi di carestia, se non i prodotti del territorio dominato. È un sistema questo che, mentre tutela soprattutto gli interessi dei consumatori, vietando l'esportazione dei cereali, vuole anche limitare il danno dei produttori, proteggendoli dai pericoli della concorrenza forestiera. E si capisce facilmente che seguissero una tale politica quei comuni, dove la classe cittadina dei mercanti e degli industriali si era già conquistato il predominio politico sui proprietari delle campagne circostanti.

Ma non avveniva così nei comuni marchigiani: qui i veri comuni popolari, dominati esclusivamente da mercanti ed artieri, non si formarono mai; la maggior parte dei comuni, toltene pochissime eccezioni, conservarono sempre un carattere di mezzo tra il maggiore e più evoluto comune cittadino ed il modesto comune rurale, costituiti come furono in massima parte di medii e piccoli proprietari e di coltivatori della terra affrancati dal comune stesso, pur rimanendo economicamente soggetti agli antichi padroni. Accanto a questo nucleo si svilupparono bensì, ma deboli e timide, le corporazioni di arti e mestieri, che non poterono mai tentare una politica aggressiva e di conquista (1).

Per un lato dunque la mancanza di un largo ceto di consumatori cittadini, per l'altro la prevalenza nel comune della classe, che traeva le fonti di vita dalla coltivazione dei campi, tutto questo ci spiega come la maggior parte delle città marchigiane, eccetto forse la

(1) Cfr. D. SPADONI, *L'arte dei mercanti a Macerata*, Macerata, 1903; e COLINI-BADESCHI, *Considerazioni intorno alle Origini dei Comuni marchigiani* (in *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi*, 1900).

sola Ancona, seguisse generalmente una politica annoveraria del tutto opposta a quella degli altri comuni d'Italia. Mentre in questi la regola è la proibizione, e l'eccezione è il permesso di esportare il grano, qui invece avviene tutto il contrario. In quasi tutti i trattati con Venezia — la quale, si noti, non era la sola esportatrice di grano marchigiano (1), — si vede concessa la libera estrazione dei cereali, e molto spesso in quantità illimitata. Soltanto il comune contraente si riservava spesso, ma non sempre, il diritto di esigere un piccolo dazio di esportazione, e di limitare o proibire del tutto l'estrazione del grano negli anni di carestia o in quelli in cui il frumento avesse superato un determinato prezzo (2).

Vino, olio e grano sono dunque gli oggetti principali dell'esportazione veneziana, ai quali si riferiscono con maggiore insistenza le clausole commerciali dei trattati con le città marchigiane; accanto ad essi i soli prodotti, che vi siano talora ricordati, sono i formaggi e le carni salate (3), che doveano forse essere sempre comprese nel termine generico di *victualia*, di cui i ne-

(1) Oltre ai documenti già ricordati, che parlano di grano marchigiano esportato in Friuli, in Romagna, e in Lombardia, in un doc. del 10 nov. 1302 vediamo che il podestà, il capitano e gli anziani di Ancona annunziano alle città di *Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Ravenna, Cervia, Rimini, Fermo e Sinigaglia*, che, per la carestia regnante, tutte le biade introdotte entro il territorio della città e quelle portate per mare presso di essa, fin dove l'acqua è profonda 13 passi, saranno condotte entro le mura e ivi vendute. (Cfr. PREDELLI, *Libri Commemorativi*, I, 99.)

Nel 1224, in momento di carestia, il comune di Verona ottiene da Venezia il permesso di far venire per mare 236 moggia da Recanati e paesi vicini. (Cfr. *Lib. pleg.* n. 122.)

(2) V. Doc. X, XII, XVII.

(3) Cfr. PREDELLI, *Lib. pleg.* n. 327 (an. 1225), PASOLINI, *Documenti* etc. doc. X, dell' 11 luglio 1328.

goziatori veneziani han sempre cura di ottenere il permesso di esportazione. Soltanto in documenti posteriori al 1345, son ricordati, oltre a questi generi alimentari, anche alcuni prodotti dell'industria marchigiana venduti a mercanti veneziani, e fra essi i panni colorati di Fabriano, la carta bambagina, e i vasi dipinti (1).

Quali fossero d'altra parte le merci più frequentemente importate da Venezia nelle Marche non ci è dato conoscerlo con qualche esattezza dal testo dei nostri documenti. Soltanto dal Libro della dogana di Recanati rileviamo che i Veneziani, sulla fine del '300, vi importavano lino, bambagia, ferro greggio e lavorato, tela (2).

Ma dall'esame dei trattati possiamo facilmente concludere che al commercio di esportazione dalle Marche i Veneziani annettevano un valore assai più alto che a quello di importazione. Nelle diverse convenzioni coi comuni marchigiani essi hanno gran cura di assicurarsi la libertà di esportazione e di transito, e l'esenzione dai dazii di uscita per i prodotti agricoli; ma trascurano invece quasi completamente di garantire condizioni di favore alle merci portate da Venezia. Di più, una clausola del trattato del 1264, ripetuta nei patti successivi, ci dimostra anche meglio la poca entità dell'esportazione da Venezia nelle Marche: per essa infatti, mentre si era permessa una limitata esportazione di prodotti marchigiani nei paesi dell'Italia settentrionale, si faceva obbligo alle navi anconetane di ritornar vuote fino a Venezia, e là soltanto si permetteva loro di comperar merci e caricarle senza pagare alcun dazio. La stessa clausola si estendeva anche ai mercanti, i quali vendessero a Venezia il carico delle loro navi, poichè si im-

(1) Cfr. ZDEKAUER, *La dogana* etc., pag. 67.

(2) *ibid.*

poneva loro di impiegare il danaro ricavato dalla vendita soltanto in merci prodotte nella città stessa (1).

È evidente che non vi sarebbe stata alcuna ragione di inserire nei trattati misure di questo genere, se fosse preesistito un forte commercio di esportazione da Venezia per le Marche. Nè del resto era naturale ch'esso potesse sussistere: paese di forte produzione agricola e di limitato consumo, la regione marchigiana dovè rappresentare in quei secoli per Venezia un centro di rifornimento per i suoi bisogni alimentari assai più che un mercato per la sua produzione industriale.

*
* *

Sulle norme giuridiche, che regolavano i rapporti commerciali e civili fra Veneti e Marchigiani, ben misera cosa è quel che si può ricavare dal testo dei trattati, che ci sono rimasti. Se ne togliamo le notizie sulla reciproca estradizione dei fuggiaschi colpevoli di furto, contenute nella lettera del comune di Ancona del 1340 (2), non troviamo che quà e là qualche frase generica, come quella della protezione dei mercanti, che si doveano trattare *tamquam cives*, qualche accenno al procedimento sommario, che si doveva usare nelle cause che i mercanti veneziani sostenessero davanti a giudici marchigiani; ma niente di ben determinato, che ci possa indurre ad affermare l'esistenza di particolari forme giuridiche e di magistrati speciali, quali erano nelle città Pugliesi i *consules venetorum*. Sola notizia sicura è quella dell'istituzione, avvenuta probabilmente sui primi del 300, di un *capitaneus riperie Marche*, il quale però, più assai che attribuzioni giuridiche, esercitava una funzione politica e militare, avendo come ufficio principale la

(1) V. Doc. XIII.

(2) V. Doc. XVII.

polizia sui marinai e sul contrabbando lungo la costa marchigiana, e disponendo per questo scopo di alcune navi armate messe sotto il suo comando (1).

Assai più numerosi sono i ricordi dei dazi, che si pagavano nel porto di Venezia e in quelli di Ancona e delle altre città marchigiane per l'entrata e l'uscita delle merci. Ma le cifre sono espresse con tale imprecisione e appariscono spesso tanto diverse da un anno all'altro, da sembrar quasi contraddittorie e da non permettere certamente il tentativo di ricostruire da esse il sistema doganale, vigente nei rapporti commerciali fra quelle città.

Il dazio, che più comunemente troviamo imposto all'ingresso in Venezia delle merci provenienti dalle Marche, è quello del $2 \frac{1}{2} \%$, il cosiddetto *quadragesimo* (2). Ma se questo costituiva la regola, frequentissime sono le eccezioni: molte volte è ricordato come dazio abituale quello del 5% (3); in momenti di rapporti più tesi si imponeva alle sole merci di Ancona una sovrimposta del 2% (4), e in altri periodi di rivalità acuta si esigevano addirittura vere tariffe di guerra del 15 e perfino del 20 per cento. (5) Ma allo stesso modo, nei momenti in cui evidentemente Venezia sentiva bisogno estremo di grano e di altri generi di prima necessità, si esoneravano dal dazio del quarantesimo tutte le vettovaglie provenienti dalla Marca

(1) Cfr. GIOMO, op. cit., Lib. IV, c. 123, L. VI, 4, 6, 18, 119, L. VII, 140, L. XIII, 152.

(2) V. Doc. IX. Questo dazio si pagava dai mercanti marchigiani in Venezia fin dal sec. X. (Cfr. il diploma di Ottone II, del 7 giugno 983, in M. G. H., *Dipl.* II, n. 300.)

(3) Cfr. GIOMO, L. III, 62 e *Commemoriali*, I, n. 403.

(4) *Maggior Consiglio - Deliberazioni - Magnus et Capricoruns.* c. 9 t. (15 luglio 1299).

(5) Cfr. PREDELLI, *Lib. pleg.*, n. 327. *Maggior Consiglio - Deliberazioni*, Comune I, c. 7 (1243).

di Ancona e dalla Romagna (1), ed ai Fermani non solo si concedeva per qualunque merce l'esenzione da questo dazio, ma anche da quelli che si potrebbero chiamare i diritti del porto, i dazi cioè di *arboratico* e di *scalatico* (2).

In altri casi si concedevano condizioni speciali di favore ad alcuni comuni per incoraggiarli ad iniziare i loro commerci con Venezia: così, tra il 1325 e il 1330 si accorda agli uomini di Camerino, di Perugia e di Sanseverino di pagare soltanto l'uno per cento sulle merci che portassero a Venezia, e la concessione è accompagnata da parole tali da lasciar facilmente comprendere che mai fino allora era esistito un commercio attivo fra Venezia e quelle città (3).

Al Comune di Ancona era fatta per il vino portato a Venezia la condizione del miglior contraente; ma con tuttocìò il dazio, che abitualmente si esigeva, di 1 fiorino d'oro per ogni anfora di vino (400 l.) (4), deve considerarsi come abbastanza alto, se si pensa che il prezzo del vino marchigiano sul mercato di Venezia variava in quegli anni da 12 a 22 lire l'anfora (da 5 ad 8 fiorini circa), e che in tal modo il dazio veniva ad elevarne il prezzo del 15 o del 20 per cento (5).

Ma, torniamo ad insistervi, sarebbe assurdo il voler giungere a conclusioni generali e sicure da alcuni dati così incerti e frammentari. Più importanti invece e positivi sono i risultati a cui può condurre anche un esame affrettato dei nostri documenti in rapporto alla politica

(1) *Maggior Consiglio - Deliberazioni - Comune I*, c. 10. (1256).

(2) V. Doc. IX.

(3) Cfr. GIOMO, op. cit., L. IX, c. 122, L. X, c. 37, L. XIII, 52, 115.

(4) *Commemoriali*, III, n. 522 (1340),

(5) Cfr. CECCHETTI, *La vita dei Veneziani*, (in Arch. Ven., T. XIII e seg.)

commerciale seguita in quei secoli da Venezia verso i paesi dell'Adriatico occidentale.

Due intenti ben diversi ci si mostrano subito come ispiratori della politica veneziana verso le città marchigiane: l'uno nei suoi rapporti con Ancona, l'altro coi comuni minori. In quella essa vede una rivale temibile da abbattere, in questi vede in parte degli scali da assicurare ai propri commerci, dei luoghi di rifugio per trarvi in salvo e ripararvi le proprie navi, ma più che tutto dei mercati agricoli per provvedere al rifornimento della città, i bisogni della quale andavano sempre crescendo. Tali bisogni erano per lei così urgenti che per anni ed anni di seguito essa prometteva premi abbastanza forti a chi portasse grano in Venezia dai paesi delle coste Adriatiche (1), ed in altri periodi concedeva dei mutui a qualche comune delle Marche, alla condizione che il danaro prestato le fosse restituito in tanto grano nei mesi di maggior bisogno, dal giugno al settembre (2).

Perciò in tutti i trattati con Recanati, con Osimo, con Fermo, con Ascoli, Venezia non mostra alcuna difficoltà di concedere le massime agevolazioni al commercio di quei paesi: accorda esenzione da dazi, protezione giuridica, soppressione di ogni misura proibitiva; ma in compenso non omette mai di includer nei trattati la solita clausola di poter liberamente esportare da quei porti le

(1) Il 26 luglio 1224, è promesso un premio di 2 soldi lo staio a chi importasse grano a Venezia da Zara e da Ancona in su; di 12 danari per staio a chi lo portasse dai luoghi posti fra Zara e le bocche del Quarnero, e fra Ancona e Ravenna. La medesima disposizione è rinnovata il 3 maggio, il 7 giugno, nel dicembre 1225, e il 15 febbraio 1227. (Cfr. PREDELLI, *Lib. Pleg.* n. 165, 263, 288, 350, 505).

(2) *Maggior Consiglio - Deliberazioni - Comune I.*, c. 94. « *de mutuo facto comuni Rachanati* » (14 dic. 1270.)

victualie prodotte nei paesi circostanti, e in special modo il grano.

Questo era l'essenziale; chè del resto la natura stessa della costa l'assicurava che giammai uno di quei modestissimi porti avrebbe potuto costituire per essa un concorrente temibile; e quando pure la produzione industriale marchigiana avesse raggiunto proporzioni tali da permettere, — come sembra sia parzialmente avvenuto verso il 1400 —, un commercio di esportazione di qualche entità, Venezia avrebbe sempre trovato il mezzo di rivalersi, esercitando da sola, o quasi da sola, l'industria dei trasporti a grandi distanze.

In ciò è la ragione principale della politica liberissima usata sempre da Venezia verso i centri minori delle Marche, a vantaggio dei quali concorse pure, almeno nei tempi più antichi, il bisogno pei Veneziani di isolare i rivali anconetani e di creare ad essi dei nemici nella loro stessa regione.

Ben diverso è invece il caso di Ancona: qui non si tratta di un semplice approdo o di un modesto mercato di prodotti agricoli, ma di una vera città di mare, forte e indipendente, che Venezia deve necessariamente abbattere, se vuol raggiungere finalmente il suo ideale di dominio incontrastato su tutto l'Adriatico.

Non solo il possesso del miglior porto naturale di tutta l'Italia centrale, ma anche la posizione sua, al centro delle strade che dall'Appennino conducevano al mare, facevano di Ancona la sola città che potesse aspirare all'esercizio di un commercio attivo, non solo coi paesi della Dalmazia, ma anche con le più lontane terre d'Oriente. Fin dal sec. XII, noi la vediamo infatti in frequenti ed intime relazioni di commercio con Ragusa, con Traù, con Zara, con Sebenico (1); e nello stesso

(1) Cfr. *Monumenta spectantia historiam slavorum meridionalium*, T. I. n. CVIII, CIX, CXXVII, CCXLVIII, e

tempo troviamo gli Anconetani possedere una chiesa ed una colonia con propri consoli a Costantinopoli, ed accorrere, sempre per ragioni di commercio, fino al lontano Egitto (1). Nel 1245, essi ottengono da papa Innocenzo IV di poter vendere e commerciare ad Accon e nel regno di Gerusalemme senza pagar i diritti di dogana (2), e poco più tardi essi fondano ad Acri una loro colonia (3). Ambasciatori, pellegrini e mercanti, che provenivano dalla Toscana, da oltre il Tirreno, e da tutta l'Italia di mezzo, salpavano da Ancona per recarsi in Oriente.

La città era in quegli anni, tra il 1150 e il 1250, al colmo della sua potenza; e Venezia, che pur allora aveva cercato, nel patto con Fano, di assicurarsi un punto di appoggio sulla costa marchigiana, dovea trattare con la rivale nei termini della più perfetta uguaglianza, come ne fa prova il trattato di amicizia del 1152.

Ma intanto la sua forza andava rapidamente crescendo ed essa non poteva più tollerare che altre città commerciali le contendessero il dominio dei mari, così sulla riva orientale come su quella occidentale dell'Adriatico; e mentre da un lato si fa strada con la conquista politica della Schiavonia, dall'altro, annientata con le armi e col danaro la potenza commerciale di Ravenna (4), cerca con tutti i mezzi, dalle rappresaglie commerciali alle alleanze offensive coi comuni mi-

MAKUSCEV, *Mon. Hist. slav. merid. e tabulariis venetis et bibliothecis italics deprompta*, T. I, Vol. I, p. 96, 110, 156.

(1) Cfr. HEYD, *Histoire du Commerce du Levant au M. A.* (ed. franc. Leipzig, 1885). V. I, 237, 262, 418.

(2) Cfr. THEINER, *Codex diplomaticus* etc., Vol. I, n. CCX.

(3) Cfr. HEYD, op. cit., V. I, 157.

(4) Cfr. PASOLINI, *Documenti* cit. Fra il trattato con Ravenna del 1234 e quelli del 1261 e 1328 c'è lo stesso rapporto che fra il trattato con Ancona del 1152 e quelli del 1264 e

nori ed alla guerra aperta, di abbattere Ancona, la sola città che ormai le possa fare una concorrenza dannosa. Certamente, impegnata nello stesso tempo in troppe imprese, e assai più gravi di questa, Venezia non ha nè il tempo nè i mezzi per seguire una politica di costante ostilità contro Ancona; nè questa da parte sua era un nemico tanto poco considerevole da potersi prendere senz'altro di fronte e abbattere di un colpo. Così avvenne che, ancora per tutto il sec. XIII, gli Anconetani non solo seguitassero a concludere liberamente i loro trattati coi comuni della riva opposta dell'Adriatico, ma esercitassero anche i loro traffici nei paesi d'Oriente: ancora nel 1308 i mercanti di Ancona ottenevano privilegi dall'imperatore Andronico per l'importazione e l'estrazione di merci dall'impero (1), e persino dopo il 1350, si trovano ricordi numerosi dei loro commerci con Zara e con gli altri porti della Dalmazia (2).

Ma se Venezia non riuscì che assai tardi ad ottenere una vittoria definitiva sulla rivale, pure i successi suoi furono continui e progressivi, e l'espansione dei suoi commerci si accompagnò sempre con maggiori e più gravi esclusioni in danno dei mercanti anconetani. Cominciate le ostilità nel 1166, quando Ancona, datasi in braccio all'imperatore Emanuele, assunse una posizione minacciosa per Venezia, esse durarono, tolte brevi interruzioni, per quasi un secolo, finchè si arrivò al trattato, già ricordato più volte, del 1264, che segna una delle tappe più decisive nel cammino vittorioso di Venezia. Dall'uguaglianza completa del 1152 si era già ai privilegi per i Veneziani e alle esclusioni per gli

1345. Una differenza sostanziale è questa che al Comune di Ravenna Venezia concede per la perdita di gran parte della sua libertà commerciale un compenso di 8000 lire.

(1) Cfr. MAKUSCEV, op. cit., T. I, Vol. I, p. 156.

(2) » *ibid.*, pag. 170 e ss.

Anconetani, i quali erano colpiti specialmente nel loro commercio col Levante, che Venezia, volendo assicurarsi in quei mari il monopolio dei trasporti, impone loro di esercitare soltanto per conto dei propri cittadini e con merci di loro proprietà.

Ma non basta: al commercio di Ancona è dato un altro fierissimo colpo con la condizione che a tutti i forestieri, che vi portassero i prodotti di altri paesi non bagnati dall'Adriatico, si imponesse un dazio del 20 %, all'ingresso nel porto, e con le limitazioni gravissime imposte al commercio fra Ancona e l'Italia settentrionale.

Tali condizioni, che si potrebbero quasi chiamare l'*atto di navigazione* di questi inglesi del medio-evo, rispondevano del resto a tutto un piano già prestabilito di conquista commerciale, di cui ci rimangono prove chiarissime in alcune deliberazioni del Maggior Consiglio, votate appunto in quegli anni. A due riprese infatti, nel maggio del 1251 e nel marzo del 1253, si era stabilito che tutti i prodotti alimentari e le altre merci caricate lungo le coste dell'Adriatico non si potessero trasportare, a settentrione della Romagna, in altri porti che a Venezia, fatta eccezione soltanto per i mercanti di quelle città, che godessero di speciali privilegi dal doge. Ai contravventori era comminata la pena enorme della perdita della mercanzia, della nave e della libertà personale (1).

Ma tutte quelle esclusioni e specialmente quella che colpiva non solo il commercio ma anche la produzione agricola marchigiana, limitando l'esportazione nell'Emilia e in Lombardia, non furono tollerate in pace dagli Anconetani, i quali dapprima cercarono di

(1) *Maggior Consiglio - Deliberazioni - Comune I, c. 8 t. R. XIII. « De non portandis victualibus et mercibus nisi Venecias. »*

sottrarvisi nascostamente, e poi vi si ribellarono apertamente. Infatti, come notarono già i cronisti del tempo, le lotte che si combatterono fra Venezia e Ancona sulla fine del '200, furono determinate tutte dalla necessità di sottrarsi alle condizioni più onerose del trattato del 1264 (1). Ancona, che prima lottava per la piena libertà commerciale, e contendeva a Venezia il predominio dell'Adriatico, è costretta ormai a chiedere l'appoggio dell'autorità spirituale per strappare alla vittoriosa rivale qualche concessione, che la salvi dalla completa rovina economica (2).

Ma a nulla giova lo stesso intervento papale ed Ancona deve rinunciare alle sue pretese: essa era ormai troppo inferiore alla rivale e doveva accontentarsi della condizione di potenza secondaria e commercialmente sotto tutela.

Sulla fine del '200, Venezia, già presso a divenire la prima città marittima del Mediterraneo, ha raggiunto pienamente il proprio scopo nella guerra secolare con Ancona, e può lasciare che essa eserciti i propri traffici più modesti coi porti della Dalmazia, della Puglia, dell'Abruzzo e della Romagna. Se ancora essa deve sostenere delle lotte temporanee con Ancona, non lo fa per distruggerne la concorrenza, che non ha più da

(1) DANDOLO, col. 392: « *contra edicta victualia per ostia fluminum Riperie Australis presumpserunt deferre nec admoniti resipiscere voluerunt.* »

(2) Quale fosse per essi l'importanza di quelle proibizioni lo comprendiamo dalle parole del Salimbene, il quale, sotto l'anno 1269, scrive che i Veneziani « *claudunt navigii viam lombardis quod nec a Romagnola, nec a Marchia Anconitana aliquid possunt habere, a quibus haberent frumentum, vinum et oleum, pisces et carnes et salem et ficus et ova et caseum et fructus et omnia bona que ad vitam spectant humanam, nisi Veneti impedirent.* »

(Mon. spect. ad prov. Parm. et Placent. III, 253).

temere, ma soltanto per ottenere ai suoi mercanti condizioni migliori in quel porto, o per impedire il contrabbando e le imprese di pirateria, che gli Anconetani van di quando in quando compiendo, quasi tarda vendetta della sconfitta subita. La lotta per il predominio è ormai completamente cessata, ed Ancona diviene anche pei veneziani nulla più che un ottimo punto di approdo e di rifornimento per le navi che percorrono l'Adriatico, e lo scalo migliore per i suoi commerci nell'Italia centrale. La politica di aggressione e di esclusivismo è finita per dar luogo alla politica più liberale delle reciproche facilitazioni.

• •

In queste vicende dei rapporti commerciali con Ancona e con le altre città marchigiane, se ci risulta evidente che Venezia segue una direttiva costante, non possiamo però concludere che essa si ispiri ad un determinato principio generale di politica economica. Fu affermato, molti anni or sono, da un grande economista, che Venezia nel primo periodo della sua floridezza volle libero il traffico, nè pensò mai di vietare l'entrata e l'uscita a qualsiasi prodotto non suo, paga di serbare a sè il monopolio dei trasporti marittimi; ma che poco dopo dovè assaporare il metodo delle proibizioni, con la speranza di conservare le sue stupende manifatture (1).

In realtà ciò che noi abbiamo potuto stabilire per le relazioni commerciali con le Marche, e che si accorda con ciò che altri ha affermato per i commerci di Venezia con altre regioni (2), non legittima affatto questa

(1) FERRARA, *Biblioteca dell' Economista*, II Serie, *Introduzione al vol. VIII*.

(2) Cfr. COGNETTI DE MARTIIS. *I due sistemi della politica commerciale*, (Discorso preliminare alla IV Serie della *Biblioteca dell' Economista*), pag. CLXX.

netta distinzione fra due politiche successive, liberista la prima, e protezionista l'altra. Liberismo e protezionismo, se i due nomi si possono adattare alla politica medievale, si alternano e si accompagnano assai spesso nelle disposizioni legislative e nei trattati commerciali. Mentre verso i minori comuni delle Marche essa si mostra di una liberalità senza eccezioni, essa adotta verso Ancona la politica più strettamente proibitiva, e lo fa non solo, come vorrebbe il Ferrara, per favorire la propria industria dei trasporti, ma anche in vantaggio della sua produzione, ch'essa vuole esportare nei paesi di terraferma del settentrione d'Italia. E, strano a dirsi, mentre cerca di limitare in tutti i modi il commercio della rivale, non le impedisce con alcuna misura restrittiva l'importazione dei suoi prodotti in Venezia stessa. Stranezze del resto di questo genere erano comuni a quasi tutte le repubbliche italiane del medio-evo, nelle quali, per la complessa costituzione sociale dei governi, si cercava contemporaneamente di proteggere gli interessi spesso contraddittorii dei produttori, dei mercanti e dei consumatori. In un dato momento sono i consumatori che hanno bisogno del grano, del vino, dell'olio delle Marche, e Venezia si mostra larga delle concessioni più liberali, verso quei comuni; poco dopo sono i produttori e i mercanti che non vogliono concorrenti per le merci di cui più abbonda la città, e Venezia ricade nelle misure protettive; un'altro momento infine sono gli stessi mercanti o produttori, che, superata ormai la concorrenza, sentono il bisogno di nuovi campi aperti alla loro attività e di nuovi approdi per le loro navi, e Venezia ritorna ancora una volta alla politica della porta aperta e delle concessioni (1).

(1) Questa variabilità dei criteri che ispiravano la politica commerciale di Venezia ci apparisce anche da alcune deliberazioni del Maggior Consiglio del sec. XIII. Il 13 gennaio 1250

È dunque una politica incerta e variabile, che pur mirando ad una meta già ben prestabilita, non si ispira ad un criterio economico costante, ma segue il bisogno e l'interesse del momento o di una determinata classe sociale; politica, che giudicata secondo un criterio puramente teorico, può talora sembrare di corta vista, ma che valse mirabilmente a dare per secoli in mano dei Veneziani il dominio incontrastato dei commerci fra l'Europa e il Levante.

GINO LUZZATTO

fuit capta pars quod d.^{nus} dux et suum consilium nec debeat nec possit de cetero stringere salem nec merces aliquas que non possint portari extra Venecias si sunt aperte.... et merces que sunt interdicte non possint aperiri per eosdem. (*Fractus*, c. 14, Rubr. XI). In una deliberazione del 1253 (13 giugno) si proibisce severamente l'importazione del sale a Venezia e in tutti i paesi dal Tronto e da Zara in su, mentre allo stesso tempo si favoriva in tutti i modi l'importazione del grano (*Comune* I. c. 79).

DOCUMENTI ⁽¹⁾

I

Venezia, Gennaio 1141 (?)

Promessa del doge Pietro Polani ai Fanesi

[*Codice Trevisano*, c. 191. Il compilatore del codice trascrive la promessa dopo il giuramento dei fanesi, del 1 marzo 1141, e sotto la stessa data; ma dice che nell'esemplare, da cui trasse questa promessa, essa era anteposta al patto del 1 marzo, al testo del quale egli aggiunge in fine le parole « *Actum anno domini 1140 mense Januario.* »

La pubblicò l'AMIANI (*Memorie istoriche della città di Fano*, Fano 1751, Vol. II. Doc. VII) da una pergamena dell'*Arch. Secreto di Fano, Cancelleria Priorale*, sotto la data del Gennaio 1140 (stile veneto?)]

Nos quidem Petrus Pollani gratia dei Venetie Dalmatie atque Croacie Dux, et Populus Venetie cum nostris successoribus in Dei et beatissimi Marci apostoli et evangeliste nomine statuimus et laudantes confirmamus quod a modo in antea usque in perpetuum unusquisque Fanensis cum suis rebus per omnem terram nostre potestatis et nostri ducatus salvus et securus erit sicut unusquisque Veneticus et secundum antiquam consuetudinem in Venetia mercari debeat, illosque secundum iustitiam et secundum nostrum usum tractare in suis negociis promittimus,

(1) I documenti sono tutti, ad eccezione del n.º VII, tratti dall'Archivio di Stato di Venezia.

et Fanensem civitatem sicut unam de nostris civitatibus et con-
finiis Venetie et homines de Fano sicut nostros Veneticos dein-
ceps adiuvabimus salvabimus, eo scilicet modo sicut inferius con-
tinetur, videlicet: si de guerra quam vos Fanenses in hoc
tempore habetis ipsi vestri inimici venerint supra vos navali
esercitu et denunciaveritis nobis triginta dies antequam veniant,
dabimus vobis nostrum auxilium semel in anno ab 8 galleis
in 10 (1), secundum quod videbitur quod fuerit opus et in ve-
strum auxilium permanebunt usque ad dies triginta postquam
exierint de Venetia. Et quamdiu homines ipsarum gallearum in
Fano permanserint, debetis illos conducere vestro dispendio,
verum si persona nostra vel nostri successores in vestrum auxi-
lium venerint cum pluribus galleis quam 8 sint, non dabitis
expendium nisi tantummodo nobis vel nostro successori et ho-
minibus ipsius gallee vel navis in qua persona nostra vel nostri
successores fuerint, nisi quamdiu in Fano fuerimus. Ceterum
tamen de hac guerra et si alio in tempore alia guerra vobis
inminuerit, si de vestris sapientibus ad nos miseritis, quem ad
modum nos cum nostris sapientibus cum illis concordabimus, sic
faciemus. Si autem vestri inimici quesiti et moniti a nobis nol-
luerint esse vobiscum in ratione secundum ius et secundum bo-
num usum nec ante nos nec ante alios, in quibus utraque pars
concordabitur (2), quod nostram amicitiam eis vetabimus et
guerram cum eis tenebimus usque ad verum finem. Preterea
si aliquis inimicorum vestrorum captus fuerit vel in terra vel in
mari postquam nostre gallee in vestrum auxilium ex Venetia
exierint, vel illum in captione tenebitis pro cambio alicuius
vestri vel nostri *peccato* (?) imminente (3), si vero ille captivus
redditus vel redemptus fuerit precio vel pecunia, medietatem nos
habere debemus et aliam medietatem vos, sicut inter nos statutum
est. Hec omnia sicut supra continetur, nos facere et vobis adim-
plere promittimus, salvis tamen sacramentis que facta habemus
hominibus ipsarum civitatum cum quibus in amicitia sumus.

(1) AMIANI legge: *imo*.

(2) AMIANI: *Si autem vestri inimici, et non nisi a vobis volue-
rint esse nobiscum in ratione secundum ius et bonum usum, non
autem nos, nec autem alios..... et concordabimus ».*

(3) AMIANI lascia in bianco queste due parole.

II

Fano, 16 Febbraio 1141

Sentenza arbitrale di Giovanni Badoer, inviato del doge Pietro Polani, per conchiudere la pace tra Fano e Pesaro.

[Pergamena del secolo XII. *Atti restituiti dal Governo Austriaco* - Busta 28, n. 365. Ne pubblicò il regesto A. S. MINOTTO in *Acta et Diplomata c. R. Tabulario Veneto summatim regesta*. Vol IV, Sect. I, pag. 9.]

Subscriptum est exemplum huius presentis instrumenti ita inter se habentis. In nomine domini nostri Iesu Christi ab nativitate eiusdem anno millesimo centesimo quadragesimo primo, temporibus consecrationis Innocentii pape anno duodecimo, regnante Corrado electo imperatore anno eius secundo die ultimo exeunte mense Februarii indictione quarta Fani; Ego iohannes badoarius delegatus ab petro pollano domino duce venetie, dalmacie, atque croacie dominatore nostro in marchia scilicet civitate Fani laudatus et constitutus arbiter intra Fanenses et pensauenses, de guerra que fuit inter eos, ipse ambe partes dederunt potestatem laudandi et diffiniendi mihi inter eos, ut quicquid ego dixerim inter eos promisserunt servare ad honorem et excellentiam Sancti Marci evangeliste et domini ducis, et hoc dederunt in libero arbitrio et bona voluntate, precipimus et laudamus ut ipsi teneant veram pacem et veram fidem a modo in antea usque in terminum viginti annorum expletum, et nullam hostem nec ullum equitatum neque per se neque cum ulla civitate neque cum ullo homine nulla pars adversus aliam faciat, neque supra civitates nec supra bona civium et nullum receptum inimicis alterius utrius facere non debeant ad ipsorum contrarietatem, et unusquisque Fanensis, si inventus fuerit in civitate

pensaurum, sit salvus et securus cum omnibus suis bonis ab omni homine, extra civitatem vero inter os fines, scilicet in portu usque in pontem et ab ipso ponte per viam plubicam usque in genicam (1) et ab genica usque in mare, et insuper precipimus et laudamus ut unusquisque pensaurensis si inventus fuerit in civitate Fanum sit salvus et securus cum omnibus suis bonis ab omni homine, extra civitatem vero inter os fines scilicet ab sancto stefano usque ad locum in quo fuit ulmus (2) maxima sancti petri et ab illo loco usque in sanctum bartholum et ab sacto bartholo usque in sanctum maurum, et ab sancto mauro usque in mare; has determinationes quas extra civitates diximus precipimus vos observare sine fraude. Et si acciderit quod aliqua ofensa vel lix aparuerit debetis emendare vel satisfacere sacramento intra octo dies postquam requisiti eritis, et si inter vos non concordaveritis, qualiscumque pars curiam ducis venecie inquisierit, altera pars si inquisita fuerit a curia vadat ad accipiendam et iusticiam faciendam hic vel ante suum certum nuntium vel missum. Et insuper laudamus et precipimus ut faciatis finem inter vos et veram pacem de incendiis homicidis rapinis et de vastacionibus et de omnibus maleficiis que fuerint inter vos ab inicio guerre usque ad huc. Nec non laudamus et precipimus ut vos pensaurenses faciatis et recipiatis ius et bonum usum anconetanis curie ducis venetie vel curie consulibus fanensibus, si vobis pensaurensibus placuerit. ad hoc ut unum eligatis. iubemus et laudamus ut has pactiones vos pensaurenses observetis hic ad proximum pasca pentecosten si vobis anconetanis placuerit. et laudamus et precipimus quod nullam hostem neque ullum equitatum neque vos pensaurenses nec alii pro vobis faciatis adversus Fanenses in monte offi. Hec omnia supradicta laudamus et precipimus ut adimpleatis et observetis sub pena viginti librarum auri pars que non observaverit ei parti que observaverit, dimidium curie ducis et aliud dimidium parti que observaverit, corporali sacramento a vobis prestito.

Rusticus hec coepit finivit et omnia fecit.

(1) Torrentello, su cui passa la strada da Pesaro a Fano, e che sbocca in mare circa un km. a sud di Pesaro.

(2) Così anche il MINOTTO.

III

Fano, 1 Marzo 1141

*Giuramento di fedeltà dei consoli e di tutto il popolo di Fano
al doge Pietro Polani.*

[*Pacta*, T. I, c. 187 t. e ss. T. II, c. 30, *Liber Blancus*, n. LII (c. 250 t. e ss.) e *Cod. Trevis.* c. 191 (senza le firme).

Cfr. CORNER. *Ecclesiae Venetae*, X. p. 218, dove il giuramento è trascritto dai *Pacta*, ma con 18 delle 114 firme, e AMIANI, l. c., dove mancano le formule e tutte le firme.]

In nomine domini nostri Jhesu Chisti ab nativitate eiusdem anno millesimo centesimo quadagesimo primo tempore consecrationis Innocentij pape anno duodecimo, regnante Conrado imperatore electo anno eius secundo, die primo intran'e mense Marcij, Indictione quarta Fani. Nos consules Fanenses et cunctus fanensis populus cum nostris successoribus et heredibus a modo in antea usque in perpetuum Deo et beato Marco apostolo et evangeliste et vobis domino nostro Petro Polano gloriosissimo Venecie Dalmacie atque Chroacie duci fideles erimus, similiter et vestris successoribus qui per tempora post vos venturi sunt fidelitatem faciemus, sicuti facient homines uniuscuiusque civitatis in confinijs Venecie. Et quociescunque consules mutantur apud nos, semper iurare faciemus honorem et salvationem Venecie sicut de Fano. Et deinceps unusquisque Veneticus cum suis rebus salvus et securus erit in Fano et in cunctis suis pertinentiis sicut unusquisque Fanensis, ibique suum debitorem extraneum in ratione conducere debeat et se defendere et etiam pignerare sicut in Venetia, si opus fuerit. Et de unaquaque lite vel negotio quod emergerit inter veneticum et fanensem, in ratione debeat esse in curia illius vestri missi quem ibi prefeceritis, et si opus fuerit per districta auxilium nostrorum consulum consequi debeat.

Preterea omni anno usque in perpetuum pro illuminatione

sancte ecclesie beatissimi Marci apostoli et evangeliste unum miliarium olei persolvemus, et vobis nostro duci vestroque successori omni anno usque in perpetuum in camera vestri palacij unum centenarium olei dabimus et insuper omnes redditus metrorum et staterarum et ruborum (1) extraneorum hominum qui mercantur ibi habebitis semper. Legatos quoque vestros quos ad nos direxeritis, quousque in Fano fuerint, nostro expendio conducemus. Et quandocumque hostem feceritis a Ragusio usque in Ravennam cum una galea armata hominibus cum nostro expendio nos adiuvabimus, si galeam habebimus. Si autem galeam non habuerimus et galeam unam sarciatam nobis dederitis vel in Fano vel in Venetiis, armabimus illam hominibus et omnibus necessariis nostro expendio et erit in vestro auxilio et servitio. Ceterum si feceritis hostem ab Ancona usque in Ravennam, nostrum quoque comune vobiscum hostem faciet, et erit in vestro auxilio. Preterea si aliquis extraneus proclamaverit supra aliquem nostrum pro comuni, ille super quem facta fuerit proclamatio ad rationem debeat inde esse in vestracuria ibique destringatur secundum legem et secundum vestrum usum. Insuper vero nostri sapientes homines ad vestrum comune colloquium, quocienscumque fuerint vocati, venire debeant, sicut fecerint ceteri vestri fideles. Hec omnia quidem predicta, sicut superius continetur, bona fide et sine fraude et malo ingenio servabimus usque in perpetuum. Salvo tamen servitio quod debemus regi Alamanie.

Nos Albertus Anestatii, et Albertus Pagani Honesti, et Baldovinus Ugonis Andree, Guido Boniboni Hominis Widonis, Petrus Sofie, Ubertinus, Johannes Rusticelli, Ugolinus, Iohannes Honesti, Nos Rodulfus Thebatoi, Petrus Gisonis, Iohannes Ausonis, Luitro Ugonis, Iohannes Luitronis, Ugolinus Gezonis bucci, Petrus Berti Guicci, Ugolinus frater eius, Gumosus Iohannis Bonibonis, Aimericus Gozonis, Rusticus Ugonis Faguli, Maurus Gisonis, Rodulfus Carnegrasse, Petruculus, Ugolinus Tebaldi presbiteri Donati, Petrus gozonis petri unici, Radaldus, Iohannes blacenie, Bertus gisonis, Iohannes Ugonis, Luitro Luitronis, Bonus homo Petri boni hominis, Felix Petri Baroncelli, Anardus Filippi, Tolomeus nepos eius, Andreas Fuscardi, Paganellus Berti paganelli, Mauritius Gualfredus Transberti,

(1) Misura frumentaria.

Iohannes Rodulfi boni hominis, Domini, Bonifatius, Savinus Petri Savini, Bonushomo Transberti, Egidius, Iohannes cus... (?), Petrus Rufonis Bocone, Ugolinus.... Robertus pape Savinus deodati, Duca Ugonis gisunis, Honestus Honesti, Enna, Raspolus, Iohannes Fuscardi, Iohannes gustuli, Iohannes perdonati, Paganellus, Iohannis carpanese, Rodulfus umane, Guido legis doct., Iohannes Iohannis iudicis, Tancredus Roberti Guzonis, Vavasone, Leto gezonis...., Rodulfinus bonelido, Guido petri guzonis, Iohannes Petri iudicis, Tebaldus Guzonis buzzi, Iohannes bonus andree..., Bonus filius frater eius, Rodulfus maximi, Bolgarus, Nicola nepos eius, Petrus petri iudicis, Petrus Fuscardi, Ugolinus Rainutij Zaci, Bonus homo Iohannis Grimaldus Umberti Stephani, Rainutius nepos eius, Episcopus berti mauri, Fuscardus maurelli, Iohannes Iohannis Rosiane, Bertus Specie, Nos Iohannes france, Iohannes sige, Leutherius, Bonushomo Iohannis Bonelli, Petrus Pedronis, Iohannes fame, Marco Michælis, Girardus Andreas Dominici Deudati, Donatus Iohannis Pelagij, Benedictus silvule, presbiter..., Berardus benedicti juvenis.... Cetulus, Marescotus, Iohannes gustuli, Petrus Antoli, Iohannes benedictæ, Girardus Zerbuli, Andreas romaldi, Dominicus boccarasius, Iohannis Andree, Iohannes Zorzi, Sanso Iohannis Gaudiosi, Bonus homo, Fanus presbiter, Apollonius Iohannis sarti, Ravelilus, Gidolus, Gotefredus.

IV

Venezia, 25 giugno 1152

Giuramento del Doge Domenico Morosini di proteggere gli Anconetani abitanti e commercianti in Venezia e nel suo territorio.

[*Atti diplomatici restituiti dall'Austria*, n. 101. Cfr. MINOTTO, op. cit., p. 12. e MONTICOLO in nota alla vita di Domenico Morosini, in MARIN SANUTO *Le Vite dei Dogi* (R. I. SS, II ed. Fasc. 5. [T. XXII. P. IV]. pag. 235, n. 2)]

V

Venezia, Agosto 1152

Rinnovazione del giuramento precedente.

[ibidem. Cfr. MONTICOLO, l. c.]

VI

Recanati, 7 maggio 1228

Procura data dal podestà di Recanati a m. Simpreciano per stipulare un patto col doge di Venezia.[Pergamena originale in *Ducali ed atti diplomatici*, B.^a VII, a 4]

In dei nomine anno eius millesimo ducentesimo vicessimo octavo tempore domini Gregorii pape et domini Frederici imperatoris et die VII Madio intrante indictione prima, dominus Bonifatius Oddonis de Diruta, Potestas Racanati de voluntate et consensu expresso generalis consilij congregati per precones et per sonum campane in curia potestatis, fecit constituit creavit et ordinavit tunc dominum Simprecianum actorem et procuratorem ad promissiones et allocamenta faciendas (*sic*) et componenda et ordinanda cum domino duce Venetiarum et dicte civitatis consilio et eorum actore et procuratore, faciendas promittendas et recipiendas nomine comunis et hominum Racanati, et quicquid dictus dominus Simprecianus fecerit inde et promiserit pro ipso comuni Racanati, tam in his que promissa per eum fuerint et in his que ipse d.nus dux et eius consilium ipsi domino Simpreciano aut eorum procurator vel actor promiserit, ratum et firmum pro comuni Racanati habere et tenere promisit.

Hoc actum est in curia dicte potestatis, apud Racanatum, presentibus et vocatis testibus dom.^o Gabriele iudice ipsius comunis et Alberico eius notario, Pietro Moysi, Acquisto Carpinelli, Albrico ieroncelli, Ferro, Loterio Bernardi gozonis, Frogerio iudice, Martino Phylippi, Ugolino Stephanie, Rainaldo persone, Tedelgardo Alberti carbone, Parte manentis et aliis pluribus qui in hoc contractu consenserunt.

Ego Phylippus imperiali auctoritate notarius de mandato dicti domini Bonifatij potestatis et predicti consilij hanc cartam scripsi et publicavi.

VII

Venezia, 9 Giugno 1228

Trattato di alleanza con i comuni di Osimo, Recanati, Castelfidardo ed Umana.

[*Liber Plegiorum* - c. 92 t. Cfr. *Regesti* del PREDELLI (Venezia, 1872) n. 615].

In nomine domini dei et salvatoris nostri Ihesu Christi anno domini mill.mo CCXXVIII mense Junii die VIII intrante, indictione prima, Rivoalti. Serie huius pacti sive scripti liquent quam nobis Tiberto Iudice civitatis Auximi et Simpriciano legati comunis Auximi, Recanati quoque et Castri Ficardi et Humane at tocius districtus et iurisdictionis earundem civitatum ac locorum ad vos d.num ducem Petrum Ziani, dei gracie Veneciarum Dalmatia atque Chroatie ducem et quarte partis et dimidie tocius imperii Romanie dominatorem, accedentibus vobiscum, domine dux, nomine vestro et comuni Veneciarum supra hoc habito diligenti tractatu, ex virtute procurationum a dictis terris nobis factarum, ut patet per publica instrumenta proinde confecta, que in testimonium vobis decrevimus reliquenda. Tale fedus seu tale pactum firmitus duraturum nomine omnium dictarum civitatum et pro singula earum inhimus ac firmiter stabilimus quod quidem tale est, videlicet: quod omnes homines Veneciarum a modo in antea a quolibet comuni dictarum terrarum et locorum et ab omni homine iurisdictionis cuiuslibet ipsarum salvi et securi sint et esse debeant in personis et rebus et in omnibus liberi, quod etiam universa mercimonia ac victualia tam ad predictas terras eundo et earum districtus et ibidem permanendo, quam abinde redeundo uti negociare vendere emere quoque ibidem tenere ac exinde extrahere et deportare quandocunque voluerint absque ulla datione et comercio valeant et possint. Que dationes et comerca nec peti nec auferri debent venetis de ullis rebus et mercibus que illuc fuerint delate aut abinde fuerint extracte. Promittimus quoque et convenimus vobis quod pre-

dicte terre seu loca et homines ipsarum et earum districtus prestabunt et dabunt forciam et adiutorium efficaciter eorum posse vobis d.no duci et omnibus Venetis per mare in contrattibus (?) ipsarum terrarum ad tuendum et defendendum ipsos venetos et omnia bona ipsorum, tam illuc veniendo ibique stando quam abinde remeando, et quod omnia victualia vendent cuilibet Venetorum ea emere volenti et omnes merces ac etiam omnibus hominibus illorum quibus vos, domine dux vel vestrum consilium voluerit, et hoc fiet semper portu existente securo ab Anconetanis.

Cumque eas vel ea deferre vel facere deferre volueritis vos, d.ne dux vel homines Veneciarum aut illi quos vos, d.ne dux volueritis cum vestro consilio, licitum sit vobis ac inde liberam potestatem habeatis. Item quum veneti quecumque mercimonia aut victualia conparaverint vel duxerint in terris predictis, portent et facient portare per riveram ipsarum terrarum libere et absolute. Item et quod si Anconetani vel in portubus vel rivera suprascriptarum terrarum vel alibi offenderent Venetis, ita quod occasione tam ipsius offensionis quam alia de causa quacumque vobis, domine dux, et vestro consilio videatur velle facere guerram anconetanis, Comunitates ipsarum terrarum, si vobis domino duci et vestro consilio placuerit, teneantur in voluntate vestra et vestri consilii Anconetanis facere guerram et bannum vel alterum ipsorum quod malueritis, tantum si volueritis, hoc est guerre et banni Anconetanis, eisdem ad resistendum sibi. Contra quos Anconetanos tenebunt milites competenter guarritos quingentos, habentes singulos equos de armis bene preparatos eorum expensis et octo milia peditum consimiliter guarritos convenienter contra Anconetanos et eorum fauctores, cum quibus Anconetanis comunitates predictae vel aliqua earum non facient vel faciet pacem neque treugam absque consensu et voluntate vestra, domine dux, et vestri consilii. Vos vero, domine dux et vestrum consilium, postquam guerra cum Anconetanis incepta fuerit, sub occasione predicta non componetis cum ipsis Anconetanis pacem vel treugam, quin in ipsa pace vel treugua ponatis comunitates predictas. Salvo portu et tota rivera ipsarum dictarum comunitatum, sic quod portus tam hominibus predictarum terrarum quam venetis omnibus ab Anconetanis remaneat quietus, hoc intellecto in hiis, quod id nullum preiudicium generet Auximo et Recanato quantum de proprietate et possessione ipsius portus.

Hec omnia predicta et potestas Auximi et potestas Recanati pariter et omnes officiales earum et comunitates iurare debent ad evangelia dei integraliter se servaturos hinc ad quinque annos completos solempniter, promittentes ut si, quod absit, que dicta sunt vobis non fuerint observata, propterea et nomine pene vobis et comuni Veneciarum exsolvent mille marcas argenti, quibus solutis nichilominus hoc pactum in suo robore perduret. Iuramentum quidem suprascriptum omni anno usque ad finitum terminum eundem in principio regiminis potestatis vel rectoris Auximi et Recanati convenimus renovari debere ab ipsis potestatibus et rectoribus et ab officialibus eorumdem. Item convenimus vobis quod predictae civitates simul vel quolibet earum per se faciat vobis simile pactum huic per publicum (*sic*) manum aut pro vobis nuntio vestro earum sigillo munitum.

Verum est quia nos dicti legati, videlicet Tibertus pro Auximo et Simpricianus pro Recanato et eius districtu, que dicta sunt adtendere et observare et quod adtendentur et observabuntur ab ipsis terris iuravimus, unde sciendum est quia, si Castrum Ficardi et Humana et earum districtus dictum non fecerint iuramentum, quod vos, domine dux, non teneamini eisdem.

Ego Michael bonefacius presbiter et plebanus Sancte Marie Jubianici et notarius predicti domini ducis complevi et roboravi.

VIII

Recanati, 22 Luglio 1228

Giuramento del precedente trattato fatto dal podestà di Osimo e Recanati e da molti uomini di Osimo, Recanati, Umana e Castelfidardo.

[Biblioteca Marciana, classe XIV latini, cod. LXXI, n. 17. Arch. di Stato, Ducali B.^a VII, a 6 - cfr. MINOTTO, l. c. p. 50] (1).

In dei nomine amen anno ab incarnatione domini nostri Ihesu Christi millesimo ducentesimo vicessimo octavo, residente d.no Gregorio papa et d.no Frederico Romanorum imperatore impe-

(1) Un altro giuramento dei Consoli di Castelfidardo, del 14 luglio 1228, fu pubblicato dal WINKELMANN (*Acta imperii inedita*, I, n. 611).

rante, et die X.^a exeunte mense Iulii ind. prima. Ad celsitudinem et magestatem honorem laudemque domini Petri Ziani serenissimi ducis Venetie Dalmatie atque Croacie nec non dominatoris et domini quarte partis et dimidie totius imperii romanie, dominus Bonifacius de diruta potestas Auximi et Recanati in ecclesia sancti Flaviani de Racanato coram domino Petro Albino legato et ambassatore preclarissimi domini ducis Venetie et comunitatis dicte terre, iuravit ad sancta dei evangelia attendere et observare et in omnibus et per omnia adimplere universa pacta promissiones et conventiones omnes que scripte sunt per manum Michaelis bonifatii presbiteri et plebani sancte Marie Iubanitii notarii atque prefecti et domini ducis cancellarii, complete ac roborate, inter excellentissimum dominum ducem Venetie pro se et comunitate dicte terre ex una parte et dominum Gibertum pro comunitate Auximi et eius districtus et dominum Simpricianum pro comunitate Racanati Humane et Castrificardi et earum districtus ex altera, et faciet et curabit ita bona fide sine fraude quod omnes homines Auximi et Racanati et eorum districtus ad voluntatem et intellectum dicti domini Petri Albini illud idem iuramentum facient et prestabunt que omnia et singula dictus dominus Bonifatius Auximi et Racanati potestas iuravit super sacrosancta dei evangelia observare supra cartulam ubi dictum pactum scriptum erat per manum dicti Michaelis Bonifatii presbiteri et plebani et sancte Marie Iubanitii notarii atque prefecti et dominis duci cancellarii completum et roboratum. Insuper iuraverunt connestabiles Transmundus Giberti, Consul Ugonis Rodulfi, Loterius Bernardi Gozonis, Rainaldus Monaldi Gualterii, Simon Morici Marci et Santorus.

Et eodem modo iuraverunt consilarii spetiales Gualterius Janni, Tomas Bernardi Gozonis, Simon Ugonis Albrici, Erculanus Bladionis, Martinus Philippi, Acco Tornanguerre, Rainaldus Simonis domini Bernardi. Item iuraverunt eodem modo alii infrascripti, dominus Iohannes iudex Racanati, dominus Simpricianus de Marina, Guilielmus eius frater, Marcus Racanati, Martinus Philippi malaguardie, Paulus Achillis, Rubertus Guilielmi, Moricus Rainaldi Mainardi, Petrus Costantini, Oradinus Giberti, Tebaldu Companioni, Iordanus, Rainaldus Persone, Iacovellus Philippi, Leo Gislerii, Andreas Acti Rainaldi, Ferrus Benvenutus Rainerii, Victor Bonensegne, Salvaticus Guerri, Stefanus Petri Stefani, Albricus Rainaldi Albrici..... Accolinus Rainerij, Faidus

Rainaldi, Agevelis Albrici Rubinnij, Par Manentis, Nicolaus notarius, Burdo Leonis, Petrus Moysi, Aiolus Rainaldi, Uguiccione Uguiccionis, Paulus Giptoni, Natus in guerra, Benedictus Petri Stefani, Burdo Petri Bernardi, Frogerius iudex, Ugolinus Marci, Tornanbene rainaldi, Moricus Guidi Stefani, Robertus Manentis, Florianus, Thomas notarius, Esaus Berardi, Palmerius Ugolino berte, Simon Bengamati, Acco traversus, Petrus Bernardi, Acquestus Carpinelli, Ugolinus Assalonis, Iacobus Burdonis, Rainaldus Tebaldi, Palmerius Bernardi Gozonis, Stephanus Morici pelati, Iacobus Acti Rolandi, Simon Bonafilie, Georgius Iacobi, Gaidus Acti Gozonis, Accurri Rolandi, Petrus Acti Firmani, Paschalis Bernardi, Acco Philippi, Iohannes Phylippi Acci Gozonis, Phylippus Iacobi, Gualcherius Ieroncelli, Rainaldus Rainaldi polcine, Thomas Pertangeli, Ranulfus Accolini Alberti Zaulini, Firmanus Acti Malgerii, Bernardus Berardi de monte Zopho, Rachanatus Adelardi, Paganectus, Benvenutus Uguccionis, Bernardus Phylippi, Leonardus Ugonis montis Fani, Albertus Rainaldi Tebaldi Acti, Robertus Armagni, Armagnus Mercadantis, Alexander Angeli, Accurri Salinguerre, Georgius domini Bernardi, Thomas Rogerii, Manens Tarabocti, Gentilis Rainaldi Tedelgandi, Monaldus Alberti Cambonis, Iacobus Morici, Albertus Tornanpartis, Rainaldus Morici Faidi, Nepos Mathei, Vivianus Rainaldi Alfatie, Rainaldus Rainaldi Persone, Guilielmus Marci, Leonardus Petri Albrici, Magister Silvester, Girardus Acquesti, Iacobus.... Bartholomeus Pigulocti, Giliocetus Gilioceti, Iacobus Uguccionis, Rizerius Burdonis, Acco Bertini, Benvenutus notarius, Acco Philippi Rodulfi, Acco Tedelgardi, Foldarius, Magister Gregorius, Actolinus Rustichelli, Ugolinus Morici Viviani, Bartholomeus Angelerii, Iohannes Morici Acti Berti, Bulgarinus Bernardi..., Esaus Ungarelli, Guarnerius Morici Actiberti, Iacobus eius frater, Petrus Gilii, Pelegrinus Mathei, Vigilius Appiani, Acco Rainaldi, Aimericus Uguccionis, Moricus Alberici, Arcoverus, Blasius Tebaldi, Baronus Petri, Rachanatus Iustatii, Marcus Petri Vivaldi, Acto Acti Stefani, Albertus Grimaldi, Arloctus Guidi Maliavacce, Achillis Grimaldi et Tedelgardus Giberti.

Alia die proxima sequenti dominus Bonifactius Auximi ac Racanati potestas ante ecclesiam Sancti Angeli in foro Racanati in contione publica coadunata et congregata per sonum campane, dato sibi verbo et licentia ab hominibus in dicta contione

existentibus ut juret super animas eorum quod ipsi omnes ab-servabunt omnia et singula supra dicta, que continentur in iam dicto pacto et alia omnia que statuta sunt cum illis hominibus, quos excellentissimus dominus dux Venetie supra dicto pacto posuit ad tractandum, ita posita manu supra dicto pacto, tactis sacrosanctis dei evangeliis, supra animas eorum juravit observare et non contravenire aliqua occasione vel exceptione, et hec omnia supradicta et singula supradictorum dominus Bonifatius potestas Racanati pro se et pro supradicta comunitate et universitate, ut superius scriptum est, et omnes suprascripti et nominati homines iuraverunt observare et attendere bona fide sine fraude remota omni malitia et omni malo soffismo ad totum bonum et purum intellectum domini ducis Venetie et domini Petri Albini dicti domini ducis et comunitatis Venetie legati et ambassatoris. Insuper ego Phylippus notarius datus domino Petro Albino a potestate Racanati et consilio eiusdem terre pro bono et legali et publico notario, bone fame et oppinionis, iuravi super sancta dei evangelia dictum pactum firmum firmiter et recte observare, bona fide sine omni fraude et malo ingenio scribere, omnia sacramenta que fient coram me de isto pacto et omnia alia que mihi dominus Petrus Albini pro isto pacto iuste imponet, et facere debeo, ad honorem dicti domini ducis Venetie et hominum dicte terre et spetialiter ad honorem persone domini Petri Albini ambassatoris et legati domini ducis Venetie et hominum dicte terre.

Ego Phylippus, imperiali auctoritate notarius datus domino Petro Albino a Potestate Racanati et a consilio eiusdem terre pro bono et legali et publico notario bone fame et oppinionis, presens fui omnibus supradictis et ut supra legitur mandato predictorum scripsi complevi et roboravi.

IX

Cingoli, 30 Luglio 1228

Giuramento del podestà e degli uomini di Cingoli di osservare il medesimo trattato.

[*Ducali* Busta VII, a 5]

In dei nomini amen anno domini MCCXXVIII die II exeunte Julij regnante domino Federico Romanorum imperatore, In-

dictione prima, ad laudem et honorem serenissimi domini ducis, Venetiarum et dominatoris Dalmatie atque Croatie et quarte partis et dimidie totius imperij Romanie, Nos dominus Companionus iudex castri Cinguli nomine comunitatis dicti castri et loco domini Corradi de Rovellone potestatis dicti castri, qui iudex dixit coram domino Petro Albini ambasiatore domini ducis Venetiarum et per consiliarios speciales et per officiales dicti castri et per milites et per totum populum esse remansitus loco et vice potestatis et omnes confessi de hoc fuerunt. Qui iudex iuravit observare secundum tenorem quod fecerint homines de Auximo cum domino duce Venetiarum et cum hominibus dicte terre quod observabit ad honorem domini ducis et hominum dicte terre, qui tenor scriptus fuit per manum Michælis Bonifatij presbiteri et plebani Sancte Marie Iubanitij notarij atque prefec- ti et domini ducis cancellarij completus et roboratus. Preterea iuraverunt omnes infrascripti predictum tenorem observare. Qui sunt dominus Companionus Acconis, dominus Rogerius Morici, dominus Tebaldus Ugonis, dominus Rogerius Morici, Mainardus Accurri Blasij, Angelus....., dominus Ugolinus Egidij, dominus Mattheus Bertrami, Acco Ugonis cime, Accurri Tebaldi, dominus Thoma de Insula, Benvenutus Albrici, Albericus Aimerigi, Tornabene Micati, Lodevicus Michælis, Acco Tebaldi, dominus Munaldus, dominus Rogerius Acconis, dominus Ugolinus Gozonis, Clarius, Brunictus Glodij. Qui iudex dictus remansitus loco potestatis iuravit super animas omnium hominum consistentium in concione quod ipsi observabunt et actendere iuraverunt bona fide sine fraude ad honorem dominis ducis, remota omni malitia et omni malo soffismo ad totum bonum et purum intellectum domini ducis et domini Petri Albini, dicti domini ducis et comunitatis Venetie ambasiatoris. Desuper ego Iohannes, imperialis aule notarius datus Petro Albino a Companione Castri Cinguli iudice, pro bono et legali et bone fame et bone opinionis, iuravi ad sancta dei evangelia recte et bona fide sine omni fraude scribere omnia sacramenta que fierent coram me de ipso facto et omnia alia que mihi dictus dominus Petrus Albinus pro isto facto imponet et que iuste facere debeo ad honorem ducis Venetie et hominum dicte terre, et spetialiter ad honorem domini Petri Albini ambasiatoris domini ducis et hominum dicte terre.

Ego Iohannes Castri Cinguli [] notarius datus Petro Albino a Companione Cinguli iudice [] dicti

Castri pro bono et legali boneque fame et oppinionis []
ut super legitur mandato omnium sopradictorum [(1)].

X

Venezia, 10 gennaio 1239

Trattato di commercio col Comune di Recanati

[*Pacta*, T. IV, c. 107, *Liber Blancus*, c. 261. Un breve regesto ne dà il MINOTTO, op. cit. pag. 60]

In nomine eterni dei et salvatoris nostri Jhesu Christi, anno eterni millesimo ducentesimo tricessimo octavo, mense januario die decimo intrante indictione XII Rivoalti, Nos Tomas Bernardus Gozonis et Achilles Grimaldi, ambaxatores syndici et procuratores et actores domini Manentis de Trebis potestatis consilii et comunis castri Recanati, nomine predicti nostri potestatis consilii et comunis prefati castri Recanati per virtutem et potestatem unius publici instrumenti carte inferius scripte, vobiscum, domine Iacobe Teupulo dei gracia Veneciarum Dalmatie atque Chroacie inclite dux, presentibus viris nobilibus vestris consiliariis dominis Pangratio Raynerio Geno, Leonardo Quirino, Marino Baduerio et Thoma Ianne, nomine vestri comunis Veneciarum, cupientes tractare confirmare et ordinare ea que magnitudini vestre ac utilitati vestri comunis Veneciarum et nostri prefati castri Recanati debeant omnimode ac utiliter expectare, tale concordium duximus confirmandum et inviolabiliter in perpetuum observandum, videlicet quod potestas et rector vel rectores, si fuerint aliquando, et homines dicti castri Recanati numquam facient bannum nec aliquod aliud ordinamentum contra homines Veneciarum qui sunt a Gradu usque ad Caput Aggeris, quin possint libere extrahere de Recanato et toto suo districtu frumentum et bladum aliud ad suam voluntatem et totum aliud quod voluerint absque omni datione.

(1) Lacune nel testo.

Item quod homines Recanati dabunt hominibus Veneciarum, cum venerint illuc pro extrahendis in terram et varandis in aquam ipsorum banzonibus et platis et toti alii suo navilio, quantumque eis fuerint necessaria, palancea vasia rustice et etiam in personis dabunt ipsis venetis ad hoc exercendum et complendum suum congruum adiutorium absque omni datione sicut eisdem fuerit opportunum.

Item quod omnes Venetos et quaslibet res ipsorum, tam in mari ad suum portum et in terra quam in dicto castro Recanati et suo districtu, manutenebunt et defendent a cunctis hominibus et personis, qui eos in aliquo voluerint offendere seu modo aliquo molestare.

Item quod homines Veneciarum possint et debeant libere comparare vendere et mercari in castro Recanati et suo districtu et alibi in omnibus partibus quibus voluerint tam cum hominibus ipsius castri Recanati et de suo districtu quam etiam cum aliis hominibus undecunque eis placuerit ad mare et ad portum Recanati sine aliqua contradictione; quod homines Castrificardi, dum fuerint eorum inimici transire debeant per castrum Recanati ad portum salvi et securi, et quando fuerint eorum amici transeant undecunque voluerint.

Item quod homines de Recanato et eius districtu non tollent alicui veneto pro unoquoque saumerio de qualicunque re nisi tantum denarios Ravignanos et Anconetanos octo et quod etiam nullum datum tollent hominibus Veneciarum de stateris neque de butinellis nec de metris et de stariis tam de olio quam de vino, et quod homines Veneciarum comperabunt mensurabunt et vendent ibidem cum iustis butinellis, quibus homines de Recanato mensurabunt et vendent.

Item si accideret, quod deus avertat, quod aliquod lignum de Veneciis in portu Recanati et districtu eius passum fuerit in aliquo tempore naufragium, quod illud totum quod poterint inveniri et liberari modo aliquo tam per homines Veneciarum et homines Recanati et districtus eius sit salvum et securum ad utilitatem illorum quorum erit, sine aliquo datio.

Item homines Recanati integre restaurabunt totum damnum quod habuit Otonellus civis Clugie de suo banzono, quod naufragium passum est apud portum Recanati, de quo damno per concordium sibi debet emendare libras denariorum ravign. et ancontan. ducentum septuaginta quinque.

Item restaurabunt integre patrono et hominibus navis ser Agapiti totum damnum quod habuerunt propter frumentum eis detentum a potestate (?) et hominibus Recanati, quod damnum faciunt cum expensis factis super hoc libras denariorum anc. et rav. sexaginta quinque, super quo capitulo ita concordatum est quod homines Recanati reddent omnes illos denarios, quos patronus ipsius navis dederunt (*sic*) alicui iudici vel notario aut alicui alii de Recanato, et hoc si voluerint iurare quod dederint occasione tantum extrahendi dictum frumentum.

Item reddi facient aut reddent Gumbertino Trevisano veneto libras den. rav. et ancon. quinquaginta tres, quas Stephanus Regolatus de Recanato pro pannis ab ipso emptis solvere tenetur et sibi reddere contradicit. Super quo concordatum est quod illam rationem quam petit et vult dominus dux pro hominibus Veneciarum, illam tandem petunt et debent habere homines Recanati.

Item quod integre facient seu fieri facient cum plenitudine omnibus venetis omnes rationes et iustitias quas in castro Recanati et suo districtu ab aliquo tam a comuni quam divisim habeant petere vel excutere.

Item quod nos dicti nuntii procuratores et syndici dicti castri Recanati pro honore vestri domini ducis juramus ad evangelia sancta dei stare et obedire omnibus preceptis vestris vestrique consilii pro comunitate dicti castri.

Item hec omnia scribentur in catastico dicti comunis Recanati ad memoriam perpetuo retinendam et [(1)] firmiter observari et quod potestas [] sacramentum [] future []

[] aut rectores Recanati remaneant in suo [] per totum suum regimen hec omnia observare ad evangelia sancta dei iurabit. Et quod comunitas Recanati omnia ipsa iurabit perpetuo observare.

Tenor autem syndicatus predictorum ambaxatorum talis est: In dei nomine amen et anno domini MCCXXXVIII die VIII decembris tempore dominorum Gregorii pape noni et Federici imperatoris, indictione XI, consilio speciali et aliorum bonorum

(1) Questa lacuna, come le successive, si trovano tanto nel IV dei *Pacta*, quanto nel *Liber Blancus*.

hominum comunis Recanati, in domo Iohannis Iordani per plazarios comunis more solito congregato, dominus Manens de Trebis, potestas dicte terre, de voluntate et consensu predicti consilii et una cum dicto consilio nomine dicti comunis fecit, constituit et ordinavit dominum Thomam Bernardum Gozonis et dominum Grimaldum, castellanos honorabiles dicte terre, ambaxatores syndicos procuratores et actores ad representandum se nomine dicti Comunis coram domino Iacobo Teupulo viro magnifico et excelso, illustri duce Veneciarum Chroacie atque Dalmacie nec non quarte partis et dimidie totius imperii Romanie dominatori ac honorabili consilio et comuni Veneciarum ad tractandum referendum faciendum et ordinandum cum predictis domino duce consilio et comuni Veneciarum ea que fuerint comoda et utilia pro bono statu et utilitate utriusque terre et utriusque comunis, et quicquid predicti ambaxatores seu syndici pro predictis et occasione predictorum fecerint et duxerint faciendum. Item potestas de voluntate et consensu consilii memorati nomine dicti comunis ratum et firmum habere et adimplere promisit.

Actum in dicta domo Iordani, presentibus domino Loterio Bernardi Gozonis, domino Thoma Rogerii, Victore Bonensegne, Lidano Ugonis Mascli et [] Maynardi testibus ad hec rogatis. []

Ego Ventura, imperiali auctoritate et nunc comunis Recanati notarius, hiis predictis interfui et ut supra legi mandato dicti potestatis et consilii scripsi et in publicam formam redegei.

Ego Iohannes Albertus presbiter et notarius et ducalis aule cancellarius predictis omnibus interfui et omnia in predictam formam complevi et roboravi.

XI

Venezia, 30 Marzo 1260

Trattato di pace e di amicizia col comune di Fermo

[*Pacta*, I, c. 197. II, c. 40 - *Liber Blancus*, c. 265]

Anno domini millesimo ducentesimo LX, Indicione tercia, die secundo exeunte Martio, presentibus dominis Iohanne Belligno, Marco Quirino filio Iohannis Quirini, tunc consiliariis domini ducis, Iacobo Contareno de Sancto Silvestro, Andreolo

Geno, Iohanne Polano de Sancto Bartholomeo, Bartholomeo Michæle et aliis, accedens ad presentia magnifici domini Raynerio Geno, dei gratia ducis Veneciarum, et eius consilii, vir providus Iacobus Iohannis plebani syndicus et procurator potestatis et comunis Firmi, sicut patet publico instrumento manu Pauli Berardi notarii facto, tenor cuius inferius continetur, supra infrascriptis, de quibus inter comune Venetie et comune Firmi aliqua fuerat contentio, hoc modo ad concordiam cum eodem domino duce et eius consilio nomine comunis et hominum Firmi pervenit. Promisit namque dictus syndicus nomine comunis et hominum Firmi eidem domino duci recipienti nomine et vice comunis et hominum Veneciarum, quod per comune et homines Firmi facta erit restitutio et satisfactio de bonis et rebus ablatiis per comune vel homines Firmi hominibus Veneciarum usque ad kalendas Augusti proxime venturas omni occasione remota, et fecit finem et remissionem ante dicto domino duci et comuni Veneciarum de omnibus damnis datis et gravaminibus illatis per comune vel homines Veneciarum comuni et hominibus Firmi usque ad presentem diem. Supra facto vero prostimi sive interdicti facti per comune et homines Firmi supra blado, ut de terra Firmi et aliis terris Venecias non portaretur per partes et forciam Firmi ad talem concordiam pervenit. Promisit namque dictus Iacobus syndicus nomine comunis et hominum Firmi eidem domino duci recipienti nomine comunis et hominum Veneciarum, quod comune et homines Firmi de cetero aliquo tempore modo aliquo non facient prostumun ordinamentum interdictum neque bannum aliquod supra blado nec aliis victualibus vel mercationibus, immo portum suum apertum tenebunt omni tempore et permittent de terra sua et aliis terris et partibus omnibus de supra Firmum et circa Firmum, suam fortiam et districtum, bladum victualia et alias mercationes omnes per homines Veneciarum et Firmi et aliarum terrarum Venecias libere sine impedimento aliquo apportari, excepto vino quod de aliquibus partibus non concedent ad portum Firmi caricari nisi illud civitatis Firmi. Preterea promisit idem syndicus nomine comunis et hominum Firmi quod comune et homines Firmi habebunt homines Veneciarum cum personis mercationibus havere et rebus eorum salvos et securos eundo stando et redeundo per suam forciam vel districtum sine aliquo datio et cum omnibus bonis et antiquis consuetudinibus, quibus actenus fuisse noscuntur, salvo quod

quandocunque frumentum valebit in civitate Firmi ultra solidos XXX stario et circa Firmum, licitum esse debeat hominibus Firmi et possint facere prostimum suis civibus in civitate Firmi habitantibus de blado civitatis Firmi ad suam voluntatem.

Item si aliquo casu acciderit quod aliqui homines de Venecijs in partibus et districtu Firmi sustinerent naufragium, quod homines Firmi illis sic naufragatis dabunt auxilium consilium et iuvamen ad recuperandum bona eorum ad liberandum personas eorum sicut melius et utilius fieri per eos poterit bona fide. Item promisit quod homines Veneciarum erunt liberi et absoluti et nichil eis auferetur ad portum Firmi nec in districtu vel fortia Firmi pro arboratico vel scalatico ullo modo.

Ex alia quidem parte dictus dominus dux predictus pro se et suum consilium nomine comunis et hominum Veneciarum [promisit] facere satisfactionem fieri de bonis ablatis per comune et homines Veneciarum comuni et hominibus Firmi predictis comuni et hominibus Firmi usque ad kalendas mensis Augusti proxime venturi, faciens finem et remissionem eidem syndico recipienti nomine et vice comunis et hominum Firmi de dannis datis et iniuriis illatis comuni et hominibus Veneciarum per comune et homines Firmi usque ad presentem diem. Et relaxavit dictus dominus dux interdictum factum super hominibus Firmi, de eo videlicet quod ordinatum erat per eum et comune Veneciarum, quod homines Firmi Venecias cum rebus et mercationibus eorum non venirent seu quod per alios res et mercationes eorum Venetias minime portarentur, et statuit et voluit quod homines Firmi et districtus libere venire possint Venetias, sicut fuerunt hactenus consueti, promittens idem dominus dux nomine suo et comunis Veneciarum quod homines Firmi et districtus erunt et habebuntur salvi et securi per Venecias et districtum Veneciarum eundo stando et redeundo cum personis et rebus eorum, cum illis bonis et antiquis consuetudinibus quibus actenus fuisse noscuntur, et alias ipsos tamquam speciales amicos faciet in omnibus pertractari. Item relaxavit idem dominus dux, nomine suo et comunis Veneciarum, et remisit dicto syndico, nomine comunis et hominum Firmi recipienti, quarantesimum quod solitum est solvi in Venecijs de omnibus rebus que nascuntur in Firmo et Marchia Anchone ad voluntatem suam et comunis Veneciarum. Preterea ipsos homines Firmi et districtus absolvit a datio Veneciarum arboratici et scalatici, ita quod da-

tium ipsa occasione nullo modo solvatur. Promisit insuper dictus dominus dux, nomine suo et comunis Veneciarum, ipsi Iacobo syndico, nomine comunis et hominum Firmi recipienti, quod homines Veneciarum navilium suum non ponent nec poni facient in terram in ripa castri a flumine Glenchi usque ad termam, nec ibi portum facient pro discaricando vel caricando.

Que quidem omnia et singula que dicta sunt dictus syndicus et procurator comunis et hominum Firmi promisit et convenit, nomine comunis et hominum Firmi, eidem domino duci recipienti nomine comunis et hominum Veneciarum, attendere et observare ac attendi et observari facere per comune et homines Firmi sub pena MM librarum venetarum parvarum secundum quod dictum est supra. Et antedictus dominus dux, nomine comunis et hominum Veneciarum, promisit et convenit ipsi syndico recipienti nomine comunis et hominum Firmi predicta omnia et singula attendere et observare et attendi et observari facere per comune et homines Veneciarum secundum quod superius est relatum.

Actum in palacio ducatus Veneciarum.

Forma quidem syndicarie, de qua superius facta est mentio, talis est:

In dei nomine amen, anno eiusdem millesimo ducentesimo sexagesimo, indictione tertia, die quintodecimo intrante Marcio, Regnante domino nostro Manfredo dei gratia inclito rege Sycilie regni eius anno secundo. Congregato generali consilio more solito in palatio comunis Firmi per sonum campane et vocem preconis, dominus Bernardus de Insula, potestas civitatis Firmi, una cum dicto consilio et ipsum consilium, eorum nemine discrepante, fecit atque constituit, creavit et ordinavit Iacobum domini Iohannis plebanum, licet absentem, eorum nuntium syndicum actorem et procuratorem, vel quo nomine melius consequi potest, ad corcondiam tractandam finiendam et firmandam nomine comunis et hominum Firmi cum domino duce et comune Veneciarum super omnibus litibus questionibus querelis et discordiis olim exortis et habitis inter ipsum dominum ducem et comune Veneciarum ex una parte et predictos comune ac homines Firmi ex altera et ad finem atque remissionem faciendam de omnibus damnis et iniuriis hinc inde datis usque ad presentem diem, nec non etiam ad paciscendum seu ad faciendum vel creandum de novo et firmandum pacta et conventiones inter

comune Veneciarum et comune Firmi ulterius observanda cum predicto domino duce et comune Veneciarum nomine comunis et hominum Firmi, et provisiones seu obligationes quascunque ipsorum nomine faciendas prefatis domino duci et comuni Veneciarum et recipiendis ab eis super observationibus predictorum civium et cuiuslibet premissorum, seu ad alia et omnia et singula facienda que in predictis vel qualibet predictorum seu circa predicta vel qualibet predictorum occurrerent facienda, sicut idem potestas et comune Firmi facere posset, promittentes cum expensis et obligationibus bonorum dicti comunis Firmi firmum et ratum habere et non contravenire quicquid dictus syndicus in predictis et circa predicta duxerit faciendum.

Actum in dicto palacio, presentibus domino Jacobo et domino Alberto iudicibus civitatis eiusdem, domino Canduo notario, domino Iohanne plebano, d. Iacobo Mattei Iohannucij, d. Ufreduccio Conurumi, d. Phylippo, d. Rogerio et Gabriele, d. Rogino testibus.

Ego Paulus Berardi notarius de mandato dicti potestatis et rogatu contilij memorati scripsi et roboravi.

XII

Venezia, 29 Luglio 1264

Trattato di commercio col Comune di Ancona

[*Atti diplomatici restituiti dall' Austria*. VII, n. 112.]

In nomine domini amen anno ab incarnatione domini nostri Ihesu Christi millesimo ducentesimo sexagesimo quarto, mense Iulii, die tertio exeunte, Indictione septima, in palacio ducatus Venetiarum, presentibus viris nobilibus Egidio Querino, Leonardo Venerio, Petro Civrano, Iohanne Polani et Iohanne Dandulo, tunc consiliaris magnifici domini Rainerij Geno, dei gratia Veneciarum Dalmacie atque Chroatie incliti ducis ac dominatoris quarte partis ac dimidie totius imperii Romanie, ac nobilibus viris Iacobo Delphino et Phylippo Contareno Veneciarum civibus et aliis pluribus. Cum vir nobilis Rainerius Simi, civis et ambaxator ac syndicus potestatis ac comunis Ancone, sicut patet de sindicatu instrumento pubblico manu Simonis de Laurentio,

imperialis aule auctoritate notarii facto, cuius tenor inferius declaratur, Venecias accessisset, habito tractatu cum eodem a domino duce et eius consilio super nova amicitia pacto sive compositione et concordia inter utrumque comune contrahendis, tandem ad honorem ipsius Christi et beate virginis ad pactum sive concordiam pervenerunt, hinc ad quinque annos ac tantum plus quantum fuerit de voluntate partium duraturam modo et forma inferius comprehenso. Promisit namque dictus dominus Rainerius, syndicus et procurator potestatis et Comunis Ancone ac hominum Ancone per virtutem ipsius sindicatus, nomine et vice potestatis et hominum Ancone et pro ipsis, predicto domino duci, recipienti nomine et vice comunis et hominum Veneciarum, quod homines Ancone de cetero usque ad predictum terminum non portabunt, nec portari facient, nec consentient quod portentur forinsecum sive forinsecos mercatores cum mercationibus suis nec aliquorum forinsecorum nec avere forinsecorum aliquo modo vel ingenio extra cultum nec per riveriam superiorem nec tansabunt, nec tansari facient, nec tansari permittent modo aliquo vel ingenio predicta vel singula predictorum cum navilio suo nec forinsecorum, et non consencient vel permittent modo aliquo vel ingenio quod aliquis burgensis Ancone, qui sit habitator in Romania, Siria vel in aliqua alia parte, possit vel debeat tansare avere alicuius forensis, nec ipsum avere adducere vel mittere in Anconam nec intra cultum ullo modo, salvo quod homines Ancone portare possint secum prelatos et clericos, barones et milites ac peregrinos cum ipsorum avere, non tamen pro mercationibus faciendis nisi pro usu et victu suo. Item quod ipsi homines Ancone non portabunt, nec navigabunt, nec conducent modo aliquo vel ingenio foristerium vel foristerios mercatores cum mercationibus suis vel aliquorum forinsecorum nec avere ipsorum intra cultum, exceptis personis predictis, nec consentient quod avere quod nascitur extra cultum Anconam per forenses modo aliquo conducatur, et si aliquo modo vel ingenio avere forinsecorum, quod nascitur extra cultum, vel avere Dyrachii veniret Anconam, potestas et comune Ancone debeant auferre illis quorum fuerit vel qui adduxerint duplum quintum, si se non manifestaverint illi qui dictum avere adduxerint, et si se manifestaverint, solvere debeant tantum unum quintum de quo non possit eis fieri aliquod remedium. Et si comune Veneciarum forinsecis acciperet ultra id, comune Ancone totidem acci-

pere teneatur. Verumtamen licitum sit hominibus de Ragusio Zadra et Sclavonia et Dalmacia adducere Anconam mercationes suas, que nascuntur in partibus suis tantum, et sit licitum hominibus Ancone posse cum eis uti et cum hominibus Apulie Marchie et Romagne et cum hominibus Veneciarum, et ire ad dicta loca cum illis rebus que nascuntur in dictis terris, excepto sale et bombace, videlicet de bombace qui nascitur in regno quod portari non possit per ipsos Venecias nec ab Arimino citra usque Venecias, per riveriam, nec Zadram nec Ragusium, nec in Dalmatiam et portare possint de Venetiis illas mercationes quas ement in Venetiis ad dicta loca. Item promisit dictus syndicus modo et forma supradicta antedicto domino duci recipienti ut supra, quod non recipient nec recipi facient modo aliquo vel ingenio aliquem foristerium in civem Ancone occasione conducendi dictas mercationes, nec navigandi, sicut supradictum est, in fraudem nec occasione tansandi. Preterea promisit syndicus antedictus, ut supradictum est, dicto domino duci recipienti ut supra, quod homines Venetiarum erunt et habebuntur et de regno Venetiarum salvi securi et liberi sine datio toloneo vel sigillo seu aliqua exactio cum personis mercationibus victualiis et omnibus rebus suis in Ancona et eius districtu, eundo veniendo stando et redeundo, mercando et vendendo cum hominibus Ancone, excepto de blado quod non possint emere nec trahere de Ancona et districtu, et si venerint per mare in Anconam vel districtum cum blado et aliis predictis aliqua occasione, quod possint de Ancona et eius districtu secedere cum ipsis predictis omnibus et singulis predictorum sine aliquo dacio toloneo vel sigillo seu aliqua exactio, salvo quod de rebus quas discarcarent et venderent in Ancona solvant dadium pesature mensurature missetature (1) et casatici (2), sicut Anconitani solvunt in Venetiis, non crescendo dictum dadium, hoc tamen adiecto, quod homines Veneciarum et regni non possint discaricare vinum nec salem in Ancona, nisi esset casu necessitatis, et si hoc facerent totum vinum et salem amittant, et si casu necessitatis discarcarent, possint et debeant que discarcaverint caricare libere, impedimento aliquo non obstante, et ea que discarcaverint extra Anconam et distric-

(1) *Missetatura* o *mesetaria* era detto il dazio sui contratti.

(2) *Casatico*: tassa che pagavano i mercanti per l'alloggio, letto e illuminazione prestati loro dai custodi del fondaco.

tum extrahere teneantur. Item promisit eodem modo syndicus antedictus quod homines Ancone non conducent nec portabunt Venecias aliquas mercationes que nascuntur extra culfum, et si conducerent debeant solvere quintum et tantum plus, quantum comune Veneciarum acciperet. Et similiter si homines Veneciarum conducerent et apportarent Anconam avere levantis, quod nasceretur extra culfum, et ipsum venderent in Ancona vel discaricaverint voluntarie, quod comune Ancone possit et debeat eis accipere quintum et plus, si plus acciperetur Anconetanis in Veneciis, salvo si casu necessitatis vel fortuna temporis discaricarent, teneantur quod discaricaverint caricare et extrahere extra Anconam et districtum per aquam, et non teneantur inde aliquid solvere, promittendo insuper dictus syndicus quod comune Ancone reddet et restituat vintenum (1), quod dictum comune et homines Ancone acceperunt Venetis de navi veniente de Tunixo et illud etiam quod ab illo die hucusque acceperunt hominibus Venetiarum. Promisit insuper syndicus antedictus dicto domino duci recipienti ut supra quod homines Ancone Sclavos nec aliquos Almisanos nec aliquos inimicos Venetiarum in Ancona et portu suo non recipient, qui venirent causa offendendi comune et homines Venetiarum, nec modo aliquo iniuriandi in cursu vel manu armata, ita tamen quod si comune et homines Venetiarum concordaverint se cum Sclavis vel Almisanis aut aliquibus cursariis, debeant ponere cum eis homines Ancone in dicta concordia et districtus, toto eorum posse bona fide, quod si ponere non possent ipsos de Ancona, ipsi homines de Ancona possint se concordare cum eis pro velle. Promittens insuper antedictus syndicus domino duci predicto recipienti ut supra, quod potestas Ancone et quilibet de consilio singulariter iurabunt ad sancta dei evangelia et etiam unus in publico arengo, data sibi licentia a potestate et populo ut iuret in animabus eorum, quod predicta omnia et singula habebunt rata et firma et in omnibus observabunt et nulla ratione occasione vel causa contravenient et ponent in statuto suo, quod potestates qui venturi erunt per tempora expresse et precise iurabunt in introitu sui regiminis et omnes homines Ancone iurare facient omnia supradicta servare et firma et rata habere et nulla ratione contravenire vel occasione, et quod quilibet Anconitani contrafa-

(1) *Vintenum* o *vicesima* si diceva il dazio del 5 o/o.

cientes modis omnibus accusare teneantur potestati Ancone et procuratori comunis, et qui accusaverit habeat medietatem de omni eo quod in comune pervenerit.

Ex alia quidem parte antedictus dominus dux, verbo et licentia sibi data a maiori consilio Veneciarum secundum consuetudinem Veneciarum, nomine et vice comunis Veneciarum et pro ipso comuni, concessit dicto sindico recipienti nomine et vice comunis et hominum Ancone et pro ipsis, quod homines Ancone possint portare annuatim libere et sine dacio duo milia amphoras vini de Ancona et centum miliaria olei per portum Primarii, per Padum, Ferrariam, Bononiam et in Lombardiam, ita quod de quantitate vini et olei quam portaverint, quilibet teneatur litteras et sigillum comunis Ancone portare, et si acciderit quod non possent nec per portum Primarii nec Ravenne vel Argente seu alia causa, quod possint portare dictum vinum et oleum per portum Volani vel Cluge vel Venetiarum, secundum quod placuerit domino duci. Et si portarent plus de dicta quantitate vini et olei nec etiam alias mercationes seu res, debeant ex toto amittere, et licitum sit custodibus Veneciarum bona fide sine fraude inquirere et examinare dictum vinum et oleum et totum quod repertum fuerit plus esse de dictis duobus milibus amphoris vini et centum miliaris olei, debeant eis auferre et etiam mercationes omnes et res quas deferrent. Verum tamen liceat hominibus Ancone redire cum navilio in quo portaverint dictum vinum et oleum et cum vasello per portum per quem ibunt, ita tamen quod nullam mercadantiam debeant apportare, et si apportarent amittant, omni occasione remota, et de denariis quos percipient de dicto vino et oleo non possint emere nec emi facere aliquas mercationes in terris predictis, que veniant Venecias, nec que vadant per portum Veneciarum vel per illos quos distringunt homines Veneciarum vel distringent per tempora, sed si volent adducere denarios, quos de ipso vino et oleo receperint, Venecias, licitum sit eis ipsos investire libere in mercimoniis que volent, excepto auro et argento non laborato, et ipsas mercationes Anconam portare sine dacio, salvis daciis infrascriptis. Preterea quod homines Ancone possint mercationes a Tronto citra per riveriam Ancone conducere Venecias libere et denarios inde perceptos investire possint in mercantiis quas volent, excepto auro et argento non laborato investire, et Anconam portare sine dacio, salvis daciis inferius declaratis, ita tamen quod non

possint emere vel vendere cum aliquibus foresteriis de aliquibus mercationibus. Item promissum est ad invicem quod homines Veneciarum et districtus et homines Ancone et districtus non caricabunt in Marchia de vino, causa conducendi ipsum vinum, causa portandi dictum vinum extra cultum nec alibi, nisi in Venecias, salvo si causa eminens appareret per quam ista districta removeri vellet, quod possit removeri per homines Veneciarum et per homines Ancone. Preterea promissum est, ut supra, quod homines Ancone et districtus erunt et habebuntur de cetero salvi et securi et liberi sine dacio toloneo vel sigillo seu aliqua exactione in personis et omnibus rebus suis in Veneciis et districtu, eundo stando veniendo et redeundo mercando et vendendo cum hominibus Veneciarum, ita quod cum forensibus non possint mercatum facere ullo modo, salvo quod solvere debeant pesaturam mensuraturam missetaturam et casaticum, sicuti Veneti solvunt in Ancona, non crescendo dictum dacium, salvis daciis inferius declaratis. Promittens insuper antedictus dominus dux predicto sindico recipienti ut supra, quod faciet restitui hominibus Ancone illud vintenum, quod fuit acceptum hominibus Ancone per portus de extra Venecias occasione vinteni quod acceperunt hominibus Veneciarum de nave Tunixi. Salvo et reservato in omnibus et singulis supradictis quod homines Ancone et districtus debeant solvere dacium ut Veneti solvunt in Venetiis de omnibus infrascriptis rebus, si voluerint extrahere de Venetiis, quousque Veneti solverint, portando res ipsas et de rebus istis de Venecia Anconam et per Marchiam Ancone et deinde sicut eis placuerit cum dacio infrascripto, videlicet de oleo de lino libras quatuor pro quolibet miliare, de assungia libras sex de miliare, de stoppa libr. quatuor de miliare, de lino libr. sex de miliare, de melle libr. sex de miliare, de pegola libr. quinque de miliare, de pegola spana libr. tres et medio de miliare, de pescibus salatis solidos tres pro libra, de canavaza et pannis de lino den. decem et octo pro libra, de paredano sol. decem pro centum, de surettis sol. tres pro libra, de laborerio ferri rami brunzi stagni lignaminis petre et terre sol. duos pro libra, de macinis de millo den. decem et octo pro libra, de aliis macinis sol. duos pro libra, de astis de lanza sol. sex et medium pro centenario astarum, de coppis sol. viginti pro miliare, de masseritiis veteribus sol. duos pro libra, de sepo libr. sex pro miliare, de creta de pelipariis sol. duos pro libra,

de lignamine non laborato sol. quatuor pro libra, de pezanis sol. quatuor pro libra. de latolis sol. quatuor pro libra, de rame non laborato sol. tres pro libra, de stagno in virgis non laborato libr. decem pro miliare, de ferro non laborato sol. duos pro libra, de lino cum restis libras tres pro miliare, de lectis sol. tres pro libras. De omnibus vero mercationibus, quas homines Ancone Venecias adducent, excepto sale et bombace et havere levantis, non debent aliquid solvere. Pro quibus omnibus et singulis suprascriptis plenius attendendis et observandis predictus ambaxator et syndicus per virtutem syndicarie infrascripte antedicto domino duci recipienti nomine et vice comunis et hominum Venetiarum pro ipsis bona omnia comunis et hominum Ancone ad penam mille marcharum argenti, et e converso antedictus dominus dux ex parabola et licentia sibi data a consilio generali predicto sindaco recipienti nomine comunis et hominum Ancone ad penam mille marcharum argenti pignori obligaverunt, que pena totiens exigi possit quociens fuerit contrafactum, et ipsa pena soluta vel non, presens pactum sive concordia nichilominus in sua permaneat firmitate.

Tenor quidem sindicatus de quo superius facta est mencio hic est. In nomine domini amen, Millesimo ducentesimo LXIII; tempore domini Urbani pape Indictione VII, civitate Ancone, die VII Mensis Aprilis, presentibus domino Traseo iudice, Philippo Iohannis Nappi, Petro Transmundi, capitaneo populi Ancone, domino Blasio domini Baldovini, domino Benevenuto Vitalis, domino Stephano Paterniani, domino Guido Iacobi, domino Maynente iudice, Petro Brance, Dagone iudice, Anselmo Transmundi, Marcellino Bartolotti, Petro Marcellini, Luca Laurencii et alijs multis testibus, dominus Henricus de Rivola pergamentis, potestas civitatis Ancone, de voluntate et expressa licentia totius generalis consilii comunis Ancone ac et specialis, coadunati in palacio filiorum quondam domini Tarabotti et congregati ad sonum campane et voce preconum cum trombetta more solito, et ipsum consilio cum eo totum unanimiter constituerunt ordinarunt et fecerunt dominum Iacobum Bonicomitis et dominum Rainerium Simi ambaxatores comunis Ancone, ipsos et quemlibet eorum in solidum syndicos actores et procuratores comunis Ancone ad tractandum et ordinandum nomine et vice dicti comunis et pro ipso comuni cum domino duce et comune Venetiarum vel eorum tractatoribus pro comune Venetiarum pacem et concor-

diam complendam firmandam et ordinandam, et ad pacta et ordinamenta et promissiones pro Comuni Ancone cum predicto domino duce et comune Veneciarum vel eorum sindaco aut alio quocumque vel aliis quibuscumque pro comuni Veneciarum faciendum promittendum recipiendum et ordinandum et generaliter ad omnia et singula facienda tractanda ordinanda complenda et firmanda promittenda et recipienda, que in predictis et circa predicta fuerint necessaria et expedire videbuntur, cum promissione pene et obligatione bonorum comunis Ancone pro predictis omnibus observandis. Promittentes idem protestas de voluntate dicti consilii et ipsum consilium totum per se suosque successores firmum et ratum habere omni tempore atque tenere quicquid per predictos syndicos vel aliquem ipsorum in solidum factum fuerit de predictis et quolibet predictorum sub obligatione bonorum comunis Ancone.

Ego Simon Laurentii imperialis aule auctoritate notarius de mandato et voluntate dicti potestatis et totius consilii antedictis rogatus scripsi et publicavi.

Ego Conradus notarius et ducalis aule Veneciarum cancellarius de mandato et voluntate eiusdem domini ducis et sui consilii complevi et roboravi, et est sciendum quod de hoc facto (sic) facta fuerunt duo instrumenta, unum per predictum Symonem et aliud per me Conradum predictum.

Ego Simon Laurentii imp. aule auctoritate notarius hiis omnibus interfui et de mandato predicti domini ducis et eius consilii et iamdicti sindici rogatus me subscripsi et aliud instrumentum feci uno et eodem tenore sub dicti anno domini et indictione.

XIII

Ancona, 11 Febbraio 1281

Procura data dal podestà e dal comune di Ancona a M.^r Angelo di Giraldo, giudice, per trattare col Doge Giovanni Dandolo.

[*Poeta* T. IV, c. 104. *Liber Blancus* n. LIII, c. 252]

In nomine omnipotentis dei amen, anno eiusdem a nativitate Millesimo ducentesimo octuagesimo primo, Indictione IX, apostolica sede pastore vacante, die undecimo mensis februarii. Nobilis vir dominus Turlatus de Petramala potestas civitatis Ancone de

voluntate expressa consensu et licentia generalis consilii dicte civitatis ad sonum campane et tube vocemque preconis in palatio dicte civitatis more solito congregati, in quo adfuerunt due partes hominum dicti consilii generalis et ultra, et ipsum consilium totum cum eo nomine et vice ipsius potestatis comunis et singularium personarum de Ancona, fecerunt constituerunt et legitime creaverunt suum et dicti comunis Ancone et singularium personarum de Ancona certum procuratorem nuntium et legitimum syndicum dominum Angelum domini Girdali iudicem presentem, et hoc presens dicti syndicus instrumentum publicum deferentem, ad faciendum et promittendum puram firmam et perpetuam pacem per dictum dominum potestatem, Comune Ancone, concives, fideles et sequaces dicti Comunis Ancone illustri viro domino Iohanni Dandulo, dei gratia Veneciarum Dalmacie atque Chroacie duci domino quarte partis et dimidie tocius imperii Romanie, Comuni Veneciarum et ipsorum fidelibus vel eorum syndico et procuratori; et ad promittendum quod deinceps nec molestiam nec iniuriam nec lesionem aliquam seu damnum facient ipsi domino Duci, Comuni Veneciarum, concivibus et fidelibus suis, et ad remittendum omnem iniuriam et offensam et damnum datum per dominum ducem, Comune Venecianum et per singulares personas de Venetiis et per fideles suos comuni Veneciarum personis de Ancona a die incepte guerre usque ad diem facte pacis. Et ad promittendum restituere et ad restituendum syndico dicti domini ducis et comunis Veneciarum et eorum fidelium qui sunt vel fuerunt in potestate Comunis Ancone vel alicuius civis Ancone ac etiam ad promittendum restituere et restituendum, facta pace, syndico dicti domini ducis et comunis Veneciarum omnia apparentia que inventa fuerint in potestate comunis Ancone, sive fuerint Comunis Veneciarum, sive alicuius singularis persone fidelium suorum. Et ad iurandum et sacramentum prestandum in anima dicti domini potestatis et in animabus hominum consilij et Comunis Ancone supradicta omnia et singula firmer observare. Et etiam ad declarandum sub fide prestiti seu prestandi sacramenti de pace et pacis firmitate servanda inter ipsos dominum ducem Venetos et Anconitanos, omnia apparentia que inventa fuerint in potestate comunis Ancone, sive fuerint comunis Veneciarum sive alicuius singularis persone de Venetiis vel eorum fidelium et ad ipsa declarata restituenda, ac etiam recipiendum et stipulandum versa vice no-

mine et vice dicti domini potestatis comunis et singularium personarum fidelium et sequacium de Ancona puram firmam et perpetuam pacem a dicto domino duce comuni civitatis Venetorum pro se concives et fideles suos vel ab eorum syndico et procuratore, ac etiam recipiendum et stipulandum ab eis vel eorum syndico et procuratore promissiones quod deinceps nec molestiam nec iniuriam nec lesionem aliquam seu damnum facient comuni civitatis Ancone nec civibus nec sequacibus ipsius comunis. Ac etiam ad recipiendum et stipulandum a dicto domino duce Comunis Veneciarum vel eorum syndico et procuratore remissionem omnis iniurie et offense damni dati per potestatem Comune Ancone et singulares personas de Ancona et fideles et sequaces suos comuni et singularibus personis de Veneciis et fidelibus suis a die incepte guerre usque ad diem facte pacis. Et ad recipiendum promissionem ab ipso domino et Comuni Veneciarum vel ab eorum syndico et procuratore quod, facta pace, relaxabuntur omnes captivi Comunis Ancone et fidelium et sequacium dicti comunis, qui sunt vel fuerint in potestate Comunis Venetorum vel alicuius civis seu fidelium eorum. Ac etiam ad recipiendum juramentum a syndico et procuratore dicti domini ducis et hominum consilii et comunis Venetorum quod predicta omnia firmiter observabunt. Et ad recipiendum et stipulandum predicta a comuni civibus et fidelibus Venetorum, et ut dictum est, a syndico et procuratore domini ducis et comunis Veneciarum uno vel pluribus vice et nomine comunis Ancone civium et sequacium de Ancona. Et generaliter ad omnia alia stipulanda et recipienda que in predictis et circa ea necessaria et utilia videbuntur. Promittentes michi notario infrascripto stipulanti et recipienti pro omnibus et singulis, quorum interest vel interesse posset, se et dictum dominum potestatem et dictum Comune attendere et servare facere omnia et singula, que per dictum dominum Angelum syndicum et procuratorem recepta promissa et stipulata in predictis et circa ea vel aliquod eorundem et non contravenire sub obligatione bonorum Comunis Ancone.

Actum in palatio predictę civitatis Ancone, presentibus dominis Bonifatio Benvenuti, Rogerio Bonomi, Ratempace Girardi, Symone Georgii, Porrono Porroni, Jacobo Rustici et Symone Thome Guetii testibus de hiis vocatis et rogatis.

Et ego Petrus Symi de Pulverisio notarius rogatus et de mandato dictorum domini potestatis et consilii scripsi et publicavi.

XIV

Ravenna, 3 marzo 1281

Trattato di pace fra Venezia ed Ancona.

[*Pacta* T. IV., c. 105. *Liber Blancus*, c. 254. Ne pubblicò una parte il ROMANIN, T. II, pag. 451]

In dei nomini amen, anno nativitatis eius millesimo ducentesimo octuagesimo primo, die tercio mensis marcii, tempore quo fama erat de domino Symone Turonense electo in summum pontificem, dominus Petrus de Cusentia, nuntius procurator et syndicus illustris domini Johannis Danduli, dei gratia Veneciarum Dalmalte atque Chroacie ducis, domini quarte partis et dimidie tocus imperii Romanie maioris et minoris et generalis consilii et Comunis Veneciarum ad infrascripta constitutus, sicut patet publico instrumento syndicatus eiusdem scripto manu Rustichini Benintendi notarii, syndicario et procuratorio nomine predicti domini ducis consiliorum et comunis Veneciarum ex una parte, et dominus Angelus domini Giraldis iudicis, procurator et syndicus nobilis viri domini Turalati de Petramala, potestatis generalis consilii et comunis Ancone ad infrascripta constitutus, sicut patet publico instrumento syndicatus eiusdem scripto manu Petri Symi de Pulverisio notarii, syndicario et procuratorio nomine predicti potestatis generalis consilii et comunis Ancone ex altera parte, presentibus religiosis viris fratre Daniele de Augusta, priore conventus fratrum predicatorum de Veneciis, et fratre Rogerio de Monte Rubiano, priore conventus fratrum predicatorum de Padua, mediatoribus pacis inter predicta comunia Veneciarum et Ancone de guerris et discordiis inter eos habitis, convenerunt ad infrascripta promittenda et facienda, videlicet quod dictus dominus Petrus de Cusentia, procuratorio et syndicatorio nomine suprascripti domini ducis consilii et comunis Veneciarum, et concives et fideles eorum, fecit et promisit Comuni civibus et sequacibus civitatis Ancone et suprascripto domino Angelo syndico et procuratori recipienti ac stipulanti vice ac nomine ipsorum comunis civium et sequacium dicte civitatis Ancone puram firmam et perpetuam pacem. Et promisit eisdem quod deinceps nec molestiam nec iniuriam nec lesionem aliquam

seu damnum facient comuni civitatis Ancone nec civibus nec sequacibus suis. Et remisit omnem iniuriam et offensam et damnum datum per comune et singulares personas de Ancona comuni et singularibus personis de Veneciis et fidelibus suis a die incepte guerre usque ad diem facte pacis. Excepto quod restituantur domino duci et comuni Veneciarum vel eorum syndico omnia apparentia que inventa fuerint in potestate comunis Ancone vel alicuius civis Ancone seu sequacis eorum. Et restituantur eisdem domino duci et comuni Veneciarum vel eorum syndico apparentia, que inventa fuerint in potestate comunis Ancone, sive fuerint Comunis Veneciarum, sive alicuius singularis persone de Veneciis vel fidelium personarum. Que apparentia declarari debent a predicto syndico civitatis Ancone sub fide prestiti sacramenti de pace et firmitate pacis servanda inter Venetos et Anconitanos. Et promisit nomine domini ducis et comunis Veneciarum eos esse contentos per se et cives et fideles suos et se ipsum nomine domini ducis et comunis Veneciarum et consiliorum de predicta declaratione facta per dictum syndicum de Ancona et nichil amplius petere. Et promisit insuper nomine quo supra dicto syndico et procuratori domini potestatis et comunis Ancone recipienti et stipulanti pro domino potestate et comuni Ancone quod, hac pace facta, dominus dux et comune Veneciarum relaxari facient et reddi pristine libertati omnes captivos ipsorum comunis civium et sequacium de Ancona, qui sunt vel fuerint in potestate domini ducis comunis vel alicuius civis de Venetiis vel fidelis eorum. Insuper dictus syndicus et procurator domini ducis et comunis Veneciarum iuravit ad sancta dei evangelia, tactis sacrosanctis evangeliiis, in anima ipsius domini ducis et comunis Veneciarum quod predicta omnia firmiter observabunt. Et versa vice suprascriptus dominus Angelus syndicus et procurator domini potestatis et Comunis Ancone syndicario et procuratorio nomine predictorum domini potestatis, generali consilii et comunis Ancone per ipsum dominum potestatem consilium Comune de Ancona et cives et concives et sequaces eorum fecit et promisit domino duci, comuni Veneciarum, concivibus et fidelibus eorum et suprascripto domino Petro de Cusentia, syndico et procuratori recipienti et stipulanti vice ac nomine predictorum domini ducis et comunis Veneciarum et concivium et fidelium eorum, puram firmam et perpetuam pacem. Et promisit eisdem quod deinceps nec mole-

stiam nec iniuriam nec lesionem aliquam seu damnum facient domino duci et Comuni Veneciarum nec civibus nec fidelibus suis. Et remisit omnem iniuriam et offensionem et damnum datum per comune et singulares personas de Veneciis, cives et fideles eorum, Comuni et singularibus personis de Ancona et eorum sequacibus a die incepte guerre usque ad diem facte pacis. Et promisit insuper nomine quo supra dicto syndico domini ducis et comunis Veneciarum recipienti et stipulanti pro ipso domino duce et comune Veneciarum quod, hac pace facta, dominus potestas Ancone et comune restituent eis vel eorum syndico et reddent pristine libertati omnes captivos ipsorum domini ducis et comunis Veneciarum et eorum fidelium qui stent vel fuerint in potestate comunis Ancone. Et etiam restituent syndico et procuratori domini ducis et comunis Veneciarum omnia apparentia que inventa fuerint in potestate comunis Veneciarum sive alicuius singularis persone de Veneciis vel fidelium suorum. Que apparentia declarari debeant ab eodem syndico civitatis Ancone sub fide prestiti sacramenti de pace et firmitate pacis servanda inter venetos et anconitanos. Insuper dictus syndicus et procurator domini potestatis consilii et comunis Ancone juravit ad sancta dei evangelia, tactis sacrosantis evangeliis, in anima dicti domini potestatis et in animabus hominum consilii et comunis Ancone quod predicta omnia finimter obseabunt. Et declaravit dictus syndicus Ancone sub fide prestiti sacramenti hec esse apparentia :

In primis unam tarritam cum duobus timonibus, una arbore, centum remis, una antenna, una scala, uno velo bambacino, et quatuor velis panni canavacii.

Item unam galeam cum una arbore, una antenna, uno timone, una scala et uno velo.

Item viginti septem anchoras.

Item undecim tarcias quarum decem sunt ad figuram beati Marci et reliqua cum tressis quarum alique sunt rupte.

Item duodecim tallias, cattavi (?). Item duos calzeses (1) Item tria vela a galeis facta de duo velis navium. Item duo vexilla parva ad figuram beati Marci. Item quinque botisellas ab aqua.

(1) *Calcese* chiamano i marinai la cima dell'albero, su cui salgono per guardare a distanza, poi anche la gabbietta dei guardiani in cima all'albero.

Item unum galionem cum una arbore una antenna et duobus timonibus quod est in terzenali Ancone. Item quatuor cassas in quibus inventum fuit sagittamentum quadrelorum, quarum una est quasi plena ipso sagittamento.

Item unam gondolam et unum batellum quasi destructos totaliter. Item unam gondolam. Item duo trabucha cum cassis et perticis. Item unam arborem navis. Item unam rotam lapideam ad molandum. Item quatuor manilia ferrea pro sarcis commitendis.

Item duo vela rupta et vilia cum tribus ancoris inventa in quodam ligno capto supra Firmum. Item unam segam magnam ferream.

Item viginti remos. Item medium unius drappi ad aurum. Item unum vexillum seu scendale magnum album cum figura beati Marci de zendado. Item unum vexillum panni lini ad dictam figuram. Item unam banderiam zendadi rubei cum uno leone albo. Item duas banderias zendadi rubei cum tressis seu virgis altis.

Item duas banderias zendadi celesti et zalli cum lilijs. Item unam aliam banderiam panni lini eiusdem coloris. Item tres banderias panni rubei lini et albi ad trattas. Item duas banderias panni lini cum una tressa alba in medio. Item tres banderias panni rubei cum tressis rubeis et albis. Item unum vexillum zendadi ad figuram simie parvum.

Et dictus syndicus domini ducis et comunis Veneciarum fuit contentus de declaratione predicta et promisit nomine quo supra nichil amplius petere. Unde ad futuram memoriam et robur perpetuo valiturum de premissis omnibus, rogatu predictorum sindicorum, facta sunt duo publica instrumenta, quorum unum scripsi ego Petrus Symi de Pulverisio notarius et publicavi. In quo se subscripsit Rustichinus Benintendi notarius. Et aliud scripsit et publicavit idem Rustichinus notarius, in quo ego prescriptus Petrus me subscripsi. Quorum unum uni parte et alterum alteri parti ad cautelam est traditum conservandum.

Actum Ravenne apud locum fratrum predicatorum, presentibus venerabilibus viris dominis Michaelae archidiacono, presbitero Henrico cardinali, Amatore et Johannino cantoribus ecclesie Ravennatis, et nobilibus viris dominis Lisio domini Stoldi Jacobi de Florentia potestate Ravenne, Guidone minore de Pulenta, Thomaso de Gheziis, Ugolino de Corbis, Iacomatio domini

Iacobi de Corrado, Rambaldo de Rambaldis, Ieremia filio domini Ricij, Ricardo de Parcite, civibus Ravenne, domino Marcho Manulesso, vicedomino venetorum in Ravenna, Georgio Carbono de Jadra, Andrea Scena et Iohannino Benintendi venetis, Nicola domini Phylippini, Uguccione Iohannis et Symone Alfridi civibus Ancone et aliis quam pluribus testibus ad hec vocatis et rogatis. Anno mense die et indictione premissis.

Et ego Petrus Symi de Pulverisio auctoritate imperiali notarius superscriptus interfui et ea rogatus a dictis syndici scripsi et publicavi.

Ego Rustichinus Benintendi imp. et etiam papali auctor. not. publicus et ducatus Veneciarum scribe premissis omnibus rogatu predictorum syndicorum interfui et huic instrumento publico me subscripsi.

XV

Venezia, 13 Aprile 1288

Rinnovazione del trattato del 1260 Venezia e Fermo

[*Liber Bancus* n. LVIII, c. 267]

In dei nomine amen anno a nativitate eiusdem millesimo ducentesimo octuagesimo octavo, indictione prima, die tertiodécimo mensi Aprilis, exorta dudum materia contentionis inter illustrem dominum ducem, comune et homines Veneciarum ex una parte, et potestatem comune et homines Firmi ex altera, super pactis initis et firmatis in palatio ducatus Veneciarum, quorum pactorum tenor inferius est insertus, per magnificum dominum Raynerium Geno, dei gratia Veneciarum ducem, vice et nomine comunis et hominum Veneciarum, et per providum virum Iacobum Iohannis plebani syndicum et procuratorem potestatis et Comunis Firmi, inter ipsa comunia Veneciarum et Firmi, anno domini millesimo ducentesimo sexagesimo indictione tertia die secundo exeunte Marcio, occasione prostumi ordinamenti interdicti seu banni facti, gabelle seu datii impositi et novitatis facte contra formam predictorum per potestatem comune et homines Firmi, et huiusmodi occasionibus, cum bannum

ordinamentum interdictum seu prohibitio facta fuisset per dominum ducem et Venecias, quod homines Firmi et districtus non accederent Venecias et quod earum res, si portarentur Venecias perderentur, et hiis hinc inde duratis, venientes ad presentiam illustris domini Iohannis Danduli, dei gratia Veneciarum ducis, frater Thomas de ordine fratrum heremitanorum ecclesie Sancti Augustini de Firmo et Iohannes Gentilis de eadem civitate, syndici et procuratores actores et nuntii speciales potestatis et comunis Firmi, et quilibet eorum in solidum, ad hec specialiter constituti, sicut apparet per duo publica instrumenta scripta per Bartholomeum Petri notarium anno domini millesimo ducentesimo octuagesimo octavo indictione prima die undecimo exeunte marcio, in palacio comunis civitatis Firmi, visa et lecta coram testibus infrascriptis per me notarium, post multam discussionem et examinationem super predictis habitam per partes, ad hanc concordiam et compositionem vice et nomine comunis Firmi devenerunt cum predicto domino duce et comuni Veneciarum, et ipse dominus dux vice et nomine comunis Veneciarum cum eis. Videlicet quod predicti syndici et procuratores potestatis comunis et hominum Firmi, et quilibet eorum in solidum, vice et nomine dictorum potestatis comunis et hominum Firmi et pro eis, ratificaverunt et approbaverunt predicta pacta et cassaverunt et removerunt omne prostumum, omne ordinamentum interdictum atque bannum factum, omne datium et gabellam impositam et novitatem factam per postestatem comunem et homines Firmi super blado et aliis victualibus mercationibus et rebus aliis quibuscumque contra formam predictorum pactorum seu in fraudem eorum. Et solemniter promiserunt suprascripto domino duci stipulanti pro se et pro comuni et hominibus Veneciarum et pro aliis, ad quos spectaret ex forma pactorum ipsorum, et ipsis comuni et hominibus Veneciarum et aliis, quod potestas seu rector, qui pro tempore fuerit in civitate Firmi, observabunt et facient observari inviolabiliter ipsa pacta et quod de cetero prostumum ordinamentum interdictum bannum seu statutum seu ullam novitatem non facient nec facient fieri, nec imponent nec exigent nec facient imponi nec exigi aliquod datium vel gabellam contra formam dictorum pactorum, sed pacta ipsa et omnia et singula que ipsa pacta comprehendunt de cetero inviolabiliter observabunt omni occasione et exceptione remota. Item dicti syndici et procuratores potestatis comunis et hominum Firmi et quilibet

eorum in solidum syndicario et procuratorio nomine, pro eis et eorum vice et nomine, solemniter promiserunt dicto domino duci pro se et comuni Veneciarum stipulanti dare et solvere libras quadringentas bonorum denariorum ravennatum in Veneciis hinc ad VII menses proxime venturos pro satisfactione gabelle et dationum omnium acceptorum olim Hermolao Gezo, Nicolao Bono, Iohanni Rane, et Viniciano Zacharie, et aliis etiam venetis et fidelibus domini ducis et Veneciarum, quibus datium vel gabella fuisset accepta contra formam dictorum pactorum. Que omnia et singula suprascripta et que pacta et omnia et singula que inferius continentur in eis, dicti syndici et procuratores et procuratorio nomine potestatis comunis et hominum Firmi, et quilibet eorum in solidum, solemniter promiserunt dicto domino duci, recipienti et stipulanti pro se et pro comuni et hominibus Veneciarum, attendere et observare, parere et complere et attendi et observari facere et compleri et non contravenire sub pena librarum duorum milium denariorum venetorum parvorum, contenta in predictis pactis, stipulatione promissa, et sub obligatione bonorum comunis et hominum Firmi; et versa vice dictus dominus dux cum suo consilio, vice et nomine comunis et hominum Veneciarum, ratificavit et approbavit predicta pacta et cassavit interdictum bannum et ordinamentum factum per eum et Venecias, de quibus supra fit mentio, per que prohibitum erat hominibus Firmi et districtus quod non venirent Venecias et quod mercationes et res eorum, si conducerentur Venecias, perderentur; et promiserunt solemniter predictis syndicis et procuratoribus et cuilibet eorum in solidum, recipientibus et stipulantibus pro potestate comuni et hominibus Firmi, attendere et observare facere et complere et attendi et observari facere et compleri inviolabiliter dicta pacta
(segue, riportato per intero, il patto del 1260. V. sopra pag. 61.

Et sic predictus dominus dux Iohannes Dandolo cum suo consilio et predicti frater Thomas et Iohannes Gentilis, syndici, rogaverunt de predictis scribi et fieri duo instrumenta consonantia, videlicet unum per Gusmerium de Madonio notarium, in quo se subscribere debet Iacobus domini Gentilis notarius, et alterum per dictum Iacobum domini Gentili notarium, in quo se subscribere debet dictus Gusmerius de Madonio notarius.

Actum Veneciis in ducali palatio, presentibus Bartholomeo Lauredano, Marco, Petro Savonario, Marino Barozio

filio condam domini Andree, Tanto cancellario ducatus Venetiarum, Rustichino Benintendi et Ziliolo de Camino, eius ducatus scribis et aliis testibus vocatis et rogatis.

XVI

Venezia, 3 Luglio 1326.

Trattato di pace col comune di Ascoli

[*Patti sciolti*, Busta 7, n. 133]

In Christi nomine amen, anno domini millesimo trecentesimo vigesimo sexto, indictione nona, die quarto intrante mense Julii, Venetiis, presentibus nobilibus viris dominis Stephano Manullesso Sancte Marie Formose, Iohanne Quirini Sancti Samuelis, Michaelae Alberto Sancti Iohannis Baptiste, Petro Cavade bono preconae Sancti Martini, Faturino de supra cursario Sancti Mathei de Rivoalto, testibus ad hoc specialiter vocatis et rogatis et aliis, quod congruum et iuri consonum esse dignoscitur ut quociescumque conventiones et pacta aliqua inter aliquos inimicos ad informationem lucidam presentium et memoriam futurorum scripture vinculo confirmentur, idcircho providus vir Thomasius ser Morici, civis Escullanus, nuncius syndicus et procurator legitimus nobilium virorum dominum potestatis et capitanei populi, consilii, comunis et hominum civitatis Escullane, provincie Marchie Anconitane, ad infrascripta omnia specialiter constitutus, ut de ipsius syndicatu et procuracione constat publico instrumento inde rogato et scripto manu Raynerii notarii Francisci de Matelica, regia auctoritate notarii, sub anno domini millesimo trecentesimo vigesimo quinto die octavo mense, octobris, octave indicionis, a me infrascripto notario viso et lecto, sindicario et procuratorio nomine ad infrascriptas conventiones et pacta per eum presens tractata et conventa in Venetiis cum nobilibus viris dominis officialibus et provisioribus domini ducis et comunis Venetiarum constitutis firmandas et firmanda complenda seu amplianda et ratificanda seu emologanda cum provido viro ser Iohanne Marchesini, ducatus Venetiarum notario, syndico et sindicario nomine illustris domini ducis et sui consilii, co-

munis et hominum Venetiarum ad hec specialiter constituto, ut de ipsius syndicatu constat publico instrumento inde rogato et scripto manu Marini Benedicti notarii duchatus Veneciarum, sub millesimo superius.... scripto, die Iovis tercio intrante presenti mense Julii, pervenit (!) in hunc modum, videlicet: Imprimis videlicet quod dictus Thomasius, syndicario et procuratorio nomine predicto, ex parte una convenit et promisit dicto ser Johanni Marchesini, syndico dicti domini ducis consilij comunis et hominum Veneciarum, dicto nomine recipienti, quod a modo in antea usque ad decem annos proxime venturos complete, et tam plus quantum partibus placuerit infrascriptis, dicti domini potestas capitaneus consilium comune et homines de Esculo, per se et suos districtuales, habebunt et tenebunt omnes et singulos cives Venetiarum fideles et subiectos domini ducis et comunis Venetiarum, tam mercatores quam alios, cum personis et rebus suis et havere, liberos salvos et securos in civitate et districtu Esculano atque eorum fortia in terra et in aqua, eundo et reddeundo, cum personis et rebus suis quibuscumque et mercationibus et sine, absque aliquo datio thohoneo vel male ablato ei quomodolibet auferendo. Item dicto nomine convenit concessit et promisit dicto syndico comunis Venetiarum, nomine quo supra recipienti, quod possint de cetero dicti Veneti fideles et subiecti domini ducis et comunis Venetiarum in civitate Esculana et toto suo districtu et fortia libere et absolute et absque cuiusque contradictione cum quacumque persona mercari emere et vendere quascumque mercationes et res, non obstante aliquo statuto banno vel ordinamento dicti comunis et universitatis vel aliorum de Esculo in contrarium factum vel faciendo. Item dicto nomine convenit et promisit dicto syndico comunis Venetiarum, dicto nomine recipienti, quod dicti potestas capitaneus consilium comune et homines de Esculo et districtuales sui habebunt et tenebunt omnes suas stratas et vias liberas securas expeditas et apertas tam per terram quam per aquam per totam suam fortiam et districtum hominibus Venetiarum et fidelibus et subiectis domini ducis et comuni Venetiarum, tam mercatoribus quam aliis et suis personis et rebus et mercationibus quibuscumque. Item dicto nomine promisit et convenit dicto syndico comunis Venetiarum dicto nomine recipienti, quod si hominibus de Venetiis et fidelibus subiecti, domini ducis et comunis Venetiarum vel alicui eorum in personis havere et rebus suis quibuscumque, et sive

preda raubaria offensio, sive dampnum aliquod factum fuerit seu illatum ab aliqua persona in Esculo vel eius districtu, quod per comune Escullano emendari debeat ipsi dampnificato integre ipsum dampnum infra unum mensem postquam dictum comune Esculanum inde requisitum fuerit per dampnificatum ipsum vel offensum, vel postquam eidem comuni per litteras domini ducis scriptum fuerit et requisitum quod satisfacere debeat dictum dampnum, quibus litteris credi et stari debeat sine aliqua questione et exceptione iuris vel facti. Item dicto nomine promisit et convenit dicto syndico comunis Veneciarum dicto nomine recipienti quod per comune Escullano, in reddenda ratione et exhibenda iustitia hominibus Veneciarum, fidelibus et subiectis domini ducis et comunis Veneciarum in Esculo et toto eius districtu per suum potestatem seu capitaneum sive suos officiales, fiet talis ratio et summaria iusticia sine figura et strepitu iudicii et de plano et in brevem, sicut fit in Venetiis per consules mercatorum et alios officiales comunis Veneciarum, omni occasione et exceptione, statutis et reformationibus consiliorum et consuetudinibus seu ordinibus quibuscumque in contrarium editis nec obstantibus sed omnino reiectis. Item dicto nomine promisit et convenit dicto syndico comunis Veneciarum, dicto nomine recipienti quod dictum comune et homines Esculani nullo modo facient nec fieri permittent aliquod ordinamentum dampnum vel moderamentum seu stricturam supra aliquibus victualibus rebus et mercationibus de Esculo et districtu non extrahendis, sed ea omnia permittent de sua terra et districtu libere extrahere per homines Veneciarum et fideles et subiectos domini ducis et comunis Veneciarum et Venecias conducere sine impedimento aliquo vel obstaculo datio gabella tholoneo vel maleablato quovislibet eis auferendo, statuto et ordinamento dicti comunis vel universitatis vel suorum officialium aliquo facto vel faciendo penitus non obstante. Item dicto nomine promisit et convenit dicto syndico comunis Veneciarum recipienti quod nullus civis de Esculo et districtu faciet se scribi in Venetiis ad aliquam tabulam vel officium comunis Veneciarum pro homine alicuius alterius loci vel castri alterius quam de Esculo sub pena librarum decem pro centenario de havere et sub pena librarum quinquaginta pro persona, quae sic se scribi faciet, cuius pene medietas deveniat in officialem, ubi sic se facerent scribi, et alia medietas deveniat in Comune Esculanum. Et quod si accusator inde fuerit, ita quod per eius

accusationem veritas habeatur, habeat tercium dicte pene accusator et teneatur de credencia. Versa vice iamdictus ser Iohannes Marchisini, syndicus domini ducis et sui consilii et comunis Venetiarum, syndicario nomine predicto, ex parte altera convenit et promisit dicto ser Thomasio syndico comunis Esculani, dicto nomine recipienti, quod dictus dominus dux consilium et comune Venetiarum a modo in antea usque ad dictum terminum superius expressum habebunt et tenebunt homines de Esculo et districtu in Venetiis et districtu, scilicet a Grado usque ad Caput Aggeris, tam in terra quam in mari salvos securos et liberos eundo stando et redeundo, et quod possint mercari vendere et emere cum Venetis sine solvendo quadragesimo, solvendo tamen dacia consueta in Venetiis, sicuti faciunt Firmani, et quod possint venire Venetias cum rebus et mercationibus, que nascuntur et fiunt in Esculo et ditricu, et faciendo portum in Rivoalto. Que omnia et singula suprascripta dicti syndici et procuratores, procuratoriis et sindicariis nominibus supradictis, promisserunt invicem et una pars alteri solemnibus stipulationibus hinc inde intervenientibus, attendere et observare et observari facere et firma et rata habere et tenere et haberi et teneri facere, ut est dictum, et non contrafacere vel venire per se vel alios de iure vel de facto sub pena libr. duorum millium denar. venetorum parv., hinc inde et a qualibet dictarum partium solempni stipulatione promissa, que ad singula capitula huius contractus in solidum reservatur, et tociens comittatur et exigatur, quociens contrafactum fuerit, qua soluta vel non, nichilo [minus] presenti contractu rato manente cum refectione damnorum et expensarum ac iudicio litis et.... et sub obligatione bonorum comunium quorum sunt syndici et procuratores. Renunciantes super praedictis dicte partes et quelibet earum omnibus exceptionibus et defensionibus et penis presentibus et futuris et omni privilegio fori et beneficiis et statutis loquentibus de simulatione contractuum doli mali sine causa in factum actoris et rei ita ut.... et iuribus et constitutionibus consuetudinibus consiliis et statutis beneficiis et auxiliis iuris et facti de ipsis expresse certioratis et legi dicenti generalem renunciationem nonnullae et omnibus aliis, per que presens contractum in aliquo elidi possit vel viciari et de quibus in hoc contractu esset habenda mencio specialis, et per que se possent seu posset modo aliquo tueri nunc vel in futurum, sive ex personis cotrahentium, sive ex rebus supra quibus

est contraventum, sive aliis quibuscumque, ea omnia specialiter et expresse per pactum invicem et una pars alteri remittendo.

Actum Venetis in Rivoalto in camera predictorum officiorum Provisorum.

Ego Marcus filius q.m Hermolay Vendelini publicus imperiali auctoritate notarius hiis omnibus interfui et rogatus scripsi.

XVII

Ancona, 29 Settembre 1340

Lettera del comune di Ancona al Doge Bartolomeo Gradenigo sulla carcerazione dei delinquenti fuggitivi e sulla reciproca restituzione della refurtiva.

[*Liber Blancus* n. LIV, c. 257]

Eccellenti et magnifico domino domino Bartholomeo Gradenigo, dei gratia Veneciarum Dalmacie atque Chroacie duci, domino quarte partis et dimidie tocius imperii Romanie, Rectores anciani et comune civitatis Ancone status et altitudinis gaudia et salutem. Magnificentie vestre significamus presens (?) esse per nostra consilia stabilitum et in comuni nostro solemniter ordinatum, prout infra per ordinem continetur, videlicet :

In dei nomine amen, anno domini millesimo trecentesimo quadragesimo, Indictione octava, tempore domini Benedicti pape XII, die vigesima octava mensis septembris, provisum deliberatum et ordinatum est per dominum capitaneum et dominos ancianos numero duodecim et per tres ex capitaneis artium et per unum ex prioribus capitaneorum firmatum et per sapientes ad hec vocatos et habitos per dominos ancianos pro meliori et utiliori comunis Ancone, quod cives civitatis Veneciarum, qui a modo in antea fugient de civitate Veneciarum cum bonis alicuius vel aliquorum civium dicte civitatis Veneciarum et venerint ad civitatem Ancone vel eius districtum cum ipsis bonis fugitivo modo, capiantur et carcerentur et detineantur personalliter in forcia comunis Ancone, donec bona asportata, que inveniuntur in civitate Ancone vel eius districtu, nuntio comunis Veneciarum dentur et restituantur per comune Ancone.

Si qui vero cives civitatis Veneciarum fugient de civitate Veneciarum pro maleficio et asportaverint bona seu de bonis alicuius vel aliquorum civium civitatis Veneciarum et ea Anconam vel eius districtum conduxerint, persone eorum per comune Ancone et suos officiales capiantur et carcerentur et personaliter detineantur donec ipsa bona asportata invenientur et inventis (*sic*) restituta fuerint nuntio comunis Veneciarum, illa scilicet que invenientur in civitate vel districtu Ancone, et facta restitutione bonorum in utroque casuum predictorum persone capte carcerate et detente occasionibus supradictis restituantur pristinae libertati. Et super predictis, scilicet quod sint fugitivi illi pro maleficio et quod bona civium asportaverint, credatur literis domini ducis et comunis Veneciarum per comune Ancone, si invenientur in civitate vel districtu Ancone.

Dummodo simile fiat per dominum ducem et Comune Veneciarum in omnibus et per omnia in fugitivis in dictis casibus, qui essent cives civitatis Ancone, qui fugerent de Ancona et iverint cum bonis civium civitatis Ancone ad civitatem Veneciarum et suum districtum. Et districtus civitatis Veneciarum, quantum ad predicta, sit et esse intelligatur a Grado usque ad Cavargine. Et in hoc ineludantur et intelligantur et sint terra Gradi et terra Cavargine.

Facientes predicta predicti domini Capitaneus anciani et alij supradicti in gratia baylie et auctoritatis eis date a consilio populi generali, scripte per ser Symonem notarium reformationum comunis civitatis Ancone.

Date Ancone die XVIII octubris octave indictionis.

XVIII

Venezia, 12 Aprile 1345

Trattato di pace e di commercio col comune di Ancona

[*Pacta*, T. III, c. 246. *Liber Blancus*, n. LV. c. 258.]

Da un esemplare conservato nell'Arch. Comunale di Ancona, il prof. C. CIAVARINI ne pubblicò il testo volgare, che presenta alcune varianti dal testo ufficiale, specialmente nei nomi delle famiglie veneziane, evidentemente errati. (Cfr. *Fonti p. la storia delle Marche*. Vol. I, Ancona 1895, in *Appendice agli Statuti del mare della dogana, del terzenale*.)

In nomine domini amen anno millesimo trecentesimo quadagesimo quinto indictione XIII, tempore domini Clementis pape sexti, Die Martis duodecimo mensis Aprilis, Actum Veneciis in Rivoalto novo in domo sive volta dominorum de cha Dandulo, presentibus discretis viris dominis presbiteris Marco Blanco plebani Sancti Marcialis, Filippo Boldu plebani Sancte Agnetis, Damiano Balbi ecclesie Sancti Pauli, Bartholomeo Sancto dicte ecclesie sancte Agnetis, omnium ecclesiarum de Venecijs, et aliis pluribus testibus ibi vocatis specialiter et rogatis. Cum per tempora aliquae fuerint discensiones seu contentiones orite inter subditos domini Veneciarum aliquando applicantes ad portum civitatis Ancone cum mercationibus et rebus suis ex una parte, et homines et officiales comunis Ancone ex altera, a quibus subditis comunis Veneciarum per officiales civitatis eiusdem requirebatur datum sive datia et requirebatur aliquando per ipsos officiales Ancone ab ipsis applicantibus suas mercationes discaricare et vendere secundum eorum consuetudines allegatas, a quibus fideles domini Veneciarum affirmabant se immunes et liberos et nullatenus ad predicta teneri, idcirco excelsus et magnificus dominus Andreas Dandulo, dei gratia Veneciarum Dalmatie atque Chroatie inclitus dux, dominus quarte partis et dimidie totius imperii Romanie, et nobiles viri domini Grimaldus Bonfilij, Marchus Iacobi, Zanetus Petri dictus Matamozo, omnes cives de Anchona, cupientes obviare principiis ne modo aliquo exinde scandali materia possit oriri, ad infrascriptam concordiam pacta et convectiones et declarationes, tractatas et tractata per nobiles et sapientes viros dominum Iohannem Fuscarenno, Nicolaum Duodho, et Nicolaum Barbo, tractatores deputatos per dominium Veneciarum, cum ambaxatoribus et syndicis civitatis Ancone predictis, de cetero inviolabiliter observandos et observanda concorditer et amicaliter pervenerunt et inter solemnitatem firmaverunt in modum infrascriptum, videlicet :

In primis quidem domini Grimaldus Bonfilii, Marconus Iacobi et Zanetus Petri dictus Matarozo (*sic*), ambaxatores et syndici et syndicario nomine comunis et hominum civitatis Ancone, habentes ad infrascripta omnia et singula promittendi adimplendi et firmandi plenum et specialem mandatum, ut constat publico instrumento mandati confecto manu mei Dominici notari infrascripti, predictis millesimo et indictione, die primo mensis Aprilis,

contenti fuerunt et promiserunt per solemnem stipulationem et omni modo iure et forma et causa quibus melius potuerunt, omnia et singula infrascripta Rafayno de Caresinis notario et scribe ducatus Veneciarum, syndico et syndicario nomine prefati domini ducis et comunis Veneciarum ad hec solemniter et specialiter constituto, ut de ipsius mandato constat publico instrumento scripto manu Marci Bono filio domini Bartholomeo Bono de Veneciis notarii, predictis millesimo et indictione, die nono mensis aprilis, a me Dominico notario infrascripto viso et lecto, stipulanti et recipienti syndicario nomine antedicto.

Inprimis namque promiserunt predicti syndici et contenti fuerunt ob reverentiam et amorem domini ducis et comunis Veneciarum quod omnes veneti a Grado usque ad Campaggeris (!) et omnes alij veneti qui possunt navigare secundum ordinem Veneciarum ubicumque morantes et stantes, venientes, ad portum Ancone cum aliquibus navigiis, tam per fortunam maris quam etiam per bonum tempus, causa necessaria emergente, declaranda per sacramentum patroni et nauclerii ipsius navis vel ligni, et ubi non esset nauclerius declaranda per sacramentum patroni et unius ex marinariis, cum sale et frumento seu cum altero predictarum, causa conducendi ad civitatem Veneciarum aut ad ipsius terras a Grado usque ad Caputaggeris, sint liberi et immunes ab omni datio et doana et quolibet alio gravamine civitatis Ancone, non discarcando nec venditionem faciendo. Et similiter contentantur quod predicti venientes cum eorum alijs mercationibus et rebus quibuscumque tam per fortunam quam etiam per bonum tempus sint liberi et immunes ab omni datio et doana et quolibet alio gravamine dicte civitatis tam in eundo quam in reddeuudo non discarcando. Si autem discarcaverint vel vendiderint, solvant datium consuetum de eo solum quod discarcaverint et vendiderint. Intelligendo et declarando quod vinum non possit discarcari. Et si emerint in Ancona eiusque comitatu et districtu aliquas mercationes portandas extra cultum, solvant datium consuetum.

Item contentantur ob reverentiam et amorem dicti domini ducis et dicti comunis Veneciarum restituere ballam ablatam occasionis salis, veneto cuius est vel eius procuratori venienti pro ea. De alijs autem querimoniis supplicatur quod placeat ducali magnificentie et comuni Veneciarum non gravare comune Ancone, cum a tempore dicte balle accepte nichil modicum apparet

vel apparere posset solutum per aliquem de Veneciis seu de Clugia, et si appareret aliquid solutum esse, ex iusto titulo et antiquo ordine fuit solutum. Et etiam quod si adverteretur ad querimonias uniuscuiusque vestratum et nostratum conquerentum de acceptis et solutis in civitate Veneciarum et Clugie contra debitum et ordinem iuris, esset confusionem (!) et ordinem (!) guerre.

Item contentantur quod Anconitani eiusque districtuales vendentes predictis venetis et superius declaratis vinum et alias mercationes in Ancona vel eius districtu, vel ementes, non teneantur solvere datum seu doana sex denariorum pro ipsis venetis supra dictis et superius declaratis, nec etiam predicti cogantur ad solvendum dictum dacium vel doana nec aliquod aliud datum vel doana in civitate Ancone vel eius districtu vel emendo vel vendendo, sed solvere debeant unum denarium pro libra pro sansaria. Et quod omnia et singula supradicta et infra-scripta non intelligantur in venetis condemnatis pro maleficio vel pro debito, propter quod ius eis non redderetur in Venecijs.

Item contentantur quod si aliqua navis vel lignum venetorum predictorum venerit ad portum Ancone cum quibuscumque mercationibus rebus et vino et indigerent reparatione et concimine, quod possit dictas mercationes vel et vinum discarcare in terram, ipsum vinum non vendendo alicui et dictam navem vel lignum reparare et reactare et ipsas mercationes res et vinum in ipso ligno vel nave carcare sine aliquo datio solvendo comuni Ancone. Et predicta omnia et singula predicti ambaxatores pro dicto comuni fecerunt, et contenti fuerunt ob reverentiam et amorem dicti domini ducis et comunis Veneciarum. Ex adverso predictus Raphaynus, syndicus et syndicario nomine prefati domini ducis et Comunis Veneciarum, omni modo iure forma et causa quibus melius potuit, promisit per solemnem stipulationem predictis syndicis civitatis Ancone predictae stipulantibus et recipientibus nomine quo supra, quod similis franchigia (*franchigia* ?) fiet Anconitanis et districtualibus et comitatentibus suis in civitate Veneciarum et sui districtu, videlicet a Grado usque ad Caputaggeris. Verum si comune Veneciarum cassaverit datum ducati auri pro amprora omnibus alijs terris, quod intelligatur cassum hominibus de Ancona et sui districtus.

Item quod datum impositum per Comune Veneciarum contra Anconitanos et eorum havere de quindecima libra pro

centenario sit cassum per dominum ducem et comune Veneciarum.

Et predicta omnia et singula predicti syndici syndicariis nominibus suprascriptis promiserunt sibi vicissim per solemnem stipulationem hinc inde intervenientem inviolabiliter et perpetuo attendere observare et adimplere, et attendi et observari et adimpleri facere cum effectu, et non contrafacere vel venire aliqua ratione vel causa seu occasione modo vel ingenio de iure vel de facto vel aliquo colore quesito sub pena et in pena mille librarum parvorum pro quolibet capitulo non servato, que pena tociens committatur et exigi possit cum effectu per partem observante, a parte non observante, quociens fuerit contrafactum, et ipsa pena commissa vel non commissa, soluta vel non soluta predicta omnia firma perdurent et debeant observari, pro quibus omnibus et singulis firmiter attendendis et adimplendis et observandis predicti syndici et quilibet eorum dictis nominibus sibi vicissim, scilicet una pars alteri obligaverunt omnia bona dictorum comunium civitatum predictarum Veneciarum et Ancone presentium et futurorum, renunciantes ipsi et quilibet eorum nominibus antedictis exceptioni doli mali et in factum, conditioni sine causa vel ex iusta causa et omnibus et singulis iuribus tam canonicis quam civilibus et municipalibus, comunibus et specialibus, quibus contra predicta vel aliquid predictorum possent seu vellent quomodolibet facere vel venire. De predictis autem debent fieri duo publica instrumenta eiusdem tenoris unum per me notarium infrascriptum, et subscribendum per Marcum Bono filium domini Bartholomei Bono de Venecijs notarium, alterum per eundem Marchum et subscribendum per me notarium infrascriptum.

Ego Marcus Bono filius domini Bartholomei Bono imperiali auctoritate not. et ducatus Veneciarum scriba hijs omnibus interfui et rogatus una cum Dominico Thodini Sirecti notario de Ancona infrascripto me subscripsi.

Ego Dominicus Thodini Sirecti de Ancone auctoritate imp. not. hijs omnibus interfui, rogatus scripsi et publicavi.

I CONSOLI VENEZIANI DI SARDEGNA E DI MAIORCA

I.

Indagini recenti, vagliando con sottile procedimento critico il materiale raccolto da tanti benemeriti scrittori (1), hanno distinto nella categoria delle istituzioni consolari medioevali una pluralità di tipi chiaramente individuati da caratteri proprii. E così, accanto ai *consules missi* (2) inviati dalla madre patria per il governo e la difesa dei propri cittadini che la speculazione spingeva in terre lontane e straniere, e accanto ai *consules electi* che le colonie stesse, organizzatesi ne' quartieri a loro concessi, si davano talora da sè, lo Schaube poté distinguere un'altra qualità di consoli che si piacque designare come *consules hospites* (3). A differenza dei *consules missi*, che parrebbero esser stati prediletti dalle città marittime nostre negli scali d'Oriente e dei *consules electi* (4) cui si ebbe più frequente ricorso nelle

(1) Cfr. specialmente, per noi : BELGRANO, *Manuale di storia delle colonie* (Firenze, 1887). — MANFRONI, *Storia della Marina Italiana dalle invasioni barbariche al trattato di Ninfeo* (Livorno 1899).

(2) Cfr. SALLES, *L'institution des consulats chez les differentes peuples* (Paris 1898) p. 3 segg. MOREL, *Les iurisdiccions commerciales au moyen-âge* (Paris 1897) p. 81 segg.

(3) SCHAUBE, *La proxénie au Moyen-âge* in *Revue de droit international et de législation comparée* XXVIII (1896) N. 5. p. 527, e su di esso cfr. BRANDILEONE in *Rivista storica italiana*, XV p. 49.

(4) Le conclusioni cui giunse lo Schaube furono poi accolte dal Morel, op. cit. p. 82 segg.; ma combattute dal Salles, op. cit. p. 34 segg., il quale, spigolando quà e là fra le varie forme di consolati alcune identiche, per noi di poco conto, nega la

città marinare del bacino mediterraneo occidentale, essi non appartenevano alla città o allo stato di cui dipendevano per vincolo di sudditanza i mercanti da essi protetti, ma erano sudditi dello stato straniero in cui questi s'insediavano.

Per questo carattere essi si avvicinavano dunque assai ai prosseni della greca antichità: nè era questa la sola analogia, poichè, a prescindere dalla *durata* la quale spesso in quelli come in questi era vitalizia, vi si accostavano ancora per la *base giuridica* della loro veste che, mancando ogni vincolo di sudditanza verso lo stato accreditante, traeva la sua entità da un contratto istituito fra essi e gli ordini costituzionali in cui quello s'impersonava e per l'*esplicazione* stessa delle loro funzioni che includeva il dovere di procurare ai cittadini dello stato con cui il contratto era conchiuso, una sede conveniente per le loro persone e pei loro beni, ed una opportuna difesa, valendosi delle proprie prerogative come cittadini dello stato in cui i mercanti esercitavano la loro attività speculatrice. Ma d'altro canto v'erano anche dei caratteri differenziali che impediscono di considerare il nuovo istituto come una diretta derivazione dalla prossenia, così come ci vietano di credere che si fosse normalmente svolto, sotto l'impulso degli allargati commerci, dall'antico *hospitium publicum*, in forza del quale i cittadini d'uno stato, non senza compenso, si assumevano il carico di ospitare quelli di un altro aprendo le proprie case alle loro persone e i propri fondaci alle loro merci, e vegliando alla loro tutela personale e materiale (1). Prin-

classificazione dei consoli fatta dallo Schaube, in *consules missi*, *consules electi* e *consules hospites*, attribuendo a tutti la medesima origine; i suoi argomenti però sono più speciosi che seri.

(1) L'esistenza di codesta forma dell'*hospitium publicum*, non ancora mescolata ad altri elementi, si riscontra ancora nel secolo decimosecondo e decimo terzo in Toscana. Cfr. SCHAUBE, op. cit.

cipale fra essi è la presenza dell'elemento giurisdizionale estraneo a quegli istituti: come ben notò lo Schaubé quei prosseni, quegli *hospites* potevano anche agire come *patroni* dei loro ospiti presso i tribunali locali, ma non erano essi stessi dei giudici. E invece i *consules hospites* lo furono.

Non è qui il caso di addentrarci in un esame della genesi di questo istituto e degli eventuali rapporti di precedenza o di consecuzione che potè avere di fronte ai *consules missi* o agli *electi*: osservo solo parermi poco probabile che quello potesse essere veramente il nucleo primordiale delle istituzioni consolari. E forse è invece da ammettere che quell'istituto abbia assunto elementi nuovi appunto per l'azione di quegli altri istituti: certo di esso si hanno esempi sicuri in tempi in cui quelli erano già, si può dire, di vecchia data. Gli esempi che sin qui si conoscono non vanno al di là della seconda metà del secolo decimoterzo.

Ed è anche notevole che si riscontrarono quasi tutti nelle città del bacino mediterraneo occidentale (1).

Con maggior frequenza ai *consules hospites* ricorsero i catalani che ne ebbero in Pisa (1275), in Genova (1396), a Savona (1393), a Firenze (1492), a Napoli (1413), in Sardegna, in Sicilia, a Malta (1425), in Nizza e Villafrauca (1429), ad Arles (1433), a Marsiglia (1418), in Candia (1422), a Costantinopoli (1428): ma si riscontrano anche in terre che con la Catalogna ebbero vive relazioni di commercio. Vi ricorsero per Pisa Narbona e altre città di Provenza fin dal cadere del secolo decimoterzo. E d'altro canto anche le città nostre adottarono per quei paesi la forma di consolato che era a loro più familiare. Pisa ebbe dei *consules hospites* in Mar-

(1) Cfr. MOREL, op. cit. p. 141. Dei consoli dei provenzali, parla, ma con diversi intendimenti, anche SALLES, *Origines des premiers consulats de la nation française à l'étranger*, in *Revue d'Histoire diplomatique* (Octobre 1895 e Avril 1896) p. 21.

siglia fin dal 1272. Genova ne ebbe in Barcellona nel 1444; il duca di Milano ne ebbe in Maiorca nel 1547, Firenze in Barcellona nel 1412. E fu anche adoperato per altre regioni: così furono appunto dei *consules hospites* i consoli che Pisa ebbe in Genova e in Firenze.

Agli esempi ora noti, che concernono tutti città marittime o commerciali del versante tirreno, io posso aggiungerne altri offerti dalla regina dell' Adriatico, da Venezia: anch' essi si riferiscono a terre catalane.

II

Fino alla metà del secolo XIII il Mediterraneo occidentale, disputato fra Genova e Pisa, fu del tutto chiuso o quasi alle navi veneziane: e a loro non si aperse se non in virtù dei trattati conclusi fra Venezia e Pisa, desiderose l'una di acquistare dei forti alleati nelle lotte contro la superba rivale, e l'altra di aprir nuovi sbocchi al proprio commercio che, dopo il trattato di Ninfio (1), accennava a languire in Oriente (2) mentre i lucrosi mercati di Costantinopoli e del Mar Nero erano aspramente contesi dalle colonie genovesi di Galata, di Caffa, di Soldaia, di Cumbado e Balaclava, e la Siria era continuamente minacciata dai saraceni. Nell' alleanza offensiva e difensiva stipulata in Modena o più precisamente a Monte Saliceto tra Pisa e Venezia il 14 luglio 1257, ove Giovanni Ferro e Giuseppe Barozzi quali rappresentanti del doge Ranieri Zen, promisero a Gualtiero Zamperati e a Bonanno da Tempio, rappresentanti del podestà pisano Riccardo de Villa, di fare *societatem et compagnam contra Ianuenses*, fu compresa una clausola per cui i due Comuni scambie-

(1) *Liber iurium* I, col. 1350.

(2) MANFRONI op. cit. p. 445.

volmente si concedevano libero accesso nelle loro terre di quà e di là dal mare, escludendone i genovesi (1).

Le clausole di quel trattato furono ripetute nelle convenzioni più recenti: e da quel momento le navi veneziane cominciarono ad apparir frequenti nei porti di Spagna e di Sardegna (2).

Di Sardegna soprattutto. Un bell'indice dell'intensità di quelle relazioni lo abbiamo nel fatto che già s'erano concluse tra il comune di Cagliari, soggetto a Pisa, e la sempre fiorente repubblica dell'Adriatico patti e convenzioni commerciali che esplicitamente, come ad amici, davano loro accesso nelle terre sarde e ne regolavano il modo di comportarsi (3). Il loro traffico non fu poi danneg-

(1) DAL BORGO, *Raccolta di scelti diplomi pisani* (Pisa 1765) 71. 6. Cfr. anche MANFRONI, *Relazioni di Genova con Venezia dal 1270 al 1290 con documenti inediti tratti dall'Archivio di Stato di Venezia* in *Giornale storico e letterario della Liguria* (1901) fasc. 10. 11. 12.

(2) In una lettera del conte di Donoratico, castellano di Castro, duca, governatore e Capitano di Sardegna pel comune di Pisa, al doge Pietro Gradenigo, del 2 Giugno 1319, si fa cenno di uno strumento di L. 400 di denari aquilini minuti fatto nel 1290 da Gerardo Batesio fu Bonzole da Firenze, abitante a Cagliari a Anastasio Caruello da Venezia. Cfr. PREDELLI, *Commemoriali della repubblica di Venezia* I, 524. Le navi di Venezia anche prima toccavano i porti della Sardegna, qualche volta accogliendo l'esercito pisano che si recava in Sardegna. Cfr. FERRETTO, *Codice diplomatico delle relazioni fra la Liguria, la Toscana e la Lunigiana ai tempi di Dante*, Genova, 1303, II, p. XXVI.

(3) *Indice Senat.* I, 22 [2] « Qualiter fuimus in concordia cum illis de Castello Castri et elargatum quod nostri illuc vadant ». [23] « Qualiter captum fuit quod pacta tractata cum gubernatore regni Sardinie cum nostri in castro de Calari debeant observari » c. 44. Il libro primo dei *Misti* abbraccia appunto il decennio 1233-1303. Cfr. GIOMO, *Le rubriche dei Misti Senato* in *Arch. Venet.* XVII p. 129.

giato dalla succedutasi dominazione aragonese, chè anzi, la protezione loro accordata, dopo il trattato del 1351 (1) ne aumentò il concorso, ed il commercio, come bene può rilevarsi dai contrasti che spesso nascevano tra i mercanti veneti e le autorità e i cittadini di Sardegna (2).

Allora appunto il concorso dei Veneti nella nostra isola, di cui a torto non tennero conto gli storici delle cose sarde (3), raggiunse tale e tanta importanza da rendervi necessaria l'istituzione d'un consolato. Non sappiamo con precisione quando questo sia stato istituito, ma è molto probabile che ciò sia avvenuto prima del 1400, poichè del 1411 possediamo un decreto d'installazione di un console veneto a Cagliari che non sembrerebbe esser stato il primo.

Non è del resto l'età di esso che ci importa (4), ma piuttosto l'indole sua che appare eccezionale per Venezia ed è anche singolare per la Sardegna, ove, dai catalani in fuori, i consoli aveano avuto prima di quel tempo ben diversi caratteri (5).

(1) Su quell'alleanza dà ampi ragguagli lo storico spagnuolo CURITA, *Los cinco libros posteriores della primera parte de los anales de la corona d'Aragon* (Saragozza 1562) 8. 45. 46.

(2) Cfr. PREDELLI, *Commemoriali*, I. 134. 524. 528. 647. II. 58. CORRIDORE, *Storia documentata della marina Sarda dal dominio spagnuolo al savoino* (Bologna 1900) p. III.

(3) Cfr. FILIPPO DI S. AMAT. *Del commercio e della navigazione dell'isola della Sardegna nei secoli XIV e XV*. Cagliari 1865 e CORRIDORE, op. cit.

(4) Venezia ebbe consoli a Giaffa nel 1099, a Gerusalemme nel 1111, ad Antiochia nel 1167. Cfr. MOREL, op. cit. p. 87. N. 2. SALLES, op. cit. p. 14. Ma forse Venezia ebbe consoli nelle colonie commerciali anche prima del mille. Cfr. CAPPELLO, *Les consulats et les bailages de la republique de Venise*, estr. dalla *Revue de Droit international et de legislation comparée*. Tom. XXIX p. 6 segg.

(5) Cfr. FILIPPO DI S. AMAT, op. cit. p. e BESTA, *Il diritto sardo nel medio evo*. (Bari 1898)

Col predetto decreto d'insediamento dell'anno 1411 un tal *Petrus Otgerii filius prudentis viri Petri Otgerii regni Trinacrie secretarius in Castro Calaris insule Sardinie* — era quindi un uomo autorevole e influente, — veniva nominato console a vita della Signoria veneta in Sardegna. La sua nomina si doveva alle ottime referenze date al governo della madre patria dai mercanti di Venezia là residenti, i quali, per l'interessamento da lui preso a loro riguardo, l'avevano indicato come proprio console ed egli stesso aveva mostrato di desiderarla. Le sue funzioni appariscono chiaramente dal decreto di insediamento e dai motivi della sua nomina: egli aveva sotto la sua protezione i mercanti veneti, n'era il protettore e il difensore, dovendone per tutta la vita *solicite procurare et sollicitare in favore civium et mercatorum et navium Venetorum in dictis partibus captarum et conductarum omnia possibilia in recuperationem navium et in utilitatem mercatorum et civium venetorum* (1). A queste funzioni risponde anche l'azione effettivamente esercitata da altri consoli veneziani di Cagliari. Nel 1478 una nave veneziana *cuius patronus erat Iacobus de Tofanis* era stata trattenuta dal vicerè di Sardegna: il console veneto d'allora Giovanni Aimerico, un sardo autentico, pose tutta la sua influenza perchè la nave fosse restituita al suo patrono (della qual cosa ebbe poi *magna laus* dalla signoria di Venezia), ma non essendo riuscito nell'intento, la repubblica dell'Adriatico si trovò costretta a mandare un inviato speciale (2). Pur nel 1497 in una *causa vertente inter dilectum Receptorem nostrum in regno Sardinie Alfonso Carillo agentem ex una et illustrissimum Dominum Venetorum defendentem ex altera partibus super occupatione navis eiusdem Alfonsi Carilli* appare un *legatum seu oratorem venetum in regia curia existentem*

(1) App. IV.

(2) TOLA, *Codex diplomaticus Sardunae*, II. p. 412.

che prende le difese dei veneti, e probabilmente n'era il *consul* (1). Numerosi elementi attestano pertanto le sue funzioni protettive; ma aveva anche una funzione giudiziaria?

III

Le funzioni del console veneto in Cagliari potranno ricevere lume dalle notizie che abbiamo potuto raccogliere intorno ad un altro consolato di Venezia in terra aragonese, intorno a quello istituito in Majorca, che aveva acquistato per Venezia molta importanza per la progressiva espansione dei suoi commerci con la Spagna orientale (2), intelligentemente promossa dagli stessi sovrani (3). Ne permise l'istituzione Pietro IV d'Aragona il quale il 20 aprile 1358, poichè fra tutti gli stranieri che si recavano negli stati suoi, *ibi diuturnam personalem residentiam faciendo i devoti et benivoli veneti* erano quelli che vi si recavano *frequentius et in copioso numero*; considerando che dall'istituzione di un consolato in quel regno essi avrebbero ritratto *indubie iusticiam utique et favorem*, permetteva ai mercanti veneziani esistenti in Majorca di eleggersi d'allora in poi a loro console un indigeno esperto nell'arte mercatoria e *naturali sensu vicens*; e la scelta fatta doveva essere comunicata al governatore che in nome del re investiva l'eletto dell'ufficio cui era chiamato. A lui era concessa anche la medesima giurisdizione *super deci-*

(1) PINNA, *L'archivio comunale di Iglesias*, Sassari-Cagliari 1898, p. 168 segg.

(2) PREDELLI, *Commemoriali* cit. VI, 166; VII, 577; VIII, 333; X, 125, 126; XI, 176; 177, 178, 179, 180; VI, 32, 33, 34, 184, 187.

(3) Cfr. PREDELLI, *op. cit.* V, 127, 128; VI, 14, 254, 318. XXI, 226.

dendis litibus reorum quam actorum et tam inter se litigantium quam cum aliis quibuscumque qualem et quam habebat et habere consuevit.... consul Januensium... Restava nell'arbitrio dei mercanti veneti di cambiare il loro console *et de novo alium eligere de tempore in tempus secundum quod eis melius videbatur expedire*; ma codesto nuovo console doveva però essere anch'esso confermato dal governatore. A riguardo poi del compenso da doverglisi corrispondere, era lasciato che mercanti e consoli s'intendessero tra loro (1). Con altra lettera Pietro IX d'Aragona fece poi sapere al governatore, ai regi ufficiali e agli abitanti di Majorca di aver concesso ai Veneziani il privilegio di eleggersi un console in detta città, il quale avesse giurisdizione sui Veneziani stessi (2).

Non sappiamo quando e come sia avventua l'elezione del console veneto e quali sieno stati i patti convenuti fra lui e i suoi elettori generalmente determinati certo per mezzo di contratto rogato dinanzi ad un notaio; ma non v'è dubbio che pur quì noi ci troviamo dinanzi a quella forma di consolato con carattere di protettorato, che lo Schaube illustrò così egregiamente. Ne fanno fede e la nazionalità del Console appartenente, come i *consules hospites* catalani e pisani, allo stato nel cui paese esercitava le sue funzioni; (3) la

(1) Cfr. App. II. — Da una deliberazione presa dalla signoria veneta, il 13 Gennaio 1378, apprendiamo che il compenso assegnato al console dei Veneziani in Majorca era di cento ducati all'anno, che venivano pagati dagli stessi mercanti di Venezia che si recavano in quell'isola. Cfr. *Arch. Venet. Senato, Deliberazion. miste, seg. 36, c. 70 t.^o*

(2) Cfr. App. I.

(3) Nel 1359 era console dei Veneziani Iacopo dei Canielli, cittadino di Majorca (Cfr. PREDELLI, *Comm.* VI, 91) e nel 1378 il figlio di lui Antonio (Cfr. *Arch. Venet. Senato, Deliberaz. miste, seg. 36, c. 70 t.^o*). Ma pare che dall'opera di quest'ul-

base giuridica del suo ufficio poggiata su rapporti di diritto privato fra i mercanti veneti e un suddito aragonese in quanto a loro beneplacito era lasciata la scelta del console e la determinazione del compenso da corrispondersi a lui, e se era necessaria l'approvazione del governatore del luogo, lo fu per ragioni d'ordine pubblico; e la durata della funzione stessa, considerata come permanente o almeno senza limiti di tempo. Meno appariscenti sono le sue qualità *d'hospes* le quali generalmente in quel tempo erano scomparse, e quelle di *defensor et protector*: ma queste risultano da tutto il complesso delle sue funzioni e della sua natura. A dimostrare quello che qui si afferma basta ricordare che già nel 1359 il console dei Veneziani in Majorca, Jacopo dei Canielli, si adoperava *cum labore* presso il re di Aragona perchè i veneziani potessero approdare a quell'isola senza pagar diritti, eccetto che per le merci caricate e scaricate sul luogo.

BENVENUTO PITZORNO

timo, poco sollecito nel tutelare gli interessi di coloro ch'erano stati affidati alla sua protezione, la signoria veneta non fosse molto contenta, poichè nel Marzo del 1395 prendeva la deliberazione di revocarlo dalla carica di suo console a Majorca e di sostituirlo con tal *Bernardus Bovo, fidelissimus civis* della regina dell' Adriatico, ma *catellanus per privilegium*. Cfr. *Arch. Ven. Senato, Deliberaz. miste seg. 43, c. 48 t.^o*

APPENDICE

I

(20 aprile 1358)

*Exemplum cuiusdam littere domini Regis Aragonum occasione
consulis Maiorcarum.*

Petrus Dei gratia Rex Aragonum, Valencie, Maioricarum, Sardinie et Corsiche, comesque Barchinone, Rossilionis et Ceritanie Nobili et dilecto ac fidelibus nostris Gubernator, Vicariis, Baiulis juratis et aliis omnibus et singulis officialibus et subditis nostris civitatis et Regni Maioricarum, presentibus et futuris ad quos presentes pervenerint, salutem et dilectionem. Noveritis quod nos ob favorem devotorum nostrorum subditorum egregii ducis et comunis Veneciarum convenientium ad civitatem et Regnum predicta ipsis Venetis privilegium indulximus, sub presenti data confectum cuius seria plenaria facultas eis tribuitur eligendi consulem in civitate premissa, qui ipsorum tam actorum quam reorum lites questiones et causas decidat, prout in eo liquide videbitis contineri. Sane cum velimus omnino ut idem privilegium servetur penitus illibatum, idcirco vobis et unicuique vertrum dicimus et mandamus quatenus eundem servando illesum contra eum, neque ipsius mentem, venire quomodolibet presumatis, neque quemquam venire sinatis aut faciatis aliqua

ratione vel causa. Data in civitate Gerunde vigesima die aprilis, anno a Nativitatem Domini millesimo trecentesimo quinquagesimo ottavo. (*Arch. Venet. Commemoriali VII c. 5*).

II

(20 aprile 1358)

Exemplum privilegi domini Regis Aragonum pro obtentu consulatus in Maiorici.

Nos Petrus Dei gratia Rex Aragonum, Valentie, Maioricarum, Sardinie et Corsiche, comesque Barchinone, Rossilionis et Ceritanie animadvertentes quod si gentes extranee nationis ad Regna, civitates et loca dicioni nostre subiecta conveniunt et exercendo mercandi artem comorantur in eis nostre nobilitantur civitates et loca ipsarum presentia, nostratesque proinde multifarie reportant comoda et ditantur, ob quod nostram decese regiam celsitudinem arbitramur, ut illis modis et viis quibus possumus ipsorum extraneorum gentium utilitates et comoda procuremus earum presertim cum quibus fuimus perpetuo veri amoris et firme concordie nexibus solidati, pensantes inquam quod inter alias nationes cuilibet alteri dominacioni subiectas, que ad nostrum regnum Maioricarum veniunt in ibi diuturnam personalem residentiam faciendo, sunt devoti et benivoli nostri veneti ac naturales egregii ducis et comunis Veneciarum, qui eciam ut percepimus convenirent ad civitatem et regnum eadem frequentius et in copioso numero, si inibi prerogativis gratiis et oportunis favoribus potirentur. Ideo cum verisimiliter presumatur quod si unam bonam et sufficientem personam in arte mercandi expertam preficeremus que de omnibus et singulis litibus causis et questionibus Venetorum tam inter se motis quam inter eos et estraneos in dicto regno nitentes nosceret, easque fine debito terminant ad eo quod non haberent coram nostris ordinariis iudicibus litigare, reportarent indubie iusticiam utique et favorem. Iusticiam quia persona eligenda seu preficienda ad decisionem litium premissarum ipsis venetis et de eis querentibus,

faceret justiciam expeditam, favorem propterea quia eximerentur dicti veneti ab ordinario iudicio qui debent et habent iuris ordinem observare quod est eis tamquam ignotis patrie multum difficile tollerare, propterea tenore presentis privilegii nostri indulgemus concedimus et eciam quod de cetero veneti existentes in civitatem eadem possint eligere unum ex nostris naturalibus subditis, qui expertus sit in arte mercandi ac naturali sensu vigeat, quem habeant consulem nominare, qua electione facta ipsum presentent nostro gubernatori ipsius regni qui eundem confirmare teneatur in dicto consulatus officio, nostro nomine et pro nobis.

Quoniam nos eidem consuli sic electo et confirmato eandem jurisdictionem cum presenti super decidendis litibus et aliis questionibus dictorum Venetorum tam reorum eciam quam actorum et tam inter se litigantium cum aliis quibuscumque qualem et quam habebat et habere consuevit et debet ex concessionibus regiis consul Januensium premissorum civitatis et regni. Concedentes nec minus eisdem venetis presentis serie quod dictum ipsorum consulem mutare valeant et de novo alium eligere de tempore in tempus secundum quod eis melius videbitur expedire, quos consules de novo electos teneatur confirmare idem gubernator modo superius expressato, volumus tamen quod dicto consuli satisfiat per dictos venetos de illo salario de quo secum poterunt melius convenire. Hanc siquidem concessionem et gratiam durare volumus dum processerit de nostre voluntatis beneplacito et non ultra, mandantes nichilominus cum hac eadem prefato gubernatori vicariis, baiulis, iuratis et aliis officialibus et subditis nostris in dictis civitatis et regno sistentibus, quatenus servando privilegium huius nostre concessionis et gratie penitus illabatum contra eum neque mentem eis veniant, ne venire sinant quempiam faciant nel presumant, si de nostris confidunt gratia et amore. In cuius rei testimonium presentem fieri et sigillo nostre maiestatis iussimus communiri. Data in civitate Gerunde vigesima die Aprilis, anno a nativitate domini millesimo trecentesimo quinquagesimo octavo nostrique Regni vigesimo tercio.

(Commemoriali VI e 5 t.)

III

(5 Gennaio 1359)

Exemplum quarundarum litterarum missarum ducali dominio per consulem Maioricarum.

Vir egregie et potens tractando honorem subditorum vestri potentissimi comunis Veneciarum, quorum subditorum consul sum Maioricarum obtinui cum labore, quod deinde et in perpetuum, durante bona pace et amicitia, inter illustrissimum dominum Aragonum Regem et comune Veneciarum potentem, possint vestri subditi cum eorum mercibus et navigiis quibuscumque maioricis portum facere quo voluerint, eundo vel redeundo ac meando, absque solutione alicuius impositionis sive juris, nisi dumtaxat de rebus et mercibus, quas dicti vestri subditi Maioricarum, de eorum navis discaricabunt, vel eis onerabunt, hoc etiam Maioricis voce tute preconizatum est, et pleno consilio ordinatum, et ideo vestrum egregium ducatus officium hoc intimare subditis poterit, sicut sibi videatur, ad finem quod deinde dicti subditi licite et imperpetuum in eorum passagio flandriarum et alio portum accipiant. Et ut prefertur possint accipere in futurum, absque solutione jurium predictorum. Mandet mihi dicta egregia nobilitas quid sibi placeat suefacturum. Data Maioricis quinta die Ianuarii, anno a nativitate Domini MCCCCLVIII.

(Commemoriali, VI e. 33).

IV.

(14 Luglio 1411)

Pietro Otgerii viene nominato dalla signoria di Venezia suo console a Cagliari.

Ser Iohannes Balli caput de XL.

Ser Nicolaus Giorgio sapiens ordinarum.

Cum prudens et circumspectus vir Petrus Otgerii filius prudentis viri Petri Otgerii regni Trinacrie secretarius in Castro Calari insule Sardinie existens sicut per relationem nostrorum

mercatorum labetur multum solícite procurauerit et sollitauerit in fauorem civium et mercatorum nostrorum et navium nostrarum in dictis partibus captarum et conductarum omnia possibilía in recuperationem navium nostrarum et in utilitatem mercatorum et civium nostrorum et sic dispositus est facere donec vivet et idem Petrus multum optet esse consul noster in Castro Calari et bonum fit eidem complacere, considerata laudabili dispositione sue, vadit pars quod idem Petrus constituatur et sit consul noster in Castro Calari insule Sardinie ad beneplacitum nostri domini. Die XVIII iuli MCCCCXI.

(Arch. Ven. Senato Misti 49 c. 33).

BREVE STORIA DI VALVASONE

E DE' SUOI SIGNORI

dagli inizi al 1806

CAPO I.

Origini di Valvasone e suo castello — La prima famiglia che v'ebbe Signoria — Il dominio spilimbergese — I signori di Cucagna e di Valvasone.

S'ignorano veramente le origini del Castello e della corte di Valvasone; e ciò che si racconta seguendo due etimologie popolari, è pretta favola. Vorrebbero alcuni che tenessero il nome da Volusonio a Volisonio, romano, asserto fondatore (132 a. Cristo) quando il Console Tito Q. Flaminio avrebbe stesa la via Flaminia in Friuli, su un tronco della quale starebbe Valvasone; altri, appoggiandosi sulla pronunzia dialettale tedesca che ci dà le forme Wolvesonum e Wolveson in latino e in furlano, onde procede anche l'insegna del lupo, pensano a Lupo Duca del Friuli, preteso restauratore, fra il 663 e il 665 dell'era nostra. Tali cose leggonsi nel manoscritto del Notaro Antonio Nicoletti intitolato: *Ecclesiastica monumenta Castri et terræ Valvasoni* (1765), ove si riporta un commenticio creduto estratto d'antiche tavole, il quale si attribuisce ad Ottobono notaro del secolo XIII. Ivi è detto ancora che a Valvasone c'era stato un antico fano di Giove comunicante per

via sotterranea col castello; (e il Nicoletti riconoscebbe tal via in quella che dal castello mette (?) al coro della chiesa di S. Pietro); che S. Marco Evangelista ivi annunziasse la buona novella nel 63 dell'E. V. ecc. (Vedi *Mon.* carte 233-234. Avverti di non confonder questo Nicoletti col più celebre ed antico Marc'Antonio autor delle Vite de' Patriarchi e dell'opera sui costumi de' Friulani, del quale autore farem più volte ricordo non meno che del Nicoletti succitato. Ma invece il nome Valvasone o Walveson e le sue allotropie son derivati da Vasso, Vassallo, Valvassore (cfr. Levasseur, Vavasseur) vocaboli antichi germanici piuttosto che di seriore tedesco; così che può dirsi che Valvasone significhi *curia vassallorum* o *valvassorum*, o altra cosa simile a ciò che esprime il vocabolo *Lehenhoffen* o corte feudale. — Non neghiamo che il sacro calice di vetro che in Valvasone nella chiesa di S. Pietro conservavasi potesse essere d'alta antichità cristiana (Nicoletti cit. 244), ma come provare che una volta servisse proprio ivi alla celebrazione de' sacrosanti misteri e non vi sia stato trasportato? In altre parole, non neghiamo che ov'è Valvasone potesse essere stata una abitazione romana; ma Valvasone, come tale, è del medioevo. Cosa antica forse può considerarsi il Xenodochio od Ospedale fuor delle mura di Valvasone dedicato ai SS. Pietro e Paolo e vicino alla Chiesa dei SS. Antonio abate e Cristoforo, fondazione ricordata nella supplica per la canonica istituzione della fraterna dei detti santi diretta al Pontefice (1464 24 Aprile, Nicoletti, luogo cit.) Certo però ne ignoriamo le origini. Una notizia abbastanza antica del paese è la battaglia al Tagliamento tra S. Vito e Valvasone dove fu sconfitto il Patriarca Pellegrino dai Trevigiani.

Ebbe in Valvasone feudo d'abitanza con giurisdizione una famiglia che voglion da Sacile e nominata Busavar o Busdavar, o Bulsavar di Germania, ma che i documenti costantemente nominano *di Valvasone* e

non più. Nel 1218 si ricorda Ulvingo; due anni appresso il figlio Walterpertoldo detto Boninfante. Questo troviamo ancor pochi anni dappoi coi fratelli. Nel 1236 infatti, ind. IX, 14 dell' uscente Febbraio, presso Reana, D. Walterpertoldo detto Boninfante, Rupreto e Ulvino fratelli q. D. Ulvino *de Walvisono*, per 435 lire di denari veneti, vendono ai Signori Rodolfo e Ulvino fratelli q. D. Mainardo di *Sbrolavacca* (Sbrojavacca): diritti cui rinunziano in mano del Patriarca Bertoldo, i quali avevano a feudo aquilejese in Sbrojavacca nella terza parte, entro e fuori, in campi, prati, selve; e tosto il Patriarca a legal feudo ne investe gli Sbrojavacca. (Not. Otolino Vicentino - Arch. Valvasone. Carreri, Regesti friulani (1). Parentela o consorzio pertanto aveva la prima casa di Valvasone con quella di Sbrojavacca. — La origine della dominazione de' Busavar viene dal fantastico documento d'Ottobono riferita all'anno 912; ma noi, seguitando le notizie certe del secolo XIII, troviamo Corrado d'Ulvino II suddetto di Valvasone: questi aveva un fratello, Otussio, come da documento dell'arch. Spilimbergo di Sopra del 1261 rogato ad Udine dal not. Simone. All'Arch. stesso di Spilimbergo è quest' original pergamena ch'io pubblicai già in Giornale Araldico, non ricordo quando: 126[3] (?) VI indiz. 21 Gennaio, presso Pola, nel monastero di S. Maria di Canneto: Corraduccio fu D. Ulvino di Valvasone costituito alla presenza del Patriarca Gregorio, vedendosi sospetto d'aver voluto tradire il Patriarca suo signore con dare, come si diceva, la casa del fu Rodolfo da Sacile ai nemici di esso, colpevole o no, si sottomette al beneplacito e alla volontà del Patriarca con persona e beni acciò ne faccia ciò che vuole (Not. Gio: di Lupico). In seguito a che, a rogiti del notaro stesso (cop. racc. Bianchi e Arch. Valvasone) il Patriarca investì a

(1) Udine. Del Bianco 1897 (II Serie).

feudo d'abitanza Walterpertoldo II di Spilimbergo ed eredi della metà di case e castello di Valvasone che il fellone aveva posseduto: dal quale documento veniamo ad apprendere che Corrado aveva tenuto Valvasone e il dominio fra Tagliamento e *roja* e molti altri beni. Sul qual documento ragionai in *Spilimbergica* (Udine. Del Bianco, 1900) circa la sua natura punto rassicurante; ma tuttavia esso prova che Corrado fu convinto di tradimento e privato del feudo; e il processo dovè agitarsi tra 1263 (?) e 1268. Infatti io mostrai che nel 1268, 6 Settembre, XI indiz. in Cividale, a rogiti Gio: di Lupico (*Spilimbergica*. pag. 112), Corrado confessava d'aver voluto consegnare ai ribelli del Patriarca Gregorio la casa ch'era a lungo stata di Rodolfo e fratelli da Sacile, e rimetteva se stesso e i suoi beni alla discrezione del Patriarca, il quale volendo premiare la fedeltà ed il valore di Walterpertoldo di Spilimbergo, lo investe a feudo retto d'abitanza della metà della casa e castello di Valvasone ch'era stato di Corrado con altri beni altrove. — La prima casa di Valvasone pertanto rimaneva esclusa dal possedimento di quella terra; però continuò a sussistere con abitanze a S. Vito (1) — Ma non tanto pacifico dovette essere il dominio spilimberghe in Valvasone giacchè solo nel 1281, 3 Maggio (Arch. Spil in Domanins) alcuni de' consorti di Corrado o già suoi vassalli più probabilmente, si sottomisero a Walterpertoldo di Spilimbergo riconoscendolo signore e promettendogli di non parlare con Alessio fu Ulchèrussio di Valvasone ed altri nemici. Questi sottomessi di Valvasone tutti designati senza qualifica di *Dominus*

(1) Vuolsi che l'ultima superstite de' primi signori già di Valvasone sia quella Francesca fu Odorico fu Francescutto di Valvasone moglie d'Artico fu Antonio di Valvasone che nel 1382, 22 Luglio, istituiva la cappellania di S. Nicolò avendo però una figlia, Benvenuta (*Vedi i Monumenta del Nicoletti*).

sono Rodolfo e Ludovico fu Otto de Monte, Giacomo Sartor di Muzio e Carello, da una parte, dall'altra Mainardo e Lombardo di Valvasone. L'atto rogavasi nel borgo in domo curie cioè nella loggia. Forse può darsi che allora Valterpertoldo conseguisse anche l'altra metà di Valvasone poichè il suo successore e nipote Giovanni Signor di Zuccola e di Spilimbergo, nella lista de' suoi feudi dichiara semplicemente di avere in abitanza dal Patriarca: *castrum de Walvesono cum omnibus bonis spectantibus ipsi castro sicut datum actenus ei fuit* (*Spilimbergica*, pag. 103). Secondo il Conte di Manzano, non so a quale autorità appoggiato, l'altra metà sarebbe stata de' signori di Sbrojavacca; ma credo trattarsi d'un equivoco.

Certamente anche i primi signori di Valvasone avranno ivi tenuto un fortilizio, ma l'attual castello di Valvasone fu detto fosse fondato o ricostrutto nel sec. XIII: ciò appare vero; ma non già mercè la prova che se ne soleva addurre. Infatti, ancora prima che i signori di Spilimbergo avessero il dominio di Valvasone e precisamente nel 1257, vediamo da un atto della collezione Bianchi ined. a rog. di Gio. di Lupico, addì 28 ottobre che Rizzardo da Camin, Enrico di Villalta, Walterpertoldo di Spilimbergo ed altri castellani si obbligano verso il Patriarca a contribuire con cavalli e fanti, a loro spese, per un anno, alla custodia del nuovo castello da erigersi in Sedean nella contrada di Valvasone a comune difesa della Patria. Pare che questa fosse la prova addotta per dimostrare che il castello di Valvasone attuale rimontasse al secolo XIII, ma Sedean può e deve ritenersi Sedegliano o Sedean di là del Tagliamento e non già nome di località sulla riva destra, almeno fino a prova positiva che una località di tal nome fosse in Valvasone: imperocchè Sedean, quantunque di là dall'acqua, poteva soggiacere a Valvasone in quel torno di tempo perchè dirimpetto. Infatti con perfetto riscontro, e *converso*, secondo il doc. ined. Bian-

chi, nel 1292 7 Marzo si vede che ebbero licenza di boscare nel Wald fra la Meduna e S. Vito, gli uomini di Meleret o Meret come già que' di Sedegliano sebbene oltre Tagliamento, e nel doc. 1391 1 Maggio, Valvasone, si vede che la Pieve di S. Giorgio, alla quale già aveva appartenuto Valvasone, si estendeva assai di là dell'acqua e v'era comunione di pascoli per le ville d'ambo le sponde, di che si parlerà avanti; finalmente perchè anche in tempi recenti i signori di Valvasone tennero Sedegliano. Comunque tali cose siano, non ricorreremo più a detta prova circa il castello, avendone un'altra, che sia stato costruito nel sec. XIII. Infatti, durante il tempo che a Valvasone signoreggiarono gli Spilimbergo e precisamente nel 1273, in un documento edito in *Spilimbergica*, pag. 110, vediamo alcuni testi dichiarare che dalla *comugna* di Squarf, oltre agli uomini di Cosa, possono prendere legni quelli di Valvasone: *ad opus castrì de Valvasono*; segno che vi si lavorava intorno allora. E Walpertoldo II di Spilimbergo e il suo successore e nipote Giovanni di Zuccola soleano tenervi un capitano più volte ricordato negli atti del tempo.

Che tale castello fosse munito di torri alle mura, di merli, di fossato, ponti levatoi e saracinesche lo proverebbe un vecchio dipinto posseduto dal Conte Francesco di Manzano, com'egli scrive trattando de' Castelli Friulani in Archeografo Triestino N. S. VIII.

Il quale feudo e castello di Valvasone, non potè Giovanni Sigr di Spilimbergo e Zuccola possedere pacificamente poichè durante la guerra della successione spilimberghese contesagli dal signore di Castello, Valvasone fu occupato dai Signori di Cucagna alleati colla casa di Castello. Sospesa la guerra con qualche tregua, Valvasone fu dal Patriarca Raimondo infeudato a Guarnerio, Odorico e Simone fratelli di Cucagna. Quest'ultimo divenne poi solo signore di Valvasone. Infatti nel 1293 15 Agosto, ind. VI, Cucagna, presso la porta del

Castello, i Signori Warnerio e Odorico fratelli fu D. Giovanni di Cucagna, per 500 marche di denari aquilejesi vendono al fratello Simone ed eredi la loro parte e tutto il diritto, la ragione, l'azione ecc. che hanno nel castello di Valvasone, borghi, circa, terre, masi, domini, avvocazie, giurisdizioni, feudi e propri al detto castello spettanti, *dei quali essi tre fratelli erano stati investiti*. Not. Ottobono da Valvasone, membrana originale, Arch. Valv. - Coll. Bianchi - Regg. friul. del Carreri II serie). Ma non sembra che il Patriarca e Giovanni di Zuccola tenessero per legittimo questo novello signore poichè avevano guerra con esso, e nel 1294 6 Gennaio si alleano in Aquileja, a rogito Giovanni di Lupico, osservando che Simone detiene il castello di Valvasone in onta al Patriarca e a Giovanni di Zuccola che ivi ha diritto di abitanza (quale successore di Walterpertoldo di Spilimbergo); e perciò essi si adopreranno ciascun per sè al riacquisto.

Se vittoriosi, ne terranno ciascuno una metà, riconoscendo però Giovanni la sua metà in feudo dalla Chiesa, con obbligo, se richiesto, di venderle la sua porzione (Arch. Valv. perg. orig. e coll. Bianchi ined.). In ogni modo, Valvasone rimase a Simone di Cucagna; però per possederlo pacificamente, quasi dovette o avrà dovuto, egli comprarlo dal ribelle e condannato Corrado che vi pretendeva, non si sa per quali ragioni antiche o nuove. Infatti il 3 Maggio 1294, ind. VII. Tricano: i Signori di Tricano Odorico e Bertoldo e quelli di Pinzano, presenti Corrado, che già fu di Valvasone, convengono che d'ogni grazia fatta da Corrado sudetto a Odorico e Pertoldo prefati de' *beni che Simon di Cucagna a lui aveva dati pel castello e luogo di Valvasone* e dei quali essi di Tricano erano stati investiti, abbiano due parti essi ed un altro terzo, Stefano ed Olvrado di Pinzano. Not. Nicolò di Mels (Regg. Friul. Carreri. I. serie. Udine del Bianco 1895) Finalmente si assodò Simone di Cucagna nella signoria di Valvasone

che i suoi discendenti possedettero poi sempre e posseggono. — Una vera separazione delle ragioni dei vari rami della gran casa di Cucagna non avvenne giammai.

Ed ora, riassumendo in parte l'opera altrui, ma brevemente per non invadere il campo di chi trattò o deve trattare dei Cucagna, delle loro derivazioni Freschi, di Zucco, e di Partistagno, dirò del comune ceppo onde pur venne Simone e i discendenti di lui attuali Conti di Valvasone. Rifacciamoci adunque addietro ne' tempi e poi estendiamoci intorno ai cucagneschi, secondi signori di Valvasone.

CAPO II.

Origini, potenza, domini, stemmi de' cucagneschi o seconda casa di Valvasone e del comune di questa Terra.

La tradizione domestica porrebbe a capo stipite della casa di Cucagna un dinasta carinziano o cragnolino, Ođorico fu Schinella d' Aumberg o Haumberg, o altrimenti Amberch ed Auersperch che sarebbe dello stesso sangue dei Principi ancora fiorenti di questo nome. Il poco autorevole Wolfango Latio nell' opera *de migratione gentium* vorrebbe gli Aursperg ossia Auersperch di stirpe romana e il lor castello primitivo denominato da Arupium o Arypium, municipio. Ma il molto più giudizioso Gio: Ludovico Schönleben nella *Genealogia* che di quei Principi stampò co' tipi del Mayr nel 1681 in Lubiana, li ritiene oriundi da Ursperg di Svevia, e tiene per fermo che i Cucagna dagli Auersperg discendano. Del resto pe' nostri si era immaginato anche un antenato eponimo Cucaneo, padre di Schinella, da cui vuolsi, molto ridevolmente, derivato il nome del castello friulano; e si pretende che il Cu-

caneco suddetto calasse di Germania in Friuli nel 930 a servizio del Patriarca d'Aquileia quale capitano governatore de' Carni, citandosi un Pietro Ruffo *de origine noricorum* all'anno 930 (Colonia, 1569, C.te 31) libro, affatto privo di critica (1). Tal cosa parmi assurda non avendo allora i Patriarchi un vero principato, quantunque, come grandi immunisti, avessero estesissima signoria. Ma, per venire al nostro Schönleben il quale, oltre che nell'opera citata, parla degli Auersperch eziandio negli Annali della Carniola sotto gli anni 926, 1000 e altrove, egli così, nella genealogia suddetta, scrive dei Cucagna: « Un anonimo pertanto da Aursperg, nato circa l'anno di Cristo 950, dalla sua consorte che ancor non ho identificata, generò, come io giudico, *Adolfo* ed *Odorico* ossia *Teodorico*, e morì verso l'anno millesimo. L'un di questi figli, Odorico, così lo nomina il Palladio, avendo seguito Popone di nazione tedesco da Enrico II designato Patriarca aquilejese, uomo valoroso nell'armi e bellicoso » ecc. « In tale occasione Odorico da Aursperg fra gli altri, per virtù militare così risplendette, che, reduce dalla spedizione (*contro i Lombardi*), da Popone trattenuto in Friuli, vi si stanziò e non molto dopo fondò una rocca per difesa della Chiesa d'Aquileja in territorio di Faedis che chiamò Cucagna, dalla

(1) Leggo il passo del Ruffo in uno scritto del solito Nicoletti da Valvasone conservato in Archivio dei conti, intitolato: memorie circa la nobilissima famiglia d'Amberch... da cui sonosi diramate le due famiglie di Cucagna e d'Ausperg. Il Ruffo ritiene galli (cioè meglio, franchi) un Broiaccio, un Gualterio Frattinio il bello, un Petrillino de Pulcellis, un Tricanorio maresciallo, un Roberto di Montereale e Cucanio governatore, da quali pretende derivati i Sigri di Sbroiavacca, di Frattina, di Polcenigo, di Tricano, di Montereale e di Cucagna. Non ispendo parole a dimostrare che tutto ciò è assurdo per non far torto al lettore.

quale i posterì che si propagarono in Friuli, lasciato l'antico cognome di Aursperg, si nominarono signori di Cucagna. » ecc. Ma la citazione del Palladio prova ben poco, anzi fa contro all'autorità dello Schönleben in proposito a' nostri signori; il quale continua a riferirsi alla notissima storia del Palladio relativamente ai Cucagna e al loro autore e taccia d'errore il copista o il tipografo dello scrittore nostro pel nome d'Aumberg, di più ignorando le cose friulane, fa derivare dal ceppo de' Cucagna anche i Conti di S. Foca e i Barozzi veneti, il che è notoriamente falso. A parte Aumberg, che non è nome fantastico, come vedremo, notiamo che i principi d'Aursperg portano arme parlante di rosso al toro (aur, auer = ur = *urus*) d'argento sovra un monte (berg) di verde, la quale differisce profondamente dallo stemma de' Cucagna e dal Blasone d'Aumberg quale pongono nel mezzo del loro stemma grande i Cucagna. Queste considerazioni ci rendono pertanto già fin d'ora guardinghi nell'accettare la derivazione da Aursperg. Ma seguendo la saga genealogica nostra, da Odorico predetto si fa nascere Adalpreto; da questo, Giovanni; da Giovanni, Warnerio I; da Warnerio I, Federico; da Federico, altro Giovanni; e da Giovanni quel Warnerio, ch'io chiamerò II. potente e nobile ministeriale che è il primo stipite provatissimo dell'illustre casa cucagnesca. Ma brevemente parliamo di tali ascendenti. All'Odorico, preteso primo, si ritiene, come dice lo Schönleben, che il Patriarca Popone ossia Wolfgang, concedesse di costruire una torre o castello, Cucagna, a difesa della Chiesa d'Aquileja e della villa di Faedis e dell'altre circostanti; ma del diploma che di tale concessione si conserva in copia (1) è evidente

(1) Trascritto da Sebastiano Zuane coadiutore della Cancelleria d'Udine del libro VI *Extraordinariorum* del Magn. e chiarissimo Paolo Barbo a 13 Febbraio 1492. Il luogo della torre

la falsità. La data appostavi del 1005 non risponde al pontificato di Popone che incomincia dal 1019; quindi è sbagliata anche la correzione in 1016 proposta dal Palladio.

L'indizione X del commenticio diploma porterebbe fino al 1026. Se non che altri avvisano che il concedente fosse il Patriarca Giovanni IV, ravennate, non sappiamo su qual fondamento e certo per acconciarsi alla cronologia e gettando a mare le indicazioni del qualsivoglia documento. Di più noi possiamo domandarci se a quei tempi i Patriarchi avessero diritto di dare il consenso di fabbricar fortezze; e più strano ancora ci sembra l'accento che fa il diploma alle depredazioni longobarde in un'epoca in cui i Longobardi erano da tanto tempo stanziati nel paese e non se ne poteva parlare come di stranieri; nè mi par che qui possa intendersi de' Lombardi. Forse goffamente contrafacendo, chi compose il diploma voleva alludere alle irruzioni degli Ungari. Ancora è da osservarsi l'espressione *NOBILIS MILES D. Odoricus quondam NOBILIS MILITIS Domini Schinellæ* che parmi non possa esser del tempo, trattandosi di un semplice signore. Questo deforme documento non vide lo Schönleben. Ma se il documento è un'inetta falsificazione, non è, come accennai, punto favoloso il nome di Haumberg, castello che possedevano nel XIV sec. ancora i signori di Cucagna, d'altro dei rami, cioè quello detto poi de' Freschi, se pure non è questo l'appellativo tedesco d'un castello

da erigersi e delle ville da proteggere è determinato così: « inter locum nostrum Soffumbergi parte una et inter Marchionatum Attimis parte alia quae sunt confines per praedecessores nostros sibi (*cioè ad Odorico*) data et assignata ». Potevasi allora parlare del Marchesato d'Attimis? È chiaro che si ebbe cura di designare così i confini della, ben nota dappoi, signoria di Faedis e di Cucagna. Questo falso diploma pubblicai sbugiardandolo in Rivista del Collegio Araldico 1905.

noto più solitamente con nome ladino (Vedi il mio articolo: *il castello di H. e l'Austria* in Scintilla di Venezia 23 Agosto 1896 e Regg. Friul. seconda serie). Tuttavia il Nicoletti nel cit. manoscritto genealogico, dice che al suo tempo e i Cucagna e gli Aursperg intendono procacciarsi la reinvestitura d'Aumberg comune signoria: ma a me pare che Haumberg di cui parla il doc. del 1362 sia in Friuli ove si combattè fra il Duca Rodolfo e il Patriarca e probabilmente è Buri o Butrio, signoria de' Freschi, che può aver avuto benissimo nome tedesco in una sua parte, del che ci sono altri esempi come Venzona detto anche Peuscheldorf. Di fronte alle quali dubbiezze, noi adottiamo un'opinione prudentiale considerando da una parte la dispersione dei documenti antichi attestata da Federico, Erasmo, Valenzio e Bertoldo di Valvasone e Cucagna con le parole: « per diverse occasioni di guerra, incursioni, incendi, saccheggiamenti dei nostri castelli con danno e ruina delle proprie case ove ci furono anche guastate, rubate et arse anche le scritture » (Statuta, Decreta, Privilegia del Nicoletti mss. a carte 113). E perciò, senza farci arditi di negare assolutamente la derivazione da Aursperg oppure la derivazione da un castello Haumberg degli uni e degli altri dinasti, nè l'anzi detta figliazione, ma negando il resto, ci accontentiamo col Degani (1) di attenerci pei Cucagna alla derivazione dagli illustri e potenti ministeriali di Faedis che dovevano costituire una colleganza sola con certi primi signori di Perchtinsein ossia Partistagno; e ci pare dal chiarissimo storico dimostrato che Warnerio di Faedis del 1185, pigli nel 1186 il predicato di Cucagna e sia quindi il primo e non il secondo signor di tal nome in questo castello di Cucagna perchè appunto allora

(1) E. Degani: dei Signori di Cucagna ecc. (in Pagg. Friul. a. VIII).

avesse ottenuto di erigerlo. E seguitando l' illustre canonico, vediamo ancora i primi Partistagno estinti nel XIII secolo aver il ministero della camareria patriarcale che co' lor feudi passa in parte nel 1258 ai signori di Cucagna discesi da questo Warnero I già di Faedis. Ministeriali potentissimi pertanto noi li riteniamo venuti di Germania e legati alla casa di Treven, come giudica il Degani; ma non ci potremo mai ridurre a considerarli *Dientsmanni*. Infatti nel documento goriziano edito in Archeografo dal compianto nostro V. Joppi: 1281. 21 Giugno, Cividale, col quale si patteggiava di divider la prole nascitura da Almotta fu Guarnerio di Cucagna e dal nobile ministerial goriziano Andrea di Peuma, a cui la stessa Almotta *dynesweip* del Patriarca è da lui concessa in isposa a preghiera de' propri ministeriali Tommaso, Adalpreto e Simone di Cucagna, troppo chiaramente apparisce che Guarnerio padre d' Almotta non è altrimenti un nobile di quella stirpe, ma bensì un servo affrancato de' Cucagneschi certamente da loro donato alla Chiesa di Aquileja. È certissimo pertanto che se i Cucagna non son *liberi*, tuttavia non furono servi; e infatti sono de' ministeriali maggiori e nobili e pigliano il titolo assiografico di *nobiles* assai presto come gli Spilimbergo. — L' investitura più antica che scritta si conservi del dominio di Cucagna è quella del 1275, in cui si menzionano Cucagna, borgo e villa di Faedis, canale di Grivò, castello e borgo di Partistagno, col garitto (*gericht*), mero e misto impero ed ultimo supplizio con altri beni, diritti ed emolumenti. — Diventato Simone, come si disse, solo signore di Valvasone ed annessi, sebben disgiunto dai fratelli, pur rimase co' discendenti pel patronato di Faedis e per altri riguardi giurisdizionali nel consorzio di tutti i Cucagna; e ciò può vedersi nell' investitura 1339 VII ind. 17 febbrajo, dove si mostra esser di tutto il Consorzio anche il Castel Pagano passato poi ai signori di Lorenzaga, indi a quelli di

Sbrojavacca e ad altri; e meglio ancora si vede nell'investitura di Rizzardo di Valvasone, discendente di Simone, che trovasi unito agli altri di Cucagna che in questo lavoro a noi non ispetta seguire.

Infatti nel 1389 ind. XII, 15 Marzo, Cividale; i signori Rizzardo di Valvasone, Brunetto di Partistagno (*della II^a famiglia*) e Fresco di Cucagna sono reinvestiti del castello di Cucagna col borgo e la villa di Faedis, del Castello di Valvasone coi borghi ecc., del Castello di Partistagno con quanto hanno in feudo a Roncis, Poglana, Lauzacco, Ziracco, Reclus, Fagagna, Pozalis, Grillons, Prisarian, Buya e nel canale di Grivò. (Not. Antonio fu Bartolomeo da Fornace d'Udine, Arch. Valv. Regg. Friul. serie II). Si dimostra così unita la antica giurisdizione di Faedis che ancora nel 1620 (*Inv. e supplica di Ludovico di Valvason e consorti*) si trova così costituita: Faedis, Ronchis, Rubidischia e canal di Grivò, Zirà, Magredis, Sià e Reclus « la giurisdizion dei quali luoghi si divide in quattro anni toccando l'esercizio di quella un anno alli Freschi, uno alli Zucchi, uno alli Partistagni ed uno alli Valvasoni; ed ognuno giudica il suo anno così in Civile, come in Criminale in prima istanza in questo modo che le prime istanze del Civile è giudicata dai Giurati del Comun di Faedis con la presenza d'un Podestà che interviene a nome di quei Consorti, che hanno la podestà di quell'anno et le prime Appellazioni vanno al più vecchio della famiglia di Cuccagna e poi a quell' Ill.mo Luogotenente, ma il Criminale è giudicato dal Consorte che ha la giurisdizione dell'anno e l'appellazioni si devolvono agl' Ill.mi Sigg. Luogotenenti immediatamente (Statuta, Privilegia ms. cit.)». Prima del tempo veneto, l'appello naturalmente andava all'autorità patriarcale. Il Porcia nella sua descrizione della Patria dice che i giurati di Faedis sono tre « coi quali attrovandosi alcuno dei Signori senta a render ragione, ed udite le parti, essi giurati tirati da parte dal Signore fanno

la sua Sentenza e poi vengono avanti il Signore e dicono il loro parere e così si nota.» Nel resto ripete quanto sopra. Ancor nel 1620, Ludovico chiedeva per tutti l'investitura dell'indiviso Castello Pagano, feudo d'abitanza: Zucco, Cucagna e Partistagno erano nel secolo *XVII* castelli diroccati. Del castello di Cucagna, come d'altri, è un dipinto in Valvasone in un sopra-porta, ma non so con quanta esattezza rappresentato poichè nel 1310 fu distrutto, come scrive il Belloni nella vita del Patriarca Ottobono de' Razzi. Consiste in un torrazzo con edifici adiacenti, sul luogo oggi ancor visibilissimi. E poichè toccammo della giurisdizione comune, ricordiamo che i cucagneschi solevano investire altri *a feudo della casa di Cucagna*, come complesso di fondi, nella guisa che sogliono usare pe' loro vassalli anche i signori di Zuccola e Spilimbergo; ma noi, restringendoci ai discendenti di Simone, tralasciamo di occuparci oltre di Freschi, Zucco e Partistagno che hanno loro particolari domini.

La giurisdizione ordinaria pertanto della casa di Valvasone seconda, in sua specialità, dai documenti apparisce così composta: Valvasone, castello e borgo con Arzene, S. Lorenzo e Orcenigo di sopra, (queste due ville ottenute per cambio nel 1299, cedendosi al monastero di Sesto, la villa, il castello e il castellare di Gruaro), S. Martino, Postoncicco e Arzenutto che fanno un sol comune, Redencicco, Camino con Pieve, S. Vidotto con S. Zenone, il Bando presso Valvasone, il Boscat presso S. Gio: di Casarsa e Mereto di Tomba che s'identifica con Melaret. Di questo, nel 1361, ind. XIV. 27 Aprile, Spilimbergo, per 40 marche di moneta d'Aquileja, D. Simone II di Cucagna-Valvasone fu Rizzardo, fratelli e nipoti compravano da D. Simone Pulcraf di Castelnovo di Gorizia, il dominio, l'avvocazia, il gericht col diritto di porvi Podestà, giurati, preconi e ufficiali e di sedere a giudicare e a far giudicare, con banni, wadie, esazioni delle condanne, più

un maso presso Belgrado in Gradisca. Not. Giacobuccio fu Portulano (Arch. Valv. Regg. Fr. I serie). Altrove troviamo che Melereto aveva una cortina. Rammentiamo però che il mercato di Ridincicco dipendeva dai Signori di Spilimbergo. Di Camino, da Pietro della Cassina (?) d' Udine, comprò un terzo della giurisdizione e gericht Giacomo Giorgio di V. signore degli altri due terzi al 22 Luglio 1448 e vi elesse il degano pel giudizio civ. e crim. ecc. a rog. Giorgio di Maniago. (*Arch. Valv. proc. fra Lodovico e le figlie di Enrico di V.*) Di S. Vidotto hannosi elezioni fino dal 1495. Riguardo a Bando, fu distrutto dai Turchi nel secolo XV e demolito al tutto dal Conte Valenzio (Nicoletti, *Monumenta*, carte. 179). A proposito dei diritti di Signoria sulla Terra e ville di Valvasone il Sig.^r Lodovico nel 1620, esponeva: « ...Tutte le predette ville con omnimoda giurisdizion et podestà, et però insta esser investito delle sopradette ville per ragion di Feudo et come di sopra con tutti li onori preeminenze et modi come abbiamo fatto per il passato et come più diffusamente nelle scritture presentate 1586 e 1587 vien esposto dagli uomini delle ville et luoghi sudetti.

Quelli di Valvason per antichissima consuetudine non hanno altra preeminenza d'utilità che certi pochi pioveghi che fanno per la riparazione del Castello, ponti, fabbriche bisognose per esso castello et anco tre pioveghi per fuoco una sol volta ogn' anno per condur legni, fieni et simili occorrenze, quali pioveghi si dividono tra li Consorti per la parte a ciaschedun spettante. Oltre di ciò nella giurisdizion di Valvasone godon quelli signori dazi del pan, vino, grasso e carne di più la posta delle piegore, il dazio del transito delle medesime e straniere al monte, la Barca per il passo sopra il Tagliamento e la muda delle legna che passano sopra il detto Tagliamento ». Tali dazi a feudo, e in parte usandone per le riparazioni delle mura, por-

te, ponti e torri del castello, mantenimento dell' Ufficiale, di quello che tiene in concio l' Orologio e per le spese d' imposizioni e visite luogotenenziali. — Ebbero i Signori di Valvasone in lor particolare la giurisdizione di Fratta, feudo concordiese, prima per consorzio, poi per successione alla nob. casa Squarra perchè Enrico fu Rizzardo I di Valvasone aveva sposata la Signora Norbia Squarra, alla quale il padre Enrico Squarra fu nob. Pietro, con testamento 2 dicembre 1329, XII ind. Portogruaro, aveva, fra l'altro, lasciato Fratta. (Regg. Friul. II.^a serie). Nel 1331 (Regg. I. serie) Artico Squarra, fratello d' Enrico, chiedeva al Vescovo di Concordia l' investitura; e già nel 1342 (Regg. F. II.^a s.) (1) i Valvasone, partecipi del dominio di Fratta vi tenevano un capitano.

Nel 1396 IV indiz. 22 Marzo, Portogruaro, nella loggia del palazzo Vescovile, Antonio Vescovo di Concordia investe D. Rizzardo II di Valvasone ricevente per sè e per Ser Pietro Squarra, secondo l' investitura del 1265 e più tardi per l' eredità della defunta Norbia Squarra, già moglie d' Enrico fu Rizzardo I di Valvasone, del feudo ecc. di Fratta, eccetto la custodia della festa di Teglio che il Vescovo si riserba. Not. Pietrobono di Portogr. (Arch. Valvas. Regg. Fr. II serie). Più tardi, spentasi la casa Squarra, Fratta appartenne ai signori di Valvasone soltanto mantenendo però sempre il carattere di feudo anche femminile ond' ebbe momentanee distrazioni che si vedranno poi. Nella Genealogia degli Squarra (Degani: Il Comune di Portogr. Udine Del Bianco 1891) si vede che Rizzardo II e suo figlio Giacomo sono considerati i successori degli Squar-

(1) Colgo l' occasione di correggere un errore tipografico de' miei regesti. Dove è scritto: Davanti al Capitano di Fratta per D. Rizzardo di Valvasone, leggi: per Simone ed Enrico fratelli figli del fu cav. D. Rizzardo di Valvasone,

ra; e, morto poi Nicolò di tal casa, dopo un brevissimo condominio de' Perinis, tutti i feudi Squarra si concentrarono in Giacomo Giorgio di Valvasone con l'obbligo militare d'un cavallo in guerra al Vescovo, 1452. La giurisdizione di Fratta, sebben piccola, era tenuta alla pari d'un contado, giusta il doc. Squarra del 1331 (Arch. Valv. Regg. Fr. I^a serie). Ivi si legge che vi è annessa la avvocazia di Teglio e che lo Squarra ha diritto di sospendere e non sospendere, piantare e non piantare nel territorio e distretto come ciascun nobile, milite e Conte. I confini della giurisdizion di Fratta erano, secondo un documento dell'Arch. Valvasone del 1538 (Regg. Friul. I serie) e secondo altri dell'Arch. della Mensa Vescovile, fra le fosse di Codizzara e Ligugnana e Birthul, Gorgo e Fossal più il territorio fra Rojatta e Paulina, che è quello stesso che il Degani chiama Valladis, io credo, poco discosto dalla Signoria (Cfr. anche Degani: il Castello di Fratta e le confessioni d'un ottuagenario di Ippolito Nievo in Pagg. Friul. Udine 15 Agosto 1898)

Fu Fratta dichiarata esente dalle pubbliche angherie a vantaggio di Giacomo Giorgio nel 1480; e nel 1520 a favor di Rizzardo e di Enrico (Arch. Valvasone). Il Castello di Fratta, ben diverso da quello che fantasticò il Nievo, ci vien descritto dal Degani nel testè accennato opuscolo dietro documento e tipo. Sia permesso a me di aggiunger qualche cosa servendomi, oltre che d'uno dei soliti sovraperite, eziandio del catastico di Fratta miniato presso l'Arch. di Valvasone fatto dal perito d'Anzoli nel 1624 e d'una mappa recente dell'ing. F. di Valvasone. Uno spazio tra quadrangolare e circolare è delimitato da argine e da fossa: si entra in esso per un ponte che fa capo ad un portone sul quale si eleva una torre presso tre case. Un muro merlato fa come da corda a questo irregolare mezzo giro segnato dall'argine costituendo un primo cortile. Nel muro è praticato un simigliante por-

tone con torre sopra, pel quale si accede all'altro maggiore spazio racchiuso dall' argine stesso, e ad un cortile cinto da mura merlate più brevi della muraglia anteriore con quattro torri agli angoli dette, *Torrione di levante e torresella delle carceri; torrazza e torretta* a ponente. Nel mezzo del cortile è il palazzo grande del solito stile del sec. XV o XVI che mostra un corpo avanzato, ma dentro al quale erano resti d'altra architettura.

La villa di Fratta è costituita di poche case fuori della cerchia, e della chiesa con alto ed aguzzo campanile. Nota il Degani che Giacomo Giorgio di Valvasone autorizzato dal Papa ad erigerla e ad eleggervi il sacerdote, trovò insuperabile ostacolo allo smembramento ne' Pievani e nelle popolazioni di Fossalta e di Teglio.

Il castello fu nel 1797 e 1798 distrutto dal conte Eugenio ad onta delle opposizioni del Vescovo Bressa qual signor superiore del feudo. Dichiarò il conte di volerlo rifar più bello, ma gli avvenimenti rupperò il disegno. — Ecco come d'alcune distrazioni del feudo di Fratta e del suo governo dice il Porcia: Fratta, castello nel quale però non vi è altro che le abitazioni de' Signori ed alcune casette nel circuito: ha però forma di castello... Di questo castello sono eredi li discendenti del q. sig. Enrico de' Signori di Valvasone nel cui feudo succedero le quattro figliuole a cui dopo morte son successi i loro figliuoli e sono gli infrascritti: il C.^{te} Ermes di Porzia del quale però vive il padre Conte Antonio, usufruttuario, il C.^{te} Guido della Torre; il sig. Pertoldo de' signori di Valvasone; il sig. Valenzio de' detti signori, de' quali vive il padre Kav. Paolo usufruttuario. Non ha questo luogo voce in Parlamento. Questi signori eleggono un Podestà di detto luogo il quale rende ragione in civile ed in certe cause solamente: le appellazioni vanno ad essi signori o al Capitano ch'essi tengono ad Udine. Nel criminale immediato giudicano detti Signori; da loro va ad Udine l'appellazione. » Ciò significa: al Luogotenente veneto: ma questo a' tempi

del Porcia, chè prima l'autorità del Vescovo era ben altra e ad essa dovevasi appellare di certo in quest'ultimo caso.

Le distrazioni del feudo e i ritorni de' caratti in casa Valvasone li vedremo nella genealogia, ma qui notiamo una divisione coi Colloredo del 1680 che perdurò fino a tempi recentissimi. Come da atti dell'archivio, si vede che le dame di Fratta esercitavano la giurisdizione. La podesteria andava per *rodolo* fra i vicini. I giurati eleggevano i successori. (Fascicolo giurisd. di Fratta). Seguitando a parlar delle signorie de' Valvasone, vediamo come nel 1425, Chiavoret fosse sottoposto al *gericht* dei signori di Cucagna e di quelli di Ragogna di Torre; ed anzi nel 1588, 23 Luglio, Graz, l'Arciduca Carlo reinvestiva i Conti di Porcia e Brugnera, i signori di Torre Ragogna e i signori Valenzio e Cesare di Valvasone consorti di Chiavoret di questa giurisdizione che già avevano ottenuta dai Conti di Gorizia. In Archivio c'è un'intiera cartella d'atti giudiziari di Chiavoret (Regg. Fr. serie II). Scrive nel 1567 il Porcia nella sua ricordata Descriz. della Patria.... «Hanno ancora a fare a Faedis una parte di questi Signori (*di Valvasone*) ed hanno ancora Chiavoret, ma per metà è sotto il sig. cav. Nicolò, sig. Erasmo e sig. Pertoldo e l'altra è sotto il sig. Giangiuseppe della Torre. Le appellazioni del quale vanno a Gorizia.» Altrove dice Erasmo e Federico; e allora per 114. — In Archivio pertanto possiam vedere l'atto 1596 24 Aprile, Chiavoret: dove sulla piazza, sotto il tiglio, il Cancellier de' Signori convoca in loro nome la vicinanza creando il Gastaldo, o giudice, il Degano, l'Ufficiale e il Giurato ai quali deferisce il giuramento di fedeltà e di amministrar la giustizia ecc. proclamando comparissero dinanzi a lui quelli che avessero a far reclami ed esporre gravami. Nel 1605 24 Aprile, Valenzio di Valvasone e Gregorio di Ragogna di Torre giusdicenti, sulla piazza di quella villa eleggono Degano, giurato e ufficiale e

al Degano per far la Degania si mandava a casa come simbolo di sua autorità una frasca. Ciò basti per indicar gli usi di quella giurisdizione. I Valvasone ebbero eziandio per qualche tempo Mocumbergo nella quarta parte della motta e castellare che appunto nel 1347, 29 Aprile, i signori d'Ungrispach cedettero a Simone q. Rizzardo di Valvasone a rogiti di Odorico da Valvasone; onde assai più tardi, cioè nel 1460 cominciò lite fra Giacomo Giorgio di Valv. e il Vescovo concordiese pel luogo di Boada. La controversia fu risolta nel 1475 con sentenza 19 Aprile del Luogotenente Malipiero che riconobbe spettare al Vescovo la giurisdizione civile e criminale di Mocumbergo (*Degani. Dioc. di Conc. cit. pag. 240 e ss. Polo, S. Vito 1880*). — Nel 1395, 8 Febbraio, Udine. Rizzardo II di Valvasone dovette, giusta la sentenza del Legato Pontificio, esser nominato per due anni dal Vescovo suo Gastaldione e Capitano della parte spettante all'Episcopio del Castello di Medun (Regg. Friul. s. II; cfr. per ciò che precedette: *Spilimbergica* pag. 124). Fu anche Capitano di Portogruaro, come si legge nella illustrazione di quel comune e altrove. Il ms Fontaniniano della Biblioteca di S. Daniele N. 249: Descrizione di tutte le Terre Abbatie, Castelli et ville che sono nella Patria del Fr. ecc. anni 1548 e 1557, dice che a quel tempo (1548) la Gastaldia di Sedean con giurisdizione di I. istanza era del Cav. Nicolò di Valvasone che vi mandava un Gastaldo pe' giudizi civili, restando le appellazioni e il criminale al Luogotenente. Questa gastaldia si componeva di Gradisca di Sedean, di Presearian di Lonca, di Grions di Sedean, di Sedean, di S. Lorenzo di Sedean e faceva uomini da fatti 305, inutili 1525 e l'anno prima 350 e 1281. Non parlo d'altre cariche e titoli e poteri ch' ebbero i signori di Valvasone e che appariranno nelle tavole genealogiche e ne' cenni storici delle persone. Notiamo che nel Parlamento o Generale Colloquio della Patria essi facevano una voce a sè, mentre Freschi, Zucco e Partistagno (Il Casa) fa-

cevano un'altra voce, quelli occupando il sesto posto e questi il quinto (1). Secondo il Marchettano (2) nel sec. XVII Valvasone pagava per ogni imposizione L. 18 s. 12 e faceva in tempo di guerra tre cavalli.

Nella *descrittione* ms di S. Daniele citata, leggesi che nel 1548 in Valvasone erano uomini da fatti 585, inutili 2082; nelle ville, rispettivamente 698 e 3337. Il Porcia nel 1548 invece dice che in Valvasone erano uomini da fatti 171 (?); inutili 608; nelle ville rispettivamente 585 e 2082 e nel 1557, computato Valvasone, 698, 337. Nelle quali cifre si vedono enormi errori o nell'uno o o nell'altro autore. Nel 1328 dai doc. del Bianchi, vediamo Valvasone imposto per 30 decene, e nel 1327, Cucagna, Partistagno e Valvasone imposti per Elmi 16 e 4 balestre. Al tempo dell'alleanza con Venezia (Verci St. d. Marca Triv. XIX 39) i sig. di Valvasone si obbligano a contribuire alla alleata repubblica 12 cavalieri, 4 per colonnello, dando essa 240 ducati annui. Ebbero anche i Valvasone in loro specialità il titolo di Conti del S. R. I. da Carlo IV in Norimberga il 15 gennaio 1362 (Diploma edito in Riv. del Collegio araldico, Roma 1904 e in Pagg. Friul. anno stesso). Questo titolo non affettava il Dominio ch'era semplice signoria e fu confermato dall'Imperatore d'Austria con Sovrana Risoluzione 22 Giugno 1821. Non possiamo disconoscere una

(1) Al tempo dei Patriarchi, i Cucagna fungevano da Camerari, carica ch'era il primo de' ministeri, in diretta signoria del Duca di Carintia, ciò che dava ai Cucagna importanza e lucro. Co' Signori di Spilimbergo, d'Arcano e di Prampergo ponevano in possesso del Ducato il Patriarca, conservavano gli atti del Parlamento in sede vacante custodivano la camera e i sigilli del Principe prelato: al tempo veneto, erano i regolatori del Parlamento o marescialli da non confondersi coi marescialli di Tricano o Arcano.

(2) Nomi delle Città, Terre, Fortezze, Castelli et Ville della Patria del Friuli - Udine, Schiratti 1646.

grave difficoltà che si oppone all'integrità del Diploma carolino che non si possiede nell'originale o all'esattezza della sua trascrizione. Tra i fratelli insigniti del titolo, è Enrico che figura già morto anni prima poichè non è fra i ricostruttori della Chiesa nel 1355; e suo figlio Rizzardo è già orfano quando egli e gli zii fanno la pace nel 1358 co' signori di Spilimbergo. Le formule tuttavia son pienamente rassicuranti; e forse al posto d'*Enrico* doveva esser scritto *Simone*, oppure la domanda del privilegio era stata inalzata allorchè Enrico viveva ancora, ed ei morì mentr'era pendente. Quanto alla data del giorno o del mese, già corressi l'errore incorso anche dall'odierna commissione araldica di Venezia. Appartennero i Valvasone anche al nob. consiglio d'Udine. In molti documenti, vari portano il titolo di *militēs* nel senso cavalleresco; e quasi tutti nel secolo XIV quello allora altissimo di *Nobiles et Potentes*. Di più Doymo, canonico fu fatto Conte Palatino personalmente da Federico III in Roma nel 1469; Paolo pure personalmente nel 1532 da Carlo V. (*Regg. friul. II. serie*).

L'arme che innalzano i Conti di Valvasone è: *d'argento al leone di rosso*, come tutti i Cucagna: l'arme però di dominio è: *semipartito spaccato, nel I. d'argento al leone di rosso coronato d'oro (Cucagna)*; nel II. *d'argento al lupo rapace di nero* (oppur talvolta: *bigio in campo rosso (Valvasone, Wolveson)*); nel III *tagliato d'argento e di rosso, al leone dell'uno all'altro (Fratta)*. Sul tutto, d'argento alla fascia di rosso, o altre volte *banda (Haumberg)* il quale scudetto centrale è timbrato di corona. Lo stemma grande poi porta la corona comitale e due elmi d'argento bordati d'oro e affrontati. — Cimieri: I. il leone di rosso uscente (*Cucagna*); II. *un angelo biancovestito tenente un ramo verde di palma (Valvasone)*; III. *nel mezzo, un destrochiero di carnagione che impugna un serpe di naturale ondeggiante in fascia (Fratta)*. Teniamo conto delle varianti per cui si fa il leone d'oro in campo nero, il lupo d'argento in campo

azzurro e talvolta il lupo collarinato d'oro. — Dal codice cit. dell'Arch. Valvasone che contiene gli statuta, decreta, privilegia etc. Valvasoni, anno a partu Virginis 1749, rilevasi che il Not. Antonio Nicoletti, cancelliere della *Spettabile Università* della Terra, deputato a raccogliere *le consuetudini state finora e dopo le civili e sterminatrici contese del 1580* ecc. ebbe dal Podestà Pier Antonio Venturini e dai Giurati Giulio Pinni e Giangiacomo Nicoletti che *l'arme della Terra* consisteva in uno scudo d'azzurro alla croce d'oro, con due V dello stesso metallo ne' due quarti inferiori; (1) arme con la quale è conveniente contrassegnare certi pubblici documenti, quando il Podestà *pro tempore* non possenga uno stemma suo proprio, perchè in tal caso era stato deciso da' capitoli del 1547 che dovesse usarsi il famigliar sigillo del Podestà, dell'autorità ed elezion del quale accennerò da poi. Bastino queste poche cose a dar un'idea sommaria della potenza dei signori di Valvasone e loro dignità, e diciam solo ora del *Quartiere* (così appellato) *della spettabile Università di Valvasone* di cui la Terra è (come s'esprime impropriamente il Nicoletti) la Capitale, secondo un documento tratto dalla descrizione dei Quartieri alla Cancelleria d'Udine 1768, 15 Febbraio, vedi *Statuta, decreta*, ecc. citati): Valvasone, Arzene, Arzenutto, Postoncico, Urcenins di Sopra, Boscat, S.

(1) La Terra, qual vero comune, aveva il suo Cancelliere diverso da quello de' giusdicenti. Degli ufficiali ve n'erano due, prima, poi uno solo. Il maggiore si chiamava Bidello e portava divisa azzurra con mostre gialle nel secolo XVIII. Allora almeno si eleggeva il medico dal pien consiglio dell' università o comune e dai Conti giusdicenti, ricevendo a mercede un bezzo per ogni boccale di vino che si vende all' osteria ed essendo obbligato a visitare i poveri : quanto ai civili e ai giusdicenti si fanno contratti con lui. I giurati bollavano le misure col lupo secondo una decision luogotenenziale del 1549.

Lorenzo, S. Martin, Castions di Porzia, Cevraia, Urce-
nins di sotto, Zoppola, Murlis, Marzinis, Ovoido, Cu-
san, Pesincane, Villa Franca, Villa Sil, Casarsa, S.
Zuanne di Casarsa, Prodolon, Tabina. Questa riparti-
zione eccede i limiti della feudale giurisdizione della
casa dominante ed abbraccia altre giurisdizioni, dunque
ha un valore solo amministrativo e non concerne la
storia. La santa istituzione dei beni comunali fu rior-
dinata per questi paesi negli anni 1610 e 1719 e 1748.
La misurazione fu fatta nel 1665, 1668, 1681 (Vedi
Statuta sudd.). Molto più interessante alla storia è la
circoscrizione plebana di cui qui si accennerà: Nel
1391 ind. IV 1 Maggio in Valvasone, sotto la casa del
Comune, presente il Gastaldione de' Signori di Valva-
sone e davanti ad uno che siede in luogo loro, Martino
decano di Redencicco produce testi a provare che ha
diritto di pascolare con gli uomini di Turrída in Ta-
gliamento. I testi dicono che tutti i plebesani di S.
Giorgio da antico pascolavano in Tagliamento, che Tur-
rida e Ridincicco e metà di Grilons e Ripis sono della
Pieve di S. Giorgio (e parmi intendasi ormai pei soli
usi pubblici) sebbene per le acque questi di qua non
possano sempre andare di là (Cop. semp. membr. Arch.
Spil. Domanins). Ora questo cenno ho voluto dare,
quantunque a quel tempo ecclesiasticamente Valvasone
fosse già disgiunto da S. Giorgio, per far vedere che
il Piviere come circoscrizione di usi pubblici durava
ancora di qua e di là dell'acqua, e naturalmente al suo
territorio apparteneva quello pur di Valvasone con un
legame ben più originato da vicende antiche che non
fosse quello costituito dal così detto *Quartiere*. Invece
i confini feudali fra Valvasone e Spilimbergo sono de-
signati nella pace del 1358 e rispondono a quanto parmi
a quelli che sono fra i distretti attuali di Spilimbergo
e S. Vito.

Ma fermiamoci alquanto ad illustrare la forma del
Castello e della Terra di Valvasone. Tuttora, come

apparisce in un antico sovrapporta del castello stesso, la Terra e la signoriale residenza son circondate dalle acque della roja, e quest'ultimo edificio è anche separato dalla piazza per mezzo di fossa in cui la roja si dirama. Il castello occupa uno dei lati della verde e silenziosa piazza alla quale fanno capo tre ponti. Uno al voltone della fosca porta o torre delle ore; un altro immette nella Terra; e il terzo maggiore fa accedere all'atrio o portico d'accesso o via coperta dell'ingresso del castello dov'era il ponte levatojo. Il Castello è costituito da vari edifici, dove angolosi, dove rotondeggianti al di fuori con bei poggiuoli, de' quali uno archiacuto verso la piazza è notevole pel parapetto della balaustra monolitico. Quattro torrioncelli difendono all'ingiro la signoriale dimora, quale pittorescamente vestito d'ellera, quale sommerso nella ricca vegetazione che sorge dal fondo delle fosse cupe piene d'acqua verdastra. Da un lato è un folto boschetto di pini e d'altre piante tutto chiuso a cui si va per un recente ponticello dal palazzo. Quindi dirimpetto all'entrata, nel cortile trapezoide, sta l'enorme torre, vero mastio, mozzata barbaramente nel 1884, dalle muraglie assai grosse: misura di lato 18 metri ed era pur alta 18: i locali a terreno di essa servivano a prigioni in parte. Rimangono indubitabili segni d'un porticato che girava gran parte del cortile all'interno e di cui rimane un piccol tratto all'ingresso.

I patti del 4 ottobre 1518 dell'Archivio Valv. not. Alvise Soldani, ci fanno intendere che i consorti trovavansi ristretti nel Castello dentro case, che dovevano per lo più avere per di fuori una via di ronda e verso il cortile i portici, e perciò non davano sufficiente comodità per ospitare gli amici e i luogotenenti. Quindi, in seguito a tali patti, quelle case che non si appoggiavano alla mura castellana furono tutte quasi estese su di essa serbando all'intorno spazi comuni e medesima grossezza del muro castellano fra' cui merli si

praticaron finestre, si costruì su una torre, forse un de' torrioncelli, come ben si vede ancora, rimanendo però comune detta torre in tempo di guerra. Si ricorda in questa carta il volto e una torre sulla porta d'ingresso, si stabilisce di chiuder parte de' portici. Si parla della grande torre, di cui una parte comune. Tale carta è di singolare importanza e stabilisce che il castello assunse l'attuale aspetto dopo il 1518 mentre primitivamente doveva trattarsi d'un muro cingente le case raccolte intorno al cortile; torna difficile farne l'ideale ricostruzione esatta perchè modificazioni precedenti al 1518 accenna anche il documento. E già in una divisione dal 1515 si vede usato il termine: girone del castello. Se si trovasse la divisione del 1379 18 agosto, molte particolarità si saprebbero dalla forma del castello a que' tempi. La vista dell'edificio com'è mi fa usare un simil modo d'espore ciò che i patti impongono o permettono e che si vede appunto compiuto. Dall'alto un' elegante trifora e aggraziate finestre ora pertanto guardano nel cortile. Grandi, irregolari, bizzarri e, in molti luoghi, magnifici sono i palagi del castello che furono nel XVI secolo ampliati e migliorati come la Terra. Varie stanze eccitano la nostra attenzione d'artisti e di eruditi. In un salone, forse cinquecentesco, son molti ritratti di famiglia del settecento, ma di gagliardo pennello: figure di baldi uffiziali vestiti di fiammanti armature e di sgargianti divise, di dame gentili, ma forti, ai quali tutti la cipria non dà certo aria di svenevolezza. Ivi è anche lo stendardo della giurisdizione in seta rossa elegantemente miniato con l'arme di Cucagna e di Valvasone e vaghi fregi; ne' sovraporte si vedono rappresentate le rocche della potente stirpe, Valvasone, Fratta, Zucco, Partistagno e Cucagna. Si passa di là in un delizioso tinello settecentesco, dove pare che il secolo gentile dorma e attenda un soavemente pallido risveglio. Altre stanze notevoli sono un piccolo oratorio, una cucina dal focolare smisurato. Di

sopra è un altro salone anche più bello, una stanza grande dipinta detta *dei giuochi*, altra detta *bianca* ove pernottò Napoleone Bonaparte, sebbene passasse il giorno e pranzasse nel palazzo del co. Eugenio che è sulla piazza in faccia al Castello. Nel 1782 non si sa ove posasse Pio VI. Osserviamo eziandio due vaghe camere a stucchi. Ed anche nelle parti più basse e abbandonate il nostro occhio avido d'impressioni e d'immagini ravvisa in certa stanzaccia un'antica cucina. Ivi è la cappa d'un focolare con elegantissima cornice intagliata nel legno, nera e lucida per fuliggine. Si può vedere anche un teatrino con pitture ornamentali gentili, al tutto guasto. Anche in altre parti del castello sono quadri e ritratti, fra i quali si crede esser quello d'Erasmo fanciullo e di sua madre ed altre cose di pregio. Sarebbe desiderabile scoprire in qual parte fosse il frascato del castello di Valvasone dove solevansi (come a Spilimbergo) rogare atti, fra i quali ricordo gli sponsali di Gaja di Valvasone nel 1314; ma in tanti e sì profondi mutamenti non possiamo ciò indagare.

La Terra era tutta ricinta: e aveva de' torrioncelli attorno, consta di vecchie case, alcune anche dipinte ed eleganti che guardan dall'alto le vie bistorte della cittaduzza. La chiesa arcipretale, benchè deturpata da moderni e caduchi ornamenti, è pur sempre una squisita cosa; specie per le pitture dell'organo e interessantissime sono le pitture murali in S. Pietro, chiesetta pur troppo trasformata e guasta. Notevole è pur l'antica loggia pubblica e una certa casa con una strana figura d'uomo rossa colle orecchie di lupo e una scritta gotica ormai quasi illegibile. Una torre in fondo a una piazza, di cui era rimasto un arco, venne recentemente demolita. Sulla via di Casarsa, vuolsi dal popolo esistesse un forte avanzato. L'edificio porta scritto sul fianco settentrionale: *Questa torricella fu fabricata l'anno MDCLXXXVIII*; e dal lato orientale: *Esto nobis Domine - turris fortitudinis - a facie inimici - anno sa-*

lutis MDCLXXXVIII. A noi però sembra che la scritta male intesa abbia tratto in errore l'opinione pubblica e che sia un tempo troppo recente per potersi pensare a fortificazioni.

CAPO III.

Giudicatura e governo di Valvasone — Fondazioni ecclesiastiche e pie e loro reggimento.

I signori di Valvasone ebbero, come gli altri grandi feudatari del Friuli, la giurisdizione alta e bassa e il gericht; e di somma importanza mi pare la forma della sentenza capitale pronunziata su certi malfattori tedeschi Janzil e Volvino, l'anno 1368 dai signori di Valvasone preceduta dalle confessioni spontanee de' rei fatte in castello con la testimonianza di persone abitanti in Valvasone. E in conseguenza di esse confessioni, sotto la casa del Comune, presenti alcuni terrieri convocati a suono di campana, costituiti in giudizio davanti ai nobili e potenti uomini Cav. Simone e Ulvino fratelli di Valvasone sedenti in giudizio pro tribunali, lette e volgarizzate dette confessioni de' rei dal notaro Giacomuzio, chiese il Cav. Simone al Decano d'Arzene e al Decano d'Arzenut si sentenziasse *quid iuris* sulle dette confessioni. — I Decani, dichiarando aver preso consiglio in Valvasone e fuori da persone savie (a sapientibus), sentenziarono d'accordo doversi condurre alle forche entrambi i malfattori e il più colpevole fino ad esse strascinarsi: ed ivi siano sospesi per la gola a morire per comune esempio. Il Gastaldione poi de' Signori, con rogiti del notaro medesimo, attesta che la sentenza fu bene eseguita. (V. Joppi. Udine. Bardusco 1880: pubblic. per Nozze Pinni-Del Negro: *Statuti di Valv. ecc.*). Insomma la podestà sovrana, inquisitoria e

presidenziale è ne' signori; la legge è attestata dai decani (proprio come nella giurisdizione di Spilimbergo fanno i giurati plebesani di Cosa o di S. Giorgio pella porzione settentrionale del Plebato); il giudizio sta nella consuetudine locale sedente nello spirito de' popoli: il poter sovrano eseguisce la sentenza per mezzo del suo giudice o Gastaldione. Tutto ciò si spiega, e specie la preferenza che si dà ai decani delle ville meridionali del Piviere di Cosa o pei rapporti più stretti de' castellani coi villani, o per un jus proprio del territorio plebesano di S. Giorgio a cui questi paesi fino a pochi anni innanzi avevano appartenuto ecclesiasticamente, o pel nesso de' rustici abitatori con comugne e compascui o Waldi integranti il concetto di grande comune rurale proprio della Pieve per quanto già feudalmente spezzata: per tali motivi, questi decani sono i veri definitori, preso però consiglio da' sapienti. Più tardi naturalmente questa larghezza germanica di reggimento giudiziario cede di fronte al prevaler delle idee latine, specie al tempo veneto; e l'obbligo d'assistere al placito e, come dicevasi, di custodirlo, verrà considerandosi diritto. Ma non anticipiamo. Avevano eziandio i Signori di Valvasone il supremo diritto di grazia; ed eccone una prova: 1394 ind. II, 3 Giugno, in Castello di Valvasone, il Cav. Rizzardo fu Enrico, a preghiera dei Conti di Porcia e d'altri, perdona a Marcuccio di Arzene confesso omicida di Domenico fu Venuto di Arzene. Not. Giorgio fu Nob. Giacomo di Maniago. (*Arch. Valvasone*).

Nel 1369 si emanò uno Statuto dai Signori di Valvasone, con l'approvazione eziandio de' vicini ossia terrieri di Valvasone raccolti in plenaria *regola* a suon di campana, addì 24 Aprile. E qui notiamo la terminologia diversa dalle consuetudini di Spilimbergo e avvicinantesi alle forme più occidentali.

Lo statuto è signorile; ma esisteva un vero e proprio comune di Valvasone, come esisteva un vero

comune di Maniago; mentre non esistè mai un *vero* comune a Spilimbergo; e la comunità rurale vastissima del pievato di S. Giorgio o di Cosa soggetta alla feudale giudicatura degli Spilimbergo nella parte settentrionale è un aggregato abbastanza fermo di piccoli vari comuni, mentre nella parte meridionale smembrata dalla matrice politicamente, poi ecclesiasticamente, meno apparisce la compagine fra i comunelli dell'antica unità plebana. — Riassumere lo Statuto già due volte edito dal Vianello nel 1868 coi tipi Longo di Treviso e dal Cav. Ioppi nel 1880, tornerebbe vano e pericoloso. Noi osserviamo solo che l'omicidio è punito con la decapitazione; ma poi gli eredi abbian pace; il tradimento, col trascinamento, la forza e la confisca; il furto fino a 40 soldi con la frusta e il bando; la prima recidiva colla frusta e il bollo in fronte, la seconda con la impiccagione; l'incendio doloso con l'abbruciamento ecc. La violazione di domicilio ha pena di L. 50 credendosi al proprietario se non potè gridare: heu, heul e farsi udire; chi varca le fosse di Valvasone di notte paghi L. 25 di piccoli: il semplice ferimento è multato di L. 10 oltre l'indenizzo e se procurò perdita di membra, con L. 25 o col taglione. Son punite le percosse, le ingiurie, le smentite, le minacce, l'uscir dalla Terra contro il voler de' Signori per inseguire alcuno, il reclamo temerario. Prendendo il pegno di qualche manipasto o servitore si paghino 40 soldi e si renda il pegno. Molta cura si ha della giusta pesatura e misurazione: le donne che tumultuino, sian costrette con una pietra al collo a girare attorno al luogo del tumulto o paghino 40 soldi. È punito chi davanti a' Signori perde una causa per debiti, forse pella temerità del diniego. Molta cura si ha dell'equità dei rapporti fra operajo e committente e della provvisione del pane. Il bestemmiatore paghi 10 soldi alle Chiese di S. Giovanni e di S. Giacomo oppure sia sommerso tre volte nell'acqua da sopra il ponte. Paghi 100 soldi chi ingiurò il Podestà e i Giurati in giudizio.

Grave pena è per chi rivela o toglie il pegno: si cura la soluzione del quarto e de' Pioveghi; si vietano gravemente i giuochi di sorte, l'ingresso nell'orto altrui, il prender legname d'altri. I dazi e l'uffizio de' giurati sulle vettovaglie sono ben determinati, così la visita-zione dei fuochi all'ordine del Signore o del Podestà e le tariffe degli avvocati. Al falso testimonio si recidevano le nari; chi giura il falso al cospetto de' Signori perde la credibilità: si notano altre assai giuste disposizioni in tutti i rapporti della vita sociale. A' fatti non preveduti proveggano Podestà e Giurati col consiglio de' vicini. Un male non querelato sia inquisito dal Podestà: dei banni, metà va a' Signori e metà al comune a utilità del luogo. La berlina è minacciata a chi procura matrimoni forzati o contro il consenso delle persone che hanno autorità sulla donna. Sono prescritte norme per tener nette da letame o strame le vie principali e le porte della terra. Altro si vedrà da chi legga gli statuti, severi ma assai equi e saggi; che tuttavia più tardi parvero troppo miti e subirono modificazioni facili a seguirsi nel ms. del Nicoletti.

Dal bell'opuscolo e curioso del chiar.mo V. Joppi « I Signori ed il Comune di Valvasone nel secolo XVI » ognuno potrà apprendere tutte le modificazioni che nella Terra un poco alla volta Venezia introdusse quanto al governo ed alla elezione delle cariche: Podestà, Giurati, Camerari, Multari ecc. e al modo di sedere in vicinia e in giudizio. — In complesso, a differenza di Spilimbergo, fu lievemente ristretta la podestà dei Signori a cui finì col non ispettare intieramente la nomina degli ufficiali, introducendosi anche l'obbligatorietà di certe prime istanze davanti al Podestà che era un ufficiale comunale a Valvasone.

Alle vicinie però assisteva sempre uno de' nobili sedendo a destra; e il giudizio criminale spettò sempre ai Signori come il reggimento delle feste e mercati. Ebbero essi sempre diritto a certe manifestazioni di

lutto pubblico con astensione del popolo dalle danze e a certi suoni di campana pel loro decesso; questi anche al presente. Pel reggimento esterno avevano il loro Gastaldione, e pienissima rimase loro la podestà sulle ville. — Chi vuol saperne di più legga quel libretto e vedrà come le cose si serbassero dal 1587 sino alla fine della veneta repubblica. La quale condizione appunto è delineata nella notificazione feudale del suddetto anno: « Le giurisdizioni veramente in civile ed in criminale son da noi usate in questo modo cioè nel Castello di Valvasone il Podestà creato dal Popolo et confermato da Noi giudica nelle cause civili di Valvasone et l'appellazione si devolve a Noi ovvero ad un nostro Auditore Giureconsulto Perito (*lo stesso che il Gastaldione*) al quale concediamo mità delle condanne e di provision ferma ed annua diamo del nostro ducati 40 acciocchè possiamo aver persone a tal carico sufficienti ed idonee, il qual Auditore per comodità nostra et da non molti anni in qua è stato condotto per pura nostra volontà ed elezione essendo in arbitrio nostro crearlo et non crearlo overo il farne nuova elezione a piacer nostro. Nel criminale veramente è il giudizio di noi soli, o del nostro Auditore e da questi giudizi le appellazioni si devolvono a quegli Illustrissimi Signori Luogotenenti chè così fu deciso dagli Ill.mi Signori 30 di Pregadi l'anno 1547 e 1548 nella Terminazione prodotta si legge ». Parla poi degli emolumenti di cui sopra.

Così invano i popolari avevano preteso che fosse soppressa la formula del mero e misto impero e omnimoda giurisdizione, sicchè, levata via l'espressione Regal feudo, sempre si conservò la denominazione di *retto, giusto, legale*.

La *vicinanza* importava fedeltà giurata ai Signori, lealtà a' vicini, un certo tempo da abitare nella Terra loco et foco e di far pioveghi e servigi. E noi vediamo nel 1444 ai 4 Maggio, i Signori accogliere la supplica d'esser ricevuto quale vicino nella Terra e sud-

dito loro di M.o Antonio barbiere e medico di Faedis. Ei giurò buona vicinanza nelle mani de' Signori per 5 anni, abitando loco et foco con esenzione dai pioveghi e dalle custodie, ma con l'obbligo di visitare qualunque infermo in Valvasone per 3 giorni e medicarlo senza mercede: è investito esso medico di fondi ch'erano stati d'altro vicino.

Antonio de' Melchiori dalle note di Ser Blasio. *Proc. Mundus, Archiv. Valvasone*. Questa del medico è naturalmente una condiz. speciale. I dazi solevano vendersi fin dal 1381 (Regg. fr. II. Ser).

Nel 1366 29 Novembre: il Parlamento della Patria sentenza a favore de' Signori di Valvasone che possano derivare acqua dal Tagliamento, salvo risarcimenti ai Signori di Spilimbergo, se danneggiati. (Vedi anche i doc. 15 Giugno 1378 e 3 aprile 1394 (Coll. copie del Dott. V. Joppi). E avevano i Signori diritti sulle acque, così nel 1462 9 Novembre, S. Gio. di Casarsa: Giacomo Giorgio di V. concede derivare una roja Padisutta presso Urcinins di sopra per muover un mulino vicino a S. Giovanni (Not. Giorgio di Maniago Arch. Valv.)

Passiamo alle condizioni ecclesiastiche. Già accennammo all'ospizio eretto a beneficio de' pellegrini poveri e infermi danneggiati o impediti al passo del Tagliamento. Quanto al territorio della Chiesa di Valvasone, esso faceva parte del gran Plebato di Cosa meglio chiamato di S. Giorgio (della Richilvelda). La prima Chiesa, giusta i documenti raccolti dal Nicoletti, dedicata a Maria V. e a S. Gio. Evangelista, nel 1330 era rovinosa, onde i Vescovi della Provincia Ecclesiastica adunati a Concilio in Grado, il giorno XV di Luglio, a istanza del Vescovo concordiese, concedevano indulgenza di quaranta giorni a chi con denaro od opera ne procurasse la ricostruzione. Il diploma vescovile poi 1355. 8 Luglio, ind. VIII, stabiliva in seguito alla ricostruzione fatta di tal chiesa, consenziente il Capitolo, quanto segue: Che la Chiesa di S. Maria e S. Giovan-

ni Ev. con annesso ospedale ricostrutta dai Nobili fratelli Simone, Cav. Giovanni e Ulrico Signori di Valvasone sul loro terreno e dalla fraterna del luogo, col proprio cimitero, sia conservata in modo che i Sacerdoti da provvedersi ivi di beneficio e i loro successori siano da presentarsi dai detti fratelli e lor successori quali patroni, al Vescovo e ai canonici, ricevendo detti soggetti da questi la confermazione ed istituzione canonica. Al Sacerdote di Valvasone e al suo Vicario nelle Chiese di S. Margherita e S. Michele d'Arzene concede d'esser confratelli nell'Amministrazione de' Sacramenti e percezione de' redditi, decime, quartesi, oblazioni ecc. e così egualmente solvano le imposizioni, collette, oneri; e l'uno possa supplire all'altro assente. Le oblazioni delle dodici messe che fa in un anno celebrar la Fraterna e di altre quattro devengano alla Fraterna da distribuirsi ai poveri del detto Ospedale; le oblazioni delle messe anniversarie della dedicazione, per metà siano dei detti Sacerdoti e per metà dei detti Poveri ecc. Dunque una vera sacramentalità può dirsi che già l'aveva questa Chiesa nel 1355. Frà Pietro Vescovo, il 27 Aprile 1359 poi, a preghiera dei detti Signori e Fraterna dell'Ospedale confermava ai Signori il Patronato, stante anche la dotazione, e concedeva il Fonte battesimale; di più, di mandato del Collettore apostolico e Nunzio e a preghiera dei Signori, a levare certe dissensioni e perturbazioni e pericoli: que temporibus scrutinii puerorum (1) et visitationum cum crucibus propter longam distantiam pueris ipsis incomodam et ex populis qui sunt diversi.... incurrere possent in futurum et hactenus incurrerunt.... concedimus per presentes, quod scrutinia puerorum et refrescationes eorum et officia que munus appellantur et celebrari consueverunt singulis annis tempore quadragesime in Sabato sancto ante dominicam palmarum ac

(1) L' esame de' Catecumeni.

etiam in Sabato sancto ante dominicam resurrectionis dominice fiant et fieri possint ac celebrari de cetero et in perpetuum in una infrascriptarum ecclesiarum in ea videlicet ex ipsis que considerata temporum varietate pro conservatione puerorum comoda magis erit, scilicet aut in Ecclesia Sancte Margarite de Arzino, aut in Ecclesia Sancti Martini de prope Valvasonum, et quod populi dictarum Ecclesiarum cum crucibus tempore litaniarum et processionum Ecclesiam et plebem Sancti Georgii de Cosa visitare ad tollenda dubia antedicta de cetero minime teneantur, reservatis tamen ipsi Plebi Sancti Georgii Placito christianitatis et aliis honoribus si qui alia predictis debentur ipsi Plebi a dictis Ecclesiis S. Margarite et Sancti Martini de Arzino et ne imputetur imposterum quod ipsi Plebi iniuria fiat quia facta diligenti examinatione per venerabiles Viros D. Fratrem Thomam Abbatem Summaquensem et D. Florentium decanum suprascriptum inventum fuit relatione veridica et fide digna quod cerei puerorum pro scrutinio presentis anni qui dicte Plebi debebantur ascendunt ad pondus librarum duarum cere et non ultra, volumus quod pro honore ipsius Plebis singulis annis in perpetuum tertia die post Resurrectionem dominicam nominate Ecclesie Sancte Margarite et S. Martini dare et solvere teneantur et debeant ipsi Plebi S. Georgii libras quattuor cere pro restauratione cereorum predictorum camerariis ipsius Plebis vel Sacerdotibus seu illis ex eis quibus debebantur cerei antedicti et quod populi dictarum duarum Ecclesiarum Sancte Margarite et Sancti Martini in festivitatibus Sancti Stephani Prothomartyris Patroni nostri mensis Augusti teneantur Ecclesiam nostram Cathedralem cum eorum crucibus visitare devote ». Così era avvenuto lo smembramento dalla Pieve, serbandosi alcuni segni d'onore e il placito di Cristianità e rimanendo qualche traccia nel temporale dell'antica unità della Pieve. — Più tardi venne costruita la chiesa attuale di Valvasone.

Considerando i Nobili Nicolò fu Olvino, Olvino fu Enrico, Giacomo Giorgio fu Giacomo e Simone fu Bartolomeo di Valvasone che la Chiesa di S. Maria e S. Gio. Evang. era nel borgo esteriore ed incomoda, decisero a' 21 Luglio 1449 di farne una nuova nel borgo interiore tenendola come un solo ente con la vecchia e dedicandola al S. S. Corpo di Cristo in memoria di un antico miracolo eucaristico di cui possedevano (e possiedono ancora) insigne reliquia. Ecco quale era stato il prodigio: fin dal 31 Marzo 1299 si era venuti a una permuta fra l'Abbate di Sesto e i Signori di Cucagna, allora novelli dominanti in Valvasone, ricevendo l'Abbate la villa di Gruaro con la Chiesa di S. Giusto, il Castello ed il Castelliere e dando Orcenigo di Sopra e S. Lorenzo ai Signori di Valvasone.

Però l'anno 1294 era accaduto nella Chiesa di Gruaro un prodigio: un Sacerdote aveva lasciato una Sacra particola in certa tovaglia d'altare data sbadatamente a lavare a una donna. Questa ne vide scaturir sangue vivo e corse spaventata ad avvisare il prete il quale processionalmente la portò alla Chiesa. Il Vescovo avrebbe voluto que' santi lini tinti di sangue per la sua Cattedrale, ma i giuspadronanti Cucagna-Valvasone volevano portarli alla nuova lor sede di Valvasone, e natone litigio, ebber vittoria davanti ai tribunali di Roma purchè erigessero in Valvasone un sacro tempio in onore della venerabile reliquia. E di costruirlo fu infatti finalmente deliberato, come dicemmo, nel 1449; e il 25 Marzo 1454 Papa Nicolò V delegava il Decano d'Aquileja ad autorizzare i Conti di Valvasone ad erigere la chiesa nuova trasportando in essa la parrocchialità con union però dell'antica. Costruita dunque che fu l'attuale parrocchiale, vi fu riposta in ricco vaso d'argento la sacra tovaglia intrisa del sangue miracoloso che si espone e processionalmente si porta la domenica fra l'ottava della solennità del S. S. Corpo di Cristo e il giorno di essa veneran-

da Chiesa che cade nella domenica seconda di settembre. È uso che la devota processione faccia anche il giro del cortile del castello movendo attorno al pozzo. Per ultimo ai 3 Febbraio 1748 la S. Congregazione dei Riti concedeva al clero secolare di Valvasone indulto di recitare ogni quinta ferie non impedita l'ufficio proprio e la messa del S. S. Sacramento, *audita prius relatione Episcopi citra tamen approbationem asserti miraculi*, e con rito semidoppio, eccettuati alcuni tempi.

I Conti di Valvasone nominano e presentano, come dicemmo, Arcipreti e Capellani ed invitano il Predicatore: i banchi patronali sono in prima fronte. Soleva già il Cappellano di S. Giacomo avere il carico d'insegnar grammatica ai fanciulli e di tener scuola, al quale scopo i Patroni ne avevano cresciuti i redditi (*Mon. 66*). La Chiesa è stata in parte guastata con ristauri e in parte no. Vaghiissimi in essa i portelli dell'Organo dipinti dall'Almateo, ma cominciati dal sommo suo suocero Licinio Pordenone. Meritamente celebrato è il campanone che con pia consuetudine ogni sera dopo il De profundis suona per ravviare alla strada maestra chi se ne fosse dilungato: tale campana si usa pe' funerali de' Consorti: essa è buona assai e forse la migliore della Diocesi, porta la seguente iscrizione: *Timete Deum et date illi honorem — quia terribilis fortis justus et misericors est. Conflatum MDXXXIII Bertoldo — Valentio. Modesto et Lodovico — Dominis. Plebano P. Odorico per — Nicolaum mutinensem — Reconflatum MDCCXXXIII Nicolao — Dominico ac Caesare Valvasoni — Dominis et Patronis Plebano P. Hippolyto Bernardi — Opus Dominici ac filii — Gregorii Zambelli — Cenedensis. Esiste la bizzarra tradizione che le Contesse di Valvasone a gremiali pieni recassero monete d'argento per fonderle insieme col bronzo. — Ne' *Monumenta* e loro aggiunte v'è la serie dei Pievani di Valvasone dal 1362 al 1889 e l'avvertenza che fino dal 1453 si eleggeva anche il*

Vicario per la filiale d'Arzene; ma essendo il 10 Marzo di quell'anno istituita dal Vescovo, dal Capitolo e da Giacomo Giorgio di Valvasone, in chiesa curata S. Michele d'Arzene, si cessò dall'eleggere due Vicari perchè uno di essi alternativamente governava in Valvasone e l'altro in Arzene, S. Martino, Arzenut, Postoncic e Band. Restarono figliali ancora di Valvasone le chiese d'Arzene e S. Martino. Ne' *Monumenta* son tutte le istituzioni de' benefici dal 1379 al 1757 ed ivi appunto si parla dell'Organo fatto l'anno 1542 con pitture del Pordenone che in tutto costò Duc. 757: 1: 18. — Nel 1592 9 Aprile fu istituita la Confraternita del S. S. Corpo di Cristo e nel 1727 6 Maggio quella della S. S. Trinità della Redenzione de' Captivi. Nell'Ora-torio della Tabina era istituita una mansioneria con l'obbligo d'insegnar la dottrina per lascito della contessa Lucrezia di Valvasone nata di Prampero e asse-gno de' suoi abiatici.

Il Nicoletti intesse anche la serie dei Curati-Vicarii d'Arzene dal 1452 al suo tempo; e le aggiunte ci portano fino al 1893. Ebbero però i Consorti a lot-tare con quel Comune pel patronato, ma vinsero per sentenza del Capitolo 26 Novembre 1566. La Chiesa di S. Martino che aveva beni e forse Cappellano dal secolo XIII, poi fu filiale di Valvasone e sotto Patro-nato: il Comune che voleva tale diritto per sè fu con-dannato in pien Collegio 1703 20 Marzo. Ne' *Monumenta* e aggiunte v'è la serie de' Curati dal 1447 al 1854 e al 1905. Agli 8 febbrajo nel solenne ingresso del par-roco D. Antonio Contardo, il Patrono prese posto nella apparecchiategli cattedra in cornu epistolae ed ebbe l'incensazione.

In Valvasone per decreto del Vescovo Antonio Feletto 10 Marzo 1484 approvante la nobile e pia lar-ghezza del Conte Giacomo Giorgio e consorti, presso la vecchia Chiesa di S. Maria e di S. Gio: Ev. es-sendo l'altra già costrutta, sorgeva, salvi i diritti par-

rocchiali, il Cenobio de' Serviti ch'ebbe il titolo di S. Maria delle Grazie. Le sue memorie si conservano alla Marciana Cod. 178 [L. IX. XC]. La dotazione e i patti furono stabiliti dal detto Giac. Giorgio e dal Servita P. Gaudioso il 20 Gennajo 1485. I Frati dovevano aiutare i Sacerdoti e celebrare pei predecessori dei Conti ivi sepolti.

La Chiesa di S. Maria fu consacrata dal Vescovo Leonello Cheregati il 16 Agosto 1500. La dedicazione si celebra l'ultima domenica di Luglio. Soppresso questo convento, giusta la Bolla papale del 1652, fu venduto all'incanto e deliberato al Co: Cesare fu Cesare di Valvasone il 13 Marzo 1659 per 2000 Ducati con obbligo di 744 messe e spese per la chiesa e così acquistando il patronato di essa. Il pio Conte nel 1665 12 Ottobre fece donazione del santo luogo ai frati Domenicani Osservanti della Congregazione del B. Giacomo assegnando loro in perpetuo la predicazione in Valvasone ed altri emolumenti (V. ms. Nicoletti Ecclesiastica monumenta c. 44 t. e ss.) Il Conte Cesare passò per testamento questo patronato a Nicolò e Bertoldo e ai pupilli di Giulio Carlo 1669 25 Marzo. Ma il Convento fu soppresso d'ordine del Senato Veneto nel 1770 (*Agg. al cit. libro del Nicoletti 350 e ss.*); e il Patronato tornò ai Conti. In questa Chiesa era istituita la Fraterna di S. Maria delle Grazie.

Gia parlammo dell'antico Xenodochio; ora vediamo come si provvide per la funzione ospitaliera in progresso di tempo.

Nel 1465 (?) IX indiz. (?) (1) in Valvasone; I Signori Olvino, Giovanni, Giacomo Giorgio, Simone, Amadeo e Nicolò consentono al nob. Antonio di Zoppola e a certi popolari di Valvasone e dintorni di eri-

(1) Qualcuna di queste indicazioni è errata, se badi a ciò che dicesi nello Spicilegio.

gere una Fraglia per rinnovare l'Ospitale dei S. S. Pietro e Paolo sotto il titolo del Corpo di Cristo e dei S. S. Pietro, Paolo, Antonio e Cristoforo. Ciò con la testimonianza del Pievano presentato di Valvasone, del nob. Antonio di Medun, d' Antonio fu Pietro da S. Lorenzo (cop. sempl. cart. Arch. Valv. a rogito di Giorgio notaro e trascrivente Pre' Alessandro).

Ed ora stralciamo qualche notizia curiosa ed utile dalle Visite pastorali trascritte dal Nicoletti ne' suoi *Monumenta*. I. Del Vescovo Pietro Querini 1573 25 Maggio. II. Del visitatore apostolico Mgr. Cesare de Nores 1584 23 Sett. Allora Valvasone aveva 500 anime da comunione. La Chiesa era consacrata, aveva campanile con due campane e casa del Parroco. Gli altari erano: il maggiore, quello di S. Giacomo, quello di S. Nicolò, quello di S. Catterina, quello di S. Maria, quello di S. Croce. Esisteva la scuola del S. S. Sacramento. III. Del Vescovo Matteo I Sanuto 1593 9 Maggio. IV. Altra del Sanuto 23 Aprile 1606. V. Di Matteo II Sanuto Coaditore, di Concordia 1616 15 Maggio. VI. Del Vicario-Generale 1665 26 Maggio. VII. Del Vescovo Agostino Premoli 1670 8 Aprile. VIII. Dello stesso 1675 19 Maggio che fu estesa alla Chiesa dei S. S. Pietro e Paolo, dove trovossi il loro altare e quello della Vergine, e al Sacello di S. Antonio Abbate, indi al Sacello campestre di S. Michele dei Signori Beltrami. IX. Altra del Premoli 1690 16 Luglio. X. Del Vescovo Paolo Valaresso 1708 24 Sett. XI. Del Vescovo Erizzo 1728 10 Ott. Ove si parla dell'altare della S. S. Trinità con propria fraterna canonicamente istituita. — Segue sotto l'anno 1763 l'Elenco delle 64 reliquie. Qui è una fonte di belle notizie. La Chiesa del S. S. Corpo di Cristo è esente dalle Decime per bolla del Legato Pontificio 1569 8 Marzo essendo ratata insieme coi Castellani negli oneri della Patria: la sua consacrazione si celebra la domenica prima dell' esaltazione della S. Croce. — *La Chiesa*

fu dichiarata Archipresbiterale in perpetuo dal Vescovo Gabrielli M.^r Alvise Maria 2 Ottobre 1761 a preghiera dei Conti Patroni. La Bolla Pontificia 1506 8 Giugno regolò l'Ospitale e la sua fraterna. Dalla Relazione della Visita Gabrieli fatta dall'Arciprete di Valvasone Lanoja si ha che il Vescovo fu ospitato nelle case dell'Arciprete e visitato tosto dai Patroni, i quali, come di consuetudine, avevano prima appese le proprie armi ad ambo le porte della Chiesa in segno del loro giuspadronato. Il Prelato conferì il Sacramento della Confermazione ai fanciulli nella Chiesa, ma ai figli dei giuspadroni dalla Cattedra. Fino a cinquanta anni or sono si usava a Valvasone dare l'incenso ai Patroni a messa grande.

Aggiungiamo qualche particolar costumanza del paese per rendere più completo il quadro che si può trarre dall'opuscolo citato del Joppi e da queste mie note.

Le feste e mercati del Corpus Domini e de' Frati erano rette e governate dai Conti, ma poteva il popolo danzare nel dì di S. Pietro e di S. Antonio e in altro tempo dell'anno senza domandarne licenza ai Signori: se però, durante il tempo di quelle sue feste venisse a morte un de' signori, il popolo serbi pubblico lutto per un mese. Il mercato si faceva prima in Giovedì, levando i Consorti lo stendardo col S. Marco e le loro armi ecc. (1580); poscia fu trasportato dal luogo della Chiesa, alla Piazza e trasferito al Sabato.

Sulle mura e le porte al tempo della visita luogotenenziale e delle feste i soli nob. Consorti avevano diritto di esporre le insegne proprie, del S. Marco e del Luogotenente, ma dovevano tener *in concio* le mura. Con sentenza del Luogotenente 22 Maggio 1695 a istanza dei Consorti, i villici di Arzene, S. Lorenzo, Orcenigo e S. Martino sono obbligati *come il solito* a portarsi al Castello di Valvasone pel Corpus Domini e l'ultima domenica di Luglio per custodir lo Stendardo.

Lo stendardo stesso passava di mano in mano a quello dei Consorti ch'era giurisdicente. (Proc. campana e stendardo). Dal Processo *Mundus* si rileva che i Signori comandavano i pioveghi al Podestà e questo ai decurioni o capi decena.

Pe' giudizi delle ville i consorti facevan tribunale sul ponte del castello e presso le porte della Terra e il luogo pelle esecuz. capitali era a metà della piazza al lato inferior della strada. (Sentenze varie).

CAPO IV.

Spicilegio di notizie

Quanto non è delle notizie interne o non si trova nelle seguenti tavole genealogiche, qui veniamo registrando: 1432 24 Marzo, Valvas. Sentenza luogotenenziale sulla conservaz. dei diritti de' Signori sul popolo di Valv. Gio: di Montegardo Canc. pretorio. (Arch. Valv.) Ciò mostra che subito cominciarono i contrasti sotto il governo veneto.

1450 Novembre. Terribile innondazione del Tagliamento per cui andarono sott'acqua Portogruaro e Valvasone (Chron.-Spilimb.)

1459 27 Luglio. Suspension d'armi imposta da Ulvino q. Enrico e da Giacomo Giorgio fu Giacomo di Valvasone ai contendenti Stefano oste e Venuto Volpe (Arch. Valvasone.)

1461 3 Giugno. Istituzione della Confraternita dell'Ospedale di S. Pietro di Valvasone nella chiesa di S. Antonio fuori della Terra, pel Vesc. di Concordia ad istanza de' Signori.

1462 25 Marzo: nota d'opere sul Tagliamento - ibi.

[1479] « Fit fides come appresso l'ufficio delli deputadi della Patria per la noticia se have delli foghi et anime mancharono per la rotta et incursione di Turchi in execucion delle cernide del Magn. Luogotenente se

trova in iuridition de Valvason esser ut infra etc. manca persone 80, brusate caxe 48. In quorum etc. Utini adi 4 febraro 1479. Antonius de Glemona notarius scripsi. (Arch. Valvasone).

1496 7 Ott. Porzione d'una casa in castello presso la porta e la fossa e sopra la casa vecchia, nonchè altri beni son consegnati d'ordine luogotenenziale al Sig. Bernardino di Valvason e figli quali eredi testamentari di Giacomo Giorgio. Atti Bernardino Lovaria (Arch. Valv.)

1499. Alla fine di Settembre, come narra Giacomo di Porcia, i Turchi passano Isonzo e il primo d'Ottobre erano, fra l'universale sgomento, a Codroipo. Tutti i feudatari d'oltre Tagliamento raccolgono i loro sudditi e vietano ogni lume di notte, ma la scorreria avvenne e rovinosa. Nel retrocedere, i Turchi quattro di appresso nelle vicinanze di Valvasone avendo posto il campo, ecco che ottocento contadini più prodi a parole che a fatti si accostano ad essi per debellarli, ma, vistili, 500 di questi popolari si disperdono fuggiaschi per boschi e fossati. Davanti agli esploratori barbari, fuggono gli altri; ma i Turchi li raggiunsero e 260 teste portarono al loro comandante, il quale, visto gonfio il Tagliamento ed altrettanto temendo dell'Isonzo, per agevolare la marcia e paventando de' suoi stessi captivi, ove i veneti lo raggiungessero, ne macellò 1400 atti alle armi.

Ma testimoni uditi più tardi in una causa (*proc. mundus*) fra Signori e sudditi intorno al mero e misto impero, alle custodie, all'obbligo di portar lettere, di prestar la cavalcatura, andar a comprar polvere e munizioni e far altri pioveghi, depongono che, essendo raccolti in Valvasone al 1499 assai rustici sudditi e non sudditi e pochi stradiotti, i turchi poser campo a un miglio circa più in su presso al Tagliamento; e parte di essi da due bande vennero al borgo esteriore di Valv. fuor delle porte, altri a piedi, altri a cavallo.

Si battagliaò sull' orlo delle fosse e presso la Chiesa di S. Antonio. Un Claudio sarto die' fuoco al mortajo; e dal castello continuamente tuonavano le artiglierie. I Consorti facevano distribuir vino; venne ferito uno di Bando e uno di Cordenons. Si segnarono i Signori Bernardino e Bertoldo. I turchi retrocessero, e durante la notte col piombino scandagliarono le fosse del castello, ma non avevano artiglierie e forse per ciò si ritirarono. Però il pericolo fu grande.

(Notiamo a questo proposito che il volume *mundus* è importantissimo per mille particolarità sull' esercizio della giurisdizione.)

(Dalla Sentenza 24 Sett. 1502 di Paolo Trevisan L. T. della Patria contro Candido Chirurgo di M.^r Francesco sartore di Valvason pronunciata a istanza di Bertoldo e Valenzio di Valvasone fu Nicolò).

Nel 1502, avendo Nicolò giustamente condannato Candido a L. 100 per pena e nelle spese di medici e medicine per aver ferito Pietro servitore di esso Nicolò; e perchè aveva maledetto e bestemmiato Dio e la Madonna avendolo condannato al bando del suo dominio per un biennio, infrangendo il quale, se fosse, preso, venisse condotto colla mitra e la corona d'ignominia per Valvasone; quel Candido si diè a macchinare contro il suddetto Nicolò e suoi figli, tanto che nel Giugno, essendosi recati alla casa di Candido per oppignorarne gli effetti il Gastaldione e l'Ufficiale e non avendolo trovato perch'era in casa, di Domenico del Volpe, il detto Candido andò a casa prese una spada o schiavonesca e una scure e si portò alla loggia dove trovò Nicolò. Cadutagli da sotto le vesti la scure, uscì in bestemmie e ripresala mosse verso Nicolò presentando una carta e dicendo: *Tuo' questa littera*. E Nicolò: *S' tu me vol dar littere metti zu le arme*. Candido allora irato e a voce alta, ricusò, onde il Signore soggiunse: *za che tu non vol metter zo le arme, da le littere al Cancelliere qual' è qui*. Candido furioso e bestem-

miando: *Al dispetto de Dio et de la Verzene Maria, io in vostra presentia amazarò vostri fioli et anchora voi* e stava minaccioso bestemmiano. Nicolò accennando con la mano gli intimò di partire dicendo: *Va con Dio!* e quegli sempre più vociferando, minacciava e bestemiava. Valenzio di Valvasone che veniva dalla bottega del barbiere dov'era stato a farsi lavare il capo, udì lo schiamazzo e se ne venne alla loggia. Candido con animo di ucciderlo gli si fe' contro con la scure, ma Valenzio con una *coltella* parò il colpo, però Candido vibrava altri colpi, onde Nicolò, sebben settuagenario, sguainò una piccola *coltella* e gridò: *Stà Candido; non far: va con Dio.* Candido allora gli die' tre ferite, una al capo, due al braccio che quasi ne fu stroncato. Cadde il vecchio e dopo alcuni giorni finì di vivere.

Il Luogotenente condannò il reo contumace che aveva posto le mani empie sul suo Signore al perpetuo bando dal Friuli e dagli Stati veneti di terra e di mare con taglia di mille lire a chi lo prendesse vivo, di 500 a chi lo presentasse morto, e in caso il colpevole fosse preso, venisse decapitato.

1503 Gennajo. Giuliano da Cutignola condottiero dei Veneziani e Ottavio Colonna si trovano a parlamento in Valvasone.

1509 11 Luglio « Gli imperiali domandano Valvasone, e Valenzio se volse dar subito e potè esser amazato per questo ». Il dodici i suoi consorti scrissero al Luogotenente (V. Marin Sanuto, Diari e cron. degli Amasei.)

1509 14 Luglio. Molti armati si volevano introdurre nel castello di Valvasone con animo d'insignorirsene sotto pretesto di far la mostra delle cernide (V. Pagg. Friul. 1904, dove tradotto leggesi il documento).

1510, nel Giugno, secondo i precitati storici, cento cavalli erano a Valvasone.

1511, nel carnevale, i Zambarlani mandarono a saccare parte di Valvasone, specie, come dice il Monticolo,

la porzione di Bertoldo, Modesto e Valentino. Ivi fu in quell'anno il campo: i villici minacciarono: nel settembre eravi il campo cesareo con altre minacce di sacco. Anzi i testi del predetto processo affermano il sacco dei contadini di Zompicchia e d'altri luoghi e del campo alemanno.

1514, Luglio: Teodoro dal Borgo era a Valvasone co' suoi cavalli leggeri e nel settembre veniva ospitato in Fratta da Messer Bernardino di Valvasone con 65 compagni.

1516, Sett. Valvasone visitato dal Luogotenente che vi riceve rinfreschi.

1520 Rizzardo di Valvasone orator del Friuli a Venezia. Circa questo tempo regnò vari giorni panico in Valvasone perchè dicevasi che si avvicinavano i turchi.

1523 Agosto. Valenzio di Valvasone orator del Friuli alla dominante (Storici citati).

1525 Alcuni de' Consorti di Valvasone e lor seguaci furono accusati d'aver minacciato a' 15 Giugno alcuni privati e specie Antonio de Clovat.

1535 30 Giugno e 19 Luglio. Ducali al Luogoten. della Patria che siano conservati i diritti dei Signori di Valvasone (Archivio Valv.)

1538 19 Luglio Permuta fra i Signori e M.r Antonio Pelizzaro il quale cede loro una sua casetta da distruggere per ampliar la piazza grande, ricevendo la Torre in capo a detta piazza (È la torre demolita ora son pochi anni) (ibi)

1554 10 Settembre. Ordine Luogotenenziale a tutti i capo-villa d'alloggiare il Cav. Chelmi capitano di cavalli con la sua compagnia e prestargli assistenza. Ordine analogo de' Consorti di Valvasone ai Capo-villa loro sudditi. (ibi)

1564 Concessione di ballare agli uomini di S. Martino. Proibizione ai medesimi da parte de' Consorti di ballare in pubblico a S. Martino od altrove nella giurisdizione per lucro, stante la morte di Giacomo Gior-

gio di V. sotto pena di L. 25 e un mese di carcere; e opposizione fatta dai villani che dicevano esser padroni nei lor cortili (Atti Arch. Valvasone)

1566 14 Gennaio. Francesco Duodo L. Tenente ordina ai Signori di Valvasone che comandino ai loro sottoposti merighi di far andare a Udine sotto pena di L. 25 e tre tratti di corda, varii galeotti delle ville della giurisdizione. L'ordine fu eseguito il giorno 18. (Arch. Valvasone).

1566 22 Dicembre. Lettera luogotenenziale ai Consorti avvertendoli che i Procuratori Contarini, Michieli e Mocenigo, dovendo andar a Udine con 60 persone, 40 cavalcature ecc. ed esservi pel primo del venturo mese, son costretti a pernottare al Castello di Valvasone: siano dunque loro apparecchiati gli alloggiamenti. I Consorti impongono perciò alle ville un contributo per pollame ed altri generi (ibi).

1568 24 Marzo. Il Luogotenente concede si tenga il mercato in piazza di Valvasone, ma dietro licenza de' giurisdicenti. Si registrano poi curiose notizie sulle grida, il bociare e le parole che fanno i mercanti al mattino disturbando (ibi).

1588 Capitolazione a rog. Francesco Raineri d' Udine fra l' Abb. di Sesto e i Sigg. di Valvasone pei Confini di Casarsa soggetta all' Abbate e S. Lorenzo d'essi Signori (Degani Dioc. di Concor. 436).

1593 I cinque provveditori per Palma passano da Valvasone (Dal viaggio di Leonardo Donato).

1657 25 Gennajo. Aggiustamento fra i Consorti di Valvasone circa il succedersi nel reggimento ed altre cose di consorzio, assai interessante (Archivio Valv.)

1695 9 Giugno. La ducale pella citata spediz. in Collegio sul patronato di S. Martino.

1769 15 Marzo. Proclama Luogotenenziale vietante le violenze presso la porta che va all' andito vicino alla Sagrestia fatta murare dai Consorti per evitare scandali. E fu pubblicato alla colonna (ivi).

1782 Pio VI a Valvasone (vedi nelle note all'albero. La Mad. delle Grazie foglietto settim. Udine).

1791 17 Giugno. Ordine del Conte reggente di Valvasone ai podestà di S. Martino ed annessi Arzene, S. Lorenzo, Orcenigo, che il 23 stesso mese debbano trovarsi a Valvasone co' loro uomini e le solite armi, per guardia e difesa dello stendardo giurisdizionale sotto pena di L. 100 in occasione della festa e processione del Corpus Domini, come di consuetudine.

1797 16 Marzo. Battaglia del Tagliamento o piuttosto passaggio. Può vedersi narrata da molti: fra gli altri nelle *Mémoires du Duc de Raguse* Liv. II. Paris 1857. A Valvasone fu il quartier generale di Bonaparte. Come è noto, più tardi, cadde la veneta repubblica.

Nel breve dominio francese, Valvasone, come Spilimbergo son dette Città, crudele ironia! Un invito a udir testimoni è così intestato: Libertà — Eguaglianza, Il Cittadino giudice criminale della Città di Spilimbergo al cittadino giudice criminale della Città di Valvasone. (1797 24 Luglio). Caduto il dominio francese e venuti gli austriaci, i Conti riprendono la giurisdizione fino alla costituzione del regno italico.

Dalle memorie di Nicolò Menini da Spilimbergo (ms. presso il Conte Guido di Sp.)

1805 19 Agosto. Tutte le rive di levante del Tagliamento sono ingombre di soldati. — 6 Ottobre. Provenienti dall'esercito austriaco d'Italia, per Valvasone passano in marcia forzata gran bagagli, carrettoni, cannoni ed altro, diretti per Palma e Gorizia. — 8 Novembre. Venerdì, giorno brillante e sereno, continua per Valvasone a piena strada il passaggio dell'esercito austriaco che si ritira al di là del Tagliamento — 9 Novembre. Seguita la ritirata per Valvasone. — 10 Novembre, sempre è bellissimo il tempo: si diceva che i Tedeschi erano accampati a Palma, a Codroipo e sul Tagliamento dirimpetto a Valvasone e a S. Vito e che abbiano appostati cannoni sulla riva. — 11 I francesi

sono a Pordenone. Piccoli corpi di cavalleria tedesca sono sparsi al di quà del Tagliamento in sentinella sulle strade e per le campagne. — 12 « Giornata oscura con vento boreale e neve alli monti. Nello spuntar del giorno due corpi di cavalleria francese (che formano la vanguardia dell'armata comandata dal Generale Massena) arrivano a Valvasone; domandano se alla riva opposta del Tagliamento vi siano Tedeschi; vengono assicurati che no; s'incamminano francamente per passar il Tagliamento, ma al suo avvicinarsi all'opposta sponda, li Tedeschi che avevano approntato li cannoni, fanno fuoco e respingono li francesi li quali di nuovo tentano d'avanzarsi, essendo sopraggiunto qualche corpo d'infanteria. Ma li Tedeschi non hanno cessato per tutta la mattina fino dopo il mezzogiorno d'incessantemente far fuoco di cannone finchè li Francesi con perdita della prima cavalleria si ritirarono per aspettar il grosso dell'armata che verso sera li raggiunse unitamente al Generale in capo Massena che si dispose di attaccar domani di nuovo li Tedeschi che s'immaginava esser in grosso corpo, ma questi avendo acceso quattro fuochi dinnanzi a quattro grossi cannoni per far credere di star pronti alla difesa, alle ore 3 italiane della notte si sono ritirati verso Palma per proseguire sino si crede in Ungheria, per non avere altra strada libera nella Germania che quella di Lubiana ». Questo secondo passaggio del Tagliamento; meno noto, mi parve bene qui descrivere con le semplici parole del Negoziante Menini. — 13 e 15. Passaggio per Valvasone e S. Vito de' Francesi che inseguono gli austriaci.

Con l'avvento del primo regno italico noi chiudiamo la nostra narrazione poichè da quel tempo finisce la vita della giurisdizione e l'importanza e l'autonomia del paese.

APPENDICE

Traggo da un Inventario il trasunto d' un documento che conservasi nel Processo fra Lodovico e le figlie d' Enrico « 1398.26 Decembrio. Divisioni fatte tra il Nob. D. Odorico q. D. Ulvino per nome suo e delli Nobb. D. D. Gio Antonio, Henrico et Nicolò suoi fratelli da una, il Nob. D. Rizado q. d. Henrico dall' altra, il Nob. D. Zuane q. D. Simone per se et li Nobili D. D. Bortholomio, Antonio, Rizado et Thomasio suoi fratelli dalla terza, delle ville sottoscritte, garitti et giurisdizioni loro mettendo nella I parte il dominio o il garito della Villa d' Arzene con tutte le sue cose dipendenti et annexe. Item il dominio et garrito della villa di Redencico et la muda del mercato di essa Villa et altre sue cose dipendenti et annexe. Nella seconda parte hanno posto et dessegnato il dominio et garrito della villa di S. Martino, della villa di Pustuncicco della villa di Arzenutto et de Bando con tutte le cose dipendenti et annexe. Item ogni ragione che hanno nel mercato di S. Zenon appresso Codroipo, volendo et dichiarando esse parte che tutti li abitanti nella villa di Bando prestino ogni obediensa a quello che toccherà questa seconda parte, siccome li homini delle altre ville soprascritte fanno. Item hanno posto in questa seconda parte le raggioni che hanno della Motta di Mocumbergo apresso Fratta. Et nella terza parte hanno posto il Dominio et garrito della Villa di S. Lorenzo, della Villa di Urcinins, il bosco posto di sopra essa Villa, item il dominio et garrito della Villa e avogaria de Mellereto con tutte le cose dependente et annexe eccetto gli affitti et redditi di essa avocacia debbiano restar

comuni et dividersi tra esse parti aggiungendo a esse porcioni certe equivalencie de danari. Dichiarando che gli homini d'esse ville di S. Lorenzo, et Urcenins de sopra siano obligati ex nunc far le custodie di giorno et di notte in Valvasone e all'intorno et altri ciascuno obsequii in Valvason et dintorno Valvason insieme si come gli homini delle dette ville di Arzene, S. Martino, Pustuncicco, Arzinutto et Bando fanno et soliti sonno di far. Et poste le sorte è toccato a mess. Zuanne et fratelli la prima parte, a mess. Odorico e fratelli la terza, et a messer Rizardo la seconda con promissione di mantenerli l'un l'altro a comune spese tutti li beni divisi come appar istromento per man di Merchioro figliolo di M. Baldassare nodaro di Valvasone ».

NOTE DI STORIA VERONESE

XVIII.

Progetto di un colloquio dei Rettori della Lega Lombarda da tenersi a Verona.

Cristoforo Poggiali (1) dà un sunto abbastanza esteso di due documenti, 23 agosto e 4 settembre 1188, che riassumono le deliberazioni prese dai Rettori della Lega Lombarda, convenuti a colloquio in Piacenza, sotto la presidenza del Rettore di Bergamo. Dei due documenti, Giovanni Vincenzo Boselli (2) cita il primo, sotto la data del 21 agosto, il che non può provenire che da semplice svista, poichè egli non ebbe a sua disposizione altra fonte che quella del Poggiali, che è la medesima da me pure veduta. Il Poggiali cita il « Registro mezzano » del Comune, e il Boselli allega, con piena esattezza, il « Registrum Parvum » f. 108.

Nell'Archivio Comunale di Piacenza si conservano, sotto il nome di « Registrum Magnum » e « Registrum Parvum » due grossi volumi contenenti gli atti pubblici del Comune per i secoli XII-XIV, oltre alcuni altrui documenti più antichi. Trattasi di due collezioni non sempre fra loro indipendenti, poichè numerosi sono

(1) *Memorie storiche della città di Piacenza*, IV, Piacenza 1758, p. 385-7.

(2) *Storia Piacentina*, I, Piacenza 1793, p. 116.

i documenti che figurano tanto nell'una come nell'altra. Gli storici di Piacenza usufruirono largamente di queste due preziose e sicure sorgenti della storia politica di una città, che ebbe per lunghi secoli un posto ragguardevolissimo nella storia italiana. Quanta utilità ci avrebbe la storia se i Registri Piacentini venissero integralmente pubblicati!

Allorchè nel luglio 1902 mi recai a Piacenza, trovai nell'ufficio municipale accoglienza gentilissima, essendo al medesimo presentato dal rev. arciprete G. Tononi, che ora fra i piacentini cultori di storia patria tiene facilmente il primo posto.

Scorrendo i Registri suddetti m'incontrai nei due documenti del 1188, che ho testè accennato, e che sono importanti non solo incidentalmente per la storia di Verona, ma anche in generale per quella della Lega Lombarda. Essi infatti chiariscono in qualche misura l'organismo della Lega, la quale costituiva un vero embrione di Stato. L'alleanza fra città e città non era mai stata unicamente indirizzata alla difesa contro Federico I, nè soltanto determinata da ragioni di politica estera. Difatti, in forza di tale lega le città, che entravano nella *Societas*, ponevano in comune diritti e doveri; e pur senza perdere la propria autonomia politica e civile, si accostavano di maniera da formare una *Societas*, che aveva consistenza propria, e vita indipendente dalla vita delle singole città contraenti. I Rettori, considerati come Collegio, costituivano l'autorità centrale, ed esercitavano il loro ufficio, sia nelle cose politiche, sia nelle militari, sia nelle giudiziarie. Al Consiglio dei Rettori spettava regolare le relazioni reciproche tra le città, che faceano parte della Lega.

E ben si avverta che il Rettore, se per l'una parte era un magistrato della propria città, per altro rispetto n'era indipendente, e come membro del Collegio dei Rettori, spettava a quel più largo organismo politico, che ho tentato ora di descrivere.

I due documenti del 1188 ci fanno conoscere alcuni interessanti particolari, recandoci gli ordini che il presidente del Collegio dei Rettori, a nome proprio e a nome dei colleghi, emanò per il buon andamento degli affari della *Societas*.

La Lega Lombarda era dunque, in senso stretto, un embrione di stato. Essa è l'anello intermediario fra il particolarismo dell'antico Comune, e la Signoria, che avrà il suo pieno sviluppo nel sec. XIII. La Lega Lombarda, costituita contro il Barbarossa, non si estingue al cessare della guerra; sopravvive al trattato di Costanza (1183), e risorge contro Federico II. E' quindi un istituto duraturo; e anche ciò esclude da essa quell'aspetto di temporaneità, di accidentalità, che può presentare a chi men che attentamente la considera.

Dei due documenti, il primo si trova nel *Registrum Parvum Communis Placentie*, fol. 108 v — 109 r, e il secondo, ivi stesso, fas. 109 r — 109 v.

Siccome il loro testo, per quanto parmi, non ne è noto, e siccome riguardano Verona, in quanto parlano del *colloquio* dei Rettori che colà dovea aver luogo (forse nel 1189), così parmi opportuna la loro integrale pubblicazione in questo periodico.

I.

1188, agosto 23; Piacenza, davanti alla Chiesa Maggiore

Nella pubblica concione, Diotisalvi Avvocato da Bergamo, che nel colloquio funzionava da Rettore, col consenso dei Rettori di Bologna, Milano, Verona, Mantova, Novara, Vercelli, Reggio, Vicenza, Treviso, Brescia, tutti presenti, diede mandato ai Rettori di Bologna, Reggio e Modena di recarsi a Parma, e ordinare ai Parmigiani, da parte dei Rettori, di recarsi a Verona, e prima del colloquio colà stabilito, presentarsi ai Rettori pronti ad obbedire a

quanto i Rettori stessi comanderanno loro circa le cose dei Piacentini, astenendosi in tanto da ogni offesa contro di questi. Egli ordinò parimenti ai Piacentini di non offendere i Parmigiani. Ordinò ai Piacentini di fare simile giuramento. Egli comandò pure ai Rettori di Mantova, Verona, Treviso e Vicenza di recarsi a Cremona, per proibire ai Cremonesi di offendere i Piacentini. Ordinò pure ai Rettori di Milano, Novara e Vercelli di annunciare ai Pavesi il colloquio dei Rettori indetto a Verona, cui essi possono intervenire; proibiscano ai Pavesi di offendere i Piacentini. Minaccia contro i Parmensi, quando non eseguiscano gli ordini loro fatti, di aiutare i Piacentini, facendo la taglia dei militi in loro favore.

Bonapace da Brescia conferma quanto disse Diotisalvi Avvocato.

Anno dominice incarnationis millesimo centesimo octuagesimo octavo, decima kalendas septembris, indictione sexta, in civitate Placentie, in publica (1) contione, ante maiorem ecclesiam congregata, presente domino Guifredo comite de Lomello, Martino de la Turre, Uberto de Landriano, Ottone Bello Zendelario, qui sunt de civitate Mediolani, domino Apozazio Advocato de Brixia, Bonapace atque Desiderio iudice eiusdem civitatis. De Marchia interfuerunt presentes Otto iudex, Gerardus de Caiacono. De civitate Placentie contione (*sic*) predicta erant presentes Albertus Mantegatius, Petrus Vicecomes, Opizo Novellus, Guilielmus Scorpionus. Detesalve Advocatus de Pergamo, qui in colloquio tunc temporis Placentie facto vicem rectoris obtinebat, concordia et voluntate Guilielmi de Losa tunc potestatis Bononie et rectoris, Lanfranci de Oldanis rectoris Mediolani, Ubertini de Valezo rectoris Verone, Attonis de Pagano potestatis Mantue et rectoris, Jacobi de Fessore rectoris Novarie, Johannis Benedicti Vercellarum rectoris, Rolandi Prezonarij rectoris Mutine, Ugonis Roglerij rectoris Regij, Luschi rectoris Vicentie, Florij iudicis rectoris Tarvisii, atque Mili de Brixia, qui omnes in iamdicta contione aderant, precepit iamdictum rectorem Bononie, et illum Regij, atque illum Mutine, ut Parmam irent et Parmensibus

(1) *Ms.* publico.

a parte Rectorum precipere, quatinus Verone, usque ad proximum colloquium ibi statutum, ante Rectores adessent parati attendere et obedire omnia precepta, que Rectores eis fecerint de facto Placentinorum, nec interim aliquo modo Placentinos offenderent per comune vel divisim, per se vel per alios, et quod non permitterent aliquos in offensionem Placentinorum per suam terram, vel per suam fortiam, ire, et quod consiliati venirent iurare attendere totum, sicut supradictum est. Et ibidem predictus Dotesalve precepit Placentie ne infra terminum Parmenses offenderet per comune, vel per divisim, per se vel per alios, nec permitteret aliquos per suam terram, vel per suam fortiam in offensionem Parmensium ire. Statuit insuper, voluntate Rectorum, quod Placentini simile iuramentum Parmensibus facere debeant. Itemque iamdictus Dotesalve, concordia et voluntate superscriptorum Rectorum precepit Rectorem Mantue, Verone, Tervisij, atque illum Rectorem Vincencie, ut Cremonam irent et a parte Rectorum eis dicerent, quod Placentinos non offenderent, nec vetarent eos eorum terra vel aqua uti. Et precepit rectorem Mediolani, Novarie atque Vercellarum ut denuntiarent Papiensibus colloquium a Rectoribus Verone fore statutum, ad quod, si velent, securiter venirent, et a parte Rectorum eis dicerent ne Placentinos offenderent, nec eos terra vel aqua uti prohiberent, quod si facerent quisque Rectorum similiter vetabunt Papiensibus sua. Si vero Parmenses iamdicta precepta plenarie non adimpleverint, dixit quod Rectores eos in banum mittent, et Placentinos adiuvabunt, et taliam militum facient ad dandum in adiutorio Placentinorum. Et ibidem in continenti, iamdictis testibus eadem contione existentibus, Bonapax de Brixia, concordia et voluntate superscriptorum Rectorum, ibi presentium, hoc idem dixit et confirmavit quod Dotesalvus dixerat.

[L. S.] Ego Guilielmus Giruinus Comunis Placentie notarius ad hoc totum interfui et predictorum Rectorum iussu et iamdictorum Dotesalvis et Bonapacis precepto, eorum dicta scripsi, ac exinde publicum instrumentum composui.

II.

1188, settembre 4; Piacenza

Nella Concione, Diotisalvi Avvocato, da Bergamo, che nel colloquio tenuto a Piacenza, funzionava da Rettore, d'accordo coi

Rettori di Bologna, di Milano, di Verona, di Bergamo, di Novara, di Vercelli, di Modena, di Reggio, di Vicenza, di Treviso, di Brescia, diede ai Rettori di Bologna, Modena e Reggio un ordine simile a quello inserito nel doc. precedente, salvochè l'obbligo fatto ai Parmensi è leggermente mutato nel senso, ch'essi devono recarsi dinanzi ai Rettori prima del colloquio stabilito a Verona, e non si dice che si presentino ai Rettori in Verona. Gli altri precetti pronunciati da Diotisalvi sono affatto simili a quelli del documento precedente, fatta eccezione per alcune espressioni.

Anno dominice incarnationis millesimo centesimo octuagesimo octavo, quarto die mensis septembris, indictione sexta, in in civitate Placentie, in plena Contione, presentia Martini de Turre, Uberti de Landriano, Ottoni Belli Çendelarij de Mediolano, Apozazii Advocati, Desiderij iudicis de Brixia, Ottonis iudicis, Gerardi de Calaono, Comitibus Guifredi de Lomello, Alberti Mantegacij, Petri Vicecomitis, Opizonis Novelli, Guilielmi Scorpionis. Detesalve Advocatus de Pergamo, qui in colloquio apud Placentiam celebrato vicem Rectoris obtinebat, concordia Guilielmi de Losa potestatis Bononie et tunc rectoris, Lanfranci de Oldanis rectoris Mediolani, Daiberti (1) de Valezo rectoris Verone, Ottonis de Pergamo potestatis Mantue et rectoris, Jacobi de Sessore rectoris Novarie, Johannis Benedicti rectoris Vercellarum, Rolandi Prezonerij rectoris Mutine, Ugonis Roglerij rectoris Regij, Luschi rectoris Vicentie, Florij iudicis rectoris Tarvisij, atque Mili de Brixia, qui omnes in iamdicta Contione aderant, precepit Rectoribus Bononie, Mutine et Regij, ut Parmam irent et a parte Rectorum eis in pena sacramenti precipere, usque ad proximum colloquium Verone statutum ante Rectores adessent parati attendere et obedire omnia precepta, que Rectores eis facerent de facto de Placencia, nec interim aliquo modo Placentinos offenderent, per comune vel per divisim, pro se vel pro aliis, et quod non permitterent aliquos ire in offensionem Placencie, per suam terram vel per suam fortiam, et consiliati venirent iurandi attendere omnia supradicta. Precepit siquidem Placentinis ne Parmenses offenderent, per comune vel per di-

(1) Nel doc. antecedente porta il nome di Ubertino.

visim, et dixit quod Placentini simile sacramentum facere deberent Parmensibus quemadmodum Parmenses eis. Itemque iamdictus Detesalve, voluntate suprascriptorum Rectorum ibi presentium, similiter precepit Rectori Mantue, Verone, Tervisij et Placentie, ut irent Cremonam et dicerent eis a parte Rectorum quod non offenderent Placentinos, nec vetarent eos sua terra vel aqua uti, et si aliter facerent, dixit ex statuto Rectorum esse quod quisque Rectorum Cremonenses vetaret sua terra et aqua uti. Preterea idem Detesalve, iamdictis Rectoribus ibi presentibus, eorum parabola, precepit Rectori Mediolani, Novarie et Vercellarum, ut denuntiarent Papiensibus colloquium Verone fore statutum, ad quod, si eis placeret, venirent, et dicerent eisdem Papiensibus ne Placentinos offenderent, nec eorum terra vel aqua uti prohiberent; quod si non observarent, dixit statutum fore a Rectoribus, quod quisque Rectorum vetabit Papiensibus sua terra et aqua uti. Si vero Parmenses iamdicta sua precepta non adimpleverint, dixit quod Rectores eos in bannum mittent et Placentinos adiuvabunt. Insuper dixit quod ipsi Rectores taliam militum facient ad dandam in adiutorium Placentinorum. Et hec omnia Bonapax de Brixia, parabola et voluntate suprascriptorum Rectorum, ibi presentium, dixit et confirmavit.

[L. S.] Ego Laurentius domini Frederici imperatoris, notarius hanc cartam a Guilielmo Giruino de Placentia comuni notario, precepto iamdicti Detesalvi et omnium suprascriptorum Rectorum redatum, eius iussu scripsi.

[L. S.] Ego Guilielmus Giruinus Comunis Placencie not. hanc cartam, quam precepto suprascriptorum Rectorum in scriptis reddegi, suprascripto Laurentio ad scribendum dedi et scriptam manu propria confirmavi.

[L. S.] Ego Johannis de Sparoaria sacri palatii not. autenticum huius exempli vidi et legi, in quo sic continebatur ut hic legitur et propriis manibus exemplavi.

SYMPATHIES FRANÇAISES POUR VENISE

(*Avril Mai 1848*)

On sait que les instances et les démarches de Daniel Manin auprès du gouvernement de la République française, pour obtenir qu'il s'intéressât à la cause de l'indépendance vénitienne, demeurèrent infructueuses. La République française se refusa à recommencer la politique interventionniste de la Convention, malgré l'admiration qu'excitait la résurrection héroïque de la Sérénissime, malgré les sympathies personnelles, profondes et respectueuses que professaient pour Manin la plupart des républicains idealistes et des libéraux. Dans le monde officiel même et dans le corps diplomatique, certains personnages envisagèrent cependant avec faveur une action directe en Italie en faveur du parti de l'indépendance. C'est ainsi qu'Alexandre Bixio, envoyé extraordinaire de la République à Turin, semble avoir cru à cette intervention spontanée; Benoist-Champy, Ministre en Toscane, considérait l'envoi d'une escadre française dans l'Adriatique nécessaire pour l'honneur de la France et désirait qu'on assurât ainsi le salut de l'indépendance de l'Italie. Enfin, et plus nettement encore, un modeste consul français à Venise, M. Limperani, acceptant avec joie les faits accomplis, espérait que le fossé creusé entre Venise et Vienne par la Révolution ne se comblerait plus, et sanctionnant pour sa part la rentrée de Venise dans le sein de la patrie

italienne il prenait l'initiative de rattacher le consulat de France à Venise à la légation de Turin. Nous trouvons la preuve et l'écho de ces sentiments dans des lettres de Benoist-Champy et de Limperani à Alexandre Bixio, alors qu'il était envoyé à Turin, et dans une réponse adressée au même Bixio par le secrétaire général du Ministère des affaires étrangères Jules Bastide. Dans la pénurie où l'on est de documents sur la politique extérieure de ce temps, vu la difficulté de pénétrer dans les archives diplomatiques, il n'est pas indifférent de publier ces documents (1) qui révèlent l'existence d'autre pièces encore inaccessibles et probablement beaucoup plus importantes. Il n'est pas indifférent de montrer qu'au rebours de ce qui se fit en 1849, c'est en faveur de la liberté que les libéraux de 1848 souhaitaient d'intervenir en Italie. Il est regrettable que la voix de ces hommes intelligents ait été étouffée par le parti pris de neutralité et d'indifférence officielle du gouvernement de Paris, trop occupé, il est vrai, par les difficultés politiques et sociales d'ordre intérieur pour oser se lancer dans des complications transalpines.

L. G. PÉLISSIER

(1) Conservées au château de Kériolet, légué avec ses archives au département du Finistère. Les lettres font partie du fond d'autographes Bixio. Cf. BORDE DE LA ROGERIE, Inventaire du chartrier [et des collections] de Kériolet, *Revue des Bibliothèques*, XIII, pp. 394 sgg.

I

Réponse de Jules Bastide à Alex. Bixio. (1)

Mon cher ami,

Nous venons de recevoir ta dépêche (2) et nous y répondons demain. (3) Seulement je te demanderai aujourd' hui où diable tu as vu que nous voulions intervenir en Italie sans être formellement appelés ? Non, nous n'interviendrons pas. Dis - le à qui voudra l' entendre.

Ton ami
le secrétaire général
JULES BASTIDE

II

Lettre du consul Limperani à Bixio.

Venise, le 10 avril 1848.

Monsieur,

J'ai beaucoup regretté en revenant à notre poste, de ne pouvoir passer par Turin ou je savais que vous vous étiez déjà rendu, et où j'aurais été heureux de renouveler avec vous une connaissance, que je n' avais faite qu' en passant au Ministère des affaires étrangères. Mais j' avais une partie de ma famille à Marseille, que je devais mener avec moi à Venise, et j' ai dû suivre une autre voie que celle de Turin.

En arrivant ici j' ai pensé qu' il vous aurait peut-être été agréable de recevoir des nouvelles de ce qui se passe dans cette

(1) Lettre écrite sur du papier officiel portant en tête l'imprimé : *Ministère des affaires étrangères. Cabinet.* Elle est datée : « Paris le... Avril 1848 ».

(2) Cette dépêche existe probablement aux archives du Ministère des affaires étrangères (Paris).

(3) Vette réponse officielle ne figure pas dans les papiers de Kériolet ; elle doit être restée dans le fonds d'archives de l'ancienne ambassade de France près le roi de Sardaigne.

partie si intéressante de l'Italie, la seule jusqu'ici où l'on ait adopté notre forme de gouvernement. Sous l'ancien ordre de choses, le Consul de France à Venise correspondait habituellement avec notre ambassadeur à Vienne, mais depuis les événements memorables qui viennent de s'accomplir, Venise se trouve heureusement séparée de Vienne par un abîme, qui, il faut l'espérer, ne sera jamais comblé.

Il m'a paru que c'était aujourd'hui la légation de Turin qui devait naturellement centraliser toutes les informations concernant la partie septentrionale de l'Italie ; c'est ce qui m'engage, Monsieur, à vous donner communication d'un rapport, que je viens d'adresser au département, (1) et qui vous donnera, j'ose le croire, quelques notions utiles sur la situation actuelle de la nouvelle République Venitienne. (2) Si vous tenez à avoir d'autres renseignements, et à être tenu au courant des événements ultérieurs, qui peuvent se passer ici, veuillez me le faire savoir, et je m'empresserai de me conformer à ce que vous me marquerez (3).

Agréez, Monsieur, je vous prie, l'assurance de ma considération la plus distinguée et mon dévouement.

Le consul de France à Venise

LIMPERANI

III

Lettre de M. Benoist-Champy à Bixio.

Mon cher Bixio,

Monsieur l'amiral Baudin est venu passer deux jours à Florence ; je le quitte à l'instant : il m'a donné communication de votre lettre du 27 Avril. Deux bâtiments, l'un à voile, l'autre à vapeur vont se rendre à Venise ; ils ne partiront de Livourne qu'après demain, 3 ; Dieu fasse qu'ils n'arrivent pas

(1) Au ministère des affaires étrangères à Paris.

(2) Bixio n'a pas gardé copie de ce rapport, qui existe sans doute aux archives du Ministère.

(3) Bixio était rentré à Paris avant les journées de juin pendant lesquelles il fut blessé.

trop tard ! J'aurais voulu qu'il partissent aujourd'hui ; j'aurais voulu que l'escadre toute entière se montrât dans l'Adriatique ; il y allait, ce me semble, de l'honneur de la France, et peut-être du salut de l'indépendance italienne ! Ce n'eût été qu'une simple démonstration ; mais l'effet moral en eût été tout puissant ! Ma dernière dépêche au gouvernement, écrite il y a 3 jours, était conçue dans ce sens ; malheureusement notre brave amiral n'a pas d'ordres, et il ne veut même pas, sans les avoir reçus, détacher plus de deux bâtiments de son escadre ; il attendra, à Naples, les instructions du gouvernement ; puissent-t'-elles lui être promptement expédiées, et dans le sens que nous désirons, l'un et l'autre !

J'aurais beaucoup de détails à vous donner ; mais voilà 4 heures, et il faut que cette lettre vous arrive sans perdre un jour. L'amiral ne vous répondra pas ; il est convenu que je le fais en son nom et au mien.

Mille amitiés de cœur,
A. de BENOISTCHAMPY

1 mai 1848.

On m'annonce que le Pape s'est refusé à déclarer officiellement la guerre à l'Autriche ! C'est une nouvelle complication qu'on ne prévoyait pas ici.

CODICI DI MATERIA VENETA

NELLE BIBLIOTECHE INGLESI

(Cont. Vedi Tomo X, parte I, pag. 89-128)

XL. Brit. Mus., Add. 18171.

Congiure et altro de' Dogi di Venetia et altri avvenimenti.

Cart., sec. XVIII; mm. 267×186; di c. V-90; di moderna numerazione che modifica un'antica. Scritta da una mano accurata; le maiuscole con qualche ornamento.

Appartenne a C. F. Molini che lo cedette al Museo (1850).

Legatura di cuoio rosso screziato con impressioni auree.

c. 2. Congiura di Galla contro Teodato principe 756.

- » Tedoaco figlio del doge Orso et herede della dignità vo-
- » lendo adempier le parti di buon principe || al doge
- » Francesco Dandolo che promettesse grossa taglia a chi
- » l'ammazzasse » (è la congiura di B. Tiepolo; c. 88).

A c. 76'. Si parla dell'assedio di Famagosta nel 1571.

c. 89-90. Tavola dell'opera.

XLI. Brit. Mus., Add. 10695.

Giacomo Caroldi, La congiura dei Querini e di Baiamonte Tiepolo.

Cart., sec. XVIII in.; mm. 305-207; di c. V-36, modernamente numerate, molti fogli bianchi in fine.

Il codice faceva parte di più grosso volume; ne era il quarto titolo e cominciava a carte 136.

Appartenne alla biblioteca Canonici, cfr. c. IV, a c. IV il cartellino di collocazione Canonici.

Legatura in mezza pelle.

- c. 1. « La congiura dei Querini della ca' grande di S. Mattio,
» et di Baiamonte Thiepolo, descritta ».
- c. 2. « La congiura delli nobeli Querini della casa grande di
» S. Mattio et Baiamonte Thiepolo con alcuni Badoari
» fu per diverse cause ordinata; primieramente la città
» era mal contenta || contro li scelerati et colpevoli della
» conspirazione di Beomonte altrimenti chiamato Baia-
» monte Thiepolo, che si tralasciano le quali sonno no-
» tatte nelli libri di questo eccelso consiglio » (c. 36).

XLII. Brit. Mus., Add. 8641.

Historia di Candia avanti il Valier.

Cart., sec. XVII ex.; mm. 394-208; di c. I-99 modernamente numerate; mancano 4 carte tra c. 6 e c. 7; come si rileva anche dall'antica numerazione che passa da c. 6 a c. II.

Scritto da una sola mano; le c. 1-18 sono date da una seconda mano assai ricorrette nella forma.

Appartenne alla biblioteca Guildford, di cui reca l'ex-libris.

Legatura di pergamena.

c. I. (di seconda mano).

« Historia di Candia avanti il Valier ».

Una nota di una terza mano aggiunge: « dell' anno 1644,
» in Costantinopoli Sultan Ebrain Gran Sigle (*sic. !*) »
Sembra divisa in sette libri, ma l' ultimo non è finito.

c. 1 Libro Primo.

« Chi troppo scherza con l' avaritia corre rischio vivere
» tiranneggiato dalla medesima, le sue leggi essendo
» allettanti || col capitano delle navi che anch' esso se-
» guillo a quella parte dopo haver gettato inutilmente »
(c. 1991).

XLIII. Brit. Mus., Add. 8638.

Antonio Trevisan, Regno di Candia all' a. 1699.

Cart., sec. XVIII; mm. 379-263; di c. 66 modernamente numerate; alcuni fogli in bianco alla fine; scritto da una sola mano elegante.

Appartenne alla biblioteca Guildford, di cui reca l'ex-libris.

Legatura in mezza pelle, italiana.

- c. 1. « Racconto di varie cose successe nel regno di Candia
 » dell' a. 1182, che si sono ribellati dalla divozione del-
 » l' imperio greco sino l' anno 1669, che restò al poter
 » dell' imperio ottomano, fermato dal signo Ant. Trevisan
 » pubblico notaro ducale.
 » Certa cosa è che la nobilissima ixola di Candia era anti-
 » chissimo regno || voglio che questi siano tenuti a
 » render conto a tempo e luogo » (c. 66').

Explicit nel testamento di Candia a Pasquino.

Nota che a c. 62 si trova la data 30 ott. 1681.

XLIV. Brit. Mus., Add. 8636.

Antonio Calergi, Commentari delle cose di Candia.

2 voll. cart., sec. XVI ex. e XVII; di mm. 318×224,
 290×187; di c. 464 (I, 385; II, 386-464).

Scritto su carte differenti da tre mani diverse.

Appartenne alla biblioteca Guildford, di cui reca
 l'ex-libris.

Legatura in pergamena.

- c. 1. « Libro primo de i commentari delle cose di Candia fatte
 » dentro et fuori di Antonio Calergi gentilhuomo vi-
 » nitiano.
 » La famosa isola di Creti la quale hoggi di è nominata
 » Candia || era ad ogn' uomo di grandissima satisfat-
 » tione » (c. 385).

II. c. 386. Libro duodecimo.

« Pigliarono per la morte del Gradenigo il governo della
 » città || degni di esser scritti tra 'l numero de i nobeli
 » venetiani come al suo luogo dichiarirassi ».

Una nota tarda dice : Fine del libro decimo quarto ; arriva
 all' a. 1309.

XLV. Brit. Mus., Add. 8637.

Continuazione alla historia Candiana.

Cart., sec. XVII; mm. 305-216; di c. 365 moder-
 namente numerate. Scritto da una sola mano.

Appartenne alla biblioteca Guildford di cui reca
 l'ex-libris.

Legatura in pergamena.

- c. 1. Titolo.

- c. 2. « Continuazione alla historia candiana, cioè libri quattro
» che seguono il libro decimo secondo del clarissimo
» signor Andrea Corner, q. Giacomo, nobile veneto
» habitante nella città di Candia, volume II et ultimo.
- c. 3. « Tavola alphabetale di tutte le cose che si contengono
» nelli presenti quattro libri ».
- c. 23. Libro decimo terzo.
» Nel 1376 cominciò di nuovo una grandissima discordia
» tra la repubblica di Venezia e la comunità di Genova
» || Un proveditore nobile veneto habitante nella Canea,
» ma fatto dal reggimento capitano proveditor generale
» et consiglieri di Candia, sta due anni » (c. 365).

XLVI. Brit. Mus., Add. 8630.

Florio Bustron, *Storia di Cipro*.

Cart., sec. XVII ex., XVIII in.; mm. 300×202 (c. 1-31) e poi mm. 306×206; di c. 217 modernamente per la prima volta numerate; scritte da una sola mano.

Appartenne alla biblioteca Guildford, di cui reca l'ex-libris.

Legatura in cartone, dorso di pergamena.

- c. 1. « Alli ill. sign. conti, cavalieri et altri gent' homini cyprii
» Florio Bustron.
» Dall' affetto della mia illustre e nobilissima patria || con
» affetionato cuore del continuo mi raccomando » (c. 1').
- c. 2. « L' isola di Cipro per oppinioni degl' antiqui scrittori è
» la più bella || sono li Cipri retti e governati con somma
» equità et giustitia dalli signori Venetiani nel quale
» governo desiderano esser per tutti li secoli venturi »
(c. 217).

XLVII. Brit. Mus., Add. 8631.

Istoria di Catterina Cornera, regina di Cipro.

Cart., sec. XVIII; mm. 268×192; di c. 138; molte in bianco non numerate alla fine; scrittura rapida tutta d'una mano.

Appartenne ad Antonio (?) Nani; poi al conte di Guildford; d'entrambi reca l'ex-libris.

Legatura di pergamena.

- c. 1. Una breve notizia del contenuto.

- c. 2. « Breve compendio della vita di Cattarina Cornelia regina
» di Cipro.
» Nacque Catterina Corneglia di Firenze figliola a Nicolò
» Crespo, duca dell' arcipelago e di Marco Cornelio,
» nobile veneziano l' a. 1454 || mi permetterà essere in
» vita perverrò appresso gli altri » (c. 109).
- c. 109. « Nomi delle famiglie nobili di Cipro per alfabetto parte
» de' quali vennero col re Guido de Giersuleme, altri
» di Francia et altri della nobiltà veneta quando la re-
» pubblica ottenne il regno » (expl. c. 110).
- c. 111. « 1469 die XI Iunli, in rogatis superioribus diebus.
Copia del decreto che comanda Dom. Gradenigo q.
Iacobi ad accompagnare il re di Cipro, la moglie e il
seguito, a spese della repubblica a Candia.
1469, 7 agosto. La repubblica si assume anche la responsa-
bilità di trasportar le argenterie.
- c. 112. 1488, 17 marzo. Il doge sentito il consiglio, si fa inter-
mediario per alcune differenze tra la regina di Cipro e
il pontefice.
- c. 113'. 1479, 4 giugno. I Pregadi ordinano che Caterina possa
andar dove le piace per il regno, senza che alcuno
possa farle opposizione.
- c. 118. 1474, 4 ag. Ordini al capitano generale « de mar »
per una nave per Caterina Cornaro. Tolti dai registri
« de mar ».
- c. 119. Discorso intorno alla venuta nella città della regina di
Cipri.
« La materia delle sedizioni è la più importante || nelle storie
» antiche e moderne che servono ad acquietar le se-
» dizioni ». (c. 125).
- c. 126. Tratta dalla cronica di Marin Sanudo « al 1185 (!). »
« In quest' anno 1467 accadè novità però che il re Zaco il
» quale era || la signoria ebbe il dominio del regno ». (c. 126').
e « al 1197 » (c. 126'):
« Del 1473, 7 luglio in Cipro nella città di Famagosta ||
» visitò la regina offrendoli in ogni suo aiuto » (c. 127).
e « al 1199 » (c. 127'):
« 1473, 14 nov. Fu amazzato Andrea Cornaro fu di Georgio
» || di cavare i copperti dell' isola di Cipro ».

- c. 128 a 130'. Decisioni « in Rogadis » 14 + + 1474. (Registri dei Pregadi 105, 32 ; 31 luglio 1474 ; e 9 sett. 1474 : riferentisi a Cipro.
- c. 131. Catterina Cornaro regina di Cipro depone lo scettro ai piedi della repubblica.
- Morto Gio[ann]i secondo, legittimo re di Cipri || la Catterina » fosse più graziosa nel donare o nel possedere il regno (c. 136).
- c. 137-138. Una assai breve genealogia dei Lusignano.

XLVIII. Brit. Mus., Add. 8652.

Diario della piazza di Candia. (27 maggio 1667-14 apr. 1669)

Cart., sec. XVII ; mm. 310X312 (alcuni fascicoli un poco più piccoli) ; di c. 248 numerati anticamente con poche correzioni moderne. Scritto da varie mani. Appartenne alla biblioteca Guildford. Legatura in pergamena.

- c. 1. « Diario della piazza di Candia ».

« Candia 27 maggio 1667.

« Dalli 22 maggio sin hoggi non è corsa particolarità di » rilievo || che senza elevatione fece l'operatione sotto » che si bramava di sconcertare la galleria del nemico ». (14 apr. 1669. a c. 248').

Nei fascicoli misura più piccola inserti in ordine cronologico si trovano relazioni sullo stato e la potenzialità di vari forti e diari di qualche ridotto durante l'assedio.

XLIX. Brit. Mus. Add. 8603.

Storia Dalmatina di **Domenico Zanvoreo.**

Cart., sec. XVII ; mm. 313X214 ; di c. 116 nume- rate modernamente. Scritto da due mani, di buona scrit- tura senza correzioni e con pochissime note.

Appartenne alla biblioteca Guildford di cui reca l'ex-libris.

Legatura in pergamena.

- c. 2. Lettera dedicatoria al M. R. Fausto Verantio vescovo Canadiense, consigliere aulico.
- c. 3. Lettera-prefazione al M. R. Tomaso Surichievich arciprete di Sebenno (7 luglio 1603).
- c. 4. Risposta alla precedente (9. luglio 1603).

c. 5. Autori sopra i quali è fondata l'opera.

c. 6. Dell' istoria dalmatina di Domenico Zavoreo, libro I.

« Essendomi caduto in pensiero di raccogliere le memorie
» antiche di Dalmatia || desiderato grandemente da tutti
» parti del mondo nell' anno della natività del Signore
» 1435, dell' età sua 70. le. fine » (c. 116').

L. Phill. 984. (1)

Miscellanea.

Cart., sec. XVI in (a. 1507, cfr. c. 83.), mm. 306×198
di c. 156 (manca la numerazione, il computo è nostro).
Scritto nella prima parte da Marsilio Papafava (cfr. c. 83);
una seconda mano fece alcune correzioni e scrisse al-
cuni titoli; alcune note aggiuntive, altre rubricanti nei
margini; una mano italiana del sec. XVIII ex., come pare,
appose alcuni titoli in matita rossa — La scrittura è
poco curata, ma chiara, lettere iniziali dei titoli grandi,
in nero, senza fregi.

Legato in pergamena.

Contiene 18 titoli.

I, c. 1. Pauli Vergeri iustinopolitani de Carrariensium familia.

« Carrarriensis familia unde Paduanorum principum et (2)
» origo provecta est || Ita latuit moriens nullaque cum
» pompa sepultus est. Paulus Vergerius.

« Hec sumpsit ego Marsilius Papafava a quodam cronica
» veteri in qua non erant alia huius familiae nec alio-
» rum dominorum et ei imposui finem die mercurii 2
» iunii M.CCCCC.VII. in vigilia Eucharistiae ». (c. 83).

c. 83'—88' in bianco.

II, c. 89. Adesp., anepigr.

(Francisci Senioris funeris descriptio). (3)

Soleo saepe maiorum nostrorum || a se dimisit. (c. 95).

(1) Il prof. Antonio Favaro, per il primo, fece notare la
quantità di codici spettanti al Veneto nella collezione Phillipps,
e ne comunicò, di su il catalogo originale, un elenco, pubblicato
nell' « *Archivio Veneto* » del 1889.

(2) Apposto di seconda mano.

(3) Qui comincia la seconda mano; i titoli chiusi fra paren-
tesi sono scritti in matita rossa.

III, c. 95' Anepigr.

(Oratio in fueuere Francisci Senioris).

« Vereor optimi viri ne si quid in comuni omnium || Vos
 » vivite et valete. Padue XXX nov. M.CCC.LXXXX.III
 » P.P. Vergerii » (c. 101).

IV, c. 101'. Anepigr.

« De Francisco Zabarella patavino cardinali florentino. Tam
 » etsi huius iam celebri viri memoria || adsiduus interfuit.
 » Vale Constantiæ VI nov. M.CCCC.XVII. Tuus Paulus
 » Vergerius » (c. 107').

V, c. 108. Anepigr.

(Oratio congratulatoria.)

« Vellem ego optimi viri tantum mihi facultatis || aut si id
 » minus victoria hostium felicem faciat. P. P. Vergerii ».
 (c. 120').

VI, c. 121. Anepigr.

(In Malatestam P.P. scaniam (?) Virgilii erectam).

« Non est apud quem querar, vir magnifice, || Virgilio di-
 » gnissimum est restituat. Vale e Bononia kl. dec. P.P.
 » Vergerii ». (c. 127).

VII, c. 127. Anepigr.

« Existimo te sollicitum expectari amici || sequentibus litteris
 » indicabo. Vale felix. Padue XXII Ian. M.CCC.LXXXI
 » P.P. Vergerii » (c. 130).

VIII, c. 130'. Anepigr.

« Policitus sum me tibi, vir egregie, || res ut eveniunt stilo
 » prosequor. Vale Paduæ XIII kal. Aug. P.P. Verge-
 » rius ». (c. 138).

IX, c. 138. Adesp. e anepigr.

(Epistola laudibus plena).

« Magna est felicitas temporum || desiderio scripsi. Vale ».
 (c. 139).

X, c. 139. Adesp., e anepigr.

(Ubertino Carrariensi hortatoria).

« Debere tibi hoc videor cum pro benivolentia ac fide nostra
 » || premiis donare potsit. Vale ». (ct 140').

XIV, c. 145'. Adesp., e anepigr.

(In cardinalem Aquileiensem).

« Superiorbus litteris quas habuisti inter coetera || Habes
 » quod rideas. Vale. Arimini XXV nov. ». (c. 147).

- XV, c. 147. Adesp., e anepigr.
(Gratulatoria in matrimonium).
« Magnopere laetor, vir illustris, quod ad veterem gratiam
» || domino Remigio Superantio comenda. Paduæ ante
» penultimam feb. M.CCCC.II ». (c. 148).
- XVI, c. 148. Gratularoria. (1)
« Si te ego || memoriam sempiternam. Vale. Padue XXII
» nov. ». (c. 150).
- XVII, c. 150. Adesp., e anepigr.
(Oratio de laudibus D. H.)
« Sanctissimum doctorem fidei nostre || Illo prestanti qui
» vivit et regnat per omnia saecula. Amen ». (c. 154').
- XVIII, c. 154'. Anepigr.
(De Bohemo et Polono fabula acephalon).
« Bohemi ac Poloni proprietatem sermonis eandem habent
» || in litteris quas dicunt cambii per malum cambium
» converterunt P.P. Vergerii ». (c. 156').
- LI. Phill. 6054.
Michele Savonarola. *De magnificis ornamentis Regiæ civitatis Paduæ libellus.*
P. P. Vergerio. *Le vite dei Carraresi.*
Cart., sec. XVII; di c. 101 nel primo titolo, il secondo segue senza numerazione, mm. 295X203.
Appartenne alla biblioteca Guildford di cui reca l'ex-libris.
Legato in mezza pelle.
- c. I, Ad magnifium fratrem Antonium de Sco. Augustino Ordinis Minorum de magnificis ornamentis regiæ civitatis Paduæ libellus Michaelis Savonarolæ patavini.
« Si huius libelli nostri titulum an ad celeberrimum nobis nostræ || Vale et quæ a me sic scripta sunt fideli animo credas. Explicit opus Michaelis Savonarolæ patavini ad laudem Ieshus Christi optime. Ferrarie actum anno Domini 1440 (c. 101).
- c. 101'. Indice dell'opera del Savonarola.

(1) In margine di mano del sec. XVII: « Scripta est haec » epistola Carolo Zeno qui Ianuenses vicerat a. D. 1401. Vide » Io. Bapt. Verum (?) *De rebus Venetis*, pag. 169 ».

II. sec. XVI ex. — XVII in.; mm. 288×197.

Petri Pauli Vergerii Iustinopolitani de Carrariensi familia et illustrium eius Principum rebus magnifice gestis opus feliciter incipit:

« Carrariensis familia unde Paduanorum principum origo profecta est || nullaque cum pompa sepultus est.

LII Brit. Mus., Add. 15112.

Cronica de Carraresi; scritta parte da Galeazzo padre et parte da Andrea figliuolo de' Gattari.

Cart., sec. XVII ex XVIII in; mm. 338×205; c. v-589. Scrittura grande e dichiara con note marginali rubricanti.

Nessuna distinzione tra il testo ed ed i titoli sì che difficilmente questi si ritrovano.

Appartenne nel 1826 (?) ad I. C. Krause, e alla biblioteca di D. Zach. Conr. Aa. Uffenbach M. F. di cui reca l'ex-libris.

Legatura di pergamena su cartone con impressioni auree.

- c. V. V' è una nota di mano del Madden secondo la quale il testo diversificherebbe assai da quello muratoriano per abbreviazioni ad aggiunte: qualche variante riscontrammo noi pure, ma non potemmo compiere una collezione regolare.
- c. I. « Essendo la nostra citade di Padoa negli anni M.CCC.
 - » XVIII copiosa di tutte le ricchezze mondane; mondana
 - » etiandio di nobili casate, delli quali per consolatione
 - » ai lettori noi faremo d'alcuna delle principali mentione.
 - » Et primo eravi la famiglia di quelli da Carrara, quelli
 - » da Peraga, li Scrovegni, Capi di Vacca, Zachi, Cortusi,
 - » etc. || Qui finisse la tragedia overo cronica dei signori
 - » da Carrara, e se vuoi saper il nome dello autore lo
 - » troverai nel capitolo della mortalità et fame che fu in
 - » Padoa, poco qui inanzi » [c. 535'] (expl. nella rubrica:
 - » Morte di M. Ubertain da Carrara » all' a. 1407; c. 560').
- c. 561. « La morte di m. Marsilio da Carrara figliolo di m.
 - » Francesco Novello signore di Padova ».
 - » Dopo la morte di m. Francesco Novello, andò m. Mar-

- » silio suo figliolo in corte dello illustrissimo signor
- » Philippo M. duca di Milan || et così la vita del pre-
- » ditto m. Marsilio infelicissimo per misera et rea morte
- » hebbe fine ». (c. 563).

c. 563. Adesp., anepigr.

[Giovanni da Nono tradotto].

- « A nome dello eterno Iddio et della Vergine Madre Maria
- » et de S. Prosdocimo episcopo et de S. Giustina, con-
- » falonieri di Padoa, edificatio della appresso il monte
- » de Braitidinum (*sic!*) et della sua nobiltà.
- » Concio sia cosa che de recordarse de recordarse (*sic!*)
- » de ogni opera divina e non humana in perzo la (*sic!*)
- » Salmista Davi dixi che || et dette moiere la raina un
- » felice figliolh che fu del re de Schiavonia lo quelle re
- » Dardano in corona lo re Cabrino et dono lo reame de
- » Shiavonia ». (c. 589).

LIII. Brit. Mus., Add. 8583.

Cronaca dei Gatari.

Cart. sec. XV ex.; di mm. 220×170, di c. 179 modernamente numerate; scritto da una mano con titoli in rosso.

Appartenne alla biblioteca Guildford, di cui reca l' ex-libris.

Legatura in mezza pelle.

- c. I. « Compendio de la cronica di Daniel Chinazzo da Treviso
- » dal M.CCC.XI fino al M.CCC.LXXXI alla pace de Ve-
 - » netiani con Genovesi e la liga et da questo tempo fino
 - » M.CCCC.V scritta e composta da Galeazzo de Gatari
 - » cittadino padoano, il resto scritta e composta da A. di
 - » Gatari suo figlio, il quale Daniel Chinazzo habitò in
 - » Venetia al tempo de la guerra di Chiozza. La cronica
 - » diffusa che era di p. 549 in foglio era di mess.
 - » Marc' Antonio Barbarigo e di mess. Francesco da S.
 - » Vido ».
- « Nel primo capitulo narra la nobile || Qui finisce la tra-
- » gedia overo cronica copiata e scritta per mi Andrea
 - » di Galeazzo di Gatari in 1454 ». (c. 172').
- c. 173. Lo infrascritto tratto di altri autori (sono brevi note).

LIV. Brit. Muss., Add. 8598.

Cronaca di Padova dei Gatari.

Cart., sec. XVI (a. 1560, cfr. c. 1 e 531); mm. 208×152; di c. 552, modernamente numerate; una numerazione anteriore sembra contemporanea alla scrittura e dà un computo di c. I-XVI-510; ora la numerazione fu modificata comprendendovi le 16 carte dell'indice premesso alla cronaca e trascurando i fogli in bianco, di cui 6 sono tra c. 16 e 17 e 5 alla fine.

È scritto da Aliduxe Buzzaccarini (cfr. c. I; e c. 532) con cura, iniziali in carmino; quelle dei capitoli hanno fregi azzurri o dorati e la lettera rossa o azzurra o d'oro; rubriche in rosso; frequenti fregi azzurri; il tutto fa mostra d'una evidente sebbene inabile ricercatezza.

Un antico possessore annotò nel verso del foglio di guardia: « vedi la medesima [cronaca] ai cod. in foglio 248; 549; 758; 924; 1052 ». Aveva dunque sei codici della cronaca Gatari. Chi fu?

A c. 532' si vedono varie prove di penna tutte così compilate; « Al chiarissimo signor il signor Marc » Antonio Cornero Padron mio honorando ».

Sull'ultimo foglio di guardia un'altra mano indicò le carte, secondo l'antica numerazione, in cui si parla dei da Vigonza. Una mano più antica annotò la carta, dei Campo San Piero, e forse il luogo in cui si cita Piero da Pernumia medico ».

Da ultimo appartenne alla biblioteca Guildford di cui reca l'ex-libris.

Legatura di pelle bruna con impressioni auree.

- c. I. « Cronica de la città de Padoa, comenza dal primo signor »
 » de Padoa e dura fino al acquisto de la inclita signoria
 » de Venetia per messer Galeazo de Gatari et poi com-
 » piuta per messer Andrea suo figliollo et transcrita per
 » me Alyduxe Buzzacharin quondam messer Antonio,
 » quondam messer Honorio, d'una cronica antiquissima
 » del anno del Signore MDLX ».

- c. 2. Tavola de tute le cose nel opera contenute per ordine di alphabeto.
- c. 17. « Qui comenza la cronica della nobile città de Padoa: la
» qual comenza dal primo signor de Padoa et dura fino
» al tempo che la pressa dalla signoria di Venetia.
» Era in la nobile città di Padoa ne gli anni del nostro
» signore messer Iesu Christo M.CCC.XVIII, le ricchezze
» mondane che bisogna a cadauna città et abondata di
» nobile casade et cittadini, delle qualli nominerò parte
» per consolatione delli lettori et prima || (nella rubrica:
» Morte di mess. Marsilio da Carrara fuolo di messer
» Francesco Novello da Carrara signor de Padoa) il
» giorno dela Madona la vigilia perho dopo disnar fra
» le do colone li fecero tagliar la testa et li altri
» presi con lui furono tutti impicatti, e cossi la vitta del
» preditto mess. Marsilio infelicissimo per misera et rea
» sorte hebbe fine. Finis. Laus Deo. La sopra scritta
» cronica, scritta per me Aliduxe Buzzacharino del
» quondam mess. Antonio del q. messer Honorio, per
» imitar il costume di Domitian principe, il qual, per
» non star in otio, ogni giorno, astratto da li homeni
» in loco secreto con uno stillo de ferro seguitava le
» mosche, quelle occidendo. Unde da meglior modo
» questo a me è parso. Ad perpetuam rei memoriam,
» incomintiata adì 20 del mese di luio prossimo passato
» or adì 4 novembre MCCCCCLX finita: propria manu. »

LV. Phill. 6055.

Cronaca dei Carraresi dei Gatari.

Cart., sec. XVII, c. 321 di mm. 309×214.

Appartenne alla biblioteca Guildford di cui reca l'ex-libris.

Legato in cartone ricoperto di pergamena.

Adesp., e anepigr.

- c. 1' « Doiandome che molte cose degne di memoria perisse per
» negligentia de scrittori le qual saria gloria di passati
» exemplo del nostro viver || Qui finisse la tragedia over
» cronica in volgare acopiata e scritta per mi Andrea
» de Galeazo di Gatari de mia propria mano nel 1454
» adi XVIII marzo fatta per man di Daniel da Chinazo

- » come appare a c. 223 et per man del ditto messer
- » Andrea et per suo padre come apare di ch. (*sic.*) 233.

LVI. Phill. 6056-6057.

Cronica dei Carraresi dei Gatari.

Cart., sec. XVIII in folio di c. 472 e 381, numerati anticamente per facciate: appartennero alla biblioteca Guildford di cui recano l'ex-libris; legati in pergamena.

- c. I. Cronica dei Carraresi saritta da Galeazzo padre e parte da Andrea figliolo de' Gattari padovani, fedelmente da me Marc' Antonio Lenguazza da un antico manoscritto copiata l' a. 1782, Padova.
- II. a. c. 277. Cronaca dei podestà di Padoa 1174-1399 è attribuita a Galeazzo Gatari, ridotta in italiano e di mano del solito Lenguazza.

LVII. Brit. Muss., Add. 8599.

Miscellanea padovana.

Cart., sec. XV-XVIII, di c. 84, numerate modernamente; precedenti numerazioni certificano delle varie provenienze dei diversi titoli, di cui sono prova anche la carta di differente qualità e misure, (m.m 211×144 nel primo titolo).

Appartenne alla biblioteca Guildford, di cui reca l'ex-libris, prima i titoli VI-VIII a Giovan Francesco Buzzaccarini (1) (cfr. c. 84').

Legatura in cartone con dorso di pergamena.

Contiene 8 titoli.

- I, c. 1'. Adespoto. (sec. XV lettere iniziali colorate di rosso con fregi turchini e viceversa alternativamente, rubriche in rosso).
- « Qui comencia come la città de Padoa fue eddiffichata
- » apresso el monte Braitidanum. (Precedono i versi tro-
- » vati « susso l' elmo del re Antenor over susso la sua
- » spada.) »

(1) cfr. l' Add. 8600.

- « Conciosia cossa che si die arecordare de ogni cossa che
» sia opera divina et non humana in però lo Salmista
» David. » || (expl. nel V. libro alla rubrica « De la
» morte de lo re Dardano et dello avignimento de lo
» re Antenor che vene a Patavia ») et puoi per lo re
» di Arminia padre di Sabbina fu appellata Padoa
» bella ». (c. 20'). (1)
- II, c. 21. (sec. XVI.) Adespoto.
« Breve discorso della città di Padova et suo territorio
» l'anno 1561 ».
Incip. « Il circuito della città fuori delle mura ».
- III, c. 24 (sec. XVII ex). Adesp.
La stragie seguita al signor Francesco da Carrara ultimo
signore di Padova.
« Finitta che fu la guerra tra li Cararesi et Venetiani vene
» a Venetia il signor Giacomo Dal Verme || che se havese
» visuto saria riuscito un nuovo Sipione ». (c. 35).
- IV, c. 31. (sec. XVI). Adesp. (2)
« Della edification della città di Euganea a Monte Rosso,
» che poi è ditta Patavia che ultimo fu ditta Padoa ».
« Proemio. Mentre che Trogia non jache roinata la prima
» volta per man de' Greci || così de Monitorio (!) overo
» Verona ». (c. 35').
- V, c. 36. Adesp., (sec. XVII).
« Cronica de le case antique di Padova et de suoi fatti. (3)
« Prima la casa da Este cioè marchesi de Ferrara, de
» l'anno 1224 Azzo Novello || (nei Sanguinacci) questo
» medico fece de gran ricchezze ; et fu perseguitato da
» li frati minori de S. Francesco per heretico ». (c. 48')
- VI, c. 49 (sec. XVI).
« Cronicha traducta dal latino litteral da prete Hieronimo
» Atestino in lingua vulgar incomenza, la qual tracta de
» la origine de gli Longbardi et de gli fati che feze Karlo
» Magno così in Italia come fora dela Italia, et a che
» tempo incomenza Venetiani a segnorezar a titolo de dosi
» in Venetia et de lor vitorie haute a gli zorni passati (?)

(1) È un trasunto della cronaca di Giovanni da Nono.

(2) cfr. il titolo VI.

(3) Traduzione e trasunto con esclusione di molte famiglie della cronaca delle *Famiglie padovane* di Giovanni da Nono.

- « Mentre che Trogia non iaque ruinata la primania (*sic.*)
 - » volta per man de Grezi || et dicti Zenoisi in quel
 - » tempo presero la Cania Besoar (?) baisala (?) de
 - » Candia ». (*l.* Badoer Bailo). (c. 78').
- VII. c. 79 (della stessa mano di VI) Adesp.
 - « Della vita de Eccelin di Roman et degli soi costumi or-
 - » delati (*l.* efferati ?)
 - » Ecelino Balbo de Honaria distreto di Padoa inzenerò
 - » Ecelino monacho || in la diocexe tarvisana la qual fo in
 - » la patria de Venecia ». (c. 80').
- VIII. c. 81. (La stessa mano di VI e VII).
 - « Come Paduani destruse la rocha de Este et de le forteze
 - » de Calao et de Cerro.
 - » De lo anno del nostro Segnor 1293 si andò girando
 - » Deisano podestà di Padoa || (seguono altre rubricette
 - » di storia padovana ; l' ultima si riferisce alla morte
 - » di Francesco Novello da Carrara) et questa fu la fin
 - » de quel signor da Carrara ». (c. 84).
- c. 84' « Questa cronicha son charta in tuto trentacinque e
 - » meza e la dita son de Zuan Francoisjo (*sic.*) Bu-
 - » çakrini ». (1)

(4) cfr. Add. 8690.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

G. LUDWIG E P. MOLMENTI. -- *Vittore Carpaccio. — La vita e le opere.* — Milano, U. Hoepli, 1906.

Il notevolissimo e sontuoso volume che Gustavo Ludwig, il critico d'arte così crudelmente rapito ancora giovane agli studi, e Pompeo Molmenti, lo storico geniale, dedicarono a illustrare l'opera pittorica di Vittore Carpaccio, importa, non pure agli storici dell'arte, ma anche a quelli della vita civile e privata della Dominante. Il grande artefice fiorì nel tempo in cui Venezia toccava l'apogeo della sua potenza; e sebbene il solo quadro veramente storico di lui, *Alessandro III celebrante la messa in S. Marco*, sia andato distrutto nell'incendio del palazzo ducale del 1577, tuttavia, qualunque sia il soggetto dei suoi dipinti, egli ha sempre nel cuore e dinanzi agli occhi la sua Venezia: ond'è che di questo suo amore intenso, di quelle sue quotidiane visioni di albe e di tramonti, di piazze, di vie e di canali, di persone, di vesti e di oggetti, non vi ha quadro che non serbi traccia e ricordo assai spesso vivo e parlante.

Chi vuol vedere il Canal grande presso Rialto quale era nel secolo XV, con le rive e le calli adiacenti, osservi il quadro del Patriarca di Grado che libera un indemoniato: « non mai ci apparve così vera e così attraente l'antica vita veneziana, come in questa tela che ancora ci ripete con tanta chiarezza ed

efficacia la parola che il popolo e la città dissero all' anima del pittore ». Se poi, oltre a questa, noi consideriamo tutte le opere pittoriche del Carpaccio, vediamo che non v' è abbigliamento maschile o femminile di ogni classe di persone, non mobile, non utensile, non corredo, non ninnolo, ch' egli non abbia ritratto con mirabile esattezza: nessun pittore italiano riproduse l' intimità domestica in tutti i suoi particolari come il Carpaccio. « Tutta la società nella quale il Carpaccio viveva e si moveva, concorreva a formarlo artista, ed egli non doveva far altro che riprodurre con l' arte quel che vedeva sotto gli occhi suoi per far rivivere ne' suoi quadri i colori e l' aspetto di quella vita, illuminata dalla dolce luce serena del cielo veneziano. E i suoi occhi erano avvezzi per quotidiana esperienza ai riflessi della seta, alla intensità della porpora, alle mille varietà e ai mille aspetti d' ogni specie di drapperia ».

La fama del Carpaccio tuttavia, dopo i trionfi di Giorgione, di Tiziano e di Paolo Veronese, e in seguito per molto tempo ancora, doveva rimanere eclissata, ed egli stesso fu considerato dagli accademici allora imperanti come un pittore di secondaria importanza. Spettò a Luigi Carrer e, meglio, a Pietro Selvatico il vanto di avere per primi ravvivato il culto del Carpaccio: più di recente, quel fervido critico ed esteta, ammiratore di ogni opera artistica la cui forma rivesta, o sembrava a lui rivestire, un alto pensiero o un' indefinita astrazione ideale, che fu John Ruskin, manifestò tale una ammirazione per il grande artefice, che parve e talvolta fu anche soverchia. Ma la gloria di questo non poteva tuttavia essere svelata compiutamente se non da chi si accingesse a narrarne la vita e a studiarne particolarmente tutta la vasta e molteplice opera artistica: ed era ben naturale che a questo compito assai arduo si accingesse prima d' ogni altro chi da tanti anni va con grande amore indagando, ordinando ed esponendo la storia della vita civile, artistica e privata di Venezia.

Al discorso sul Carpaccio, che il Molmenti lesse nel 1881 all' Accademia di belle arti di Venezia, dodici anni appresso tenne dietro un suo libro sul Carpaccio e sul Tiepolo; e, dopo un altro intervallo uguale, ecco ora il magnifico e definitivo volume (di cui un saggio comparve già nel 1903), nel quale il Molmenti ebbe compagno e cooperatore efficace Gustavo Ludwig, cui non fu dato di vedere compiuta un' opera a lui così cara-

mente diletta. Ond' è che bene a proposito il volume si apre con un affettuoso ricordo necrologico che il Molmenti dedica alla memoria dell' amico : e a queste brevi pagine segue un' introduzione che discorre le vicende della pittura a Venezia, dove cominciò a fiorire solo nel Quattrocento, dalle sue origini fino al Carpaccio; il quale meglio e più compiutamente d'ogni altro ritrasse, come dicemmo, le manifestazioni tutte della vita veneziana.

Tre gruppi artistici ben distinti si notano nella pittura veneziana del Quattrocento : due di questi rappresentati da Antonio Vivarini e da Jacopo Bellini, il terzo formato da modesti pittori, le cui opere conservano un' impronta tutta propria ed hanno nella storia dell' arte veneziana non poca importanza : di questo gruppo il maggiore rappresentante è Lazzaro Bastiani, maestro del grande Carpaccio. I Bastiani costituiscono tutta una famiglia di artisti, della quale il Ludwig stesso e P. Paoletti fin dal 1890 avevano pubblicato molte notizie desunte dai documenti dell' Archivio di Stato di Venezia (1). Mercè di queste e di altre ricerche e con ulteriori studi, i due critici riuscirono ora a ricostituire con sicurezza la figura di questo maestro così notevole per sue caratteristiche qualità personali e per originalità di concezione e di esecuzione, scrivendo un capitolo quasi affatto nuovo nella storia della pittura italiana. Intorno a Lazzaro Bastiani crebbe una famiglia di oscuri pittori dedicati ad un' arte che si confondeva con l' industria, e dalla sua bottega uscirono « i segni precursori di quell' arte che sarà portata a grande altezze dal Carpaccio ».

La famiglia, la patria, la vita del Carpaccio, ecco il soggetto del secondo capitolo. Scarse sono le notizie e difficile la geneologia di questa famiglia, tuttavia bastano a dimostrarne l' origine veneziana e propriamente di Mazzorbo : il pittore fu Vettor II e nacque certamente a Venezia, non a Capodistria. Non si conosce la data precisa della nascita, nè quella della sua morte, ma la prima non deve essere molto lontana dal 1455, e nel 1526 era morto sicuramente. Il suo vero cognome era Scarpazza, ma perchè troppo volgare, come era uso del tempo, lo foggì alla latina.

(1) *Neue archivalische Beiträge zur Geschichte der venezianischen Malerei. Die Malerfamilie Bastiani*, in *Sonderabdruck aus Repertorium für Kunstwissenschaft*, XXIII Band, 3 Heft. 1900.

Poche sono dunque le memorie intorno alla sua vita, e ci manca inoltre qualsiasi ritratto di lui; chè non è suo nè da lui dipinto quello che fu creduto da molti il suo autoritratto.

La ragione onde il Carpaccio oggi viene studiato con tanto amore si deve vedere, non soltanto nella purezza e nobiltà dell' arte sua, ma anche nel fatto che « egli fu veramente col pennello il cronista più evidente di un popolo nel pieno meriggio della sua gloria ». Anton Maria Zanetti disse, con frase felice, che il Carpaccio « aveva nel cuore la verità », e infatti, con un diligente e acuto studio del vero, egli ha saputo imprimere ne' suoi dipinti tutte le più svariate espressioni della vita veneziana interna ed esterna (p. 64). Meno profondo e meno colto del Giambellino e del Mantegna, egli è il pittore della vita, dell' espressione, del movimento, insomma della realtà del mondo esteriore. Discepolo del Bastiani, superò il maestro e i suoi contemporanei, e non ha alcuna somiglianza nè col Vivarini, nè, secondo credono i due autori, coi due Bellini. Non irrigidito nelle fredde idealità medievali, non attratto dalle troppo calde dolcezze del trionfante Rinascimento, seppe tenersi lontano dai due eccessi delle figure troppo remote dalla vita reale e della sensualità (p. 82). Non seguì le nuove vie segnate nell' arte dal Giorgione e dal Tiziano; e però negli ultimi anni della sua vita, più che per Venezia, lavorò per altre città del Veneto, nelle quali non era ancora diffusa la fama dei due nuovi geni della pittura.

La gloria del Carpaccio si può dire che si manifesti quasi interamente nelle *Scuole* di Venezia; sicchè ben a proposito gli autori di questa insigne monografia illustrano con ricchezza di notizie gli ordinamenti e le costumanze di quelle pie confraternite, la cui opera era tutta consacrata alla religione e alla carità; descrivendo inoltre, o rievocando, le forme architettoniche e gli ornamenti di quelli edifici, ne' quali i confratelli si raccoglievano a pregare e a beneficiare. Di tutte le scuole che il Carpaccio illustrò con le sue opere sola rimane oggi quella degli Schiavoni o dei Dalmati, trasformata in chiesetta nel 1551. Per le storie dipinte nella Scuola dedicata al culto di S. Orsola il Carpaccio trasse ispirazione dalla *Leggenda aurea* di Jacopo da Varazze, forse nel volgarizzamento uscito a Venezia nel 1475, e, credono gli AA., dagli antichi affreschi della chiesa di Santa Margherita a Treviso, raffiguranti la storia di Orsola figliuola del re Mauro, ora conservati, a merito del prof. L. Bailo, nel Museo di Treviso.

È ben nota la polemica cui diè luogo l'ordinamento che hanno attualmente nell'Accademia veneziana di belle arti i quadri del ciclo di S. Orsola, oppugnato subito dal Ludwig e dal Molmenti nel volumetto *Vittore Carpaccio et le confrérie de Sainte Ursule à Venise*. Ora la grande monografia accoglie con poche modificazioni quel primo saggio (1); e lo stesso metodo che gli AA. applicarono nello studio dei quadri della Scuola di S. Orsola adottarono anche per quelli degli altri cicli della Vergine, di S. Stefano, di S. Giorgio e di S. Girolamo: i quadri del Carpaccio sono vere e proprie illustrazioni figurate di quelle leggende e però costituiscono delle serie bene ordinate e sono come altrettante narrazioni pittoriche di esse, che i confratelli avevano quotidianamente dinanzi agli occhi, così come le leggevano nei testi.

Noi non possiamo certo seguire qui gli AA. a passo a passo nel loro accuratissimo esame di tutte le opere del grande artista, e però dobbiamo accontentarci di poche osservazioni generali. Nel *Martirio di S. Orsola* gli AA. credono di vedere ritratto il Carpaccio stesso nel bel giovine che volge con tanta commozione lo sguardo sulla vergine vicina al martirio, e nell'*Arrivo a Roma* scorgono le effigie del cardinale Domenico Grimani, dell'ambasciatore Nicolò Michiel e di Francesco Arzentin; ma queste ed altre identificazioni, che gli AA. stessi però dicono ipotetiche, sono forse, più che altro, effetto di ricordi storici e di impressioni soggettive e suggestive, onde non possiamo accettarle con animo tranquillo. Assai più sicura è invece l'identificazione dei mobili e degli oggetti che il Carpaccio dipinse ne' suoi quadri, i quali, come dicemmo, hanno grande importanza anche per la storia del costume.

Il ciclo di S. Orsola iniziò la rinomanza del glorioso artefice, e *La presentazione di Gesù al patriarca Simeone* segnò il volo più alto del suo genio. Al periodo più bello della sua vita artistica gli AA. ascrivono lo stupendo dipinto di soggetto profano, contrastante perciò « con lo spirito schivo e raccolto del sem-

(1) Per ciò che s'attiene alla ricostruzione della Scuola di S. Orsola, quale era alla fine del secolo XV allorchè la decorò il Carpaccio, e alla nuova disposizione dei quadri architettata dagli AA., non tutti i critici d'arte sono concordi. Cfr. *N. Antologia*, Anno 41, fasc. 819, febbraio 1906, p. 537 e seg.

plice ed attraente narratore di leggende », conservato nel Museo Civico di Venezia, le *Due Cortigiane*, che il Ruskin con soverchio entusiasmo giudicò il migliore del mondo.

Ben giustamente osservano gli AA., che nel Carpaccio la diligente osservazione della natura è congiunta con una soave ispirazione religiosa, e che « il desiderio e la preghiera, l'amore mistico e il fremito dei sensi, le serene fantasie dell'antichità rinascente e le visioni degli evangeli, le immagini pagane e i sentimenti cristiani si uniscono in lui in armonia ineffabile ».

In questo volume, che si chiude con un ricordo delle false attribuzioni, dei quadri perduti o dispersi del Carpaccio, e con un esame di quelli che non appartengono ai cicli delle *Scuole*, nonchè con un cenno delle opere dei due figli di Vittore, all'importanza della monografia, veramente compiuta e, nonostante le discussioni cui certo offrirà argomento, definitiva, corrisponde la magnificenza dell'edizione, adorna di ben 225 illustrazioni nel testo e di 62 tavole in fototipia, di cuile più notevoli sono le 26 in eliotipia, le quali riproducono con mirabile esattezza e bellezza i capolavori del Carpaccio. Lode vera, dunque, va data anche al valoroso e benemerito editore, che non risparmiò fatiche e spese affinchè l'edizione riuscisse degna del grande artifice e dei due illustri scrittori. Questo volume è, perciò, anche un magnifico documento del grandissimo progresso fatto in questi ultimi anni dalle arti grafiche in Italia.

A. MEDIN

KRETSCHMAYR H. — *Geschichte von Venedig. Erster Band (Bis zum Tode Enrico Dandolo)*. — Gotha, Perthes, 1905, pp. XVII, 522. — Forma parte della collezione « *Geschichte der europäischen Staaten* » edita dal Prof. K. Lamprecht.

Con riserva di dirne con maggiore diffusione dopo più maturo esame, diamo qui intanto notizia di questo libro venuto di recente in luce. Il Dott. Kretschmayr, che nel 1896 (Vienna, Gerold) pubblicò una pregevole monografia su quell'Alvise Gritti che servì come diplomatico la Porta Ottomana, ha intrapreso ora un lavoro di ben maggior lena: una storia di Ve-

nezia, progettata in tre volumi. In questo primo tratta delle vicende venete dai primordi della città alla presa di Costantinopoli (1204), per parte dei Latini, della quale fa una descrizione piena di vita, ed impressionante per gli orrori commessivi dai conquistatori.

Seguendo le traccie del Simpsnsfeld, del Monticolo, del Lennel, egli cerca nel miscuglio di leggende, favole e fatti veri, tramandati dai vecchi cronisti, di giungere, seguendo strettamente i canoni scientifici della critica moderna, di giungere, se non al vero, che in certi punti resterà probabilmente inaccessibile per sempre, almeno al verosimile, mediante uno scrutinio coscienzioso delle leggende e delle tradizioni inconsistenti.

Così egli dimostra che, se si vuol parlare della data della fondazione di Venezia, si deve riferirla al 568 e non al 421, nel quale una puerile tradizione ne assegna fino il giorno preciso (25 marzo). Così egli riduce il sogno dell'indipendenza di Venezia, nei primi secoli di sua esistenza, dall'impero bizantino, alla realtà di una dipendenza, a volte rilassata, a volte ristaurata con vigore. Similmente mette in chiaro il nucleo storico intorno al quale si sviluppò la leggenda del ratto delle spose, celebrata poscia colla festa delle Marie. E così mette in raffronto il romanzo che i veneziani costruirono, d'altronde mossi da legittimo orgoglio, intorno alla pace fra papa Alessandro III e l'imperatore Federico I, coi fatti storici che ci palesano il grande merito del doge Sebastiano Ziani, ma anche la fantasia patriottica impadronitasi di quell'avvenimento.

Insomma si può dire che la parte del libro riguardante i primordi è intesa a sfrondare la ghirlanda di leggende che sfigurò i primi tempi di Venezia al modo stesso che le favole di T. Livio sfigurarono la storia della più antica età di Roma.

Del resto, l'A., distruggendo l'edificio leggendario, cerca ricostruirne uno sul fondamento dei fatti messi in chiaro dai documenti, sebbene scarsi, venuti fino a noi da quell'epoca, e dei racconti dei cronisti contemporanei. Egli ci offre un quadro disegnato giustamente nella sua prospettiva, e forse colorito qua e là con troppa arditezza o troppo amore; un quadro della costituzione, della civiltà dell'andamento industriale e commerciale, della cultura artistica e del grado raggiunto dai Veneziani in tutti quei rami dell'attività umana al principio del sec. XIII. Poco giusta però ci pare l'asserzione che a Venezia fin dalla

metà del sec. XII abbia preso radice la produzione capitalistica ed acquistato dominio sopra gli ordini politici e sociali. Sappiamo al contrario che di questa forma di produzione non si può parlare nemmeno per Firenze prima del secolo VIII, nel quale il fiorino d'oro (soldi 24 = lire it. 10) fu coniato per la prima volta nel 1252, mentre Venezia si contentava ancora di battere *grossi* d'argento, i così detti *matapani*.

Comunque si giudichi il lavoro, non si può negare ch'esso sia frutto di perseveranti studi continuati per degli anni, che l'Autore non abbia risparmiato fatica nel ricercare le fonti, sia manoscritte sia a stampa, e nell'approfondirne il contenuto. Preziosa poi torna l'abbondante bibliografia ragionata posta in fine del volume, nella quale sono citate le fonti che portano luce sugli argomenti trattati nei singoli capitoli. Per farne apprezzare l'entità basti dire che occupa ben 182 pag. in carattere minuto. Il libro si chiude coll'indice alfabetico delle cose notevoli.

X.

CONTESSA CARLO. — *Una breve relazione sulla Corte di Francia e alcune spigolature sulla polizia estera degli Inquisitori di Venezia*. — Torino, 1904; pag. 32 in 8.^o — Pubbl. per nozze *Dalla Santa-Valsecchi*.

Sebbene tardi credo dover dare notizia di questa pubblicazione che per esser fatta in ristretto numero d'esemplari e d'occasione può facilmente sfuggire all'attenzione degli studiosi. — La relazione è del veronese marchese Michele Sagramoso che, nel 1682, si era recato a Parigi per conto di Ferdinando Carlo ultimo duca di Mantova nella circostanza della nascita del duca di Borgogna, e col segreto scopo di ottenere da Luigi XIV e dal Louvois l'approvazione della scelta, fatta dal Gonzaga, del marchese di Canossa a suo primo ministro. Si sa come a quel tempo fosse grande nella diplomazia italiana la sorveglianza sui rapporti fra il principe mantovano e la Francia che l'anno innanzi aveva occupato Casale. E infatti il Sagramoso fu, per ordine degli Inquisitori, attentamente vigilato dall'ambasciatore Foscari che ne fece seguire tutti i passi, tanto più che sembra non nutrisse, sebben suddito, sviscerato amore per la re-

pubblica, come provano le lettere dell'ambasciatore e del famoso tribunale, con velate minacce, che l'A. riporta nella prefazione. Dopo di che commenta la relazione. In questa il Sagramoso riferisce sullo stato del regno, che dice miserabilissimo, sul governo e sui rapporti della Francia coll'estero. Circa cose particolari, si occupa di due banditi da lui incontrati a Parigi e a Grenoble, il veneziano Gio. Batta Mora e il veronese Antonio Mutoni.

La relazione, che occupa 6 pagine, non ha molto valore nel suo complesso, se ne toglie l'accento alle triste condizioni del regno in un tempo in cui tutta Europa, si può dire, e segnatamente Venezia, ne temeva, nè rivela cose nuove; ma servì al Prof. Contessa a far conoscere, come ho detto di sopra, in qual modo gli Inquisitori sorvegliassero i loro sudditi all'estero, e a darci interessanti notizie documentate sulle due mentovate persone. La prima di esse, il Mora, era stato bandito da Venezia per attentato alla vita del nob. Giovanni Donà e per altre facinorose imprese e privato della nobiltà, poi ad opera dello stesso Foscari, procurato di avvelenare; il Mutoni, molto più rispettabile, diventato ingegnere navale al servizio del re, ebbe salvacondotto per venire agli stipendi della repubblica, poi entrò a quelli imperiali giungendo al grado di tenente maresciallo, ma nel 1706 fu imprigionato per malversazioni.

R. PREDELLI

LEVADA GIOVANNI *Gerente responsable*

NB. A pag. 158, in fine, si aggiunga la nota (*continua*) e
il nome dell' autore FERRUCCIO CARRERI.

CARLO CIPOLLA

PUBBLICAZIONI

SULLA

STORIA MEDIOEVALE ITALIANA

(1902)

APPENDICE

AL NUOVO ARCHIVIO VENETO

Nuova Serie - Anno VI

VENEZIA

STAB. TIPO-LIT. SUCC. M. FONTANA

1906

PUBBLICAZIONI

SULLA STORIA MEDIOEVALE ITALIANA

(1902)

I

Cose d'interesse generale

Bibliografia. (1) Cose sacre e liturgiche. (2) Rarità bibliografiche. (3) Bibliografia storica. (4) Il congresso storico internazionale di Roma (1903) porse l'occasione a parecchie società storiche italiane di pubblicare i cataloghi delle proprie pubblicazioni. La proposta parti

(1) G. OTTINO, G. FUMAGALLI, *Bibliotheca bibliographica italica. Catalogo d. scritti di bibliologia, bibliografia ecc. pubblicati in Italia e riguardanti l'Italia, Supplemento a tutto l'anno 1900*, Torino, Clausen.

(2) C. BLUME, *Repertorium repertorii, kritischer Wegweiser durch U. Chevalier's Hymnologium*, Lipsia, Reisland, pp. 316 (con correzioni all'opera di U. Ch.). — U. CHEVALIER, *Repertorium repertorii du p. C. Blume et les droits de la critique*, *Anal. Bolland.* XXI, 405 (si difende dagli appunti mossigli). — A. PONCELET, *Miraculorum B. V. Mariæ quæ sæc. VI-XV latine conscripta sunt*, ivi, XXI, 241 (come appendice alla *Bibl. hagiogr.*)

(3) E. CHATELAIN, *Catalogue des incunables de la Biblioth. de l'Univ. de Paris*, *Rev. des biblioth.* XIII, 121 sgg. (importante).

(4) U. CHEVALIER, *Répertoire des sources historiques du moyen âge, topo-bibliogr.*, 5 fascicoli, lettere N-S, Montbéliard, Société d'imprimerie, 1901.

da G. Monticolo (1) ed ottenne favorevole accoglienza. (2) Archivi. (3) Antichità. (4) Paleografia; atlanti. (5) Un nuovo contributo alla storia dell' antiche raccolte di abbreviazioni, dobbiamo ad H. Omont. (6) Il Ceccarelli, celebre falsificatore del sec. XVI, proveniva da Città di Castello; fu posto in carcere come falsificatore di carte antiche; forse a lui si deve la profezia detta di S. Malachia, sui papi. (7) Due diplomi (Ottone I 962;

(1) *Lettera al co. Giuseppe Greppi a proposito della sezione VIII del Congresso internaz. di scienze storiche*, Roma, tip. coop., pp. 26.

(2) G. BIAGI, *Indici trentennali della N. Antol. 1866-95* Roma, Paravia, pp. X, 384, 16.º — F. BALDASSERONI e M. LUPO GENTILE, *Indici tripartito dei primi volumi degli « Studi storici » 1892-1901, Studi storici*, X, fasc. 4. — B. MARESCA, *Indice dei vol. XXI-XXV dell' Arch. stor. per le prov. Napoletane*, Napoli, Pierro, pp. 79.

(3) C. BERNARDINI, *Riordinamento degli archivi di stato e d. archivi notarili in Italia*, Napoli, Sorrentino, 1901, pp. 31, 16.º (di scarsissimo valore).

(4) C. FIORILLI, *L' amministrazione delle antichità e belle arti in Italia 1901-02*, Roma, Cecchini. (specchio di ciò che il governo fece negli ultimi anni per la conservazione dei monumenti); *Ministero della P. I., Elenco degli edifizii monumentali in Italia*, Roma, Cecchini, pp. 573 (i monumenti vi sono distribuiti per regioni e per città).

(5) *Palaeographical Society, Index to facsimiles of manuscripts and inscriptions, Series I and II, 1874-94*, Londra, 1901, pp. 63. — A. CHROUST, *Monumenta palaeographica*, I parte, 1 Serie, fasc. 6-7, München, Bruckmann, in f.º (poco per l' Italia) — E. CHATELAIN, *Uncialis scripturae specimina*, pars II, Paris, Welter (testo e tavole per la scrittura semi onciale; è opera di sommo valore).

(6) *Dictionnaire d' abréviatures latines publié à Brescia en 1534, Bibl. éc. Ch. LXIII*, 5. — M. FAVAROLO, *Spicilegio storico-paleografico di alfabeti e facsimili*, Palermo, Reber, tav. 77, con testo. — A. CAPPELLI, *Lexicon abbreviaturarum*, trad. tedesca, Lipsia, Weber, pp. VII 317 ill.

(7) L. FUMI, *L' opera di falsificazione di Alfonso Ceccarelli*, Boll. stor. *Umbro* VIII, 213 sgg.

Ottone IV, 1211) da lui falsificati, furono riconosciuti per tali anche dal Mabillon (1686). (1) — L. M. Hartmann (2) pubblicò un progetto per la pubblicazione della raccolta universale delle carte medioevali italiane, distinguendo quali, a suo parere, si debbano dare per disteso, e quali soltanto in sunto, e proponendo un sistema spicciativo per l'edizione delle carte. Osservazioni al proposito fece L. Schiaparelli, (3) mostrando che tale sistema di pubblicazione non serve allo scopo. Bibliografia patristica (4).

Fu pubblicata la edizione inglese della storia delle invasioni barbariche di P. Villari (5). — G. Tomasetti (6) considera l'impero di Carlo Magno come una emanazione dell'antico impero, prima ristretto all'Oriente, ma rimasto in realtà puro ed indivisibile; crede ch'egli realmente pensasse a trasferire in Aquisgrana la sede imperiale; distingue nel pensiero di Carlo M. gli elementi classici. — M. Lindner (7) discorre rapidamente della cultura romana, bizantina, musulmana, cinese ed indiana, nonchè del pensiero cristiano-occidentale, toc-

(1) O. MITIS. *Eine Fälschung Ceccarelli's u. ihre Nachwirkung*, *Mitth. Inst. öst.* 87, XXIII, 273.

(2) *Corporis chartarum Italiae specimen*, Roma, Löscher, 1902, pp. X 20.

(3) *Arch. stor. ital.* XXIX, 380.

(4) ENRICO SCHENKL, *Bibliotheca patrum latinorum Britannica*, XI, *S. B. d. Wiener Akad.* vol. CXLII (prosegue lo Sch. le sue preziose note dalle Biblioteche inglesi; registra anche molte cose italiane di s. Gregorio M., Cassiodoro, Boezio, Albertino da Brescia (?), fr. Giovanni da Torino O. P. del sec. XIII.)

(5) *Barbarian invasions of Italy*, transl. by L. Villari, 2 coll., Londra, Univ. of London.

(6) *Impero antico e moderno*, *Rivista internaz. di scienze sociali* XXX, 24, 182.

(7) *Weltgeschichte seit d. Völkerwanderung*, I vol., Stuttgart e Berlino, Cotta, 1901, pp. XX, 479 — ALICE D. GREEN-

cando del Papato, dei Franchi, dei Merovingi, dei Britannici, dei Normanni. — Fra i saggi storici, raccolti in volume, di M. Creighton (1) alcuni riguardano cose nostre medioevali, Dante, Enea Silvio, Sigismondo Malatesta, Vittorino da Feltre. Varietà. (2) Ch. Diehl (3) scrisse i ricordi del suo viaggio orientale, in cui visitò il palazzo di Diocleziano a Spalato, le memorie cristiane di Salona, il monastero del Monte Athos, Famagosta, Rodi, Gerusalemme. — I tre laghi d'Italia settentrionale. (4) — L'idea della ristorazione dell'impero trovasi espressa in un carme diretto al Barbarossa, dopo la presa di Milano (1162). (5) — C. Manfro-

WOOD, *Empire and Papacy in the middle ages, an introduction to the study of mediæval history*, Londra, Sonnenschein, 1901, pp. 240. — L. CAISSOTTI, *Pensieri sulla filosofia della storia*, Riv. inter. sc. soc. XXIX, 531 (parla anche dell'impero).

(1) *Historical Essays and Reviews*, London, Longmans. — G. NEGRI, *Segni dei tempi*, 3 ediz., Milano, Hoepli, pp. XXXII, 454.

(2) P. TOLDO, *Das Leben u. Wunder d. Heiligen im Mittelalter*, Zf. für vergleich. Literaturgesch. XIV, fasc. 4-5 (1900), II, fasc. (1902) (classifica vari miracoli attribuiti a Santi, e in alcune narrazioni leggendarie investiga le tracce di miti pagani). — D. CHWOLSON, *Die Blutanklage u. sonstige Mittelalter. Beschuldigungen der Juden*, Frankfurt a/M, Kaufmann, 1901, trad. dal russo, 2 ed., del 1880 (a difesa degli ebrei dall'accusa dell'infanticidio rituale). — E. MUSATTI, *La critica storica e le leggende nazionali*, Padova, Gallina, pp. 304.

(3) *En Méditerranée, promenades d'histoire et d'art*, Paris, Colin, p. 286, 16.º

(4) E. BRUSONI *Die drei oberitalienisch. Seen*, Bellinzona, Colombi, pp. VI, 466 (con carte, panorami, ecc.)

(5) GIULIO HEIDEMANN, *Die deutsche Kaiseridee und Kaisersage in Mittelalter und die falschen Friederiche*, Berlin, Gaestner, 1898, pp. 40, 4.º — A. KROENER, *Wahl und Krönung der deutschen Könige u. Könige in Italien*, Freiburg i/B (*Studien aus d. Collegium Sapientiae*, VI) — G. ZIGAVINOS, *Discours sur l'in-*

ni (1) ci diede un altro volume della storia della marina italiana, alla quale egli attende da molti anni, riprendendo il filo della narrazione dalla caduta dell'impero latino, che tolse ai Veneziani il primato marittimo. A lungo parla della marina angioina, le cui origini sono dovute a Carlo I; mostra l'importanza militare e politica della guerra navale per la riconquista della Sicilia, dopo la rivoluzione del Vespro, e ne narra le vicende con assai maggiori particolarità che l'Amari non avesse fatto. Con altrettanta larghezza il M. espone la guerra fra Genova e Pisa; corregge la descrizione che il Villani ci diede sulla battaglia della Meloria. Nicolò IV, facendo un ultimo tentativo per ricuperare il dominio cristiano in Siria, chiuse il periodo delle *prime Crociate*. Di lì in poi esordisce un periodo di decadenza per la marina italiana, la quale tuttavia s'illustra ancora in alcuni eventi della guerra del Vespro, e specialmente nella battaglia di Castellamare (23 giugno 1287) vinta dal Lauria. Più tardi il Lauria, passato a parte angioina, sconfisse più volte i Siciliani, sinchè la pace di Caltabellotta diede fine alla guerra (1302). Genova, giunta all'apogeo della sua potenza, nel 1293 aperse guerra contro Venezia, che si trovava fra molti imbarazzi in Oriente. La guerra viene dal M. narrata con molti particolari; per la battaglia di Curzola egli si attiene a quanto scrive il Ferreto. Dopo la pace (1299) fra le due repubbliche, i Veneziani ripresero ancora

fluence de l'esprit hellénique dans l'Occident, Marseille, impr. marseillaise, pp. 232. — G. COGO, *Di alcuni caratteri del pensiero storico nel m. e.*, Genova, Sordomuti.

(1) *Storia della marina italiana dal trattato di Ninfeo alla caduta di Costantinopoli*, parte I (fino alle nuove Crociate), Livorno, Accad. milit., pp. VIII - 262. — JACK LA BOLINA, *L'azione sociale della marina nella storia*, *Riv. maritt.* 1902, II, 421. — F. BÖDIKER, *Le donne illustri d'Italia, discorso*, Milano, pp. 30.

attivamente i loro negozi a Costantinopoli, sicchè verso il 1320 essi erano ancora gagliardi. I Pisani furono invece sventurati, e abbandonarono la Sardegna agli Aragonesi. Così si arriva al momento in cui i Turchi si presentano minacciosi; siamo alla vigilia delle nuove Crociate. — Liturgia. (1) Intorno alle raccolte dei Concili. (2) Inologia; forse il *Dies irae* fu composto fra il 1250-1260, essendo ispirato da dottrine gioachinite, ma temperate; pare ne sia stato autore Tommaso da Celano. (3) — Una nuova edizione della storia delle origini della liturgia cristiana di L. Duchesne (4) non può essere qui trascurata. — La storia delle rappresentazioni storico-artistiche del Crocifisso, di I. Hoppenet (5), ha in parte carattere popolare, e in parte scientifico. Prosegue la pubblicazione della grande opera di Ch. Rohault de Fleury (6), giovevole soprattutto per i monumenti

(1) B. PLAINE, *De Sacramentarii Gelasiani substantiali authenticitate*, Stud. u. Mitth. aus den Benidikt. u. d. Cisterzienser ord. XXII, 131, 381 (*Science Cathol.*, ag. - sett. 1875).

(2) H. QUENTIN, *Jean-Dominique Mansi et les grandes collections Conciliaires*, Paris, Leroux, 1900, pp. 272.

(3) F. ERMINI, *Il dies irae e l'innologia ascetica del sec. XIII*, Riv. inter. sc. soc. XXVIII, 28. 364; XXIX, 370; XXX, 42 (separatamente, Roma, tip. coop., 1903, pp. 148). — F. S. HUBERL, *Storia e pregio dei libri corali ufficiali*, Roma, Pustet. (di poco conto, secondo la *Rassegna Gregor.* I, 118). — H. M. BANNISTER, p. 350. *Liturgische Prosen des Mittelalters*, Lipsia, Reisland (forma il vol. XL degli *Analecta hymnica* di C. Blume e G. M. Dreves) (importantissimo libro, che peraltro poco contiene di cose italiane).

(4) *Origine du culte chrétien, étude sur le Liturgie latine avant Charlemagne*, Paris, Fontemoing, pp. VIII 556.

(5) *Le Crucifix dans l'histoire et dans l'art*, Lille, Desclée, pp. 372, 4°, con incisioni e cromolit.

(6) *Les Saints de la Messe et leurs monuments*, t. IX (S. Bartolomeo, S. Matteo, S. Tommaso), Parigi, libr. impr. réunis, 1899, pp. 132, 4°, ill.

rappresentativi. Il simbolismo che troviamo nelle opere dei Padri, si ripercuote nella liturgia, secondo che provò Gius. Sauer. (1) — Il suono dell' Ave Maria e dell'Angelus Domini offerse materia a ricerche storiche a Th. Elser (2) ed a C. A. Kneller (3). Secondo l'Elser l' Ave Maria fu fatta suonare la prima volta in Milano da Bonvesin da Riva. Storia (4) e costituzione (5) della Chiesa. Inquisizione. (6) I Padri nelle cose cosmologiche conservarono la tradizione classica assai meglio di quanto generalmente si creda. (7)

Storia del diritto. (8) E. Besta confuta gli argo-

(1) *Symbolik der Kirchengesch. u. seiner Ausstattung in der Auffassung des Mittelalters*, Freiburg iB, Herder, pp. XXIII, 410.

(2) *Das Ave-Maria-Läuten und der Engel des Herrn*, *Hist. salut.*, XXXIII 22. 247.

(3) *Zur Gesch. des Angelus - Läuters*, *Zf. für katholische Theol.* XXV (1901), 356.

(4) HERGENRÖTHER, *Handb. d. allgem. Kirchengesch. neu bearbeitet von J. P. KIRSCH*, Freiburg iB, Herder, pp. XIII, 722, e XIII 822, con carte geogr.

(5) C. CALISSE, *Diritto ecclesiastico: costituzione della Chiesa*, Firenze, p. 904.

(6) H. CH. LEA, *Histoire de l'inquisition au moyen-âge*, trad. S. Reinach, t. 3, Paris, Soc. nouvelle de librairie. — CH. V. LUNGLOIS, *L'Inquisition d'après des tra veaux recents*, Paris, Bellais, p. 141. — E. SPALIKOWSKI, *Études scientifiques et religieuses*, II: *L'Église, l'inquisition au moyen-âge et l'Église contemporaine, conférences*, Paris, Reinwald.

(7) G. BOFFITO, *Cosmografia primitiva classica e patristica*, *Mem. Acc. Pontif. dei N. Lincei* XIX e XX — J. DE VORAGINE, *La légende dorée*, trad. en français avec introd. notices notes et recherches sur les sources, par J. B. M. ROZE, 3 volumi, Paris, Rouveyre, pp. XXVIII 494. 578. 554.

(8) A. PERTILE, *Storia del diritto italiano dalla caduta dell'impero romano alla codificazione*, 2. ed., Torino, Unione, dispense 82-3 — C. NANI, F. RUFFINI, *Storia del diritto privato italiano*,

menti addotti del dr. Zanetti in favore dell'origine retica della Legge Utinense. (1) Nuove fonti del diritto italiano medioevale. (2) Secondo C. Neumeyer (3) la validità contemporanea e conterranea dei diritti nazionali è, in massima parte, di importazione franca e la sua diffusione in Italia incontrò resistenza. Dal IX al XIII secolo ebbero vita in Italia il diritto salico, il ripuario, l'alemanno, il bavaro, il borgognone; molto diffuso fu il diritto longobardo; trovasi traccia del diritto gotico. Il diritto personale decadde poi, per il prevalere del diritto romano, e per il rinvigorirsi della potenza della città. Si cominciò dall'acconsentire a ciascuno la scelta del diritto. Nell'Italia meridionale, il diritto longobardo sopravvisse fino al sec. XIV, ancorchè accanto a lui vigoreggiassero altri diritti, romano, bizantino, franco, normanno. Anche in Sicilia troviamo il diritto romano, e proprie leggi vi ebbero i Saraceni e gli Ebrei. Il lavoro del N., ancorchè condotto soltanto su fonti edite, porta a risultati nuovi e soprattutto armonizza in un insieme grandioso ed originale infinite notizie (4).

Torino. — C. CALISSE, *Storia del diritto italiano*, I: Le fonti, 2ª ed., Firenze, Barbera, pp. 389, 16.^o

(1) *Per la determinazione dell'età e della patria della così detta Lex Rom. Rhet. Curiensis*, Torino, Bocca, 1901.

(2) *Scripta anecdota glossatorum aetate composita scilicet Pillii, Jacobi Bertaldi, Alberti de Gaudino, Joh. Viterbiensis, Vacellæ aliorumque*, cur. J. B. Palmerio, F. Schupfer, H. Solmio, C. Salmenini, C. Cicognario, H. Besta, A. Palmerio, Bononiæ Alumni (è il t. 3 della *Bibl. jurid.* di A. Gaudenzi).

(3) *Die gemeinrechtliche Entwicklung des international. Privat- und Strafrechte bis Bartolus, I: Die Geltung der Stammersrechte in Italien*, München, Schweitzer, 1901, pp. XI, 313.

(4) V. FEDERICI, *Un transunto dell'Ars Notaria di Giovanni da Tilbury*, *Boll. soc. filol. romana*, n. 4 (da un ms. romano del sec. XIII) — A. SOLMI, *Alberto da Gandino e il diritto statutario nella giurisprudenza del sec. XIII*, *Riv. ital. sc. giurid.*

— Banchieri. (1)

Letteratura. (2) — I goliardi non vanno confusi coi chierici vaganti. Erano giullari, non poeti; la poesia

XXXII, 128. (*Le quaestiones Statutorum*, vale a dire l'opera maggiore di A. da G. furono scritte fra il 1347 e il 1354) — N. TAMASSIA, *La manomissione ante regem*, Roma (forma di manomissione stabilita, 319, da Costantino ch'ebbe vigore anche nel m. e., specie presso i Visigoti) — I. DORIKUS, *Die organisation der Gesellschaft in Vergangenheit und Gegenwart*, Stuttgart-Wien, Roth, 1901, pp. VIII, 154. (in encomio della società europea quale si trovò costituita fra il XII e il XIV secolo, nella fusione dell'elemento germanico col cristiano) — H. OSBORN, *The classical heritage of the middle ages*, New York, Columbia University Press, 1901, 12.^o (studia la trasformazione operata dal Cristianesimo nella filosofia, nella letteratura, nelle arti.)

(1) DONNET, *Les Lombard à Termonde et dans quelques villes des Pays-Bas*, *Annales du Cercle archéolog. de Termonde*, 2 Serie, t. 8 — W. F. RHODES, *Les banquiers italiens et leurs avances d'argent à Edouard I et à Edouard II*, *Historical Essays of the Onen's College, Manchester, published in commemoration of its Jubilee 1815-1901*, London, Longmans.

(2) A. CASPARY, *Storia della letteratura italiana*, II, trad. V. Rossi, 2 ediz., Torino, 243. — G. MARI, *Ritmo latino e terminologia medioevale*, *Studi fil. romanza* VIII, 35. — F. TORRACA, *Studi su la lirica italiana del Duecento*, Bologna, Zanichelli, pp. 468, 16.^o (cinque studi si riferiscono alla scuola poetica, che si suol denominare siciliana e parlano di Giacomo da Lentini, Guido dalle Colonne, ecc.); di quest'opera occupossi G. Mazzoni *Rass. bibl. lett. ital.* X, 272. — T. CASINI, *Il canzoniere Reddiano*, Bologna, Romagnoli Dall'Acqua, 1900, pp. XV, 383. — M. SEPET, *Origines catholiques du théâtre moderne et les jeux scolaires; les origines de la Comédie au moyen âge, la Renaissance*, Paris, Lethielleux, pp. VIII 576. — P. BETTOLJ, *Storia d. teatro drammatico italiano dalla fine del sec. XV alla fine del s. XIX*, Bergamo, Fagnani, 17-163, G. CARDUCCI, *Dello svolgimento dell'ode in Italia*, *N. Antol.* 181, p. 3 (del sec. XIV. — L. BIADENE, *La storia comparata della letteratura latina, discorso*, Treviso, Istituto Turazza, 1900, pp. 44.

satirica, e amorosa, che corre sotto il nome di gogliardica non fu l'opera di una classe speciale di persone; ad essa contribuirono anche italiani. (1) Monete. (2) Arte. (3) A. Venturi (4) colloca nella Scizia l'origine dell'arte barbarica. Si trattiene a lungo sull'arte gotica in Italia, secondo quanto c'insegnarono gli scavi di Nocera e Castel Tresino. I Longobardi

(1) S. SANTANGELO, *Studio sulla poesia gogliardica*, Palermo, Reber.

(2) *Collezione Gneccchi, Italienische - Münrstätten*, 3 Abtheil. (Napoli-Zara), Frankfurt aM, Osterreich (Collezione di vendita). — V. DESSI, *Ripostiglio di monete medioevali rinvenute presso Alghero*, *Riv. Numism.* XV, 319 (di Alghero, Ancona, Bologna, Cagliari, Milano, Pesaro, Roma, ecc., dal sec. XIII). — E. GNECCHI, *Falsificazioni di monete false*, ivi, XV, 333 (con un elenco di monete false) — S. AMBROSOLI, *Un soldo d'oro inedito di Licinia Eudossia*, *Rass. d'arte* II, 42 (d. E. nata a Costantinopoli 423, fu moglie a Valentiniano III, 462, e morì a Roma) — V. DESSI, *Due tremissi inediti di Carlo Magno*, *Riv. Numism.* XV, 143 (furono trovati in Sardegna, insieme con due tremissi longobardi, portano i nomi di Milano e di Pisa).

(3) B. MAGNI, *Storia dell'arte italiana dalle origini al sec. XIX*, vol. II, Roma. — C. GURLITT, *Geschichte der Kunst*, Stuttgart, Bergstässer, pp. VIII 692: VI 792. — G. DEHIO, *Kunstgeschichte in Bildern: II, das Mittelalter*, Lipsia, Seemann, pp. VIII, con 100 tav., f.º — F. WITTING, *Die Anfänge Christlicher Archilektur*, Strassburg, Reitz, pp. VII, 103 (origine della basilica cristiana). — E. GRANDMANN, *Gesch. d. christ. Kunst*, Stuttgart, Vereinsbuch, pp. VI 616 con 320 tav. — O. H. GIGLIOLI, *I primordi dell'arte italiana*, *Rass. Nazion.* CXXVII, 486 (a proposito delle recenti ricerche del Venturi).

(4) *Storia dell'arte italiana*, II. «dall'arte barbarica alla romana», Milano, Hoepli, pp. XXIII 673. — L. TESTI, *Osservazioni critiche sulla storia dell'arte a proposito di un'opera recente*, *Arch. st. ital.* XXIX, 12 (riguardo al I volume della storia del Venturi: il T. crede del s. XI e non del VI il ciborio di S. Marco, attribuisce all'arcivesc. Massimiano la cattedra di Ravenna, ecc.)

appresero l'arte dai vinti romani. Il tesoro di Teodolinda nella basilica di Monza mostra quali fossero le condizioni dell'arte nel sec. VII. Il V. crede che la corona ferrea sia un antichissimo bracciale; giudica dell'età barbarica la celebre gallina di Monza. Fino al sec. X fu scarsa l'influenza dell'arte greca, e al servizio dei Longobardi stettero artisti nostrani, detti *comacini*; non è certo che tal nome venga da Como. Accennando all'arte romana dei tempi di s. Gregorio M. sembra (p. 137) accettare per fatto storico la preghiera del Santo per Trajano. La basilica eufrasiana di Grado fornisce il tempo della basilica veneto-istriana di questa età, la quale contrasta colla basilica bizantina. Discorre poi delle basiliche erette verso questo tempo nel territorio longobardo, e parla anche del ciborio di S. Giorgio di Valpolicella, non senza introdurre (p. 166) nella esposizione qualche inesattezza. Il rinnovamento Carolingico non si deve ad influsso bizantino, esso è dovuto, secondo V., a maestri italiani. Anche a Roma si ebbe allora una notevole attività costruttiva. Le porte in bronzo della basilica di S. Zeno a Verona sono del Mille in circa, ingrandite nel sec. XII. Conferma che l'altare d'oro della basilica Ambrosiana fu eseguito nell'833 da Vuolvinio per ordine dell'arcivescovo Angilberto II. Se l'orificeria diede opere notevoli in quella sì antica età, scarseggiano invece le pitture. I freschi di S. Maria Antiqua, testè scoperti a Roma, sono notevolissimi; e l'arte del mosaico, fiorente a Roma, prova la continuazione delle tradizioni classiche. La miniatura rifiorì al tempo Carolingico, nelle scuole di Metz, Aquisgrana, Tours, Reims, Saint-Denis: essa provò allora l'influsso dell'arte e del gusto irlandese. La celebre Bibbia di S. Paolo fuori le mura, fu miniata da Ingoberto, che si vanta di superare nella gara gli artefici italiani, ma non regge al confronto colla scuola di Tours, dalla quale uscì la mirabile Bibbia di Carlo il Calvo. Probabilmente la Bibbia della basilica Ostiense

o di S. Paolo è dell'età di Carlo il Grosso. Le scuole di San Gallo, di Fulda, di Ratisbona ebbero azione sull'Italia superiore, mentre Roma conservò la tradizione cristiana antica. Il V. tocca delle stoffe, e accenna al Velo di Classe (p. 348), ma tra i vescovi di Verona include i SS. Fermo e Rustico. Invece l'influsso bizantino si afferma a Palermo e a Venezia. I Bizantini portarono a Venezia la cupola. Gli arabi, accettata l'arte bizantina, modificarono e trasportarono in Sicilia. Anche i Normanni si servirono di quell'arte, la quale si sente pure negli affreschi famosi di S. Angelo in Formis. Della pittura araba vediamo i segni nella cappella Palatina di Palermo. L'arte musiva a tipo bizantino, scorgesi nei mosaici della stessa cappella, eseguiti sotto Ruggero II nel sec. XII; e così pure a Grottaferrata. Il mosaico di Venezia mostra l'arte bizantina modificata da maestri indigeni; similmente accadde a Parenzo, Trieste, ecc. In S. Ambrogio a Milano, il mosaico absidale, attribuito al sec. XI, a giudizio di V. è del XII (p. 431).

Il gusto greco agì sulle miniature, sul ricamo, sulle stoffe. La dalmatica Vaticana è del sec. X-XI. L'industria dei vetri, fiorente in Levante, attecchì a Venezia nel sec. XII. Scultori bizantini d'alto pregio si trasportarono a Venezia sino dal sec. X-XI; il leone della colonna della Piazzetta è forse lavoro persiano dell'età dei Sassanidi. La basilica di S. Marco è un ricco museo di sculture bizantine. Il ciborio di S. Ambrogio pare opera di uno scultore educato alla scuola bizantina. Verso questo tempo, anche nell'Italia meridionale continua l'influsso bizantino o bizantineggiante, che si fa vedere p. e. nelle porte. Ma nelle porte della cattedrale di Benevento ammiriamo un'arte, che si affranca dal tipo orientale. Nell'arte decorativa prevale gusto bizantino, o diretto, ovvero di imitazione, come vediamo a Montecassino, ad Amalfi ecc. Difetta invece l'arte araba, tuttavia in Sicilia i musulmani lavorarono

in avorio. In Levante l'oreficeria fiorì anche nell'età tarda, e così pure l'intaglio dei cammei e la numismatica, poichè a Costantinopoli, l'arte « dopo il martirio subito per colpa degli iconoclasti » riapparve piena di vita e l'Italia l'accolse. Sifatta è la tela di questo nuovo volume del Venturi, nel quale le cognizioni di natura strettamente artistica sono a larga mano profuse; meno completa è talvolta la cognizione delle fonti storiche e letterarie. L'opera può presentare deficienze particolari e anche errori; ma nel suo insieme costituisce una solida base per gli studi futuri. Largo è senza dubbio il contributo che, coi suoi lunghi studi personali, vi recò il Venturi, nel quale si potrà forse talora desiderare maggior calma nei giudizi, ma cui bisogna riconoscere rarissima competenza. (I)

(I) A. VENTURI, *L'image de la Madonne en Italie*, REVUE bleue 1902, II, 722. (*Revue de la Renaissance* III 116.) — (diverse caratteristiche nella riproduzione del tipo della Vergine. — ID., *Note di storia dell'arte medioevale*, Boll. soc. filol. romana III (discussioni sull'arte gotica e sulla gallina di Monza; Giovanni Eposio miniature di un *Exultet* alla Vaticana, pericolosa è la tesi che i Goti, fuggiti d'Italia, abbiano portato oltr'alpe l'arte gotica, di cui si vedrebbero le tracce in oggetti scoperti presso Strasburgo). — ID., *Les caracteristiques des anciens maitres italiens*, Gaz. d. b. arts XXVII, 380; XXVIII, 142. — G. MENASCI, *Gli angeli nell'arte*, Firenze, p. 157 con tav. — P. GIOVANNONI, *Edifici centrali cristiani*, Atti del II Congresso intern. di archeol. cristiana, Roma, Spithöver, pag. 249 (imprende la storia di questi edifici, a forma rotonda, da un avorio del sec. IV-V, che ritrae un monumento sepolcrale, e vi nota il trasformarsi dell'arte classica nella cristiana) — W. H. GOODYEAR, *Architectural Refinements in Italian Churches*, *American Journal of Archaeol.* VI, p. 2 (tratta di varie chiese di Milano, Pavia, ecc.) — M. BISCHOP, *Architektonische Stilproben, ein Leitfaden mit histor. Ueberblick d. wichtigsten Baudenkmäler*, Lipsia, Hiersemann, 1900, con tav. (non molto, nè sempre bene, parla anche di cose italiane) — A. MELANI, *I campanili medievali d'Italia*, *Lettura*, 1902 (dal sec. VI-VII al XVI) — ANON, *Restauri di*

Stoffe. (1) Mobiglio. (2) Di non lieve interesse è una dissertazione di P. D'Ancona (3), che raffronta i simboli delle arti militari nella letteratura e nelle arti figurative. La matematica (4) contò in Italia valorosi cultori, Gerardo da Cremona, Platone da Tivoli, Leonardo da Pisa, ecc. Lo studio dell'elemento germanico introdottosi nella lingua italiana, giova indirettamente alla storia politica. (5)

chiese e di monumenti, *Civ. Cattol.* fasc. 1242, p. 721 (recenti restauri a Genova, Piacenza, Pavia). — W. BODE, *Die italien. Plastik*, 3 ed., Berlin, Reimer, pp. IV, 194. — L. J. FREEMANN, *Italian sculpture of the Renaissance*, London, Macmillan, p. 220 — GERSPACH, *La peinture murale à l'huile en Italie au XV^e siècle*, *Rev. art chrét.* 1901, p. 55. — G. MIGEON, *L'art*, febr. marzo, parla dei recenti acquisti e dei doni che A. De Rothschild fece al Louvre, compresi molti oggetti dell'arte italiana, due pissidi del sec. VI. — ERBERT COOK, *Trésors de l'art italien en Angleterre*, *Gaz. d. b. arts* XXVII, 441 (occasionalmente riproduce i ritratti di Giov. II e di Ginevra Sforza sua moglie, che si attribuiscono a Bianchi Ferrari). — A. M. CUST, *Ivory workes of the middle ages*, London, Bell, pp. 190. — C. FERRARIO, *La scenografia*, Milano, Hoepli, pp. XXIV - 327 (gli italiani ebbero la parte preponderante nell'arte scenografica). — E. DACIER, *L'exposition de la gravure sur bois*, *La bibliofilia* IV, 1 (fine sec. XV e principio XVI) — A. UNTERSTEINER, *Storia della musica*, 2 ed., Milano, Hoepli, pp. 342, 16.^o

(1) E. BRUNELLI, *La collezione di stoffe antiche della sign. J. ERRERA*, *L'Arte* V, 65 (è a Bruxelles; alcune stoffe sono italiane del m. e.)

(2) E. BAYOT, *L'encyclopédie du meuble du XV^e siècle jusqu'à nos jours*, fasc. 1-3, Paris, f.^o

(3) *Le rappresentazioni allegoriche delle Arti Liberali nel Medioevo e nel Rinascimento*, *L'arte* V, 137. 211. 269. 370.

(4) M. CURTZE, *Urkunden zur Geschichte d. Mathematik in Mittelalter u. d. Renaissance*, Lipsia, Teubner, pp. X - 336, con figure.

(5) E. ZACCARIA, *L'elemento germanico nella lingua italiana, lessico con appendice e prospetto cronologico*, Bologna, Treves,

588. **Massalongo C.** — Le nostre cognizioni intorno ai funghi della flora veronese al principio del XX secolo. — In: *Atti e Mem. dell' Accademia d' agric. sc. lett. a. e comm. di Verona*, v. LXXVIII. Verona, 1902-3, pp. 165-188.
589. **Massarani Tullio.** — La pittura veneziana. — In: *Gazzetta di Venezia*, 28 giugno 1903.
590. **Massera Aldo Francesco.** — Le più antiche biografie del Boccaccio. — In: *Zeitschrift für romanische Philologie*, v. XXVII, Halle, 1903, pp. 298-338. [La *Vita* del Boccaccio scritta da Siccone Polenton, con notizie sull' autore, pp. 325-328].
591. **Mastino della Scala** concede a Simone e Vincenzo da Thiene la giurisdizione in molte ville e terre del vicentino, 6 maggio 1340. [a cura di] Almerico da Schio. — Vicenza, Fabris, 1903, in-8.^o [per Nozze].
592. **Mastri Pietro.** — Su per l'erta. Note critiche di letteratura contemporanea. — Bologna, Zanichelli, 1903. [Vi si parla di Aleardo Aleardi, Gaetano Trezza, ecc.].
593. **Mattei Amos.** — Della fondazione del Monte di Pietà di Padova e dei primordi della sua gestione. — Padova, Soc. cooper. tip., 1903. in-8.^o
594. **Mattilich M. G.** Dal Livenza al Piave. — In: *Alpi Giulie*, v. VIII, Trieste, 1903, pp. 13-17, cont. e fine.
595. **Maurras Charles.** — Les amants de Venise. — Paris, Fontemoing, 1903. — Recensione. di V. TOCCI, in: *Gazzetta di Venezia*, 8 febbraio 1903. [Georges Sand e Alfredo De Musset].
596. **Mazzi Curzio.** — Il Museo Civico di Padova. — In: *Rivista delle biblioteche e degli archivi*, v. XIV, Firenze, 1903, pp. 131-136. [A proposito del volume d' ugual titolo pubblicato da A. Moschetti].
597. **Mazzini Ubaldo.** — Appunti e notizie per servire alla biobibliografia di Bartolomeo Facio con i registi di XXV lettere inedite di Gasparino Barzizza. — In: *Giornale storico e letterario della Liguria*, v. IV, Spezia, 1903, ritr. 1.
598. **Mazzoleni Paolo.** — Alcuni scritti editi e inediti di Niccolò Tommaseo riguardanti persone e cose patrie. — In: *Rivista dalmatica*, a. III, v. V. Zara, 1903, pp. 276-304.
- **Mazzoni Guido.** — v. Martini Luigi.

599. **Medin Antonio.** — Roma a Venezia. Satira latina del secolo XV contro il Gattamelata per il monumento del Donatello in Padova. — In: *Atti e Mem. della r. Accademia di sc. lett. ed ar. in Padova*, N. S., v. XIX, Padova, 1902-3, pp. 175-181.
600. **Melani Alfredo.** — Estetica decorativa alla V Esposizione di Venezia. — In: *Natura ed Arte*, a. XII, sem. II, 1902-3, pp. 152-155.
601. **Melani Alfredo.** — L'arte decorativa all'esposizione di Venezia. — In: *Arte italiana decorativa e industriale*, v. XII, Bergamo, 1903, pp. 53-56, ill. [v. Morasso M.].
602. **Melani Alfredo.** — Nella basilica di s. Marco. La poesia delle assimmetrie. — In: *Gazzetta di Venezia*, 9 novembre 1903.
603. **Melani Alfredo.** — Manuale di architettura italiana antica e moderna, IV ed. — Milano, Hoepli, 1903 in 16.º, pp. XXV, 559, tav. 135 e ill. [*Manuali Hoepli*].
604. **Melani Alfredo.** — Un fregio quasi sconosciuto di Giambattista Tiepolo. — In: *Arte italiana decorativa e industriale*, v. XII, Bergamo, 1903, pp. 88-90, ill.
605. **Melani Alfredo.** — Venezia insegna. — In: *Natura ed Arte*, a. XII, sem. I. 1902-3, pp. 558-559. [L'Esposizione].
606. * **Medhal F.** — Venedig dets historie og dets mindesmaerker. — Kobenhavn, H. Hagerups Boghandel, 1903, in-4º, pp. 384, tav. 97 e ill.
607. **Memoria** del diluvio che fu l'anno 1692 a dì 15 agosto. — In: *Pagine friulane*, v. XV, Udine, 1902-3, p. 88.
608. **Memorie** della i. r. Accademia di scienze, lettere ed arti degli Agiati in Rovereto pubblicate per commemorare il suo CL anno di vita. — Rovereto, tip. Grigoletti, 1903, in 4.º, pp. 926, XXX. [Biografie di molti accademici veneti].
609. **Memorie** di Posina [Vicenza] tratte dall'Archivio parrocchiale e comunale nel V centenario dalla sua erezione a parrocchia, 1903. — Vicenza, tip. S. Giuseppe, 1903, in 8.º, pp. 19.
610. * **Mendelsohn H.** — Das Heiligenschein in der italienischen Malerei seit Giotto. — Berlin, Cassirer, 1903, in-8º, pp. 23, ill.
611. **Menestrina Giuseppe.** — Gli Ebrei a Trento. — In: *Tridentum*, v. VI, Trento, 1903, pp. 304-306, 348-374, 385-411, tav. 4. [S. Bernardino da Feltre, pp. 309-513].

612. **Menghini G. B.** — I primi Concistori di Pio X. — In : *Cosmos illustrato*, v. I, Bergamo, 1903, pp. 1067-1079, ill.
613. **Meschinelli Luigi.** — Contribuzione alla paleontologia vicentina : Un nuovo chiroterro fossile delle ligniti di Monteviale. — In : *Atti del R. Istituto veneto di sc. lett. ed ar.*, s. VIII, v. V, parte II, Venezia, 1902-3, pp. 1329-1344, tav. 1.
614. **Meyer Alfred Gotthold.** — Donatello. — Bielefeld u. Leipzig, Velhagen u. Klasing, 1903, in-8.º, pp. 131, ill. [*Künstler-Monographien herausg. v. Knackfuss*, LXV]. [Opere del Donatello a Padova, p. 86].
615. **Miagostovich Vincenzo.** — L'avventuroso viaggio di Piero Quirini. — In : *Rivista dalmatica*, a. III, v. VI, Zara, 1903, pp. 5-33.
— **Miagostovich Vincenzo.** — v. Tommaseo Nicolò.
616. **Miaui Antonio.** — Di un importante casato nella storia cividalese [De Portis]. Aggiunte in Appendice : Alcune notizie sul castello di Gronumberch. — Cividale, tip. F. Strazolini, 1903, in-16.º pp. 61, tav. 2.
617. * **Michellini Pietro.** — El Cuarantevott. — Udine, 1903, [80 sonetti nei quali è narrata la storia di Udine del 1848].
618. **Michieli Adr. Augusto.** — Ugo Foscolo a Venezia. — In : *Nuovo Archivio Veneto*, N. S., v. V, Venezia, 1903, pp. 366-394 ; v. VI, pp. 181-245, 432-474, cont.
619. **Milanese Giovanni.** — Brevi cenni biografici intorno a Pio X. — In : *Cultura e Lavoro*, v. XLV, Treviso, 1903, pp. 113-119.
620. **Miller William.** — The Ionian Islands under Venetian Rule. — In : *The english historical Review*, v. XVIII, Londra, 1903, pp. 209-239.
621. **Miller William.** — The name of Santa Maura. — In : *The english historical Review*, luglio 1903 [Documento veneziano del 1355].
622. **Minoretti C. C.** — Ai Consigli provinciali ed alle deputazioni delle Province venete consorziate pel mantenimento dei pazzi nel Manicomio centrale di San Servolo in Venezia. Memoria. — Venezia, Cordella, 1903, in 8.º, pp. 44.
623. **Miutilli Federico.** — L'Anonimo Ravennate e la sua Cosmografia. — In ; *Bollettino della società geografica italiana*, s. IV, v. IV, Roma, 1903, pp. 811-830. [Regione Veneta].
624. **Misciatelli Piero.** — Il pensiero religioso alla V Esposizione

- di Venezia. — In: *L'Ateneo letterario artistico*, v. XXXV, Roma, 1903, pp. 313-314.
625. **Missak H.** — Le Père ottoman, 1644-1679. — In: *Revue d'histoire diplomatique* v. XVII, Paris, 1903, pp. 350-378.
626. **Mitis Silvio.** — La Contea di Pisino del XVI al XIX secolo. — In: *Atti e Mem. della società istriana di archeologia e storia patria*, v. XIX, Parenzo, 1903, pp. 56-146, cont. e fine, v. *Bollett.* 1902, n. 721.
627. **Mocchesiani Otello.** — Ugo Foscolo e il carme « I Sepolcri »: ricordi degli studi. — Ascoli Piceno, tip. Cesari, 1903, 8.o, pp. 19.
628. **Modena Gustavo.** — [Sette] lettere inedite di Gustavo Modena. — In: *L'Adriatico*, Venezia, 18 gennaio 1903.
629. **Modena (Gustavo):** — Un artista patriota. — In: *Vita trentina*, v. I, Trento, 1900, p. 22.
630. **Modigliani Ettore.** — La così detta « Famiglia di Bernardino Licinio » nella Galleria Borghese. — In: *L'Arte*, v. VI, Roma, 1903, pp. 304-307, ill.
631. **Modigliani Ettore.** — L'« Erodiate » di Bernardino Licinio un tempo nella Galleria Sciarra a Roma. — In: *L'Arte*, v. VI, Roma, 1903, pp. 380-381, tav. I.
632. **Molèna Spinacarpio.** — Bordizando: rime veneziane. — Venezia, tip. soc. di M. S. fra tipografi, 1903, 16.º, pp. 62.
633. **Molinari Luigi.** — I martiri di Belfiore. — In: *L'Università popolare*, a. (?), n. 22, Mantova.
634. **Molli Giorgio.** — L'avvenire marittimo di Venezia. — In: *La Lega navale*, v. VI, Roma, 1903, pp. 77-81.
635. **Molmenti Pompeo.** — Antiche industrie veneziane. — In: *Natura ed Arte* v. XII, sem. I, Milano, 1902-3, pp. 651-659, 815-814, ill.
636. **Molmenti Pompeo.** — Antichi scultori veneziani. — In: *Natura ed Arte*, v. XII, sem. I, Milano 1902-3, pp. 366-373, ill.
637. **Molmenti Pompeo.** — Decadenza veneziana. — In: *La Settimana*, Napoli, 1903, n. 10.
638. **Molmenti Pompeo.** — Giuochi, feste e carnevale veneziano. — In: *Musica e Musicisti: Gazzetta musicale di Milano*, a. LVIII, v. I, Milano, 1903, pp. 297-307, 395-406, ill.
639. **Molmenti Pompeo.** — Gli affreschi epici medievali del Museo di Treviso. — In: *Gazzetta di Venezia*, 26 gennaio 1903.
640. **Molmenti Pompeo.** — Gli attori e gli spettatori nei vecchi teatri

- veneziani, — In: *Fanfulla della Domenica*, a. XXV, n. 40, Roma, 4 ott. 1903.
641. **Molmenti Pompeo.** — Gli schiavi in Venezia. — In: *L'Illustrazione italiana*, v. XXX, n. 6, Milano, 8 febbraio 1903.
642. **Molmenti Pompeo.** — Il commercio e la navigazione degli antichi Veneziani. — In: *Rivista marittima*, a. XXXVI, trim. II, Roma, 1903, pp. 17-37.
643. **Molmenti Pompeo.** — Il teatro drammatico nella vecchia Venezia. — In: *Fanfulla della Domenica*, a. XXV, n. 28, Roma, 12 luglio 1903.
644. **Molmenti Pompeo.** — Il teatro musicale nella vecchia Venezia. — In: *Fanfulla della Domenica*, a. XXV, n. 34, 35, Roma, 23 e 30 agosto 1903.
645. **Molmenti Pompeo.** — Imperialismo veneziano. — In: *Gazzetta di Venezia*, 4 gennaio 1903.
646. **Molmenti Pompeo.** — I pittori bergamaschi a Venezia. — In: *Emporium*, v. XVII, Bergamo, 1903, pp. 417-441, ill.
647. **Molmenti Pompeo.** — I primi pittori veneziani. — In: *Rassegna d'arte*, v. III, Milano, 1903, pp. 129-132.
648. **Molmenti Pompeo.** — I tre stendardi in piazza San Marco. — In: *Nuova Antologia*, v. CIII, Roma, 1903, pp. 694-697.
649. **Molmenti Pompeo.** — La coltura degli antichi veneziani. — In: *Gazzetta di Venezia*, 5 febbraio 1903.
650. **Molmenti Pompeo.** — La corruzione dei costumi veneziani nel Rinascimento. — In: *Archivio storico italiano*, s. X, v. XXXI, Firenze, 1903, pp. 281-307.
651. **Molmenti Pompeo.** — La pittura veneziana. — Firenze, fr. Alinari, 1903, 8.º, pp. 180, tav. 5, ill.
652. **Molmenti Pompeo.** — Le colonne del Ciborio di S. Marco. — In: *Gazzetta di Venezia*, 30 luglio 1903.
653. **Molmenti Pompeo.** — Le nozze di Tiziano Vecelio. — In: *Fanfulla della Domenica*, a. XXV, n. 43, Roma, 6 dicembre 1903.
654. **Molmenti Pompeo.** — Le scuole d'arte e di devozione in Venezia. — In: *Natura ed Arte*, a. XII, sem. I, Milano 1902-3, pp. 147-153, ill.
655. **Molmenti Pompeo.** — Murano e i suoi vetri. — In: *Emporium*, v. XVII, Bergamo, 1903, pp. 188-203.
656. **Molmenti Pompeo.** — Negli appartamenti dei patrizi vene-

- ziani. — In: *Il secolo XX*, v. II, Milano, 1903, pp. 558-568, ill.
657. **Molmenti Pompeo.** — Padova e il suo Museo. — In: *Natura ed Arte*, a. XII, sem. II, Milano, 1902-3, pp. 531-535, ill.
658. **Molmenti Pompeo.** — Per i monumenti veneziani: Dal palazzo Ducale alla Zecca. — In: *Atti del R. Istituto Veneto di sc. lett. ed ar.*, s. VII, v. V, parte II, Venezia, 1902-3, pp. 71-84. [Sulla necessità del trasporto della biblioteca Marciana].
659. **Molmenti Pompeo.** — Venezia con 1 tavola e 131 illustrazioni. — Bergamo, Istituto ital. d'arti grafiche 1903, 8.°, pp. 124, ill. [*Italia Artistica, collezione di Monografie illustrate, pubblicate sotto la direzione di Corrado Ricci*, v. III].
660. **Molmenti Pompeo.** — Un parrucchiere erudito: Le bische di Venezia. — In: *L'Illustrazione italiana*, v. XXX, n. 28, Milano, 12 luglio 1903. [a proposito del libro di G. DOLCETTI, *Le bische di Venezia*].
661. **Molmenti Pompeo et Ludwig Gustave.** — Vittore Carpaccio et la Confrérie de Sainte Ursule à Venise. — Florence, R. Bemporad, 1903, — f.°, pp. 97, tav. 9.
— **Molmenti Pompeo.** — Vedi: Biagi Guido.
662. **Molteni G.** — Intorno al Tommaseo. — In: *L'Ateneo letterario artistico*, v. XXXV, Roma, 1903, pp. 217-218.
663. **Mommsen Teodoro.** — Alcune lettere di Teodoro Mommsen a Vincenzo Ioppi [edite da] ANTONIO BATTISTELLA. — In: *Pagine Friulane*, v. XVI, Udine, 1903-4, pp. 17-19.
664. **Monneret de Villard Ugo.** — Note sui Concerti del Giorgione. — In: *Emporium*, v. XVIII, Bergamo, 1903, pp. 114-120, ill.
665. **Montanari Eugenia.** — Arte e letteratura nella prima metà del sec. XIX. Studii: I. Pietro Giordani. — Firenze, F. Lumachi, 1903, v. I, 8.°, pp. XII, 170. [Relazioni del Giordani con Antonio Canova].
666. **Montanari Tommaso.** — I problemi idraulici del « Paese che l'Adige e il Po riga »: Il Polesine di Rovigo, le Grandi Valli veronesi ed ostigliesi, i problemi mantovani, il Garda e l'Adige. — Mantova, C. Barbieri, 1903, 8.°, pp. 128, tav. 2.
667. **Montanari Tommaso.** — Sulla bonificazione del Polesine di Rovigo. Con tavole e con un cenno d'una regolazione

- dell' Adige e del Mincio. — Mantova, C. Barbieri, 1902, 8.º, pp. 93, tav.
668. **Monumenta Typographica**: Catalogue de la Librairie Leo S. Olschki. — In: *La Bibiografia*, a. V, Firenze, 1903-4, pp. 49-64, 113, 132, 181-204, 253-268, cont. [Descrizione di antiche edizioni venete o d' autori veneti].
669. **Morasso Mario**. — L'arte decorativa all' esposizione di Venezia. — In: *Arte italiana decorativa e industriale*, v. XII, Bergamo, 1903, pp. 37-41, ill. [v. Melani A.].
670. **Morasso Mario**. — L' arte decorativa alla V Esposizione di Venezia: Il grande fregio ceramico del Laurenti: La processione dei capolavori. — In: *Il Secolo XX*, v. II, Milano, 1903, pp. 530-536, ill.
671. **Morasso Mario**. — L' infanzia e la vecchiaia alla V Esposizione internazionale d' arte a Venezia. — In: *Il Secolo XX*, v. II, Milano, 1903, pp. 695-712, ill.
672. **Morasso Mario**. — La Scuola e il tesoro di S. Rocco in Venezia. — In: *Arte italiana decorativa e industriale*, v. XII, Bergamo, 1903, pp. 33-36, 45-52, ill.
673. **Morasso Mario**. — L'imperialismo artistico. — Torino, Bocca, 1903, 8.º, pp. 355. [La donna veneziana, pp. 296 sgg.].
674. **Mori Attilio**. Cenni storici sui lavori geodetici e topografici e sulle principali produzioni cartografiche eseguite in Italia dalla metà del sec. XVIII ai giorni nostri. Omaggio dell' Istituto geografico militare al Congresso internazionale di scienze storiche in Roma. — Firenze, coi tipi dell' Istituto geografico militare, 1903, 8.º, pp. 79, ritr. 12. [La cartografia sotto la Repubblica Veneta].
675. **Moro Giuseppe**. — Feltre. Versi. — Feltre, tip. Panfilo Castaldi, 1903, pp. 14. [Sono 10 Sonetti, in alcuni dei quali si rievocano uomini e fatti, illustrati anche con note di Feltre antica].
- **Morpurgo Salomone**. — V. Biagi Guido.
676. **Morsier (De) Edouard**. — Shakespeare a-t-il été en Italie? — In: *Bibliothèque universelle et Revue suisse*, a. CVIII, v. XXX, Lausanne, 1903, pp. 332-350.
677. **Moschetti Andrea**. — Giovanni da Bologna pittore trecentista veneziano. — In: *Rassegna d' arte*, v. III, Milano, 1903, pp. 36-39, ill.

678. **Moschetti Andrea.** — Il Museo Civico di Padova. Cenni storici e illustrativi presentati al Congresso storico internazionale di Roma. Aprile MCMIII. — Padova, P. Prosperi, 1903, 4.º, pp. 176, tav. 34.
679. **Moschetti Andrea.** — Lapid romane. Aggiunte e correzioni al *Corpus*. — In: *Bollettino del Museo Civico di Padova*, v. VI, Padova, 1903, pp. 31-32, 72, 91-92 124, in cont., v. *Bollett.* 1902, n. 770.
680. **Moschetti Andrea.** — La prima revisione delle pitture in Padova e nel territorio (1772-1793). — In: *Bollettino del Museo Civico di Padova*, v. VI, Padova, 1903, pp. 118-124, in cont.; v. *Bollett.* 1902, n. 771.
681. **Moschetti Andrea.** — Vittore Carpaccio e la Confraternita di S. Orsola. — In: *Il Veneto*, Padova, 17 agosto 1903.
682. **Moschini Alessandro.** — La navigazione interna tra Milano e Venezia. — Padova, soc. coop. tip., 1903, 8.º, pp. 15, c. 1.
683. **Moschini Alessandro.** — Sulla importanza economica della navigazione interna fra Milano e Venezia. — In: *Il Politecnico*, a. LI, Milano, 1903, pp. 705-720.
684. **Moschini Alessandro.** — Sulla navigazione fluviale in Italia. — Padova, soc. coop. tip., 1903, 8.º, pp. 12. [Estr. dagli *Atti del VII Congresso internazionale d'agricoltura*.]
685. **Mosto (Da) Andrea.** — I Diarii di Marino Sanuto. — In: *Rivista delle biblioteche e degli archivi*, v. XIV, Firenze, 1903, pp. 60-63. [Cenni sull'importanza dei *Diarii* e sulla loro pubblicazione ora finital].
686. * **Movimento (II)** commerciale del porto di Venezia. — In: *Marina mercantile italiana*, 7 maggio 1903.
687. **Mun (De) Gabriel.** — Un point d'histoire commerciale: Les premières relations entre le Pays-Bas et la Porte, 1610-1613 — In: *Revue d'histoire diplomatique*, v. XVII, Paris, 1903, pp. 393-404.
688. **Munos Antonio.** — Mobilio italiano del Rinascimento. — In: *L'Arte*, v. VI, Roma, 1903, fasc. XV, pp. 21-27, ill. [A proposito della pubblicazione di *W. Bode*, *Die italienischen Hausmöbel der Renaissance*, Leipzig Seemann].
689. **Muratori Lodovico Antonio.** — Epistolario edito e curato da MATTEO CAMPORI. — Modena, Soc. tip. modenese, 1903, v. V.-VI, 8.º gr. [1715- 1727].

690. **Musatti Cesare.** — Proverbi istriani. — In : *Pagine istriane*, v. I, Capodistria, 1903, pp. 30-31.
691. **Musatti Cesare.** — Un manipolo di proverbi chioggiotti. — In : *Neptunia*, v. XVIII, Venezia, 1903, pp. 235-236.
692. **Musatti Eugenio.** — Leggende popolari, 3.^a ed. — Milano, Hoepli, 1904, 16.^o, pp. VIII. 181. [2]. [*Manuali Hoepli.*] [V. Attila, VI. Antenore, VII. Tito Livio, VIII. Fondazione di Venezia, IX. Ratto delle Spose, X. Consiglio dei Dieci, XI. Inquisitori di Stato, XII. Ponte dei Sospiri, XIII. Stendardi di S. Marco, XIV. Otello, XV. Giulietta e Romeo, XX. San Marco, XXI. Fornaretto, XXVIII. Biasio luganegher (Venezia), XXIX. Battaglia di Salvore, XXX. Papa Alessandro III, XXXV. Berta, XLIII. Carmagnola, XLIV. Doge Manin].
693. **Musoni F.** — Del nome « Alpi Giulie ». — In : *Pagine friuliane*, v. XVI, Udine, 1903-4, pp. 1-3.
694. **Musoni F.** — Tedeschi e Slavi in Friuli secondo l'ultimo censimento. — In : *Bollettino della società geografica italiana*, s. IV, v. IV, Roma, 1903, pp. 185-204.
695. [**Mussetti Paolo**]. Ufficio tecnico provinciale di Treviso : Relazione intorno ad un progetto per la costruzione delle scale lungo la facciata est del Palazzo dei Trecento in Treviso. — Treviso, A. Longo, 1903, 4.^o, pp. 20, tav. 35.
696. **Nani Mocenigo Filippo.** — Di alcune fonti veneziane in rapporto alla storia fiorentina. — In : *L'Ateneo Veneto*, a. XXVI, v. I., Venezia, 1903, pp. 276-296.
297. **Nani Mocenigo Filippo.** — Fonti storiche veneziane. — In : *L'Ateneo Veneto*, a. XXVI, v. I, Venezia, 1903, pp. 7-24. [Cronisti e storici veneziani].
698. **Nasi Nunzio.** — Per la pubblica educazione. Alcuni discorsi pronunciati nel Parlamento da S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione on. Nunzio Nasi dal 28 nov. 1901 al 31 dic. 1902. — Roma, tip. L. Cecchini, 1903, 8.^o, pp. 222. [Per Riccardo Selvatico, 28 nov. 1901, p. 3 ; per il crollo della Torre di S. Marco di Venezia, 29 nov. 1902 e 8 dic. 1902, p. 169 e 1903].
699. **Nasi Nunzio.** — Per la pubblica educazione. Discorsi pronunciati fuori del Parlamento da S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione on. Nunzio Nasi durante l'anno 1902. — Roma, tip. L. Cecchini, 1903, 8.^o, pp. 206 [Per il

- crollo della Torre di S. Marco : Discorso al Consiglio provinciale di Venezia, 16 luglio 1902, e al Consiglio comunale di Venezia, 18 luglio 1902, pp. 125-137].
700. **Natali Giulio e Vitelli Eugenio.** — Storia dell' arte ad uso delle Scuole medie e delle persone colte. — Torino, Roma, Roux e Viarengo, 1903, 8.º, pp. 548, ill.
701. **Navigazione** e commercio di Venezia negli anni 1902 e 1903 [a cura della] Camera di Commercio ed arti di Venezia. — Venezia, succ. M. Fontana, 1903-4, 4.º, pp. 38. 150.
702. **Negri Giovanni.** — Sui « Promessi Sposi » di Alessandro Manzoni : commenti critici estetici e biblici, premesso uno studio su l' opinione del Manzoni e quella del Fogazzaro intorno all' amore. Parte II. — Milano, tip. Salesiana, 1903, 8.º.
703. **Néoustroieff A.** — I quadri italiani nella collezione del duca G. N. von Leuchtenberg di Pietroburgo. — In : *L' Arte*, v. VI, Roma, 1903, pp. 329-346, tavole ill. [Palma ; Cima ; Paris Bordone ; Lorenzo Lotto].
704. **Neptunia.** — Rivista italiana di pesca ed acquicoltura marina fluviale lacustre, diretta da D. Levi Morenos. — Venezia, a. XVIII, 1903. [Pubblica in appendice i Bollettini della Società regionale Veneta per la pesca e l' acquicoltura e della Società benacense per la pesca e l' acquicoltura].
705. **Neumann Wilhelm Anton.** — Der Dom von Parenzo beschrieben von W. A. Neumann. Mit 53 photogr. Tafeln von Josef Wilha. — Wien, Anstalt I. I. Plaschka, 1903, 4.º, pp. 27 [2], tav. 53.
706. **Nicolis Enrico.** — Intorno al supposto miocene medio tipico nelle vicinanze immediate di Verona. — In *Rivista italiana di Paleontologia*, v. VIII, Bologna, 1902, pp. 19-22.
707. **Nikolic E.** — Varietà scientifiche. — In : *Rivista Dalmatica*, a. III, v. VI, Zara, 1903, pp. 102-128. [Una lettera del Visiani, Padova, 31 maggio 1873, pp. 122-124].
708. **Nino (De) Antonino.** — La Bartolomea del quattrocentista Montagna con la versione di alcuni distici di Ovidio. — In : *Rivista abruzzese di scienze lettere ed arti*, aprile 1903, Teramo.
709. **Nomina** di Maria da Porto Thiene a tutrice de' suoi figli Battista, Alessandro, e Gaetano, 17 ottobre 1482 [pubbli-

- cata da FEDELE LAMPERTICO]. — Vicenza, tip. G. Rumor, 1903, 8.º, pp. 102. [Nozze Rossi-Di Thiene].
710. **Nozze Pellegrini-Buzzi**: Miscellanea. — Verona, Franchini, 1903. [vedi: Balladoro, Simeoni, Da Re, Sgulmero].
711. **Occioni-Bonaffons Giuseppe**. — Del Catastico del monastero dei SS. Martiri in Trieste. — In: *Archeografo triestino*, s. III, v. I, fasc. I, Trieste, 1903, pp. 519.
712. **Occioni-Bonaffons Giuseppe**. — Nil sub sole novum: Storie di campanili. — In: *L'Ateneo Veneto*, a. XXVI, v. I, Venezia, 1903, pp. 129-167.
713. **Occioni-Bonaffons Giuseppe**. — Relazione del Segretario [della R. Deputazione Veneta di storia patria: 1902-1903]. — In: *Nuovo Archivio Veneto*, N. S., v. VI, Venezia, 1903, pp. 492-500.
714. **Okey T.** — Venice and its Story illustrated by Nelly Erichsen W. K. Hinchcliff O. F. M. Ward. — London, I. M. Dent & Co., 1903, 8.º, pp. XV, 332, tav. 61 e ill.
715. **Olivieri Dante**. — Studi sulla toponomastica veneta. — In: *Studi glottologici italiani*, v. III, Torino, 1903, pp. 49-216.
716. **Olivotti Pietro**. — Nel giorno solenne 25 aprile 1903 in cui è posta la prima pietra del campanile di S. Marco. [Versi]. — Venezia, tip. F. Garzia e C., 1903, 8.º, pp. [4].
717. **Ollivier Émile**. — La retrocessione della Venezia [nel 1866]. — In: *Minerva*, v. XXIII, Roma, 1903, pp. 822-824. [Traduzione dell'articolo apparso nella *Revue*, 15 luglio, 1903].
718. **Ongaro A.** — La municipalità a Padova nel 1797, con appendice di documenti inediti. — Feltre, P. Castaldi, 1903, pp. 82.
719. **Ongaro Giuseppe**. — Preliminari analitici per lo studio del terreno agrario di Padova. — In: *Le stazioni sperimentali agrarie italiane*, v. XXXVI, Modena, 1903, pp. 926-930.
720. **Ongaro Max**. — Le macerie del campanile di S. Marco. — In: *La Lettura*, v. III, Milano, 1903, pp. 422-430, ill.
721. **Onoranze** a Niccolò Tommaseo nel centenario dalla nascita. — In: *Rivista dalmatica*, a. III, v. V, Zara, 1903, pp. 326-355, tav. 7.
722. **Oppenheim Paul**. — Ancora il Miocene di Verona. — In: *Rivista italiana di paleontologia*, v. VIII, Bologna, 1902, pp. 67-76, tav. 1,

723. **Oppenheim Paul.** Ueber die Ueberkippung von S. Orso, das Tertiär des Tretto und Fauna wie Stellung der Schioschichten. — In: *Zeitschrift der deutschen geologischen Gesellschaft*, v. XV, Berlin, 1903, pp. 98-235, tav. 7.
724. **Ortolani Tullio.** — Venezia nell' « Italia artistica ». — In: *Il Marzocco*, a. VIII. n. 19, Firenze, 10 maggio 1903. [A proposito del volume del Molmenti pubblicato nella raccolta « Italia artistica » di Bergamo].
725. **Osasco Elodia.** — Contribuzione allo studio dei coralli cenozoici del Veneto, — In: *Palaeontographia italica*, v. VIII, Pisa, 1902, pp. 99-120, tav. 2.
726. **Osservatore (I').** — Redentor, « La biondina in gondoleta ». — In: *Gazzetta di Venezia*, 19 luglio 1903.
727. **Osservatore (L').** — Nel mondo dei pazzi. — In: *La Lettura*, v. III, Milano, 1903, pp. 137-144, ill. [A proposito del fatti del manicomio di S. Servilio di Venezia].
728. **Ottavio (Il conte).** — Accanto alla vita: Donna Alice in Riviera e don Carlos al Goldoni. Il gondoliere di Ruskin. La moglie di Tiziano. I triestini all' Università di Padova nel 1866. — In: *L' Illustrazione italiana*, v, XXX, n. 49, Milano, 6 dic. 1903.
729. * **Oettingen (von) W.** — Die 5. Kunstausstellung. — In: *Kunsts für Alle*, v, XVIII, 1903, pp. 513-532.
730. **Ottolenghi Carlo.** — Le Lido de Venise illustré par mr. Carlo Ottolenghi. — Venezia, stab. Scarabellin, s. a. [1903] 24.º trasv. pp. 36, ill. [Riguarda specialmente lo stabilimento dei bagni].
731. **Ottolenghi Costantino.** — La dinamica della popolazione. Indagini sul movimento della popolazione in Firenze e Venezia nei secoli XIII, XIV e XV. — Torino, Clausen, 1903, 8.º, pp. 60.
732. **Ovary Leopoldo.** — Le relazioni fra l' Italia e l' Ungheria dal medio evo ai nostri giorni. — In: *Rivista d' Italia*, a. VI, v. I, Roma, 1903, pp. 770-780.
733. **Ovidio (D') Francesco.** — Rimpianti. — Milano Palermo, Remo Sandron, 1903, 16.º, pp. XVI, 464. [« L' indomani della morte di Niccolo Tommaseo » p. 137].
734. **[Paganuzzi Francesco].** — Cenni storici del celebre monumento a Giacomo Suriano medico nella chiesa di S. Stefano [di] Venezia. — Venezia, tip. F. Garzia & C., 1903, 4.º, pp. 7, ill.

735. **Palmarini I. M.** — « Amor sacro e amor profano? ». — In : *Rassegna d' arte*, v. III, Milano, 1903, pp. 40-43. [Del quadro così intitolato di Tiziano : In risposta a U. Gnoli].
736. * **Palmer G. H.** — The campanile of St. Mark its history illustr. by picture and print. — In : *Magazine of Art*, 1903, pp. 287-293.
737. **Pampanini R.** — Les habitations temporaires dans les Alpes de la Vénétie orientale. — In : *La Geographie*, v. VII, Paris, 1903, pp. 290-295, ill.
738. **Panzacchi Enrico.** — Vittore Carpaccio. — In : *Gazzetta degli artisti*, v. IX, n. 26, Venezia, 11 luglio 1903. [Rassegna dell' opera d' ugual titolo di Molmenti e Ludwig].
739. **Paoletti Pietro.** — Catalogo delle rr. gallerie di Venezia, — Venezia, Visentini, 1903, 8.º, pp. 224.
740. **Paoletti Pietro.** — Un'ancona di Iacobello Bonomo. — In : *Rassegna d' arte*, v. III, Milano, 1903, pp. 65-66, ill.
741. **Papa Pasquale.** — Recensione a : EUGENIO MUNTZ, Precursori e propugnatori del Rinascimento, Firenze, 1902. — In : *Archivio storico italiano*, s. V, v. XXXI, Firenze, 1903, pp. 469-494.
742. **Papadopoli Nicolò.** — La tariffa veneta del 1543. — In : *Nuovo Archivio Veneto*, N. S., v. VI, Venezia, 1903, pp. 5-10, tav. 1.
743. **Papafava Francesco.** — [Una nuova Società di navigazione]. — In : *Giornale degli Economisti*, s. II, v. XXVI, Roma, 1903, pp. 379-385. [Linea Venezia-Calcutta].
744. **Paralupi Rufo.** — L' arte italiana e straniera a Venezia. — In : *La nuova parola*, a. II, v. IV, Roma, 1903, pp. 259-264.
745. **Pardi Giuseppe.** — Lo Studio di Ferrara nei secoli XV e XVI, con documenti inediti. — In : *Atti della Deputazione ferrarese di storia patria*, v. XIV, Ferrara, 1903, pp. 1-276.
746. **Pasqualigo Cristoforo.** — Cenni sui dialetti veneti e sulla macaronica, pavana e rustica. Con proverbi raccolti dopo il 1882. — Lonigo, Gaspari, 1903, 8.º, pp. 154. Recensione : G. PITRÈ in : *Arch.*, p. lo studio delle tradizioni popolari, v. XXI, 1902, pp. 426-427.
747. **Patti** dotati stipulati tra ser Francesco del Torso e Deiopea Emiliani (12 novembre 1522) [editi da GIUSEPPE BIASUTTI].

- Udine, D. Del Bianco, 1903, 8.º, pp. 9. [Per nozze Del Torso-Beretta.
748. **Pauli G.** — Venedig. — Leipzig, E. A. Seemann, 1903, [*Berühmte Kunststätten*. v. II.] [Storia, edifici, sculture, pitture].
749. **Pavanello Giuseppe.** — [Degli studi sulla storia veneta]. — In: *L'Ateneo Veneto*, a. XXVI, v. I, Venezia, 1903, pp. 265-275.
750. **Pears Edwin.** — The destruction of the Greek Empire and the Story of the Capture of Constantinople by the Turks. — London, Longmans, 1903.
751. **Pedina A.** — Parmi un sogno. Carme dettato a mezzanotte del 24 luglio 1902. [Sulle macerie del campanile di S. Marco]. — Venezia, tip. A. Filippi, 1903, 8.º, pp. [8].
752. **Pelitti Carolina.** — Dal Canal Grande al Corno d'Oro. Noterelle di viaggio, — Torino, G. B. Petrini, 1903, 8.º, pp. IV, 186.
753. **Pellegrini Amedeo.** — Relazioni inedite di ambasciatori lucchesi alla corte di Madrid (sec. XVI-XVII). — Lucca, libr. A. Pellicci, 1903, 4.º, pp. 96.
754. **Pellegrini Flaminio.** — Una nuova versione di Shelley. — In: *Supplemento al Caffaro*, Genova, 28 marzo 1903 [È la versione di Carlo Faccioli].
755. **Pellegrini (De) Giovanni.** — Cimieri patrizii veneti. — In: *Bollettino araldico storico genealogico del Veneto*, v. II, Venezia, 1903, pp. 70, 89. [Donato, Abriani, Adamo, Aliotti, Albani, Albini, Amadi, Anselmi, Aoldo, Ariani, Arimondo, Ardenghi, Babilonio, Badoer, Baffo, Balastro, Balbi].
756. **Pellegrini (De) Giovanni.** — Famiglie veneziane. — In: *Bollett. araldico storico genealogico del Veneto*, v. II, Venezia, 1903, pp. 33-34. [Gradenigo, Balbi Valier, Barozzi, Cucina].
757. **Pellegrini (De) Giovanni.** — Gustavo Modena. — In: *Bollettino araldico storico genealogico del Veneto*, v. II, Venezia, 1903, p. 11. [Paternità e patria].
758. **Pellegrini (De) Giovanni.** — Il busto di Ottavio Grimani. — In: *Bollettino araldico storico genealogico del Veneto*, v. II, Venezia, 1903, p. 14. [Opera del Vittoria conservata nel Museo di Berlino].
759. **Pellegrini (De) Giovanni.** — Il cimiero dei Foscari. — In:

- Bollett. araldico storico genealogico del Veneto*, v. II, Venezia, 1903, pp. 54-55.
760. **Pellegrini (De) Giovanni.** — Il cimiero dello stemma di Venezia. — In ; *Bollett. araldico storico genealogico del Veneto*, v. II, Venezia, 1903, p. 3. [Proposta di adottare il corno ducale].
761. **Pellegrini (De) Giovanni.** — La ricerca d'uno stemma sconosciuto. — In ; *Bollett. araldico storico genealogico del Veneto*, v. II, Venezia, 1903, p. 61. [Famiglia Campana a Mestre].
762. **Pellegrini (De) Giovanni.** — Mr. Iulius Wernher's Titian. — *The Burlington Magazine*, v, II, London, 1903, pp. 267-268, ill. [A proposito dell'articolo di H. Code sul ritratto di Giac. Doria dipinto dal Tiziano].
763. **Pellegrini (De) Giovanni.** — Nozze Del Torso-Beretta. — In : *Bollett. araldico storico genealogico del Veneto*, v. II, Venezia, 1903, pp. 44-45. [Della famiglia Del Torso di Udine].
764. **Pellegrini (De) Giovanni.** — Nozze Giustinian Recanati-Toso — In : *Bollett. araldico storico genealogico del Veneto*, v. II, Venezia, 1903, pp. 1-3. [Notizie sulle due famiglie].
765. **Pellegrini (De) Giovanni.** — Origine di alcune arme patrizie secondo la tradizione o le cronache. — In : *Bollett. araldico storico genealogico del Veneto*, v. II, Venezia, 1903, pp. 68-69, 86-87. [Corner, Dandolo, Donato o Donà dalle Rose, Emo, Giusto].
766. **Pellegrini (De) Giovanni.** — Quadri ; Quadro araldico votivo. Marc'Antonio Businello Cancellier Grande. — In : *Bollett. araldico storico genealogico del Veneto*, v. II, Venezia, 1903, pp. 50-51. [Quadro votivo di Chioggia per la peste del 1630 colà conservato, e ritratto del Businello, 1651].
767. **Pellegrini (De) Giovanni.** — Riassunto degli studi e ricerche fatte dallo studio di G. De Pellegrini. — In : *Bollett. araldico storico genealogico del Veneto*, v. II, Venezia, 1903, pp. 9-11, 17-20, 25-59, 41-43, 49-50, 58-60, 64-67, 73-76, 81-86, 89-91. [Famiglie : Merlato, Cuccina, Vittore Carpaccio, Testa, Paparotti, Cadamuro, Marinoni, Adelasio, Sordina, Ruzier, Vitali, Mandelli, Dominici, Faustini, Pulmani, Piazzola, Luisino].
768. **Pellegrini (De) Giovanni.** — Scoperta archeologica. — In :

- Bollett. araldico storico genealogico del Veneto*, v. II, Venezia, 1903, pp. 5-6. [Sarcofago con l'arma della famiglia Signolo, scoperto ai Frari.]
769. **Pellegrini (De) Giovanni**. — Stemmi sconosciuti sparsi per la città di Venezia. — In: *Bollett. araldico storico genealogico del Veneto*, v. II, Venezia, 1903, p. 13, 21, 34, 54, 69, 70. [Simbeni, Angeli, Novello, Rota, Lion, Petriani, Arimondo, Rizzo, Rizzi, Torella, San Gian Toffetti, Domini].
770. **Périnelle G.** — Louis XI bienfaiteur des églises de Rome. — In: *Mélanges d'archéologie et d'histoire*, v. XXIII, Paris Rome, 1903, pp. 131-159. [Bolla di Paolo II relativa al calice donato da Luigi XI alla basilica di S. Giovanni in Laterano. 16 luglio 1470].
771. **Pesci Ugo**. — Le grandi manovre del 1903. — In: *L'Illustrazione italiana*, v. XXX, n. 36, 37, Milano, 6, 13 sett. 1903, ill. [si svolsero nel Veneto].
772. **[Petris Stefano]**. — Dal Quarnero. — In: *Pagine istriane* v. I, Capodistria, 1903, pp. 8-10, 59-62, 119-122. [L'articolo è firmato X e S. P].
773. **Petramellara Giacomo**. — Motti e divise araldiche appartenenti a famiglie del Veneto. — In: *Bollett. araldico storico genealogico del Veneto*, v. II, Venezia, 1903, pp. 35-43, 53-54.
774. **Piani Pietro**. — 1903. L'esposition di Udin. Impressions de Pieri Pian. — In: *Pagine friulane*, v. XVI, Udine, 1903-4, pp. 10-12. [Sonetti vernacoli].
775. **Piani** di adattamento del palazzo della Zecca a sede della biblioteca Marciana. — Venezia, 1903, 8, tav. 5.
776. **Piaz (Dal) Giorgio**. — Sugli avanzi di *Cyrtodelphis sulcatus* dell'arenaria di Belluno. — In: *Palaeontographia italica*, v. IX, Pisa, 1903, pp. 187-219, tav. 4 e ill.
777. **Pica Vittorio**. — L'arte mondiale alla V Esposizione di Venezia. — Bergamo, Ist. it. d'ar. graf., 1903, 8, pp. 268, ill.
778. **Piccini Giulio**. [pseud. Iarro]. — Gustavo Modena: Ricordi e aneddoti. — In: *Rivista teatrale italiana*, a. III, v. V, Napoli, 1903, pp. 67-71, 107-117.
779. **Piccioni Luigi**. — Il riminese Angelo Vadio maestro a Cesena. — In: *Il cittadino di Cesena*, 8 febbraio 1903. [Insegnò prima a Padova].
780. **Picot Emile**. — Les Italiens en France au XVI^e siècle. —

Pubblicazioni della R. Deputazione Veneta sopra gli Studi di Storia Patria

Monumenti in 4.º

I Libri Commemoriali della Repubblica di Venezia, Regesti, Tomi 6.	L. 120.—
Codice Diplomatico Padovano, Tomi 3.	» 90.—
Acta et Diplomata res Venetas, Graecas atque Levantis ill. Tomi 2.	» 45.—
Diarii Udinesi dell'anno 1508 al 1541, di Leonardo e Gregorio Amaseo e Gio. Antonio Azio	» 30.—
Statuti del Comune di Vicenza MCCLXIV	» 20.—
Cronache Veronesi	» 30.—
Relazioni sulla Topografia Romana della Venezia. Fasc. 4	» 8.—
Miscellanea, Vol. I. Saggio di Cartografia della Regione Veneta	» 25.—
Miscellanea, Vol. II, III, IV, V, VI.	» 100.—
Miscellanea, Volumi VII, VIII, IX, PAOLO PARUTA. La Legazione di Roma (1592-1595) Dispacci Tomi 3	» 60.—
Miscellanea, Volume X, XI, XII e XII Appendice.	» 68.—
De gestis italicorum post Henr. VII, 7 libri ined. di A. Mussato.	» 6.—

Miscellanea di Storia Veneta in 8.º (Serie II.)

Tomo I. Di Giovanni e Sebastiano Caboto	» 8.—
Tomo II, III, IV, V, VI, VII, VIII, IX, X e XI parte I.	» 138.—
Atti della R. Deput. Veneta di Storia Patria, Anno I, II, III.	» 15.—
Id. Anni 1879-905 (<i>edizione economica</i>)	» 54.—
M. Sanuto, Diarii. Volumi LVIII, e Uno di Prefazione	» 1291.50
Nuovo Archivio Veneto (in continuazione dell' Archivio Veneto) Periodico storico trimestrale, Serie I, Anni 1891-1900 (completa con indice); Nuova Serie, Anni 1901-1905.	

Ultimi volumi pubblicati :

Indice generale della Prima Serie (1891-1900) del <i>Nuovo Archivio Veneto</i> , compilato da GIUSEPPE GIOMO, in 8.º di pag. 231.	» 7.—
La R. Deputazione Veneta di storia patria nel primo trentennio dalla sua fondazione. — Indice tripartito con notizie preliminari per cura del Segretario G. OCCIONI-BONAFFONS	» 2.50

Indice tripartito delle pubblicazioni sulla storia medioevale italiana (1890-99), raccolte e recensite da CARLO CIPOLLA nel <i>N. Archivio Veneto</i> , compilazione di GIUSEPPE GIOMO	» 15.—
Miscellanea, S.e II, T. XI. Contiene: Biografia e bibliografia degli scrittori vicentini, compilate da SEBASTIANO RUMOR, Parte I (A. F.).	» 20.—
Miscellanea, S.e II, T. X. Contiene: Carlo Emanuele I e la contesa tra la repubblica veneta e Paolo V, con 232 documenti editi a cura di COSTA da MAGISTRIS	» 20.—

Sotto il torchio :

- Miscellanea, Serie II, Tomo XI, Parte II. Contiene: Biografia e bibliografia degli scrittori vicentini, *predetta*.
- Miscellanea, Serie II, Tomo XII. Contiene: Documenti per la storia delle relazioni diplomatiche fra Verona e Mantova nella prima metà del secolo XIV, di CARLO CIPOLLA.
- Chronicon Justiniani* edito con prefazione e illustrazioni da GIOVANNI MONTICOLO. — Formerà il IV volume dei Monumenti in 4.0 (Serie III. Cronache e Diarii).
- I libri Commemoriali della Repubblica di Venezia, registi di R. PREDELLI, Tomo VII in 4.0
- Documenti per la storia della cultura in Venezia ricercati da ENRICO BERTANZA, riveduti sugli originali e coordinati per la stampa da GIUSEPPE DALLA SANTA — Vol. I, Maestri, scuole e scolari fino al 1500.

NUOVO ARCHIVIO VENETO

PERIODICO STORICO TRIMESTRALE

PATTI D' ASSOCIAZIONE

Ogni tre mesi si pubblica un fascicolo di circa 250 pagine. Due fascicoli formano un volume.

Prezzo d' associazione per un anno :

Venezia	L. 20
resto d' Italia	» 21
per gli stati dell' Unione Postale	» 24

Un fascicolo separato L. 7.

Pagamenti anticipati, presso l' editore S. Rosen

Per commissioni, rivolgersi alla sede della R. Deputazione Veneta di storia patria, Venezia, Campo Francesco Morosini, Palazzo Loredan e, specialmente pel *Nuovo Archivio Veneto*, da 1906, all' editore S. Rosen, Piazza S. Marco, 40-41, Venezia.

Num. 62

Nuova Serie Num. 22

R. DEPUTAZIONE VENETA
DI STORIA PATRIA

• • • NUOVO • • •
ARCHIVIO VENETO

PERIODICO STORICO TRIMESTRALE



S. ROSEN LIBRAIO-EDITORE
PIAZZA S. MARCO 40-41 - VENEZIA

INDICE

La servitù di masnada in Friuli, con documenti e regesti (Antonio Battistella)	Pag. 3
Di un patrizio mercante veneziano del Quattrocento e di Francesco Filelfo suo debitore (Giuseppe Dalla Santa)	» 63
La cappella di S. Biagio nella chiesa dei SS. Nazaro e Celso in Verona, con 9 illustrazioni (Giuseppe Biadego)	» 91
Breve storia di Valvasone e de' suoi Signori (<i>cont. e fine</i>) (Ferruccio Carreri)	» 135
Codici di materia veneta nelle biblioteche inglesi (<i>cont.</i>) (Cesare Foligno)	» 162

Rassegna Bibliografica

A. Venturi — Storia dell' arte italiana, IV (A. Medin)	Pag. 194
B. Feistel-Rohmeder — Das Frauenbildniss in der venetianischen Renaissance (L. Brosch)	» 199
A. Segarizzi — Otto opuscoli di argomento vario (G. Dalla Santa)	» 200
A. E. Baruffaldi — Badia Polesine (Opuscolo 2°) (Roberto Cessi)	» 205
A. Giussani — Il forte di Fuentes (G. Occioni-Bonaffons)	» 208

Appendici

Pubblicazioni sulla storia medioevale italiana (1902) (Carlo Cipolla)	» 17-48
Bollettino bibliografico della regione veneta (1903) (<i>fine</i>) (Arnaldo Segarizzi)	» 65-95

NUOVO ARCHIVIO VENETO

NUOVA SERIE - ANNO VI

TOMO XI — PARTE II

COMMISSIONE DIRETTRICE

V. LAZZARINI - G. OCCIONI-BONAFFONS - R. PREDELLI

NUOVO ARCHIVIO VENETO

PERIODICO STORICO TRIMESTRALE

DELLA

R. DEPUTAZIONE VENETA DI STORIA PATRIA



VENEZIA
S. ROSEN LIBRAIO-EDITORE
1906

VENEZIA, 1906 — STAB. SUCC. M. FONTANA

LA SERVITÙ DI MASNADA

IN FRIULI

I.

Il soggetto ch'io prendo a studiare, per la sua natura storica, giuridica e sociologica è così ampio così complesso e, in buona parte, ancora così controverso, che sarà opportuno ch'io fin da principio dichiaro come intenda discorrere della servitù di masnada in Friuli ragionando solamente delle sue vicende e condizioni dal più lontano medio evo via via fin presso agl'inizi dell'età moderna, sempre con la guida e sul fondamento dei moltissimi documenti, che il tempo, la pazienza, la buona fortuna e l'aiuto del compianto dott. Vincenzo Joppi mi concessero di raccogliere; e come intenda quindi lasciar da parte tutto ciò che ha carattere generale e che si riferisce piuttosto alla storia del diritto, argomento affatto fuori della mia povera competenza e della cerchia de' miei studi.

Anche in questo campo così determinato ne' suoi più ristretti confini parecchi e valenti storici e giuristi mi hanno preceduto, quali ad esempio, per non ricordare che autori friulani, Giusto Fontanini e Giuseppe Liruti (1), trattando di codesto soggetto con sufficiente

(1) G. FONTANINI, *Delle masnade e d'altri servi secondo l'uso dei Longobardi* — Roma, 1754 (nella Raccolta *Symbolae litterar. — opuscula varia* ecc. di A. F. Gori).

G. LIRUTI, *De servis medii aevi in Foro-Julio* — Romae, 1752 (nella Raccolta sopra citata).

larghezza d'indagini, con discreta forza d'argomenti e certamente con una erudizione superiore alla mia (1). Se non che la poco larga messe di documenti di cui poterono giovare e una certa loro tendenza a confondere il particolare col generale e ad applicare, s'io non m'inganno, al Friuli ciò che più precisamente è proprio d'altre regioni italiane o straniere, riducendo con involontaria costrizione i fatti a provare concetti prestabiliti, rende l'opera loro su questo proposito meno compiuta e persuasiva di quanto sarebbe desiderabile ch'essa fosse. Aggiungerò che le troppe distinzioni, le troppe sottigliezze e un tal quale procedimento tra il polemico e il cattedratico scemano un po' il valore ai loro scritti, del resto pregevolissimi, ora che la critica storica segue un metodo molto più positivo e rigoroso.

So bene che la questione è tuttora piena di difficoltà, essendo ancora insoluti parecchi dubbi riguardanti l'origine, le cause e le trasformazioni della servitù, poichè soltanto in questi ultimi tempi gli studiosi, col sussidio di grande copia di nuovi documenti, volsero le loro ricerche critiche sulle condizioni economiche e giuridiche delle varie classi sociali ne' primi secoli del medio evo, sulla natura dei differenti rapporti tra vincitori e vinti, sul regime agrario, sulla genesi,

(1) Sullo stesso argomento, fra gli altri, scrissero i seguenti: — V. JOPPI, *Di alcune antiche costumanze feudali del Friuli — i Colloredo e le loro masnade* — Udine, 1887 — (opuscolo per nozze).

V. JOPPI, *Dei servi di masnada in Friuli e specialmente di quelli della nob. famiglia dei signori di Caporiacco* — Udine, 1898 — (op. per nozze).

V. JOPPI, *I signori di Montereale e i loro servi di masnada* — documenti del secolo 13° — Venezia, 1890 — (opuscolo per nozze).

A. DE PELLEGRINI, *Schiavi e manumissioni* — documenti dei secoli 13° e 14° — Genova, 1904 — (opuscolo per nozze).

essenza ed estensione del diritto pubblico e privato in quel procelloso ed oscuro periodo della storia nostra.

A ogni modo io sarò pago se mi riuscirà di portare nell'argomento quel po' di luce che il maggior numero dei documenti messi insieme ed esaminati con tutta la possibile diligenza mi lascia sperare, nell'intento d'illustrare una pagina della storia sociale del Friuli tanto importante quanto ancora poco nota.

II.

Il Fontanini nel suo *Ragionamento* sulle masnade scrive che non mancano ragioni per ritenere che la servitù della gleba sia stata introdotta in Friuli dai Longobardi. Quest'asserzione un po' indeterminata nella forma, mi pare si possa anche giudicare un po' inesatta nella sostanza, quando si consideri che i barbari, discesi in Italia, ben pochi mutamenti recarono nella vita economica e nell'ordinamento agrario del paese occupato. Certo, prima delle invasioni barbariche, durante cioè gli ultimi tempi dell'impero occidentale, il Friuli, sotto l'aspetto economico sociale, doveva trovarsi nelle medesime condizioni delle altre provincie romane. Anche qui la popolazione doveva essere scarsa, anche qui il fiscalismo dello Stato doveva aver diminuita la piccola proprietà e accresciuti quindi i latifondi e i terreni abbandonati. Parecchi degli antichi proprietari liberi, nelle turbinose vicende di quel travagliato periodo, eran forse discesi alla condizione di livellari o di enfiteuti, o peggio ancora, di coloni avvinti alla gleba e ridotti a coltivare le proprie terre divenute possesso altrui, mentre altre terre eran lasciate incolte o malamente lavorate da schiavi.

Cominciate le incursioni e avvenuti non molto di poi gli stanziamenti dei barbari nelle regioni dell'im-

pero, il Friuli, come paese alle porte orientali d'Italia ed esposto ai primi impeti delle orde irruenti, ebbe senza dubbio a subire in maggior misura i mali e le vicissitudini di cotali trambusti e sconvolgimenti rovinosi.

Percorso e devastato da Visigoti, da Unni, da Vandali, da Èruli, era poi occupato dagli Ostrogoti ai quali di lì a poco lo ritoglieva Narsete in nome di Giustiniano, ambizioso di restaurare lo scompaginato dominio di Roma. Nel 568 agli avidi Bizantini succedevano, nuovi invasori, i Longobardi i quali vi si stabilivano militarmente con le loro fare, impadronendosi non solo del terzo delle terre che, giusta il costume germanico, anche gli altri conquistatori avean confiscato ai vinti, ma addirittura di tutte le terre pubbliche, delle incolte e inselvatichite, di quelle appartenenti alle chiese e perfino dei beni degli indigeni uccisi o fuggiti davanti alla loro irruzione o nel feroce disordine e tra le rapine e le violenze de' primi tempi di quell'aspra dominazione.

La proprietà fondiaria ebbe necessariamente a risentire nuove e gravi alterazioni e perturbazioni, e ben pochi degli antichi possessori romani o indigeni (1) saranno rimasti tali, essendosi ad essi, direttamente o indirettamente, sostituiti in grandissima parte gl' invasori. E poichè costoro erano scarsi di numero e tutti intesi all'opera della guerra e della conquista, la cura di coltivare le terre fu lasciata a servi, fossero questi o venuti con loro in Italia (sappiamo infatti, da Paolo Diacono che i Longobardi possedevano servi già prima della loro calata nel nostro paese); o fossero costituiti dai vinti ridotti in siffatta condizione dai vincitori; o fossero i discendenti degli antichi coloni legati da secoli alla gleba. Si venne formando così una popolazione servile composta di più elementi assimilati tra loro dal-

(1) J. ZAHN, *Friaulische Studien* — Wien, 1878 — scrive anzi che i Longobardi cacciarono tutti i possessori di terreni per mettersi al loro posto.

l'identità del destino e la cui condizione primitivamente non era forse che uno stato di dipendenza con l'obbligo del lavoro rurale. Questa condizione bisognò poi di necessità andasse soggetta a modificazioni dovute all'istituto della schiavitù, dominante nel mondo romano come notevolissimo coefficiente economico sociale, il quale non poteva non esercitare la sua influenza in una società ancora in via di formazione com'era quella romano germanica dei paesi già appartenuti all'impero.

Sotto questo riguardo il Doniol (1) poté scrivere che la servitù fu la continuazione nell'occidente di modi particolari propri della società barbarica, e che fu il modo della non libertà in quanto condizione organica del lavoro, come la schiavitù era stata per il mondo antico. Pertanto questa istituzione, non romana per se stessa, rinvenne nel mondo romano un addentellato, e le stesse vecchie norme che negli editti barbarici si applicavano ai servi e che importavano mancanza di capacità e di personalità giuridica, ebbero un raffronto nel diritto romano e trovarono un terreno predisposto nell'anteriore assetto sociale, economico e amministrativo delle provincie conquistate: in un ambiente così favorevole, con leggi precedenti, per analogia di cose, non repugnanti alle consuetudini barbariche, non era quindi difficile nè il suo adattamento nè il suo svolgimento.

Perciò la servitù della gleba non dev'essere riguardata, in modo assoluto, come il semplice frutto della violenza e dell'oppressione, ma piuttosto come il risultato d'una necessità storica, essendo essa uno de' mezzi ritenuti indispensabili nell'economia sociale di quel tempo; nè si deve considerare quale fatto nuovo o improvviso, avendo essa i suoi precedenti storici e necessari legami di continuità coi medesimi.

(1) H. DONIOL, *Serfs et vilains au moyen age* — Paris, 1900 — pag. 72.

La popolazione servile, costituita come più sopra s'è detto, dovette crescere ed estendersi ne' tempi posteriori alla conquista franca, quando il feudalesimo rendendo possibile l'unione della doppia signoria, la fiscale e la demaniale, le opere dei servi poterono in qualche modo confondersi e accomunarsi con le prestazioni dei villani, la cui originaria libertà nei riguardi giuridici sarà stata nella vita reale ben poco diversa dalla non libertà dei servi.

Con la dominazione franca la quale, a suo profitto, benchè con meno asprezza, rinnovò le spogliazioni longobarde, ha le sue prime origini la signoria temporale dei patriarchi aquileiesi, rafforzatasi poi per la benevola generosità imposta agl'imperatori della casa di Sassonia da una politica ecclesiastica tra paurosa e interessata. Sotto i primi fra questi principi prelati, specialmente sotto Popone (1019-1042), Sigeardo di Plaien (1068-1077), Ulrico I° di Eppenstein (1085-1122), imparentati con la più alta feudalità germanica, chiamati dalla loro munificenza o spinti dalla necessità delle cose, molti signori tedeschi dalle finitime provincie della Carinzia e della Stiria passarono in Friuli e vi ebbero concessioni di feudi, di castelli, di ministeri, di grazie; e, sempre col favore della Chiesa aquileiese, si fondarono monasteri che in breve per via di donazioni e di privilegi crebbero in ricchezza ed in potenza. Vennero così ricostituendosi le grandi proprietà laiche ed ecclesiastiche le quali s'estesero su quasi l'intera regione tra l'Isonzo e il Livenza e tra l'alpi carniche e il mare, ad eccezione di poche comunità che non ebbero altra dipendenza che fuorchè patriarcha e che a poco a poco, profitando di successive concessioni attribuibili a speciali cause e circostanze, acquistarono sempre maggiore autonomia, favorite prima dalla potenza e più tardi dalla debolezza della Chiesa d'Aquileia.

Tolti pertanto il clero e la nobiltà maggiore e minore e tolta nelle terre più grosse una borghesia

formata di piccoli possidenti, d'artieri, d'operai, di commercianti (1), il resto della popolazione del Friuli, composta di lavoratori liberi e di servi, per ragioni giuridiche o fiscali dovette essere soggetta dapprima a signori grandi feudatari e grandi proprietari del suolo, e poi a vassalli e ministeriali loro e del patriarca, quando più tardi, scemato col patriarcato di Gregorio da Montelongo (1251-1269) l'assoluto predominio dell'impero tedesco nella Chiesa aquileiese, andò scomparendo quella grande feudalità che all'impero stesso era intimamente legata per tradizioni e per i principeschi feudi aviti d'oltralpi.

Ma non è mio intendimento ragionare delle condizioni e delle vicende sociali ed economiche della popolazione friulana durante il patriarcato: lascio dunque da parte i liberi abitanti nelle campagne, nelle città e nelle borgate, per restringere il mio discorso ai soli servi di masnada, come, con denominazione generica, sono solitamente chiamati tutti i non liberi, qualunque sia l'essenza e la forma della loro condizione servile.

(1) Avrei dovuto aggiungere gli *arimanni*; ma le opinioni dei giuristi e degli storici intorno ad essi sono tali e tante, che ancora non si riesce a sapere con piena certezza s'essi fossero liberi, semi-liberi o servi, e se avessero o no qualche grado di nobiltà. Probabilmente erano persone originariamente libere, ma obbligate a qualche determinato servizio per via di un piccolo beneficio di casa o di fondi ottenuto da qualche signore, di cui costituivano, almeno fino alla metà del 13° secolo, la forza militare. Infatti, parecchi nobili friulani, fra gli altri loro diritti, avevano anche il *jus arimanie*, cioè di conferire questi piccoli benefizi, come ad es. i Savorgnani, i Vendoglio, i de Portis, i signori d'Artegna, i Brazzà ecc.; e in certi atti di manumissione si trova detto che il signore rinunzia ad ogni ragione sull'emancipato *occasione servitutis seu dominii, manarie vel armanie vel alteriuscumque colonarie condicionis* (Atti del notaio Pre Giacomo di Moruzzo, in data 28 luglio e 14 novembre 1325 — in Arch. notar. di Udine).

III.

I servi, nota giustamente G. Volpe (1), si possono dividere in due grandi classi: la prima comprende i *servi rustici*, cioè quelle famiglie servili con economia più o meno autonoma, distribuite nella *pars massaricia*, abitanti cioè sui mansi, con casa e terra colonica, vincolati a questa e obbligati a un censo in denaro o a un canone annuo in natura, dapprima forse arbitrario, poi via via sempre meglio determinato, e inoltre a un tanto di prestazioni personali e di *exenia*, cioè di onoranze o regalie.

Fuorchè nei riguardi giuridici, costoro poco differivano dai livellari, dai massari o dai coloni liberi, giacchè tutta questa gente, almeno nel primo periodo del medio evo, dovea necessariamente subire certe restrizioni nella libertà personale e il peso d'una maggiore o minore dipendenza dai padroni (2). E codesti servi rustici, essendo interessati nella coltivazione del suolo su cui abitavano, economicamente non erano molto differenti dai coloni quali suppergiù anche oggi vivono nelle nostre campagne.

La seconda classe dei servi raccoglie i *servi domestici* dipendenti più strettamente dal padrone, nutriti con una certa quantità di derrate loro annualmente assegnate, o coi prodotti d'una piccola porzione di terreno della *pars dominica* affidata perciò al loro lavoro,

(1) G. VOLPE, *Lombardi e Romani nelle campagne e nelle città* in *Studi storici*, vol. 13° e 14° — vol. 14°, pag. 123 e seguenti.

(2) P. S. LEICHT, *Studi sulla proprietà fondiaria nel medio evo* — Verona, 1903 — pag. 51 e seguenti.

o viventi presso la famiglia padronale in qualità di servitori e addetti a vari servizi. Costoro giuridicamente erano inferiori agli altri, benchè potessero avere qualche vantaggio personale e trovarsi materialmente in condizioni migliori: e ad essi certamente, meglio che ai primi, si riferiscono, come vedremo, molti degli atti concernenti i servi della gleba.

Devo aggiungere che l'accennata distinzione dei servi in due classi riguarda specialmente quelli delle grandi case e dei monasteri, che possedevano vaste tenute, poichè per gli altri tale suddivisione non avrebbe ragione di essere.

Era il Friuli allora, ed è in parte anche ai giorni nostri, un paese povero, con una popolazione non molto densa, dedita soprattutto all'agricoltura, mancando quasi totalmente, per l'ordinamento feudale di esso, l'industria e il grande commercio. Rilevante dovette quindi essere il numero dei servi, su cui gravava per la massima parte il lavoro agricolo e domestico, e i quali appunto col loro numero davano valore alla proprietà fondiaria, non potendo essi abbandonare il terreno cui erano assegnati nè la casa o corte cui erano ascritti.

I servi domestici o erano raggruppati per famiglie o erano isolati e contavano *per caput*: i rustici erano uniti in masnade. *Masnada*, è detto in un documento gemonese del 7 ottobre 1323, *appellatur una familia veniens ex uno stipite* (1), e in Friuli questa parola ha quasi sempre tale significato, per quanti gliene vogliano attribuire il Muratori, il Fontanini e più altri, e per quante etimologie più o meno verosimili e speciose si sieno lambiccate.

(1) Atto di vendita d'una masnada dei signori di Prampero a Lappo Amidei in Atti del notaio Fr. Sibelli, in Archivio notarile di Udine. Qualche volta la parola *masnada* trovasi usata nel senso di complesso dei servi d'una tenuta o d'uno stesso signore, domestici o rustici che fossero.

Le ricche e nobili famiglie ne possedevano parecchie di tali masnade: nel 1222 se ne trovano ricordate 84 appartenenti ai conti di Polcenigo (1); nel 1393 in un documento si menzionano circa 600 servi dipendenti dai nobili di Castello (2); nel 1375 se ne contano 22 famiglie a Moruzzo e 34 a Castions di Smurghin addette ai signori di Strassoldo (3). E un numero del pari ragguardevole n'avevano i Caporiacco, i Colloredo, i Montereale, i Prampero, i Villalta, i conti di Prata e di Porcia, gli abati di Sesto e di Rosazzo e più altri signori laici ed ecclesiastici.

Le denominazioni dei servi sono varie, secondo la classe cui appartengono o l'ufficio e il lavoro ch'essi compiono o la speciale loro condizione di vita: non di meno però, particolarmente ne' tempi manco lontani, se il nome è diverso, il significato è suppergiù sempre il medesimo.

Di tali nomi quelli che ricorrono più spesso sono per i maschi *famulus* o *famulus de super terra*, *servus*, *mancipium*, *familiaris*, *domicellus*, *mammulus*, *homo de masnata*; per le femmine *serva*, *mammula*, *domicella*, *ancilla*, *femina de masnata* (4). La maggior parte atten-

(1) Atto di divisione di beni tra i fratelli Aldrico e Varnerio di Polcenigo del 3 novembre 1222 -- in Mss. di ANT. BISCONTINI di Polcenigo contenente estratti storici sui conti di Polcenigo.

(2) Atto di divisione di beni e servi fra i nobili consorti di Castello; la data è dubbia, ma dev'essere certo del principio del secolo 14° — in pergamena orig. dell' Arch. Frangipane in Castelporpetto. Altro atto id. ibid. è del 22 ottobre 1393.

(3) *Elenco dei fuochi* del 1375 — Mss. nell' Arch. notar. di Udine.

(4) Alcuni di questi nomi, in una forma un po' corrotta, rimangono ancora nel dialetto del paese. Agli accennati possiamo aggiungere quello di *manupastus*, che s'incontra però raramente.

deva al lavoro dei campi, all'allevamento del bestiame e a tutte le opere rustiche; alcuni nelle borgate, nei villaggi e ne' castelli esercitavano invece vari mestieri, ad es. di fabbro ferraio, di tessitore, di mugnaio, d'imbottatore, di sarto, di calzolaio, di cappellaio, di barbiere (1): oppure nelle case signorili tenevano l'ufficio di *caniparii* o di domestici, e le donne di cucitrici, di cameriere, di cuoche, di nutrici e così via. È rarissimo il caso di servi dediti ad arti liberali, ed è quasi un'eccezione trovare nel 1384 fra i servitori di Rizzardo di Prata, Martino di Bernardo di Antonello da Prata dottore di leggi (2): è probabile che relazioni di parentela naturale, a noi ignote, abbiano dato origine a questo caso di servitù, e che il figlio d'una serva abbia, coll'assenso e coll'aiuto del padrone, percorsi gli studi e conseguito quella laurea dottorale che gli valse poi l'emancipazione. Taluni dei servi più intelligenti e fidati avevano presso le ricche famiglie anche l'ufficio di *villicus* cioè di gastaldo o di soprintendente all'azienda rurale, e riscuotevano gli affitti, i pedaggi, le regalie, badavano alle prestazioni personali degli altri servi e dei coloni, facevano le vendite e le compere necessarie. Tale era nel 1389 Mattiussio di Zegliacco, servo di Fanfino di Prampero, e tale nel 13° secolo era pure certo Guariento, uomo di masnada delle monache di Cividale (3).

Il superfluo dei servi rustici, relativamente al bisogno dei lavori campestri, col consenso dei padroni, poteva temporaneamente emigrare dal proprio manso

(1) Vedi in fine *Regesto di documenti*, passim.

(2) G. LIRUTI, Op. cit., cap. VI.

(3) Processo di servitù del 1389 in Atti del notaio Pietro di Bressa, in Arch. notarile di Udine — *Lagnanza* delle monache di S. Maria in Valle di Cividale sul conto di Guariento, loro servo che fungeva da fattore — in Pergamena del detto monastero, vol. II, pag. 14, nella Biblioteca civica di Udine.

per guadagnarsi da vivere esercitando arti fabbrili o coltivando terre altrui, per compenso, o alloggiandosi presso qualche famiglia quali domestici liberi e salariati. Comunque fosse, la condizione generale di tutti codesti servi era in ogni luogo la medesima, quantunque certe condizioni particolari potessero variare da paese a paese, da padrone a padrone e anche secondo i tempi e le circostanze; e corrispondeva alla speciale indole e formazione di cotale istituto che, germanico nella sua origine, s'era per affinità innestato sul tronco romano del colonato perpetuo obbligato al suolo e dovea quindi risentire l'influenza di siffatta costituzione.

La quale inoltre rende impossibile determinare quando per la prima volta, dopo lo sfasciamento dell'impero, si trovino in Friuli servi di masnada, non essendoci, dirò così, discontinuità fra il colonato sopra ricordato e la servitù della gleba. Si può dire soltanto che, senza risalire ai numerosi titoli di liberti delle iscrizioni sepolcrali scoperte in più luoghi nel Friuli, specialmente ad Aquileia, noi incontriamo qualche menzione di dono di terre e feudi con servi e serve a prelati, a chiese o a monasteri fino dal secolo 8° e via poi fino al secolo 12°, dal quale i documenti friulani sugli *homines de masnata* cominciano a farsi più frequenti.

Nel 777 Carlomagno fa donazione al patriarca Paolino d'Aquileia di alcuni beni in Lavariano *cum mancipiis, casis massariciis cum servis etc* (1); nel 778 il duca Massellione dona a Beato abate di Sesto il castello e la villa di Forni in Carnia con gli annessi diritti, rendite, miniere e servi di masnada (2); nel 791 o 792 Carlomagno

(1) G. FR. MADRISIO, *Appendici all' Opera di S. Paolino — Venetiis*, 1737, pag. 258.

(2) DE RUBEIS, *Dissertationes variae eruditionis — Venetiis*, 1762 — pag. 292 — N. GRASSI, *Notizie storiche della prov. di Carnia — Udine*, 1782 — pag. 174.

concede a Paolino sopra nominato un diploma riguardante la libertà del clero aquileiese d'elegergli il patriarca, e la immunità per beni, terre e servi della Chiesa d'Aquileia (1); nell'823 l'imperatore Lodovico il pio scrive all'arcivescovo di Salisburgo dandogli facoltà di promuovere al sacerdozio servi manomessi a patto che, mancando ai loro doveri, rientrino nella primitiva condizione (2); nel 967 fra l'imperatore Ottone I° e il doge di Venezia si conclude un trattato d'estradiçione dei servi fuggitivi (3); nel 1027 Corrado II° sentenza a favore del patriarca aquileiese Popone contro il duca di Carinzia sui tributi che costui pretendeva dalla Chiesa d'Aquileia per le corti, castelli, ville, uomini liberi e servi ecc. (4); nel 1036 lo stesso Popone regala al monastero di S. Maria d'Aquileia la decima *omnium famulorum qui in tempore Johannis patriarche* (984-1019) *et mei Aquilegie habitant* (5); nel 1081 o 1091 Gerardo da Cividale vende a Bertoldo diacono due servi (6); nel 1147 Macellino di Cohà lascia all'abate di Moggio sei masi coi servi ecc. (7); nel 1170 Ulrico

(1) G. F. MADRISIO, *Appendici all'Opera* di S. Paolino patr. d'Aquil. — Venetiis, 1737 — appendice II — In questa stessa appendice ci sono altri documenti che menzionano servi di masnada, ad es. uno dell'821 di Berengario imper. a favore del patriarca Federico; un altro dell'829 degl'imperat. Lodovico e Lotario a favore del monastero di S. Maria in Valle di Cividale ecc.

(2) SICKEL, *Acta Regum et Imperat. Karolinorum* — parte III, pag. 143 — Wien 1867-68.

(3) *Liber blancus*, fol. 21, in R. Arch. di Stato in Venezia.

(4) DE RUBEIS, *Monum. Eccles. Aquil.*, col. 500 — G. LIRUTI, *Notizie stor. delle cose del Friuli*, vol. IV, pag. 16.

(5) Pergamena del secolo 12° nell'Arch. FRANGIPANE a Castelporpetto.

(6) Collezione Mss. GUERRA, nel Museo di Cividale, vol. XXII, pag. 558.

(7) G. LIRUTI, Op. cit., vol. V, pag. 227.

marchese di Toscana e Diemota sua moglie donano servi alla Chiesa d'Aquileia (1). Questi sono i documenti più antichi che si conoscano: dopo, il loro numero cresce troppo e troppo rapidamente perchè qui se ne possa tener conto.

I servi, nella grandissima parte, erano nativi del paese; pochi soltanto appartengono originariamente ad altre terre italiane (2) o alle confinanti regioni tedesche e slave, condotti forse in Friuli da immigranti per ragioni di commercio, o da patriarchi e signori forestieri: anche questi pochi però finirono col naturalizzarsi nella nuova patria, non consentendo l'umiltà della condizione comune che si perpetuassero distinzioni.

Accanto a costoro se n'incontrano tuttavia alcuni altri provenienti da lontani paesi, e non già servi di masnada, ma veri schiavi, comperati per lo più a Venezia (dove, non ostante leggi proibitive fatte e rinnovate, tale traffico dura ancora nel 1545) (3), e destinati a servizi domestici. Così nel 1370 un merciaio udinese acquista a Venezia una schiava tartara di venti anni per 23 denari e mezzo d'oro; nel 1425 il luogotenente della Patria raccomanda al comune di Cividale d'adoperarsi per ricuperare ai nobili Ruzzini uno schiavo fuggitivo; nel 1453 Lorenzo de Amadis dona in

(1) DE RUBEIS, *Monum. Ecc. Aquil.*, col. 604 — Nella Carinzia e nella Stiria, regioni che avevano col Friuli relazioni strette di vario genere, troviamo pure documenti antichi facenti menzione dei servi di masnada: per la Carinzia il più antico è dell'864 (vedi *Monumenta hist. Ducatus Carinthiae* di A. JAKSCH — Klagenfurt, 1890-1904); per la Stiria è del 904 (vedi *Urkundenbuch des Herzogthums Steiermark* di J. ZAHN — Görz, 1875-79).

(2) Specialmente alla Toscana e alla Lombardia, donde venne in Friuli una larga corrente d'immigrazione.

(3) CIBRARIO, *Della schiavitù e del servaggio ecc.*, vol. I, pag. 176.

Udine alla propria moglie *unam servam sive sclavam de Russia* da lui comperata a Venezia; nel 1476 Cristoforo di Villalta cede per 11 ducati al dott. Fr. di Strassoldo una schiava istriana ch'egli s'era procurata del pari sul mercato di Venezia (1). Ma anche codesti pochi schiavi non tardavano ad assimilarsi ai servi di masnada.

Generalmente possedevano servi il patriarca, i prelati, i monasteri, le chiese, i nobili, in una parola, le persone e gli enti costituenti le classi ricche e privilegiate del paese. Abbiamo però parecchi esempi di servi dipendenti da persone della borghesia, del popolo minuto e perfino da altri servi. La moglie di certo Zilio di Plovia, uomo non nobile, nel 1294 manomette un suo servo (2); in un atto di divisione di beni tra i consorti di Castello del 1304 sono ricordati parecchi loro servi i quali possedevano feudi, livelli, case e uomini di masnada (3); nel 1306 Caterina, popolana di Cividale, va sposa ad un fornaio e gli porta in dote 40 marche aquileiesi e una femmina di masnada (4); nel 1317 dai signori di Brazzà è emancipato un ricco servo co' suoi figliuoli, col suo peculio e con le sue cose e persone (5); Pietro da Forlì, maestro di scuola a Cividale, nel

(1) Collezione di pergamene PIRONA, vol. III, n. 211 in Bibl. civica di Udine (26 giugno 1370) — Busta X, 44 in Museo di Cividale (27 agosto 1425) — Atti del not. Urbano Brunelleschi, in Arch. notar. di Udine (28 aprile 1453) — Atti del not. Bort. da Latisana, in Arch. not. di Udine (6 marzo 1476).

(2) Atti del notaio Ant. q. Ailino di Maniago, in Arch. not. di Udine (23 maggio 1294) — Plovia era un piccolo luogo presso Pinzano al Tagliamento.

(3) Pergamena nell' Arch. FRANGIPANE in Castelporpetto (20 gennaio 1304) — notaio Fr. di Giacomo da Udine.

(4) Atti del not. Giovanni di Cividale, in Arch. not. di Udine (6 febbraio 1306).

(5) Atti del not. Pre Giacomo di Moruzzo — ibidem (19 giugno 1317).

1372 manomette per testamento una propria serva; e di lì a due anni fa lo stesso, rispetto a una sua donna di masnada, la moglie d'un notaio di Valvasone (1).

IV.

Ma esaminiamo un po' più particolarmente quali fossero in Friuli le condizioni di codesti servi di masnada, non senza avvertire che le consuetudini germaniche le quali, come osserva l'Andrich (2), si preferiva di seguire per ragioni economiche, ammettevano distinzioni che la legge romana, meno personale, non conosceva nei riguardi della schiavitù.

Abbiamo già notato come i servi fossero privi di personalità giuridica e quindi dei diritti civili, e come il poco che sotto tale rispetto potevano qualche volta godere fosse dovuto soltanto a benigna concessione o a indifferenza dei loro padroni. La legge, massime ne' tempi più lontani, poco o nulla s'occupa di loro, almeno per ciò che si riferisce a materia penale nei rapporti privati, e solo a poco a poco, progredendo nel tempo, le condizioni loro di fronte al diritto civile e penale si vengono modificando e migliorando per effetto dello svolgersi della civiltà che trae seco sempre nuovi bisogni economici e sociali. Una prova manifesta di tale successivo miglioramento ce la porge il cumulo via via crescente di cause e di processi e di atti notarili riguardanti tutti gli stadi, le circostanze e le vicissitudini della vita servile, cause ed atti cui offre occasione la materia

(1) *Otium forojul.* in Museo di Cividale, vol. XXX, pag. 270 (31 ottobre 1372) — Atti del not. Melchiorre de Melch. di Valvasone, in Arch. not. di Udine (20 agosto 1374).

(2) G. L. ANDRICH, *Statuta de Cadubrio per illos de Camino* — Venezia, 1901 — pag. 4-5.

della servitù di masnada. Codesto sempre più frequente intervento della legge che viene a limitare il predominio assoluto dell'arbitrio padronale, rialzando moralmente e giuridicamente i servi, ne renderà certo ognora più umana e più tollerabile la condizione e preparerà la loro lenta redenzione.

Come le terre, i servi sono proprietà del padrone e ne costituiscono un capitale ch'egli può sfruttare a suo talento, o una specie di macchina vivente che opera secondo la volontà di lui: infatti, tutto ciò che il servo fa dev'essere o voluto o consentito dal padrone. Essi non potevano quindi nè vendere, nè comprare, nè impegnare; non potevano contrarre obbligazioni, nè ricorrere a prestiti, nè acquistare a credenza; non possedere, non far testamento (1), non rendere testimonianza in giudizio, da pochi casi specialissimi in fuori, non essere promossi al sacerdozio, nè iscritti nelle milizie patriarcali e comunali (2), fuorchè in via eccezionale (3), non intervenire nell'*arengo*, non unirsi in matri-

(1) In un documento del 6 marzo 1167, Corrado II, arcivescovo di Salisburgo, chiede ai suoi fedeli se un servo della Chiesa il quale compera un podere possa poi lasciarlo in testamento o donarlo ad altri, senza consenso dell'arcivescovo; e udito il loro parere, sentenza che *talibus personis de hujusce modi prediis non liceret nec testamentum facere, nec donationem, nec venditionem, sine nostro consensu* (G. ZAHN, *Urkundenbuch des Herzog.* cit.).

(2) Questa esclusione dalla milizia fu una delle cause che contribuirono ad aumentare il numero dei servi, preferendo alcuni darsi in servitù, anzichè sottostare agli obblighi militari e al pagamento dell'imposta sulla milizia, da cui i servi erano esentati.

(3) Quando nel giugno 1287 il patriarca Raimondo della Torre (1273-1299) raccolse a Cividale l'esercito, del quale facevan parte tutti gli uomini dai 18 ai 70 anni, ne escluse i servi e i ministeriali (*Cronaca* di GIULIANO in DE RUBEIS, *M. Ecc. Aquil.*). Negli Statuti di Cividale del 1263, 1330 e 1336

monio, senza il beneplacito del padrone, non muoversi dalla loro residenza. E bensì vero che nella pratica tutte queste facoltà negative, tutti questi divieti che avrebbero annientata perfino l'ombra di persona umana, erano attenuati dalla condiscendenza padronale, fattasi col-l'andar del tempo consuetudine, la quale interveniva per amore o per necessità a rompere la rigidità del diritto signorile. Troviamo, infatti, ch'era lecito ai servi con le economie, con l'esercizio di mestieri o col lavoro agrario o domestico retribuito mettere insieme un peculio particolare, acquistare possessi fondiari e formarsi una ricchezza relativamente propria. Ed ecco servi che posseggono terreni e capitali, che negoziano, fanno mutui, prestano ad usura, trafficano e perfino dispongono per testamento di tutta o parte della loro roba.

Un servo del monastero d'Aquileia nel 1229 tiene un beneficio a lui concesso dalla stessa badessa; l'abate di Sesto nel 1247 litiga con un proprio servo perchè arbitrariamente avea alienato a un Caminese un feudo di cui era stato investito; Montezoy sarto e uomo di masnada del sig. Ottolino di Candidoto da Gemona vende nel 1275 a Niccolò di Altaneto una casa con adiacenze ch'egli possedeva; nel 1335 Niccolò di Castello concede al suo diletto servitore Tomadello

è detto che *homines servi sedentes super terram suorum dominorum non debent ire ad custodiam sive waytam dicte terre* (*Statuta Civitatis Austriae* — Udine, 1891-99). Nel 1372 invece, contrariamente alle consuetudini, il patriarca Marquardo di Randeck (1365-1381), da Portogruaro ordinò che tutti gli uomini di ogni condizione si raccogliessero in armi, pronti a suoi comandi: ma erano tempi grossi e il bisogno giustifica l'eccezione. Nelle contese fra i vari signori i servi si trovano adoperati talvolta come saccardi. — Per tutto ciò vedi anche M. A. NICCOLETTI, *Costumi dei Friulani al tempo dei Patriarchi* mss. nella *Collezione Joppi*, in Bibl. civica di Udine.

licentiam plenam quatenus testamento testare et ultimam voluntatem facere de suis bonis universis usque ad summam marcharum decem frixacensium; Mainardo di Villalta nel dicembre 1345 approva un testamento col quale la sua serva Bona lascia al convento di S. Domenico di Cividale un bosco presso Piono; Bertolissio di Caporiacco, servo di masnada, obbliga le sue pecore e i suoi armenti per un mutuo di 2 marche di denari aquileiesi e 7 misure di grano stipulato col nobile Bernardo di Caporiacco nel 1352 (1).

Per tutti codesti atti occorreva sempre, come dissi, il permesso del padrone, cosa naturale, avendo costui il supremo diritto di proprietà su quanto i servi possedevano e di cui godevano, per così dire, l'usufrutto; infatti, se un servo moriva senza eredi, i beni passavano al padrone. Perciò nel 1232 Varnerio di Polcenigo e Corrado di Maniago possono accordarsi per ispartire l'eredità di due loro servi morti senza discendenti; e nel 1394 il capitano di Tricesimo può sentenziare spettare al nob. Odorico di Savorgnano l'eredità d'un suo servitore morto senza lasciar famiglia (2).

(1) *Documenti cartacei del monastero d'Aquileia* in Bibl. civ. di Udine (2 luglio 1229) — G. LIRUTI, *Apographa*, N. 997 — in Biblioteca civica di Udine (6 marzo 1247) — Atti del not. Romano di Gemona, in Arch. not. di Udine (6 febbraio 1275) — Atti del not. Stefano da Cividale, ibidem (17 giugno 1335): il servo fece poi il suo testamento nel quale dichiara di voler essere sepolto onorevolmente nella chiesa dei frati minori di Castello, lascia erede il figlio nascituro e dispone molti legati a chiese e a conventi — Atti del not. Giovanni di Dom. di Udine in pergamena nel Museo civico di Udine (3 gennaio 1345) — Atti del not. Giovanni di Moruzzo, in Arch. not. di Udine (18 maggio 1352); il pegno dato consisteva di 24 *pecudes, duas armentas pili rubei et vitulam unam et partem 4 caprarum*.

(2) *Pergamena* JOPPI, in Bibl. civ. di Udine, vol. I (28 agosto 1232) — Atti del not. Giov. Paolo de Superbis, in Arch. not. di Udine (31 marzo 1394).

Qualche volta però abusivamente alcuni servi trascuravano di chiedere il consenso necessario, come fece, ad esempio, nel 1366 Martino, uomo di masnada dei signori di Cucagna, il quale in un certo suo contratto dichiarò che avrebbe pagati i creditori coi propri beni, e se il padrone non avesse consentito, li avrebbe pagati appena fosse stato libero (1).

Possidenti o no i servi non eran soggetti a tasse (2) e soltanto rare volte, in occasioni straordinarie, si trova ch'essi pagano qualche imposta: così nell'ottobre 1374 certo Fr. Lappi è costretto a pagare la tassa sulla milizia, benchè avesse fatto istanza al consiglio di Udine per esserne, come servo, esonerato (3).

Ai servi il padrone non dava che il vitto e l'alloggio: il vitto era grossolano quanto mai e quale lo poteva somministrare la campagna; quanto all'alloggio, in generale erano stamberghe e tuguri coperti di paglia, angusti e sporchi, nei quali in malsana comunione dovevano vivere uomini e animali, in mezzo a un lezzo nauseante e a un ingombro fastidioso di tutto ciò che era necessario alla casa e alla stalla. Gli ergastoli degli schiavi romani io penso non possano essere stati più miserevolmente orribili di codeste sudicie catapecchie dei servi di masnada (4).

(1) Atti del not. Pre G. B. di Faedis, in Arch. not. di Udine (29 aprile 1366).

(2) In un atto del 26 ottobre 1399 con cui Andrea Sblanca di Spilimbergo vende un suo livello, è detto che tutti gli abitanti della villa di Coseano sono tenuti a pagare certi diritti, ad eccezione dei servi (G. LIRUTI, *Apographa* N. 900 — in Bibl. civ. di Udine).

(3) *Annales Civit. Utini*, vol. V, in Bibl. civ. di Udine (25 ottobre 1374).

(4) I servi rustici abitavano nelle ville: ce n'era di quelle interamente abitate da loro — *ville famulorum* — vedi Atti del not. Rodolfo, in *Mss. Fontaniniano* vol. 73., pag. 231, in copia

I quali, oltre l'obbligo di non abbandonare la casa o il fondo cui erano addetti, di pagare annualmente il canone o censo fissato e di prestare i servigi e gli omaggi richiesti (1), avevan quello di custodire il padrone, la sua famiglia e i suoi beni *ubicumque*, di essergli fedeli e d'avvertirlo se qualche cosa si tramava contro di lui. Gli facevano perciò, inginocchiati, giuramento di fedeltà e d'obbedienza, giuramento che si rinnovava quando trattavasi di servi nuovi, volontari o comperati o avuti come che sia nei trapassi di proprietà da uno ad altro signore originati da donazione o da successione ereditaria o da alienazioni di poderi. Nel 1272 Cono giura a Mattia di Gemona ed eredi d'essere loro uomo di masnada e che *eis et bonis eorum portabit fidem et legalitatem* (2); nel 1293 Jacopo Vercio di

nella Collezione JOPPI in Bibl. civ. di Udine (7 settembre 1248) — vedi pure atto di divisione di beni e di servi dei signori di Castello in pergamena orig. dell' Arch. FRANGIPANE, in Castelporpetto (22 ottobre 1393). Il *manso* o *maso*, almeno in Friuli, non aveva certamente l'estensione attribuitagli dal CIBRARIO (Op. cit., vol. I, pag. 504), di 225 ettari di terra, sufficienti a 50 famiglie servili. Accetto piuttosto, come molto più verosimile, la definizione del Cujaccio, riferita dal LIRUTI (*De servis etc.*, cap. V) essere esso un fondo sufficiente ad un capo di casa e alla sua famiglia, cioè un'estensione di 24 campi friulani di pertiche censuarie 3.50 ciascuno.

(1) Negli atti di manumissione è, in termini generali, indicato ciò che il servo deve fare o non fare, quando è detto che egli è liberato *ab omni conditione, gravamine, iugo seu nebula servitutis et operis vel operarum impositione tam obsequialium, que consistunt in faciendo ut in assurgendo, salutando et similium, quam que consistunt in non faciendo ut, puta, de non vocando in jus suum manumissores..... et aliorum operum tam artificia- lium quam fabrilium etc.* (Atti del not. Giov. a Varis — *Processi* vol. I, in Bibl. civ. di Udine).

(2) Atti del not. Giacomo Nibissio, in Arch. not. di Udine (maggio 1272).

Spilimbergo vende a Galvagno da Montereale un manso e due servi in Lestans, e mette il compratore in possesso della terra *capiendo de paleis tecti domus dicti mansi*, e dei due servi *qui regunt dictum mansum, capiendo eos pro manibus et ponendo eos in manu dicti Galvagni*, al quale essi, alla presenza di testimoni, giurano fedeltà (1); nel 1366 i servi dei nobili di Porcia, toccando i santi Evangelii, prestano il consueto giuramento ai loro padroni, promettendo di *numquam fines eorum mandati excedere et eis notificare et dicere per se vel per alios..... si scirent aliqua nociva et quod tentarentur contra honorem et statum dictorum dominorum et eorum heredum* (2).

V.

Di regola, i servi seguivano la sorte del manso a cui erano legati; potevan quindi essere con esso venduti, permutati, divisi, donati, secondo le occasioni e secondo il bisogno, il capriccio, il beneplacito del padrone: spesso però, specialmente se si trattava di servi domestici, tutti questi diversi atti concernevano la persona dei servi e la famiglia e la roba loro separatamente dal podere o dalla casa cui erano assegnati.

Numerosi erano i contratti di vendita di uomini di masnada, il cui prezzo varia col variare del tempo, delle circostanze, dei paesi e delle speciali condizioni personali. Due servi *de regno Italie, non fugitivi neque cadivi*, ma *sani animo, mente et corpore*, sono venduti

(1) Atti del not. Ant. fu Ailino da Maniago, ibidem (6 e 7 maggio 1293). Fu pubblicato per nozze da V. JOPPI. *I signori di Montereale e i loro servi di masnada* — Venezia, 1890.

(2) Atto del not. Pre Giacomo Miutti — ibidem (23 aprile 1366).

da Gerardo al diacono Bertoldo a Cividale, il 28 febbraio 1091, insieme con un piccolo predio per 100 soldi d'argento (1); un servo di Enghelberto di Belgrado nel 1263 è venduto ad Antonio di Varmo per 35 libbre di piccoli denari (2); trent'anni dopo Suarzuto di Ragogna compra per 3 marche di denari aquileiesi una serva con i suoi eredi, e nel 1278 Detalmo di Villalta acquista una intera masnada per 10 marche (3); Ditmaro di Castellerio cede nel 1303 un servo e una serva *precio trium marcharum* (4); un servo con la sua famiglia e col suo peculio nel 1323, a Gemona, è venduto a due fiorentini per 10 marche (5); nel 1370 Giovanni di Tricano dà a Mainardo di Villalta, Fumia, sua donna di masnada, per due marche di denari nuovi d'Aquileia (6); nel 1427 una serva di casa Strassoldo è valutata 100 libbre di soldi (7).

È raro il caso in cui si venda un podere senza i servi, come fecero nel 1326 i signori di Pinzano (8): qualche volta, tutt'al più, il venditore nel contratto se ne riserva eccezionalmente qualcuno, forse per vincolo d'affezione o per necessità del servizio, come si trova aver fatto

(1) FONTANINI Op. cit. — Collezione GUERRA, nel Museo di Cividale, vol. XXII, c. 558.

(2) Autografo nell'Arch. FRANGIPANE in Castelporpetto (14 febbraio 1263).

(3) Atti del not. Giov. da Cividale, in Arch. not. di Udine (1 agosto 1293) — Atti del not. Giac. Nibissio, in Arch. not. di Udine (16 giugno 1278).

(4) Atti del not. Pre Giacomo di Moruzzo, in Arch. not. di Udine (febbraio 1303).

(5) Atti del not. Giov. di Biagio, ibidem (7 marzo 1323)

(6) Atti del not. Giov. di Moruzzo, ibidem (11 novembre 1370).

(7) Atti del not. Niccolò di Colleprampergo, ibidem (29 settembre 1427).

(8) Atti del not. Ant. q. Ailino, ibidem (10 giugno 1326).

Angela di Mels, la quale, vendendo nel 1369 la sua parte del castello di Mels, volle tenere per sè due servi (1).

Anche frequenti sono gli atti di donazione di uomini di masnada a titolo d'indennità o di compenso per la perdita d'altri servi, o per devozione o per ragioni di parentela e d'amicizia. Nel 1174 Enrico di Richildo, ministeriale del margravio di Stiria, ispirato da sentimento di religione, dona al monastero d'Aquileia *duos mansos et tria mancipia* (2); Rabilino di Somcolle nel 1301 dà *cum sua manu in manu* dell'amico Gamoretto di Osoppo un suo servo, facendo a costui giurare fedeltà al nuovo padrone (3); nel 1312 Niccolò da Riva-rota manda al conte Enrico di Gorizia due servi in cambio di certo Sinigoy di Pocenia servo di lui, che i suoi familiari avevano ucciso (4); e nel 1339 Gertrude di Castello, per i grati servigi, regala al nipote Pantaleone una sua serva con tutto il peculio, a risarcirlo d'un'altra che gli era fuggita (5).

Occasione specialmente favorita per regali di servi e di ancelle l'offrono i matrimoni che allietano la casa padronale: infatti, sotto nome di *dismontadure* (e talvolta di *morgengabio*), i genitori o lo sposo offrivano spesso alla sposa uno o più servi in dono, quand'ella per la prima volta scendeva alla soglia della casa coniugale (*ante januam, ad introitus domus*): e questo atto gentile, derivato forse dalla *meta* longobarda, s'era ben presto, per

(1) *Processo Arcano* mss., in Bibl. civica di Udine (31 gennaio 1369).

(2) Mss. FONTANINI, vol. 65, c. 160 t.^o — R. Arch. di Stato in Venezia.

(3) Atti del notaio Franc. di Osoppo, in Arch. not. di Udine (marzo 1301).

(4) Atti del not. Benvenuto q. Corrado di Cividale, ibidem (3 aprile 1312).

(5) Atti del not. Niccolò di Cividale, ibidem, (2 agosto 1339).

lo sfarzo nobilesco, convertito in costumanza. Giovanni Baraterio nel 1224 alla figliuola Palma che andava sposa diede due servi, un maschio e una femmina, *ad usum et consuetudinem terre* (1); Valterpertoldo di Spilimbergo donò alla propria consorte Gisla di Gemona, quale *morgengabio*, nel 1242, tre masi e cinque uomini di masnada (2); alla dote di India di Castello, sposa nel 1291 a Mainardo di Villalta, furono aggiunti dal padre due servi di masnada e due *domicelle* (3); e nel 1421 a Elisabetta di Maniago fidanzata al nob. Valentino de Valentinis è donata *unam juvenem de masnata illam secum ducture cum ad domum dicti ser Valentini sui futuri mariti nuptialiter conduceret* (4).

Talvolta, in luogo di servi, si sborsava alla sposa una somma corrispondente al loro presunto valore: così, Anna di Colloredo, maritata nel 1389 a Ottolino della Torre, anzichè due servi ebbe 100 libbre di piccoli veronesi (5); e nel 1391 vediamo Odorico di Maniago chiedere ai cognati il pagamento della dote della moglie Orsola di Polcenigo e il prezzo d'una serva *ut moris est nobilium*, cioè 25 ducati *pro extimatione ipsius domicelle* (6); e vediamo Pietro di Cormons dichiarare nel 1400 d'aver ricevute lire 50 invece d'un' ancella di ragione

(1) Collezz. GUERRA, in Museo di Cividale, vol. 43° (febbraio 1224). Fu pubblicato nell'opuscolo di A. DI PRAMPERO, *Matri-moni e patti dotali* — Udine, 1887, per nozze.

(2) A. DI PRAMPERO, *Dismontaduris et morgengabium* — Udine, 1884 — per nozze (12 gennaio 1242).

(3) Atti del not. Antonio di Cividale, in Arch. not. di Udine (14 giugno 1291).

(4) *Processi* di Niccolò di Colleprampergo, in Arch. not. di Udine (24 marzo 1421).

(5) Atti del not. Leonardo Tealdi, in Arch. not. di Udine (1 settembre 1389).

(6) Atti del not. Giov. di Everardo, in Arch. not. di Udine (19 agosto 1391).

dotale della moglie Flurin di Cucagna (1). Questi compensi in denaro ci attestano che oramai i servi cominciavano a scarseggiare e che le stesse famiglie più ricche non erano più in condizione di regalarne, come una volta, non volendo forse privarsi dei non molti che ancora possedevano. E ci testimoniano ancora che la consuetudine di codesto dono nuziale avea finito col diventare per la sposa e per il marito di lei un vero diritto, il *jus dismantadurarum* o *jus descensurarum*, che si poteva far valere anche parecchio tempo dopo il matrimonio.

Ma se molti sono gli atti di vendita e di donazione di servi, pochi sono invece quelli di permuta, e fra questi i più sono connessi con la permuta dei poderi a cui quei servi sono ascritti. Il già menzionato Rabilino cede nell'ottobre 1296 a Istigrino di Somcolle un suo servo, ricevendone da lui un altro in cambio (2); Odorico di Meduno nel 1355 dà al vescovo di Concordia cinque suoi servi residenti nella villa di Cusano, col

(1) Atti del not. Leonardo Tealdi, ibidem (28 settembre 1400). Il dono di *dismantadure* è anche detto, con parola di uguale significato, *discensure*, *honoranzis* e qualche volta anche *palafrenato* (vedi in Atti del not. Martin Galluccio in Arch. not. di Udine, l'atto del 12 giugno 1286; in quelli del not. Jacopo di Egidio, nella Collez. BIANCHI, in Bibl. civ. di Udine, l'atto del 15 dicembre 1311; e in quelli del not. Pietro di Monasteto, in Arch. not. di Udine, l'atto del 30 gennaio 1390). Non parlo del *morgengabio* che è il noto diritto consuetudinario germanico e indica un dono diverso da quello della *dismantadure*. Vedi su tale argomento C. FORNERA, *Lis dismantaduris*, uso nuziale friulano — Udine, 1885 — per nozze —; A. DI PRAMPERO, *Dismantaduris et morgengabium*, docum. friulani dal 1242 al 1384 — Udine, 1884 — e *Constitutiones Patriae Forijulii* edite da V. JOPPI, Udine, 1900 — cap. 115 e 116.

(2) Atti del not. Niccolò fu Bonif. di Gemonia, in Arch. not. di Udine (4 ottobre 1296).

loro peculio e i loro beni, e ne ottiene invece alcuni che il vescovo possiede a Meduno (1).

Talvolta, anzichè in dono o in cambio, i servi si davano a prestito o a mutuo come un capitale, oppure in feudo come un podere, con regolare atto d'investitura. Sono parecchie le serve date appunto in feudo ad alcuni signori friulani dal patriarca Gregorio da Montelongo (1251-1269) (2); una serva di masnada è pure concessa in feudo da Ditmaro di Vendoglio nel 1279 a Leonardo di Legio (3), e un'altra nel 1330 da Giovanni d'Artegna ad Artuico di Prampero (4); e nel 1314 troviamo la nobildonna Rivignana di Villalta dichiarare con atto legale di notaio *se habuisse et recepisce mutuo* dal fratello Giovanni una serva, che si obbligava a restituire *inter unum mensem* (5).

Quando si trattava di spartizioni di possedimenti per causa d'eredità o per divisione tra membri d'una stessa famiglia o per vendita di parte d'una tenuta o di tutta intera, ma a più compratori, o per qualsivoglia altra ragione, anche le masnade servili erano ripartite fra i diversi eredi o fra i nuovi proprietari; e non di rado, ad evitare contrasti, l'assegnazione delle parti divise si rimetteva alla sorte: ad essa ricorsero nel 1264 i quattro figliuoli di Candido di Tricesimo (6), e

(1) Atti del not. Ubertino di Borgo S. Tommaso di Treviso (13 giugno 1355), in carte mss. della Collezione Joppi.

(2) *Thesaurus Ecclesiae Aquilejensis* — Udine, 1847 — passim.

(3) Atti del not. Giacomo Nibissio, in Arch. not. di Udine (8 gennaio 1279).

(4) Atti del not. Fr. Sibelli, ibidem (30 dicembre 1330).

(5) Atti del not. Pantaleone di Cividale, ibidem (13 novembre 1314).

(6) Collezione GUERRA in Museo di Cividale, vol. XXII, c. 367 — Eran circa 32 famiglie di servi tra grosse e piccole (1 ottobre 1264).

nel 1363 Rizzardo di Castello e Francesco di Colloredo i quali convennero di dividersi la prole e i beni d'un loro servo comune, e perciò fecero di essi due parti *scriptas in duabus cedulis positis in uno pileo* e n' estrassero una per uno (1). Se, fatte le parti uguali, sopravanzava un servo, questo rimaneva proprietà comune, come risulta da un atto di divisione del 1273 fra Enrico di Villalta ed Artuico di Castello (2).

Fin dove era possibile, in tali ripartizioni si cercava di fare i minori strappi agl'intimi legami di famiglia, mossi da un senso d'umanità che divenne pietosa costumanza e che più tardi, scrive il Segrè, fu reso obbligatorio dalla legge (3). Nondimeno, per riguardi che i padroni potessero avere e per quanto la civiltà andasse via via ingentilendo i costumi, non sempre le ragioni dell'interesse si posponevano a quelle del codice e della pietà; del resto la sola idea della possibilità di tali separazioni doveva bastare a rendere dolorosa la sorte di quelle povere famiglie di servi su cui penosamente incombeva il pericolo d'essere quando che fosse colpiti negli affetti più sacri. Nella loro vita non lieta era forse questo il fatto più grave, poichè nel rimanente, da qualche caso in fuori, le condizioni loro non furono in Friuli mai così tristi e insopportabili come in altri luoghi, specialmente oltre i confini d'Italia. Non voglio con ciò escludere che anche presso di noi non si trovino esempi di vessazioni padronali e atti di prepotenza e di crudeltà resi possibili più che tutto dalla confusione tra le ragioni di proprietà e i diritti di giurisdizione; se non che codesti esempi, fortunatamente, sono l'eccezione, non la regola.

(1) Pergamena in Arch. FRANGIPANE in Castelporpetto (7 agosto 1363).

(2) Pergamena orig. in Bibl. civ. di Udine (13 aprile 1273).

(3) G. SEGRÈ, *Studio sull'origine e sviluppo stor. del colonato romano*, in *Arch giuridico* vol. 42^o-46^o.

E una prova l'abbiamo nei rari casi di fughe di servi e nell'assoluta mancanza di sollevazioni collettive, che sono come l'indice del risveglio della coscienza umana quando il tormento dell'oppressione ha soverchiato le forze d'ogni più umile sofferenza.

Lasciamo andare il patto di pace stretto fra Ottone I° e il doge Pietro I Orseolo il 2 dicembre 967, nel quale si stabilisce che i servi fuggitivi s'abbiano scambievolmente a restituire con le robe loro, e che il giudice delegato per tale restituzione debba pagare un'ammenda di 72 soldi d'oro per ogni fuggiasco che trascurerà di arrestare e di consegnare (1); lasciamo andare anche l'accordo stipulato tra Padova e Venezia nel 1275 per la reciproca consegna di servi e di ancelle (2): contentiamoci soltanto d'accennare che le *Costituzioni della Patria* pubblicate nel 1366 dal patriarca Marquardo le quali, nella massima parte, riproducono costituzioni più antiche e codificano vecchie consuetudini paesane, consentivano che il padrone potesse anche sulle strade pubbliche far catturare il servo o il mas-saro fuggitivo (3).

Forse ne' tempi più remoti e più burrascosi, durante il formarsi delle tante signorie feudali nel Friuli, quando per molte e diverse cause le condizioni dei soggetti dovevano essere ben più misere, tali fughe provocate dalla fame, dalle violenze, dalla ferocia di nuovi stranieri orgogliosi e rapaci, saranno state più frequenti e fors'anche si sarà potuta accendere qualche fiamma di ribellione contro padroni disumani, tanto più che un allettamento a insorgere e a fuggire dovea venir loro dalla lusinga di trovar requie nei territori

(1) *Liber Blancus* cit., fol. 21, in R. Arch. di Stato di Venezia.

(2) CIBRARIO, Op. cit., vol. I, pag. 181.

(3) *Constitutiones etc.* cit., rubr. 138.

liberi e immuni delle chiese e dei monasteri (1). Nulla però che ricordi sommosse servili o che appaia quale indizio d'una specie di *jacquerie* in Friuli si rinviene mai nei nostri documenti, non potendo considerarsi nemmeno come un lontano riflesso di ciò l'ordine dato dal patriarca Ottobono nel 1305 ai diaconi e arcidiaconi della diocesi aquileiese di costringere gli uomini e le donne di masnada di S. Giovanni in Seytz, che si trovassero nelle loro pievi, a tornarsene a casa, sotto pena dell'ecclesiastica censura e della privazione dei sacramenti (2). Comunque sia, quest'esempio riferentesi ad un convento di Carinzia non ha riscontri nella storia della servitù della gleba in Friuli dove, come già osservai, anche i casi di semplice fuga di singoli servi non sono molti.

Nel 1317 il vicario generale del patriarca Gastone della Torre, ad istanza del nob. Carlo di Ragogna, prega il podestà, il consiglio e il comune di Treviso di obbligare a ritornar presso il proprio padrone, *juxta consuetudinem Forijulii*, una serva fuggita e ricoveratasi a Mestre (3). Il documento non dice se sia stata restituita, com'è probabile, in osservanza delle mutue convenzioni, in tale materia, fra gli Stati confinanti, esso però ci dimostra come l'autorità pubblica, richiesta, intervenisse in siffatti casi non penalmente come castigatrice d'una colpa, ma piuttosto civilmente quale tutrice della proprietà privata. A ogni modo, è da credere che tali fughe o tentativi di fughe, più che

(1) Rivolte di contadini liberi se ne trova, come quella accennata dal NICCOLETTI (*Patriarcato d'Aquileia sotto Pietro Gera* — Udine, 1903) della plebe di Artegna contro Gottifredo, Arnaldo e Giovanni di Artegna, verso il 1300: ma questa e altre simili non hanno nulla a che fare con insurrezioni servili.

(2) G. BIANCHI, *Documenta historiae forojuliensis* — Vienna 1861-64 — ad annum.

(3) BIANCHI, Op. cit., ad annum.

da un sistema generale di rigori e d'angherie mal tollerabili, derivassero da fatti speciali dipendenti dal carattere di qualche singolo signore.

Poichè risulta dai documenti che la maggior parte dei padroni erano abbastanza umani e che se esigevano le consuete prestazioni di lavoro o di servizi e il dovuto ossequio, se imponevano ai servi, come s'esprime un nobile Strassoldo in un processo del 1397, *debita servicia famulatus, eos angariando in suis necessariis prout domini de eorum servis facere consueverunt* (1), non si abbandonavano a sevizie nè ad atti di spietata fiscalità contro coloro ch'essi, infine, consideravano come loro sudditi feudali e come coloni agricoli piuttosto che come schiavi: perocchè, giova ripetere, ben poca differenza reale doveva esserci tra coloni liberi e servi di masnada, gli uni e gli altri dipendenti dai medesimi signori, costretti alle stesse fatiche quotidiane e viventi l'identica vita di obbedienza e di stenti, quantunque oscurasse la fronte di questi un'originaria macchia d'inferiorità, e sorridesse a quelli la parvenza d'un teorico diritto di civile e giuridica capacità.

Non sono rari i padroni che in vita o in morte beneficano i loro servi con atti di affettuosa generosità. Beatrice, moglie del conte Enrico di Gorizia, con suo testamento dell'agosto 1321 dona alcuni masi a una sua *domicella* (2); Mainardo di Castellerio dispone nel 1361 un legato perpetuo di 12 denari aquileiesi alla chiesa di S. Giorgio di Pagnacco per un anniversario in suffragio dell'anima d'un suo servo morto (3); Dino del fu Luca di Firenze, dimorante in Udine, nel 1397 lascia,

(1) *Atti processuali* mss. della Collezione Joppi cit.

(2) L. BAILO, *Spigolature dagli archivi trivigiani* — Treviso, 1880 (25 agosto 1321).

(3) Atti del not. Giov. di Moruzzo, in Arch. not. di Udine (2 febbraio 1361).

morendo, 40 ducati a Francesca, sua serva manomessa (1); Antonio Tinghi, oriundo di Siena, ma domiciliato a Udine, prescrive per testamento, nel 1458, ai propri eredi di dare una sovvenzione ad una loro serva Caterina *ut possit se maritare* (2). Vedremo più innanzi esempi di padroni che assegnano una dote a serve loro che prendono marito.

Ricorderò pure come, col pieno consenso padronale, tanto fra i servi domestici quanto tra i rustici, ce ne fosse che avevano un ricco peculio ed erano dai loro signori tenuti in conto speciale. Parecchi, anzi, particolarmente dei primi, per ragioni di parentela più o meno legittima coi padroni o della costoro più o meno interessata e giustificabile predilezione, campavano bene e formavano quasi una specie d'aristocrazia servile, tanto che ci s'imbatte in taluni distinti con l'appellativo onorifico di *dominus*, di *ser*, di *domina*, come una *domina Vinta* di Moruzzo nel 1279 (3), una *domina Sofia* di Premariacco nel 1369 (4), un *sapiens dominus Martinus* di Prata nel 1384 (5), un *dominus Pipus de Tricano* sui primi del 1300 (6), un *Johannis q. ser Antonii* del 1393, una *provida domina Erasma* di Ontagnano nel 1440 (7) e così via.

Forse tali titoli eran loro conferiti o perch'essi fossero superiori agli altri per ricchezza o potenza del marito,

(1) Atti del not. Bernardo di Brazzà, in Arch. not. di Udine (20 giugno 1397).

(2) Atti del not. Giov. a Varis, ibidem (27 febbraio 1458).

(3) LIRUTI, *De servis M. E. in ForoJulio etc.*, cap. VI (8 gennaio 1279).

(4) FONTANINI, *Delle masnade* cit. (31 dicembre 1369).

(5) LIRUTI, Op. cit., cap. VI (1384).

(6) Atto di divisione di terre e servi dei signori di Castelporpetto cit. (senza data precisa).

(7) Atto di divisione di terre e servi id. id. (22 ottobre 1393 — LIRUTI, Op. cit., cap. VII (8 settembre 1440).

dei genitori, degli attinenti, o per certi uffici che esercitavano i quali davan loro importanza, li sollevavano dal volgo dei loro simili e talvolta, osserva il Cibrario (1), li trasformavano quasi in vassalli nobili o in ministeriali. Abbiamo anche esempi di servi liberati che diedero origine a famiglie nobili, come quella dei Corbelli derivati da un Corbello, servo dei signori di Duino, manomesso nel 1343 (2).

A questi servi, come dire, privilegiati sono da aggiungere quelli che da liberi si davano spontaneamente in servitù temporanea o perpetua, e gran parte dei quali appartenevano a classi più elevate che non fosse quella degli uomini di masnada. Chi sa, la miseria, il bisogno di protezione, il desiderio d'evitare il castigo di colpe commesse, o anche l'impossibilità di pagare i propri debiti altrimenti che offrendosi *pro servo* al creditore, incitavano questi disgraziati al sacrificio della propria libertà e dignità e a giurare di *servire legaliter* un padrone, *tanquam homo famulus de masnata tenetur suo domino facere et obedire* (3).

Così nel 1272 fa Cono figlio del fu Brunone di Artegna, dandosi quale servo a Mattia di Gemona *non per violentiam, sed ex pura voluntate et bona conscientia* (4); così il nob. Ermanno di Judri nel 1292, obbligandosi per un anno a servire Simone vescovo di

(1) CIBRARIO, Op. cit., vol. I, pag. 278.

(2) *Varietà friulane*, vol. I, c. 20 in Arch. FRANGIPANE di Castelporpetto. — La famiglia Corbelli fu una delle più ragguardevoli del Friuli e durò fino all'estinzione dei Valvasone-Corbelli, avvenuta verso la fine del secolo 18.^o

(3) Atti del not. Giacomo Nibissio, in Arch. not. di Udine (maggio 1272). La legge di Lodovico il pio vietava veramente di vendersi come servi; non così però quella di Lotario (LIRUTI *Apographa* N. 72, mss. in Bibl. civ. di Udine).

(4) Id. id., ibidem (3 maggio 1272).

Capodistria (1); così nel 1299 molti altri, scrive il Niccoletti, che « si sottomisero volontariamente all'autorevole e potente signore Giovanni di Zuccola, usando di quella legge per cui ai liberi era lecito darsi all'altrui podestà » (2).

Era naturale che questi così fatti servi dovessero essere considerati e trattati meglio degli altri per un certo senso di riguardo che i padroni non potevano non provare verso di loro, diversi dai compagni per nascita, per educazione, per le anteriori vicende della vita.

Ma, lasciando anche da parte codesta aristocrazia servile, il contegno umano e non di rado benevolo che i signori per lo più tenevano verso i loro servi, in generale, doveva splendere come un raggio di sole nella desolata uniformità dell'esistenza oscura e rassegnata di quella povera gente, che il destino curvava sul sudato lavoro dei campi o costringeva ai più umili servigi domestici dall'alba al tramonto così d'ogni giorno come della vita.

VI.

La fuga, di cui s'è parlato, non era la sola colpa nè la più grave che i servi potessero commettere; i documenti, infatti, accennano a risse, seguite talora da ferimenti ed uccisioni, scoppiate tra servi d'una famiglia

(1) Atti del not. Giov. di Cividale, ibidem (6 luglio 1292).

(2) *Vita del patriarca Raimondo della Torre*, mss. in Bibl. civ. di Udine. — La legge stessa, implicitamente, riconosce codesta categoria di servi nobili: verso il 1355 infatti, il consiglio del Parlamento della Patria, tra le altre disposizioni giudiziarie, stabilisce che i nobili del Friuli aventi 25 anni di età, *eccettuati i servi, i familiari, i manupasti*, possano stare in giudizio e sentenziare in tutte le cause civili. (*Constitut. Patr. Forol. cit.*, docum. 23^o),

o fra quelli di famiglie diverse, risse qualche volta aizzate dagli stessi signori contro confinanti molesti o contro consorti, per rancore, per gelosie, per rappresaglia di offese patite; e accennano a furti, ad abigeati, ad alienazioni arbitrarie di cose di proprietà padronale, a minacce, ad ingiurie: ciò che non deve sorprendere, essendo note la violenza, la rozzezza e l'ignoranza di tutti i ceti sociali d'allora.

Nel 1296 Giacomo di Maniago promette formalmente ad Ermanno e Odorico di Solimbergo di condurre davanti a loro tre suoi servi *ad faciendum rationem de rixa* che ebbero con alcuni abitanti di Maniago libero, appena glielo chiederanno (1); nel 1309 i servi dei consorti di Soffumbergo e di Ulvino di Canussio, istigati dai padroni che non eran riusciti a concludere un contratto di matrimonio, uccidono parecchi uomini di masnada di Ossalco da Saciletto (2); nel 1342 alcuni *famuli* di Giovanni di Villalta sono accusati d'aver derubato certi mercanti che viaggiavano sulla strada di Fagagna (3).

Se trattavasi di colpe d'azione privata, le cose s'accomodavano quietamente, senza procedura regolare, dal padrone o tra padroni per via d'accordi, di compromessi e di compensi, poichè i torti fatti a un servo altrui o le colpe commesse da un servo contro il padrone o contro altri servi erano fatti non contemplati dalla legge e tali da aggiustarsi appunto entro l'ambito dell'autorità e giurisdizione signorile. Così dicasi delle disubbidienze e di tutti gli altri falli riguardanti i servi

(1) Atti del not. Ant. fu Ailino di Maniago, in Arch. not. di Udine (gennaio 1296).

(2) M. A. NICCOLETTI, *Patriarcato d'Aquil. sotto Ottobono di Padova*, fol. XXI — Mss. in Bibl. civ. di Udine.

(3) Atti del not. Domenico di Cividale, in Arch. not. di Udine (3 luglio 1342). Il padrone pagò ai danneggiati nove marche di denari aquileiesi, e non ebbe altre molestie.

nei loro rapporti con la famiglia padronale, la quale aveva modo e diritto di punire il colpevole con ammende, con sovraccarico di servizi, col carcere domestico.

E invero, tutte le grandi famiglie signorili ne' loro castelli avevano carceri o luoghi destinati a carceri: troviamo, infatti, nel 1397 Zan di Fontanabona che intenta un processo davanti al maresciallo patriarcale contro Odorico di Pers perchè gli aveva chiuso un servo in una sua prigione (1). Nel castigare può darsi che qualche padrone si sia lasciato andare ad eccessi e a maltrattamenti, come da atti processuali del 1421 e 1422 sembra abbia fatto Vorlico di Castello sopra alcuni presunti suoi servi (2); ma è l'unico caso di cui i documenti ci offrano sicura testimonianza.

Quando l'accordo fra padroni non era possibile, ci si rimetteva nel giudizio d'uno o più arbitri, come fecero nel 1293 Pietro di Plovia e Conetto di Flagogna che gli aveva fatto ammazzare un servo dalla propria gente, e dovette per la sentenza arbitrale pagare al danneggiato quattro marche e mezza di denari aquileiesi (3). Gioverà qui ricordare che, in tutti i casi, i danni cagionati da un servo dovean essere risarciti dal padrone, giusta le leggi germaniche a cui s'informava ancora in buona parte il nostro diritto penale.

Se invece le colpe commesse da servi o che concer-

(1) Collezz. JOPPI, *Notariorum* III, 27 (14 giugno 1397). Non avendo carceri proprie, un padrone ricorreva a quelle di qualche suo collega, a cui consegnava perciò il reo con regolare atto notarile (Atti del not. Mattia di Flaibano in Coll. JOPPI (24 giugno 1299).

(2) *Processi* di Niccolò di Colleprampergo, in Arch. not. di Udine (maggio 1421) — *Deliberat. Capit. Aquil.*, in Arch. capitolare di Udine — vol. I (6 gennaio 1423).

(3) Atti del notaio Ant. q. Ailino di Maniago, in Arch. not. di Udine.

nessero servi uscivano dalla cerchia giurisdizionale dei loro signori, eccedendo i rapporti tra gli uni e gli altri, od erano di azione pubblica, si ricorreva al giudizio del gastaldo o del capitano del luogo, o si portava la questione al consiglio del comune o anche, in cause più gravi, davanti al tribunale patriarcale.

Nel 1334 il notaio Francesco Sibelli offre cauzione per un servo dei signori di Pinzano e di Susans promettendo che appena sarà citato si presenterà al capitano di Gemona per rispondere sull'accusa di *quadam percussione facta in capite cuiusdam boni hominis* (1); nel novembre dello stesso anno Detalmo di Caporiacco impugna davanti al patriarca Bertrando la validità d'un atto notarile di vendita fatta da un suo servo Giovanni nel 1321, *quia dictus Johannes est meus servus et ideo non potuit vendere sine voluntate mea* (2); Enrico di Cucagna, per l'uccisione d'un suo uomo di masnada perpetrata nel 1355 da due abitanti di Torreano, si querela presso il capitano di Cividale (3); e Orsina vedova di Federico di Savorgnano si rivolge al consiglio del comune di Udine perchè deliberi intorno al caso toccatole d'un servo che, senz'averne avuta facoltà, avea nel 1390 vendute alcune terre dei figliuoli di lei, ancora pupilli, a Giovanni di Fontanabona (4).

Comechè a fondamento della giustizia penale rimanga ancora il vecchio principio del guidrigildo e

(1) Atti del not. Giov. di Biagio di Cividale, ibid. (30 ottobre 1334).

(2) Collez. GUERRA in Museo di Cividale, vol. XXX, c. 288 (23 novembre 1334).

(3) Atti del not. Giuseppe di Cividale, in Arch. not. di Udine (22 giugno 1355).

(4) *Ann. Civit. Utini* in Bibl. civ. di Udine, vol. X, c. 47 t.^o (11 luglio 1390). Il consiglio delibera di mandare intanto un suo notaio con lettera credenziale al compratore per informarlo *de iuribus pupillorum*.

della potestà privata, non si può negare che, anche nei riguardi delle classi servili, a poco a poco, sotto la benefica forza della civiltà, non si venga formando una legislazione più precisa, più impersonale, meno impressa delle consuetudini barbariche, e non si vengano lentamente delineando dei confini all' assoluto arbitrio padronale, mentre d'altra parte si vanno grado grado allargando i limiti alla capacità giuridica degli uomini di masnada.

Ci mancano documenti che passo passo rivelino lo svolgersi successivo di tale legislazione nel patriarcato aquileiese nei secoli anteriori al 13^o, perocchè i pochi che si conoscono riguardano il periodo posteriore, ma questi pochi sono tuttavia sufficienti a darci un'idea dell' accennato progresso.

Nel 1257 il patriarca Gregorio da Montelongo ordina che d' ora innanzi non si proceda più contro i servi per i delitti dei padroni, nè che siano puniti con le pene dovute a questi, come prima d'allora con legge ingiusta e crudele si faceva (1); nel 1274 il patriarca Raimondo vieta ai sudditi di oppignorare e di vendere beni della mensa patriarcale, e ai trasgressori commina una multa la quale sarà di 25 lire di piccoli veneti per la *persona inferior* (2); negli statuti di Civile del 1291 si stabilisce che l'*avvocato* possa, in materia di mercati, avere giurisdizione anche trattandosi di servi, e che il gastaldo della terra non debba *facere rationem*, quando siano in causa servi, eccetto nel caso che i loro padroni fossero negligenti nel render ragione ai reclamanti (3); lo stesso comune negli statuti

(1) M. A. NICCOLETTI, *Vita del patriarca Gregorio da Montelongo* — Udine, 1898, pag. 22.

(2) *Constitutiones Patrie Forol.* cit. doc. IV (7 novembre 1274).

(3) *Statuta Civit. Austriae* cit., (24 luglio 1291).

del 1300 circa proibisce anche ai servi di alienare beni dei padroni sotto pena di dover compensare i danni col proprio peculio o di stare tre giorni alla berlina nel pubblico mercato (1); il 24 aprile 1366 il consiglio del Parlamento determina che nelle questioni tra le parti e i loro servi ciascuno debba valersi del proprio diritto davanti al patriarca o a un suo rappresentante e che *nullus faciat de facto* (2). Nelle Costituzioni della Patria del Friuli del 1366-68 si decreta che le cause di servitù, di libertà, di territorio e di feudi debbano in via definitiva essere decise con sentenza del patriarca o d'un suo vicario, volta per volta appositamente delegato, qualora egli fosse e si dichiarasse impedito (3); che il servo non debba mai testimoniare in giudizio per il proprio signore; che possa esser fatto arrestare dal creditore, di cui fosse massaro, per affitti non pagati, non ostante l'opposizione del suo padrone (4). Vent'anni prima il comune di Udine con opportune disposizioni avea vietate le vendette private, anche quando l'ingiuria o l'offesa fosse stata commessa *per familiarem domesticum*, e avea pure proibito che s'affidasse a servi l'ufficio di procuratore d'un *vicino* contro un altro (5); più tardi, nel 1425, il medesimo comune, nella nuova compilazione de' suoi statuti, disponeva che nelle cause di furti campestri o di violazione della proprietà altrui per via di pascoli abusivi o come che sia, il giudice dovesse credere al giuramento del proprietario e

(1) *Statuta Civ. Austr.* cit., rubrica 35.^a

(2) Carta nella Collezione JOPPI sul consiglio del Parl. (24 aprile 1366).

(3) *Constit. Patr. Forol.*, cit. rubrica 66.^a

(4) *Constit. Patr. Forol.*, cit., rubriche 146.^a e 147.^a

(5) V. JOPPI, *Statuti e ordinamenti del comune di Udine del 1425* — Udine, 1898 — pag. 50.

anche a quello *sui familiaris vel domestici* (1).

Certamente questo progresso legislativo era lento, e più lenta dovette ancora essere la sua efficacia, attraversata dalla tenacità della tradizione, dalla tarda trasformazione delle ragioni economiche e dalle condizioni politiche del patriarcato, tanto nelle facende interne che nelle esteriori sempre sconvolto da turbolenze e da guerre.

E queste turbolenze di signori ribelli al patriarca o contrastanti fra loro, e queste guerre coi Carraresi, coi conti di Gorizia, coi Veneziani e con altri travolgevano ogni cosa nel tumulto e nel disordine, e facevan sentire la loro malefica influenza anco sulla condizione de' servi di masnada. Anch'essi, dovendo seguire la parte dei padroni, erano involti nelle lotte, nei bandi, nelle fughe rovinose, nelle tregue brevi e nelle brevi paci, e incorrevano in tutti i pericoli, in tutti i castighi e in tutti i malanni che quei continui subbugli e quelle rabbiose scorrerie di milizie indiscipline trascinavano seco.

Nel 1219 le soldatesche patriarcali mandate contro i ribelli signori di Porcia e di Prata fanno miserando strazio de' loro uomini di masnada e portano la desolazione nelle terre da loro coltivate, tagliando gli alberi, distruggendo le biade, rompendo le ruote dei molini (2). Che giovava se, cessata la contesa o domata la ribellione, il patriarca imponeva che si rifacessero certi danni, o revocava le confische fatte, o riammetteva nella sua grazia i riottosi e i traditori pentiti

(1) *Statuti e ordini del com. di Udine* cit., rubriche 249,^a 251,^a 252,^a 253,^a e 258,^a Questa disposizione si trova anche in una costituzione del 9 agosto 1418 (Id.).

(2) M. A. NICCOLETTI, *Vita del patriarca Bertoldo*, mss. nella Bibl. civ. di Udine. Per altri esempi vedi documento 191.^o 1 agosto 1347) e 319.^o (25 maggio 1398) in fasc. 8^o e 12^o dei *Documenti goriziani* pubblicati nel 1885-88 dal dott. V. JOPPI.

con tutti i loro servi di masnada? (1) I mali sofferti nessuno li compensava, peggio poi quando al doloroso ritorno sui campi devastati seguiva qualche nuovo aggravio da parte dei padroni desiderosi di ristorarsi delle perdite patite.

VII.

Una delle cause che più di frequente davano origine e materia a processi e che, qualora non si fosse riusciti a un accomodamento, doveva essere trattata, almeno in ultima istanza, dal tribunale patriarcale, era l'imputazione di servitù ossia l'accusa fatta ad uno d'essere servo, nonostante la sua denegazione.

La taccia di servitù era tenuta una delle più infamanti e insopportabili, il che prova come la condizione di servi dovesse essere riguardata tanto vergognosa quanto forse non era miserabile la loro vita materiale. Infatti, in quasi tutti gli statuti delle varie terre e borgate si trovano sancite penalità in tale argomento.

Quelli del Cadore nel 1235 stabiliscono che *si quis clamaverit aliquem servum, solvat 60 soldos denariorum* (2); quelli di Cividale del 1378 puniscono chi proferisce tale ingiuria con l'ammenda di 25 libbre di piccoli veronesi (3); quelli di Gemona del 1381 con una marca di denari (4); quelli di Tolmezzo del 1403 con una multa da determinarsi dal consiglio o dai giurati (5); quello di Venzone del 1425 è ancora più

(1) G. BIANCHI, *Raccolta di docum.* pag. 80 (26 giugno 1260), pag. 75 (7 giugno 1258) e altri.

(2) G. L. ANDRICH, *Op. cit.*, pag. 20.

(3) *Statuta Civ. Austr.* cit., e V. JOPPI, *Di Cividale ecc.* — Udine, 1898.

(4) *Statuta Glemonae* — Udine, 1869 — rubr. 8.^a

(5) *Statuti di Tolmezzo* — Tolmezzo 1883 e Udine 1898 — rubr. 7.^a

esplicito e fissa la multa di 4 libbre di soldi per chi chiamasse qualcuno *servo*, assassino, ladro, traditore, senza poter poi provare la verità dell'accusa, e aggiunge che se l'insultato rispondesse: *tu mentiris per gullam*, non fosse punito coll'ammenda di 40 soldi se non nel caso in cui fosse provata la falsità di tale smentita (1). Nel 1457 a S. Daniele certo Giovanni Viviani fu multato con 200 libbre per aver detto *servo* a Valerio bottegaio (2).

Che a tale accusa si desse tanta importanza da promulgare speciali disposizioni statutarie intorno ad essa e da rimetterne il giudizio al più alto tribunale dello Stato è agevole comprendere quando si rifletta che, come nota l'Andrich (3), col chiamare uno *servo*, con l'atto o con le parole, se ne violava la personalità; e che in una società dove un libero poteva facilmente passare nella classe dei servi, tale asserzione doveva ritenersi gravissima, non essendo possibile ricusar fede alla testimonianza d'un uomo libero quando mancavano i registri anagrafici della popolazione per verificarla.

Allorchè capitava uno di codesti casi d'imputazione di servitù, le parti si presentavano davanti al patriarca o al suo delegato, o direttamente o per mezzo di procuratori, ed esponevano le proprie ragioni; il magistrato indicava quindi i termini per allegare le prove, e un notaio patriarcale era incaricato di recarsi, ove fosse necessario, nei vari luoghi, anche fuori della giurisdizione, ad assumere le testimonianze e le deposizioni giurate. Fatto ciò, nel giorno fissato per il

(1) *Statuti di Venzona* — mss. nella Bibl. dei conti CAISELLI in Udine — cap. 5.^o

(2) Collezione PITTIANI, vol. X, in Bibl. Marciana di Venezia.

(3) G. L. ANDRICH, Op. cit., pag. 24.

giudizio, il notaio leggeva le prove raccolte e ne dava copia alle parti, dopo di che si accordava agl'imputati un termine *ad opponendum*. Si faceva infine la discussione della causa, esaurita la quale, il giudice chiedeva ai circostanti *quid inde juris esset*, ed essi, sul fondamento delle cose lette ed udite, esponevano il parer loro, conformandosi al quale egli poi pronunciava la sentenza.

Tali processi a volte duravano a lungo perchè le parti, per la difficoltà d'avere le prove e di produrre numerosi testimoni, chiedevano una prima e una seconda proroga, sollevavano questioni pregiudiziali, interponevano appelli: basti dire che uno promosso da certo Biasutto di Talmassons il quale dai signori di Prampero era stato accusato d'essere servo di masnada, si protrasse per oltre sei mesi del 1380 (1); e un altro dibattutosi avanti al luogotenente della Patria tra i signori di Zucco e Cucagna e alcuni uomini di Faedis, cominciato nel 1431 non terminò che nel 1439 (2).

Qualche volta, essendo la questione spinosa e complicata, per consiglio e preghiera del patriarca, il padrone accusatore finiva col manomettere i pretesi servi, e così si troncava la lite; oppure si consegnava provvisoriamente il servo presunto a chi lo reclamava come proprio, con la condizione che dovesse restituirlo in libertà, sotto pena di grave ammenda, se entro un dato termine non avesse provato che fosse veramente

(1) In Atti del not. Ambrogio fu Alberto di Udine (in Arch. not. di Udine) trovasi questo importante processo per diffamazione di servitù.

(2) *Processi* del not. Giovanni a Varis di Udine, mss. in Bibl. civ. di Udine, vol. I. — Subentrato in Friuli il governo veneziano al patriarcale, i processi di servitù si trattavano davanti al luogotenente veneto.

suo, o se da altra parte fosse dimostrato che suo non era: perocchè, come avea sentenziato nel 1227 il patriarca Bertoldo in una causa di servitù, i pretesi servi saranno di chi li reclama, ove costui possa *rationabiliter probare quod essent famuli et de sua tenuta* (1). E senza prove nemmeno la confessione dell'interessato poteva bastare, poichè il *jus civile vult liberum hominem servum per confessionem non effici servitutis* (2): infatti, ricorrono esempi di padroni che con la violenza e con le minacce riuscivano a strappare a qualche disgraziato la confessione ch'era loro servo; e appunto contro così fatte coercizioni la provvida legge avea voluto guarentirsi (3).

Se l'accusato era riconosciuto per servo, era senz'altro rimesso nelle mani del suo signore con tutti i suoi beni; se invece riusciva manifesta la sua condizione di libero, era dichiarato tale e i beni gli erano restituiti, e l'accusatore condannato a pagare le spese del processo e talvolta anche un'indennità alla parte lesa. Così nel 1309 furono assolti dall'accusa di servitù certi abitanti di Beano che il conte di Gorizia pretendeva fossero suoi uomini di masnada (4); così nel 1361 il patriarca Lodovico riconobbe liberi e rimise in possesso dei beni loro Odorico e fratelli di S. Daniele infamati di servitù da Accursio e Giovanni della stessa terra (5).

(1) Atti dell' Archivio GALLI, in copia presso la Bibl. civica di Udine (8 marzo 1227).

(2) A. JAKSCH, *Monum. hist. ducat. Carinth. cit.*, docum. del 19 marzo 1207.

(3) I documenti di servitù fondati su confessioni estorte colla violenza eran cassati e annullati (*Memoriale* BELLONI, vol. I. c. 104 t.º mss. in Bibl. civ. di Udine — anni 1421 e 1422).

(4) Atti del not. Osualdo, in Arch. not. di Udine.

(5) *Mss. Fontaniniani* vol. 49,º nella Bibl. Marciana di Venezia (16 luglio 1361).

Alcuni accusatori o prima del giudizio o durante il giudizio stesso, avanti che la sentenza fosse pronunciata, vista forse la mala piega che prendevan le cose, ritiravano l'accusa, come fecero nel 1336 Galluzio ed Enghelberto di Cividale, davanti al patriarca Bertrando *pro tribunali sedente*, a favore di certi abitanti di Premariacco, dichiarando ch'essi *jus vel non jus quod haberent vel crederent habere adversus gl'imputati*, rilasciavano *in manibus ipsius domini Patriarche perpetuam finem et remissionem* (1); e come fece Niccolò di Portolano, a Valvasone nel 1378, il quale, avendo infamato di servitù certo Tino e i suoi eredi, giurò poi in pubblica udienza ch'egli non gli aveva mai conosciuti *in ulla mala conditione nisi bonos et liberos* (2).

Il medesimo accadeva talvolta dalla parte opposta, poichè certi accusati, prevedendo il cattivo esito del processo, prima che si chiudesse, spontaneamente confessavano d'essere servi e senz'altro giuravano fedeltà

(1) Atti del not. Stefano Candelario, in Arch. not. di Udine (maggio-giugno 1336).

(2) Collezz. JOPPI, in Bibl. civ. di Udine — carta di processi del 1 giugno 1378. Nel 1372 certo Culono di Gemona, *spontaneo conscientie motu compunctus*, in pieno consiglio, a Cividale, confessò d'avere falsamente asserito che certo Antonio di Cividale e sua madre erano suoi servi, e di ciò chiedeva scusa all'offeso, nel desiderio di tornare con lui in pace ed amicizia. E l'offeso, *instantibus bonorum precibus virorum annuens*, perdonò l'ingiuria ricevuta dal Culono, *coniunctim manus suas tangendo in signum perpetue concordie atque pacis*. (Atti del not. Giov. q. Guglielmo di Cividale, in Arch. not. di Udine — 21 gennaio 1372). — Il 16 gennaio 1473 Antonia di Buia, avendo infamato di servitù certa Caterina, alla presenza del parroco e d'altri testimoni, le restituì il suo onore, dichiarando che quando avea fatta quell'accusa *erat valde irata, aliena mente et in se non erat*. (LIRUTI, *Apographa*, N. 112, in Bibl. civ. di Udine).

al padrone, come si legge aver fatto nel 1284 alcuni servi di Villanova verso Francesco di Brazzà superiore (1); e nel 1338 alcuni dell'abbazia di S. Martino della Belligna (2).

Naturalmente, in processi di questo genere le prove si riducevano per lo più a testimonianze giurate; non conosco che un solo esempio in cui per ismentire l'imputazione si sia ricorsi alla prova del duello, e quest'esempio, curioso a dirsi, ci è offerto nel 1319 da un Bertulo calzolaio di Cividale *de burgo Pontis* che intendeva di provare con le armi la propria libertà, *sicut postulat ordo juris*, contro chiunque *aliud dicere voluisset* (3).

Trattandosi d'una questione tanto importante come abbiamo detto essere quella dell'imputazione di servitù, le cautele non erano mai superflue; perciò chi temeva di poterci incorrere, o chi, essendoci incorso, a mala pena n'era uscito vittorioso, badava a premunirsi contro nuovi possibili guai. Il 25 dicembre 1313, davanti all'altare della chiesa di S. Pietro a Tarcento, si presentarono a prete Niccolò due donne che gli esposero essersi per il villaggio diffusa la voce ch'esse eran serve del nobile Rodolfo di Duino, ciò ch'era falso, come ne faceva prova il documento della loro manumissione, che lo pregavano d'esaminare. Il prete, letta la carta, *coram populo, alta voce* proclamò che le due donne erano libere (4) e le rimandò tranquille e contente.

(1) Pergamena orig. nel vol. I dei Mss. LIRUTI, ora proprietà della famiglia Biasutti di Udine (9 gennaio 1284).

(2) Atti del not. Martino d'Aquileia, in Arch. not. di Udine (5 marzo 1338).

(3) BIANCHI, *Documenta histor. forjuliens.* — Vienna, 1861-66 — N. 440 (5 luglio 1319).

(4) Atti del not. Simone Simonutti di Tarcento, in Arch. not. di Udine.

Nel marzo 1338 un Domenico di Lestizza, fattosi innanzi al patriarca Bertrando che sedeva pro tribunali, a Gemona, lo richiese volesse delegare un notaio perchè ascoltasse i testimoni che dovean provare la sua condizione d'uomo libero, desiderando egli che fosse rinnovato l'istrumento d'affrancazione di sua madre e di lui stesso, abbruciatosi nell'incendio della sua casa. Il patriarca consentì, e verificato che l'accennata manumissione era realmente avvenuta da una settantina d'anni, gli fece rilasciare il chiesto documento (1).

Contrariamente alle disposizioni statutarie si trova che qualche volta le cause di servitù si trattano avanti al podestà o al placito o al consiglio di qualche terra, e anche s'hanno esempi di casi in cui le due parti, di pieno accordo, con atto legale ne rimettono esame e decisione ad arbitri.

Giovanni di Benedetto da Maniago fa riconoscere la propria qualità di libero dai giurati, *in placito districtus*, nel gennaio del 1316 (2); un'altra causa simile, l'anno dopo, è risolta a Montereale dal podestà (3). Al giudizio arbitrale è probabile si ricorresse per evitare la pubblicità, le noie e le spese d'un processo, tentando d'aggiustare le cose privatamente e in modo più spiccio, *sine strepitu et figura iudicii*: quanto poi all'adire tribunali diversi dal patriarcale, poteva dipendere da speciali circostanze di tempo e di luogo per le quali o non si volesse o non si potesse rivolgersi al patriarca. Non sempre però, in questo caso, la faccenda procedeva liscia, poichè a volte una delle parti ricusava il giudizio per ragione d'incompetenza: così nel febbraio del 1333 Mondo da Valvasone il quale aveva accusato

(1) Atti del not. Stefano Valconio — pergamena del 3 e 4 marzo 1338 in Arch. notar. di Udine.

(2) Atti del not. Antonio q. Ailino di Maniago, *ibid.* (23 gennaio 1316).

(3) Atti del not. *id. id.*, (23 gennaio 1317).

una donna di Lovaria d'essere sua serva, avendo costei addotti in propria difesa alcuni testimoni davanti al conservatore dei beni della Chiesa aquileiese, dichiarò e protestò, benchè *cum reverencia*, che il conservatore *non erat illa persona que possit tenere rationem de talibus*, e si ritirò dall'udienza (1). Citato il successivo agosto dal banditore a comparire di nuovo dinanzi al medesimo magistrato entro quindici giorni, per la stessa causa, rispose che non accettava tale termine e che facesse ciò che la procedura richiedeva, *salvo semper omni suo jure* (2).

Tutte le norme di legge via via accennate e altre che vedremo poi, tutta codesta legislazione consuetudinaria o scritta riguardante gli uomini di masnada, la quale s'era venuta formando a poco a poco, per la parte penale riproduceva per lo più, come s'è detto, le disposizioni penali barbariche, ma in materia civile avea la sua radice nel diritto romano, sopravvissuto in Friuli al rovinoso schianto delle invasioni e della conquista straniera, diritto che, per necessità di circostanze e per analogia di condizioni sociali, avea potuto adattarsi alle costumanze germaniche ed entrare come capitale elemento nelle compilazioni dei posteriori editti e statuti.

Anche secondo il Codice giustiniano la taccia di schiavo data a una persona era un'ingiuria di cui potevasi chiedere soddisfazione davanti ai tribunali; lo stesso Codice, e prima ancora i decreti di Diocleziano e di Costantino, contengono disposizioni contro i servi fuggitivi le quali, con pochi mutamenti, sono poi rinnovate negli editti di Teodorico e di Rotari; la nullità dei contratti stipulati da servi senza il consenso del padrone, prima che nelle leggi germaniche era stata

(1) Atti del not. Meliadusso, in Arch. not. di Udine (4 febbraio 1333).

(2) Atti id., ibid, (20 agosto 1333).

dichiarata da Giustiniano; la legge longobarda come la romana permette al servo di porre a lucro il proprio bestiame, ma gli vieta di venderlo; l'una e l'altra consentono ch'egli possa, col beneplacito del suo signore, essere ordinato prete e che, compiuta l'ordinazione, debba reputarsi libero, e in ciò convengono anche le istituzioni di diritto canonico; tutte e due ugualmente negano al servo di diritto di stare in giudizio (1). Troveremo regole concernenti i matrimoni dei servi, la condizione giuridica e la spartizione della loro prole e il loro affrancamento discese del pari dal diritto romano e penetrate nelle costituzioni dei nuovi dominatori delle provincie dell'infranto impero.

Un servo, per legge, non poteva sposare che una serva, e i figliuoli erano servi del padrone, o se di padroni ce n'era più d'uno, eran divisi tra questi in parti uguali. In materia di tali spartizioni della prole servile la *lex romana utinensis* ripete quanto era stabilito dal codice teodosiano, che cioè due terzi d'essa prole spettassero al padrone del marito e un terzo a quello della moglie; Giustiniano invece, e più tardi Carlomagno in un capitolare dell'803, la divide in due parti uguali, e se rimane un figliuolo dispari, l'assegna al padrone della madre.

Benché non si abbiano documenti in proposito, si può asserire tuttavia che il matrimonio tra servi di masnada fu dalla Chiesa sempre ritenuto valido, e infatti, Gregorio magno lo considerava già non come un semplice conturbenio, ma come una unione legittima e canonica, e Carlomagno pure tre secoli dopo lo proclamava tale. Nondimeno un provvedimento generale non venne che nel 1155, quando papa Adriano IV con una

(1) E. BIOT, *Sull'abolizione della schiavitù antica in occidente* — Milano, 1841 — pagg. 67, 123, 236, 257 — CIBRARIO, Op. cit., vol. I, pag. 279 ecc.

Bolla dichiarò valide e indissolubili le nozze dei servi, anche se concluse senza il permesso dei padroni, e legittima la loro prole. (1)

Il matrimonio era però giudicato nullo, se un libero sposava una serva, senza saperla tale, e poteva quindi essere sciolto; così confermò anche il pontefice Celestino V.

Nell'aprile 1294 certa Margherita chiede all'arcidiacono di Cividale che voglia costringere Filippo di Zuccola a compiere il matrimonio convenuto, ma questi alle istanze mossegli risponde che la promessa gliel'avea fatta credendola donna libera, e che tale non essendo doveva ritenersi svincolato da ogni impegno (2). Nel 1325 nei patti nuziali tra un uomo e una donna d'Aquileia s'inserisce la facoltà di rompere il matrimonio, se un giorno si trovasse che o l'uno o l'altra fossero servi e che quindi esso non fosse legittimo (3): era proprio il colmo della precauzione. Nel 1378 davanti al vicario di Gemona compare un Giovanni di Ceneda in compagnia di Margherita di Flagogna, sua moglie, e domanda sia annullato il loro matrimonio perchè quando la sposò credeva fosse libera, ma poi venne a sapere ch'era serva, e allora la vituperò e l'allontanò, non volendo più toccarla. La poveretta, interrogata, risponde e con giuramento conferma ch'era vero, ma che il male era derivato dall'ignoranza sua, non da sua colpa, e che anzi, conosciuta la cosa, ella stessa s'era immediatamente separata, *nolens maritum suum esse deceptum* (4).

(1) CIBRARIO, Op. cit., vol. I, pag. 259.

(2) Collez. GUERRA, in Museo di Cividale, vol. XXX (21 aprile, 10 maggio 1294).

(3) Atti del not. Matteo d'Aquileia, in Arch. not. di Udine (14 novembre 1325).

(4) Atti del not. Enrico q. Gio di Tolmezzo, in Arch. not. di Udine (31 marzo 1378).

Talvolta si vietava anche per testamento ai figliuoli di sposare serve; così fece nel 1320 il nob. Pileo da Prata, sotto pena per il trasgressore di pagare ai propri fratelli 1500 lire di denari padovani (1).

In questa ripugnanza e in questa causa d' indegnità matrimoniale entrava certamente il pensiero della condizione morale e sociale vile e vergognosa dei servi, ma più ancora la considerazione delle conseguenze giuridiche di tali *mésalliances* che, nella gran parte de' casi, si combinavano tra l'uomo libero e la donna serva. Vigeva, infatti, sempre la vecchia norma giustiniana per la quale era stabilito che i figliuoli di padre servo e di madre libera fossero liberi, ma che quelli di padre libero e di madre serva fossero servi. Codesto principio del *partus sequitur ventrem* era stato rinnovato nelle leggi longobarde, poi era rimasto nelle consuetudini paesane e nel 1366 ricomparso nelle Costituzioni del patriarca Marquardo per le quali il nato da donna serva dovea essere servo del padrone della madre (2). Potrei citare infiniti esempi, ma basterà ch'io ricordi quello di Pidrussio, nato dal nob. Endriuccio di Zegliacco e da una serva della famiglia di Prampero, il quale rimase nella servitù di masnada di questa nobile fa-

(1) Collezz. JOPPI, copia presa dall' Arch. dell' Ospitale di Gemona (6 ottobre 1320).

(2) *Constitut. Patr. ecc.* cit., rubr. 154 — Il 10 agosto 1295 il Parlamento della Patria avea stabilito che se un servo sposasse una donna appartenente alla Chiesa d' Aquileia (cioè manomessa) e ne avesse eredi, questi dovessero essere della Chiesa, eccetto il caso in cui fossero allevati sui beni del signore di cui il padre era servo, poichè in tale caso, pervenuti all' età legittima, mezzi dovessero essere della Chiesa e mezzi del padrone del servo. — Nella vicina Carinzia trovasi però in vigore il *jus famulorum liberas uxores ducentium unum de prole sua, quemcumque vellet, libertati manumitterent* (A. JAKSCH, *Monum. hist. duc. Carinth.*, docum. 1 ottobre 1200).

miglia finchè nel 1350 venne provvida la manumissione a liberarnelo (1).

Che di cotali matrimoni illegittimi ne potesse accadere, anche per vicendevole ignoranza della condizione sociale dei coniugi, non fa meraviglia quando si pensi allo stato anagrafico della popolazione in que' tempi, e all'aggrovigliamento che le divisioni, le manumissioni, i passaggi di proprietà e la stessa diversità giuridica delle nozze servili dovevano far nascere nelle relazioni varie e molteplici d'una società disordinata, dopo un succedersi di più generazioni. Le stesse nozioni più semplici sui diversi rapporti personali ed economici si smarrivano in quella selva di norme, di sentenze, di contratti, d'atti notarili intralciati di clausole, di formule, d'eccezioni, poco o nulla dissimili l'uno dall'altro e che parevano quasi fatti apposta per confondere le menti.

Il matrimonio legittimo fra servi si faceva per via di regolare contratto tra i loro padroni (2), nel quale si precisavano i patti e i modi della divisione della prole nascita, dei beni e dell'eredità degli sposi fra i padroni e i costoro eredi, la costituzione della dote e della controdote, se era il caso, e le eventualità della sua totale o parziale restituzione. Di solito, figliuoli e beni si spartivano *per medium*, ma se de' primi ce ne avesse ad essere uno solo, doveva appartenere al padrone della madre (3).

(1) Atti del not. Giov. q. Moretto d'Aquileia (5 ottobre 1350), in Arch. not. di Udine.

(2) È inutile dire che comunemente si faceva anche un altro atto notarile riguardante esclusivamente i patti matrimoniali tra i due servi contraenti, nei quali patti i padroni non aveano nulla da vedere: era un atto che, in certo modo, costituiva il matrimonio civile, ed era simile a quelli che si rogavano per le nozze dei liberi.

(3) Un esempio di questo caso trovasi nel doc. del 31 di-

È probabile che il più delle volte i primi appigli a stringere un matrimonio venissero dai servi interessati, ai quali si sostituivan poi subito i padroni, i soli giudici e arbitri delle ragioni di convenienza e di tornaconto e i soli che effettivamente figurassero nel contratto principale: alcune volte però, o per la boria d'accrescere il numero dei propri dipendenti, o per evitare sminuimento o dispersione di beni servili, i padroni spontaneamente, o essi stessi o col mezzo di procuratori, s'ingegnavano di combinare matrimoni tra i propri servi, secondo l'utile o il capriccio proprio, fors'anche, chi sa, a loro contraggenio.

Meregarde, badessa del monastero di S. Maria d'Aquileia, impone a un suo servo, nel 1229, di non prender moglie se non fra le serve da lei dipendenti *et cum verbo dicte domine Abbatisse* (1); la stessa restrizione è posta nel 1308 da Niccolò di Castello per le nozze dei propri uomini di masnada (2). Generalmente però, i padroni non limitavano tanto tirannicamente il campo della scelta matrimoniale.

Non di rado costituivano essi alla serva sposa una piccola dote in denaro, in beni o in corredo. Volvino di Brazzà nel 1318 ad una sua ancella che si marita assegna due marche di denari aquileiesi, *una manza et preparamenta ad utilitatem eorum et honorem* (3); Simone di Cucagna e fratelli alla loro serva Allegranza che prende marito danno in dote nel 1340 la quarta parte

cembre 1260, riportato da A. di PRAMPERO, *Matrimoni e patti dotati* — Udine, 1887.

(1) *Docum. cart. del monast. d'Aquileia*, in Bibl. civ. di Udine (2 luglio 1229).

(2) M. A. NICCOLETTI, *Vita del patriarca Ottobono*, mss. ibid.

(3) Atti del not. Pre Giacomo di Moruzzo, in Arch. not. di Udine (21 maggio 1318).

d' un maso e due *sedimi* di case a Faedis (1); nel 1355 Voliza di Cormons numera 20 marche di denari come dote ad una sua donna di masnada che sposa un servo dei signori d' Arcano (2); Detalmo di Cergneu nei patti dotali del 1358 per il matrimonio d' una sua serva con un servo di Rodolfo di Fagagna stabilisce di dare alla sposa cinque marche e mezza di moneta aquileiese, e di più *lectum, plumacium et cultram et alia preparamenta*, ch' egli consegnerà al marito parte il giorno delle nozze, parte entro un anno, col patto che se la donna avesse a morire, codesta dote gli sarebbe stata restituita, ad eccezione di mezza marca (3): patto che si trova inserito suppergiù in tutti gli atti di costituzioni dotali; Enrico di Cormons nel 1377 concede a Caterina sua serva, a titolo di dote, 100 lire di soldi veronesi, *unam tunicham et unam varnacciam de coloribus folcitam, cum una archa de nogaro et cum una pelissa agnorum* (4).

Anche nelle nozze servili si trova, benchè non sempre, il *morgengabio* e la *dismontadure*: così nel

(1) Atti del not. Pre Lupo di Faedis, ibid. (20 febbraio 1340). *Sedime* equivale a cortile adiacente a un'abitazione rustica.

(2) Coll. JOPPI, pergamena (20 aprile 1355) in Bibl. civ. di Udine.

(3) Atti del not. Giov. di Moruzzo, in Arch. not. di Udine (16 dicembre 1358).

(4) Atti del not. Pantaleone, ibid. (11 ottobre 1377). Anche se una serva sposava un uomo libero, il padrone soleva darle una dote, con tutte le consuete guarentigie contrattuali: così vediamo Rizzardo di Tricano nel 1352 assegnare in dote alla sua serva Domenica, che sposa il libero Odorlico di Tricesimo, 6 marche di denari, un paio di vesti, cioè tunica e guarnaccia foderata di pelo bianco del prezzo di 16 grossi il braccio, una clamide del valore di una marca, un letto, una coltre, una pelliccia e *alia preparamenta* (Atti del not. Pre Giac. di Moruzzo, in Arch. not. di Udine — 14 aprile 1352).

1354 un servo di Mainardo di Villalta regala alla sposa 10 soldi grossi veneziani per *dismontadure* e 15 per *morgengabio*; e nel 1355 Miculo, uomo di masnada dei signori di Tricano, dà al padrone della sposa, il quale a nome di costei li riceve, 20 soldi grossi veneziani *nomine morgengabii et dismontaduris, secundum consuetudinem Forijulii* (1). Tutto ciò, a parer mio, viene a convalidare l'opinione già espressa che, in fondo, le condizioni reali dei servi di masnada non fossero tanto miserabili, come si potrebbe supporre, e che la loro cieca vita non fosse tutta e soltanto triboli e stenti senza fine e senza misura. Non bisogna, per averne un'idea esatta, prendere la classe servile separatamente dalle altre classi sociali del tempo, ma conviene considerarla in relazione ad esse, specialmente a quelle che più le si avvicinano per certe naturali o accidentali affinità, come sarebbero le classi dei coloni, dei villani, degli addetti ai mestieri e alle arti più grossolane: con questo termine di confronto il nostro giudizio avrà un più saldo fondamento d'equità nei riguardi della storia; e si potrà vedere allora che i servi ben poco avevano da invidiare ai ceti sopra menzionati, se non fosse l'essere questi mondi dalla macchia originale in cui veramente consisteva la loro abiettezza.

Quale fosse la misura delle doti servili non è possibile dire in modo assoluto, dipendendo essa dalla ricchezza e importanza delle famiglie padronali, dal grado d'agiatezza dei parenti degli sposi, dai legami più o meno intimi di natura o di predilezione dei si-

(1) Atti del not. Giov. di Moruzzo, *ibid.* (24 febbraio 1354 e 22 aprile 1355) — Il morgengabio per i servi era fissato di 15 soldi, ma si trova che non di rado, in pratica, era superato; nel 1341, ad es., un servo di Faedis dà come morgengabio a sua moglie 3 marche di denari aquileiesi (Atti del not. Pre Lupo di Faedis, *ibid.* (30 ottobre 1342).

gnori verso le ancelle fidanzate. Nel 1298 troviamo assegnata una dote di 200 lire di piccoli veronesi, nel 1336 una di 30 marche di soldi, nel 1344 una di 16 marche di denari aquileiesi, nel 1377 una di 100 lire di soldi veronesi (1): e potrei continuare la lista, senza perciò giungere a una conclusione in proposito. Certo, la dote doveva essere più generosa quando si trattava di serve figliuole di liberi, fossero o no legittime, come ce n'aveva ad essere molte, tenuto conto della morale un po' larga di que' tempi, della facilità di certe comunanze domestiche, dell'impossibilità d'opporsi alla sfrenatezza dei padroni i quali trovavano inoltre un incitamento al dolce peccato nella legge stessa che dispensava dal considerare *justae nuptiae* quelle unioni irregolari di liberi con donne di masnada.

Eppure anche questi connubi, quasi compenso al male, concorsero al miglioramento della condizione dei servi e all'estinzione della servitù, destinati essi pure, codesti disordini transitori, nella mirabile economia di tutte le forze naturali, a recare il loro contributo per il trionfo del bene nell'ordine sociale. Tutta codesta gente che la legge civile faceva serva, mentre la legge umana non la poteva considerar tale, tutti codesti nati dall'amore extralegale, nelle cui vene, benchè mescolato, fluiva il sangue d'una razza superiore, venivano a costituire un ceto intermedio tra servi e padroni, elevando i primi e umiliando gli altri, e temperava la enorme disuguaglianza sociale tra questi e quelli, preparando la dissoluzione di rapporti e di differenze che, in certo modo, i fatti e le vicende della vita quotidiana avevano già realmente sconfessati e pregiudicati. E un istituzione, qualunque essa sia, quando non trova più sostegno in una necessità imprescindibile e riposante sulla convinzione generale, e non sussiste, per molta

(1) Atti del not. Pantaleone di Moruzzo, del not. Pre Lupo di Faedis, in Arch. not. di Udine.

parte, che nelle forme esterne, senza un' intima ragione di vitalità, è destinata ben presto a morire.

Se le nozze d' un servo facevansi senza il permesso del padrone, questo più tardi, conosciuta la cosa, s' affrettava a stipulare i patti col padrone dell' altro coniuge, come vediamo fare nel 1295 Gualtiero di Pinzano il quale, avendo saputo che un suo servo avea presa in moglie una donna di masnada dei figli pupilli di Federico di Ragogna, non tardò ad accordarsi coi loro tutori per i consueti patti dotali (1). Era in giuoco l' interesse, e nulla sfuggiva di ciò che poteva riferirvisi; e siccome in siffatta materia le precauzioni non sono mai troppe, c' imbattiamo anche talvolta in padroni che facevan tra loro una specie di convenzione preventiva di divisione dei figliuoli nascituri e dei beni de' loro servi, *si aliqui eorum legitime simul contrahere voluerint, licet contrahent cum verbo dominorum, licet sine verbo eorum* (2), come fecero nel 1237 Enrico il vecchio di Villalta e Guglielmo di Fontanabona (3); nel 1278 Federico di Caporiacco e Mattia di Gemona (4); e nel 1242 Mainardo conte di Gorizia e avvocato della Chiesa aquileiese e l' arcivescovo di Salisburgo, i quali convennero che ai loro servi fosse lecito *quando voluerint matrimonialiter copulari*, a patto che la prole e i beni loro fossero egualmente divisi tra i padroni *tam in matrimoniis jam peractis quam etiam ulterius copulandis* (5).

(1) Atti del not. Antonio q. Ailino di Maniago, in Arch. not. di Udine (18 giugno 1295); il matrimonio era stato contratto *sine verbo et consensu dominorum suorum*.

(2) Pergamena orig. nella Collezz. JOPPI, in Bibl. civ. di Udine (15 dicembre 1237).

(3) Id. id., ibidem.

(4) A. di PRAMPERO, *Matrim. e patti dot.* cit. (28 gennaio 1278).

(5) V. JOPPI, *Docum. Goriziani* — appendice (10 febbraio 1242).

Se poi, più tardi, nell'attuazione di cotali divisioni nascevano questioni e differenze, le parti per lo più si compromettevano in qualche arbitro scelto di comune accordo: a tale espediente ricorsero appunto nel 1338 Giovanni di Cucagna ed Enrico di Soffumbergo che nominarono giudice nella loro contesa il nob. cavaliere Bortolo di Spegnimberg (1).

Fra tutte le accennate norme e consuetudini riguardanti il matrimonio dei servi, la più inumana doveva essere quella che contemplava la divisione della prole. Eppure, quantunque sia facile immaginare lo strazio dei genitori a cui la legge strappava parte dei figliuoli appena usciti di puerizia, non si trova in alcun atto, in alcun documento, nonchè una traccia, un'eco, sia pure la più languida, d'una pena così profonda e così generale, nè il più fuggevole indizio della più sommessa protesta. Strano fenomeno, nel quale sembra quasi che la necessaria rassegnazione, per effetto d'una consuetudine secolare, violentando la natura, si sia tramutata in una passiva indifferenza dovuta a un lento e involontario adattamento morale.

(continua)

ANTONIO BATTISTELLA

(1) Atti del not. Pre Lupo di Faedis, in Arch. not. di Udine (30 novembre 1338).

Di un patrizio mercante veneziano del Quattrocento e di Francesco Filelfo suo debitore (1)

Nel racconto di questa vicenda economica del famoso umanista di Tolentino ci saremmo dispensati dal dire in particolare di Guglielmo Querini che ne fu il creditore, se lo stesso codice (2) da cui togliamo l'aneddoto relativo a Francesco Filelfo non ci avesse offerto gradite notizie anche sul veneziano che rappresenta poi il tipo del patrizio mercante dei secoli migliori della nostra Repubblica. Simpatico tipo, fatto di attività e praticità della vita, e che fu uno degli elementi principali onde Venezia era assurta al colmo di sua grandezza. Tipo inoltre, che proprio ai tempi del Querini cominciava a farsi più raro. Omai davano brighe ai Padri del Senato i cittadini e specialmente i giovani che nei

(1) Ci fu data la traccia a queste ricerche da una annotazione del defunto dott. Enrico Bertanza, che abbiamo trovata fra le schede da lui raccolte per la storia della cultura in Venezia. Della benemerita di questo studioso diremo, come conviene, nella prefazione ad un volume sui « Maestri, scuole e scolari in Venezia fino al 1500 » la cui stampa sarà in breve compiuta.

(2) È il fascicolo num. 3 della busta 271 dei *Procuratori di S. Marco de Citra* all'Archivio di Stato di Venezia. Le prime 72 pagine sono un vero registro-copiaro di lettere, brani di lettere e memoriali di Guglielmo Querini di Andrea, dal 20 marzo 1428 al dicembre 1461; la parte successiva del codice, numerato fino alla pag. 239, consta di minute di lettere del

banchetti sociali lussureggiavano (1). Già il patriziato veneto recedeva dalle vie dei traffici e per la classe dei cittadini che vi si andava sostituendo non rimaneva che il tramonto del secolo d'oro del commercio veneziano. Concorrenza di altri popoli, guerre dispendiose e disastrose dovevano finire, in quell'anno fatale per Venezia che fu il 1509, con mettere sulla bocca del mercante Martino Merlini le desolate parole: « Non se vende per » un soldo se parla tanto de marchadantie quanto » de chossa che non se vete mai » (2).

Discendente da un ramo collaterale dei Querini complici della nota congiura, il nostro Guglielmo deve esser nato intorno al 1400. Conosciamo tre suoi fratelli. Bartolomeo, che nel 1428 (3) s'incontra a Trebisonda. Qualche anno dopo avea preso in appalto il dazio detto « commercio » di quello scalo insieme con un Nicolò Ravagnan, (4) e morì a Costantinopoli nell'agosto 1435 (5); Taddeo, che nel 1438, e certo anche prima, commerciava a Costantinopoli e morì a Venezia nel set-

Querini, di lettere a lui dirette e di conti su pezzi di carta di varia grandezza per lo più cuciti insieme e riferentisi al periodo suaccennato. In questo scritto, per brevità, chiameremo il detto codice *Copiarlo Querini*.

(1) ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, *Senato, Deliberazioni Terra*, vol. IV, c. 132 t. (14 gennaio 1459 m. v.), vol. V, c. 148 t. (27 genn. 1465 m. v.).

(2) DALLA SANTA G., *La lega di Cambrai e gli avvenimenti dell'anno 1509 descritti da un mercante veneziano contemporaneo*, Venezia, Tip. Sorteni e Vidotti, 1903, p. 3 (per nozze Zenoni-Politeo).

(3) *Copiarlo Querini*, c. 1, memoriale 20 luglio 1428 a Giovanni da Scarpanto.

(4) *Copiarlo Querini*, c. 9, lettera 5 maggio 1437 a Giovanni Priuli e Tomaso Beniventi.

(5) *Copiarlo Querini*, c. 26 t., memoriale 12 agosto 1441 a Giacomo da Scarpanto.

tembre del 1435, (1) e Giacomo morto esso pure a Costantinopoli prima del 1443 (2). Guglielmo invece condusse sua vita in Venezia, di qua governando non dispregevole azienda commerciale.

Il codice ricordato ce lo addita mentre affida somme di danaro ai mercanti perchè ne facciano lungo il viaggio successive investite secondo il commercio delle varie piazze a cui si dirigono (3). Più spesso in luogo di denaro egli affida ai mercanti oggetti di traffico, e sono le note berette di Venezia che manda in Barbaria (4) e i « veli luzenti » e i « veli schiuma » che spedisce in Oriente (5) e le spezie procurate d' Oriente che manda ai paesi dell' Ovest. Ecco il memoriale di una di quelle spedizioni affidata nel luglio 1437 ad un cugino del Querini, Carlo Morosini, che andava in Spagna (6).

Io ho chargado stara 45 de guado i qual pexa ala veronexe lire 30812 che vien ad eser al pexo vo-
» stro sotil de Sibilia lire 34780, i qual vano per vo-
» stra raxon et mia a utel et danno per mitade. . . .

» Apresto vi ho dado i soto scriti pani doro et de
» seda de mia raxon.

» — pano 1 beretin chanpo doro alto e basso, braza
15, quarte 3 —

» — pano 1 zetanin raxo doro cremexi, braza 39, quarta 1—

(1) *Copiarario Querini*, c. 11 t., memoriale 1 marzo 1438 a Giorgio Marin.

(2) *Copiarario Querini*, c. 30 t., memoriale . . . luglio 1443 a Francesco Mozo.

(3) *Copiarario Querini*, c. 1, memoriale 20 luglio 1428 a Giovanni da Scarpanto e c. 9 t., memoriale 28 giugno 1437 a Giovanni Negro.

(4) *Copiarario Querini*, c. 48, memoriale 27 aprile 1446 a Giovanni Zotarelo.

(5) *Copiarario Querini*, c. 26 t, memoriale 12 agosto 1441 a Giacomo da Scarpanto.

(6) *Copiarario Querini*, c. 9 t.

» — pano 1 negro alto e basso senza oro, braza 37—
 » — pano 1 cremexi canpo doro alto e basso, braza 21—
 » — pano 1 canpo doro ala damaschina cremexi, braza 28—
 » — pano 1 violeto canpo doro alto e basso, braza 27,
 » quarta 1—

» — pano 1 alesandrin zetanin brochado doro, braza
 » 30, quarta 1—

» Anchora vi ho dado in 1 botazo de pionbo mu-
 » schio avantazado el qual pexa neto onze 6 s. 5 bon
 » pexo del qual ne ho possudo aver de qui ducati 5
 » de lonza più volte.

» Apresso vi ho dado 1 rubin in tavola ligado in
 » anelo el qual he avantazado e belo; de questo non
 » ve dicho prexio algun, (1) ma savete quello val le zoie
 » quando le sum bele, arichordandovi, chomo io ve ho
 » dito, io ho zerchado tutti i zoielieri de ruga et altre
 » persone fuor de ruga e si non ho trovado rubin algun
 » azonza al cholor de questo a grandissima zonta.

» De tute queste chosse io ve don piena libertade
 » de vender e baratar investir e desvestir e conprar
 » quante volte vi parerà el meio. . . . si per lo paren-
 » tado chomo per el primo raxonamento avessimo ad
 » insieme che fo che dovevi conprar altri tanti pani
 » quanti mi et la raxon fosse per mitade. . . .

» Chomo savete la mia intenzion senper è stada che
 » io voio tuta linvestita per el ritorno vostro. . . . e
 » vui dovete meter altri tanti dener quanti serano el
 » trato de queste mie chosse et investir in quella ho
 » quele chosse vi parerà el meio de questa nostra con-
 » pagnia. E chussi voio fazate, rendandomi zerto che
 » considerando le noze de quel Signor (2) e la vostra

(1) Però al margine sta scritto *ducati 200*.

(2) Se il Querini, scrivendo per un viaggiatore diretto a Siviglia, intende parlare di nozze del re di Castiglia e Leone, non pare bene informato, perchè Giovanni II, che cinse quella corona dal 1407 al 21 luglio 1454, avea sposato nel 1420 Maria

» bona prudenzia a tuto presto meterete bon fine

» De l'investita per la prima chosa a mi piaxe-
» ria sumamente loio, posando condurlo e farlo con-
» dur, poi zere et arzenti vivi, le grane sum pegra
» chossa non de voria, ho men se podesse a gran
» derada

» Quello chargerete per raxon de questa compagnia
» signate del segno de sopra et fate scriver sia dado a
» vui et a mi. »

Notevole il commercio delle gioie. Nel giugno 1443 Guglielmo spediva a Girolamo Malipiero, (1) che si trovava nella Bosnia, dei rubini ed un diamante, e, fissatigli i prezzi, si affrettava a soggiungere: « Unde a » dirve lusanza de queste zoie tanto valono le zoie » quanto le persone ne ano bixogno, e fasse chomo » fano i nostri pescadori de qui, che dimanda del suo » pesie do volte tanto de quello il vendeno zoe altra- » tanto et secondo le persone più et meno Apresso » vi avixo che le zoie se vol mostrar quando e dove » la mior mostra et a che ora del dì. » Acquistò alcu- » ne di quelle pietre il vaivoda Janus, (2) e pare abbia » fatto un poco attendere il denaro (3). Anche nel 1458 vediamo il Querini affidare a un Domenico di « Bortolami », perchè ne faccia vendita o cambio nel suo viag-

d' Aragona, la quale morì solo nel 1445. Che intenda parlare delle nozze di Enrico figlio di Giovanni II? Ma queste si ebbero solo nel 1440 (cfr. *L' arte di verificare le date*, Venezia, 1835, P. II, t. VI, pag. 229-232). Se poi l'allusione è al regno di Navarra od altrove le nostre ipotesi sarebbero sempre più vaghe e qui fuori di luogo.

(1) *Copiarlo Querini*, c. 30, lettera al Malipiero.

(2) Di un « vaivoda Jvanus Bossinensis » si parla nel documento 12 sett. 1463 (*Archivio di Stato di Venezia, Senato, Deliberazioni Secreti*, reg. 21, c. 186.)

(3) *Copiarlo Querini*, c. 34 e 41 t., lett. 30 ag. 1444 e 29 magg. 1445 a Girolamo Malipiero.

gio a Roma, rubini e diamanti ed una grossa perla che pesava intorno a carati sette ed erasi valutata ottanta ducati (1).

Ad un giovanotto, Pietro Paseto, che richiameremo su queste pagine, e che pare facesse intorno al 1445 le prime armi nei commerci, Guglielmo Querini fu speciale consigliere. Il Paseto appunto nel 1445 era andato alle corti di Francia e di Borgogna e non trovandovi buona ventura, passò in Inghilterra. Ivi le nozze di Enrico VI colla principessa Margherita d'Angiò (2) gli aveano fatto concepire migliori speranze (3). E di speranze alla corte inglese fu nutrito, di fatti non pare (4). Durante quel soggiorno così gli scriveva il suo consigliere: (5) « El partito dite praticate con lamigo » vostro chamerlengo de haver una patente dal Re de » pagarve del meter et trar suxo le chosse de la nostra » nazon, in quanto festi merchato per haverli piazuto » quello li havete mostrato ala sua Maiestà, vi rispondo » tal partito mi par assai pericholosso per più rispeti, » si de tal patente, si del modo et forma, si etiam per » i nostri i qual savete quando simel chosse intravien » voiono avantazo, et molte volte si roman inpazati; ni » anche l'altro partito domandasti el ve ubligasse quella » gabela non he senza pericolo, inperò che quando i » Signori hano bixogno di dinari et maxime per far le » guere, ì non guardano suxo, honestandosse nel suo

(1) *Copiarario Querini*, c. 71, memoriale 16 ott. al detto Domenico di « Bortolami ».

(2) Queste nozze ebbero luogo il 22 aprile 1445; vedi BURKE, *Genealogia* della famiglia reale d'Inghilterra.

(3) *Copiarario Querini*, c. 44 t., lettera 20 ag. 1445 a Pietro Paseto a Londra.

(4) *Copiarario Querini*, c. 48, lettera 27 apr. 1446 a Pietro Paseto a Londra.

(5) *Copiarario Querini*, c. 46, lettera 11 marzo 1446 a Pietro Paseto a Londra.

» prometer in lavegnir li sera consignata quella hover
» altra, ma el meglio che sia he, con i Signor tuor la
» moneda in pagamento dela sua chossa venduda. Ma
» io mi conforto che dite non torete partito de vender
» se non serete ben seguro et zerto del vostro paga-
» mento. » Senonchè scoraggiato di sua poca fortuna, il
poveruomo fece ritorno a Bruges dove giunsero altre
lettere del Querini per infondergli coraggio nelle difficoltà (1), chè « tra l'anchuzene el martelo si fa el bel vaxelo. »
Nella Fiandra il Paseto sperava buoni negozi perchè
ivi doveano seguire le nozze « del fiol de monsignor
» de Borgogna, (2) quamvis, » gli scrive il Querini, « dite
» el manca el presta quesumus »; poi ad Anversa si
faceva fiera in settembre, e « ultimate », sono sempre
parole del patrizio, « anderete a Paris dove de eser
» el Jubileo de tuti i Signor de Franza et Engeltera,
» per bona paxie et triegua longa che prego Dio chussi
» la fazi et chussi essendo, non dubito si farà gran fati
» e beli » (3).

Agli oggetti necessari per un certo adornamento della casa e della persona e per un certo grado di comodità il Querini provvedeva pure col mezzo degli amici viaggiatori. Il nipote Giovanni, un figlio naturale

(1) *Copiarario Querini*, c. 118, lettera 8 ag. 1446 a Pietro Paseto a Bruges. Notiamo, a titolo di curiosità, che un Pietro Paseto, probabilmente il nostro, era nel 1462 scrivano in Venezia al Dazio del vin (*Arch. di Stato di Venezia, Collegio, Notatorio*, reg. XVIII, c. 69, 28 sett.).

(2) Fu duca di Borgogna da 10 settembre 1419 a 15 giugno 1467 Filippo il Buono, V. *L'Arte di verificare le date*, Venezia, 1835, P. II, T. II, pag. 102-104.

(3) La pace tra Francia ed Inghilterra, accennata dal Querini, deve essere quella cui spetta il trattato 15 dicembre 1446 concluso alla Prieuré de Jusiers fra Mantes e Meulan e ratificato dal re inglese il 23 dello stesso dicembre a Rouen, V. DUMONT, *Corps Diplomatique*, T. III, p. 158.

del fratello Bartolomeo, nel 1452, sul partire per Fian-
dra, riceve da Guglielmo questa commissione. « Chomo
» tu sa io voria uno relogio de laton, el qual batesse le
» hore e mostrasse le hore per la spiera, la qual vol
» eser hore 24, e per tuo avixo lor non usa salvo hore 12,
» e si voria anche desmesiedar, chomo puol el mio, ma
» sel può eser, nol voria più grando del mio, che è una
» quarta, e se i nol podesse lavorar si pizolo, per aver
» tante opere, voria el fosse pocho più mazor del mio
» el men se podesse. E però quando serai a Bruza
» hover in Anguersa, dove i se fano, tien maniera de
» saper quello el chosterà, e per tuo letera quanto presto
» tu può avixamene perchè sel prexio me gusterà tul
» fara far, quando non, io lasserò star (1). E due anni
dopo lo stesso nipote è incaricato di acquistare non
pochi arnesi di cucina (2).

Un'altra volta a Domenico di « Bortolami » che si
porta a Roma, il Querini scrive: « A Bologna trove-
» rè qualche bel safil da ligar in anelo et anche per
» bon marchado chomo a questa Senza fo portado qui
» in tuta perfezion et dado per ducati 9. Sum contento
» mel compra per mio portar Vorìa simelmente
» qualche bel taio de testa in safil hover in granata
» suriana da ligar in anelo. A Roma sun informado ne
» troverè assai, ma la voria per bona derada et simel-
» mente voria qualche bel smeraldo tavola per mio uxo
» adorada (3).

Qualche commissione di schiavi e schiave pei ser-
vigi di casa, si legge pure nel nostro codice (4). Gu-

(1) *Copiarlo Querini*, c. 63, memoriale 28 giug. 1452 al
detto Giovanni Querini.

(2) *Copiarlo Querini*, c. 65 t. memoriale 1 giug. 1454 a
Giov. Querini.

(3) *Copiarlo Querini*, c. 71, memoriale 16 ott. 1458 a
Domenico di « Bortolami ».

(4) *Copiarlo Querini*, c. 5 t. e 9, memoriali 15 magg. 1436 e

glielmo Querini era figlio del suo tempo anche di fronte a questo traffico inumano (1). E nel 1458 a Giorgio di Traù capitano di una nave (o naveta come talora è chiamata) di sua proprietà, egli ordina che andando in Barberia, oltre a « do negrini pizoli che sia ben fati de » membri et sani » gli porti do gazele, do galine de » faraon, un tanburlin, do liopardi » per un donativo « da fare (2).

Il copiaro di Guglielmo Querini ci apprende le sue sollecitudini allo scopo di ridurre a qualche profitto l'isoletta di Gozi al sud di Candia, vecchia proprietà di famiglia (3). Altre volte lo sentiamo trattare del-

4 magg. 1437 a Lorenzo Negro; c. 19, 22 t. e 25 t. memoriale ...luglio 1339, lett. 6 apr. 1440 e mem. 1 apr. 1441 a Giacomo Asalon; c. 71 t., mem. 16 ag. 1461 ad Andrea di Franceschi.

(1) Sul commercio degli schiavi praticato dai Veneziani, v. MOLMENTI P., *La Storia di Venezia nella vita privata etc.*, II ediz., Bergamo 1905, P. I, cap. V, p. 131-132.

(2) *Copiaro Querini*, c. 70, mem. 23 ag. 1458 a Giorgio da Traù. Alla nave di Gugl. Querini toccò una volta di essere catturata. Ne parlano alcune lettere del *Copiaro* e vi furono in proposito dei provvedimenti del Senato (*Arch. di Stato di Venezia, Senato, Deliberazioni Terra*, reg. IV, c. 122 t., doc. 27 sett. 1459).

(3) La esatta posizione di questa isoletta rispetto all'isola di Candia si vede assai bene nella tavola II del I vol. dell'opera *Monumenti Veneti nell' Isola di Creta. Ricerche e descrizione fatte dal D.r GIUSEPPE GEROLA*, Venezia, MCMCV. Nei riguardi storici dell' isoletta medesima v. l' opera stessa alla pag. 47 (num. XXV) e 64 (nota 1). I Querini si trasportarono da Venezia a Candia in una delle immigrazioni di cui il d.r Gerola parla a p. XLVIII-XLIX. Il loro possesso sull' isoletta di Gozi era anteriore al 6 marzo 1291, nella quale data un antenato di Guglielmo, Giacomo di Romeo (*Arch. di St. di Venezia, Arbori dei patrizi del Barbaro*, vol. VI, c. 305) legava ad un figlio e nipoti i suoi beni situati in Creta e nell' isola di Gozi con i villani ed i diritti relativi agli stessi (*Arch. di St. di Venezia, Procura-*

l'apertura in Venezia di una tentoria (1), o di un fondaco a Ravenna (2), senza effetto crediamo in ambedue i casi. In quest'ultima città il Querini aveva alcune possessioni che trattava di vendere e forse vendette intorno al 1447 (3). E a Ravenna, nel 1445, il Governo di Venezia lo avea destinato nell'ufficio di Podestà, (4) sebbene non vi sia andato. Altri incarichi pubblici ebbe invece in patria quel mercante patrizio.

tori di S. Marco de citra, b. 271, fasc. 1). Dal nostro *Copiarario* ricaviamo che un Filippo Querini fu Marco fungeva in Candia da commesso di Guglielmo fin dal 1435 (c. 3 t., lett. 1 febb. 1435 m/v. a Nicolò de Michiel e a Benedetto Soranzo fu Cristoforo a Bruges), e che dal 1445 in poi trattarono più volte di tentativi per popolare l'isoletta di Gozi (che si capisce era stata abbandonata) affine di renderla produttiva (c. 45 t., lett. 16 dic. 1445 a Filippo Querini a Candia; c. 49, lett. 10 magg. 1446 allo stesso « fo de ser Marco fo orexe » a Candia; c. 62 t., lett. 19 magg. 1451 e c. 64, lett. 27 sett. 1453 allo stesso; c. 64 t., lett. 27 sett. 1453 ad Alvise Negro). Disgraziata isoletta soggetta alle sevizie piratesche dei catalani e di altri corsari (v. a c. 65, lett. 1 giug. 1454 a Filippo Querini a Candia).

Nel testamento 6 marzo 1291 sopracitato sono oggetto di legato anche alcuni fondi alle Papozze, che pervennero pure nel nostro Guglielmo (*Copiarario*, c. 11 t., lett. 14 ott. 1437 a Giov. da Udine gastaldo) e dai quali era venuto al suo ramo l'appellativo di « Querini dalle Papozze. »

(1) *Copiarario Querini*, c. 17, 19, e 24 t., lett. 6 e 24 lugl. 1439 e 3 mar. 1441 a Ferondo di Ferondi a Ravenna.

(2) *Copiarario Querini*, c. 24 t., lett. 19 febr. 1440 a Ferondo di Ferondi.

(3) *Copiarario Querini*, c. 51 t. e seg., lett. 3 maggio 1447 e seguenti a Desiderio di Spreti e a Ferondo di Ferondi a Ravenna.

(4) *Arch. di St. di Venezia, Segretario alle Voci*, reg. IV, p. 52 t. (61 t.) e *Copiarario Querini*, c. 46, lett. 2 marzo 1446 a Ferondo di Ferondi.

In lettere degli anni 1440 (1) e 1441 (2) il Querini parla di « opere » del suo « hofizio le qual sum magne » e quasi importabile a persona più zufficiente de mi. » Certo egli intende dire dell'ufficio a cui lo troviamo eletto il 7 agosto 1440 di « Auditor vecchio delle sentenze ». (3) I registri ufficiali lo dimostrano poi sedere in Senato quasi ogni anno dal 1443 al 1454 (4); e durante lo stesso periodo e negli anni successivi fino al 1464, fu a più riprese Savio di Terraferma, (5) Consigliere ducale, (6) e Savio del Consiglio. (7) Lo ebbe parecchie volte dal 1456 in poi tra i suoi membri, talora anche come Capo, il Consiglio dei Dieci, o vi appartenne tra gli eletti di Giunta, come nel giugno 1456 allorchè si agitò una delle fasi delle note vicende di Jacopo Foscari, e nel 1465 Guglielmo s'incontra rivestito delle dignità di Avogadore di Comun. (8) Il 12

(1) *Copiaro Querini*, c. 24 t., lett. 19 febr. a Ferondo di Ferondi a Ravenna. Questo corrispondente del Querini al quale il patrizio spediva lettere di speciale curiosità, è probabilmente lo stesso « Ferundo de Ferundis..... ufficiale bulletarum civitatis Ravenne » morto verso il 10 agosto 1465 (v. *Arch. di St. di Venezia, Senato, Deliberazioni Mare*, reg. 8, c. 36).

(2) *Copiaro Querini*, c. 25, lett. 1 apr. a Tomaso Beniventi.

(3) *Arch. di St. di Venezia, Segretario alle Voci*, reg. IV, c. 153.

(4) *Arch. di St. di Venezia, Segretario alle Voci*, reg. IV, c. 110, 113, 117 t., 120, 122 t., 128 t., 137 t., 140.

(5) *Arch. di St. di Venezia, Segretario alle Voci*, reg. IV, c. 145, 145 t.

(6) *Arch. di St. di Venezia, Segretario alle Voci*, reg. IV, c. 93, 94 t. e PREDELLI R., *I Libri Commemorativi della Repubblica di Venezia*, Venezia, Tip. Visentini, 1901, t. v, p. 108 e 147.

(7) *Arch. di St. di Venezia, Senato, Deliberazioni Terra*, reg. IV, c. 182; reg. V, c. 64, 84 t. e 101.

(8) *Arch. di St. di Venezia, Consiglio dei Dieci, Misti*, reg. 15 e 16, passim.

maggio 1462 il Querini avea seduto fra i quarantauno che elevarono al supremo onore della Repubblica Cristoforo Moro (1). Non furono sempre tempi di pace quelli in cui Guglielmo Querini fu chiamato a parte così riguardevole nella pubblica cosa.

E in mezzo alle cure dei commerci e degli altri interessi economici, fra le sollecitudini di governo, il nostro patrizio mercante rivela ancora il nobile animo dischiuso a quell'alito di vita intellettuale che andavano spirando gli studi della risorta classicità.

Gli era morto, s'è già detto, a Costantinopoli, il fratello Bartolomeo, e il 4 maggio 1437 Guglielmo scrive ai suoi commessi in quella città: « Disive per altre mie » de molti libri et bei de autori aveva Bortolamio; pia- » quave mandarmeli e sel ne fosse romaxo algun in » man de persona, fate de averlo, e sel fosse de qui » venuto, avixemene, et che libro le, aziò el non se per- » da (2). Questa medesima raccomandazione egli ripeteva il 25 luglio successivo, (3) e di nuovo due anni dopo scriveva: (4)

» Io trovo per l'invetario me ha dado Zuane (5)
» eser notado 1 Justino, 1 Valerio, 1 Salustio, 1 Zexa-
» riano e niuno di questi o abudi salvo 1 parte de ban-

(1) *Arch. di St. di Venezia, Maggior Consiglio, Regina*, c. 39 t. - 40. Nel 28 maggio 1461 il Querini aveva ottenuto insieme a Cristoforo Moro (futuro doge) l'autorizzazione di vendere certa vigna nell'interesse del monastero di S. Maffeo di Murano, di cui i due patrizi erano protettori e benefattori. (*Arch. di St. di Ven., Senato, Deliberazioni Terra*, reg. IV, c. 171).

(2) *Copiarlo Querini*, c. 7, lett. a Giov. Priuli e Tomaso Beniventi.

(3) *Copiarlo Querini*, c. 10, lett. ai suddetti.

(4) *Copiarlo Querini*, c. 16, lett. 24 aprile 1439 a Tomaso Beniventi.

(5) Giovanni Priuli, uno dei due commessi a Costantinopoli, che avea fatto ritorno a Venezia.

» baxina. desquadernada che trata de i fati de Zexaro,
» però pregovi vardè che per dimentiganza i non fosse
» rimaxi e mandemeli che mi farete piazer assai. »
Nè basta.

Quando alla fine del 1443 il dotto veneziano Febo Capella andava segretario di Francesco Barbaro a quella legazione di Milano, di cui faremo ancora parola in queste pagine, il Querini in un memoriale del dicembre così a Febo scriveva: (1) « Averò a grato che tu
» cerchi se tu potrai avere le pistole de S. Jeronimo,
» e quanto le serano più in numero tanto serò più con-
» tento, item le Philipice, item uno Latancio, item le ora-
» tion de Titu Livio separade da le Deche. Questi vo-
» lumi se fosseno de letera antiqua seria al gusto mio,
» quando non vi fusseno salvo de nostrana, non ristar
» de tuorli, hoc tamen pacto, che de cadaun asotian-
» dote del pretio chome se tuoi fusseno, che chussi poi
» reputar, li dichì chome voi scriver prima de qui sel
» mi piaze, et che a la risposta laverà i dener hover i
» libri, ma prima pregote fazi veder se i sono coreti,
» il che non siando, non de spenderia un soldo, et per
» tua lettera piaquati avixarme si del precio chome del
» tuo parer ; voioli in carta bregamena ».

Guglielmo Querini morì il 18 maggio 1468 avendo legato ogni sua sostanza a scopi pii, (2) e, conforme alla sua volontà, ebbe tomba in S. Andrea del Lido, detto anche della Certosa, nel tempio di fresco ricostrutto dalla sesta genialissima di Pietro Lombardo (3).

(1) *Copiarlo Querini*, c. 106.

(2) *Arch. di St. di Venezia, Procuratori di S. Marco, Serie Mista*, b. 313, n. 38.

(3) MOLMENTI P. — MANTOVANI D., *Le isole della Laguna Veneta*, Bergamo, Ist. ital. d'arti graf. edit., 1904, p. 42. — Nel fasc. 13 della b. 271 dei *Procuratori di S. Marco de Citra*, si leggono il contratto 18 gennaio 1524 m/v. collo scultore mae-

Questo fu il patrizio mercante che ora vedremo litigare per denaro coll'umanista di Tolentino.

Francesco Filelfo fu di ritorno a Venezia da Costantinopoli il 10 ottobre 1427 (1) con molti libri greci

stro Guglielmo da S. Cassiano per la fattura della tomba ed alcuni conti con altri artisti per lavori relativi alla stessa.

(1) Quando precisamente sia andato a Costantinopoli il Filelfo non fu ancora assodato. Il ROSMINI (*Vita di Francesco Filelfo da Tolentino*, Milano, MDCCCVIII, t. I, p. 10) correggendo scrittori precedenti vi assegnò l'a. 1420 in luogo del 1419. Il prof. GIORGIO CASTELLANI (*Documenti veneziani inediti relativi a Francesco e Mario Filelfo* in *Arch. stor. ital.*, Serie V, t. XVII, 1896, p. 366) si è vieppiù avvicinato all'epoca precisa assegnandola dopo il conferimento a Francesco della cittadinanza veneziana, cioè dopo il 14 luglio 1420. Ma se questi andò in Oriente quale segretario del bailo veneto, e se, come volevano ragione e consuetudine, viaggiò a quella volta di conserva col bailo, ciò non potè avvenire, per testimonianza di fonti ufficiali, prima del maggio 1421. Bailo a Costantinopoli era stato, per non risalire oltre il necessario, sulla fine del 1418 e 1419 Bertuccio Diedo (*Arch. di St. di Venezia, Senato, Deliberazioni Misti*, reg. 52, c. 144 t., [doc. 15 gennaio 1418 m. v.] e PREDELLI *I Libri Commemorativi della Repubblica di Venezia*, Regesti, t. IV, c. 16 [doc. 6 nov. 1419]), e continuava a reggere quell'ufficio ancora il 13 luglio 1420, nella quale data il Senato avea concesso che, non potendo allora partire per più cause il bailo nuovamente eletto Benedetto Emo, fosse a questo; prorogato il » terminus sui recessus usque ad tempus novum, ente nobile » viro ser Bertucio Diedo in libertate sua recedendi isto interim » si voluerit..... dimittendo vicebaiulum loco sui..... ser Petrum » Quirino. « (*Senato, Deliberazioni Misti*, reg. 53, c. 60). Dunque Benedetto Emo può credersi il bailo al cui seguito andò come segretario il nostro umanista. Ma l'Emo era ancora a Venezia il 20 maggio 1421. C'è una deliberazione del Senato di questo giorno che contiene commissioni « Behedicto Aymo ituro baiulo nostro Constantinopolis » (*Senato, Deliberazioni Misti*, reg. 53, c. 138 t.). Forse allora il bailo era sulle mosse;

— il solito bagaglio di chi venisse d'Oriente — e con seguito numeroso di schiave e di servi, oltre alla giovane sposa e ad un bambino di pochi mesi (1), non senza qualche debito, aggiungiamo noi. A buon diritto scrisse il suo biografo che il Filelfo non seppe mai porre un limite alle sue spese, e ai suoi desideri (2).

Il copiaro di Guglielmo Querini ci ha conservato ricordo di una fra le vicende economiche del tolentinato, e ci mette minutamente a giorno dello stato dell'affare, fino al 1443, un memoriale che nel luglio di

certo si trovava a Costantinopoli nel marzo 1422 (*Senato, Delib. Misti*, reg. 54, c. 10 t., doc. 24 marzo). E se il Filelfo, lo ripetiamo, fece viaggio con lui, non può essere partito per quella capitale prima del 20 maggio 1421. Così, nei riguardi della identificazione del bailo, va corretta anche la nota 2 a p. 9 del tomo I del ROSMINI, ed i rapporti del Filelfo con Pietro Querini si possono spiegare coll' accenno a quest' ultimo da noi testè fatto.

Solo per indicare i successori dell' Emo con cui Francesco deve aver avuto intimi rapporti in Costantinopoli faremo i nomi di Pietro Contarini fu Albano che già era stato eletto bailo alla data 13 giugno 1423 (*Senato, Delib. Misti*, reg. 54, c. 122), Andrea Foscolo destinato nel 1426 a sostituire il Contarini (*Senato, Delib. Misti*, reg. 56, c. 37 [15 luglio] e c. 29 [23 luglio] e che fu a sua volta sostituito nell' a. 1428 da Marco Miani (*Senato, Delib. Misti*, reg. 56, c. 172 t. [16 marzo])). Che poi Francesco Filelfo avesse in Costantinopoli, come oggi si direbbe, anche funzioni di Cancelliere della Curia veneziana e di notaio imperiale (anche senza che quest' ultimo titolo gli fosse provenuto, come suppone il Rosmini, dall' imperatore greco), oltre l' atto 14 novembre 1423 ricordato appunto da questo autore (I, 10, nota s. n.), attesta un documento originale 26 aprile 1423 del nostro Archivio di Stato, da poco tempo avvertito (*Sezione Notarile, Cancelleria Inferiore*, b. 83, ora nella Sala Diplomatica Regina Margherita, serie autografi), e che pubblichiamo in fine di questo scritto perchè ci pare inedito.

(1) ROSSI VITTORIO, *Il Quattrocento*, Milano 1897, p. 30.

(2) ROSMINI, *op. cit.*, T. II, p. 52.

detto anno (non vi è indicato il giorno) il Querini consegnò a certo Francesco Mozo, il quale era in procinto di partire per Ginevra. Al Querini lasciamo di farcene testualmente il racconto nella sua solita dicitura efficace.

« Per vostra informazion (egli scrive) Tadio Qui-
» rin mio fradelo in Constantinopoli de tempo in tempo
» servi ser Franzescho Filelfo de molti dener, el qual
» andò in quel luogo chanzelier del nostro bailo, in
» muodo che senper el trovava la borssa del dito mio
» fradelo aperta al suo piaxer intanto che trovo per
» i so libri lui aver abudo perperi 388 karati 20 che
» sum de quela moneda de Constantinopoli, i qual sum
» de nostra moneda a perperi 3 per ducato lire 12 soldi
» 19 grossi 11 piccoli 11 non metando in questa suma
» una taza darzento et algune massarice lave oltra i diti
» dener, le qual lasso a vui apriesiarle quello vi par in
» quanto vui romagnissa dachordo con lui; e non ro-
» magnando fate desse chome vi par. Unde del 1427
» el dito Franzescho Filelfo vene de Constantinopoli in
» questa terra dal qual io dovea schuoder per una soa
» letera de chanbio mexe uno dapoi zonto lui qui du-
» cati 70 doro. El dito per eser amigo de chaxa me
» menò de dì in dì, damente el se asentò de questa
» tera. Il perchè rechurssi ai nostri consoli di mercha-
» danti e si li apreventai la letera del chanbio la qual
» i regristò nelofizio, la qual insieme con una letera di
» consoli io mandai a Vizenza al podestà dove avea
» informazion lui eser andato, e non essendo trovato
» li per eser partito più cha de passo et andato per
» lo mondo senza mai averme fato alcun pagamento,
» hora ho sapudo de fermo per sua letera propria lui
» aversse fermado a Milan. (1) E però io ve ho dato

(1) Sono notissime le peregrinazioni del Filelfo dal suo ritorno a Venezia nel 1427 al suo stabilirsi al servizio del Visconti. Insegnò in quel frattempo a Bologna (1428), a Firenze

» una lera (sic) di nostri consoli di merchadanti in la
» qual he la chopia de la dita letera de chanbio de du-
» cati 70, e per spexe ducati 2 grossi 20, la qual se
» dreza ai consoli de la merchadantia de Milan, i qual
» li scrive i me faza pagar hover el mio messo ho pro-
» churador, monta in suma ducati 72 grossi 20.

» Apresso ve ho dado una mia letera io scrivo al
» dito Franzescho Filelfo, sel ve parerà de aprexentarla,
» tolta prima informazion de i fati suo da quel vostro
» amigo (1) et da altri, fate chome a vui par.

» Item vi ho dado uno chonto pontaliter chome sta
» sul libro de mio fradelo Tadio, el qual li porè mo-
» strar in quanto el bixognasse in questo chaxo, zoè
» se con le bone el dicesse volerve far el dover et chel
» voria veder el conto perchè forssi la quantità i pa-
» resse assai per schusarse chome fano i suo par. Lasso
» tuto in vostra libertà, ma vignando a la rota non li
» mostrè conto algun perchel denegeria tuto per eser
» ben chativo et astuto (?) con manege davanzo, ni li credè
» chossa el ve diga senza el pegno in man perchè la
» el mele in bocha el raxor ala zentura.

» Se per aventura vui convignerè andar ala raxon
» chomo io credo, aprexentè la letera di consoli e tigni

(1429-34), a Siena (1434-38), a Bologna di nuovo (1439). Vedansi ROSMINI, *op. cit.*, t. I, MALAGOLA C., *Della vita e delle opere di Antonio Urceo detto Codro, Studi e ricerche*, Bologna, 1878, pag. 54-57 e 430-431, ROSSI, *op. cit.*, p. 30, 31, TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana*, Modena, MDCCXCI, t. VI, p. III, pag. 1032-1038, e BENADDUCCI G., *Prose e poesie volgari di Francesco Filelfo* (in specie alle pag. 13-15) e LO STESSO, *Contributo alla Bibliografia di F. Filelfo*, ambidue questi scritti nel vol. V degli *Atti e Memorie della R. Deput. di Storia Patria per le Province delle Marche*, Ancona, 1901, rispettivamente alle pag. XLI-262 e 459-535.

(1) Ci pare superfluo e sarebbe malagevole identificare questa persona.

» tutte quele maniere vi sum possibel in far io sia pa-
 » gado. E sel ve par prima tuor informazion da quel
 » amigo vostro, felo, aziò sel bixognasse andar altrimenti
 » vui el possa far, avixandove che questi consoli a fato
 » pagar tute quele letere sun sta de qui mandade per
 » quei consoli da Milan et chussì lor ano fato ai nostri
 » in fina in tenpo de guera. E sel bixognasse andar ala
 » prexenzia de quel ilustro ducha, andene segura mente
 » che de zerto io serò pagado chomo el fexe pagar
 » miser Nicholo da Chanal (1) el dottor, de ducati 700
 » el dovea aver da Italian Furlan (2), che he assai maor
 » suma de dener de i mie et anche le assai maor
 » apresso el ducha de quello he costui. Questa letera
 » di consoli he una sentenzaia; sel vorà dir averme pagà
 » convirà el mostra ho segurtà ho scritto de mia man,
 » le qual chosse mai el mostrerà per non me aver mai
 » pagà.

» Dapoi serete pagato de la dita letera de chanbio
 » porè dir al dito Franzescho: tu sa chome tu resti de-
 » bitor de altri dener chome apar per el conto e però

(1) Nicolò da Canal di Vito di Giacomo di Vito procura-
 tor, uno dei patrizi più illustri del 400 per incarichi sostenuti
 e per cultura letteraria. Eletto Capitano General da Mar nel
 1469, l'anno appresso, per la caduta di Negroponte, di cui fu
 chiamato responsabile, fu esigliato da Venezia (ROMANIN, *Storia
 documentata di Venezia*, 1855, t. IV, p. 139 e BARBARO, *Arbori
 dei Patrizi Veneti*, vol. 2, c. 217, all' Arch. di St. di Venezia).

(2) Taliano Furlano (o da Forlì) rinomato capitano da
 ventura. Nel 1445 comandava le milizie di Filippo Maria Vi-
 sconti; l'anno appresso acconsentiva a secreti accordi coi Fio-
 rentini per passare al loro servizio quando, scoperte le trame,
 ebbe mozzo il capo (ROMANIN, *op. cit.*, t. IV, p. 209-210, RI-
 COTTI E., *Storia delle Compagnie di ventura in Italia*, Torino,
 1845, t. III, pag. 66, 77, 106 e 108. Vedi anche *Arch. di St.
 di Ven., Senato, Delib. Secreti*, reg. 16, c. 146, doc. 11 febb.
 1444 m/v).

„ se tu me li da, ben starà, quando non, diteli non podè
„ far de mancho de aprexentarve al illustro ducha e si
„ li dirè chosse che non li piaxera, e però de plano
„ pagame, e sel non volesse e vui vedessa eser ben
„ tratado chome sun zertissimo serete dal ducha, podè
„ tornar li e dirli chome in questa tera le suma fama
„ de i fati suo in ministrar sumaria iustizia a qualunqua
„ è stado ala so prexenzia con le altre bone parole sa-
„ verete dir, e domandar el resto, e ben chel non para
„ sentenza, dixeli lera tanto chossa de mio fradelo che
„ lintrava e usiva e manzava chome in chaxa propia,
„ e però fidandosse mio fradelo de lui non ave altra
„ chiareza che la prima con le altre parole vi parerà
„ convegnirse.

„ E sel volesse dir questi dener aspetta a mio fra-
„ delo Tadio, dixeli per la letera del chanbio el dixè li
„ darà a mi. Apreso quando domanderè i altri oltra
„ el chanbio sel fara questa propia schusa, dixeli chome
„ Tadio morì qui e i altri do mie fradeli Jacomo e Bor-
„ tolamio morì in Constantinopoli e che tuto a mi he
„ romaxo. E sel vorà alguna chiareza che mai per altri
„ li non serà domandadi, fagela per mio nome che sun
„ contento.

„ Apreso vi ho dado una mia prochura riconman-
„ dada con una letera dogal de la nostra Signoria per
„ la qual vi do piena libertade de far tute chosse chome
„ la mia propria persona chome per quela porè veder,
„ e ve ho dado la chopia de la letera de chanbio del
„ dito Franzescho Filelfo.

„ Non vi posso dar la chopia del conto per eser
„ longo del dito Filelfo per la brevità del tenpo, però
„ non bixognerà parlar de quello, ma el resto sta chussi
„ suxo el libro de mio fradelo chome ve digo de so-
„ pra e si ho spexo mi oltra quelli ducati, grossi 8 » (1).

(1) *Copiarario Querini*, c. 30 t.

Che cosa abbia operato a Milano Francesco Mozo non dicono i documenti da noi conosciuti; che poi il Filelfo abbia dato importanza alle sue pratiche negano certo i fatti. « Eppure, scrive il Rosmini, il più felice » e più tranquillo periodo della vita del nostro Filelfo » è formato dai sette anni (1440-1447) e pochi mesi in » ch'ei visse alla corte di Filippo Maria Visconti..... il » quale.... amò.... sempre il Filelfo, e il trattò con ge- » nerosità singolare e clemenza » (1) « Lucri ed onori » non gli facevano difetto; Filippo Maria gli conferì il » diritto di cittadinanza, gli donò una casa ben arredata » e nel 1441 gli accrebbe da cinquecento a settecento » fiorini l'annua pensione » (2).

Guglielmo Querini ricorse ad altro mediatore. Era in Milano nel 1444 a rappresentare la Repubblica Francesco Barbaro, l'illustre patrizio occupato sempre in tanti e sì diversi e sì gravi affari da parere che a tutt'altro rivolger potesse il pensiero, che a coltivare le lettere e tanto nondimeno le coltivò da parere quasi che di esse sole si occupasse (3).

Il 22 marzo Guglielmo rappresentava per lettera il suo caso al Barbaro (4). Francesco Filelfo avea con- » tratto a Costantinopoli tanta amicizia col fratello dello scrivente, Taddeo, « che non solamente lusava chaxa

(1) ROSMINI, *op. cit.*, t. II, p. 5 e 6.

(2) ROSSI, *op. cit.*, p. 31 e 32.

(3) TIRABOSCHI, *op. cit.*, t. VI, p. I, pag. 59. — Il Barbaro fu eletto a quella legazione il 23 dic. 1443 (GIOVANNI DEGLI AGOSTINI, *Notizie istorico-critiche intorno la vita e le opere degli scrittori veneziani*, Venezia MDCCLIV, t. II, p. 91). La commissione è in data 7 genn. 1443 m/v (*Arch. di St. di Venezia, Senato, Delib. Secreti*, reg. 16, c. 56 t.). Certo il Barbaro avea raggiunto da più giorni la sua sede l'11 febbraio successivo, essendovi in tale data lettere della Repubblica responsive a parecchie sue da Milano (non conservate).

(4) *Copiarario Querini*, c. 89.

» nostra in manzar et dormir chome el voleva ma la
» propria borssa senper el trovava aperta a suo piazer. »
» Hora », soggiunge il Querini, « le afermato a Milan
» con provioxion de quel Signor de ducati 300 a lano (1)
» et ansi ebe buona dote per aversse maridado li, (2)
» apresso el chavedal el portò con lui. » Il Querini dice
che nel luglio precedente avea scritto al Filelfo in dolce
forma, e questi avea risposto con « astuzia chel non
» mete in quella (lettera) nè tenpo nè luogo » e « se
» comprende chiaramente lui non aver volunta de pa-
» garme. » Procuri il Barbaro di ottenere il danaro colle
vie amichevoli, o se occorre astringa il debitore, come
sarà istruito di fare dalla Signoria di Venezia, la quale
ne informa anche il Visconti.

Se poi riuscisse ad avere i 70 ducati somma della
lettera di cambio del Filelfo che gli si manda, pel ri-
manente importo di altri 70 ducati circa, gli accordi
una scadenza più breve possibile con sufficiente garan-
zia, o faccia come altrimenti crede. Il Filelfo avea di-
chiarato che per tale somma si voleva rimettere ai libri
di conto del defunto Taddeo « suo compare. » E se
fosse richiesta commissione, lo scrivente ne ha già prov-
veduto Febo Capella, segretario del Barbaro in quella
legazione. (3).

Il Barbaro deve essersene occupato, ed altre lettere

(1) Anzi, come abbiamo ricordato, il Visconti gli assegnò
nel primo anno d' insegnamento fiorini 500 (e il fiorino era un
tutt' uno col ducato) e il secondo ve ne aggiunse altri 200
(ROSMINI, *op. cit.*, II, p. 5 e 7, n. 4).

(2) Mortagli il 3 maggio 1441 Teodora Grisolora prima
moglie (ROSMINI, II, 9), il Filelfo era passato a seconde nozze
con Orsina Osnaga. Vedasi più oltre.

(3) A c. 106 del *Copiarario* è il memoriale del Querini al Capella,
che abbiamo avuto occasione di citare anche più sopra ; è in
data... dicembre 1443, e ricorda essergli stata consegnata la
procura rogata dal notaio veneto Giacomo De Correzadi.

in proposito furono scambiate fra lui e il Querini, ma nel settembre successivo questi capì che l'umanista di nessun accordo sentiva, e limitandosi ad insistere perchè gli fosse cavato almeno il denaro della cambiale, soggiungeva in altra lettera all'amico ambasciatore: « Una » chossa ben mi piazze che habiate chognosutto lomo » et la moneta el spende Sel ge par averli tenuti » pocho (i mie dener) li può tagnir anchora, qualche fiata » troverò qualche anzolo mi buterà ne la pessina (1). Nel novembre dello stesso anno il dotto patrizio avea già lasciato la corte di Milano e gli era destinato a successore, nella rappresentanza di Venezia presso il Visconti, Marco Lippomano (2). Anche per Guglielmo Querini occorreva un altro procuratore che ricordasse al Filelfo i suoi doveri e l'eletto stavolta fu il giovane mercante Pietro Paseto che già conosciamo.

Nel memoriale 14 dicembre 1444 consegnato al Paseto è ripetuta la storia del credito (3). E suggerirgli le vie ed i modi per ottenere il pagamento, scrive

(1) *Copiarlo Querini*, c. 34 t., lett. . . . settembre 1444 a Franc. Barbaro a Milano.

(2) *Arch. di St. di Venezia, Senato, Delib. Secreti*, reg. 16, c. 131 t., doc. 24 nov. Nei riguardi della legazione a Milano di Francesco Barbaro va ricordato anche lo studio pregevole del prof. R. SABBADINI, *Centotrenta lettere inedite di Francesco Barbaro* etc. Salerno, 1884, p. 38-39 e 117. Solamente osserviamo che la dimora in quella città dell'umanista patrizio si protrasse ben più che alla fine del maggio 1444. Oltre alla lettera del Querini citata nella nota precedente, abbiamo lettere del Senato del 15 sett. spedite al Barbaro a Milano) *Senato, Deliberazioni Secreti*, reg. 16, c. 120 t.) e ancora in un documento del 3 ottobre (ivi, c. 123) è accennato alla sua esistenza in quella città, sebbene sia detto *de brevi rediturus*.

(3) *Copiarlo Querini*, c. 37. Scrive il Querini: « Questo homo (il Filelfo) andò chanzelier de 1 nostro bailo in Constantinopoli per inparar letere greche et per guadagnar. » Più sotto

il Querini: « E dili el voia far qualche chavedal de » mi perchè a qualche tenpo li poria zovar et chel » serà aprexia da Dio et dal mondo a far el dover..... » arichordandoli non semo per star senper de qui, ma » si perpetui in altro paexe, et che se la anima, questo » ni richordi, in quanto termenessa de parlarli con bone » parole prima, che serano tute vane et persse, per » aver bone parole a le man ma chativi effeti. »

Il Paseto deve essere partito solo nel 1445 dopo ricevuto il 23 marzo un altro memoriale sempre dello stesso tenore (1), e l'anno dopo il 2 maggio e l'8 agosto 1446 Guglielmo gli scriveva in raccomandazione del suo credito per quando nel rimpatriare od in altra occasione fosse ripassato da Milano (2). Di più lo avvertiva di essere in possesso anche di un'altra confessione di debito del Filelfo che sarebbe potuta venire a proposito. Ma nè in l'uno nè in l'altro dei due passaggi per la città dei Visconti toccò al Paseto miglior sorte dei due che lo precedettero in quell'arringo curioso, e, diciamo tosto, anche dei due che gli furono successori.

Ad un altro diplomatico ebbe più tardi ricorso il mercante patrizio. Leonardo Venier veniva inviato alla Repubblica Ambrosiana quando Venezia, punta di spine acutissime dai progressi di Francesco Sforza, credette giunto il tempo d'uscire dalla condotta equivoca che teneva verso Milano, e, negata al fortunato guerriero la provvisione, si strinse ai milanesi contro di lui (3),

dice che la lettera del Filelfo spedita da Milano senza datazione di sorta gli era giunta il 7 agosto 1443 ed era confermativa della ripetuta lettera di cambio.

(1) *Copiarlo Querini*, c. 37 t. Fu pure munito di procura rogata dal notaio Giacomo di Correzadi.

(2) *Copiarlo Querini*, c. 49 e 118.

(3) ROSSI LUIGI, *Firenze e Venezia dopo la battaglia di Caravaggio (14 sett. 1448)*; estr. dall' *Arch. Stor. ital.*, Serie

e lo stesso Venier ebbe in prossimità di partire, il 5 novembre 1449, da Guglielmo Querini uno dei soliti memoriali (1). Nello stesso giorno il Querini scriveva direttamente anche al suo debitore (2). Ma quanto a risultati peggio che mai. Nelle convulsioni della disordinata repubblica milanese, il Filelfo non tace l'estrema necessità in cui era di danaro, onde vedeasi costretto ad impegnare ed a vendere eziandio i libri suoi dilette (3). Leonardo Venier, l'ambasciatore di Venezia e procuratore del Querini, restò ucciso nel famoso tram-busto del 25 febbraio 1450 che diede Milano allo Sforza (4). Anche i titoli autentici dei crediti di Guglielmo, affidati al Venier, si smarrirono in quella occasione. Era lo stesso, noi crediamo, ma pel Querini, non ancora disposto a rinunzie, questo smarrimento destò la tema di altre mariuolerie da parte di Francesco Filelfo (5).

V, vol. XXXIV, 1904, p. 11 e 12. — L'ambasceria destinata alla Repubblica di Milano era stata costituita di due patrizi, Francesco Zane e Leonardo Venier, e la loro commissione è del giorno 11 novembre 1449 (*Senato, Delib. Secreti*, reg. 18, c. 133). Ammalatosi lo Zane in viaggio, il Venier ebbe ordine di proseguire il viaggio lui solo (ivi, c. 134; doc. 14 nov.)

(1) *Copiarlo Querini*, c. 60. Il Venier ebbe pure la solita procura rogata dal solito notaio.

(2) *Copiarlo Querini*, c. 60 t.

(3) ROSMINI, *op. cit.*, II, p. 48, 49.

(4) ROSMINI. *op. cit.*, II, pag. 59 e ROSSI L., *op. cit.*, p. 12. Sulla uccisione del Veniero ad opera specialmente di un Giovanni Stampa milanese, v. la deliberazione del Consiglio dei X 2 sett. 1450 (*Misti*, reg. 14, c. 4) edita testè dal prof. L. Rossi nello studio *Venezia e il re di Napoli, Firenze e Francesco Sforza dal novembre del 1450 al giugno del 1451* in *Nuovo Archivio Veneto*, Nuova Serie, t. X (a. 1905), p. 327, (nell'estratto a pag. 95).

(5) *Copiarlo Querini*, c. 67 t., memoriale 28 ag. 1454 a Marco di Zazi.

Tentò dunque, dopo trascorsi quattro anni, la quinta mediazione che forse fu l'ultima, certo è questa l'ultima volta che il copiario parla dell'affare. Diede l'incarico (1) al dottore e cittadino veneziano Marco di Zazi (2) ed anche questa volta scrisse pure in dolce forma al Filelfo. Memoriale e lettera spettano al 28 agosto 1454 (3). È appunto sulla fine di quel memoriale che il Querini dice di aver dato a Leonardo Venier una confessione di tutto il debito autografa del Filelfo e l'originale della lettera di cambio, i quali titoli erano stati dispersi. « E perchè », soggiunge, « (il Filelfo) le versuto et potria fabricar uno simel scritto et una simel » letera de chanbio », oppure, essendo venuto in possesso di quei documenti dopo la morte dell'ambasciatore, potrebbe fingere di averli ritirati da lui, mentre era in vita, per aver soddisfatto al suo debito, il Querini dà al nuovo procuratore le istruzioni opportune. Il Venier in fatti, egli attesta, non avea mai fatto cenno, nei mesi che fu a Milano, di alcuna riscossione, ed il suo segretario Bartolomeo dalla Spada, quando fece ritorno a Venezia, ne avea riferito in senso negativo (4).

(1) La procura fu rogata in atti del not. Nicolò q.^m Leone de Sanctis.

(2) Nel vol. II dei *Privilegi* all' Arch. di St. di Venezia, a c. 19, è conservata notizia della concessione della cittadinanza veneziana « de intus et extra » fatta il 30 giug. 1449 « egregio » doctori utriusque juris, domino Marco de Zazis, qui fuit de » Pisis habitatori Venetiarum in contrata S. Petri de Castello » ...per habitationem annorum XV ».

(3) *Copiaro Querini*, c. 67 t.

(4) Dice il Querini in questo memoriale che nel 1449 era stato informato, Francesco Filelfo avere « provioxion da quella » Comunità (di Milano) per 1 letura el faxeva ducati 200 vel » 300 al ano et forssi anche avanti quel tempo..... et lui » star bene de sua facultà, et ebe anchor bona dote da 1 dona

Nessuna altra notizia abbiamo trovato che serva ad ulteriore illustrazione di questa faccenda. Guglielmo Querini, s'è detto più sopra, morì nel 1468, e forse avea finito ben prima con persuadersi che a brigare col Filelfo ci rimetteva di fiato e di spese. Certo, creditore e debitore avranno pensato più d'una volta, durante il non breve periodo del loro duello economico, al detto che chi la dura la vince, ma non è meno certo che il più convinto della verità di tal massima deve essere stato alla fine il debitore impenitente di Tolentino.

GIUSEPPE DALLA SANTA

» de cha di Visconti el tose in Milan.....». L'informatore del Querini aveva voluto dire della seconda moglie del Filelfo. Essa non apparteneva in verità alla casa Visconti, ma l'umanista la condusse in matrimonio per eccitamento del duca. Era bella e nobil fanciulla milanese, chiamata Orsina Osnaga e gli portò ricca dote (ROSMINI, II, p. 12). Al tempo del nostro memoriale gli era poi morta anche questa, e cioè fin dal 6 genn. 1448 (ivi, p. 32).

Più sotto nel memoriale è ripetuto l'argomento altra volta usato: « Et richordateli che zià el me scrisse chel vignereve » volentier a lezer in questa cità con provixion da la nostra » Ill. S. et chel poreve vegnir tempo li potria eser zovevele et » con suo honor et utile. »

DOCUMENTO

1423, 26 aprile

Contratto fra Bartolomeo Marcello del fu Benedetto e « Adoardo Draperia » genovese per trasporto di grani da Costantinopoli a Trebisonda. [Notaio Francesco Filelfo].

In Christi nomine amen ab eiusdem nativitate anno MCCCCXXIII indictione prima et die XXVI aprilis Constantinopoli sub lodia venetorum, presentibus ser Francisco Angeli de Florentia et ser Andrea Jannello testibus ad hec omnia et singula vocatis et rogatis. Nòbilis vir ser Bartholomeus Marcello quondam domini Benedicti naulizat in navi patrono nobili viro ser Adoardo Draperia januensi modia grani septingenta quinquagintà caricata in navi predicta pro viaggio Trabesonde recedendo ex presenti portu Constantinopolis infra diem tertiam mensis maii proxime futuri et eundo ad dictum locum Trabesonde recto viaggio. Et posteaquam dictus ser Adoardus patronus applicuerit cum dicto carico in Trabesondam ex hoc presenti viaggio debet habere et recipere a predicto ser Bartholomeo Marcello vel qui pro eo fuerit post disaricatum dictum frumentum pro nabulo seu nabulis dicti carichi modia frumenti predicti centum. Et dictus ser Adoardus tenetur et debet reddere et restituere et solvere manualiter et in pecunia numerata in dicto loco Trabesonde eidem ser Bartholomeo Marcello vel qui pro eo fuerit hiperpera centum de Rhomania pro complemento so-

lutionis dictorum modiorum centum frumenti. Item dictus patronus debet et tenetur conducere supradictam navim bene armatam et corrieriatam et stagnam et bene preparatam secundum morem et consuetudinem navium de Pera. Que omnia et singula supradicta suprascripti ser Bartholomeus Marcello ex una parte et ser Adoardus patronus ex altera parte promiserunt unus alteri et alter alteri integre et complete observare aut observari facere et nullo modo, via, forma, jure vel ingenio in aliquo seu in aliquibus contrafacere aut contraire tentare sub pena ducatorum auri quingentorum qui contrafecerit. Que quidem pena exacta ex pecuniis et bonis partis non observantis aut non observare volentis vel tentantis debeat applicari, dari et solvi parti alteri observanti aut observare volenti. Et qua etiam pena exacta vel non exacta nihilominus supradicta omnia et singula et dependentia ab eisdem debeant debeant (sic) semper esse, teneri, haberi, recipi et acceptari grata, rata, firma et perpetuo valitura. Remotis dolo, fraude, objectionibus, contradictionibus et aliis cavillationibus quibuscumque.

(S. T.). Ego Franciscus Philelfus publicus imperiali auctoritate notarius et nunc in venetorum curia Constantinopolis cancellarius his omnibus rogatus interfui, scripsi et publicavi etcet.

(Archivio di Stato di Venezia, Sezione Notarile, Cancelleria Inferiore, b. 83).

LA CAPPELLA DI S. BIAGIO

NELLA CHIESA DEI SS. NAZARO E CELSO

DI VERONA

Chi visita in Verona la Cappella di S. Biagio non può non rimanere profondamente sorpreso e addolorato. È una visione triste, come quella derivante da un sogno penoso. Sotto la cupola, sulle pareti mirabilmente affrescate è passato il tempo devastatore; ma col tempo è passata (ciò che produce maggior senso di rammarico) l'incuria, la negligenza, l'indifferenza degli uomini. Chi l'avrebbe detto a Gianmaria Falconetto, al Bonsignori, al Montagna, a Paolo Morando Cavazzola che le creazioni del loro pennello avrebbero nei tardi nepoti trovato non l'ammirazione che gelosamente custodisce e difende, ma la noncuranza che lascia correre a ruina e lentamente ma irreparabilmente cancella?

Per anni (per quanti?) si trascurò di riparare il tetto; cosicchè le acque, filtrando dalla cupola e dai muri, produssero una tale umidità da guastare, da ammuffire, da fare in molti punti perfino scomparire gli affreschi delle volte e delle pareti. Già l'Aleardi lamentava nel 1853 che i quattro Evangelisti dipinti nei compartimenti della volta fossero guasti di molto (1). E parecchi anni prima (circa nel 1830) Diego Zannandreis notava che gli affreschi del Falconetto avevano molto sofferto dalle ingiurie del tempo e specialmente

(1) A. ALEARDI, *Di Paolo Morando detto il Cavazzola e delle opere sue*. Verona 1853 p. 9.

dalle acque che vi penetrarono (1). Sull'altare sta la stupenda tavola di Francesco Bonsignori rappresentante la Vergine coi santi Biagio e Sebastiano; orbene anche questo dipinto, addossato com'è al muro, ha cominciato a sentire le perniciose conseguenze della umidità (2).

Spettacolo malinconico che suggerirebbe molte riflessioni intorno ai doveri delle fabbricerie, dei Comuni, del Governo; ma è meglio lasciar le riflessioni inutili e ricovrarci nel passato per vedere e ricercare quando e per opera di chi sorse il magnifico tempietto, e rivelare almeno (postumo omaggio) qualche artista ancor rimasto nell'ombra o del tutto ignoto.



A fianco della navata sinistra della Chiesa, presso l'altar maggiore, si eleva elegante nella sua semplicità e arditezza la piccola Cappella. Non è fuor di proposito l'osservazione fatta che l'architetto abbia voluto seguire in modeste proporzioni l'esempio del Brunelleschi; nè forse del tutto infondata è la supposizione che l'idea e il disegno siano concezione ed opera di Gianmaria Falconetto, il quale, com'è noto, oltrechè pittore, fu architetto valente.

La Cappella di S. Biagio è orientata a sera ed è costituita da un ambiente regolare sormontato da cupola, cui segue la parte presbiteriale, in forma di abside.

L'ambiente regolare misura in pianta m. 8.20×8.20,

(1) D. ZANNANDREIS, *Le vite dei pittori ecc. veronesi*. Verona 1891 p. 70.

(2) Dopo molti richiami si ottenne dal Ministero di ripulire, come assaggio, la lunetta sopra l'arco a destra di chi guarda l'altare della Cappella. Poi non se ne parlò più.

prosegue a piombo nei suoi muri fino all'altezza di circa metri 8.25; si rastrema quindi per passare alla sezione rotonda che raggiunge a m. 13.55; prosegue con un tamburo nel quale, in corrispondenza dei pennacchi, si aprono quattro finestrini rotondi, ed infine è ricoperto dalla cupola che si imposta a m. 16.40 dal pavimento.

La grossezza dei muri, che sono fatti quasi esclusivamente di mattoni cotti, è di cm. 65 nella parte più bassa e di cm. 50 in corrispondenza del tamburo.

Nella parete a mezzodì si apre una nicchia profonda m. 1.62, larga m. 3.45, alta m. 6.15; sopra la nicchia vi è un finestrino rotondo del diametro di cm. 75 contornato da una cornice di viva pietra a listelli, guscia e fuseruole.

Nella parete a tramontana si apre un arco delle stesse dimensioni della nicchia opposta che accede alla cappella della Immacolata, sopra del quale si trova un finestrino rotondo identico al precedente.

Nella parete a sera infine si apre una grande arcata a tutto sesto larga m. 7.60 e alta alla imposta m. 8.53 che comunica con la parte presbiteriale salendo due gradini della complessiva altezza di cm. 28.

Il muro absidale, grosso cm. 83, è generato da un poligono regolare dodecagono circoscritto da un cerchio del diametro di m. 8.20, dal quale siano stati tolti cinque lati: così risulta una profondità absidale di m. 6.10 ed una ampiezza per ciascun lato di m. 2.40.

I muri, raggiunta l'altezza di m. 8.25 dal pavimento, si raccolgono a formare il catino, il cui centro dista m. 1.20 circa dal muro che divide la parte absidale dall'altra parte della Cappella.

Il catino è formato da sette spicchi interi, su cui girano voltini a sesto acuto separati da nervature a cordone che si impostano su piccoli capitelli; tre altri spicchi iniziano dal centro e si arrestano contro il muro a mattina; le nervature si uniscono in un anello posto

nel mezzo del catino. Il lato centrale dell'abside è occupato dalla pala; nel secondo e nel settimo lato si aprono due lunghe finestre larghe cm. 80, alte m. 5.50, il cui bancale è sopraelevato sul pavimento di m. 2.25; queste finestre sono all'esterno superiormente chiuse da un arco trilobo e all'interno da un arco acuto.

Nel mezzo della parte absidale, sopra un ripiano di m. 3.60×2.08, elevasi l'altare. Vi si accede da una scala larga quanto il ripiano, cioè m. 3.60, formata di sette gradini tutti della pedata di cm. 30 e dell'alzata di cm. 17, tranne il primo ch'è alto solo cm. 4; il che fa supporre che il pavimento attuale stia sopra dell'originario di c.m 13.

Gradini, parapetto, ripiano e altare sono di marmi veronesi. La scala alternata di gradini bianchi e rossi è difesa ai lati da un parapetto rosso sostenuto da balaustri a forma di snello fuso stretto nel mezzo da un tondino, divisi da sei pilastrini rossi scolpiti che stanno al principio, alla fine della gradinata e nell'angolo dove il parapetto piega per serrarsi contro la parte posteriore dell'altare. Al di sopra del parapetto, in corrispondenza dei sei pilastrini, sono collocate sei spere di marmo.

L'altare misura m. 2.30×1.29 e si eleva su m. 1.08. Dalla base dell'arca si innalzano a sorreggere il co-perchio otto parastine scolpite che dividono la faccia anteriore e posteriore dell'altare in tre scomparti, laddove ai lati ne formano uno solo. In ogni riparto è scolpita una corona a fogliame ed a frutta, legata con nastri svolazzanti ed appesa a una testina di angelo con le alette aperte. Tranne che nella parte posteriore, nelle corone sono scolpite figure di santi. Dietro l'altare invece, nella corona centrale vi è una croce greca e nelle laterali sta inciso un motto scritturale.

Le sculture dell'altare sono dorate nella sua parte anteriore. Tracce di dorature presentano quelle della parte posteriore; e nessuna traccia quelle delle parti

lateralì (1).

Com'è detto in questa descrizione, nella parete a tramontana della Cappella apresi attualmente un grande arco. Ma originariamente doveva esistere una nicchia, come nella parete a mezzogiorno. L'apertura dell'arco dev'essersi fatta quando si aggiunse la cappella attuale dell'Immacolata, la quale, non di certo nella forma presente, doveva essere la sagristia di S. Biagio — quella sagristia che troveremo più innanzi parecchie volte ricordata nei documenti.

Ed ora veniamo a fare la storia della Cappella, cioè degli artisti che lavorarono ad erigerla e ad abbellirla (2).



È bene ricordare, da prima, che la rifabbrica del Monastero e della Chiesa dei Benedettini dei SS. Nazaro e Celso fu intrapresa nel 1464 sotto il governo dell'abate Guglielmo da Milano. Si disse e si ripeté che la chiesa fu compiuta in due anni, dal 1464 al 1466; ma questo asserto deve interpretarsi con molta discrezione. La chiesa nelle sue linee principali e nei più necessari lavori di muratura sarà stata eretta nei due

(1) *Unicuique suum*. Questa descrizione architettonica è dovuta alla penna dell'egregio ingegnere marchese Alessandro da Lisca, membro operoso e benemerito della commissione conservatrice dei Monumenti di Verona. Accolga il marchese da Lisca i miei ringraziamenti più vivi.

(2) Credo inutile citare tutti coloro che scrissero intorno alla Cappella di S. Biagio notizie brevi, monche, inesatte, ad eccezione del Biancolini che ricordo più avanti. Tutti a un di presso ripetono le stesse cose; e l'uno copia dall'altro senza critica, senza controllo. Però merita menzione speciale il libretto di LUIGI BRUSCO. *Di santo Biagio venerato in SS. Nazaro e Celso di Verona*. Verona 1843; e particolarmente il capitolo intitolato: *Della cappella a onore di santo Biagio* (p. 56-69).

anni ricordati; ma è ragionevole ammettere che al compimento sia occorso maggior tempo. Questo è certo che la chiesa fu consacrata soltanto il 19 gennaio 1483 da monsignore Marco Cattaneo arcivescovo di Durazzo.

Il 7 marzo 1488 sotto il governo dell'ab. Germano da Piacenza fu posta la prima pietra della cappella di S. Biagio; e a terminarla abbisognarono vent'anni. Nel 1489 fu fondata la compagnia di S. Biagio da alcune persone nobili e religiose, devote del Santo Martire. Nel 1508 (seconda festa di Pasqua) sotto il governo dell'abate Girolamo da Piacenza i corpi di S. Biagio e d'altri martiri, ch'erano sotto l'altar maggiore, furono trasferiti nella nuova cappella a tal uopo edificata. Il 31 gennaio del 1529, sotto il governo dell'abate Giovanmaria da Reggio, fu consacrato l'altare di S. Biagio da monsignor Giampietro Vescovo teatino, che fu poi Paolo IV (1).

In un processo a stampa relativo alla detta Cappella si legge: « fu preso parte fabricar dicta Capella in la qual fusse do altre Capellette, le qual se avesse a conceder a qualcuno della Compagnia volesse porzer adiuto a la fabrica predicta, et de molti fu eletto dui, zoè ser Piero Antonio del Gaio de San Vidal e ser Zuan Antonio Britti nodaro da San Nazario, ai quali offerta la sua elemosina fu concesso avesse quella se faria verso levante a ser Piero Antonio, e quella saria verso mezo zorno a ser Zuan Antonio: in le qual Capellette gli fu etiandio concesso potesseno far le sue sepolture, le qual tamen avesseno a star sotto il scabello dell'Altar: ita che non fosseno apparente ». I fabbricieri che vennero eletti l'8 giugno 1489, furono: Provolo Giusti, Sigismondo Guagnin, Pietro Antonio del Gaio, Dionigi Alcenago, Perdonà Avogaro, Benedetto di S. Antonio.

(1) BIANCOLINI, *Chiese di Verona*. I 277-80 e 288.

La cappelletta verso levante costò a Pietro Antonio del Gaio cinquanta ducati cioè L. 232.10; la cappelletta verso mezzodì costò a Zuan Antonio Britti trenta ducati cioè L. 139.10.

Nello stesso processo a stampa si legge, in data giugno 1489: « Et in quel zorno fu tolto per muraro a fabricar, compir e ultimar dicta Capella mistro Beltrame Iarola, el qual promesse a dicti fabricadori tuor sopra se la fabrica de dicta Capella a soi propri pericoli e spese de operari e vittuarie, dagandoli nui un ducato per ogni tre perteghe de muro grosso cinque teste de quadrello et cum patti e conditione, come ne appar instrumento scritto per il dicto S. Francesco da Parma, adì e milesimo soprascripto » (1).

E sotto la data 8 gennaio 1492: « Item fu deliberato chel si faccia quattro belle et onorevole sepolture per uso solum della Compagnia, le qual se abbia a far fra i fondamenti vechi della Chiesa, i quali sum circum circa in quadro, e lì qualunque della Compagnia vorrà esser sepolto, possa e debbase esser sepolto ».

« Et fu fatto et concluso mercato con m.^o Beltrame speza preda per sua mercede de prede e opere necessarie in lire dodese dell'una; ita che dagandone nui la cava fatta tramezare e volti, lui sia obligato di ogni cosa suis impensis darle fornite per il prezio predetto et le die dar laudate et approbate » (2).

*
**

BELTRAME IAROLA *muraro* e BELTRAME *spezapreda*: il primo incaricato di erigere la cappella, il secondo di

(1) Ho cercato inutilmente questo istrumento nelle pergamene di S. Nazaro che si conservano nell' Archivio di Stato di Venezia. Ringrazio della ricerca l'amico prof. Riccardo Predelli.

(2) *Veneranda Abbazia et Monaci della Parochiale de SS. Nazaro e Celso di Verona contro Compagnia di san Biasio.* (s. n. t.) p. 3, 5 e 7.

far le sepolture: sono un solo o due artisti distinti? Vediamolo.

Noto, prima di tutto, che parecchi son gli artisti Jarola o Giarola di quel tempo: ma nessuno si chiama Beltrame. V'era un Ambrogio Giarola murario, figlio di Giovanni, del 1465 abitante nella contrada di Pontepietra (1); v'era un Giovanni Giarola murario, abitante tra il 1465 e il 1473, nella stessa contrada (2); e due Antonio Giarola, l'uno tra il 1465 e il 1492 abitante nella contrada di S. Egidio (3); l'altro nel 1473 a Pontepietra, nel 1483 a S. Salvar (4).

Nei campioni dell'Estimo due sono i Beltrame, l'uno abitante nella contrada di Pontepietra, l'altro nella contrada di S. Quirico; il primo era *murario*, il secondo *lapicida*; il primo figura negli estimi del 1465, 1482, 1492 (5); il secondo negli estimi del 1473, 1482, 1492; il primo era *Beltramus murarius Isepi*; il secondo *Bartholomeus lapicida da valsoldo, sive Beltramus*, figlio di Pietro (6).

(1) Ant. Arch. Ver. Campione dell'Estimo. *Pontepietra 1465*. « Antonius Joannis de Jarola murarius, 8 s. ».

(2) Campione dell'Estimo. *Pontepietra 1465*. « M. Joannes murarius de Jarola, 7 s. »; *1473*. « M. Joannes murarius Jarola, 8 s. ».

(3) Campione dell'Estimo. *S. Egidio 1465*. « M. Antonius murarius de Jarola, 10 s. »; *1473*. « M. Antonius murarius de Jarola, 11 s. »; *1482*. « M. Antonius giarola murarius, 10 s. »; *1492*. « Antonius murarius, 10 s. ».

(4) Campione dell'estimo. *Pontepietra 1473*. « Antonius murarius Jarola, 6 s. »; *S. Salvar 1482*: « Antonius murarius de Jarola, 7 s. ».

(5) Campione dell'Estimo. *Pontepietra 1465*. « Beltramus murarius Isepi, 7 s. »; *1482*. « Beltramus murarius, 7 s. »; *1492*. « Beltramus murarius, 7 s. ».

(6) Campione dell'Estimo. *S. Quirico 1473*. « Bartholomeus lapicida de Valsoldo sive Beltramus, 9 sol. »; *1482*. « Beltramus petri lapicida, 10 sol. »; *1492*. « Beltramus de Valsoldo lapicida, 10 sol. ».

Nel libro di fabbrica conservato nell' Archivio di Stato di Venezia (1) sono registrati molti pagamenti fatti a maestro Beltrame. Ne trascrivo i più importanti. Il primo è del 1491.

« M. Beltrame nostro muraro die aver per perteghe dosento quaranta tre de muro a reson de tre pertege al ducato, essendo el muro de cinque teste secundo i patti nostri, come ne appar istrumento de man de Francesco de Parma nodaro: el qual muro é della Capella nostra de messer S. Biagio: et fu fabricato per el dicto m.^o Beltrame in do volte comenzando de octubrio 1489 et subsequendo per tutto octubrio 1491, val e summa in tutto, fatto el debito apertegado, per experienti ducati... e L. ottanta un, val L. 376:13:—.

Non c'è dubbio: quì si parla della costruzione della Cappella. Queste altre note, che sono registrate sotto la data del 28 febbraio 1491, indicano pagamenti parziali per lo stesso lavoro; e meritano anch'esse di essere conosciute.

M.^o Beltrame spezapreda die aver per uno usso preda viva posto alla Cappella nostra L. 21:—:—.

E per do mesole grande messe all'arco maistro L. 16:10:—.

E per sei peduci vanno sotto li botaci L. 6:6:—.

E per 160 piè de bottaci de golo a soldi 9 el pe L. 12:—:—.

E per piè 62 de lasta per le do feriade grande L. 9:6:—.

E per piè 72 de cornise de golo poste alla gualineza di volti in rason de soldi siè el piè, val L. 21:—:—

E per occhi dui posti in opera de golo fa piè 24 a soldi 10 el pè L. 12:—:—.

Come il lettore avrà avvertito, l'artista é detto prima *muraro*, poi *spezapreda*. Ma c'è di più. Allo stesso Beltrame spezapreda furono pagate le quattro sepolture.

(1) Arch. di Stato di Venezia. Monastero dei SS. Nazaro e Celso. Processi relativi alla Cappella di S. Biagio. Buste 82 e 83.

E die aver per quattro sepolture fatte, appare instrumento de man de Jacopo Pison dell' anno 1493 in rason de lire 16 soldi diese l' una : L. 66:—:—.

E infine fu fatto il saldo d' ogni suo credito :

Die dominico 28 zugno 1495.

Saldo fatto per m. Bartolomio dalla Sega Prior, m. Provolo de Justi, Sigismondo Guagnin e m. Piero Donà Avogari fabbricatori cum m.^o Beltrame spezapreda de dar e aver sì de prede e lavoreri fatti e dati alla Compagnia come etiandio de quatro sepolture fatte e de ogni altra rason e cason, dicto m.^o Beltrame resta aver lire trentadue soldi quattordese denari sei, et questo approvando le sepolture secundo el tenor dell' istrumento de man de Jacomo Pison fatto sopra ciò » etc. etc.

Ora è da concludere che cappella e sepoltura siano opera di un medesimo artista. Quale dei due ? l' uno, indicato nei campioni dell' estimo come *muraro* o l' altro designato come *lapicida* ? l' uno abitante a Pontepietra, l' altro a S. Quirico ?

Il lapicida Beltrame era certamente artista di valore, ed erasi acquistato un nome anche all' infuori di Verona. Ne abbiamo la prova nella commissione che ricevette nel 1497 dal Monastero di Praglia, quando ancora fervevano i lavori di quella celebre Abbazia, incominciati nel 1460 sotto il reggimento dell' abate Giuliano I, continuati nel 1490 dall' abate Gio. Francesco I di Buora e nel 1495 dall' abate Lorenzo I di Alessandria della Paglia (1). Fu appunto l' abate don Lorenzo di Alessandria che il 20 settembre 1496, avea concluso con *maestro Beltrame, lapicida della contrada di S. Andrea di Verona*, un contratto pel quale questi per il prezzo di 28 ducati e mezzo avrebbe fatto una

(1) G. M. PIVETTA. *Pel faustissimo ristabilimento dell' insigne ordine benedettino Cassinese del celebre monastero di santa Maria in Praglia nei Colli Euganei* (notizie storiche). Padova 1834 p. 44-45.

bocca di pozzo di pietra rossa con certi gradini della stessa pietra (*unum putealem lapidis rubei cum certis scalinis eiusdem lapidis*) e condottala per Natale in quel di Padova. Ma l'opera non era ancor compiuta il 21 agosto 1497. In questo giorno si fece quindi, nell'ufficio di cancelleria del Podestà di Verona, nuova convenzione. Maestro Beltrame promise che compirebbe la detta opera entro la settimana e che quanto prima le acque si trovassero in tale stato da poterla levare e condurre, la condurrebbe al detto monastero. Dell'osservanza di ciò si costituirono fideiussori i lapicidi maestro Domenico de Lugo di S. Maria in Chiavica e maestro Giacomo fu maestro Giovanni di Porlezza (*de Proletia*) di S. Benedetto (1).

Il lapicida Beltrame, che fece il puteale per Praglia, è detto, nel documento qui riassunto, della contrada di di S. Andrea. Il lapicida Beltrame dell'Estimo è detto della contrada di S. Quirico. Ora S. Andrea e S. Quirico erano vicinissimi; e la casa abitata da Beltrame nella circoscrizione di S. Quirico poteva benissimo confinare con S. Andrea; di qui lo sbaglio d'indicazione solo apparente.

Il lapicida Beltrame che fece il puteale per Praglia dev'esser, a mio avviso, lo stesso che edificò S. Biagio: cioè Beltrame oriundo di Valsolda, nel 1492 abitante in Verona nella contrada di S. Quirico.



Il lapicida Beltrame di Valsolda, finito il lavoro che gli era stato affidato dalla compagnia di S. Biagio, più non ricompare. Altri artisti furono impiegati nei susseguenti lavori a compimento della Cappella. Ecco le note riguardanti un altro spezapreda, quali vengono trascritte dai registri della Compagnia.

(1) Ant. Arch. Ver. *Atti dei Rettori Veneti* n. 19.

La nota più importante è la più vecchia di data: è il pagamento fatto a BERNARDINO *tagiapreda* per la decorazione dell'arca di S. Biagio coi gradini e le colonnette laterali dell'altare.

Adl 21 zugno 1508.

M.^o Bernardin tagiapreda dito mazola de la contrà de san Tomà de' aver per uno acordo fato con lui de far uno adornamento a l'archa de san Biasio in san Nazar con molti gradi de schalini e una certa muda de colonete e molte altre cose, come apar per uno strumento fato per man de Mazeto nodar, e apar per uno disegno in le mie mane, el qual adornamento siamo acordati in ducati setanta, zoè ducati 70, come apar strumento per lo ssto Mazeto, e la de' dar compita a S. Biasio prossimo 1508, ducati 70 L. 325:10—.

Posto qui denanzi per contadi a m.^o Bernardin per saldo de lo suo credito. »

Il lavoro doveva, secondo il contratto, esser compiuto per S. Biagio (3 febbraio 1508). Se non per quel giorno (il pagamento fatto solo nel giugno ci fa dubitare), certo lo fu nell'aprile, essendosi (come abbiamo già ricordato) nella seconda festa di Pasqua del 1508 (24 aprile) celebrata la solenne cerimonia della traslazione dei corpi dei Santi, ch'erano sotto l'altar maggiore.

Altre note di pagamenti a Bernardino son queste:

16 aprile 1510 per tanto exborsadi a m.^o Bernardin spezapreda L. 13:19:—.

4 mazo 1510 per tanti exborsadi al soprascr.^{to} L. 20:—:—
29 mazo 1510 contadi al soprascritto L. 4:10:—.

16 giugno 1510 contadi al soprascritto L. 6:—:—.

4 luglio 1510 a m.^o Bernardin tagiapreda L. 6:—:—.

10 e 14 febbraio 1512 per tanti contè in due volte in persona a m.^o Bernardin tagiapreda L. 13:10:—.

19 e 24 marzo 1512 per tanti contè in due volte in persona a m.^o Bernardin tagiapreda L. 14:11:—.

30 aprile 1512 contè in persona a m.^o Bernardin tagiapreda L. 4:10:—.

7 agosto 1512 dati a Gregorio fiolo de m.^o Bernardin tagiapreda, grossi trenta L. 4:10:—.

9 ottobre 1512 contadi a m.^o Grigolo fiolo de m.^o Bernardino Pantheo tagiapreda L. 7:6:3.

5 novembre 1512 per minali tre de formento dati a m.^o Bernardin tagiapreda L. 9:9:—.

4 febbraio 1513 dati a m.^o Bernardin tagiapreda L. 4:—:—.

5 febbraio 1513 contè a m.^o Bernardin predetto L. 4:—:—.

26 febbraio 1513 per tri minali de formento dati a m.^o Bernardin tagiapreda L. 9:9:—.

1 luglio 1513 per tanti contadi a m.^o Bernardin tagiapreda in persona per compì pagamento de sua mercede per la salezada de la Capella de S. Biagio L. 2:5:9.

13 gennaio 1516 per piombo et ferro et manufactura per far inchiarar li corpi santi de San Biasio a m.^o Bernardin tagiapreda L. 4:10:—.

8 luglio 1517 spesi in dar a m.^o Bernardin tagiapreda L. 2:8:—.

25 dicembre 1517 per m.^o Bernardin in far la porta fina in più poste L. 10:13:6.

28 marzo 1518 dati m.^o Bernardin spezapreda, grossi quindese L. 2:5:—.

4 agosto 1520 dati a m.^o Bernardin spezapreda L. 2:8:—.

Questo Bernardino apparteneneva ai Panteo. Il primo che conosciamo di questa famiglia è Gregorio Panteo, di cui il figlio Giovanni scrisse:

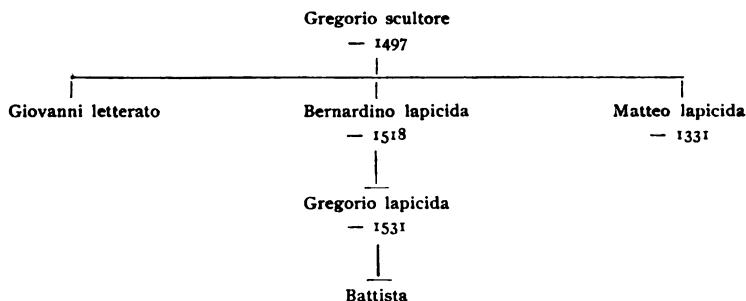
Est mihi nam genitor media de plebe creatus
 Nomine Gregorius notus in urbe satis;
 Quem decorat vivos deducere marmore vultus,
 Fingere vel coelo quicquid in arte libet (1)

Gregorio era dunque, per la testimonianza del figlio, scultore assai pregiato nella sua città. Morì (secondo il Federici) nel 1497. Ebbe tre figli: questo Giovanni letterato e poeta, e due artisti, lapicidi, Matteo e Ber-

(1) FEDERICI. *Elogi eccl. veronesi*. Ver. 1818, I 46.

nardino (1). Bernardino ebbe un figlio di nome GREGORIO, pur esso lapicida, e che lavorò, insieme al padre, come risulta dalle note di pagamento sopra riferite nella Cappella di S. Biagio (2).

Dò il prospettino genealogico :



Di Gregorio Panteo, il vecchio, non conosciamo lavori ; bensì di Bernardino ch' era lapicida e ingegnere. Nel 1497 fece una porta di pietra rossa per la chiesa

(1) BIADEGO. *L' arte degli orefici in Verona*. Ver. 1890 p. 11-13.

(2) Rispetto a Bernardino dò alcuni estratti dei campioni dell' *Estimo* e delle anagrafi conservati nell' Arch. del Comune.

I. *Campioni dell' Estimo*. Contrada di S. Marco.

- 1502. Bernardinus q. Gregorii lapicida lib. o. sol. decem.
- 1515. Bernardinus lapicida lib. q. sol. decem.
- 1518. Bernardinus Pantheus q. Gregorii lib. v. sol. decem.
- 1531. Baptista q. Georgii (sic) de Pantheis lib. o. sol. decemocto

II. *Anagrafi*. Contrada di S. Marco.

1514 maggio 29

Bernardin taliapreda	anni 56
Grigollo filiullo del ssto	» 30
Lucia muier del ssto Grigolo	» 20
Baptista filiullo del ssto	» 6
Chatalina filiola del ssto	» 1
Jacoma sua masara	» 12
Marcho suo fameio	» 15

di S. Alò, per conto dell'arte degli orefici (1). Nello stesso anno eseguì la selciatura della via del Corso insieme a Stefano Morfeta murario; per questo lavoro ebbe anzi questione con Dina moglie di Tommaso Lavagnoli (2). Nel 1503 assunse come lapicida e inge-

1517 aprile 23

M. ^o Bernardin tagiapreda Mazola	anni 63	
Grigolo suo figliolo	» 33	
Lutia sua nora	» 27	
Zuan Batista	} nepoti et filioli del ssto Grigolo	» 8
Chatalina		» 4
Panteo		» 1
Iacoma massara		» 16

1531.....

Baptista q. Gregorii de Pantheis	anni 20	
Lucia sua mater	» 40	
Pantheus	anni 13	} sui fratres
Iacobus Ant.	» 8	
Bernardinus	» 7	
Hannibal	» 3	
Antonius Maria	» 2	
Catherina	» 16	
Laura	» 10	
Io. Baptista suus consobrinus	anni 14	
Georgius suus magister		
Lucia sua nutrix		
Catherina ancilla		
Ambrosius suus famulus		
Mattheux suus patruus	» 89	

(1) BIADEGO, *L'Arte degli orefici*. p. 11-13.

(2) Ant. Arch. Ver. *Atti dei Rettori Veneti* n. 19. — 1497 agosto 23. « Pro nobili domina Dina uxore q. nobilis viri Thomasii de Lavagnolis ex una et Bernardino lapicida de S. Marcho et m.^{ro} Stephano Morfeta murario ex altera. — Mag.^{cus} dominus potestas existens super ponticello apud cameram barbadicam aliis occupatus delegavit et delegat causam vertentem inter suprascriptas partis occasione vie *Cursus salesate de novo* per medium domus dicte domine Dine spectabili domino vicario suo audiendam videndam et fine debito terminandam et hoc de voluntate etiam suprascriptarum partium etc. »

gnere i lavori del ponte delle Navi, che ridotto dalle ultime piene, specie da quella del 1493, in pessimo stato, era stato provvisoriamente rifabbricato in legno (1). Pubblico il curioso documento, importante per la storia del ponte e per la parte principalissima presavi da BERNARDINO PANTEO e per la conoscenza che da esso ci deriva di altri artisti. È un decreto emanato dal podestà Bernardo Bembo perchè fino al compimento del lavoro, non siano gli operai, gli ingegneri addettivi molestati dai creditori.

Bernardus Bembo doctor et eques, Veronae potestas.

Ut opus pontis navium tam utile et necessarium sine aliqua intermissione ad debitum finem perducatur, ut operarii ac ingeniarii ab eo non retrahantur et litigiis disturbentur, tenore presentium mandamus universis et singulis officialibus quatenus durante fabrica dicti pontis non debeant aliquialiter molestare infrascriptos ad opus dicti pontis deputatos et intentos, in bonis nec in persona, ad instantiam aliquorum creditorum suorum pro debitis publicis et privatis; nec etiam debeant ipsos seu aliquem eorum citare ad respondendum in iure coram nobis seu aliquibus iudicibus nostris nec ad aliquem actum occasione aliquarum litium pendentium: quia usque ad perfectionem dicti pontis integram causas eorum suspendimus per presentes nostras, declarantes quod interim instantiae causarum ipsarum non currant, salvo semper iure omnium personarum et arbitrio nostro. In quorum testimonium etc.

Die XIII Jan. 1503.

Gabrielem de Frisonibus lapicidam et ingeniarium.

M. Bernardinum m.^{ri} Georgii lapicidam.

Bonvesinum Iacobi Alberti lapicidam.

Petrum q. Io. donati de Moscardinis lapicidam.

Antonium dictum Gatonom lapicidam.

Bartolomeum dictum Marotum q. Iacobi de Moscardinis operarium.

Baldessarem q. Petri Pauli lapicidam.

omnes
de S.
Ambrosio

(3) G. B. BIADEGO. *Monografie tecniche*. Torino 1885 p. 365.

Dominicum Turacii de Gargagnago operarium.
M. BERNARDINUM Q. M.^{ri} GREGORII LAPICIDAM DE S. MARCO
CONDUCTOREM DICTI PONTIS ET INGENIARIUM (1),

*
**

Bernardino Panteo lavorò in S. Biagio dal 1508 al 1520; e l'elegante arca e le svelte colonnine dell'altare sono opera sua. Poi per trovare nei registri della Compagnia altre memorie di lapicidi, bisogna venire al 1531. Ecco le note:

3 febbraio 1531 contadi a m.^o Pier spezapreda per parte de salezada in ducati cinque, ongari o fiorini cinque d'oro L. 53:5:—.

25 mazo 1531 contè al predetto m.^o Pier L. 50:12:6.

3 gennaio 1532 a m.^o Pier tagliapreda in conto della salezada L. 15:3:9.

19 gennaio 1532 contadi a Gabriel fiol de m.^o Pier spezapreda L. 8:14:—.

3 febbraio 1532 a m.^o Gabriel fiol de m.^o Pier spezapreda L. 5:12:6.

5 febbraio 1532 al soprascritto Gabriel L. 18:12:—.

16 febbraio al soprascritto Gabriel L. 8:—:—.

5 marzo 1532 contadi al spezapreda per resto della salezada L. 1:8:9.

4 febbraio 1533 dadi a Gabriel fiol de m.^o Pier spezapreda L. 9:9:6.

30 marzo 1533 per tanti dadi a m.^o Gabriel de Pier spezapreda L. 4:13:—.

29 luglio 1533 a Gabriel tagliapreda L. 2:2:17:—.

» » L. 2:5:—

» » L. 2:2:3

Come si vede dalle surriferite note, restavano da eseguire altri lavori accessori, come il lastricato della Cappella; e a ciò furono impiegati i due tagliapietra Pietro e Gabriele. Pietro fu il nonno, Gabriele il padre

(1) Ant. Arch. Ver. *Atti dei Rettori Veneti* n. 24.

di Paolo Caliari. In un mio precedente lavoro accennai alla parte che può aver avuto Gabriele Caliari nei lavori di S. Biagio: dissi cioè che, per quello che allora si sapeva, non potevasi dire che Gabriele avesse fatto un'opera determinata e soprattutto un'opera di valore artistico; poteasi concludere soltanto ch'era stato impiegato anche lui nella Cappella (1). Altri invece, per semplici congetture, od opinioni personali non appoggiate a un documento, nè a un monumento dello stesso autore che potesse servir di raffronto; altri volle attribuire a Gabriele il parapetto dell'altare di S. Biagio. Ma l'altare era finito fin dal 1508 in tutte le sue parti per opera di Bernardino Panteo; e Gabriele fu assunto col padre Pietro soltanto nel 1531, e aiutò il padre nel rifacimento della *salizada*. Verisimilmente fu un semplice tagliapietra; poichè, se in quel tempo molti che si chiamavano lapicidi e spezzapreda, erano in realtà artisti veri e grandi, non devono per questo considerarsi tali tutti i lapicidi e spezzapreda; alla stessa guisa che non tutti i scombicchieratori di versi d'amore e prose di romanzi possono esser chiamati poeti e romanzieri degni del nome. Gabriele fu un semplice tagliapietra, che non produsse alcuna opera di pregio che lo raccomandì ai posteri. Mi sbaglio e mi correggo subito: Gabriele produsse un'opera sola che val più di molti insigni monumenti messi insieme; egli all'arte non di una città, non di un popolo, ma all'arte universale diede Paolo Veronese. Così l'umile pianta, quasi forzando le leggi della natura, ha un rigoglio improvviso, straordinario e dà un frutto meraviglioso; poi d'un tratto intisichisce, isterilisce; e se pur conserva qualche parvenza di vita, resta in mezzo alla esuberante floridezza della grande estate, piccolo ingombro, di cui nessuno s'accorge.

(1) G. BIADEGO, *Intorno a Paolo Veronese, note biografiche*. Ven. 1899. Cfr. il cap.: *il nonno e il padre di Paolo* p. 9-13.



Contemporaneamente agli architetti agli scultori ai lapicidi, lavorarono per S. Biagio anche i pittori. Pittori di gran nome e artefici di minor conto: in gran numero essi portarono il contributo della loro tavolozza: cosicchè si può dire che nel giro di forse trenta anni appena e nel piccolo cerchio del pio edificio si raccolse la storia di Verona artistica in un periodo di grande abbondanza di nomi e di ricca fioritura di opere e forse nel periodo più caratteristico e più originale dell'arte veronese.

Parliamo prima dei maggiori.

Primo ci si presenta GIANMARIA FALCONETTO.

Scipione Maffei, dove parla della Cappella di S. Biagio, scrive a proposito della cupola: « Notabil molto è la cupola. Dove il Bellori riprende il Vasari perchè, come troppo parziale dei Fiorentini, seccamente parlò dell'incomparabil cupola del Correggio di Parma, afferma ch'altra non se n'era veduta dipinta, nè altra sottinsù avanti lui; ma questa nostra fu senza dubbio anterior di molto e si può veramente creder la prima. Parla il Ridolfi della meraviglia che recò in Venezia il soffitto di Paolo a S. Bastiano, quando si scoperse, per non essersi più veduto simil cosa ne' cieli delle chiese. Ma la nostra cupola fu dipinta tutta dentro il secolo decimoquinto, benchè ora il tempo e forse l'acqua vi abbia fatto assai danno. Rappresenta un'architettura distribuita dal basso all'alto in tre ordini, e divisa in compartimenti, ognun dei quali ha una figura al naturale, più piccole, com'è dovere, essendo l'ultime; nel mezzo è un tondo, che contiene una Gloria, ed è cinto da cornice che sfonda e va in su molto bene » (1).

(1) MAFFEI, *Verona illustrata*. Mil. 1826, IV 272.

Se il Maffei, come sembra, intese parlar quì non ristrettamente della sola cupola, ma di tutta la cappella, non è scrupolosamente esatto il dire che sia stata dipinta tutta dentro il secolo decimoquinto; ma si può ad ogni modo affermare che tutto il lavoro pittorico delle pareti era finito nei primi dieci anni del decimosesto secolo.

Diego Zannandreis affermò che Gianmaria Falconetto dipinse nella cappella intorno al 1491: affermò ancora che il pittore lasciò scritto il suo nome in due degli angoli della cupola (1). La seconda asserzione è vera, leggendovisi ancora chiaramente a grandi caratteri romani nei due angoli dell'arco verso il settentrione il nome del Falconetto. Nell'angolo a sinistra di chi guarda sta scritto: IO . MARIA FALCONE....; nell'angolo a destra: IO . MARIA FALCONETVS VERONEN PINX. La prima asserzione invece va corretta, dacchè le note dei pagamenti che qui trascrivo dai registri della Compagnia fissino gli anni durante i quali il Falconetto lavorò.

1497 novembre 7 a M. Zuan Maria depentor L. 1:10:—.

id. L. 5:10:—.

1497 novembre 21 contadi a m.^o Zuan Maria depentor ducati quattro L. 18:12:—.

1497 dicembre 20 contadi al soprascrito Zuan Maria depentor L. 4:16:—.

1498 gennaio 15 contadi a m.^o Zuan Maria depentor L. 5:12:6.

1498 Zuan Maria depentor de' aver per sua mercede de depengere la mitade de la capella secondo la convenzione, appare per uno scripto arente ms. Sigismondo Guagnino (*manca la cifra*).

1498 Jeronimo de la Sirena de' aver per oro dato a Zuan Maria depentor e a m.^o *Domenego di Moroni* per metro a la capella di San Biasio fato dar per mis. Sigismondo e ms. Pero

(1) D. ZANNANDREIS, *Le vite dei pittori* ecc. p. 69-70.

Antonio dal Gagio in poste 4, como apar per una poliza de man del dito Jeronimo infina adì XII aprile 1498 o sia per boletin de ms. Pero Antonio L. 20:—:—.

1499 Sigismondo Guagnin de' haver per tanti dati a Zuan Maria depentor L. 2:10:—.

Gianmaria Falconetto dipinse dunque in S. Biagio dal 1497 al 1499. Egli ebbe l'incarico, secondo una nota del 1498, di *depengere la mitade della capella*; ed ebbe a compagno nel lavoro DOMENICO MORONE.

*
*
*

E non solo Domenico, ma anche suo figlio Francesco. A FRANCESCO MORONE deve riferirsi questa nota di pagamento:

1498 gennaio 18 contadi a m.^o Francesco depentor L. 5:12:6.

Per quale lavoro?

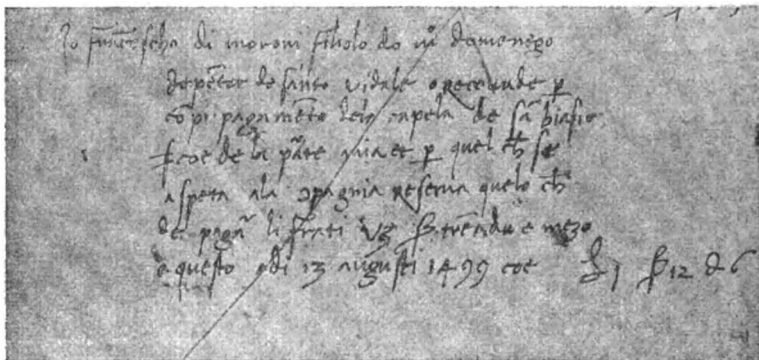
Il Vasari nella vita di Paolo Morando Cavazzola asserì che questi in S. Nazaro dipinse molte cose a fresco *vicino a quelle di Francesco (Morone) suo maestro che tutte sono andate per terra nel rifarsi quella Chiesa* (1). Ora ciò non può essere. La rifabbrica della Chiesa di S. Nazaro si cominciò nel 1464; e il Cavazzola nacque nel 1486 e Francesco Morone nel 1474. A qual lavoro si riferisce la nota surriferita e più ancora la seguente ricevuta scritta di mano dal Morone medesimo che si legge in un registro di S. Biagio (2)?

Io Francesco di Moroni filiolo de m.^o Domenego depentor de Santo Vidale ò ricevude per compli pagamento de la capella de San Biasio çoè de la parte mia et per quel che se aspeta a la compagnia reservà quello che de' pagar li frati, videlicet s. trentadue e mezo, e questo adì 13 augusti 1499, çoè L. 1:12:6

(1) VASARI, *Le opere* (ed. Milanese) Firenze 1880, V 314.

(2) Arch. di Stato di Venezia, *Libro de entrà e spesa de la compagnia S. Biasio* 1493.... c. 107.

Qui si parla di *pagamento della cappella de S. Biasio*. S'intende pagamento per opera compiuta nella Cappella, come parrebbe alla prima lettura: o pure semplicemente pagamento di un lavoro commesso in parte dalla Cappella cioè dalla Compagnia di S. Biagio e in parte dal monastero?



Autografo di Francesco Morone

Nella chiesa di S. Nazaro e precisamente nella cappella detta il Capitolo della Dottrina stava un affresco rappresentante il battesimo di Cristo [n. 1] che più di vent'anni or sono, fu levato e trasportato al Museo Civico di Verona (1). In alto è dipinto il Padre Eterno circondato da serafini tra le nuvole; sotto le nuvole la colomba; in basso Cristo in piedi nudo che riceve l'acqua dal Precursore. A destra quattro angeli (due portano un panno per asciugare il Redentore); a sinistra alcune figure nei costumi del tempo. Nel fondo paesaggio con collinette e alberi: e S. Giovanni che predica alla folla. Questo affresco fu dall'Aleardi attribuito al Cavazzola e come tale riprodotto nell'opera da lui pubblicata sul celebre artista (2). Ma, prima, il Zannandreis, che scriveva nel 1830 circa, aveva asse-

(1) Fu levato dal pittore Pasetti nel 1882.

(2) ALEARDI, op. cit. tavola VI.



[n. 1] VERONA. Museo Civico. Il battesimo di Cristo (Francesco Morone).



[n. 2] VERONA. Museo Civico. La lavanda dei piedi (Francesco Morone)



[11. 3] VERONA, Museo Civico. Il Padre Eterno e Gesù fra la Vergine e S. Giovanni
(Francesco Morone)

gnato questo dipinto a Francesco Morone, osservando che tra le più vicine figure che circondano Cristo, grandi al naturale, avviene una con barba rossa del tutto somigliante a quella ch'è nel quadro della lavanda dei piedi, [n. 2] già a S. Bernardino, ora anch'esso nel Museo Civico — figura in cui si volle riconoscere il ritratto di Francesco Morone. Ultimamente anche Carlo Gamba per considerazioni stilistiche venne nella stessa conclusione (1). Cristo in ginocchio sta per lavare i piedi agli apostoli, divisi in gruppi: a sinistra di Cristo una figura (il ritratto del pittore) con un ginocchio a terra porge un secchio d'acqua. Certo, le due figure del *Battesimo* e della *Lavanda* si rassomigliano moltissimo. Certo ancora che se si esaminano le teste del *Battesimo* e quelle della parte superiore della *Lavanda*, vi si troverà molta somiglianza di tocco e di linea. Richiamo l'attenzione sulla parte superiore della *Lavanda*, perchè è la parte che fortunatamente si è quasi del tutto salvata dai ritocchi di un malaccorto e audace restauratore, che ha visibilmente guastato la parte inferiore. Nel *Battesimo* nessuna mano profana, col pretesto di ridonargli nuova vita, è passata sopra.

Anche la *Lavanda dei piedi* fu dall'Aleardi compresa nelle opere del Cavazzola (2). Ma se è vero che questo dipinto, come asserisce lo Zannandreis (e lo Zannandreis difficilmente asseriva cosa non veduta), recava la data del 1503 (ora questa data non si legge più), è da osservare che nel 1503 il Cavazzola aveva soli diciassette anni.

Nel Museo Civico di Verona, segnato al n. 330 (vecchia segnatura) esiste una tavola [n. 3] che rappresenta Cristo alquanto sollevato sopra nubi, con le braccia aperte, la Vergine a destra con le braccia incrociate sul petto, S. Giovanni a sinistra con le mani giunte.

(1) C. GAMBA, *Paolo Morando detto il Cavazzola*: in *Rassegna d'arte*, marzo 1905.

(2) ALEARDI, op. cit. tavola VIII.

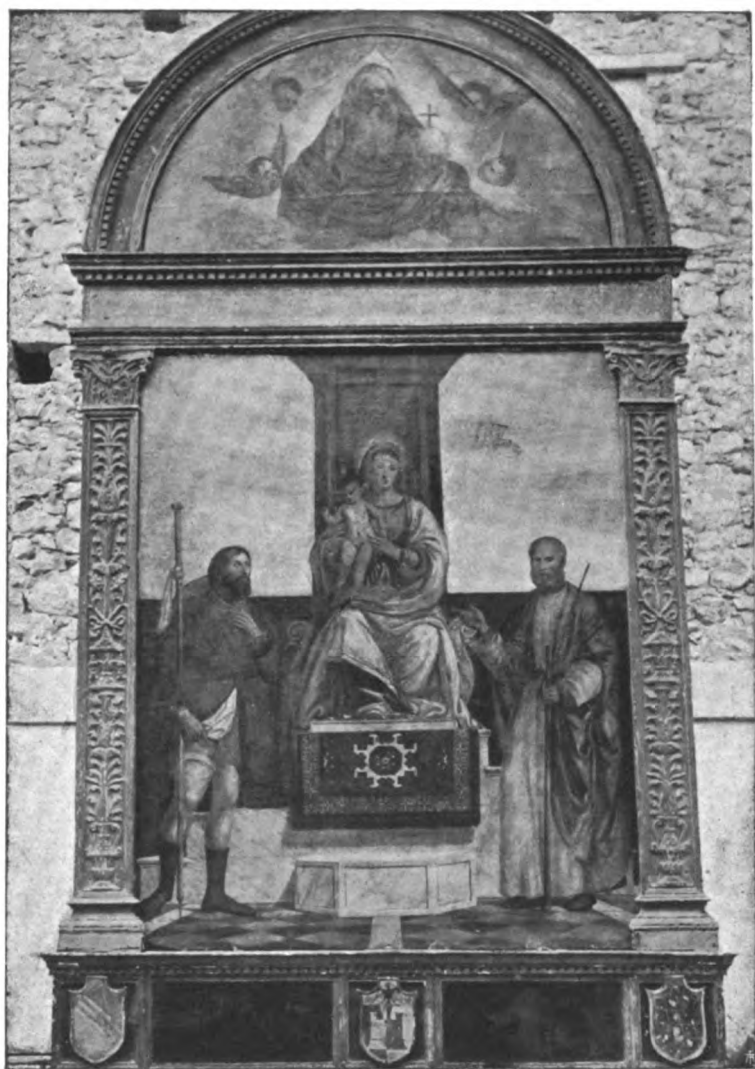
Questa pittura, non ostante che appaia pur troppo dai ritocchi ancor più rovinata della stessa *Lavanda*, è concordemente dai critici attribuita a Francesco Morone. In essa sta in alto il Padre Eterno con cherubini intorno e lo Spirito Santo sotto; proprio lo stesso Padre Eterno circondato da cherubini e dallo Spirito Santo, della stessa maniera, col medesimo vestito che sta nell'affresco rappresentante il Battesimo di Cristo. Già il Vasari aveva affermato senz'altro che la lavanda dei piedi era opera di Francesco Morone, e che nell'uomo che porta l'acqua a Cristo il pittore volle effigiare se stesso (1). La critica ultimamente riconobbe in essa i caratteri, la tecnica propria di Francesco Morone (2).

A Soave (provincia di Verona) nella chiesa parrocchiale, ad uno dei lati dell'altare maggiore si ammira una pala, che fu costantemente attribuita al Morone, [n. 4] rappresentante la Vergine seduta col bambino ritto sulle ginocchia e dai lati S. Rocco e S. Gioachino. Questa pala originariamente esisteva nella piccola chiesa di S. Rocco, eretta verso la fine del secolo decimoquarto; e poichè sulla parete dietro di essa pala, era dipinta in nero un'iscrizione ricordante il tempo della collocazione del dipinto con la data del 24 marzo 1529 (3), è probabile che questo sia l'ultimo lavoro dell'ar-

(1) VASARI, *Opere* V 310.

(2) C. GAMBA, *Paolo Morando* ecc.; in *Rassegna d'arte*, marzo 1905; e G. BERNARDINI, *La collezione dei quadri nel Museo Civico di Verona* 1902 (nel *Bollettino della Pubblica Istruzione* p. 1378.) — Mi fa meraviglia come il Bernardini, che vide la mano del Morone nella *lavanda dei piedi*, non l'abbia veduta anche nel *battesimo di Cristo* e che invece anch'egli, come altri, continui ad attribuirlo al Cavazzola (p. 1382-83). — Anche il BIERMANN nel suo importante lavoro su *Verona* (Leipzig 1904) assegna la *lavanda* al Morone e il *battesimo* al Cavazzola.

(3) G. CAMUZZONI, *Soave e il suo castello* Verona 1893 p. 81; e CASTAGNEDI FIORENTE, *Iscrizioni del Comune di Soave*. Verona pag. 69-70.



[p. 4] Soave (Verona) Chiesa parrocchiale. La Vergine col bambino,
S. Rocco e S. Giocchino (Francesco Morone)

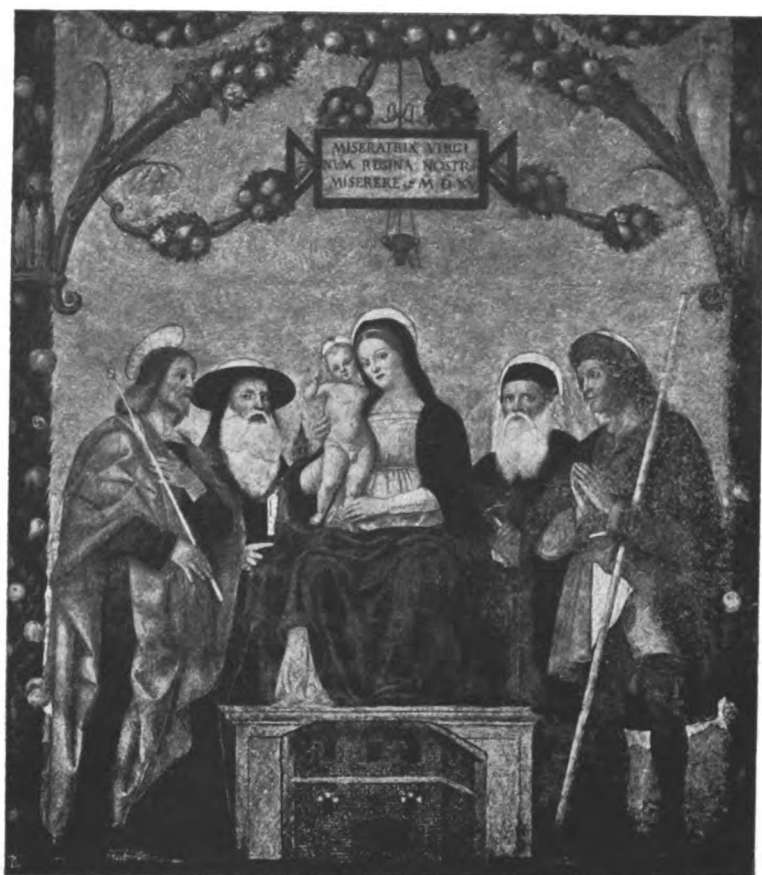
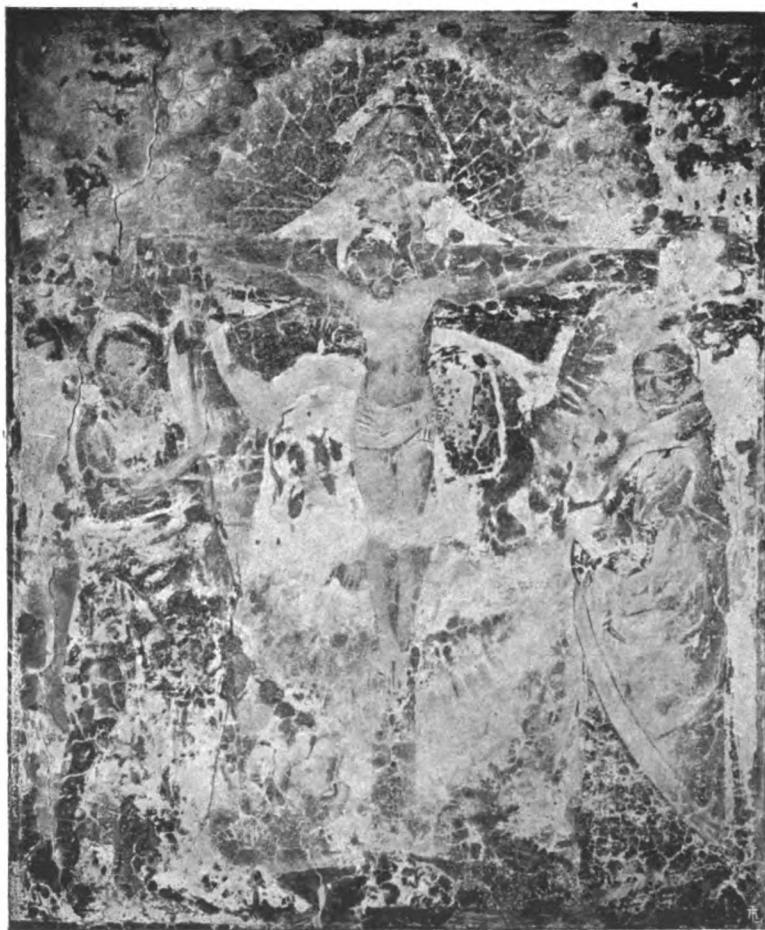


Fig. 5] VERONA Museo Civico. Madonna in trono col bambino
tra quattro santi (Francesco Morone)



[n. 6] VERONA. Palazzo della Gran Guardia Vecchia. Cristo in croce sostenuto dal Padre Eterno con due santi ai lati (Francesco Morone).

tista. Francesco Morone morì il 16 maggio 1529. Rischiamo l'attenzione sulla mezza figura del Padre Eterno, ch'è dentro la lunetta, assomigliantissima a quella del Battesimo di Cristo.

Una grandissima somiglianza colla figura del Padre Eterno Moroniano hanno le due teste di santi più vicini alla Madonna in altro affresco di Francesco Morone [n. 5]. Questo affresco, che si conserva oggi nel Museo Civico di Verona, abbelliva fino a vent'anni fa, la facciata d'una casa sul lungadige di Porta Vittoria. I quattro santi che circondano la Madonna sono: S. Gio. Battista, S. Nicolò, S. Antonio abate e S. Rocco.

Saverio Dalla Rosa nell'opera sua inedita, intitolata *Catastico delle pitture e sculture* (1) di Verona, registra tra i dipinti del buon secolo di autore incerto *Cristo in croce sostenuto da Dio Padre con li santi Gio. Battista e Alberto ai lati*. Questo affresco fino a pochi anni fa, stava sulla facciata d'una casa presso il ponte dell'Acqua Morta. Fu levato quando pur troppo il tempo lo aveva già per due terzi rovinato [n. 6]: ed ora si conserva in una sala del palazzo municipale della Gran Guardia Vecchia. Si osservi la testa del Padre Eterno, ch'è ancora la parte meno danneggiata; e si riconoscerà facilmente, io credo, lo stesso tipo solito ad esser riprodotto da Francesco Morone (2).

Al pennello di Paolo Morando Cavazzola erano fino a poco fa attribuiti i quattro evangelisti col Padre Eterno in mezzo che stanno nella cappella di S. Girolamo che faceva parte della chiesa di santa Maria della Vittoria da tempo trasformata in caserma (3). Riproduco la

(1) Bibl. Com. di Verona. ms. 1008 p. 231.

(2) Anche il Zannandreis (op. cit. 87) scrive che questo Cristo *al Morone pare non disdica*; G. Rossi (Guida di Verona). Ver. 1854, p. 209) la dice senza dubbio alcuno *gentile e grazioso lavoro di Francesco Morone*; il Bernasconi (op. cit. 281) lo registra tra le opere del Morone.

(3) BERNASCONI, op. cit. 453-4.

figura del Padre eterno, [n. 7] dalla quale si vedrà come a ragione il Gamba restituiva questi affreschi a Francesco Morone (1).

Fatta questa digressione la quale, spero, non sarà ritenuta inutile per confermare la paternità dell'affresco di S. Nazaro, quale difficoltà ad ammettere che l'opera allogata a Francesco Morone dalla Cappella di S. Biagio e dai frati di S. Nazaro sia il *Battesimo di Cristo* dipinto sopra una parete dell'antica cappella della Dottrina? L'esser stato questo lavoro eseguito vicinissimo ma non dentro alla cappella di S. Biagio spiegherebbe perchè nella spesa sia concorso anche il Monastero. E se noi ci apponiamo al vero, possiamo pure per un'altra considerazione escludere il nome del Cavazzola. Il lavoro era già compiuto nel 1499, quando il Cavazzola aveva soltanto tredici anni.

*
**

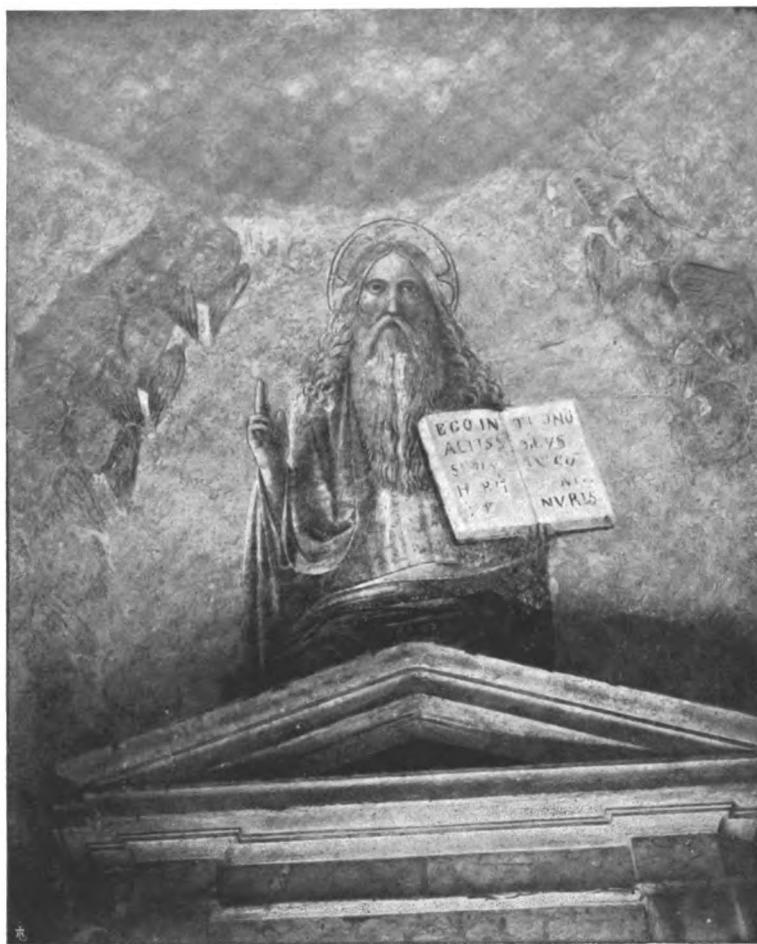
Al Falconetto e a Domenico e Francesco Morone va congiunto il nome di BARTOLOMEO MONTAGNA che con quei tre gareggia e nell'eccellenza e nella vastità del lavoro compiuto in S. Biagio. Meglio delle mie parole parleranno in sua lode le semplici e disadorne memorie lasciate, in parte di suo pugno, dal Montagna medesimo sul citato registro della Compagnia.

Io bortholomio montagna ò ricevuto da ms. Segismondo Guagnin duchati trenta videlicet ducati trenta in tre poste per parte de 150 per la capela, como è scritto in t'un istromento de Francescho da parma; et etiam me fazo debitor de 5 duchati promissi a la compagnia de san Biaxio per una permutation d'un voto a honor de dio sua matre et san Biaxio L. 46:10:—

Recevi mi Bortholomio Montagna sora scritto adi 17 zugno 1504 diexe ducati vel 10 duchati, val L. 46:10:—.

E adi 8 luglio 1504, i quali fesse dar a m. Polo di Fatio per andar a comprà colori a Venesia per la capela L. 9:—:—.

(1) GAMBA, Art. cit.



[n. 7] VERONA. Cappella di S. Girolamo, Padre Eterno (Francesco Morone).

E adì 20 luglio 1504 i quale ave in persona presente m. Polo di fatio, L. 9:10:—.

Io bortholomio sora scritto ò ricevuto da Nicholò de fatio duchati doy vel ducati 2 a nome de m. Sigismondo Guagnin, qual danari per parte de pagamento de la capella adì p.^o auosto 1504, val L. 9:6:—.

M.^o Bartolomio Montagna da Vicenza depentor de' aver da la compagnia de San Biasio posta in la gesia de San Nazaro de Verona de l' ordene de S. Benedeto, de' aver per manufatura de dover depenzer dita capela de San Biasio, zoè sopra l' altare comenzando in cima e fenir in fina in fondo e farli tuto quello li serà imposto, zoè de figure e adornamenti per lo abate e don Celso e Pero Donà Avogaro, como apar carta per man de Francsco da parma con consentimento de li rasoneri consegeri prioro, e de' aver per sua parte de ducati centocinquanta zoè d. 150 L 697:10:—.

1504 agosto 11 M. Bartolomeo Montagna depentor de' aver per resto de sua rason ducati 96 L. 466:8:—.

1504 adì 19 otubrio. Ricevi io Bortholomio Montagna da Nicholò de Fatio tre duchati d' oro, vel 3 duchati un da dò e un fiorino, quisti danari i regevo a nome de la compagnia de San Biagio L. 113:19:—.

Adì 7 february 1505. Recevi mi Paulo fiolo del Montagna soprascrito lire cento de moneda da ms. Bonifacio dal Pozo priore de la compagnia L. 100:—:—.

El controscrito e soprascrito de' dare ducati nove lassadi a la compagnia de S. Biasio adì 6 february 1506 per lo acordo fato de esser spendudi in la fabrica in elemosina per esser intrado in la compagnia de S. Biasio recependo cum li altri fradelli de la Compagnia ducati 9.

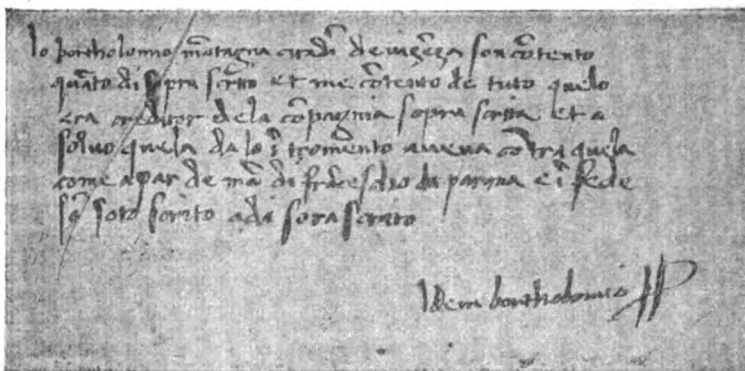
Item de' dare li quali lui have in persona in casa de miser Rigo de' Morisei per suo resto e così contento in presentia de m. Daniel not.^o di Bruni de S. Nazaro not. de la compagnia ac in presentia de m. Bonifazio dal pozo prior de l' ano passà 1505 e che mis Ludovigo Moscardo e ms. Piero Donà de Avogaro e Zuan de Liorsi de la contrà de San Vidale e insieme Rigo ssto e Nicolò pelazaro ducati 35:—:—.

Io Bortholomio montagna citadin de Vienza son contento quanto di sopra scritto et me contento de tuto quello era creditor de la compagnia sopra scritta e asolve quella da lo istro-

mento aveva contro quella, come apar de man de Francesco da Parma: e in fede son sotoscrito adì sora scritto.

Idem Bortholomio ss.

Bartolomeo Montagna che quì, a tagliar corto sulle discussioni intorno alla sua patria, si dichiara cittadino vicentino, dipinse da cima a fondo tutta quella parte della Cappella di S. Biagio che sta sopra l'altare. E l'opera di lui fu eseguita dal 1504 al 1506. Così si rettifica il Milanese che asserì che queste pitture erano finite nel 1493 (1).



Autografo di Bartolomeo Montagna

Pur troppo questa parte è una delle più danneggiate. Quello che rimane non basta a rappresentarci intera la mirabile creazione del pittore. Ascoltiamo almeno come la descrisse un suo elogiatore:

« L'invenzione in quattro scene è partita: il Santo, che dalle grotte del deserto ospitale benedice a mansuefatte bestie feroci; che da sgherri tratto in catene risana del segno della croce infermi accorsi a lui sulla via; che graffito da pettini di ferro le carni ignude, i sereni occhi solleva al cielo: che festoso suggella la fede col sacrificio della vita sotto la scure. Composizioni molteplici ed animate; sublime contrasto di affetti,

(1) VASARI, *Opere*, III 674.

qual di pietà qual di furore: grandi masse di luce e di chiaroscuro: prospettive grandiose; ecco, io dicea, l'antico discepolo del Mantegna. Ma quivi il discepolo non è più al di sotto del suo maestro; quivi il Montagna è superiore a tutto ciò che altrove di lui si è veduto; quivi più sciolto, più largo del Mantegna medesimo; quivi esecuzione finissima; quivi colorito splendido e vivace, sicchè le sole pareti di S. Nazaro basterebbero a stabilire il Montagna uno dei più grandi pittori dell'aureo secolo del cinquecento » (1).

*
**

Subito dopo il Montagna convien porre PAOLO MORANDO CAVAZZOLA. Ecco le note dei pagamenti a lui fatti dal priore Sigismondo Guadagnini.

6 giugno 1510 contadi a Paulo depentor fiolo de Tadio Cavazola L. 4:10:—.

6 agosto 1510. Per contadi ut supra al depentor del ditto mese L. 9:—:—.

11 settembre 1510. Per contadi al suprascrito per el prior per comprar oro, ducati uno e mezo L. 4:10:—.

31 ottobre 1510. Per contadi al suprascripto depentor L. 2:14:9.

29 dicembre 1511. Dati a Paulo depentor L. 3:3:—.

Da queste brevi note poco si ricava. Ma Diego Zannandreis cita più volte nella sue Vite un libro dell'antica Compagnia di S. Biagio, del secolo XVI, che trovavasi ai suoi tempi nell'archivio della Chiesa dei SS. Nazaro e Celso, ma che ora non si ritrova più. Parlando di Paolo Morando Cavazzola, lo Zannandreis riferisce che nel detto libro a pag. 169 stava scritto: « M. Paulo Morando depentor fiolo de Taddio Cavaz-

(1) A. MAGRINI, *Elogio di Bartolomeo Montagna pittore vicentino*. Venezia 1863 p. 29-30.

zola de S.^{to} Paulo die haver per pacto et accordo facto cum lui et il prior et rasoneri de la Compagnia de S.^{to} Blasio de l'anno presente 1510 *per depenzer el vòlto et far la Anunziata cum l'Agnolo: et dai ladi due santi et scilicet da uno lato S.^{to} Blasio et da l'altro S.^{to} Benedetto: e in li tondi li discipuli et S.^{to} Blasio* per ducati metando boni et suficienti colori, val L. 41.17 ». Aggiunge che a p. 170 si leggeva lo sborso fatto al Cavazzola in nove volte a compimento del prezzo accordato, cominciando dal 16 giugno del 1510 e terminando al 19 giugno 1511.

La pittura del Cavazzola è quella che costantemente fu attribuita a lui, sopra il primo arco interno della cappella di S. Biagio, e rappresentante l'Annunziata. « Tra un' architettura (scrisse l'Aleardi) di non giustissima prospettiva pose la Madonna, con manto ceruleo, con veste rossa, con bianco velo, quasi a foglia di mésero: vergine modestissima e stupita d'esser tirata fuori dalla sua serena solitudine. Di faccia ha l'Angelo con l'ale tinte del cielo onde scese, in veste amarantacea. Frotte d'alberi di dietro. Dalle bande S. Biagio e S. Benedetto, candidi la mitra, la barba, la vesta » (1). L'Aleardi affermò che questo fresco fu eseguito a 19 anni; ciò non è esatto. Il Morando Cavazzola nacque nel 1486; come risulta dall'anagrafe del 1514, (2) Paolo avea in quell'anno ventotto anni; quindi quando l'affresco dell'Annunziata fu compiuto, cioè nel 1511 (com'è detto nelle note d'archivio su riferite) il pittore era già sul venticinquesimo anno.

E fin qui tutto va bene. Ma qui sorge una difficoltà: dirò meglio, un punto oscuro da dichiarare. Nel *Libro de entrà e spesa de la Compagnia de S. Biasio* che ho

(1) ALEARDI op. cit. p. 9 e tavola XII.

(2) BERNASCONI, *Pittura ital. e scuola pittorica veronese*. Ver. 1864 p. 274.

altra volta citato, si legge a c. 145, sotto l'anno 1508, questa nota singolare:

Zen Martin depentor de santo Nazar de' aver per acordo fato con lui de depenzer la capela de san Biasio, zoè *quelo primo volto a intrar dita capela e sopra dito volto una nonciata con l'anzolo e da li altri ladi uno san Benedeto et santa Juliana* e far tuti li soi adornamenti in fina a tera de dita capela a sue spese, e de oni cosa per precio de ducati XII L. 96:10:—.

Questa, come ben si capisce, non è una nota di pagamento: è la memoria che il priore fece nel registro dell'accordo fatto col pittore e quindi della relativa spesa impegnata. Il pittore ZENO MARTINO, se è nome nuovo alla storia pittorica veronese, non era nuovo alla compagnia di S. Biagio. Altro accordo era stato fatto con lui nel 1504, come risulta da questa nota dello stesso registro:

Zen Martin depentor de' aver per depenzer la segrestia de la Compagnia d'acordo con lui L. 10:16:—.

Ora la domanda che si presenta spontanea, è questa: com'è che l'Annunziata dipinta sul primo volto della Cappella è fattura del Cavazzola, e non di Zeno Martino? E chi era questo Zeno Martino?

Da un'anagrafe del 1492 apprendiamo che Zeno Martino era nativo di Angiari, paese della bassa provincia veronese; aveva 26 anni, era ammogliato e abitava nella contrada di S. Nazaro (1). Un'altra anagrafe

(1) Ant. Arch. Ver. del Comune. Anagrafe 1492 *De S. Nazario extra et intus.*

Zen Martin depentoro q. de Zuan d'Angiare anni 26	
Madalena sua dona	» 25
Francesca figliola	» 7
Catalina madre del ssto	» 50
Iacopo famegio	» 14

del 1502 circa gli dà quarant'anni d'età e un figlio maschio di nome Francesco (1). Nel campione dell'estimo del 1502 Zeno Martino è iscritto, nella contrada di S. Nazaro col modesto estimo di 7 soldi. Nei campioni del 1515 e 1518 è iscritto invece il pittore Francesco figlio q. Zeno Martino con l'estimo di 5 soldi (2). Nel 1515 dunque Zeno Martino era già morto. Da quanto tempo? Non lo sappiamo. Ma perchè nel 1508 lo vediamo scelto a dipinger l'Annunziata nella Cappella; e poco dopo a questo medesimo lavoro, nell'istesso posto troviamo chiamato il Cavazzola? Gli anni dal 1508 al 1517 furono anni di agitazioni per Verona caduta in mano di Massimiliano; e molti cittadini veronesi (ricordiamo il Falconetto) nelle politiche vicende vennero travolti e furono costretti a battere il tacco. Può darsi che tra questi vi fosse anche il pittore Zeno Martino. Ma può darsi anche che il nostro pittore sia morto subito dopo la commissione avuta dalla Compagnia di S. Biagio e che questa sia la ragione per cui al suo posto troviamo il Cavazzola.

(1) Anagrafe S. Nazaro 1502 c.^a

Zen Martin depentor q. Zuan de Angiare	anni 40
Madalena so dona gravida	» 41
Francesca	» 16
Francesco	» 10
Anna	} fioli
Margarita	
Pero	» 2

(2) Arch. del Comune. Campione dell' Estimo.

1502. *De S. Nazario*. Zeno Martinus pictor q. Io.^{is} de Englaro lib. o. sel. septem.

1515. *De S. Nazario*. Franciscus pistor (sic) q. Zenonis Martini lib. o. sol. quinque.

1518. *De S. Nazario*. Franciscus pictor q. Zenonis Martini lib. o. sol. quinque.

*
**

Procediamo. Conosciuta e ammirata è l'ancona posta sopra l'altare, opera di FRANCESCO BONSIGNORI. Ecco, levate dal libro delle spese, le note relative :

20 luglio 1514 per ducati quattordese d'oro in monede e oro contè a ms. Bernardin Calzarero di Baroni di s. Nazaro per portarli a m.^o Francesco Monseignor depentor de Verona abita in Mantova, per parte de sua mercede per la Anchona de S. Biasio¹ L. 65:2:—.

15 marzo 1515. Per ducati quindese contadi a m.^o Bernardin Calzarero de S. Nazaro per portar a m.^o Francesco pittore di Bonsignori a Mantova a conto dell'Ancona de S. Biasio, val L. 69:15:—

31 marzo 1519. Dati a quelli portò l'Ancona da Mantova L. 25:7:6.

31 marzo 1519. Ducati trenta ave m.^o Bernardin da Quinto per dar a suo cugnado fese la pala L. 139:10.

31 marzo 1519. Per brazza tre tella per la coltrina dell'ancona L. 1:7:—

4 febbraio 1521. Contè a m.^o Bernardin di Baroni per nome di m.^o Francesco over li eredi soi, che fe' la palla : ducati cinque d'oro L. 23:5:—.

4 novembre 1522. A maestro Bernardin da Quinto a bon conto de l'anchona ducati cinque, appar in questo alla partita de Francesco Bonseignor depentor L. 23:5:—.

4 marzo 1523. Ducati desnove dati a m.^o Bernardin da Quinto come messo e nunzio delli eredi de m.^o Francesco depentor di Bonsignori habitante in Mantova per compì pagamento della palla L. 88:7:—.

L'ancona fu commessa a Francesco Bonsignori nel 1514 e fu finita e portata da Mantova nel 1519. Gli altri pagamenti furono fatti agli eredi, essendo nel frattempo, come narra il Vasari, morto il pittore, mentre trovavasi ai bagni di Caldiero.

Diego Zannandreis dal citato libro dell'antica compagnia di S. Biagio riferisce ciò che a c. 166 stava

registrato: *M. Francesco de Bonsignori depentor habita a Mantua de' haver per far la palla a lo altar nostro de san Biasio, come apar istromento de man de Ludovico Fumanello nodar adì.....*; riferisce anche che a p. 167 erano registrati tutti i parziali pagamenti fatti a Francesco, cominciando il 20 luglio 1514 fino al 23 marzo 1523, leggendovisi: *ducati disnove dati a m. Bernardin da guito (leggi quinto) come messo et nuntio de li eredi de m. Francesco depintor de Bonsignori habitante in Mantua per compiuto pagamento de la pala*. Come vedesi, i due registri, quello dell' Archivio di Stato di Venezia e quello di Verona combinano o quasi nelle notizie, nelle date e nelle cifre dei pagamenti.

*
**

Intorno all'ancona non lavorò soltanto il Bonsignori. Ecco altre note di pagamenti fatti ad un altro artista veronese ben noto, GIROLAMO DAI LIBRI.

10 giugno 1524. Ducati diese d'oro dati a m.^o Hieronimo depentor per parte de soa mercede de indorar lo ornamento della ancona de S. Biasio L. 46:10:—.

17 dicembre 1524. A m.^o Hieronimo dai Libri a conto del dorar dell'ancona in più volte L. 27:15) —.

1 febbraio 1525. A m.^o Hieronimo dai Libri... et Piero Beccaria e m.^o Filippo de Fasoni per la doratura L. 30:4:3.

4 febbraio 1525. A m.^o Hieronimo depentor per compl pagamento de ducati vintinove per la sua mercede et oro per la doratura della anchona over ornamento cerca la anchona L. 15:14:9.

20 dicembre 1526. A m.^o Hieronimo depentor dai Libri a bon conto de ducati 22 per lo accordo con lui fatto a *depenzar li tri quadri sotto el pe' de l'anchona* de S. Biasio L. 15:—.

17 gennaio 1529 per tanti dadi a m.^o Hieronimo dai Libri pictor in due volte per el peduzo de l' altar L. 18:3:6.

4 febbraio 1529. Per tanti contadi a m.^o Hieronimo pictor L. 32:10:—

5 febbraio 1529. A m.^o Hieronimo pictor per resto del peduzo L. 21:9:6.

Girolamo dai Libri (1) non lavorò soltanto nell'ornamentazione della pala del Bonsignori. E' suo (come si vede dal pagamento sotto la data 20 dicembre 1526) il trittico, sotto la pala, che per molto tempo fu erroneamente attribuito allo stesso Bonsignori. La prima parte rappresenta S. Biagio che risana un giovinetto presentatogli dalla madre, accompagnata da due nobili matrone (2); la seconda S. Sebastiano ignudo legato ad un albero coi soldati in atto di scoccarli le frecce; la terza S. Giuliana nel punto d'esser decapitata.

Nel citato libro della Compagnia di S. Biagio, di cui fece uso il Zannandreis, si leggeva che « M. Hieronimo dai Libri e Calisto so fradello pictori de S. Polo lavorarono a S. Nazaro e dipingendo e indorando. » L'ancona cioè l'ornamento della tavola del Bonsignori, intagliato da certo *Pero intagiador che sta sul Corso* fu indorato dai fratelli dai Libri l'anno 1524. Girolamo fece il peduzzo all'altare di S. Biagio l'anno 1529. Così le memorie ed una ricevuta di suo pugno. Ma prima, cioè nel 1526, (eccone la conferma) fece *tre quadri in tela soto el pian dela anchona de s. Biasio cum la imagine paesi et cum colori fini* etc. come dai suddetti registri (3).

Per queste notizie raccolte dal Zannandreis vediamo inoltre a conoscere un altro pittore ch'è lavorò per S. Biagio, CALISTO DAI LIBRI fratello di Girolamo.

*
**

PERO *intagiador che sta sul Corso* intagliò l'ancona.

(1) « Jeronimo dai Libri de S. Zuane in Valle » è registrato nel *Libro de l'intrati ne la compagnia de S. Biasio* (Arch. di Stato di Venezia).

(2) G. ZANCON, *Raccolta di n. 60 stampe delle più celebri pitture di Verona delineate e incise*, s. n. t.; stampa 50, ove l'opera riprodotta da Girolamo dai Libri è attribuita a Francesco Bonsignori.

(3) ZANNANDREIS, *Vite* ecc. p. 89.

Così la notizia del Zannandreis. Ecco ora le note dei pagamenti fatti, secondo la fonte dell'Archivio di Stato:

27 febbraio 1523. Dati in due volte a m.^o Piero intagiador che intagià li ornamenti della ancona di S. Biasio L. 7:—:—.

4 febbraio 1524. Date a m.^o Pier intagiador per man de maestro Piero Beccaria rasoner a bon conto de l' Anchoua L. 9:—:—.

1 aprile 1524. A m.^o Piero intagiador per conto dell' ancona, zoè li ornamenti L. 4:10:—.

24 aprile 1524. A m.^o Piero intagiador a bon conto delli ornamenti dell' ancona L. 5:—:—.

15 novembre 1524. A m.^o Piero intagiador per conto dello intaglio dell' ornamento della Palla L. 9:—:—.

29 novembre 1524. A m.^o Piero soprascrito per parte di sua mercede L. 3:—:—.

29 novembre 1524. Al soprascrito per una asse de piè desesette da metter alla cassa dell' ancona L. 0:15:6.

29 gennaio 1525. A m.^o Piero intagiador a bon conto dell' ancona L. 15:2:6.

1 febbraio 1525. A m.^o Piero intagiador per compì pagamento de lo ornamento della anchona L. 4:1:6.

*
* *

Oltre a questo Piero, di cui non posso dare altre notizie, ho trovato ricordo nelle note d'Archivio di un altro intagliatore di nome Francesco che lavorò per S. Biagio:

16 febbraio 1527. A m.^o Francesco intajador per conto della Mazonara L. 1:10:—.

26 marzo 1527. A Francesco intajador a bon conto della Mazonara L. 2:9:6.

28 marzo 1527. Al Manarini per conto de Francesco intajador soprascrito a bon conto della Mazonara et Angeli doi L. 2:3:6.

FRANCESCO intagliatore: ecco un altro artista. Potrebbe darsi che si trattasse di Francesco Giolfino figlio di Antonio, pur questo intagliatore. Francesco nacque verso la fine del quattrocento. Del 1518 è ricordato nel

campione dell'estimo (1). Del 1519 fece testamento. A un suo nipote, che aveva anch'esso nome Francesco, lasciò i ferri del mestiere pel caso seguitasse l'arte dello zio (2). Si tratta invece di questo? Mi par più difficile: perchè nel 1519, quando lo zio testò, questo nipote doveva esser giovanissimo, garzone e non con officina propria.

Bisogna notare anche che nella contrada di S. Stefano viveva nel 1518 un altro Francesco intagliatore figlio di Antonio (3). L'artefice che operò in S. Biagio potrebbe esser questo, anzichè un Giolfino.

Comunque sia, questo Francesco fece per S. Biagio la *mazonara*. Cos'è questa mazonara? Una cassa, una nicchia? *Andar a mason* si dice nel veronese e, credo anche, nel milanese, delle galline che vanno a pollaio.



Così ho finito la rassegna degli artisti che si raggruppano intorno all'ancona. Ma non è finita la lista dei pittori, intagliatori assoldati dai confratelli devoti del martire S. Biagio.

Un ZUAN GIACOMO barbiere e pittore, eseguì negli anni 1490, 1492 e 1497, alcuni lavori di decorazione.

2-3 aprile 1490. M.^o Zuan Giacomo pictore de San Nazaro de' aver per sua mercede de depenzer la capeleta de la compagnia die 2 e 3 aprile 1490 cum tuti soi colori e d'oro L. 3:--:—.

(1) Ant. Arch. Ver. Arch. del Comune Campione dell'estimo 1518. « *D. S. Benedicto.* » Franciscus de Iulfinis intaliator lib. o. sol. novem. »

(2) G. BIADEGO, *Una famiglia di artisti (i Giolfino)*. Ven. 1894 p. 13-14.

(3) Campione dell'Estimo 1508. *De S. Stephano.* « Franciscus intaliator Antonii lib. o. sol. sex. »

13 novembre 1492. Soldi quarantacinque ave contè a m.^o Zuan Iacomo depentor per compì pagamento de le depenture de le asse de la Capella L. 2:5:—

1497 M. Zuan Iacomo barbero e depentoro die aver per aver depento e fato lo adoramento de foravia de la Capella de S. Biasio a costo la gyesia de S. Nazaro. Fo stimado el ditto lavorero per m.^o Zuan Maria e m.^o Francesco lire undexe L. 11:—:—

Questo ZUAN GIACOMO, il cui lavoro fu stimato e collaudato da due celebri pittori, Gian Maria Falconetto e Francesco Morone, abitava nella contrada di S. Nazaro; nell'anagrafe e nell'estimo del 1492 è detto barbiere; nell'anagrafe e nell'estimo del 1502 è detto pittore (1). Era l'una e l'altra cosa insieme. Non si vede, a dir vero, quale relazione, quale affinità potesse a quei tempi esistere tra l'arte del barbiere e quella del pittore. Ma io non posso foggarmi un artista di mio gusto o secondo il gusto dei miei lettori. Io devo

(1) Arch. del del Com. *Anagrafe de S. Nazario extra et intus.*

1492. Zuan Iac. ^o q. de Pero barbero anni 48	
Catalina sua dona	» 38
Hieronimo figliolo	» 20
Agnola figliola	» 18
Luzia figliola	» 16
Timoteo figliolo	» 13
Pero figliolo	» 9
Lazaro figliolo	» 3

1502. Zuaniacomo depentor q. Pier	» 70
Lazaro so fiol	» 12

Campioni dell' Estimo, De S. Nazario 1492. Io. Iacobus q. Petri barberius lib. o. sol. octo.

1502. Ioannejacobus pictor q. Petri lib. o. sol octo.

attenermi ai documenti; tutt'al più posso osservare (per far salire d'un gradino il mio personaggio) che a quei tempi o dirò meglio, nei tempi trascorsi il barbiere non si limitava a tonder capelli e a rader l'onore del mento; ma esercitava insieme un'arte più delicata e più elevata: quella del chirurgo minore, del flebotomo.

*
**

Nel 1518 ci incontriamo in un altro pittore.

27 giugno 1518 dati a m.^o Zuan depentor soldi trentaquattro e mezo L. 1:14:6.

26 settembre 1518 dati a m.^o Zuan depentor soldi trenta L. 1:10:—.

31 ottobre 1518 dati a m.^o Zuane depentor L. 0:14:6.

novembre 1518 a m.^o Zuane depentor L. 0:10:—.

Questo pittore ZUANE fu subito pensare a Giovanni Maria Falconetto. Ma le date apposte ai pagamenti lo fanno escludere. Nel 1518 il Falconetto non era più in Verona, dacchè la parte da lui presa favorevole all'impero, nelle politiche vicissitudini durante la lega di Cambrai, lo avesse consigliato ad allontanarsi dalla sua città, quando questa nel 1517 ritornò sotto la Dominante. Andò prima a Trento poi a Padova; ma Verona più non lo rivede tra le sue mura.

Due pittori, di nome Giovanni, erano nel 1518 in Verona; l'uno figlio di Antonio, di 37 anni, abitante nella contrada di S. Silvestro (1); ignoto alla storia del-

(1) Arch. del Comune, *Campione dell' Estimo 1518. S. Silvestro*.

Ioannes pictor q. Antonii in S. Iacobo lib. o. sol. quinque.

— *Anagrafi della contrada di S. Silvestro 1517*:

Ioannes pictor q. Antonii prior in S. Giacomo anni 37

Isabetta uxor » 26

Stephanus } filii » 6

Catherina } » 2

l'arte veronese; l'altro Giovanni Caroto fratello di Gianfrancesco (1). Nato questi intorno al 1491, morto nel 1555, abitava nel 1514 a S. Nazaro, nel 1517 a S. Vitale, in casa propria situata accanto alla Chiesa di S. M. Maria del Paradiso, a pochi passi quindi dalla Chiesa dei SS. Nazaro e Celso (2). Questa unica circostanza può valere a identificare il pittore Zuane di S. Biagio con Giovanni Caroto? No certo: nè io vi insisto d'avvantaggio.



Anche il nome dei Badile ricorre in S. Biagio dall'origine della Compagnia fino a dopo il 1530. ANTONIO BADILE dal 1489 al 1494 dipinse, aiutato dal figlio Francesco, due confaloni: BARTOLOMEO BADILE nel 1490 un S. Sebastiano scolpito in legno da un Antonio intagliatore; FRANCESCO BADILE dal 1533 al 1534 un altro confalone. Ecco la nota delle spese:

marzo 1489. M.^o Antonio Badille pintore de' avere per depenzer el confalono a tuti soi colori per mercato facto con luy in ducati quattro, L. 0:18:12.

26 luglio 1489. A m.^o Antonio Bailo per parte de la sua mercede del confalon L. 7:15:—.

30 agosto 1489. A m.^o Antonio Bailo per parte de la croxe del confalon L. 1:2:6.

27 dicembre 1489. Contadi a m.^o Antonio Bailo per suo conto L. 1:10:—.

2 febbraio 1490. A m.^o Antonio Bailo per resto di S. Biasio L. 1:1:0:—.

5 aprile 1490. Antonio intaliatore di Chiavega de' aver per sua manifatura de intalio una figura de uno santo Sebastiano L. 7:15:—.

(1) *Campione dell' Estimo 1518. S. Vitale.* « Ioannes q. Petri de Carotis pictor cum don Stephano patruo lib. o. sol. quindecim. »

(2) LUIGI SIMEONI *Nuovi documenti sui Caroto*; in *L'Arte* VII 1904 p. 64-67.

10 aprile 1490. M.^o Bartolomeo badile de' aver per sua pictura de depenzer el nostro sancto Sebastiano (*manca la cifra*)

3 marzo 1493. M.^o Antonio badile de' haver per manufactura de uno confalone de tella per li morti de la compagnia a tute sue spese de oro et colori excepto la tella e al modo et forma de l' altro de seta, ducati cinque, val L. 23:5:—.

10 marzo 1493. Have contadi a m.^o Antonio Badile caparra del confalon L. 2:5:—.

18 zugno 1493. Have contadi a m.^o Francesco fiol de m.^o Antonio Badile per lo confalon L. 9:—:—.

27 settembre 1493. A m.^o Antonio Badile L. 1:10:—.

8 febbraio 1494. Contè a m.^o Antonio Badile L. 2:—:—.

—

8 marzo 1533 per tanti pagadi a m.^o Francesco Badillo depentor L. 6:15:—.

31 marzo 1533. Per tanti pagadi a m.^o Francesco Badilli depentor L. 7:14:—.

29 giugno 1533. Pagadi al depentor zoè a m.^o Francesco Badilo uno scudo d' oro L. 25:1:3.

27 luglio 1533. Dati al depentor m.^o Francesco Bailo grossi trentacinque soldi dui L. 5:7:—.

29 luglio 1533. A m.^o Francesco Badilo depentor L. 2:5:—

4 febbraio 1534. Per tanti dati a m.^o Francesco Badile per resto e compi pagamento del Confalone L. 3:15:—.

Antonio e Bartolomeo Badile sono figli di Giovanni, il capostipite di questa famiglia d' artisti: Francesco è il figlio di Antonio senior, che non è da confondersi con quell' Antonio che ebbe stretti vincoli di parentela con Paolo Veronese (1).

Di quell' Antonio intagliatore che scolpì la statua di S. Sebastiano, non ho altra notizia che questa: che nel 1492 il suo nome si trova inscritto nell' estimo della contrada di Chiavica (2).

(1) BIADEGO, *L'arte degli orefici* p. 16-18.

(2) Campioni dell' Estimo *Chiavica* 1492. « M.^o Antonius intaliator, 10 sol. »



La rassegna è terminata. Prima però di por fine, devo ricordare GEROLAMO MOCETTO. Il nome del Mocetto non ricorre mai nei registri della Compagnia; eppure la sua tavola della Vergine col Bambino tra S. Biagio e santa Giuliana, è una delle cose più belle dell'ammirata Cappella. A sinistra v'era la cappellina Britti. In caratteri romani sulla fascia della nicchia sotto il fresco rappresentante l'adorazione dei Magi, leggesi: *Unicae et individuae Trinitati Io . Antonius Briti vivens dicavit MCCCCLXXXIII*. Sotto a questa epigrafe, nel mezzo della nicchia, dovea, a quanto pare, trovarsi un dipinto rappresentante la SS. Trinità. Oggi trovasi invece la tavola del Mocetto, nella quale, sotto ai piedi della Vergine, sulla faccia dello sgabello si legge: *HIER.s MOCETO FECIT* (v'era realmente scritto *faciebat*; ma fu corretto in *fecit*) La tavola del Mocetto non reca data; è quindi erroneo attribuire, come fan tanti scrittori di cose veronesi, il dipinto all'anno 1493. In caso, il 1493 dovrebbe riferirsi ad un dipinto che avrebbe dovuto rappresentar la SS. Trinità — dipinto di cui non si ha notizia.

Girolamo Mocetto fu detto e ritenuto, a torto veronese; egli è veneziano, anzi di Murano, come suppose da prima il Morelli (1), e come ripeté per non dubbie prove recentemente il Ludwig (2). Non importa: anzi meglio; perchè fu bene che quì, dove la scuola veronese col Falconetto, col Morone, col Cavazzola, col Dai Libri, col Bonsignori fece le sue prove migliori, qui abbia avuto lieta accoglienza l'arte veneta, belliniana col Mocetto, mantegnesca col Montagna.

(1) MORELLI, *Le opere dei maestri italiani nelle gallerie di Monaco Dresda* ecc. Bologna 1886 p. 370.

(2) G. LUDWIG, *Archivalische Beiträge zur geschichte der venezianischen Malerei*; in *Jahrbuch der K. Preussischen Kunstsammlungen*. Berlin 1905 (vol. 26 suppl.) p. 69-72.

Facciamo adesso un po' statistica. Per S. Biagio figurano :

Lapicidi

Beltrame Iarola di Valsolda (1489-1495).
Bernardino Panteo (1508-1520).
Gregorio Panteo (1512).
Pietro Caliarì (1531-1533).
Gabriele Caliarì (1532-1533).

Intagliatori

Piero abitante sul Corso (1523-1525).
Francesco di Antonio (1527).
Francesco Giolfino (1527).
Antonio abitante in Chiavica (1490).

Pittori

Gianmaria Falconetto (1497-1499).
Domenico Morone (1498).
Francesco Morone (1498-1499).
Bartolomeo Montagna (1504-1506).
Paolo Morando Cavazzola (1510-1511).
Zen Martino di Angiari (1504-1508).
Francesco Bonsignori (1514-1519).
Girolamo dai Libri (1524-1529).
Calisto dai Libri (1524).
Zuan Giacomo (1490-1497).
Giovanni Caroto (1518).
Giovanni di Antonio (1518).
Antonio Badile senior (1489-1494).
Bartolomeo Badile (1490).
Francesco Badile (1533-1534).
Gerolamo Mocetto (1493).

*
**

Questo mio non riuscì e non poteva riuscire che un lavoro archivistico. Bello sarebbe poter mettere sotto gli occhi dei lettori ciò che l'arte ebbe potenza di produrre in S. Biagio; ma com'è possibile far questo,

finchè la Cappella si trova in quelle deplorevoli condizioni; finchè una mano sollecita e riparatrice non giunga a salvare più che si può di ciò che rimane? come è possibile fissare ciò che appartiene ad un pittore da ciò che appartiene ad un altro: vedere quanta parte di lavoro sia, nelle pareti sottostanti alla cupola, del Falconetto: e quanto abbiano quì operato Domenico e Francesco Morone — i due nomi (tra i maggiori) riusciti totalmente nuovi alla storia della Cappella?

Il Comune di Verona votò già quindicimila lire, per un triennio, a tutela dei monumenti veronesi; altrettante se ne attendono dal Governo. Ben vengano; e vengano presto. La prima opera, a cui con quei denari dovressi por mano, sarà la Cappella di S. Biagio. Urge provvedere. Se si fa presto, se si fa subito, è possibile ancora che il mio lavoro riesca un provvido grido d'allarme e preludio di resurrezione a così splendido tesoro d'arte. Altrimenti queste pagine dovranno considerarsi come un malinconico epicedio, come la disadorna pietra sepolcrale posta a perpetuare il ricordo d'una creatura che fu supremamente bella squisitamente amabile e gaia, e sparendo lasciò dietro di sè un senso inesprimibile insoddisfatto di ammirazione, di desiderio, d'invidia e di rimpianto.

Verona 9 febbraio 1906.

GIUSEPPE BIADEGO

BREVE STORIA DI VALVASONE E DE' SUOI SIGNORI

(Cont. Vedi Tomo XI, parte I, pag. 107-158)

CAPO V.

Le tavole genealogiche dei Conti di Valvasone e Fratta.

TAVOLA I.

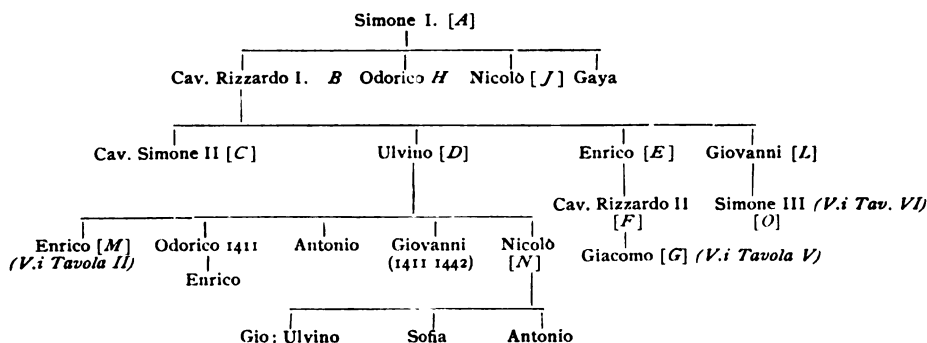


ILLUSTRAZIONE ALLA PRIMA TAVOLA.

[A] *Simone I* figlio di Giovanni di Cucagna (di Odorico, di Varnerio I, giusta il computo nostro) è ricordato nel 1287 che litigava col Capitolo di Cividale pella giurisdizione di Caporeto (*M. A. Nicoletti. Patr. Pietro Gerio*), lite che fu poi definita dal Patriarca Raimondo; poscia nel 1289, 26 Novembre, quando con Enrico di Pramperg per sè e per quanti intervennero alla morte di Leonardo da Udine e pe' fautori giura tregua coi nemici nelle mani del Vescovo di Feltre e di Belluno e di Girardo da Camino Capitano generale di Treviso. Nel 1291 13 Marzo si compromette dagli stessi in Girardo; nel 1293 12 gennajo, tregue fra Savorgnan e Cucagna nella guerra cagionata dalla morte di Filippo detto Tosone e Rosso di Savorgnan; 1293 19 Agosto, si compromette per la pace fra Cucagna e Savorgnan

(*Bianchi. Docum. F. summatim regesta, Wienae*). Inferendo la guerra per la successione spilimbergese, Simone coi fratelli Guarnierio ed Odorico occupò, come già si disse, Valvasone, poi ebbero investitura e comperò le porzioni dei fratelli come si legge nella prima parte. Per maggiori notizie sui fatti di guerra, tregue, prorogazioni di esse coi Savorgnan, V. Bianchi Doc. Summ. regg. e Giuliano Canonico. Nel 1295 Girardo da Camino invadendo il Friuli ebbe ad ausiliarii i Signori di Cucagna, Valvasone, ed Attimis (*Nicoletti, Patr. Pietro Gerio*). Nel 1298 1 Luglio, Udine: Bernardo fu d. Bertoldo del Castello d'Udine fu mandato a Treviso a scusare Pietro Gastaldione d' Udine presso Girardo da Camino della falsa imputazione della morte di Franzutto di Salto e della distruzione di tale luogo in obbrobrio di Simone e fratelli di Cucagna: Giacomo Buccia fu mandato a costoro in Valvasone per fare la stessa scusa (Bianchi, doc. ined.) Simone si ammogliò certamente due volte, poichè, mentre il Degani ci assicura ch' ebbe in consorte Nicolosa da Cividale (*Dei Signori di Cuc. op. cit.*), noi troviamo che lasciò vedova una D. Giacomina la quale passò poi ad altre nozze con uno Schrofenstein, così che i figli di lei Rizzardo e Odorico di Valvasone convennero con quella famiglia intorno alla dote, controdote, dismantaduris e morgengabe assegnati alla dama in prime nozze, pel caso morisse. (*Regg. Friul. II. 1303*, dove però io non completai la data che è 11 uscente Giugno, ossia 20). Come potrebbe dunque riferirsi a Simone la difesa di Valvasone contro i Patriarcali e il co: di Gorizia che persuadeva a dare il guasto al territorio valvasonese 1310? Così pure al periodo di sua vita non può riferirsi l' anteriore rifugio di Adalpreto di Cucagna in Valvasone mentre le truppe patriarcali cercavano di prenderlo nel 1305, cose riferite dal Nicoletti M. A. (*Patr. Ottobono*).

[B] Cav. Rizzardo I e Odorico fratelli figli di Simone I. Rizzardo nel 1314 il 2 Giugno dava la sorella Gaya in isposa a Bregogna di Spilimbergo con dote di L. 1000 di piccoli veronesi, due serve di masnata e il corredo. (*Not. Odorico q. Gompreto, Arch. Valvasone*). Nel 1317 si fa procura per liberare Rizzardo di captività (*Bianchi doc. ed.*). 1318 altra procura de' due fratelli (*ibi*). Essi nel 1332 3 febbrajo fanno pace co' Signori di Spilimbergo; e si stabilisce come le due case debbano esercitare i diritti e il gericht ne' rispettivi villaggi del plebato di

S. Giorgio o di Cosa (*Bianchi ibi*). Nel 1333 17 Gennaio, fra altri nobili, Rizzardo con vari altri Cucagna interviene al Parlamento indetto dai Conservatori del Patriarcato (*Ioppi, doc. goriz. Archeogr. Triest.*) Nel 24 Luglio dell' anno stesso la Gastaldia della Meduna é data col gericht a Bregogna di Spilimbergo, e a Rizzardo di Valv. (*Racc. Dott. Ciconj*). L' 11 Novembre, i Signori Bartolomeo di Spilimbergo e Rizzardo di Valvasone son fatti procuratori della pace fra il Patriarca e il Goriziano da una parte e Rizzardo da Camino dall' altra (*Verci, Marca Trev. Vol. XI p. 8 doc*). Nel 1334 21 Luglio all' adunanza del Consiglio del Parlamento interviene Rizzardo di Valvasone (*Ioppi, doc. goriziani*). È ricordato nel 1336, ma nel 1339 era già morto. Ebbe in moglie Elsa di Prampergo, ma credo in secondi voti. (*Pagam. dote 1323 V. Frangipane. Geneal. dei Co: di Prampero. Udine 1904.*)

[C] *Simone II* Cav. di Rizzardo I. Attribuirei a questo la pace del 1335 con Pinzanutto di Pinzano e Federico di S. Daniele pelle masnate lungamente comuni, di cui narra il Nicoletti M. A. (*Patr. Bertr.*); tuttavia lo veggio nel 1339 ancora nominato Simonutto, indice di gioventù e peggio ancora tutelato come il fratello Enrico pe' quali si fa una stipulazione dai Consorti di Cucagna; può darsi pertanto che il Nicoletti non fosse esatto. Ebbe co' fratelli il sesto di certi beni in Partistagno ma non il Castello (1339 5 febbrajo Inv.rio C). Nel 1343 ha una condanna (*Bianchi doc. ined.*): Uscito nel 1345 da Udine, è fatto prigioniero con altri dal Co: di Gorizia (*Palladio. Hist. I e Valvason: li successi della Patria*). Nel 1349 è fatto prigioniero dai collegati del Co: goriziano (*Chron. Spil.*); e il 13 Agosto insieme col comune d' Udine, fa tregua col Conte e co' Cividalesi (*Ioppi doc. goriz.*). Il 20 Settembre riceve dal Patriarca Bertrando investitura feud. di terre in Sedegliano (*Regg. friul. I Serie*). Nel 1351 10 Novembre, Simone di Valvasone con Enrico di Valsa e Corrado di Ovenstein e molte genti viene ospitato a Spilimbergo; l' 11 con le soldatesche goriziane, essi vanno a Pordenone per chiedere, ma invano, al Conte di Porcia a nome del Duca d' Austria la restituzione di tale città (*Chron. spil.*) Nel 1352 5 Maggio, convengono Simone di Valvasone e Bertoldo di Manzano su certi servi di masnata dividendo la prole futura di due conjugii servi (*perg. Arch. Valv. not. Nicolò fu Francesco di Cividale*). Nel 1358, l' 8 gennajo, ha investitura di

Valvasone e il 25 fa pace insiem coi fratelli e pel nipote Rizzardo Il coi Signori di Spilimbergo, regolandosi così i confini delle due giurisdizioni e stabilendosi i luoghi dove possano piantarsi le forche di giustizia delle due case senza reciproca offesa (*Perg. Arch. Domanins e Spilimbergica pag. 187*). Il 9 Settembre interviene al Parlamento a Codroipo, dove si riconobbe il Conte di Gorizia quale avvocato della Chiesa. Nel 1360 per mille marche annue, ottiene dal Patriarca il Margraviato d' Istria; nel 1361, Aprile, compra la giurisdizione di Melereto ossia Mereto di Tomba insieme col fratello Ulvino e i nipoti (Regg. fr. I) (1) Seguì lo stesso anno con Francesco di Savorgnan, il Patriarca a Vienna, giurando di non partirsi di là senza il volere del Duca (App. ai Monum. Ecc. Aq.) ma poi, vistisi mal sicuri, fuggirono di nascosto in Friuli, Marzo 1362 (*chron. Spil.*) Nel 1363 certe case di Simone e il borgo di Valvasone dalla parte austriaca e dai Signori di Spilimbergo son dati alle fiamme (*Liruti. Notiz. del Fr. Vol. V*). Simone, sempre fido al Patriarca, non esitò ad assalire il castello de' suoi consorti di Cucagna, e nel 1365 occupò la porzione degli altri in quel castello, d'ordine del Patriarca, per punirli del favore accordato a Walterpertoldo IV di Spilimbergo. Morì Simone nel 1375; e il suo funerale fu onorato dalla presenza degli ambasciatori delle Comunità (*M. A. Nicoletti, Pat. Pietro Gerio*). Era stato decorato del titolo di Cavaliere ossia *miles*, da Carlo IV probabilmente, al quale servì in Udine, quando ci venne quell'Imperatore. Ebbe in moglie Benvenuta di Strassoldo.

(1) Ai documenti riassunti in Regesti, trovo bene aggiungere questi trovati poi: 1361 22 Aprile. Udine. Procura del Sig. Simone di Castelnuovo Pulcraf di Gorizia perchè si recuperi a suo nome dalle mani di Guidone fu Desiderato dalla Porta di Spilimbergo, il garitto sulla villa di Mereto ed altri beni e si alienino. Not. Giacobuccio fu Portulano di Valv. — 1361 2 Maggio, Melereto in una tezza d' Andrea decano di essa villa, davanti a Simone milite di Valvasone; Zanino Podestà, Andrea Decano di Melereto, e i giurati di essa villa, e ufficiali, deferito loro il giuramento dal not. Giacobuccio, per sé e i vicini giurano *per manum et fidem* di mantenere tutti i diritti dell'Avvocazia e garitto al modo antico e d'esser fedeli a Simone e fratello Ulvino di Valvasone. Dalle note di Giacobuccio trasse e rogò Melchiorre fu Baldassarre notaro. — 1362 penult.^o Luglio, Gajo. Enrico figlio del venditore suaccennato di Melereto ratifica la vendita - Not. Giacobuccio. (*Pergamene origin. Arch. Valv.*).

Aveva diviso nel 1374 col fratello Ulvino, con Rizzardo fu Enrico e con Simone fu Giovanni suoi nipoti, i beni e le case che avevano in castello di Cucagna. Da tal divisione poco può ricavarsi della forma di quel castello.

[D] *Ulvino* di Rizzardo I. Ricordato col fratello, noi lo troviamo insieme con gli altri fratelli Giovanni ed Enrico (Vedi ciò che è detto subito dopo riguardo a costui e nella prima parte) esser creato Conte del S. R. I. in Norimberga nel 1362. Nel 1374 ebbe investitura di Valvasone; nel 1381 col nipote Simone di Giovanni, affitta il dazio di Valvasone (*Regg. f. s. II*). Ebbe in moglie Sofia. Coi nipoti Rizzardo fu Enrico e Simone fu Giov. diviso aveva egli il Castello di Valvasone nel 1379 ai 18 Agosto, come risulta da un inventario, ma l'importante doc. sembra perduto, nè se ne conosce il notaio.

[E] *Enrico* di Rizzardo I. Ha nel 1329 (?) 15 Marzo investitura di Valvasone; nel 1330 si concludono i patti dotali fra lui e Norbia Squarra; e le nozze furono celebrate il 2 Giugno, intervenendo anche ad onorarle il Vescovo Artico (Ughelli, Italia Sacra V.^o Concordia). Nel 1342 recede con la moglie da lite che aveva col Vescovo concordiese davanti al Patriarca pel garitto e la custodia della festa di Teglio. (Degani. Il Comune di Portogruaro. Albero Squarra). Se non c'è errore, il diploma che co' fratelli lo fa Conte dovette esser chiesto prima della sua morte e lungamente atteso; poichè nel 1362 egli era da tempo morto.

[F] Cav. *Rizzardo II* d' Enrico e Norbia. Primamente si sa di lui che in prime nozze aveva sposato Francesca di Giuliano di Giacomino di Lech da Gemona, forse ricco mercadante (V. *Obblig. Sclaghetti Giacomo di pagarle certo fitto, 1372 2 Maggio Gemona - Not. Filippo Furmentino - Arch. Valv.*). Nel 1382 6 Luglio, da lettere di Francesco da Carrara Sig.^r di Padova a lui e ai Consorti dirette, si comprende ch' essi avevano ridotto all' intenzione di quel Principe, Savorgnan, Pramperg e Castello e avrebber ridotti altri (Regg. fr. II s.) — Nel 1484 cooperò con altri e col Carrarese a pacificare la Patria (*M. A. Nicoletti, Patr. Alençon*). L' anno dopo, al sopraggiungere dell' esercito padovano in Friuli capitanato dal Barbiano, Rizzardo ai 9 Settembre, consegnò a questo generale, Portogruaro, di cui era Capitano, essendo successo in quel capitaniato ad Albertino di Spilimbergo resosi sospetto. Egli si mostrò fedelissimo resistendo alle pratiche fatte contro la sua lealtà e astutamente deluse gli

sforzi che fecero per impadronirsi di Portogruaro, il Veneto Provveditore e gli Udinesi (*Verci. St. M. Trevig. XVI 97, 99 racc. — Ailino, presso de Rubeis M. E. A. — Degani, Il Com. di Portog.*) Narra il Nicoletti (*vita cit.*) che i Sig.^{ri} di Valvasone, di Spilimbergo e di Torre assalirono con 200 cavalli, Maniago, e respintine, vi gittarono il fuoco. Di questi tempi vi furon lotte fra la casa di Valvasone con altri cucagneschi e i lor consorti di Zucco; nelle quali si trovano avvolti Enrico e Nicolò fratelli di Valvasone fu Ulvino, come da varie tregue dal 1386 al 1388. (*Cod. dip. Frangip. Dipl. Bianchi. Collez. Guerra*). Ma finalmente Giovanni di Moravia Patriarca fece concluder la pace fra Rizzardo II e gli Zucco. Il qual Rizzardo, fedele amico dei Carraresi, accoglieva Francesco Novello esule dal suo Stato per opera di G. G. Visconti, nel 1389 cortesemente in Portogruaro, di cui era Capitano (*M. A. Nicoletti, Patr. Giov. — Verci St. M. Trevig. XVII. 78*). Gli fu nello stesso anno rinnovata l'investitura di Valvasone dal Patriarca; e nel 1390 in Maggio, col figlio Giacomo, veniva incontro al Carrarese in Cividale; poi, in Giugno, l'ospitava nel suo stesso Castello di Valvasone, ove il principe fu nobilmente accolto col suo campo e provveduto da Elisabetta o Aelisa di Marzio Forzatè, dama padovana che il Carrarese aveva alcuni anni innanzi procurata in isposa al già vedovo Rizzardo (1). Il quale fu compagno del Principe Francesco nel mese stesso ed uno de' suoi generali nel riacquisto dello Stato; ed ebbe da Francesco Novello, titolo di Cavaliere (*Verci, St. M. Trev. XVII 106, 108, 110, 116*) Nel 1392 16 e 22 Sett. Rizzardo aveva avuto per certo prestito, qual signoria pignoratizia dal Sig. Gio: di Medun, tale castello, assentendolo il Vescovo, con la giurisdizione, podestaria e garitto. (*Atti Melchiorre de Melchioribus Arch. Valvasone e coll. Ioppi*). Nel 1393 20 Novembre, Rizzardo interviene al funerale che si

(1) Assai tardi fu fatto l'istrumento dotale: 1392. XV indiz. 13 Luglio, Padova, nel palazzo dei Carraresi, sala del Camillo: Francesco da Carrara junior dà licenza a Rizzardo di Valvasone, che allora stava a Padova, da S. Nicolò, di fare il contratto dotale di Aelisia fu Cav. Marzio Forzatè da S. Nicolò, che già aveva portati in dote 600 ducati d'oro, non essendosi potuto allora, per le occupazioni ed assenze di Rizzardo, stipulare il detto contratto. Notajo Zilio di Facino Calvi da Montagnana (Manca il sigillo pendulo del sig. da Carrara. Perg. Arch. Valvasone).

fece in Monza a Francesco il Vecchio da Carrara e con altri Signori ne sostenne il feretro (Verci. St. M. Trev, XVII 191. 195), Il 24 Dicembre veniva reinvestito de' feudi. Nel 1394 i Consorti di Valvasone chiedono d'entrare nella lega d'Udine e di Cividale (Bianchi, dipl. ined.). Nel 1395 e nel 1396 abbiamo atti Melchiorri (*coll. Ioppi*) relativi a Medun che Rizzardo impegnò. L'8 febbraio 1395 il Card. Pileo di Prata, Legato Pontificio, arbitro nella differenza fra Rizzardo e il Vescovo di Concordia per la custodia della festa di Teglio, giudicava che a Rizzardo non dovesse spettare; ma che tuttavia a proprie spese per quattro anni la tenesse e fosse per due anni capitano della parte di Medun spettante al Vescovo (*Regg. f. II serie*). Tale Castello tornò poi ai Signori di Medun). Pure nel 1395 ai 19 Aprile, i soliti quattro maggiori casati ministeriali ponevano in sede il Patriarca Caetani, rappresentando Rizzardo i Cucagneschi (*Arch. Valv. cop.*). Nel 1396 22 Marzo, Rizzardo è investito di Fratta insieme con Pietro fu Artico Squarra dal Vesc. di Concordia. Nel 1397 scrive ad un Bojani sul viaggio del Carrarese a Verona e sulla fedeltà giuratagli da que' cittadini (*Cod. dipl. Frangipani, Dipl. Bianchi*). Scoppiano poi guerre fra i Valvasone, i Prodolone, gli Zoppola-Pancierà, per porzion di Zoppola; Enrico di Valvasone rimase ferito in una battaglia nel 1403 (*Fabrizio, Excerpta ms*). L'anno dopo, nella guerra fra i nobili e i popolari di Cividale, Odorico d'Ulvino e il Cav. Rizzardo, con fanti e cavalli ajutarono i nobili (*Sturolo. Cose di Civ. ms. 160, 162*). Seguitarono le guerre coi Panciera nel 1404; e, consenziente il Patriarca Antonio, i Panciera, a scanso di contrasti, si adattarono di comprare per 5200 duc. d'oro, quella parte di Zoppola che era contestata (*Coll. Ioppi. ms Ongaro alla Bibl. di Verona 666. 15. pag. 49. Cfr. Degani. Transaz. statutaria per nozze Panciera-Brusaferrì. Nicoletti, Patr. Pietro. Cod. dip. Frangip.*). Si attribuisce a Rizzardo di Valvasone d'aver cooperato a far togliere nel 1408 il Patriarcato al Panciera. E appunto nel 20 Maggio, Nadalino ossia Natale Panciera, fratello del già Patriarca, senza sfida, corse su Valvasone con 100 cavalli: furon bruciati 20 cortili dei Signori di Valvasone e fatto altri danni a loro e agli Spilimbergo (*Chron. Spil.*). Continuarono le lotte tra Panciera, Valvasone e Prodolone pel gericht e l'avvocazia sulle ville di Zoppola e Romana annesse al ceduto castello, ma la S. Rota romana diede torto ai Valvasone, 1410 (*Ms. Arch.*

Zoppola. Degani: Transaz. Stat. cit.), finchè nel 1411, fu procurata la pace fra le case di Valvasone e di Zoppola dal Papa Giovanni XXIII; ma ben altra lotta di carattere pubblico ferveva. Rizzardo II moriva podestà di Portogruaro nel 1412 (*Degani. Comune di Portogr.*).

[G] *Giacomo* di Rizzardo II. Già se n'è parlato; egli era figliuolo della dama Forzatè, come lo dichiara in un atto del 1432 22 Ott. (*perg. Arch. Valv.*). Nel 1409 fece parte di que' nobili che, scortarono con tutte le loro forze a Cividale nel 16 Maggio Gregorio XII (*Liruti. Notizie del Friuli Vº 154. Vedi lettera dell' Imperatore Roberto a Giacomo, 1409 19 Giugno, nelle prove cavalleresche di Gabriele di Valv. in Archivio*), e nel ritorno di Gregorio a Rimini l'accolse splendidamente in Valvasone (*M. A. Nicoletti cit.*). Nel 1410, Giacomo era Capitano a S. Vito, dove già precedentemente era stato collocato dal Conte d'Ortemburg. Nella guerra ungherese, Odorico, Giovanni e Giacomo di Valvasone erano, nel 1411, alleati ai Veneziani, i quali, il 19 Dicembre, lodavanli per la bella difesa di Valvasone, compatendoli il 28 Dicembre pei danni sofferti dagli Ungheresi (*Regg. Fr. II serie*). Giacomo stesso il 10 Maggio 1412, riceveva investitura di Fratta insieme con Pietro Squarra, essendogli morto il padre. Più tardi assai, la madre di Lenchino Squarra gli cedeva la parte di feudo a lui spettante. Nello stesso anno 1412 in Luglio, Giacomo giurava fedeltà al Patriarca Lodovico di Theck (*Ioppi, doc. Goriz.*). Nel 1413 si riaccendeva la lotta coi Panciera di Zoppola davanti al Parlamento (*Coll. Ioppi e Degani. Transaz. stat. cit.*). Nel 1414 Giacomo trovavasi a Costanza col Patriarca fra gli oratori friulani (*De Renaldi: Gli ultimi secoli del Patr. di Aquil. Udine 1888*). Nel 1415, 15 Aprile, l'Imperatore Sigismondo creò Giacomo suo famigliare (*Arch. Valv. prove cavalleresche di Gabriele*). Nel 1418 era uno dei duci friulani vincitori dei Veneti alla battaglia di Bant o Bando di Cordovado l'8 Maggio, insieme con Ulvino suo consorte (*Chron. Spil.*). Ma, vinta la guerra da Venezia, nel 30 Maggio 1420, anche Valvasone, come Spilimbergo e i vicini castelli, faceva dedizione a Venezia stipulandosi dai feudatari la conservazione dei loro privilegi, diritti, giurisdizione (*Ducale in processo Lodovico contro figlie di Enrico di V.*). In quest'anno cessò la contesa con gli *Zoppola* per interposizione degli Udinesi, davanti al Vicario del Veneto Luogotenente della

Patria, pagando i Panciera altri 700 ducati d'oro (*Degani, opuscolo cit.*). Giacomo ebbe in moglie Elena dei Signori di Spilimbergo: egli testò il 19 Novembre 1423. Nel 26 Febbraio 1424, Venezia riconfermava i privilegi della Casa di Cucagna. Notiamo che nelle guerre con gli Zoppola avevano patito detrimento per sacco e incendio portato da Natale Panciera, le ville d'Arzinutto, S. Martino, Postoncic, Band (Vedi Inventario C. dov'è elencato nn memoriale pei danni di Giacomo, fatto circa l'anno 1422 dopo cessate dette guerre).

[H] *Odorico* di Simone I. Ricordato più sopra: (*sotto B*) Egli sposò nel 1319 Acilla di Porcia (*Patti dot. Arch. Valv.*).

[I] *Nicolò* di Simone I. Non capisco come gli alberi di famiglia non ne faccian cenno e neppur le investiture: non so determinarne l'età; ma trovo che la sua vedova Beatrice di Castro Pola passò ad altre nozze con Walterpertoldo di Spilimbergo, secondo le ricerche dell'Ing. A. Ioppi. Non si può credere che premorisse al padre perciò, tanto più trovando un Nicolò di Valvasone che nel 1341 era pacificato dal Patriarca Bertrando con Federico di Mels, col quale litigava per confini. Resta a vedersi se si tratti proprio di lui o di un altro (*Nicoletti, Patr. Bertrando*).

[L] *Giovanni* di Rizzardo I. Sposò Nicolussia di Colloredo, se pur non trattasi di Giovanni di Francesco. È ricordato dal fratello Simone nel 1358 20 Ott. quando in Concordia comprava a rogiti di Pellegrino di Valvasone un casale e una centa detta Doneal presso il Lemene (*Arch. Valv. perg.*).

[M] *Enrico II* d'Ulvino. Fu marito a Gertrude di Spilimbergo figlia di Walterpertoldo e di Beatrice di Castro Pola. Si rammenta nel 1390. Già vedemmo come fosse ferito in guerra.

[N] *Nicolò* d'Ulvino è ricordato nel 1444. Sposò Margherita di Fontanabona.

[O] *Simone III* di Giovanni. Sposò prima una delle dame di Castelporpeto, poi Beatrice di Porcia.

TAVOLA II.

(*V. foglio quì accanto*)

—

ILLUSTRAZIONI ALLA TAVOLA II.

[A] *Ulvino* d'Enrico. Nel 1438, 22 luglio, fu eletto Capitano di Gemona per dec. del Luogotenente Vittore Bragadin

(rog. Ant. Veronesi CANC. PRETORIO, *Arch. Valv. perg.*). Nel 1467 è investito del feudo concordiese di Fratta ch'era stato dello zio Antonio q. Ulvino. Nel 1475 è investito di Cucagna. Ebbe in moglie Elena di Porcia.

[B] *Francesco* d'Ulvino. Inv. 1475 per Valv. 1495, 1496 invest. di Fratta. 1498 Testamento. Prima ebbe in consorte Giuditta di Porcia e poscia Taddea di Raimondo della Torre. Nel suo testamento, cosa strana, dispone anche intorno ai feudi e alle giurisdizioni.

[C] *Bernardino* di Francesco, nato dal primo matrimonio. Convenzione coi Serviti 1485. Invest. 1500 per Valv. 1503 per Fratta, 1508 10 Agosto per Fratta. 1509 altra invest. 1520 invest. per Cucagna. Ebbe in moglie Elena di Polcenigo e Fanna (patti dot. 1460 5 Marzo, *Arch. Valv.*).

[D] *Lodovico* di Francesco nato come Giovanni e sorelle dal secondo matrimonio. Invest. 1503, 1508, 1544, nel quale anno figura nella convenzione fatta col popolo. Ebbe in moglie Virginia Frangipane che sposò nel 1518.

[E] *Elisabetta* di Francesco moglie di Tano de Cottis, poi di Agostino di Manzano; *Bortolomea* moglie a Pietro Mantica secondo vari doc. d'archivio.

[F] *Enrico* di Bernardino. Inv. 1524, 1525 per Fratta, 1529 per Valvasone. Testò 1531. Ebbe in moglie Vittoria di Strassoldo. La sorella *Donata* sposò Albertino di Cusano, l'altra, *Maddalena*, sposò Guglielmo di Polcenigo e Fanna (patti 1502).

[G] *Rizzardo* di Bernardino. Fu uno dei commissari veneti spediti nel 1519 a Verona per trattare con Francia e Spagna (*De Renaldi, op. cit.*). Inv. 1524, 1525 1 Giugno, per Fratta. Seguì a Brescia col Cav. Nicolò suo consorte. il Co: Wencenslao di Porcia che andava a sposare Camilla di Martinengo: poi festeggiò gli sposi con caccie ed altre solennità in Valvasone nel 1527; e morì il 15 Agosto 1528 (*Cron. dell' Abb. purililiese edita dal Degani*).

[H] *Elena* di Enrico, nata in Valvasone l'8 Marzo 1521, morì di mesi 5; *Faustina* nata ad Udine il 22 Settembre 1522: *Emilia* nata a Udine il 18 Agosto 1523; *Porzia* n. a Udine il 14 ott. 1524; *Elena* seconda nata a Udine 22 gennaio 1526. Faustina fu moglie al Conte Giovanni di Valvasone e madre del postumo Bertoldo; Emilia sposò il Co: Antonio di Porcia e fu madre al Co: Ermes; Porzia sposò il Co: Paolo di Valva-

sone e fu madre a Valenzio; Elena seconda sposò il Co: Nicolò della Torre e fu madre di Guido. Nel 1538 16 gennaio, il Vescovo di Concordia investiva queste Dame del feudo di Fratta che il 5 Maggio ebbe i confini ben determinati come in Regg. friul. Altra investitura 1547 26 Sett. Ebbero queste Signore gran lite col prozio Lodovico, pretendendo esse indarno di succedere anche a Valvasone.

[I] *Francesco* di Ludovico. Inv. 1555 per Cucagna.

[L] *Federico* di Ludovico. Inv. 1564. Richiesta di inv. 1587: sposò la nob. Mercuriola Deciani di Tiberio (patti dot. 1552 16 Febbraio, Arch. Valvasone).

[M] *Maria* di Lodovico. Sposò nel 1558 1 Aprile, Ottavio fu Gianandrea dei Signori di Spilimbergo (Atti. GB. Colossis, Arch. Valv.): non so quando nascesse.

[N] *Francesco* di Federico † 1602 6 Aprile.

[O] *Rajmondo* di Francesco n. 1599, 24 Maggio, morì il 17 Sett. 1638.

[P] *Lodovico* di Federico battezzato 1567 19 Ott. in Valv. Talvolta è designato col nome di Odorico. Fu investito nel 1620 e nel 1627 1 Febr. per certi beni; nel 1638 ebbe investitura per la morte di Raimondo suo nipote; morì verso il 1648. Nel 1616 scusavasi dal servizio militare appunto perchè, oltre ad altri motivi, sosteneva la tutela di Raimondo. Rimasto vedovo d' Elena di Alessandro di Colloredo, che aveva sposata nel 1591, contr. 14 ott. Arch. Valv. sposò in secondi voti, Piccarda di Spilimbergo che gli die' discendenza.

[Q] *Tesaura* di Federico. Sposò Alfonso co: di Polcenigo (patti dot. 1588 9 Giugno, Arch. Valv.); *Virginia* sua sorella sposò il nob. Mario del Torso (patti dot. 21 Ag. 1582. Not. Affinio Arch. Not. d' Udine.)

[R] *Ortensio* di Federico. Battezzato 1569 12 Giugno in Udine. Inv. di Valv. 1620. Sposò Faustina di Valvasone fu Valentino; morì circa il 1638. È il capostipite del ramo dei Co: di Valv. ancor fiorente. I tre fratelli Francesco, Lodovico, ed Ortensio son ricordati nella richiesta d' investitura del padre loro Federico nel 1587.

(Nota. — Alcune notizie di battesimi qui e altrove son date da un librettino ms. dell' Archivio).

TAVOLA III.
(V. foglio quì accanto)

ILLUSTRAZIONI ALLA TAV. III.

[A] *Giov. Francesco* di Lodovico n. 1632 25 luglio † 1652 15 Sett.

[B] *Gio: Federico* di Lodovico, Inv. 1648 15 genn. per morte del padre.

[C] *Bertoldo* di Lodovico. N. 1635 30 Apr. † 1690 1 Ottobre. Invest. 1648 15 genn. per morte del padre; 1655, 28 genn. per morte del fratello Federico; 1663 per morte del fratello Giorgio; 1673 29 Aprile per morte dell'agnato Giulio Cesare di Cesare. Si divise dai fratelli 1674.

[D] *Erasmus* di Lodovico. N. 1636 30 Ott. Investiture sud-dette ed altra 1670. Divis. dai fratelli 1700, 1710. Si ammogliò con Lucrezia di Prampero 1662 28 Novembre in S. Martino. La tomba di questi conjugi fu preparata in Valvasone con la scritta D. O. M. Comit. Erasm. Valv. et Lucr. Pram. coniunctae thal. tumulus anno MDCCXVI.

[E] *Giacomo Giorgio* di Lodovico, n. 1641 8 Agosto. Sudd. inv. 1648.

[F] *Alessandro* di Lodovico, n. 1642 30 Apr. Invest. pre-detta 1648, 1655, 1663.

[G] *Tranquilla* di Lodovico. Non so quando nacque; sposò Princivalle nob. Mantica (*senza data, Arch. Valv.*).

[H] *Lodovico Antonio* d' Erasmo. N. 1664 22 Febbr. † 1666, 28 Agosto.

[I] *Gio. Francesco* d' Erasmo, n. 1665 12 Dicembre.

[L] *Lodovico* d' Erasmo, n. 1667 15 Febb. Sposò Matilde Contessa di Canossa. Fu investito nel 1723 20 Marzo per morte del padre.

[M] *Vittoria Francesca* d' Erasmo, nata in Valv. 1668 31 Agosto † in S. Daniele 1728 21 Marzo. Fu allieva delle monache di S. Chiara di Udine esemplarissima; poi fu sposata al C.te Teobaldo Beltrame da S. Daniele il 27 Aprile 1687; rimase vedova il 28 Dicembre 1712. Fu di piissima, ritiratissima e mortificata vita negli stati di vergine, matrona e vedova, ma-

dre e reggitrice sapiente. Spregiava ogni pompa : fu prudentissima ne' consigli, fautrice di conversioni ardente, purissima, umile, di carità infuocata, zelante della diffusione del vero. Suprema devozione ebbe al SS. Sacramento e tremava visibilmente in accostarvi le labbra. Con santa industria migliaja di genuflessioni faceva al dì passando e ripassando avanti al quadro dell' ultima cena mentre accedeva da una stanza all' altra del suo palagio in S. Daniele. È meraviglioso l' uso savio del tempo per poter orare continuamente senza mancar d' una linea agli altri suoi doveri. È ricordevole com' ella contribuisse anche materialmente, portando gravi pietre nascoste nelle vesti per costruire una chiesa in S. Daniele e come si abbassasse a servire le sue dipendenti e i poveri sino nelle opere più disgustose e facendosi dare del *tu* dalle serve. La sua vita fu scritta sulle memorie lasciate dal suo confessore, da un prete oratoriano. (Udine, presso Forgarino, 1757). Si conserva, io credo, il suo ritratto nella casa Cecconi Beltrame. Gode titolo di *Venerabile*.

[N] *Césare Eugenio* d' Erasmo. n. 1669 28 Nov. volò al cielo il 4 Dicembre.

[O] Padre *Giulio Cesare Alvise*, n. l' 8 Aprile 1671 in Valv. † in Aquila 1725 17 Settembre, prete dell' Oratorio. Sortì da natura temperamento irascibile ch' egli vinse mercè la cristiana accurata educazione e il timor santo di Dio che concepì in modo straordinario. Fece i suoi studi a Valvasone e a Graz ; poi desiderando farsi sacerdote, fu inviato a Roma per istudiar leggi ed entrare in Prelatura, ma, rifuggendo dalle dignità, si fece oratoriano e ricevè i sacri ordini nell' Ott. del 1694 in Aquila, dove rimase quasi sempre (se si eccettui certo tempo che fu a Valvasone e a Padova) e dove morì. Come la sorella, viveva in continua preghiera e rapimento dello spirito in Dio : si mortificò aspramente, si flagellò, sebbene purissimo : visibilmente tremava quando si avvicinava alla consacrazione nella S. messa : e certo tal divozione al S. S. Sacramento ne' due Valvasone si riconnette col miracolo eucaristico della loro chiesa. Fu maestro di novizi eccellente ; ma le virtù caratteristiche del P. Giulio Cesare furono la più angelica purità e l' immensa carità pei poverelli, i traviati e i pericolanti, tanto che adoprandovisi qualche volta corse pericolo di vita. Essendosi riserbato un lauto livello de' suoi beni ceduti, elargì più di 50 mila scudi, eppur fu tormentato da scrupoli intorno alla giustizia; ne fu liberato tutta-

via per grazia del Signore, presso alla sua preziosa morte; il tempo della quale parve ei prevedesse da lontano. Gode titolo di *Venerabile*: gli si attribuisce dopo il felice transito, una miracolosa guarigione in Aquila. Ivi dev' essere ancora il suo ritratto nella Chiesa degli Oratoriani, ora però profanata: ma nel domestico sacello di Valvasone si conserva un camice di squisitissimo lavoro che si ritiene abbiagli appartenuto. La sua vita manoscritta, opera d' un confratello, serbasi a Valvasone in più copie anche autenticate dal Nicoletti.

[*P*] *Elisabetta Maria* d' Erasmo: nata 1679 30 luglio, sposò il Co: G. B. D' Altan di Salvarolo nel 1695 18 luglio.

[*Q*] *Anna Lodovica* d' Erasmo: nata 1681 6 Aprile: sposò il Conte Paolo fu Federico di Spilimbergo li 5 febbraio 1701.

[*R*] *Cesare Bertoldo* di Lodovico. Investito nel 1733 27 Luglio per morte del padre e nel 1760 10 Settembre per morte del fratello Luigi: nel 1770 7 Sett. per morte del fratello Galeazzo. Sposò Giustiniana Coccini (?) di Padova.

[*S*] *Cav. Galeazzo* di Lodovico. Nato 1711 Aprile, ebbe le sopradette investiture 1733, 1760. Fu ricevuto nel S. M. O. di Malta il 21 Maggio 1763.

[*T*] *Luigi* di Lodovico. Investitura 1733 27 Luglio. Morì il 18 Marzo 1753.

[*U*] *Lodovico* di Cesare Bertoldo. Nato 1739 † 1816 11 Giugno. Mosse ad incontrare il Papa Pio VI, pellegrino apostolico, nel 1782 accogliendolo nobilmente: meditava la ristampa delle opere del grande Erasmo poeta con aggiunte attinte a mss. ora perduti. Fu investito nel 1785. Gli fu moglie Lucietta dei coo: Gagliardis della Volta.

[*V*] *Maria Adelaide* di Galeazzo n. 9 Giugno 1750, sposò Badini Damiano di Pordenone il 30 Aprile 1768.

[*Z*] *Cav. Erasmo M.^a Serafino* di Lodovico n. 1782 12 Sett. morì nel 1835 il 14 Aprile in Milano in seguito ad alienazione mentale. Era stato allievo del Collegio Teresiano; fu Cavaliere di Malta: sposò Teresa Contessa Borin di Padova.

Ebbe Erasmo due figlie, Laura Lucia, che fu moglie al Conte Cristoforo Richieri, e Lucia Carolina moglie d' Asquini Alfonso, e un figlio *Ludovico Carlo Domenico* n. il 1820, 5 Maggio † 1830 19 Novembre a Venezia in seguito a funesta caduta da cavallo mentr' era paggio del Vicerè Arciduca Ranieri. Col quale si estingueva questo ramo dei conti di Valvasone.

Giovanni	Elisabetta	Bartolomea	Paola	Giulia
	[E]			

[L]	Raimondo	Maria [M]
-----	----------	-----------

III)	Tesaura	Virginia	Ortensio (V. Tav. IV)
	[Q]		[R]

gio [E]	Alessandro [F]	Tranquilla [G]
---------	----------------	----------------

Giacomo	Giorgio	Antonina	Elisabetta	Anna Lodovica	Anna
n. 1676 - 27 Decem.	Chiara		[P]	[Q]	Teresa

Matilde	Giulio Antonio
n. 1787 - 20 Maggio	n. 1788 - 13 Settembre
† 1873 - 29 Maggio	
Matteo Zamagna Commiss. distr.	

TAVOLA IV.

(V. foglio qui accanto)

ILLUSTRAZIONI ALLA TAVOLA IV.

[A] *Nicolò Paolo* d' Ortensio n. 6 Agosto 1602. Inv. 1638 22 Sett. per morte del padre Ortensio e dell' agnato Raimondo q. Francesco. Divis. 1641. Sposò Marzia di Nicolò nob. Spel-ladi (dotaz. 1640, 24 Marzo Arch. Valv.)

[B] *Giulio Carlo* d' Ortensio, nato 1601 † 1669 o '70. Inv. 1638, 22 settembre per morte del padre Ortensio e dell' agnato Raimondo. 1641-46-62-69 divis. Si ammogliò con Andriana M. di Ragogna di Torre di Federico.

[C] *Mercuriola* d' Ortensio. Non so quando nata, doveva sposare G. B. di Varro; ma il matrimonio non si celebrò.

[D] *Ortensio* di Giulio Carlo: nato 1655 25 Ag. Inv. 1669, 27 Aprile, per morte del padre; 1673 6 Aprile; 1674 7 Apr. per Fratta. Divisione 1680 di Fratta con Camillo di Colloredo; 1695 10 Febbraio inv. per morte dello zio Nicolò e del fratello Valenzio.

[E] *Faustina Teresa* di Giulio Carlo; nata 19 Ottobre 1656; sposata al C.te Marzio di Sbrojavacca li 24 Aprile 1678.

[F] *Federico Natale* di Giulio Carlo: n. 1657 † 1658 4 Gennajo.

[G] *Federico Girolamo* di Giulio Carlo n. 1659 12 Febbraio † 1727 20 Dicembre. Inv. 1669 per morte del padre; 1673, 1674 7 Aprile, e 1700. Div. 1715.

[H] *Valenzio* di Giulio Carlo; n. 1660 10 Giugno. Inv. 1669 per Valv. 1673 6 Aprile, 1774 10 Aprile. Servì in Baviera e morì sotto Ösek combattendo i Turchi 1685.

[I] *Girolamo* di Giulio Carlo, n. 1662, 2 Febbr. † 1701 26 Giugno. Inv. 1669 27 Aprile per morte del padre, per Valvasone: 1673 6 Aprile per morte di Giulio Cesare; 1674 7 Aprile di Fratta, che è la prima investitura del magistrato sopra feudi; 1695 10 Febbr. per morte dello Zio Nicolò e del fratello Valenzio. Testò 1701.

[L] *Nicolò Cesare* di Giulio Carlo; n. 1666 2 ott. † 1745 4 Febb. Inv. 1669 27 Aprile, 1673, 74, 95: 1715 divisione: 1730 inv. 29 Marzo, per morte dei fratelli Federico ed Ortensio.

Ebbe in moglie la Contessa Eurizia Verità del Co: Marco da Verona. Testò 1745.

[M] *Giulio Cesare* di Girolamo; n. 1691 19 Febbraio † 1745 18 Febbrajo. Inv. 1704 8 Agosto per morte del padre: 1730 29 Marzo per morte degli zii Ortensio e Federico.

[N] *Domenico* di Girolamo: nato 1694 19 Giugno. Investiture suddette 1704, 1730: morì 6 Maggio 1767.

[O] *Carlo Luigi* di Nicolò Cesare: nato nel 1698 24 Agosto. Invest. 1746. Ebbe in moglie Camilla Milioni di Venezia e morì il 7 febbraio 1773. Servì in più corti e fu dignitario in quella granducale di Toscana; militò gloriosamente presso gli imperiali nel 1734 e più tardi, e finalmente fece due campagne in Italia sotto i principi di Lubcowitz e Liechtenstein. Rimpatriato, inventò una carabina da 30 colpi, una pistola da 16 e uno schioppo di portata 6 volte maggiore delle migliori canne; ed ebbe offerte da varie corti per la vendita del segreto. (Descriz. in Arch. Valv.).

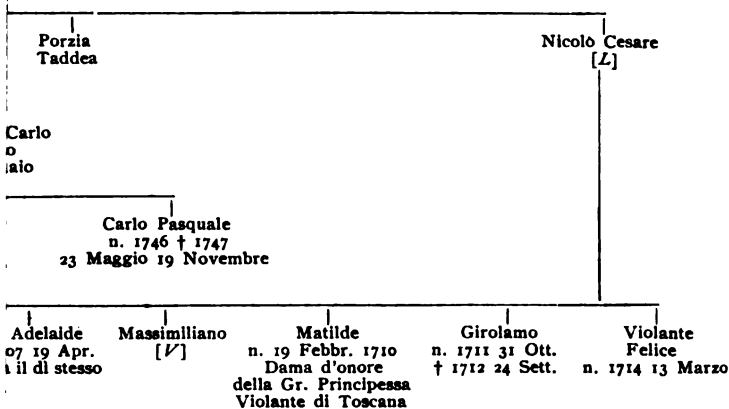
[P] *Maria Felicita* di Nicolò Cesare; n. 1697 16 Settembre. Non so se sia con tal nome indicata la persona di Maria Anna figlia di Nicolò Cesare che andò sposa al Marchese Baldassarre Suarez de la Cuenca Balì di Firenze e Generale delle Poste del Granduca di Toscana, ove essa pure fu Dama di Corte, insigne per influenza, addetta al servizio della Gramprincepsa Violante. Se invece trattasi di diversa persona, è segno che Maria Anna non nacque a Valvasone.

[Q] *Clemente Giuseppe* di Nicolò Cesare n. 1699 18 Ottobre. † 1744 22 Marzo. Colonnello nel Regg. Austriaco Onelli.

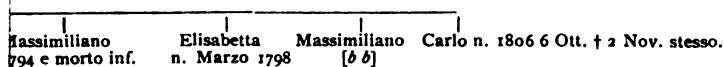
[R] *Ferdinando* di Nicolò Cesare: nato 1702 18 Gennaio † 1749 17 Sett. Inv. 1746 28 gennaio per morte del padre. Militò quale alfiere nel imp. reggimento Ogilvy, poi quale capitano nel Reggimento di S. M. la Regina d' Ungheria, *Onelli*. Testò 1749. Di lui si ha in Archivio una curiosa filza relativa a una vertenza cavalleresca con D. Ottavio e D. Giovanni figli di un Duca napolitano di data recente. A suon di timpani e trombe il Maresciallo Carafa Principe Giovanni, il Conte Colonnello Cernini e G. Adamo di Rhode pronunziaron sentenza favorevole al Valvasone 1732 9 Sett. L' Imperatore però dovette imporre silenzio il 18 Aprile 1733.

[S] *Valenzio* di Nicolò Cesare n. 1703 17 Febbrajo. Inv. 1746 suddetta.

ola [C]



Fu accettato paggio alla Corte bavarese, ma morì giovanetto.



maso
da Camino Sig. di Ceneda, decime fra le quali il maso Maroco



Modesto [V]

Aria
Lodovico Ridolfi
di Erasmo 1591 - 1 Ag.)



[T] *Gabriele Carlo* di Nicolò Cesare: n. 1705. Inv. 1746 sudd. e 1760 24 Sett. per morte dei fratelli Valenzio e Ferdinando: 1765 2 Marzo per morte degli agnati Giulio e Domenico fu Girolamo. Ebbe la carica di Gran Cacciatore e Gran Falconiere alla Corte bavarese nel 1749. Fu Cav. e Comm. dell' Ordine bavaro di S. Giorgio e ciambellano di Carlo di Baviera, pretendente all' Impero col numero di VII di quel nome, e dell' Elettore Duca Massimiliano, ministro e Consigliere intimo di Stato, Gran bailo di Wertenfels per S. A. il Cardinale Teodoro di Baviera Vescovo e Principe di Freissingen, Ratisbona e Liegi. Divisioni 1773, 1779. Testamento 1784. Morì 1785. In Arch. si conservano le sue prove nobiliari per l' Ordine. Da parte dei Verità dimostrò i quarti: Della Torre, Amigoni, Carlotti, Serego Allighieri, march. Malaspina di Olivola, Dudley co: di Warvich e Duca di Northumbria, March. Malaspina di Liciana, Saibanti, Zenobia. Da parte dei Valvasone provò: Ragogna Torre, Valvasone, Della Torre, Deciani, Richieri, Mantica, Fontana.

[U] *Maria Cristiana* di Nicolò Cesare: nata 1705 14 Dicembre: il 23 Luglio 1720 fu assunta al servizio di Dama d'onore della Principessa sposa di Modena (*Archivio di Stato* estense); sposò il 7 Ottobre 1721, Orazio Francesco March. Pucci di Firenze, ov'ella fu addetta alla corte come dama della Gramprincipessa Violante, dov' era già la sorella Marianna Suarez. Separatasi dal marito, tornò a servire Amalia principessa di Modena (1732) per vari anni e morì in Valvasone il 17 Marzo 1747. Il Conte Luigi Passerini (*Famiglie celebri, contin. del Litta*) a proposito dei Pucci, scrive poco benevolmente di queste due sorelle, delle quali varie lettere trovai all' Arch. estense.

[V] *Massimiliano* di Nicolò Cesare n. 1708 15 Sett. Capitano nel Reggimento Kleist al Servizio dell' Elettore di Colonia 16 Agosto 1730. Fu Cav. di S. Michele e di S. Giorgio, e vestito l' abito ecclesiastico, fu Canonico della Chiesa Leodiense in Fiandra, Prevosto di S. Margherita in Kintzelhoffen di Baviera: nel 1737 da Gio: Teodoro Vescovo di Freissingen fu nominato Parroco di Aufkirchen e nel 1738 di Massenhausen. Fu Cavaliere e Commendatore dell' Ordine Teutonico nel 1741 e fu anche Cappellano di S. Catterina.

[Z] *Eugenio* di Carlo Luigi n. 1754. Invest. 1780 2 Ott. del feudo del padre, 1785 19 Ag. per morte dello zio Gabriele.

Nel 1797 e 1798, ad onta dei richiami del Vescovo di Concordia e dell' inibizione dei Deputati di Udine e della Patria in data 11 Agosto, demolì il Castello di Fratta.

[X] *Laura Maria Camilla* d' Eugenio n. 1776 28 Aprile.

[Y] *Carlo Gabriele* di Eugenio n. 1777.

[W] *M. Cristina* d' Eugenio n. 1792 31 Ott. † 1872 23 Ott. sposò Antonio Della Donna.

[K] *Nicolò* di Carlo Luigi n. 1764 12 Maggio † 1845 1 febbrajo. Inv. 1780 2 ott. e 1785 19 Agosto per morte dello zio Gabriele. Servì per 7 anni l' Imp. Giuseppe II. contro i Turchi nel Reggimento Corazzieri Hohenzollern. Sposò Mariana Schnirch, boema.

[aa] *Ferdinando* di Nicolò n. 1791 14 Luglio † 1870 9 Aprile. Fu sposo a Laura Contessa Gagliardis della Volta, appartenne al Regio Corpo degli Ing. civili dal 1811 al 1852: le opere principali da lui dirette sono lungo la strada postale d'Italia da Udine a Godega ed alla Fronte di Latisana.

[bb] *Massimiliano* di Nicolò n. 1799 27 ott. † 1861 23 Sett. Fu capitano del 49 Regg. fanteria Hesse. Sposò Catterina Schwarzfärber.

Fedele al mio proposito di non trattare di cose e di persone che eccedessero il tempo in cui finì la giurisdizione, non menziono neppur qui tutti gli epigoni, solo accennando che dal Conte Ferdinando nacquero Carlo e Massimiliano dei quali solo il primo lasciò due figlie, estinguendosi così la linea di Ferdinando. Invece da Massimiliano nacquero altro Massimiliano e quattro figlie. Massimiliano dalla consorte Angela Pianina ha un figlio, Nicolò e tre figlie, morta essendo una quarta, infante. Tutta la famiglia di Valvasone e i suoi diritti sono ora raccolti nel Conte Massimiliano e nel figlio Conte Nicolò.

TAVOLA V.

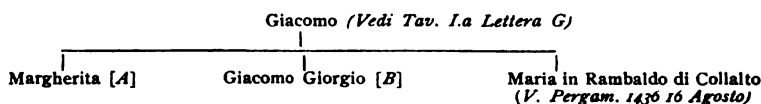


ILLUSTRAZIONE ALLA TAV. V.

[A] *Margherita* di Giacomo moglie di Nicolò Co: di Polcenigo, fu madre di Antonio genitore di quell' Elena di Polc.

che sposò Bernardino di Valvasone ed ebbe nel 1508 investitura di Fratta.

[B] *Giacomo Giorgio* di Giacomo. Fu uno de' più notevoli personaggi della famiglia e spesso è nominato nella prima parte. Invest. 1457 di Fratta e Valvasone. 1459 Bolla di Pio II PP. perchè possa comprare i beni dell' Abbazia di S. Paolo di di Laventhal posti presso Spilimbergo e S. Daniele per mille ducati d' oro. (*Arch. Valv. - Regg. I. Serie*) (1). Fondò il Convento dei Serviti in Valvasone 1484-85. (*Nicoletti, Monumenta cit.*) Testò il 30 Ottobre 1495 e il suo testamento istituyente fidecomesso e disciplinante materie al testamento di solito estranee, quali i feudi e le giurisdizioni, fu pubblicato da Modesto fu Rizzardo di Valvasone. Lasciò egli vedova D. Perina forse di Maniago; e s' estinse con lui un ramo della casa. Fu fratello anche per parte di madre ad Agnese d' Antonio di Collalto. In forza del testamento, Fratta e suo castello pervennero a Pietro Boldù Patrizio veneto nato da Fiordelisia figlia di Maria di Valvasone, sorella del testatore, e a Bernardino di Francesco di Valvasone. (*Possesso 1495 12 e 16 ott. a rog. Bartolomeo Mastino d' Udine. Arch. Valv.*)

TAVOLA VI.

(V. foglio qui accanto)

—

ILLUSTRAZIONI ALLA TAV. VI

[A] *Nicolò* di Giovanni. Inv. 1465, 1482. Convenz. 1485 coi Serviti. 1495 inv. pel feudo di Fratta lasciato da Giacomo Giorgio. Fu sposo a Fluita di Spilimbergo. Venne ferito mortalmente alla loggia di Valvasone e morì nel 1502 (vedi prima parte).

[B] *Antonio* di Giovanni. Divis. dal fratello 1482.

[C] *Bertoldo* di Nicolò. Inv 1495 e 1500. Ricordato nella Cronaca dell' Amaseo.

(1) I Signori di Spilimbergo segnano ne' loro registri e rotoli: « Nota che tutti li terreni di Rauset forno de l' Abatia di S. Michele di Milistach de terra todesca, dapoi comperati per mess. Iacomo Zorzi di Valvasone e son obligati detti terreni de pagarne perpetualmente la ditta vocatia ».

[D] *Valenzio* di Nicolò. Cron. Amaseo 1509. Voleva arrendersi agli imperiali. Moglie: Elisabetta di Castelporpeto e Tarcento.

[E] *Giovanni* di Bertoldo. Sposò Faustina figlia di Enrico di Valvasone che fu investita di Fratta dal Vescovo il 26 Sett. 1547.

[F] *Giulia* di Bertoldo in Camillo Co. di Porcia.

[G] *Giacomo Giorgio* di Bertoldo. Nel 1544 fu arbitro eletto dai Consorti per la Convenzion col popolo. Istituì nel testamento il fidecomesso 1549.

[H] *Panfilo* di Bertoldo (1544-1546). Inv. 1 Febbraio 1564 per morte del Fratello Giacomo Giorgio. Ebbe una figlia che sposò al Conte Marcantonio di Savorgnan dotandola di 3500 ducati e di Villa Caccia.

[I] *Bertoldo* di Giovanni, nato postumo 6 Marzo 1540. Si compromise e si ricevette investitura per lui nel 1551. Altra inv. 1564 1 Febbraio per morte dello zio Giacomo Giorgio; altra 1565 9 Febbraio del Vescovo di Concordia per morte della madre Faustina di Valvasone consignora di Fratta: altra 1568, 14 Agosto per morte dello zio Panfilo. 1587 notif. feud. 1588 Conferma di Chiavoret. Nel 1561 29 Gennaio, sposò Giulia di Battista di Colloredo e di Giacomo della Torre. La figlia Faustina fu tenuta a battesimo a nome del Card. d'Este suo padrino. Dev'esser questo quel Bertoldo di Valv. di cui all' Arch. Estense di Modena si trovano lettere pel Cardinale.

[K] *Cesare Giovanni Sertorio* di Bertoldo n. 1569 16 marzo, Sposò Laura di Collalto del Co: Annibale; testò 1601. Credo che sia questo quel Cesare ricordato nel testamento di Erasmo quale nipote per ragion della madre Colloredo appunto. Egli partì nel 1601 per Graz col cugino Rambaldo di Collalto per servir l' Arciduca Ferdinando nella guerra di Comissa, e nel tornare in Dicembre a Gorizia morì di febbre petecchiale con sante disposizioni di spirito.

[L] *Bertoldo Francesco Girolamo* di Cesare n. 1599 4 Sett. battezzato dal Vescovo Sanuto † 11 Agosto 1610.

[M] *Giulio Cesare Girolamo* di Cesare n. 1600 12 Agosto † 1673 2 Aprile. Inv. 1620. Fu il benefattore del Convento dei Domenicani. Lasciò per testamento 1669 la parte libera ai Consorti Valvasone.

[N] *Giulia Anna* di Cesare nata 1601 23 Luglio. Sposò

Luigi Zerbinatti Marchese di S. Giovanni e Scorzarollo, Conte di Montevescovo, ferrarese.

[O] *Cav. Nicolò* di Valenzio n. 1505 24 Aprile. Inv. 1543 30 Aprile per morte del padre; altra 1551. Ebbe in moglie Felicità di Porcia del Co: Antonio.

[P] *Paolo Girolamo*. Co. Palatino e Cav. Aureato per diploma dell' Imp. Carlo V. dato in Porcia 29 Ott. 1532 (*Regg. Fr.*) Fu marito a Porzia qu: Enrico di Valvasone la quale fu investita di Fratta per un quarto 1547 26 Settembre.

[Q] *Valenzio o Valentino* di Paolo, n. 1549, 14 Giugno. Investitura vescovile di Fratta 1565 22 Luglio per morte della madre Porzia. Altra 1572 16 febbrajo. Invest. Aust. di Chiavoret; altra Vescovile di Fratta pel quarto pervenutogli alla morte di Guido di Nicolò della Torre, figlio della zia Elena d' Enrico di Valvasone. Istanza d' invest. 1587. — 1607 scrive al Duca di Modena. Sposò in prime nozze Taddea del Co: Girolamo della Torre (patti 1571 25 Aprile; nozze 1572 15 febb.) e in seconde Claudia di Collalto (*contratto 1596 21 Luglio, Arch. Valv.*).

[R] *Giulia Elisabetta* di Valenzio n. 1574 18 Maggio, sposò il Co: Gio. Giuseppe di Brazzà 1 Marzo 1595 e morì il 29 Agosto 1613.

[S] *Vittoria Sarah* di Valenzio n. 1577 26 Sett. Sposò il Co: Brunorio di Colloredo 19 Ott. 1595.

[T] *Marcella Ottavia* di Valenzio n. 1590 7 Sett. Sposò il Co. Mario di Strassoldo 8 febbrajo 1606.

[U] *Simone IV* di Bartolomeo (1445). Invest. 1482 per Fratta de' feudi lasciati da Giacomo. 1485 Convenzione coi Serviti. Ricordato nei Monumenta 1496. Sposò la Nob. Maria Richieri.

[V] *Lodovico* di Bartolomeo. Pievano di S. Daniele 1467: Lettera di ringraziamento al Comune per le accoglienze a lui fatte scritta dal fratello Doymo (*Arch. Com. di S. Daniele*).

[Z] *Doymo* di Bartolomeo. Fu canonico di S. Pietro in Roma e in tale città l' Imperatore Federico III nel 1469 5 gennaio creavalo Conte Palatino. Fu anche Cameriere Segreto di Papa Paolo II. e Decano d' Aquileja 1472. Morì nel 1498.

[Y] *Modesto* di Rizzardo. Inv. 1527, 1544. Sposò una Giulia di Colloredo e morì nel 1545.

[X] *Erasmus* di Modesto n. 1523 † 1593 6 Ott. Fu una

delle principali glorie della famiglia perchè insigne Poeta pregiato da T. Tasso e imitato da G. Milton. Sebbene viaggiasse anche con missioni, pur predilesse la caccia e il ritiro del suo Castello. Sposò nel 1547 Marietta Trevisan Patrizia veneta. Nel 1587 notificò il feudo; nel 1588 ebbe la conferma dell'invest. di Chiavoret. Testando il 1 Agosto 1591, imitò il lascito di fidecomesso di Giacomo Giorgio. Non si sa se morisse a Valvasone o a Mantova ospite di quel Duca: le mie ricerche furon vane sebbene è chi creda fosse sepolto in S. Francesco. Certamente però egli aveva ordinato lo si seppellisse nella chiesa di Valvasone; e col suo testamento si conservano due epigrafi preparate per lui che certo se n'era preparata una più modesta, mentre nel testamento ordinava di seppellirlo nella Chiesa di Valvasone con lapide non superiore al costo di 12 ducati. Ecco il testo delle due iscrizioni: 1) Erasmo Valvasone - Optimatum lumini clarissimo Musis - Addicto Principes Poëtae - Hetrusci carminis sua - vitate aemulanti - Gentiles posuere 2) Erasmo Valvasone - Optimatum lumini clarissimo Poëtae - optimo - eruditas aures cum lyra tum tuba longe lateque personanti - Gentiles posuere. — Si conserva nel castello di Valvasone un paloscio da caccia che a lui si attribuisce; credesi ravvisare il suo ritratto in un fanciullo presso una dama che sarebbe la Colloredo sua madre. Esistevano ms inediti di lui nel castello. Le sue opere principali sono: *la Caccia*, *l'Angeleida*, *i quattro canti del Lancilotto*, *varie liriche*, *le lacrime di S. M. Maddalena*. Tradusse ed ampliò l'*Élettra* Safoclea, la *Tebaide* di Stazio, dove al Canto XIII 3, loda una dama Giulia di Valvasone dicendola: *Venere in viso e Pallade nel petto*: Oltre a ciò che di lui scrissero il Liruti (*Not. di lett. friul.*), il Crescimbeni (*St. della volg. poesia*), il Quadrio (*Storia e rag. ecc.*), il Tiraboschi (*St. della lett. it.*), vedine la recente vita scrittane da V. Ioppi (nozze Abignente-Angeli, Udine 1888) con l'elenco delle opere stampate dal poeta. Veggansi poi gli studi antichi sull'*Angeleida* d'Olimpio Marcuccio (Scipione di Manzano): Vinegia presso Somasco 1597) e i moderni del Foffano (*Ricerche lett.* Livorno 1897), del Pizzio (*La poesia didascal. e la caccia di E. di V. Pagg. Friul. 1892*), del Provasi (*La cerva delle Fate ecc. in Pagg. Fr. 1903*); del Cavicchi (*l'imitaz. class. negli epis. della caccia ecc. Pagg. Fr. 1903*); del Battistella (*l'Angeleida di E. di V. Pagg. Fr. 1903*). Il Cavicchi in *Pagg. Fr.*, scri-

vendo di Pordenone, ricorda un litigio ch'ebbe Erasmo in Portogruaro, forse l'unico turbamento grave della sua vita tranquilla.

È certo che Cesare (di Bertoldo e padre d'altro Cesare) che per esser detto nipote da Erasmo fu creduto tale per parte di padre dal Liruti, è invece Cesare (di Bertoldo di Giovanni) nipote per femmine del poeta, erede de' suoi libri, militare ed uomo di lettere. Il Cav. Vincenzo Ioppi già avvertiva che Erasmo era unico figlio m. di Modesto, e il testamento del cantore dell'*Angeleida* esprime chiaramente che Cesare gli è nipote per femmine. Veggasi nel Liruti e nel Tiraboschi la manifesta esistenza dell'errore.

Chiudo questa mia qualsiasi fatica con un caldo ringraziamento per chi mi volle aiutare e in modo speciale pel Conte Massimiliano di Valvasone e pel Dott. Guido Pantanelli a me carissimi.

Questo riferisco riguardo alla santità di alcuni personaggi o a miracoli sottopongo intieramente al giudizio della Chiesa.

F. C. CARRERI

CODICI DI MATERIA VENETA

NELLE BIBLIOTECHE INGLESI

(Cont. Vedi Tomo XI. parte I, pag. 171-186)

LVIII. Brit. Mus. Add. 8600.

[*Cronaca padovana* di GIO. FRANCESCO BUZZACCARINI (1)]

Cart. ; sec. XVI in. ; mm. 216×153 ; mutilo in principio e in fine ; di c. II - 216 modernamente numerate, la numerazione antica, contemporanea alla scrittura segna la c. 1. con il n. 579 e arriva al n. 796.

Scritto da una mano frettolosa, inelegante con molte abbreviazioni, di non facile lettura ; inclineremmo a crederlo autografo dell' autore.

(1) Il cod. è adesp. e anepigr. sospettavamo potesse esser il Buzzaccarini per le frequenti allusioni ad individui di tal famiglia, e per il carattere un poco diverso in cui tal nome è scritto (cfr. c. 67' ; 194.)

Confrontando poi i nostri appunti con il cod. B. P. 55 del Civico Museo di Padova, ne ebbimo la certezza (vedi per la descrizione di questo ms. A. BONARDI, *Gian Fr. Buzzaccarini e la sua storia*, in *Bollettino del Museo Civico di Padova*, II, 1889, c. 85.) ; il III vol. è d'altra mano e copiato dal ms. in folio (sec. XVII in) dei signori Giovanni e Francesco Lazera. Ora il cod. del Museo Britannico è appunto il III vol., e non abbiamo dubbio nell'asserirlo che già la identità della caratteristica scrittura ne convinse ; e prova ne sono l'identità della carta, delle misure, della legatura : e ancora il fatto che l'ultima carta del vol. II è segnata con il n. 578, la prima del cod. regolare con il n. 579, come vedemmo.

Ci sia consentita ancora un'osservazione ; posto che la lacuna notata dal Bonardi (art. cit.), è pure nel codice inglese, ci sembra che venga ricalzata l'ipotesi dell'autografia del ms. padovano (o quanto meno venga provato che tutti i codici derivano da un ceppo). In ogni modo la nota di possesso apposta a c. 84' del cod. Add. 8599 è della stessa mano che scrisse il nostro cod. essa dice « Questa cronicha son charta in tuto trentacinque e meza e la dita son de Zuan Francoisejo Buçakrini (*sic?*) ».

Note marginali, di mano più tarda, riassuntive.
Legatura di pelle bruna.

- c. 1. (579) « I soldadi francesi e i soldadi marcheschi suno venuti
» a lo man in tra loro e sono amacadi e feridi una parte e
» l'altra molto e questo fo a hora, tandem Taliani e oltra-
» montani non stanno bene e ia no non se volse bene: Idio
» go fece le Alpe in mezo aço che Taliani e oltramontani no
» se misi (*sic!*) a se tandem per i mal portamenti de i se-
» gore (*sic!*) de Italia intrarme che orltra montani vene a
» posedere la Italia || là cera intra che vedeva e aldiva
» questo chontrasto con Gervasia Ialetorii chon el noncio
» viniciano dise sì Ialetorii: adeso non son [tem]po de chon-
» trastare chon ques + + ».

LIX. Phill. 6059.

Miscellanea.

Cart. sec. XVI., di c. 204; numerazione che riprende ad ogni titolo (c. 11 - 87 - 84 - 22): di mm. 310×212. Scritto di mano di Marc'Antonio Vendramin tra il 1545 e il 1555 (cfr. c. 11'; 87; 84; 22').

Appartenne a Francesco Vendramin Coradeni ex progenie de Rubeis (c. P'); e alla biblioteca Guildford di cui reca l'ex-libris.

Legato in cartone ricoperto di carta giallo-bruna.

I. Adesp. [Giovanni da Nono].

- » Incipit liber primus de edificatione Patavie iusta montem
- » Braytidamum et de eius nobilitate.
- » Caput primum.
- » Qui divinitas et omnium meminisci et non humanitatis
- » deo psalmista || et Palusque Dardani filius de regno Pa-
- » duae coronatus fuit. Finis. Transcriptus Patavii a. D.
- » M.D.XLV. »

II. *Rolandino.*

- c. 1. « Prologus super XII infra positis libris de factis in Mar-
» chia Tarvisina » — Segue l'indice dei capi del primo libro.
- c. 6. Liber cronicorum sive moralium temporum de factis in Marchia et prope Marchiam Tarvisinam. Incipit primus liber de parentella domorum de Romano et de Campo Sancti Petri et de quodam facto primitus inter eos.

III (*Cortusii*) Adesp., anepigr.

(Trascr. dal Vendramin nel 1553 c. 84).

- c. I. « Libera Marchia permanente post mortem illorum de Romano quidam Vincentini proditorie dederunt veronensibus »
 » quaedam castra, unde commune || (privilegio del re d'Ungheria concesso alla città di Padova). Budae mense madii »
 » die V. anno incarnationis 1348, regni autem nostri XII. »
 » Amen. » [c. 84].

- IV. « Dialoghi di D. fiorentino monaco di S. Giustina delle cose di Padova al Magnifico Camillo Zabarella. »
 (esplicit a c. 22') son trascritti dal Vendramin nel 1550.

LX. Phill. 6053.

Miscellanea padovana.

Cart.; sec. XVII ex - XVIII in.; mm. 292×207, di c. 152, di mano frettolosa, scorrettissima e di assai malagevole lettura.

Legatura di pergamena.

- I, c. 1. [*Giovanni da Nono*].

« Hic incipit cronica Paduae e Marchiae Tarvisinae et primum de moribus foeminarum urbis Patavie.

« Urbis Padue mulieres antequam || de Rubeis. »

- II, c. 50.

Lista di cittadini padovani imprigionati ai 15 luglio 1509.

- III, c. 56.

« Compendium libelli civium Paduae extractum a Io. Bono »
 » Andrea de Favafuschi a. M.ccc.XXXV. Padue dominus »
 » existentibus domini Alberto et Martino della Scala. »

« De Honaria | de Manduga villano. »

- IV, c. 65. [*Giovanni da Nono*].

« Cronica Padue et Marchie Tarvisinae et primum de moribus feminarum Paduae. » (1)

- V. c. 80.

Privilegio Buzzaccarini.

- VI, c. 83. Gattari. Cronica di Padova incomincia l'a. 1308.

« Era la città di Padova nelli anni di Nostro Signor Ihesu »
 » Christo 1308 copiosa || della lega della signoria di Ve-

(1) Identica al titolo I.

- » netia, Fiorenza e quelli di Carrara contro li Scala;
» omesso il resto (*sic!*) (2). »

VII, c. 86. Adesp. e anepigr,

Altra cronica (sic!)

- « Questa nobilissima e antichissima famiglia de Signori Car-
» rarsi cognominati Papafava si dice che discese || Segue in
» altre famiglie. »

LXI. Phill. 6050.

Cronaca di Padova [di GUGL. ONGARELLI].

Cart., sec. XVII in 4. grande, di carte II - 301 di numerazione contemporanea alla scrittura: appartenne a Vincenzo Nicolini (cfr. c. 1) e alla biblioteca Guildford di cui reca l'ex-libris.

Legato in cartone scuro, dorso in pergamena.

Adesp. e anepigr.

- « Al nome dell' individua Trinità Padre Figliuolo et Spirito
» Santo e della sua Madre Vergine Maria e di tutta la corte
» celestiale et spetialmente di S. Prosdocimo || (alla fine del
» II libro, c. 301') et eo anno fuit indulgentia generalis
» omnium peccatorum Romae.

LXII. Phill. 20741.

Miscellanea.

Cart., sec. XVI ex.; mm. 364X249; di c. 312 anticamente numerate; scrittura di mano accurata con titoli in rosso di Charitas de Janua (cfr. c. 309').

Appartenne alla biblioteca Guildford.

Legatura di tela azzurra su cartone.

Contiene titoli.

I, c. 1. Adesp.

- « La edification de la città di Euganea et poi Pathavia et
» poi Padua. » (è un sunto italiano della cronaca di G. da Nono).

II, c. 12.

- « De molte chasade antiche e nobile della città di Padova: »
(Poche e non interessanti notizie).

III, c. 17. Adesp.

(*Gattari*).

(2) Mutilo dopo poche carte.

« Essendo certo assai cose per colpa de' scrittori qualle erano
 » degni di eterna memoria et seriano gloria.... il principio
 » serrà di Padua dillea patria mia con altri caxi in Itallia et
 » altrove come legendo si vedrà. M.CCC.XI, Dico adunque
 » che essendo la nobilissima et antiqua nostra città di Padua
 » habundantemente de tutti li beni || Et cussì il presente libro
 » haveva fine in vulgar accoppiato et scritto per S. Andrea de
 » m. Galeazzo de' Gattari in gran parte al suo tempo, come
 » etiansi nella opera habiamo detto per sua bocca et mani
 » et copiata et de uno Michiel da Chinazo et per me de suo
 » proprio originale raccolto per la veduta (?) homo di quel
 » tempo et da mie propria mani scritta et accoppiata. Finis.
 » Charitas de Janua. » (c. 399').

LXIII. Phill. 6300.

Cortusii.

Cart. sec. XVII. Senza numerazione di pagine;
 mm. 304×206.

Appartenne alla biblioteca Guildford di cui reca
 l'ex-libris.

Legato in pergamena.

« Incipit Cronica de Novitatibus Paduae et Lombardiae facta
 » per Dominum Guilielmum de Cortosiis. lib. I.
 » Libera Marchia post mortem illorum de Romano quidam
 » Vincentini || expl. nel privilegio datato da Buda 5 maggio
 » 1358 regni autem vostri decimo septimo. Amen.

LXIV. Phill. 6052.

Annali di S. Giustina.

Cart. sec. XV; di c. 60 di numerazione antica;
 mm. 268×207; titoli in carmino; alcune carte di mano
 assai più recente del sec. XVIII. (27'-52').

Appartenne alla biblioteca Guildford, di cui reca
 l'ex-libris.

Legato in cartone scuro con dorso in pergamena.

c. 1, Adesp. anepigr.

« Incipit ystoria quorundam notabilium factorum quae tam in
 » Marchia quam Lumbardia quam in aliis mundi partibus
 » sunt perpetrata. Eorum que ab inicio mundi facta || in

» quibus magna millitum multitudo est submersa. Deo - Gra-
» tias - amen. » (c. 52')

Codice nella prima parte abbastanza corretto.

c. 53-56 in bianco.

c. 57. « Mantissa adiecta vetustissimo M. S. Chronico Monachi
» Paduani, hoc titulo: Quaedam digna de civitate Paduae
» subsequuntur.

» Padua condita fuit ab Antenore de Troiana stirpe || et in
» castro Arquade quiescunt in Euganeis montibus. (è d'una
» mano del sec. XVII ex. o XVIII in.).

LXV. Phill. 6061.

Rolandino.

Cart. sec. XV ex. folio (306X202) di c. III - 115;
iniziali rosse e azzurre alternate: titoli in rosso.

Appartenne a Benedetto + + + (cfr. c. I) e poi
alla biblioteca Guildford di cui reca l'ex-libris.

Legato in mezza pelle, cartone rosso con dorso e
angoli in pelle.

I, c. 1. « Nomina omnium episcoporum de Padua a tempore sci.
» Prosdocimi antea qui fuit primus episcopus || Leonardus
» Donato. (c. I').

c. 1. « Incipit cronica in factis et circa facta Marchie Trevisane,
» Aliquorum solemnitas auctoritas moribus || indictione V dic.
» XIII intrante mense aprilis (c. 108). »

III, c. 108'). Liber omnium reginarum civitatis Paduae 1174-
1305.

Comincia con Pax de Pacibus; expl. a c. 115'.

LXVI. Phill. 7243.

ROLANDINO *Storia della marca Trevisana.*

Membr. sez. XIV., senza numerazione; misura mm.
215X156; righe scritte 35 per pagina; titoli in rosso
con iniziali rosse e azzurre alternate: alcune iniziali con
miniature e fregi alquanto sbiaditi, ma non ineleganti.

È legato assieme al n. 6450; (cfr. ivi per legatura
e provenienza).

Adesp.

Prologus super XII infra positus libris de factis in marchia
Tarvisina. Rubrica.

- » Antiquorum sollemnius auctoritas moribus et doctrinis || cur-
 » rante a.no d.ni M.CC.LXXII, indic. V, die XIII intrante
 » mense aprilis. Deo gratias Amen. Christus vicit.»
- II. Nomina omnium episcoporum de Padua a tempore sancti
 Prosdocimi episcopi qui fuit primus missus a beato Petro
 apostolo unde dictus est: « Petro prosdocimus patavinus
 mittitur almus » || M.CC.LXXXXIII. dus. Conradus de
 Montemagno de Pistorio a festo — est ultra flumen Actacis
 in opposito castrì Baldi.

LXVII. Brit. Mus. Add. 8601.

ROLANDINO *Cronaca della Marca Trevigiana.*

Cart., sec. XVII in (a. 1619, cfr. c. 293); mm.
 192×135 di c. III – 293 modernamente numerate; scritto
 da una sola mano (cfr. c. 293) con qualche nota rubri-
 cato e qualche lieve correzione ortografica d'altra
 mano.

Appartenne alla biblioteca Guildford di cui reca
 l'ex-libris.

Legatura di mezza pelle.

- c. 1. Cronica Rolandini data Paduae anno « Domini 1262, indic.
 » V, die tertio intrante mense aprilis »
- c. 2. « Incipit cronica in factis et circa facta marchiae Tarvi-
 » sine. Prologus.
 » Antiquorum sollempnis auctoritas moribus et doctoribus ||
 » approbaverunt et autenticaverunt sollempniter in clauastro
 » Dei + + + in Padua: currente anno Domini M.CC se-
 » xagesimo secundo indictione quinta die tertia intrante
 » mense aprilis. »
- » Gaspar Maggionus q. d. Remordini filius » asserisce che di
 di sua mano fedelmente trascrisse la cronaca dal codice esi-
 stente presso il conte Giacomo Zabarella; e a conferma si
 sottoscrive addì lunedì 6 giugno 1619.

LXVIII. Phill. 6450.

Cronica di Treviso dalla fondazione.

Cart., sec. XVI ex – XVII in; di c. 43 di numera-
 zione abbastanza antica; una numerazione precedente
 appartenente a un volume maggiore reca i numeri c. 85-
 126: mm. 214×155.

Appartenne alla biblioteca Guildford, legato in cartone rosso in pergamena è legato insieme al n. 7243.

- c. 1. « Era passato la creacion del mondo mille duecento et sei
 » e sulla Tercia era del mondo succese le guere Troiane,
 » dove per molte astucie deli Greci fono posto in deficio
 » de legiame et quei soto figura || chi altri chi bari neli beni
 » de questo mondo alasando al giudicio a li lettori (expl.
 » all' a. 1542 a. c. 37').

Seguono le casate nobili di Treviso, della stessa ed finisce il volume nel « Rodolo de li nodari de grado menor del chomun de Trevisi del 1544. (c. 49'); nel notaio « Ser Francescho de schorcie (c. 43). »

LXIX. Brit. Mus. Add. 8602.

Storia di Vicenza [Anonima].

Cart., sec. XVII ex o XVIII in mm. 316X210, di c. 279 modernamente numerate. Scritto da due mani che si alternano di frequente; larghi margini con note riassuntive; pochissime correzioni nel testo.

Il codice è la copia d'altro più antico, trovandosi interpolate nel testo note marginali che erano nel codice trascritto, di cui sono notate anche le carte.

Appartenne alla biblioteca Guildford.

Legatura in mezza tela.

- c. 1. Libro primo dell'istoria di Vicenza.

- « Pare che ciascuno per certo natural istinto sia inclinato ad
 » amare la propria patria e quasi costretto in qualche maniera dimostrare alcun segno di amore, il qual è tale et
 » così efficace || (alla fine del X libro, all'a. 1199.) sperando
 » per questa pace di pigliar alquanto di ristoro. (c. 279.)

LXX. Phill. 6060.

Cronache di Reggio.

Cart., sec. XV ex. senza numerazione di carte; mm. 281X208.

Appartenne a Romano Sogario e Francesco Sogario (cfr. c. 1.); quindi alla biblioteca Guildford di cui reca l'ex-libris.

Legato in cartone bruno con il dorso in pergamena.

c. 1. In christi nomine amen. Incipit Cronica ad perpetuam dei memoriam.

« Anno D.ni nostri Jeshu Christi 800 Karolus imperator ro-
» manorum accepit imperium. || M + + + obiit Marchio
» Bonifacium pater comitis Mathelidis ».

II. Cronaca dei podestà di Reggio — 1355.

III. Coronazione dell' imperatore a Milano per parte del fratello patriarca aquileiese || « et ibi (Pisis) expectant uxorem tuam. »

LXXI. Phill., 7662.

Cronaca universale.

Cart., sec. XV (a. 1478 cfr. c. 182'); mm. 418×280, di c. 186 anticamente numerate. Scrittura accurata con titoli in rosso; alcune lettere miniate. Scritto di mano propria da Giacomo Valleresso, protonotario apostolico; sotto il pontificato di Sisto IV nel 1478 (c. 181').

Appartenne alla biblioteca Guildford, ci cui reca l'ex-libris.

Legatura di assicelle.

c. 1. Historia de origine et processu urbis ac principum e imperatorum ipsius usque ad Carolum magnum extracta de Maii historia.

» Anno a mundi origine ut ponit Eusebius III, 15 | et Ur-
» bano et Lucio pontificibus illumque sub sancto altari col-
» locavit. (c. 182').

LXXII. Brit. Mus., [King's,] 150.

Cronica delle casade di Venezia.

Cart., sec. XVII, in folio, di c. 61; modernamente numerate; scritto da una sola mano; reca gli stemmi a colori nei margini; e un indice dei nomi delle famiglie premesso.

c. 1. « Chronica de tutte le casade della nobel città de Venetia,
» così delli Zentiluhomini che sono venuti ad habitar in
» questa. »

LXXIII. Brit. Mus. — [Royal, 14, A, IX].

Miscellanea.

Cart., sec. XVI ex. - XVII in. (a c. 1 e 9, è il termine a quo, parlandosi di avvenimenti del 23 ott. 1591; a c.

10' un termine *ad quem*, in una nota d'acquisto « alli 28 di settembre 1615, pretium 7. li »). Scritto da due mani diverse, in solio, c. 1 - 9 mm. 414×287, c. 10-91 mm. 333×250, di c. 91 di moderna numerazione.

Legatura in pelle bruna, pieghevole, lieve quadratura e iniziali del Museo auree.

Contiene 2 titoli.

II, c. 11. Adesp., anepigr.

[Le casate di Venezia in ordine alfabetico.]

« Anafesti, questi veneno delle contrade e il primo dosse ||
» Zanapoli questi veneno de Capua.... essendo alla iusticia
» vecchia del anno 1326.

LXXIV. Brit. Mus., Harley, 4110.

Casate veneziane.

Cart., sec. XV ex., mm. 293×214; c. 86 di numerazione moderna che di poco modifica l'antica.

Larga e chiara scrittura italiana, corretta.

Gli stemmi ben disegnati e male colorati, lo sono fino a c. 33' (famiglia Canabii.)

Legatura in mezza pelle; è legato con il numero 5851.

c. 1. « La nobile città de Venezia ha la sua denominacion da
» uno ducha troiano || Canabii venero similmente da Capua
» caxadi; manchò nel 1312 in un sr. Pietro Canabio.... »
In principio è una breve storia introduttiva di Venezia condotta fino a. c. 10', all'a. 1381, 4 sett. (riunione del consiglio, de' Pregadi di Quaranta.) Le leggende cessano sotto agli stemmi alla famiglia Canabii.

LXXV. Brit. Mus., Harl. 5851.

Stemmi veneziani.

Cart., sec. XVII, mm. 304×201 di c. 22, modernamente numerate, mutilo in principio di 2. 74.

Rilegato con il n. 4110, cfr. ivi.

a c. 1. « Primios of Italy and oratores of Vence gentlemen of
» Venice armes. »

Seguono gli stemmi senza leggende diffuse, ma con i nomi delle famiglie.

LXXVI. Brit. Mus., Add. 10636.

Genealogia dei da Molin di FRANCESCO BARBARO.

Cart., sec. XVII (a. 1642; cfr. c. 2.) mm. 175×251, di c. 70, anticamente era numerato per facciate: scritto con una certa diligenza, inserite si vedono quattro incisioni; c. 1 (fregio di frontispizio); c. 13 (veduta di Fano); c. 35 (veduta di Fondi); c. 39 (veduta di Trapani).

È autografo.

Appartenne alla biblioteca Canonici di cui recd il cartellino di collocazione.

Legatura di pergamena.

c. 1. Una prefazione, più tardi cancellata, come pare, a una storia di Venezia.

« Prefazione. Il motivo per cui mi sono accinto a descrivere
» l'istorie venetiane || chiunque si dichiara esser discepolo
» della verità. Vivete felici (c. 1.).

c. 2. « Libro de' parenti de l'illustre Alvise da Molin fu de
» Alessand^o nel quale se vede la vera decendeza di paren-
» tela et grado suo raccolto per me Francesco Barbaro fu
» del q. Marco con soma diligenza l'anno MDCXXXXII.
» in Grado a VI novembre ».

c. 3. Molini cioè quelli del Molin Rosso e Bianco venero de Mazaria ||.

a c. 3'. Una pagina di storia veneta cancellata.

c. 3. || una serie di piccoli alberi genealogici, con brevi note di nascite, morti e matrimoni. Alla fine un indice. (c. 70').

LXXVII. Brit. Mus., Add. 12476.

Nobiltà di Italia.

Cart., sec. XVII (a. 1685, cfr. c. 1.), mm. 221×153, di numerazione moderna che poco modifica la precedente. Scritto da una sola mano; alcuni ineleganti fregi pittorici nei margini di c. 1.; stemmi pure rozzamente mente colorati.

Legatura di cuoio bruno-cinerino con impressi ni auree.

c. 1. « Libro de nobili con sue arme et anologie (*sic!*); nobili
» per soldi, principi, duchi, nepoti di cardinali et altri come

- » aggregati, sogeti qualificati d'ogni famiglia, anno, mese,
- » giorno che sono nati, anno anche sono congiunti in ma-
- » trimonio, nomi de le loro spose, et altre curiosità di gran
- » consideratione fatto l'anno MDCLXXXV, settembre.
- c. 3. « D. Alvise Contarini, prencipe di Venetia d'età danni
- » LXXVI. || Sfondrati aggregati per gratia alla nobiltà se-
- » guono i nomi di ognuno » (c. 136).

LXXVIII. Brit. Mus., Add., 18659.

Miscellanea genealogica veneziana.

Cart., sec. XVII, mm. 330×230, di c. 87 numerate modernamente; fu acquistato nel 1703 da Basil Fielding IV Carl of Darbigh, passò al Museo nel 1851.

Legatura di pelle.

- I. c. 1. Copia di una lettera [di Pietro Gradenigo doge] a Giorgio Delfino Carlo in Armenia; dat. 27. giugno 1310, è in italiano.
- II. c. 1' « Questi sono i cittadini di Venetia; quali se offerse » alla guerra ott. 1379. »
- III. c. 2'. Varie liste di famiglia appartenenti al consiglio di guerra dal 1297 al 1380 (expl. c. 8).
- IV, c. 9. « La venuta delle nobil famiglie et chasade de Venetiani cioè di quelli che sono alli consigli de Venetia e » d'onde le vene.
- » Anafesto || Zustignani. »

LXXIX. Brit. Mus., Add. 27431.

Miscellanea.

Cart., sec. XVI ex., mm. 208×154; di c. 204 e molte in bianco non numerate; scrittura inelegante: stemmi colorati con una certa cura, ma senza alcun pregio artistico.

Appartenne alla biblioteca Guildford di cui reca l'ex- libris, poi al Sr. Wellesley.

Legatura di pergamena.

Contiene 7 titoli.

- I, c. 2. « Incomincia la origine delle nobilissime famiglie et ca-
- » sade della inclita citade de Venetia con le sue arme et in-
- » segne etc...

» Albani vennero del Istria || (rubrica degli Zeni) edifi-
 » car' la giesa de San Cantian » (c. 101').

II, c. 102. (Vita di Attila.)

« Qui vederemo come Attila flagellum Dei pagan crudelis-
 » simo nacque || per esser in forma de peregrino pur tutta
 » volta Attila stava attento a che modo potesse ama-
 » zare » + + (mutilo) (c. 104).

III, c. 105. (Cronaca di Venezia).

» Queli de Altin edificorno Rivo alto et si fece le con-
 » trade de Torzello || li fu data una gran rotta che se non
 » era el campo del duca in terra tutti erano maltrattati
 » (1427 - battaglia del Po cfr. il n. LXXX, c. 43-163)
 » (c. 198).

III, c. 199. « Copia di una lettera mandata dal duca di Venetia

» at nobil homo mess. Zorzi Dolfìn l'a. 1310 adi 27 zugno....
 » de Baiamonte Tiepolo. Petrus Gradenico.... Per altre nostre
 » lettere vi denotassemo || per aviso vostro insieme con no-
 » stra per altro mandata. » (c. 200).

(cfr. Add. 12475, c. 164').

IV, c. 200. (cfr. Add. 12475, c. 165).

» Lista di color che esposero la vita per lo stato.

» Simon Ferro da S. Fantin || Lorenzo Quintavalle (c. 200')

V, c. 200'. » Deliberazioni della signoria Veneta in pro' dell'ar-

» mata e donazioni di navigli da parte di cittadini. (a. 1379).

» Considerando la suma providentia della illustriss. Signoria

» di Venetia el statò della lor patria || et importa ducati 500

» d'oro a restituir mesi dui finita la guerra. » (Iacopo Vi-

» zamano) (c. 203).

VI, c. 203.

Alcuni elenchi di casate nobili facenti o meno parte del
 consiglio; delle famiglie che mutaron nome, che andarono
 a Costantinopoli (a. 1229.) che furon fatte dal consiglio
 (a. 1297).

VII, c. 204'. « Lo + + delle persone che sono in Venetia fatta

» l'a. 1551 li homeni computati li pretti sono n. 48333 || li

» Zudei n. 922 (totale) 159 694. Vol farina al giorno st.
 1793; all'anno 656970.

LXXX. Brit. Mus., Egevton, 1155.

Genealogia Veneta.

Cart., sec. XVII, mm. 416×289, di c. III - 254 di moderna numerazione che corregge l'antica, a c. I si legge « Praesens liber praesentatus fuit in officio advocariae comunis per V. N. q. Triadanum Gritti in obbedientiam praecepti eidem facti ad instantiam V. V. N. N. g. Bartholomei et Petri Vitturi ad hoc ut habita copia sibi redatur.

Legatura di mezza pelle, con impressioni auree.

c. I, Geneologie di nobili veneti di q. Marco Barbaro detto il Gobbo.

c. II. indice.

c. 1' « Alberti » Fra le molte cose che della famiglia Alberti in Italia || rubrica dei « Zeno. » (c. 242.) più alcune aggiunte (c. 254')

LXXXI. Brit. Mus., Lansd. 856.

Collezione araldica.

Cart., sec. XVII, di c. 183 di numerazione moderna che modifica di poco l'antica ; mm. 200×150 ; assai trascurato d'esecuzione.

Appartenne alla biblioteca Lansdowne.

Legatura in pelle bruna con fregi inquadranti e stemma Lansd. aurei.

Contiene stemmi e discussioni genealogiche ; 18 titoli.

XV., c. 55.

Stemmi di famiglie veneziane rozzamente disegnati e non colorati.

II.

DISCORSI E TRATTATI POLITICI

LXXXII. Brit. Mus. — Add. 10632.

BERNARDINO ANTONITANO *Ricordi civili e politici al nobile veneto.*

Cart., sec. XVII in.; mm. 210×146, di c. 60, numerate per la prima volta modernamente; scritto da una sola mano assai regolare.

Appartenne alla biblioteca Canonici, come avverte una nota apposta al foglio di guardia e come si rileva dal solito cartellino ex-libris, manoscritto, che indica la collocazione Canonici.

Legatura sottile di pergamena.

- c. 1. Il titolo.
- c. 2. Lettera dedicatoria al « sereniss. Principe et alla sereniss. repubblica di Venetia »; data da Padova il 7 giugno 1584.
- c. 3. « Lettera discorsiva che amaestra il vero viver civile et » politico, debito al degno gentilhuomo veneto. Clarissimo » signor mio. Desidero sommamente intender s'io tengo || » di molti ad eleggere la repubblica, come più durabile assai. » Finis. »

LXXXIII. Brit. Mus., Royal 12, C, VII.

Trattato politico di Pietro Barrocio vescovo padovano.

Membr., sec. XVI, mm. 217×143; di c. 90, di moderna numerazione di poco modificante l'antica. Scritto da una mano accurata; vi sono tre lettere assai elegantemente miniate (a. c. 1., 16'; 53'); iniziali dei libri.

Legatura in pelle rosso viva con stemma reale e riquadratura aurei.

- c. 1. « Petri Barrocii episcopi patavini et comitis Saccensis ad » Bernardum Bembum equitam bonarum artium et iuris u- » triusque doctorem praetorem bergomensem. De factionibus

extinguendis e civibus in gratiam pristinam revocandis con-
» tinendisque. (in 3 libri).

» Magna mihi tecum, magna cum Bergomensibus quorum
» praetorem geris || ubi duo vel tres in suo nomine fuerint
» congregati. Qui cum Patre et Spiritu Sancto vivit et re-
» gnat Deus. Per infinita saecula saeculorum. » (c. 89).

LXXXIV. Brit. Mus., Burney 353.

ANTONIO VEGNATI, *De re militari libellus*.

Memb. sec. XV, di c. 17, numerazione moderna che poco modifica l'antica; misura mm. 262×175; scrittura di mano accurata ed elegante, titoli in rosso; iniziali miniate, due di esse d'esecuzione assai buona e fine; a piè di c. 1 uno stemma Barbarigo (?), miniato da una mano alquanto meno accurata.

Appartenne ai Barbarigo, essendo probabilmente l'esemplare di presentazione.

Legatura veneta, forse l'originale, in pelle a impressioni a secco con riquadrature; le due copertine sono identiche e recavano nel mezzo uno stemma ora indecifrabile per la sovrapposta marca a secco della libreria Burney.

- c. 1. Marche di provenienza cancellate e indecifrabili, poi una data d'acquisto (Burney?) May, 27th, 1783.
- c. 2. « Serenissimo Principi Excellentissimo dno Dno. Augustino Barbadico: Dei gratia: Inclyto Duci Venetiarum... »
» etc. Antonius Vegnatus salutem et foelicitatem (*sic!*). »
» Tanta tua est cunctis in rebus precipue in reipublicae
» florentissimae gubernatione || Quae te principe sublimi di-
» gna sunt. » (c. 3).
- c. 3'. « Ad serenissimum Principem Dominumque excellentis-
» simum d. Augustinum Barbadico dei gratia Inclytum
» ducem Venetiarum Antonii Vegnati de Re militari libellus.
» Cogitare mecum solitus, serenissime princeps mala quae
» nostris || Haec breviter de bellica disciplina scripta sumpta
» sunt ex auctoribus M. Tullio..... Roberto Volturnio et re-
» liquis antiquis auctoribus. » (c. 16').
- c. 16'. « Sequitur descriptio virorum patriae Forojulii divisa in
» classes tris (*sic.*). Quarum primam manustenet electorum,

- » alteram conscriptorum : tertiam reliquorum tertia classis
 » Reliquorum..... (c. 17).

S'interrompe sul principio e rimane mutilo.

LXXXIV. Brit. Mus., Harl. 680.

MARIO RAPETTA *Encomio del doge Alvise Mocenigo*.

Cart., sec. XVII, in 4.^o; c. 32 di numerazione moderna mancando un'antica; scritto da una sola mano assai accurata; nessun fregio.

Legatura in mezza pelle; dorso in pelle.

- c. 1. Al magnifico Piero Foscari Mario Rapetta. Lettera in cui lo prega di farsi intermediario nell' offrire al Mocenigo le sue lodi eque (!) e sincere.

» Io vi prego signor che queste rauche debole mie lodi
 » porgiate al Principe nostro || che mi renda gratto, state
 » sano. » (c. 2.)

- c. 3. « Al Serenissimo Luigi Mocenigo Capo della Republica Venetiana Mario Rapetta.

« La natura sagacissima maestra Serenissimo Principe ha
 » inclinato gli huomini tutti ad amare || scopi termini e fini,
 » ultima mira scopo termine e fine. » (c. 32')

LXXXV. Brit. Mus., Add. 8596.

Difesa degli Savorgnani etc.

Cart., sec. XVIII, mm. 258X186, di c. II - 444 - III di numerazione moderna che unifica e rettifica tre numerazioni antiche corrispondenti ai tre titoli della miscellanea.

Scritto da due mani. Un timbro che si trova a c. I, 1; 2; 252; 444'; III' reca la legenda « Libreria Bologna. »

Legatura in pergamena.

Contiene 3 titoli.

- I, c. 2. Difesa degli illustri signori Nicolò, Tristano e Federigo Savorgnani delle false imputazioni date loro, et all'honorata sua famiglia dal signor Martio Colloredo.

- c. 3. Nicolò Savorgnano scrive all' illustre signor Principe di Accademici Storditi di Bologna miei signori, data da Ferrara ultimo d'aprile 1566.

Sottopone loro la sua memoria defensionale come a giudici assai competenti.

- c. 4. « Havendo il signor Martio Colloredo tentato di entrar in
 » querela con me || per l' ordigno delle scattole mandate a,
 » Savorgnani. » (c. 26.)
- c. 26. (doc. allegato).
 « Visum et repertum della città di Udine per il quale
 » si mostra la falsità dell'oscuro historico e la malignità del
 » signor Martio Colloredo intorno alla falsa imputazione che
 » ne dà della morte di Virginio e Marrone, 25 marzo 1511. »
- c. 53. « Fedi et altre scritture pertinenti alla falsa imputazione
 » datami dal signor Martio Colloredo per la morte di Hercole
 » dalla Rovere. »
- c. 106. « Conventione tra il signor Martio e me del modo che si
 » dovea tenere per far la questione che si fece ai quale fu
 » così opprobriosamente contravenuto come si è detto. Adi
 » 13 giugno '64 (1564.) explicit a c. 116. »
 « Chi vorrà dunque vedere le scritture allegate potrà an-
 » dare dove sono deposte che gli sarà nostro il bisogno; fine. »

LXXXVI. Brit. Mus., King's 154.

Miscellanea.

Cart., sec. XVIII, in folio, di c. 253, numerate modernamente.

- c. 1. « Esame della sereniss. repubblica di Venezia con il quale
 » si discorre i modi del suo governo, i mezi per tener a
 » freno la nobiltà, le massime de primati, la politica ch'ado-
 » pra con sudditi, il genio e le pretese con prencipio le sue
 » forze ordinarie con che oprar possa, l'extraordinario ar-
 » mamento, l'abbondanza del denaro e la sicurezza e il dub-
 » bio della permanenza sua.
- c. 80. « Notizia del governo della repubblica Veneta. »

LXXXVII. Brit. Mus., King's 155.

Discorso politico a favore dei Veneti.

Cart., sec. XVIII, in 4° piccolo; di c. 20.
 Appartenne alla biblioteca Smith.

- » Discorso politico a favore dei signori Veneti, contro le
 » ragioni e pretese della Chiesa circa la navigazione
 » del mare ed il Polesine et inscritto in memoria delli egregi
 » fatti per sancta Chiesa da dicti signori. »

LXXXVIII. Brit. Mus., Royal 14, A, XVII.

Miscellanea.

Cart., sec. XVII, mm. 265×185; di c. 630 di moderna numerazione; scritto da due mani su carta sempre eguale.

Legatura in cuoio rosso con bel fregio riquadrante.
Contiene 10 titoli.

VIII, c. 491. « Ragionamento fatto dal senatore Rho al doge et
» Consiglio di Venetia.

» La Maestà del re Cattolico mio signore, ha sempre per
» gli andati tempi || Et il senatore rispose in conformità del
» già detto. » (c. 499).

LXXXIX. Brit. Mus., Lansdowne 211.

Raccolta di discorsi.

Cart., sec. XVII, in folio, con qualche varietà di misura nei vari fascicoli, di c. 343, di numerazione moderna che poco modifica l'antica.

Appartenne alla bibl. Lansdowne; legatura in mezza pelle con dorso e angoli in pelle e lo stemma Lansd. in impressione aurea.

Contiene 12 titoli.

XI, c. 228. « Discorso dell' impero Turchesco di mons. Veniero
» arcivescovo di Corfù.

» Dello sito di Costantinopoli sono le qualità meravigliose
» se || mette il piede non vi nasce più l'herba » (c. 308).

XC. Brit. Mus., Royal 14, A, XX.

Miscellanea politica.

Cart., sec. XVII; mm. 261×188; di c. 821 modernamente numerate; scritto da una sola mano (cfr. 14 A, IX, XIII, XV, XVIII.)

Legatura in cuoio rosso con fregio riquadrante; margine esterni delle carte dorati.

Contiene 10 titoli.

V. 450. Adesp.

« Discorso sopra la fragilità di Venetia.

» Non deve già negare le republica di Venetia che nostro Signore Dio dopo havere || non volere lasciare alla Chiesa
» quel che di ragione è suo. » (c. 545')

IX, c. 703. Adesp.

« Dialogo politico sopra i romori di Francia tra il Re, la
» madre e il fratello l'a. 1631, 1632, 1633. L'altro hieri un
» mio amico udi parlare dentro una camera di certi gen-
» til'huomini || et li bacia le mani da Europa. » (c. 778.)

Gli interlocutori sono uno Spagnolo, un Francese e un Veneziano e trattano dei disegni di Luigi XIII di Francia, che voleva liberare l'Italia dagli Spagnuoli con l'aiuto degli Svedesi.

XCI. Brit. Mus., Add. 8588.

Miscellanea politica.

Cart., sec. XVII ex. mm. 279X206, c. 125 di numerazione moderna, di poco modificante l'antica.

Scritto da più mani; in alcuni punti guasto e non leggibile per opera del fuoco.

Legatura in cartone; dorso e margini longitudinali di pergamena.

Contiene « Discorsi sopra la lega di Pio V con li Venetiani. »

c. 1. Discorsi + + + + et pace.

c. 1'. Indice.

c. 2. Discorso di [mess. G. S] elvago circa la lega di papa Pio V et [Philippo II + + +] Cattolico con li signori Venetiani per la + + + [d']ell' isola di Cipro contra + + + + l'anno 1570. Il cardinale G. + + + di Correggio a Roma.

» Et la vostra molta autorità || et commissarii del sereniss.
» re [et] della sereniss. signoria etc. (sic!) (c. 7')

c. 8. Trattato e conclusione di lega tra il papa, re cattolico et signori Venetiani l'anno 1571.

« Da poi che a persuaso la sua + + + il sereniss. re cat-
» tolico mandò la commissione || intervenghino li tre generali
» capi della lega et quello che di loro la maggior parte
» appro + + (c. 90'.)

- c. 91. Discorso sopra la pace fatta col Turco dalla signoria di Venetia dell'a. 1573 d'incerto autore.

« Non è meraviglia che dalla maggior parte delle genti »
 » in Italia si dia, se però vien dato, biasimo alli Signori »
 » Venetiani || et penetreranno sempre crudelmente nei nostri »
 » cuori. » (c. 122).

- c. 123. Dichiaratione della volontà del re Henrico sopra la rottura della guerra contro il re di Spagna. (expl. c. 125')

- c. 125. Regni Turcae Cathastrophae.

» Antonii Torquati Ferrariensis philosophi, medici, astro- »
 » logi clarissimi pronosticon regnorum Europae mutationibus »
 » Matthiae regi Ungarorum; anno 1480 dixit. »

XCII. Brit. Mus., Add. 8589.

Relatione historica e politica delle differenze nata tra papa Paulo V et i Venetiani l'anno 1605.

Cart., sec. XVII e XVIII; mm. 268×200; di c. 385 modernamente numerate.

Scritto da varie mani di tempi differenti.

Appartenne alla biblioteca Guildford di cui reca l'ex-libris.

Legatura di cartone, con dorso e margini longitudinali di pergamena.

- c. 1. Relatione historica e politica delle differenze nate tra papa Paulo V e i Venetiani l'anno 1605 colli negotiati di diversi principi e ministri di corone, e finalmente l'accordo seguito tra l'una e l'altra parte.

- c. 2. Lib. I.

» Godevasi l'Italia nell'anno della Redentione 1605 soa- »
 » vemente i frutti d'una lunghissima pace abbondanza di »
 » ricchezza || ove erano armati contro il re dei Turchi molti »
 » suoi ribelli e l'imperatore di Persia. Finis. » (c. 359')

- c. 360. Adesp. e anepigr.

[Dissensi tra la santa sede e i Veneziani].

« Se bene fra le altre conditioni promesse e con solen- »
 » nità giurate da Venetiani l'a. 1510 quando da papa Giu- »
 » lio II ottenne l'assolutione delle censure || può e vuole de- »
 » siderar da tutti i buoni non repugnanti alli santi ordini »
 » della Chiesa. » (371.)

c. 372'. Lettera scritta dall' Italia per la republica di Venetia alla Santità di N. S. papa Paolo V, Beatissimo Padre.

» Ancorchè io sappia che benissimo resta informata la Santità
» vostra di tutti li negotii che al mondo si maneggiano || et
» intrepido vicario di Christo et simulacro di Dio in terra.
» Dato nel giardino del mondo il 1. di maggio 1617; fede-
» liss. devotiss. e obedientiss. serva la tormentata e lacerata
» Italia. » (c. 381'.)

c. 382. Lettera scritta dalli sudditi de Venetiani alla Santità di N. S. papa Paolo V.

» Ricevi, beatissimo Padre, con pio e paterno affetto le
» lachrime, i singulti et i lamenti || per il bene della chri-
» stianità et con la conservatione della Santità vostra. »
(c. 385.)

XCIII. Brit. Mus., Harl. 1869.

Giustificatione dei Venetiani per la pace fatta col Turco.

Cart., sec. XVII, in solio di mm. 259×187: di c. 91 di numerazione moderna; scritto tutto da una mano è legato con 1870, 1871, 1872, 1873 e 1874 in un grosso volume; tra un numero e l'altro sono fogli cartacei tolti da messale di corretta e adorna scrittura del sec. XV a 2 coll. con iniziali azzurre a fregi di carmino: tali membrane io segnai in questo numero e nei seguenti con esso legati con un asterisco.

Legatura in mezza pelle, dorso di pelle con le iniziali intrecciate del Brit. Museum.

c. 2. (in un'antica numerazione, forse, è l'unico cenno di questa rimasto, reca il n. 88).

Adesp.

Giustificatione de Venetiani per la pace fatta col Turco.

« Non è gran meraviglia che della maggior parte delle genti
» in Italia si dia || passeranno sempre ne i vostri cuori e de
» i vostri posterì. » (c. 89', seguono le carte 90* e 91*.)

XCIV. Brit. Mus., Harley 1870.

Risposta alle giustificationi della serenissima signoria di Venetia.

Cart., sec. XVII, di c. 38, di numerazione moderna, (una più antica segna col numero 36 c. 1.) in foglio di mm. 259×187. È scritto dalla stessa mano del 1869, con cui è legato: cfr. per la descrizione ivi.

c. 1. Risposta alle giustificazioni della Serenissima Signoria di Venetia per la pace fatta col Turco.

» Poi che si vede andar per mano degli huomini una assai
 » lunga scrittura senza nome dell'autore || quella accettando
 » la guerra, et questo virtuosamente, pienamente et catto-
 » licamente la lega. »

(c. 36' seguono c. 37* e 38*).

XCV. Brit. Mus., Burney, 368.

Miscellanea.

Cart., sec. XVII, in folio di misura alquanto varianti nei diversi titoli, di c. 142 di numerazione moderna che unifica le antiche.

Legatura in mezza pelle, dorso e angoli di pelle bruno-chiara, carta a sottili macchiature; nel centro timbro Burney.

Contiene 80 titoli.

XXV, c. 27. Ragioni per le quali non si ha da permettere alli Venetiani quello che ricercano intorno l'esclusione della compagnia dei Gesuiti dei loro stati.

» Sì come li Veneziani nel tempo di questa loro disobe-
 » dienza et scisma || tanto indegna et intollerabile conditio-
 » ne. » (c. 27').

XCVI. Brit. Mus., Harley 4439.

Miscellanea politica.

Cart., sec. XVII e XVIII in; composto di vari fascicoli di misure mani e tempi diversi; in folio, misurante in legatura mm. 247×175; di c. 432 di numerazione moderna correggente la precedente fatta sulla biblioteca Ségnier.

Ha un' indice francese (Ségnier.)

Appartenne alla collezione Ségnier e fu acquistato da Cl. Harley il 5 sett. 1720.

Legatura in mezza pelle.

Contiene 56 titoli.

LIII, c. 348 (mm. 195×124 ; sec. XVII ex.)

Discorso intorno a quello che potrà succedere nella presente guerra in Italia fra l'ingegnere Molina francese et il signor Proveditor generale di terraferma per la republica di Venetia 1625.

Dialogo tra l'eccell. provveditor et il signor Gasparo Molina ingegnere famosissimo francese.

c. 349. « Prov. La venuta di V. S. mi è stata sommamente cara »||solo mi spiace perderla per la bestialità altrui. Fine.» (c. 382')

LV, c. 386. (mm. 213×145 ; sec. XVII ex.)

Relatione esatissima di tutte le rendite ordinarie cavate da tutte le città e cartelle della republica di Venetia fatta del 1621, 10 marzo, ove si racconta sopra quali gabelle siano fondate e quanto si paghi per ogni gabella. (expl. a c. 424').

XCVII. Brit. Mus., Add. 8632.

ASCANIO SAVORGNANO, *Descrittione delle cose di Cipro*.

Cart., sec. XVI ex. - XVII in. ; mm. 176×151 ; di c. 57 modernamente numerate ; scritto da una sola mano regolare ed elegante.

A c. 4. è una lettera di Francesco Marcaldi al barone Sfondrati che accompagna il dono dell'opera del Savorgnano, in data 30 luglio 1572 da Venezia. Potrebbe esser questo l'esemplare offerto, quantunque paia per qualche indizio forse d'un poco più tardo.

A c. 2. sono varie note di provenienza.

Bardi - ex bibliotheca principis D. Federici ;

ex Bibliografie Venetie ;

ex Archivio Venetie 1686 : c'è di questo anche il sigillo su ceralacca rosso-chiara a c. 2 e 57'.

Appartenne da ultimo alla bibl. Guildford di cui reca in principio e in fondo l'ex-libris.

Legatura antica in pelle rosso scura, con lieve riquadratura aurea e fregio decorativo.

- c. 2. Descriptione delle cose di Cipro con le ragioni in favore e contra diverse opinioni, et delle provisioni che erano necessarie per quel reguo, fatta per lo sign. Ascanio Savorgnan, che fu eletto dall' illustriss. Signoria di Venetia come huomo sufficientissimo e mandato nel regno di Cipro per haver la sottoscritta informatione inanti la guerra di esso regno.
- c. 3. Lettera accompagnatoria di Franc. Marcaldi al barone Sfondrati, Ven. 30 luglio 1572.
- c. 5. « In altre è stato esposto in quai termini et esser si trova » il regno di Cipro non solo quanto agli apparecchi || si » potrà entrare a imprese di gran merito e gloriose. Il fine ».

XCVIII. Brit. Mus., Add. 8633.

ASCANIO SAVORGNAN, *Descriptione delle cose di Cipro*.

Cart., sec. XVIII, di c. 81 modernamente numerate faceva parte di più grosso volume come appare dall'antica numerazione.

Appartenne alla bibl. Guildford.

Legatura in mezza pelle; il dorso in pelle nera.

- c. 1. Relatione della copiosa discretione (*sic?*) delle cose di Cipro con la ragioni in favore o contra diverse oppinioni et delle provisioni necessarie per quel regno fatte per il signor Ascanio Savorgnani gentilhuomo veneto che fu eletto dall' illustriss. Signoria di Venetia come huomo sufficientissimo et mandato nel regno di Cipro per haver la sottoscritta informatione.

Lettere di Fr. Marcaldi a don Francesco de Medici principe di Faenza, senza data (c. 1')

- c. 2. « Inoltre m'è abastanza è (!) stato esposto in quei termini || » e pagati per quel tempo domini padroni di esse galere » come ancora nelle navi. Fine. » (c. 81.)

XCIX. Brit. Mus., Add. 16512.

Miscellanea.

Cart., sec. XVII; mm. 292×196 di c. I - 224; scritto da mano abbastanza regolare.

Testata ornamentale e cornice a stampa; alcuni stemmi rozzamente colorati.

Appartenne al cav. conte « Vincenzio Ranuzzi » di cui reca l'ex-libris (c. I) e la segnatura (c. I.)

c. 3. L'autore ai lettori.

Furon sempre da' giudiziosi più stimate le case antiche || semplice verità loro che tanto prometto. (c. 3'.)

c. 4. Case antiche che erano nel veneto consiglio avanti l'a. 800.

c. 14. Genealogia di tutte le famiglie che di presente formano il veneto consiglio.

« Avogadri || Zolio. » (c. 33.)

c. 34. Renga fatta da mess. Giacomo Querini l'a. 1308 li 3 del mese di ottobre; (in occasione della guerra da farsi contro Ferrara).

c. 35. » Havete inteso, signori miei la proposta fattavi di con-
» tinuare la guerra || idest consilium contra dominium. »

c. 40. Risposta del duce Gradenigo al miss. Giacomo Querini.

« Dovrebbe ad ognuno esser manifesto che Christo non
» volse ordinare || e ciò detto fu presa la deliberazion di
» far la guerra. » (c. 41'.)

c. 42. La verità smascherata o sia sincera relazione del principio della guerra 1645, sino all'arrivo in Candia del marchese Gioan Francesco Villa, con la genealogia delle famiglie che in detto tempo si aggregarono alla veneta nobiltà.

« La republica di Venezia che ha sempre procurato di
» di mantener buona pace || (dopo la rubrica dei Zancaruol)
» l'abbreviamento delle mie imperfezioni e senza più devo-
» tamente la riverisco come di V. S. + + »

Venezia 1670. (c. 103.)

c. 104. Adesp., anepigr.

« Lasciai V. S. passato ordinario sopra le notizie || la quale
» per hora, pregando compatire il tedio, la riverisco. »
(c. 108'.)

(Tratta di usi e regole aristocratici o burocratici).

c. 109. Adesp., anepigr.

» Dall' antecedente haveva la virtù di V. S. compreso ||
» col quale sono state ammise, dirò che + + »

(È una prefazione a nuove famiglie ammesse nel consiglio).

Il catalogo finiva con il n. 123. (Zancaruol), ma riprende con il n. 128 (Labia) e prosegue fino al 205 (Altieri).

- (L'autore appare aver compiuto l'opera per comando d'un suo protettore presso il quale si scusa degli errori). (c. 145.)
- c. 146. Adesp., anepigr.
 « Riconosco per effetto della benignità di V. S. || con che
 » brama farsi conoscere chi nel mentre la riverisce. Ve-
 » netia 4 dic. 1671. »
 (Ringrazia il protettore del benevolo aggradimento dell'opera presentata e risponde a sue richieste d'altre relazioni su Venezia.) (c. 151'.)
- c. 152. Adesp., anepigr.
 « Nella lettera dello spaccio passato lasciai V. S. || a terminarla e la riverisco come d. V. S. »
 (Ragguaglio delle condizioni commerciali, politiche e amministrative di Venezia) (c. 163'.)
- c. 164. Adesp., anepigr.
 « Gent. Signor Mio, sono di nuovo ad incomodare
 » V. S. || il rimanente delle notizie con che resto. »
 (Reggimento della giustizia, centrale e coloniale di Venezia). (c. 172')
- c. 173. Adesp., anepigr.
 « Signor mio, per far apparire la stima che fò de' suoi
 » comandamenti || che possa rimanere nella qualità con che
 » la riverisco. Venezia. »
 (Relazione diplomatica di Venezia.) (c. 179').
- c. 180. Adesp., anepigr.
 » Mio signore, sono due ordinari che non tengo lettere
 » di V. S. || altrove trovato sempre che vive. Venezia 28
 » marzo 1672.)
 (Regole d'etichetta e ordinamenti ecclesiastici.) (c. 185').
- c. 185'. Adesp., anepigr.
 « Mio signore, le occupazioni delle mie debole incom-
 » benze mi hanno impedito || che vive per morire sulle qua-
 » lità che ambisce di V. S. Ven. 1672.
 (Ragguaglio sulle finanze di Venezia.) (c. 192.)
- c. 193. Stemmi delle famiglie nominate, colorati nella maggior parte.
 c. 195 Badoeri (n. 1.) || Altieri (n. 205.) (c. 224.)

C. Brit. Mus., Add. 8606.

Discorsi e lettere di Simone Gliubaccai.

Cart., sec. XVIII, mm. 314×223; di c. 50 moderatamente numerate (c'è anche antica numerazione con piccole varianti). Scritto da una sola mano.

Legatura in cartone con dorso e margini longitudinali di pergamena.

I, c. 1. Della Dalmazia, discorso di Simon Gliubaccai nobile Zaratino.

« Le molteplici vittorie gloriosamente ottenute dall'armi
» della serenissima republica veneta || di goderne in ogni
» tempo e luogo tutte le prerogative rissolvo chiudere il
» mio discorso. Scriptum Iadrae a. D.M.CDLII (sic!) mense
» decembris die 23. Fine. »

« Avvertimento: questo discorso di Simone Gliubaccai,
» estratto da antico corroso manoscritto, merita di essere
» esaminato nella parte che contiene. » (c. 25.)

II, c. 26. Lettera I del dr. Simon Gliubaccai nobile Zaratino al signor Giovanni Lucio molto illustre et eccellentiss. signor mio signore osservandissimo.

De Stephano successore Ticonimiri; de archiepiscopatu Iadrensi.

« Non posso non confessare con ragione || il predominio
» che libero sopra di me tiene che mi dichiaro, di V. S.
» molto illustr. et eccellentiss. Simon Gliubaccai. Zara a 25
» apr. 1653. » (c. 40.)

III, c. 41. Lettera II dello stesso allo stesso.

« Al mio solito avrò tardato più di quello dovevo a
» portar || e perciò non sdegherà di di ricever le sue tutte,
» mentre io col solito della mia riverenza mi rassegno di
» V. S. molto illustre et eccellentiss. Umiliss. devotiss.
» obligatiss. servo Simon Gliubaccai, Sebenico 7 novem-
» bre 1653. » (c. 50').

Cl. Brit. Mus., Cotton, Vit., B, XI.

Acta inter Angliam et Romam 1529.

Cart., sec. XVI e XVII, per lo più in folio, alcuni fogli inserti membr., di c. 249, di numerazione Cotton.

Legatura in pelle Cotton.

Contiene 84 titoli.

LXXXI, c. 233.

La traduzione inglese degli articoli del trattato di pace tra l'imperatore, Re Ferdinando, il duca di Milano e i Veneziani. Mutilo in principio, in fine sono ricopiate per disteso le firme dei delegati; il veneziano firma « Ego Gasper Con- » tarenus orator illustrissimi domini Veneciarum apud sanc- » tissimum dominum nostrum et Caesarem et eiusdem do- » mini mandatarius suprascriptus. » dat. in Bologna, nella casa del card. Gattinara, ciambellano dell'imperatore, 23. dic. 1529.

CII. Brit. Mus., Harley 4994.

Atti pubblici.

Cart., sec. XVII. legato con il n. 431, in folio — Sono atti governativi in copie.

XXXVII, c. 124.

« Capitula foederis initi inter summum Pontificem cae- » sareamque Maiestatem et Venetos contra Turcos. 1538, » 8 febr. »

CIII. Brit. Mus., Harley 4907.

Miscellanea di carte politiche.

Cart., sec. XVII, mm. 273×200, di c. 303 di nume-razione moderna. Scritto da mano uniforme e regolare in francese.

Legatura in pelle rossiccia con riquadratura e fregi aurei; anche i margini delle carte sono esternamente dorati.

Contiene 29 titoli.

IV, c. 39. — 23 febb. 1623.

Traité de ligue entre le roy de France, la republique de Venise et le duc de Savoye pour le recouvrement de la Valteline. » (expl. c. 51'.)

III

RELAZIONI D' AMBASCIATORI VENETI

CIV. Brit. Mus. — Add. 8649.

Miscellanee diplomatica.

Cart., sec. XVIII; di misure varie, in legatura mm. 318X220; di c. 234 modernamente numerate.

Legatura cartone, dorso e margini longitudinali di pergamena.

Contiene 15 titoli.

I, e. 2. Adesp.

Relazion della sollevazion di Costantinopoli.

- » Illustriss. et osservandiss. signori, signori miei patroni
- » colendiss. Humilio. alla grandezza delle Eccellenze Vostre
- » la famosa sollevazion occorsa questi giorni passati nella
- » reggia di Costantinopoli || con che licenziato possa imbar-
- » carsi e glorioso portarsi alla provincia.
- » Smirne 1. apr. » (c. 8.)

III, c. 10. Adesp.

Relatione di Costantinopoli. (1637.)

- » Parmi che difficilissima cosa rieschi || o che non risiedo-
- » no in Costantinopoli » (alla fine è una statistica finanzia-
- » ria. c. 56.)

IV, c. 57'. Diario dal viaggio fatto dall' illustriss. et eccellentiss. bailo signor Francesco Gritti per Costantinopoli principiando li 20 maggio 1723 S. N. (l'entrata solenne in Pisa venne l'11 nov. 1723 (expl. a c. 73')

V, c. 74. Relatione del N. H. signor Francesco Gritti ritornato di bailo alla porta ottomana, presentata nell' eccellentiss. pien consesso li 31 maggio 1727. (c. 140').

VI, c. 142. Relatione di Costantinopoli del precessore del Trevisano bailo al tempo dell'imperio di sultan Amurat.

« L'imperio ottomano, signor Principe, illustriss. et ec-
 » lentiss. signori, non è altro che un mesto disenso || a quat-
 » tro soli casi anderò restringendo + + ». (c. 147.)

VII, c. 148. Adesp. e anepigr.

Tre frammenti di relazioni da Costantinopoli.

- a) « Nel caso di questo tempo in consonanze delle gravi in-
 » solenze || duca medesimo coll'humiliationi dirigermi »
 » (c. 177.)
- b) c. 178. « Sereniss. Principe. La grandèzza della casa ot-
 » tomana fabricate (*sic!*) in gran parte || senza la deside-
 » rata utilità. » (c. 196'.)
- c) c. 196'. Delle forze e delle rendite del Gran signore.
 » L'applicazione diceva dei Turchi in generale || delle corti
 » loro et altri mercanti. » (c. 201).

X, 210. Due lettere di Alessandro Pini a un suo protettore nel-
 l'interesse d'alcuni orfani e contro Michel Braghiotti napo-
 liotto; datate da Pera 27 nov. 1703 e 3 genn. 1703. (c. 211').

XII, c. 214. Dispaccio d'un bailo à Costantinopoli.

« Sereniss. Principe. Le spedizioni frequenti che si man-
 » dano da questo residente cesareo || che sortisca di coglierlo
 » o riportare severo castigo per lui + +. »

(Si tratta della lotta tra gli ambasciatori d'Austria e di
 Francia: questi è il marchese di Villanova.) (c. 217'.)

CV. Brit. Mus., Add. 8605.

Sommari di relazioni di magistrati veneti.

Cart., sec. XVII in. ed ex.; mm. 288X211; c. 127
 di numerazione moderna; scritto da tre mani; la più
 antica (c. 1-36.) è dei primissimi anni del 1600; c. 1.
 reca 141 d'antica numerazione; sì che il fascicolo è
 mutilo in principio e fu completato con la giustappo-
 sizione più tarda di fascicoli d'eguale contenuto.

Legatura di cartone con dorso e margini longitu-
 dinali di pergamena.

I, c. 1. Summario della Relatione dell' illustriss. signor Nicolò
 Donado ritornato di proveditore generale in Colfo et in
 Dalmatia letta in Senato alli 2 dicembre 1599.

II, c. 7. Summario della relatione dell' illustriss. signor Nicolò

Donado ritornato di procurator generale in Golfo Dalmatia et Albania letta in Senato adi 12 marzo 1604.

- III, c. 13'. Summario della relatione dell' illustriss. signor Cesare Bembo procuratore ritornato di capitano generale da mar, letta in Senato adi + + dec, 1607.
- IV, c. 17' Summario della relatione dell' illustriss. signor D[anie]le di Priuli procuratore ritornato di procurator generale in Candia, letta in Senato il mese di novembre 1603.
- V, c. 30'. Summario della relatione dell' illustriss. Signor Filippo Pasqualigo ritornato di procurator generale di Corfu Zante et Zalla (??), letta in Senato alli 10 aprile 1608.
- VI, c. 37. Relatione di Sebenico del signor Piero Moresini.
- VII, c. 50. Relatione anonima d'un procuratore generale in Dalmatia et Albania ; senza data.
- VIII, c. 65. Relatione della Dalmatia di Piero Valier ivi generale in tempo di guerra dell'anno 1686.
- IX, c. 80. Relatione anonima d'un provveditore generale in Dalmatia, letta in Senato, senza data.
-

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

A. VENTURI. — *Storia dell' arte italiana* vol. IV. — *La scultura nel Trecento e le sue origini*, con 803 incisioni in fototipografia. — U. Hoepli, Milano, 1905.

Frutto di venticinque anni di studio e di ricerche pazienti e geniali è questo ponderoso e magnifico volume di ben mille pagine, la cui sontuosità non è certo inferiore a quella dei precedenti. Il soggetto era certo dei più attraenti per un critico d' arte del valore di Adolfo Venturi, ma nello stesso tempo anche dei più ardui: quanti errori da correggere; quanti nuovi fatti, rapporti e derivazioni da mettere in luce! Ond'è che i nuovi risultati, le notizie e ipotesi nuove abbondano; e se anche non tutte saranno accettate dagli studiosi, certo è che con questo volume l' A. offerse un insigne contributo alla storia della scultura italiana.

Noi non potremo certo riassumere qui tutta la materia dei sei lunghi capitoli, nè enumerare tutte le novità in esso contenute: ma sarà nostra cura di non trascurare quanto si attiene all' opera degli artisti veneti e all' influenza da essi esercitata negli scultori successivi.

Il volume III si chiude col nome di Nicola Pisano, o d' Apulia, come sempre lo chiama il Venturi, e con lo stesso nome glorioso si apre il vol. IV. Pisa fu la culla della grande scultura italiana, e di là quest' arte si diffuse per tutta l' Italia,

procedendo trionfalmente per opera di Nicola medesimo, di Giovanni, il figlio suo immortale, di Arnolfo di Cambio, di Andrea di ser Ugolino da Pontedera, nonchè dei discepoli ed eredi loro. La Toscana, la Lombardia, il Veneto, l'Umbria, Roma e Napoli furono altrettanti centri dove la nuova scultura, iniziata da Nicola, affratellata con l'architettura gotica, allora succedute alla romanica, si rivelò in tutto il suo nuovo mirabile splendore.

Nicola scolpisce i pergami di Siena e di Pisa, le cui differenze sono poste bene in rilievo dal Venturi; a Perugia, insieme col figlio Giovanni e con Arnolfo, lascia la sua impronta in quella fonte monumentale che il Venturi ora acutamente riuscì a ricostruire con lo studio accurato dei dati epigrafici e iconografici, determinando in essa l'opera di ciascuno dei tre maestri. Ma dell'attività di Nicola, oltre alle opere di Lucca, di Pisa, di Siena e di Perugia, nulla sappiamo, non ostante le molte altre attribuzioni del Vasari.

Arnolfo di Colle di Val d'Elsa aggiunse alla classicità di Nicola la gentilezza toscana; egli campeggia solo fra tutti gli altri contemporanei con una personalità artistica tutta propria: alle molte opere di lui già note, altre parecchie gli vengono attribuite dal Venturi (tra queste, la statua in bronzo di San Pietro), che tutte le esamina minutamente. « Recatosi verso il 1294 a Firenze, Arnolfo vi portò l'arte sua, germogliata in Toscana sotto l'influsso di Nicola di Apulia, cresciuta a Roma tra gli esemplari dell'antichità classica. Da Roma recò a Firenze l'ultimo fiore dell'arte dei Cosmati, che aveva aggiunto all'arte sua lo splendore musivo », e alla sua morte egli aveva già donato a Firenze Santa Croce, Santa Maria del Fiore e Palazzo Vecchio.

Se Arnolfo fu grande maestro nel rappresentare la esteriorità della forma, Giovanni Pisano, il più possente scultore gotico italiano, ritrasse la profondità del sentimento e l'impeto e l'ardore delle passioni umane. Dopo avere lavorato a Siena, a Perugia e nel battistero pisano col padre, andò solo a Pisa per la costruzione del Camposanto, a Siena per la fabbrica del Duomo, e a Massa Marittima e a S. Quirico d'Orcia, dove la sua arte s'innesta alla romanica. Pistoja gli commise il pulpito della chiesa di S. Andrea; e qualora lo si confronti con quello di Pisa, si vede bene come le forme di Giovanni abbiano smarrito ogni ricordo degli antichi modelli, assumendo

in quella vece maggior vigoria e vivacità di espressione. « Niuno de' tanti seguaci seppe rendere però la irrequietezza del pensiero di Giovanni e la potente energia che faceva scoppiare di passione le statue. Niccolò dette alle sue il romano imperio, egli l'impeto della propria anima. Le forme classiche sminuirono nell'opera di lui, perdettero solennità; ma logorate, sfioracchiate dal trapano, scontorte, resero nella loro trasfigurazione la vita nuova ».

Assai prossime alle sculture del pulpito di S. Andrea sono le opere che Giovanni eseguì nel 1305 per la cappella dell'Arena in Padova: la Vergine con due Angeli portacandelabri e la statua di Enrico Scrovegno (1), le quali esercitarono una singolare influenza sullo sviluppo della scultura a Padova e nel Veneto, allo stesso modo che gli affreschi di Giotto nella cappella medesima, « servirono a rinnovare l'arte pittorica di quella regione ». La madonna della Cintola della Cattedrale di Prato è l'ultima opera conosciuta di Giovanni, che dette mirabili impulsi all'arte del trecento. A Siena, a Pisa e a Padova gli scolari suoi si moltiplicarono, ma nessuno seppe rivaleggiare col maestro.

Mal nota fu fino ad ora la scultura senese del trecento, così per gli errori in cui cadde il Vasari, come per la dispersione delle opere di quei maestri. Tino di Camaino determinò la nuova scuola artistica napoletana, e un'altra corrente senese si manifestò nei bassorilievi della facciata del Duomo d'Orvieto, erroneamente attribuiti ad Agostino e ad Agnolo di Ventura. Ma noi siamo costretti a sorvolare su tutti i « divulgatori senesi delle forme pisane, alle quali tolsero la gagliardia per ispirare la gentilezza, menomarono le solennità per donare eleganza, temperarono l'ardire per prodigare finezze di orafo e dolcezze di sentimento ».

Nel terzo capitolo emergono le tre figure di Andrea Pisano, di suo figlio Nino e di Giovanni di Balduccio Pisano. Il primo, rimasto nell'oscurità fino a quando i Consoli dell'Arte di Calimala gli alloggarono una parte del battistero di S. Giovanni, al contatto dell'arte giottesca, semplificò le forme dei maestri pisani e diede maggiore unità alle sue composizioni. Il suo

(1) Cfr. A. MOSCHETTI, *La Cappella degli Scrovegni e gli affreschi di Giotto* (Firenze, Alinari, 1904), p. 35 e segg.

esempio fu eseguito da Andrea Orcagna, e specialmente ne fece suo pro il figlio Nino, che lavorò a Firenze, a Pisa e a Venezia, dove venne verso il 1368, o vi mandò le statue per il monumento del doge Marco Cornaro nella chiesa dei Santi Giovanni e Paolo; quelle statue onde poi trassero ispirazione e motivi molti maestri veneti: nella stessa chiesa il monumento del doge Antonio Veniero mostra delle reminiscenze dell'arte di Nino. — Grande fu pure l'influenza esercitata da Giovanni di Balduccio, oltre che in Toscana e nella Lombardia, anche nel Veneto. Parecchi monumenti, quali l'arca di Cansignorio della Scala di Bonino da Campione, due edicolette, una nella piazza maggiore e l'altra presso il Colosseo, e il monumento di Santa Agata nel Duomo, mostrano gli influssi esercitati da Giovanni di Balduccio in Verona, e a Venezia rivelati dalle figure delle Virtù e dei Santi, che sono nel coronamento della basilica Marciana.

Bellissimo il capitolo sull'arte plastica a Firenze; ma dell'Orcagna, pittore, mosaicista, scultore, architetto, poeta, che, come ben dice il Venturi, personifica in sé l'unità delle arti, e di tutti i maestri successivi, fino a Nicola di Pier Lamberti, dobbiamo accontentarci di ricordare solo il nome. « Verso la fine del Trecento, ricevuti da Pisani e Senesi i virgulti che fiorirono rigogliosi, Firenze aveva raccolte in sé le forze artistiche dell'intera Toscana . . . e un aretino, Nicola di Piero Lamberti, consegna al nuovo secolo i tesori dell'arte, signora della materia, depositandoli alla porta della Mandorla in Santa Maria del Fiore ».

Particolare interesse ha per noi, veneti, il lungo e importante capitolo quinto sull'arte dei famosi *tagliapietra* veneziani della seconda metà del secolo XIV: maggiori fra tutti Pier Paolo e Jacobello dalle Masegne. Opera di Andriolo de Sanctis è, probabilmente, il sepolcro di Enrico Srovegna nella cappella dell'Arena a Padova; e sua è certo la cappella di San Felice nella basilica Antoniana. A Padova egli lavorò dopo aver lasciato notevoli tracce dell'arte sua a Venezia, e da Padova passò a Verona, dove scolpì l'arca di Giovanni Scaligero. Verona, che nell'età romanica vantò tanti scultori, nel Trecento fu tributaria di Venezia e della Lombardia. I suoi tagliapietra però raggiunsero una certa abilità nello scolpire le arches dei Lettori, nelle quali è degno di osservazione lo studio che posero questi artisti nel-

l' esprimere l' attenzione degli alunni : in queste arche « già si disegna la forma che i fratelli dalle Masegne, Andrea da Fiesole e Jacopo della Quercia porteranno a perfezione. Monumento cospicuo della scultura veneziana del Trecento è il fonte battesimale del Battistero fiorentino ; e prova indubbia dell' estendersi della scultura veneziana in terraferma sono le opere insigni eseguite dai fratelli dalle Masegne a Bologna, e cioè il meraviglioso polittico marmoreo dell' altar maggiore di San Francesco, nel quale l' arte toscana si mescola con elementi nordici giunti a Venezia per le vie di Verona. Compiuta la grande pala, i due fratelli nel 1394 scolpirono a Venezia le figure degli Apostoli che sono sull' iconostasi di San Marco, e nel 1399 assunsero servizio, ma per breve tempo, nella fabbrica del Duomo di Milano, come ingegneri, scultori e pittori.

Le notizie biografiche che abbiamo di loro mettono in dubbio la paternità di parecchie altre opere che vanno sotto il nome di questi due artisti : ma, a ogni modo, è certo che la loro arte servì di modello ai maestri veneziani e dovè diffondersi più di quanto ora si creda. A Bologna la scultura veneta si vede rappresentata alla fine del secolo XIV anche nelle figure di Santi scolpite nel grande zoccolo della facciata e sotto i finestrone ai lati di San Petronio : Girolamo Barosso e Francesco de' Dardi, veneziani, furono forse gli autori dei bassorilievi sotto i finestrone.

« Alla fine del Trecento, come Altichiero e Avanzo nella pittura, così i fratelli dalle Masegne nella scultura annunciavano il rinnovamento. Una nuova fiamma s' accende nel Settentrione, un guizzo corse la forma, un fiorire di giovinezza : l' arte si prepara alle nuove conquiste della verità della vita. All' arte elevata, elegante, aristocratica di Toscana, Venezia contrappone un' arte rude, potente fervida . . . Venezia iniziava la sua conquista artistica nella terraferma, traverso l' Emilia e lungo le rive adriatiche ». Ma non in ciò solo fu, secondo l' autore, la grande efficacia esercitata dai tagliapietra veneziani ; dai quali, con ipotesi originalissima e assai probabile, egli riconosce la derivazione di Jacopo della Quercia, le cui origini artistiche stavano fino ad oggi avvolte nell' oscurità.

Nel sesto ed ultimo capitolo il Venturi fa un rapido esame delle minori forme della scultura nel Trecento, che « rese nobili e grati gli oggetti che servivano alla vita ». Della scultura

in legno dobbiamo ricordare qui il paliotto della sacrestia del Duomo di Treviso con le scene del *Giudizio Universale* e l'armadio nella sacrestia della cappella degli Scrovegni a Padova. A Venezia i così detti *casseleri*, cioè i fabbricatori di casse intagliate per corredi nuziali, formarono una corporazione, ed all'Italia settentrionale, dove l'arte dell'orafo non progredì come nella centrale, appartengono le numerose cassetture, dette alla Certosina, scolpite in avorio; nei quali lavori Venezia tenne indubbiamente il primo posto. Le zecche italiane nel Trecento seguono in generale i tipi del secolo precedente, ma « a Padova i Carraresi segnano con le monete loro il rinnovamento dell'arte per lo studio dell'antichità », e le più antiche medaglie eseguite dall'Impero romano in poi sono le due dei Carraresi, con lo stesso rovescio, recante il Carro in forma araldica.

Chiunque ci abbia seguito in questa nostra rapidissima corsa lungo tutto il ponderoso volume, onde il testo è sontuosamente illustrato a passo a passo con belle riproduzioni fotografiche, speriamo avrà potuto formarsi un'idea esatta della sua grande importanza: i successivi volumi sulla pittura e sulla architettura compiranno la storia dell'arte italiana nel Trecento.

Di quest'opera, che va assumendo proporzioni sempre più monumentali, noi dobbiamo essere grati così alla dottrina dell'autore come alla liberalità dell'editore; i quali gareggiano tra loro per renderla veramente degna della gloria artistica d'Italia.

A. MEDIN

BETTINA FEISTEL-ROHMEDER. — *Das Frauenbildnis in der venezianischen Renaissance*. — Leipzig, Friedrich Rothbarth; s. d. (1905), pp. 77, in 16.^o

È un libriccino scritto con freschezza e brio, come si usa presentemente dalla moderna critica d'arte tedesca. Già Emilio Schaeffer, or non è molto, ci ha dato un libro intorno alla donna nell'arte veneziana; pure la nuova opera di questa Autrice invita alla lettura. Essa prende ad esaminare non solamente le correnti dell'arte, ma le presenta come sfondo di un quadro

del tempo nel quale questi capolavori furono creati. Piglia le mosse dai Vivarini, da Carlo Crivelli e dalla Maddalena del Giambellino dell' Accademia di Venezia. La bella tavola della S. Conversazione viene segnalata come una ultima idealizzazione della donna nel Medio Evo, come pure quale esempio di tutto quello ch' essa dovrà diventare. Ma Giorgione innalzò l' apparizione di una donna terrena al quadro della beltà perfetta. Il ritratto della sua amante Cecilia ci mostra la sua concezione della donna. Per Tiziano il dovere della donna è di essere bella: lo splendore del suo corpo, il ritmo delle sue membra, il luminoso colorito, sono fonti inesauribili; un nuovo ideale di bellezza, pari a quello di Bellini e di Giorgione, ma pure qualche cosa di diverso. L' A. chiama la Isabella d' Este del Tiziano « l' ideale perfetto della donna del Rinascimento ». Sussegue l' analisi della donna di Palma Vecchio, Tintoretto, Sebastiano del Piombo, Bordone, Moretto e da ultimo di Paolo Veronese.

Anch' egli ha trovato per la bell' anima della donna una espressione sua propria, nella sua S. Elena della « National Gallery » di Londra. In alcune inesattezze è incorsa l' A. p. es. credendo Carpaccio scolare di Gentile Bellini, mettendo il quadro del primo della Galleria Giovannelli in una non esistente Casa Marcello; anche pel Bonifazio sarebbe meglio aggiungere il cognome Pitati. Comunque, il libro si legge con piacere e interesse, ricordando le parole di Giovanni Morelli, che i giudizi delle signore, essendo scaturiti dal sentimento, sono molte volte più giusti e ragionevoli che non quelli, molte volte incartapecoriti, di dotti nell' arte.

L. BROSCHE

- SEGARIZZI ARNALDO. — *Jacopo Languschi rimatore veneziano del secolo XV*, Rovereto, Tip. U. Grandi et C.^o, 1904, pag. 6, (estr. dagli *Atti dell' I. R. Accad. di S. L. ed A. degli Agiati*, Serie III, vol. X, fasc. III-IV).
- ID. — *Jacopino Badoer rimatore veneziano del secolo XV*, Venezia, Tip. Visentini, 1904, pag. 13, (per nozze Onestinghel-Alberti).
- ID. — *Francesco Capodilista rimatore padovano del secolo XV*, Padova, Tip. Prosperini, 1905, pag. 11, (estr. dagli *Atti dell' Accademia scient. veneto-trent.-istr.*, cl. II, a I, fasc. II).

- ID. — *Ulisse Aleotti rimatore veneziano del sec. XV*, Torino, Casa editr. Löschner, 1906, pag. 26, (estr. dal *Giornale storico della Lett. ital.*, vol. XLVII).
- ID. — *Un poeta feltrino del secolo XV* (Giovanni Lorenzo Regini), Padova, Tip. Prosperini, 1904, pag. 23, (estr. dagli *Atti dell' Accad. scient. ven.-trent.-istr.*, Cl. di scienze storiche etc., vol. I).
- ID. — *Lamento dell' Abbondanza*, Padova, Tip. Randi, 1904, pag. 8, (estr. dagli *Atti e Memorie della R. Accad. di sc. lett. ed a. in Padova*, vol. XX, disp. II).
- ID. — *Un poemetto sconosciuto di Pietro Lazzaroni*, Venezia, Tip. Visentini, 1904, pag. n.n. (per nozze Dalla Santa-Valsecchi).
- ID. — *Un maestro piranese del secolo XV*, Trieste, Tip. Caprin, 1905, pag. 5, (estr. dall' *Archeografo Triestino*, s. III, v. II).

Non faccia paura la copia dei titoli. Riferiremo in breve, anche perchè sono brevi gli scritti sovraindicati; ma sono tutti interessanti per la storia letteraria del sec. XV. Il prof. Segarizzi continua nel suo proposto di additarci per primo, o farci meglio conoscere, nella loro opera letteraria, e nelle principali vicende della loro vita, e per quanto riguarda la regione e le terre già suddite venete, quei numerosissimi quattrocentisti i quali, *si licet in parvis grandibus uti*, pur non avendo brillato come astri sul cielo letterario del loro secolo, vi apparvero stelle modeste, ma non indegne che ad esse qualche volta si dirigano le osservazioni dell' uomo di studio. E la conoscenza sicura di quei modesti poeti od umanisti, mentre fa meglio apprezzare il loro tempo, diviene anche più pregevole quanto più si allarga il loro numero, a quella guisa, vorrem dire insistendo nella similitudine, che appunto s' accresce la bellezza del firmamento allora che più spesse vi ammiriamo luccicare le stelle.

Abbiamo diviso in due gruppi le otto pubblicazioni presenti riunendo nel primo quelle che trattano di quattrocentisti particolarmente indicati anche dall' Autore coll' appellativo di *rimatori*, lodevoli per aver coltivato la poesia volgare in un tempo in cui la voce di questa era affievolita. Nel secondo gruppo abbiamo messo gli scritti relativi ad alcuni quattrocen-

tisti che poetarono e scrissero senza preferenza in volgare ed in latino oppure in questo soltanto.

Jacopo de Languschi da Venezia del fu Giovanni da Pavia esercitava già il notariato nella nostra città nel 1409, e negli anni successivi si recò a Genova, ad Udine, a Ferrara, a Bologna, con incarichi di pubblici affari. Nel 1431 fu licenziato in arti nell' università di Padova dopo avervi insegnato retorica: quindi entrò nella cancelleria pontificia, ma pare non abbia tardato molto a fissare sua dimora definitiva in Padova. Di lui si conoscono alcune orazioni e lettere, e ricco doveva essere il suo bagaglio poetico per attestazione di Francesco Contarini. Il Segarizzi pubblica due sonetti del Languschi d'imitazione petrarchesca, non disprezzabili per concetto, e che sono gli unici avanzi conosciuti della sua lira.

Jacopo Badoer di Geremia, per lo più chiamato Jacopino, scolare leggista negli anni 1415 e 1421, canonico padovano nel 1429 e dieci anni dopo arcivescovo di Spalato, morto nel 1451 e sepolto in quella cattedrale, ebbe elogi di poeta da Sico Polenton che gli dedicò la *Catinia* e da Antonio Baratella. E che trattasse la poesia, provano anche due suoi sonetti che il Segarizzi pubblica, e sono « nuova testimonianza che il culto per il cantore di Laura non era qui stato tanto scordato come solitamente si crede ».

Del padovano Francesco Capodilista giunsero fino a noi soltanto cinque sonetti che troviamo editi, di sul confronto di vari codici, nel terzo degli studi in esame. Questo rimatore, che ai suoi giorni ebbe le lodi del petrarchista concittadino Marco Businello e più tardi quelle anche esagerate di alcuni posteri, deve esser nato nel primo decennio del secolo XV, e fu adoperato in affari giuridici dalla Repubblica che gli affidò una cattedra di diritto nello Studio di Padova. Molto secondaria perciò dovette essere stata la parte da lui avuta nella congiura ordita nel 1439 per consegnare quella città al Duca di Milano. L' Autore, oltre alle rime, ricorda opportunamente l' orazione che il Capodilista disse nel 1457 recando al nuovo doge Pasquale Malipiero il saluto di Padova; ei volle dirla in italiano perchè così il card. Zabarella avea salutato in nome di Padova il doge antecessore Tomaso Mocenigo e così prima il proprio genitore avea salutato Francesco Foscari.

Un gruppo di 47 sonetti costituisce la produzione poetica

di Ulisse Aleotti. Questi era nel 1424 uno dei giovani deputati in Venezia « ad portandum bussolos » nel Maggior Consiglio, poi divenne notaio ducale. Nel 1447 fu in Padova uno degli arbitri in certa questione sorta fra Andrea Mantegna e Francesco Squarcione, ed ebbe corrispondenza epistolare ed amicizia con Nicolò Sagundino, con Lodovico Foscari e col Baratella. Quei sonetti sono tratti dal codice estense III, D, 22, miscelanea poetica del sec. XV, e la loro paternità che altri in parte inclinò ad attribuire al notaio veneto, è oggi definitivamente stabilita dal Segarizzi. L' Aleotti, egli dice « seguace talora non » infelice del Petrarca, talora pedestre plagiatore, ... in altri » sonetti, lasciata la sua guida, tenta con una certa indipendenza e con minor fortuna il genere burlesco non senza cadere (talora) nel triviale . . . Comunque, lasciando da parte il » Giustinian e il Broccardo, il Nostro grandeggia tra i rimatori » padovani e veneziani della prima metà del Quattrocento, » benchè a lui pure dobbiamo perdonare alcuni delitti poetici » di fronte a versi ben fatti, uno stile spesso contorto, alcuni » crudi latinismi, e forme non toscane ». Quanto a Giovanni Gonella, una delle poche persone ricordate nei sonetti dell' Aleotti, noi crediamo non sia altri che quel Giovanni Gonella che in principio del 1451 s' incontra a Napoli, segretario della Repubblica Veneta (vedi L. Rossi, *Venezia e il Re di Napoli, Firenze e Francesco Sforza dal nov. del 1450 al giugno del 1451*, in *Nuovo Archivio Veneto*, Nuova Serie, t. X, p. 339).

Giovanni Lorenzo Regini, poeta feltrino, è autore di una raccolta di carmi contenuta in un codice cui toccò varia fortuna e che fu recentemente studiato dal prof. Resetar, il quale pubblicò quasi tutti i canti dedicati a personaggi di Ragusa o riguardanti la città, riportando degli altri la didascalia, l' argomento e talora qualche verso. Nell' opuscolo in esame si ritorna sull' argomento della cronologia della raccolta, assegnando la dimora del Regini a Milano prima della sua andata come cancelliere a Ragusa, dove era già nel 1435, se è esatta la ipotesi del Resetar, certo nel 1444, come attesta il carme a Stefano Fieschi soncinese e maestro di grammatica in Ragusa stessa. Più tardi il poeta lasciò il confine illirico, ma pare con poca fortuna, chè nel 1465 lo incontriamo cancelliere del podestà di Asolo, Paolo Michiel. Il prof. Segarizzi ristampa dalla edizione del Resetar alcuni dei carmi che stima più importanti per la

biografia del Regini, per la cronologia della raccolta, per la loro forma, e ne fa seguire altri che toglie da un codice marciano e da uno di Oxford. L'opera del poeta feltrino non è già di gran valore scientifico, ma fu giustamente osservato che il suo verseggiare a Ragusa in latino ed in italiano, e il verseggiare con lui di molti cittadini ragusei costituiscono una manifestazione letteraria, la quale, per essere anteriore al periodo slavo e contemporanea all'esistenza di un dialetto romanico ancora dominante a Ragusa nel sec. XV, è certo di grave momento e convalida le ricerche dei filologi romanisti in questo riguardo.

Il *Lamento dell'Abbondanza* è un dialogo in versi latini. L'Abbondanza, mandata da Cerere va a Padova per cacciarne la Fame, e vi riesce dopo lungo dibattito. Ma la Fame ritorna tosto accompagnata dai lupi e riduce a mal partito l'Abbondanza, che, vinta e fuggitiva informa Cerere della fallita impresa. Unica importanza di questo componimento è la probabile allusione a qualche vera carestia che abbia funestato Padova in quei tempi. Autore del *Lamento* fu Battista Dei di Vittore, da Feltre, notaio e scolare di Antonio Baratella.

La settima delle pubblicazioni sovraindicate *di necessità qui si registra*, per quanto chi ne da notizia entri in qualche modo in causa propria. Di Pietro Lazzaroni, poeta bresciano dell'ultimo quattrocento e professore di retorica nell'Università di Pavia, sono poco note e la vita e le opere. Carlo VIII, Massimiliano imperatore, ma più gli Sforza ne ispirarono la Musa, e fra i suoi carmi, dettati sempre in latino, due ve n'hanno dedicati a Venezia, uno fin qui sconosciuto « De duodecim virtutibus quibus coronatur consumata regina et quibus fulgere concernimus coronam serenissimae Katerinae Cypri reginae dignissimae », l'altro segnalato già dal Gabotto e dal Medin « De clarissimis magistratibus venetis ». E del primo di questi poemetti composto fra il 1473 e il 1489, il D.r Segarizzi pubblica la chiusa, che con ampollosità ricorda fatti storici riguardanti Marco Cornaro, le feste nuziali pomposamente celebrate dalla Repubblica in onore della propria figliuola adottiva, la morte di Giacomo Lusignano.

Ed eccoci all'ultimo dei nostri scritti che riguarda il maestro di grammatica *Caroto di Antonio Vitale da Pirano*. Negli anni dal 1429 al 1435 egli s'incontra scolare artista nello

Studio padovano, e appunto nel 1435 salutò in nome della sua Università il nuovo capitano di Padova Leonardo Caravello. Questa orazione dettata sul solito schema, ed un epitalamio, in cui con argomenti classici e cristiani si celebrano i pregi di un legittimo matrimonio, sono i soli scritti noti, a noi giunti del maestro Caroto o Zarotti che si deva dire. Il quale a Padova insegnò poi grammatica e vi ebbe scolare Troilo figlio dell'amico Baratella. Non pare invece abbia insegnato a Zara, sebbene vi sia stato una volta incaricato; ma alcuni suoi avversari ottennero che quell'insegnamento gli fosse impedito, come altra volta gli avevano reso vana la nomina di cancelliere a Sebenico, e, sebbene presto il Governo di Venezia abbia riconosciuto in ambe i casi la probità dello Zarotti e rivotati gl'impedimenti, forse egli non ne profitto più oltre. Due documenti relativi alle suddette vertenze, tratti dalla serie *Raspe* dell'Avogaria di Comun al nostro Archivio di Stato, sono dati in luce in questa pubblicazione. E in uno di essi è ricordato il decreto del Senato 18 ottobre 1439 (*Arch. di Stato, Senato, Misti*, reg. 60, c. 175), che annullando la nomina dello Zarotti alla Cancelleria di Sebenico, ne determina anche meglio le motivazioni: « Et alter (vi è detto, ed è appunto il Nostro) qui, vacante illo cancellario,.... fuit electus, factus est caput partis contra populum et est magister puerorum ineptus ad cancellariam ».

GIUS. DALLA SANTA

Badia Polesine (II). — *Privilegio della repubblica Veneta* (1482)
edito da A. E. BARUFFALDI. — Padova, tip. Garbin, 1905.

L'opuscolo del B., secondo (I) di una serie di appunti di storia Badiese che l'A. vien pubblicando, merita un cenno specialmente per porre in rilievo il valore del documento edito, ed illustrato solo nei suoi precedenti storici. A nostro avviso non bastava ricordare il momento storico, che diede occasione

(I) *Badia Polesine* (I). — *Cronachetta anonima* (1756-1851).
Padova 1904.

alla concessione del privilegio, ma era anche necessario illustrare un po' la materia stessa del privilegio, confortandolo magari con quello concesso nella stessa occasione alla comunità di Rovigo (1).

E però crediamo opportuno aggiunger qualche osservazione in proposito.

Il privilegio Badiese rivela quanto più tristi fossero le condizioni di quel territorio in confronto al comitato rodigino: maggiori sono le domande di esenzione avanzate da quella disgraziata comunità e maggiori son anche le concessioni di esenzione da parte del governo veneto.

Sì l'uno che l'altro, che sembrano inaugurare un nuovo periodo di pace e prosperità, rivelano l'abile politica di Venezia, che dovea conciliare il proprio interesse con quello dei nuovi sudditi non ancor del tutto distratti dall'affezione al Marchese: poichè Venezia, riconosciuta unica dominatrice del Polesine, si trovava nei possessi non nuovi fra due urgenti necessità opposte, ristorare ad ogni costo le stremate forze di quelle regioni spogliate dal fiscalismo (2) e dalla guerra, e non danneggiare troppo gli interessi suoi fiscali, che ispiravano la politica di terraferma. Alle esorbitanti pretese dei nuovi sudditi la Dominante risponde costringendole entro più modesti confini, oppure, quando un rifiuto reciso avrebbe potuto disgustare, opponendo una prudente sospensiva con riserva di esaminare i diritti e la giustizia dei desiderata presentati. E qui convien tener presente che mentre nel privilegio di Rovigo si incontra un sol caso dubbio da risolvere, di cui ora ci occuperemo, in quello Badiese son numerosi, poichè molti e molti erano i bisogni, cui conveniva urgentemente provvedere.

Così pure il governo, restio a concedere esenzioni che lo interessavano, non metteva dubbi nè restrizioni nel sciogliere i nuovi sudditi dall'obbligo di soddisfare i debiti verso il Marchesi di Ferrara (R. § VII; B. § V) e confiscare i beni dei ferraresi se il Marchese tentasse esercitare rappresaglie in loro

(1) Si trova pubblicato solo nell'edizione degli Statuti di Rovigo del 1591, oggi rarissimo, fol. 225 sgg.

(2) La duplice amministrazione del sec. XV, veneziana e ferrarese, dovea far sentire le sue conseguenze. Cfr. CESSI B. *Venezia, Padova e il Polesine di Rovigo*. Città di Castello, 1904, c. IV.

danno richiamando l'ebreo che esercitava il prestito in Badia (B. § XIII).

Un altro punto, che merita di esser illustrato, è quello che riguarda la giurisdizione delle comunità del Polesine: è questo il momento in cui si tenta introdurre delle novità.

Rovigo avea chiesto (R. § III) che il suo territorio fosse « *reintegrato fino a Po, dalla fossa della Pollesella fino alle confine di Adria e di Castel Guglielmo inclusive a detta Fossa e Po, includendovi la Podestaria di Rachan* », i cui abitanti doveano sostenere le gravezze colla comunità di Rovigo; e i Badiesi « *perchè la jurisdictione de dicta terra de Abbadia è poverissima de contado et homeni; supplicano, et dimandamo de gratia ala prelibata Serenissima Signoria: li voglia conceder: che sotto dicta potestaria de la Abbadia: li sia la Canda tutta*, la quale doveva sottostare alle medesime gravezze (B. § VIII). Non basta: il privilegio badiese ci porta un passo in avanti verso l'unità territoriale del Polesine: infatti al § VII si legge: *Item: perchè Roigo, Lendenara et la Abbadia è uno corpo medemo: che ogni immunità, exemptione, et gratia concessa et facta a loro: se intenda esser facta et concessa a dicti homini de la Abbadia facendo a suo proposito*: ma a tutto questo Venezia opponeva la sospensiva essendo necessario procedere prima ad una revisione generale dei diversi diritti giurisdizionali e fiscali; e per allora avea dichiarato esplicitamente *quod non potest fieri estimum universale* (B. § III).

Un' ultima osservazione aggiungiamo sui collegi notarili di Badia e Rovigo; poichè dopo esser stati a lungo perplessi in questo argomento crediamo di poter affermare, che i due collegi ancora a quest'epoca erano divisi, appunto perchè i due territori avevano giurisdizioni autonome: (si ricordi B. § VII testè citato). Nel privilegio di Rovigo troviamo confermati il collegio e la matricola di Rovigo (R. § XII), riconfermati da altro privilegio del 1484. (*Statuti* cit. f. 236): in quello Badiese sono riconfermati il collegio e la matricola di Badia (B. § IV): dunque si tratta di due collegi distinti. S'aggiunga che nè gli statuti del collegio notarile di Rovigo (1) nè quelli del comune accen-

(1) A. CORSALE. *Statuta et ordinamenta notariorum Rodigii et comitatus*. - Rovigo, 1903, pag. 7 sgg.: cfr. quanto scrivemmo questo *Archivio Veneto* N. S., T. IX, P. I pag. 160-2.

nano ai notai di Badia, dove certo esisteva una corporazione, i cui statuti e matricola andarono dispersi (1). Ma per ora terminiamo lasciando di esaminare i saggi provvedimenti di politica commerciale che suggerivano le necessità del momento: se volessimo addentrarci in questo esame eccederemmo di troppo i limiti di una recensione.

ROBERTO CESSI

A GIUSSANI. — *Il forte di Fuentes*, episodii e documenti di una lotta secolare per il dominio della Valtellina. — Como, Ostinelli, 1905; pp. XI — 447, 8.° gr.

Tre qualità, che non sempre si trovano fra loro congiunte, danno un vero pregio a questa Monografia e collocano il suo autore in assai bella luce fra gli studiosi. In fatti è facile riconoscere anzitutto che l'argomento lo attrasse, che le ricerche gli riuscirono minute ed esaurienti, e che, finalmente, non gli venne meno la difficile arte di fare il libro, ordinato nelle sue parti, ricco di documenti inediti e di ben 40 illustrazioni, piano e chiaro nella forma.

Sono bellamente intrecciati ai maggiori casi d'Italia la storia di un uomo famoso, don Pedro Enriquez, il più grande dei governatori spagnuoli in Milano (1600-1610), che trasse dalla moglie, Juana de Acevedo, il titolo di conte di Fuentes; e insieme la storia di un forte che fu da lui eretto a presidio della dominazione spagnuola contro i Grigioni (padroni della Valtellina e dei contadi di Bormio e Chiavenna), i quali nello stringere, nel 1602 in Coira e nel 1603 in Davos, due separati trattati di alleanza coi Francesi e coi Veneziani, non avevano riservato allo Stato

(1) Gli atti di alcuni notai badiesi si conservano all' Archivio Notarile di Rovigo. L' amico BARUFFALDI mi diceva che ancor oggi si conserva in Badia una lastra rettangolare di marmo, su cui son scolpite queste parole: OFFIC[ium] Not[ariorum], che ha tutto l' aspetto di una insegna; forse dell' ufficio dei notai del comune?

di Milano di essere eventualmente sicuro dalla invasione armata di quelle due potenze.

E qui il libro che ci occupa interessa in modo speciale anche la nostra repubblica, la quale vi svolge, a mezzo del suo segretario G. B. Padavino in missione presso i Grigioni, una delle tante azioni oculate e prudenti, delle quali diede esempio, anche in tempi men lieti, la diplomazia veneziana. A lui si deve che il secondo trattato potesse conchiudersi, malgrado le arti segrete opposte dalla Francia per rimanere sola a godersi i frutti del primo, cioè ad assicurarsi i passi a traverso le alpi retiche, preparandosi così alla sperata riconquista del Milanese. Anche del Fuentes ebbe a trionfare il Padavino, proponendo al Senato di restaurare, in pro' del commercio veneziano, la strada di Morbegno che, pel passo di S. Marco, mette in quel di Bergamo. E il Senato assente a tale riparazione, proprio nei giorni di grande allegrezza per Venezia (13-24 settembre 1603), in cui i sette ambasciatori grigioni si trovano nella Dominante per la ratifica della lega.

I due trattati avevano resa difficile la condizione degli Spagnuoli nel Milanese. Da ciò le ire del Fuentes, e il proposito di dar vita a un progetto, già concepito in odio ai Grigioni dal famigerato Broccardo Borroni (pag. 135-152), di costruire un forte sul colle di Montecchio presso al confine retico « nel mezzo della vasta pianura che si stende allo sbocco nel Lario della Valtellina e della valle del Mera ». Tutte queste mosse erano vigilate dai Veneziani, tenuti informati dall'ambasciatore in Spagna, Simone Contarini, e dal residente in Milano, Antonio Pauluzzi. Con grande rapidità ai 25 ottobre si diede mano ai lavori, e sette giorni dopo il Fuentes battezzava il forte col proprio nome (Dispaccio 12 settembre? 1603, pag. 165).

Per questi fatti, e pel timore che si potessero concludere nuovi preliminari tra i Grigioni e la Spagna, che sarebbero stati pregiudizievoli alla Francia e a Venezia, questa spedì una seconda volta nella Rezia il Padavino, mentre accoglieva quale ambasciatore dei Grigioni Ercole Salis. Il trattato non ebbe seguito e da Madrid venne tosto l'intimazione di condurre innanzi il lavoro del forte. Anche per ciò e per le ulteriori trattative tra il Fuentes e i cantoni cattolici e i protestanti della Svizzera, sono di molto rilievo i dispacci del Padavino, fatti nuovamente conoscere dal Giussani, ma più ancora, forse, la corrispondenza tratta dall'Ar-

chivio generale di Simancas, tra il Fuentes e il re di Spagna Filippo III, da cui apparisce, contro la comune credenza, che il governatore di Milano non agiva sempre di proprio capo, ma, o prima o poi, riportava l'assentimento del suo padrone, andando in questo d'accordo il suo risoluto carattere personale col senso di alterezza e di spavalderia della nazione ch'egli rappresentava. L'idea dei Grigioni di costruire nel proprio territorio di Chiavenna un contrafforte, fidando nell'aiuto pecuniario della Francia e di Venezia, non riuscì a nulla di pratico, se ne toglie che quest'ultima, richiesta da essi, sostenne la spesa di alcune trincee all'ingresso della Valtellina (pag. 306).

L'autore di questo bel libro è un dotto ingegnere. Gli è quindi naturale ch'egli prendesse a trattare con predilezione del Busca, del Varallo e di altri, architetti della fortezza (Cap. VII) e ne facesse la minuta descrizione (Cap. VIII), resa evidente da antiche piante e da disegni di particolari, oggi quasi al tutto scomparsi. Curiose notizie ci offre in oltre (Cap. IX) dei 16 castellani ch'ebbe il forte dal 1603 al 1782, in cui fu soppresso, aspettando di essere demolito, come avvenne nel 1796 per comando del generale Buonaparte (pag. 322-327). Nè si potrà fare appunto all'autore di aver allargata la sua disquisizione ad altri argomenti locali, illustrando, sotto l'aspetto economico, il piano di Colico, sôrto a vita fiorente dal principio del secolo scorso, e, nel riguardo archeologico, l'attiguo piano di Spagna.

Dei 25 documenti, alcuni lunghissimi, che l'ing. Giussani aggiunge, *in extenso*, alla sua Monografia, sette riguardano più specialmente Venezia, e cioè i dispacci del Pauluzzi da Milano e quelli del Padavino durante la sua duplice legazione. Ma la relazione di quest'ultimo, ritornato dal paese dei Grigioni dopo la seconda spedizione, non fu qui riprodotta, perchè l'autore l'aveva già messa in luce fin dal 1904, in edizione separata.

G. OCCIONI-BONAFFONS

LEVADA GIOVANNI *Gerente responsabile*

INDICE DEL TOMO XI

PARTE I

I più antichi trattati tra Venezia e le città marchigiane (1141-1345), con 18 documenti (Gino Luzzatto)	Pag. 3
I consoli veneziani di Sardegna e di Maiorca, con 4 documenti (Benvenuto Pitzorno)	» 92
Breve storia di Valvasone e de' suoi Signori dagli inizi al 1806 (Ferruccio Carreri)	» 107
Progetto di un colloquio dei rettori della Lega Lom- barda da tenersi a Verona, con 2 documenti (Carlo Cipolla)	» 159
Sympathies françaises pour Venise (Avril-Mai 1848) (Léon Pélissier)	» 166
Codici di materia veneta nelle biblioteche inglesi (<i>cont.</i>) (Cesare Foligno)	» 171

Rassegna Bibliografica

C. Ludwig e P. Molmenti — Vittore Carpaccio: la vita e le opere (A. Medin)	Pag. 187
H. Kretschmayr — Geschichte von Venedig — I. Band (X)	» 192
Carlo Contessa — Una breve relazione della corte di Francia e alcune spigolature sulla politica estera degli Inquisitori di Venezia (R. Predelli)	» 194

Appendici

- Pubblicazioni sulla storia medioevale italiana (1902)
(**Carlo Cipolla**) » 1-16
- Bollettino Bibliografico della regione veneta (1903)
(**Arnaldo Segarizzi**) » 49-64

PARTE II

- La servitù di masnada in Friuli, con documenti e
registri (**Antonio Battistella**) Pag. 3
- Di un patrizio mercante veneziano del Quattrocento
e di Francesco Filelfo suo debitore (**Giuseppe Dalla
Santa**) » 63
- La cappella di S. Biagio nella chiesa dei SS. Nazaro
e Celso in Verona, con 9 illustrazioni (**Giuseppe
Biadego**) » 91
- Breve storia di Valvasone e de' suoi Signori (*cont. e
fine*) (**Ferruccio Carreri**) » 135
- Codici di materia veneta nelle biblioteche inglesi (*cont.*)
(**Cesare Foligno**) » 162

Rassegna Bibliografica

- A. Venturi — Storia dell' arte italiana, IV (**A. Medin**) Pag. 194
- B. Feistel-Rohmeder — Das Frauenbildniss in der ve-
netianischen Renaissance (**L. Brosch**) » 199
- A. Segarizzi — Jacopo Languschi rimatore veneziano
del secolo XV — Jacopino Badoer rimatore ve-
neziano del secolo XV — Francesco Capodilista
rimatore veneziano del secolo XV — Ulisse Aleotti
rimatore veneziano del sec. XV — Un poeta fel-
trino del secolo XV — Lamento dell'abbondanza
— Un poemetto sconosciuto di Pietro Lazzaroni
— Un maestro piranese del secolo XV (**G. Dalla
Santa**) » 200

A. E. Baruffaldi — Badia Polesine (Opuscolo 2°)	
(Roberto Cessi)	» 205
A. Giussani — Il forte di Fuentes (G. Occloni-Bonaffons)	» 208

Appendici

Pubblicazioni sulla storia medioevale italiana (1902)	
(Carlo Cipolla)	» 17-48
Bollettino bibliografico della regione veneta (1903)	
(fine) (Arnaldo Segarizzi)	» 65-95

M. Dumoulin (1) si giova preponderantemente delle opere di S. Ennodio per narrare la vita di Teoderico, il che dà al suo lavoro una certa ristrettezza di orizzonti. Anche nella descrizione della sua amministrazione, il D. prende troppo alla lettera alcuni elogi iperbolici che occorrono negli scritti ennodiani. Siccome peraltro le opere di Ennodio sono realmente di grande interesse storico, così la monografia di D. resta sempre importante. Non pare ch'egli conosca perfettamente l'opera di mons. F. Magnani su Ennodio, ancorchè se ne avvantaggi. — Boezio (2).

Amalasunta (3). Carlo Diehl considerò l'imperatore

1901. Parecchie osservazioni, ma non poche lodi, fa, a proposito di questo libro, C. CIPRIANI, *Romania* XXXI, 133. — P. GRIBAUDI, *Sull'influenza germanica nella toponomastica italiana*, *Boll. Soc. Geogr. ital.* III, 523. 597 (ampia raccolta di nomi, le cui origini sembrano risalire alle grandi invasioni germaniche). — T. ZANARDELLI, *I nomi etnici nella toponomastica*, Roma. — C. CIPRIANI, *Étude sur quelques noms propres d'origine germanique*, Angers, Burdin, p. 108, 1901.

(1) *Le gouvernement de Théodoric et la domination des Ostrogothes en Italie d'après les oeuvres d'Ennodius*, *Rev. histor.* LXXVIII, I, 241, LXXIX, I.

(2) A. ENGELBRECHT, *Die Consolatio Philosophie des Boëthius, Beobachtungen über d. Stil des Autors u. die Ueberlieferung seines Werkes*, *SB. Akad. d. Wiss.*, phil.-hist. KI., t. CXLIV, 3 fasc. — E. K. RAND, *Der dem B. zugeschriebene Traktat de fide catholica*, *Jahrb. d. Class. Philol.* XXVI, Supplementband III (1906) (questo trattato forse è di quel diacono Giovanni, cui Boezio dedicò altri suoi trattati teologici).

(3) L. GINETTI, *Il governo di Amalasunta e la Chiesa di Roma*, Siena, tip. dell'Ancora 1901, pp. 171. (Condizioni sociali del regno Ostrogoto; relazione di questo colla Chiesa fino all'assassinio di Amalasunta; il lavoro è espositivo meglio che critico, e sotto di questo riguardo non manca di pregi). Lodi e osservazioni di N. TAMASSIA, *Arch. stor. ital.* XXIX, 387. — F. EHRLER, *Picturae, ornamenta complura, scripturae specimina Cod.*

Giustiniano nei molteplici e grandiosi aspetti della sua vita pubblica e privata (1). Lo dice grande, ne loda l'alta intelligenza, ma non ne nasconde i difetti. Teodora qui è pure rappresentata come una grande imperatrice; il D. la crede imbrattata di vizi, ma non così come Procopio la rappresentata nella Storia Arcana. Non molto si trattiene il D. sulla politica estera, mentre ampiamente sviluppa l'amministrazione civile e militare. La sua condotta nel campo del diritto religioso è studiata con cura speciale, e accanto alla figura di Giustiniano collocasi quella dall'imperatrice Teodora, che pure ebbe nelle cose di Stato molto influsso sul marito, da cui si staccò più volte nelle cose religiose Giustiniano, nei suoi ultimi anni, dimostrò anche nelle azioni politica la debolezza senile. Nel terzo libro il D. descrive, con arte fine, le principali città dell'impero, nella loro topografia e nei loro monumenti, cioè Costantinopoli, Roma e Ravenna. Discorrendo di S. Apollinare Nuovo, di S. Vitale, li riguarda come i più insigni monumenti dell'arte bizantina del VI secolo. Si questiona se questa sia arte bizantina; egli la crede tale, ma con infiltrazioni siro-egiziane; e la raffronta colle miniature del Codex Rossanensis. Il volume del D. è ornato di molte e belle illustrazioni. La legge gotica non andò distrutta col sopravvenire della dominazione bizantina, e viene ricordata ancora in un documento bresciano del 769, e

Vaticani 3867 qui Cod. Vigilii Romanus audit, phototypice expressa consilio et opera curatorum Biblioth. Vaticanae, Roma, Danesi (eruditamente discute sulla tanto disputata età di questo codice famoso, e conchiude ritenendolo del V-VI secolo, e attribuendolo ala scuola Cassiodoriana. Il volume forma parte della bellissima collezione de' Codici Vaticani dati in facsimile).

(1) *Justinien et la civilisation byzantine au VI siècle*, Paris, Leroux 1901, pp. XXXVIII, 696. — G. PFANNMÜLLER, *Die Kirchliche Gesetzgebung Justinians hauptsächlich auf Grund der Novellen*, Berlin, Schwetschke, pp. 93.

e in uno mantovano del 1045 (1). Vandali (2). Arte bizantina in Italia (3). Origine del gotico (a). Varietà. (4).

Legislazione longobarda (5). La monografia di A. Lombard (6) su Costantino Copronico, fondatore della iconoclasia, è troppo parziale per quell'imperatore, ma tuttavia presenta pregi di critica e di erudizione. Notevoli sono le sue considerazioni sulla politica di

(1) N. TAMASSIA, *Una professione di legge gotica in un documento Mantovano del 1045*, *Atti Istit. Veneto* LXI, 131.

(2) L. SCHMIDT, *Geschichte der Wandalen*, Lipsia, Teubner, 1901, pp. IV, 203 (lavoro erudito, che comprende l'intera storia dei Vandali, ma l' A. loda esageratamente i Vandali e narra con grande parzialità le persecuzioni da essi fatte contro i Cattolici d'Africa). Osservazioni e lodi F. GÖRRES, in *Göttingische gelehrte Anzeigen* 1902, p. 816.

(3) B. GAYET, *L' Art byzantin d'après les monuments de l'Italie, de l'Istrie et de la Dalmatie relevés et dessinés par Ch. Errard*, I: la Basilique de saint-Mare, Paris, May, pp. XL, 47, con tav. — L. DE BEYLIÉ, *L'habitation byzantine, recherches sur l'Architecture civile des Byzantins et son influence en Europe*, Grenoble-Paris, pp. XV 318 (comprende anche il palazzo dei Cesari sul Palatino, e quello di Diocleziano a Spalato; ancorchè il B. si fermi specialmente sui monumenti orientali, parla dell'ultima parte dell'opera anche di quelli di Ravenna, Venezia, Parenzo, ecc.; è opera di lusso, meglio che scientifica). — A. VENTURI, *I capolavori della scultura bizantina nella seconda età d'oro*, in *Croniche della civiltà elleno-latina* I, n. 3 (Roma) (i quattro angeli della basilica di S. Marco).

(4) *Scriptores orig. Constantinopolitanorum* rec. TH. PREGER, I. Lipsia, Teubner, pp. XX, 133.

a) Contro E. Enlart, che sostiene la derivazione dello stile gotico dalla Francia, e in favore della sua origine dallo stile longobardo, scrisse L. FIOCCA, *Riv. Abruzzese* XVII, 2.

(5) P. DEL GIUDICE, *Sulle aggiunte di Rachis e di Astolfo all'Editto Logob.*, *Rend. Istit. Lomb.* XXXV, 582 (i capitoli di R. fecero parte dell'Editto, non così la legge di Astolfo).

(6) *Costantino V empereur des Romains*, Paris, Alcan, pp. III 175.

Leone l' Isaurico, che si disinteressò dell' Italia e del Papato, e favorì così lo svolgersi della loro indipendenza. — S. Colombano (1). Paolo diacono (2). Non è certo che i Longobardi fossero dolicocefali (3), e quindi manca il modo a giudicare dell' influenza del loro tipo anatomico sul tipo italiano.

Cresceva oltre l' Alpi la potenza dei Franchi (4).

Atti sinodali franchi, in manoscritti italiani (5).
Chiesa e Stato (6). Particolarità (7).

(1) CH. ROESSLER, *Les influences celtiques avant et après Colomban*, Paris,

(2) A. GOMBES, *Paulus diac. Hist. Longob.* cf. *Rev. hist.* LXXIX, 441. — L. TRAUBE, *N. Archiv* XXVII, 533, fa qualche utile aggiunta ed emendazione alla mia bibliografia Paolina.

(3) A. ALBERTI, *L' influenza dell' invasione Longobarda sul tipo nazionale italiano*, *Riv. ital. di sociologia* 1901, p. 462.

(4) G. KURTH, *Clovis, 2 edit. revue, corrigée et augmentée*, Paris, Retaux, 1901 2 coll., pp. XXIX 355, 328 (solo indirettamente c' interessa) — L. HALPHEN, *Une théorie récente sur la chronique du Pseudo-Frédegaire*, *Riv. hist.* LXXIX, 41 (crede che la teoria emessa, 1900, da Schnürer, sui tre redattori della della Cronaca, possa essere solo in parte accettata).

(5) A. WERMINGHOFF, *Reise nach Italien im Jahre 1901*, *N. Archiv*, XXVII, 365.

(6) A. SOLMI, *Stato e Chiesa secondo gli scritti politici di Carlomagno fino al concordato di Worms 800-1122*, Modena, 1901 (viste generali, che lasciano largo campo alla critica; l' erudizione è ampia).

(7) Solo in parte c' interessa un articolo di P. FOURNIER, *Le royaume de Provence, Annales du Midi* XIV, 441, che dipende dal volume di R. POURPADIN, *Le royaume de Provinces sous les Carolingiens 855-933* ? Paris, Bouillon, pp. XXXIX, 468. (In questo libro si studiano Lodovico il Giovane di Provenza e Rodolfo II della Borgogna Romana, che ebbero stretti rapporti coll' Italia; ci riguardano anche le notizie sui Saraceni e sulle loro invasioni; vi si illustrano famiglie dell' Italia sett.) — GIUS. CALMETTE, *La diplomatie Caroligienne du traité de Verdun à la mort de Charles le Chauves 843-77*, Paris, Bouillon, pp. XX 221 (note-

L. Schiapparelli (1) esaminò ottimamente la diplomatica di Berengario I, il che non era mai stato fatto, e ne chiari la cancellaria; dando un nuovo elenco dei diplomi di quel sovrano, accrebbe d' assai il materiale noto al Dümmler (1871). — Gli Ottoni (2). — Architettura lombarda e sue origini (3) — Stabilisce J. Sägmüller (4) che, durante lotta per le Investiture, la donazione Costantiniana fu allegata dagli scrittori di ambedue i partiti, ma i papi non vi si appoggiarono mai. — S. Pier Damiani (5) — K. Röhrich (6) riassunse, con chiarezza e efficacia, la storia

vole è l' esame della parte avuta da Nicolò I nella questione del ripudio di Waldruda, fatto da Lotario II di Lorena; viene Nicolò I lodato, e così pure il suo successore Adriano II). — L. LEVILLAIN, *Étude sur les lettres de Loup de Ferrières, Bibl. éc. Ch.*, LXIII, 69 (si parla di una lettera di Rabano Mauro, p. 72, che riguarda l' Italia, e della missione di S. Lupo a Roma).

(1) *I diplomi dei re d' Italia, ricerche storico-diplomatiche*, parte I: *Berengario I*, *Boll. Ist. stor. ital.* XXIII, 1 sgg.

(2) CARLO UHLIRZ, *Jahrbücher d deutschen Reiches unter Otto II u. Otto III*, 1 vol.: *Otto II*, Lipsia, Duncker u. Humblot, pp. XIV, 293.

(3) C. RICCI, *Le origini dell' architettura lombarda*, *Rass. d' arte II*, 11-3, 273 (discorre del noto volume di Rivoira, e comunica alcune notizie sui recenti restauri della Chiesa di Ravenna.) — L. LECLÈRE, *L' origine de le voûte d' ogive*, *Rev. de l' Univ. de Bruxelles* VII, 764 (poco sull' Italia; accennando alla basilica Ambrosiana, dice che poco resta dell' edificio del sec. IX, cioè, il coro e l' abside.)

(4) *Theol. Quartalschr.* anno 84, fasc. 1.

(5) R. FOGLIETTI, *S. Petri Damiani autobiographie*, Torino, Baglione, 1899, 314 (centone di brani delle sue opere.) — G. KOCH, *Manegold v. Lautenbach u die Lehre von d. Volkssouveränität unter Heinrich IV*, Berlino, Ebering, pp. 159 (nelle dottrine di M. si distinguono gli elementi romano, germanico, canonico).

(6) *Gesch. des ersten Kreuzzuges*, Innsbruck, Wagner, 1901, pp. XII 268.

della prima Crociata, scorrendo anche degli avvenimenti, che la prepararono. Tra gli *Excursus* notevole è quello riguardante il discorso tenuto da Urbano II in Clermont. — La battaglia di Legnano (2). — G. Hanauer, (1) accennando alle reiazioni del podestà dell'Italia settentrionale col *baiulus* della meridionale, trova il primo ricordo del podestà a Bologna nel 1135: al principio del sec. XIII tale magistratura era diffusa dovunque. Determina le caratteristiche dell'ufficio, la sua importanza politica, stabilisce le serie del podestà per Genova, Parma e Mantova, studia 30 famiglie, dalle quali si trassero numerosi i podestà, Mandello di Milano, Dovara di Cremona, Rossi da Parma, ecc. Federico II. (3) Questi (4) dopo avere senza buon successo trattato più volte colle città mariane d'Italia, pensò a co-

(1) L. BELTBAMI, *Ancora Legnano*, *Corr. d. Sera*, n. 21 (a proposito del libro di Güterbock).

(2) *Das Berufs-podestat in 13 Jh. Mitth. Inst. österr. GF.*, XXVIII, 377.

(3) P. SCHEFFER-BOICHORST, *Urk. u. Forsch. zu den Regesten d. staufischen Periode*, 2 Folge, *N. Archiv* XXVII, 71 (doc. spettanti a varie parti d'Italia per l'età di Enrico VI, Federico II, Corrado IV). — G. PAOLUCCI, *La giovinezza di Federico II di Svevia e i podromi della sua lotta col Papato*, Palermo 1901, pp. 55, 4.^o (Sino al 1226; documenti inediti tolti dagli Archivi dell'Italia meridionale). E. BLOCHET, *Les relations diplomatiques des Hohenstufen avec les Sultans d'Égypte*, *Rev. histor.* LXXX, 51 (poco sull'Italia: il Sultano d'Egitto, dopo la morte di Federico II, continua le sue relazioni con Manfredi).

(4) H. HONE, *Die Handelsbeziehungen Kaiser Friedrichs II zu d. seestädten Venedig, Pisa, Genua*, Berlin, Ebering, pp. 134. — C. HAMPE, *Beiträge zur Gesch. Kaiser Friedrichs II*, *Hist. Vierteljahrsschrift* IV [Lipsia, 1901], fasc. 1-2 (pubblica una lettera di Innocenzo III sul conflitto tra Federico II e Ottone IV. Costanza d'Aragona, sposa a Federico II non giunse in Sicilia che il 18 agosto 1209, e quindi le nozze furono ritardate).

stituire una sua propria marina. Anche i Veneziani, sebbene favoreggiati con privilegi economici, si mantennero avversi alla politica sveva. La politica marinara di Federico II ha continue relazioni colla sua politica sulla terraferma italiana. — Sui processi delle streghe, e sulle relative bolle papali, 1258-1526, scrisse J. Hausen (1).

Mortier, (2) scrisse un buon libro sui Frati Predicatori e sui loro primi Generali, fino al 1269. Vari tra questi vissero in istretta relazione colle cose italiane, a partire da S. Domenico; ha occasione di accennare anche a S. Tommaso d'Aquino, ancorchè non sia stato Generale. — Varietà (3). — Il Grande Scima (4). — Commercio (5). Origini della Rina-

(1) *Quellen u. Untersuchungen zur Gesch. d. Hexenwahns u. d. Hexenverfolgung im Mittelalter*, Bonn, 1901.

(2) *Histoire des Maîtres Généraux de l'Ordre des frères Prêcheurs I (1170-1263)*, Paris, Picard, 1903, pp. VIIJ, 684.

(3) J. GUTTERMANN, *Die Scholastik des 13 Jh. in ihren Beziehungen z. Judenthum u. zur jüdischen Literatur*, Breslau, Marcus, pp. VII 188. — GIAC. SCHWALM, *Reise nach Oberitalien u. Burgund im Herbst 1901*, *N. Arch.* XXVII, 695 (per la Toscana ai tempi di Rodolfo, ecc.; Alberto d'Austria ed Amedeo di Savoia) — J. VON PFLUGK-HARTUNG, *Gegner u. Hilfsmittel Ludwigs d. B. in seinem Kampfe mit d. Kurie*, *Zt. f. Kirchengesch.*, 1901, XXI, 463 (al Bavaro somministrarono denari anche gli Ebrei). — PLACIDUS M. LUGANO, *Antonii Bargensis Chronicon Montis Oliveti 1313-1450*, Flor., Cocchi, 1901, pp. XXII, 107. (A. da Barga, nel lucchese, nacque al cadere del sec. XIV, morì 1452; il suo *Chr.* sulla storia degli Olivetani presenta interesse: seguono documenti per gli anni 1319-1430).

(4) N. VALOIS, *La France et le Grand Scisme d'Occident*, III-IV vol., Paris, Picard, 1901, 1902, pp. XXIV 636, 614.

(5) A SCHULTE, *Zur Handels- u. Verkehrsgesch. Südwestdeutschlands im Mittelalter*, *Jahrb. für Gesetzgebung, Verwaltung u. Volkswirtschaft, im deut. Reiche* (Lipsia) XXVII, difende il suo noto libro contro G. VON BELOW (*Zur Gesch. d. Handelsbezie-*

scenza (1). — Influenze classiche (2) ed orientali (3) sulla nuova età.

J. Guirard (4) prende le mosse da Bonifacio VIII,

hungen zwischen Südwestdeutschland u. Italien, Hist. Zeit. LXXXIX, 215) che gli avea rimproverato deficienza di concetti generali, e imprecisione scientifica.

(1) E. MÜNTZ, *Precursori e propugnatori del Rinascimento*, tra. da G. Mazzoni, Firenze, Sansoni, pp. VI 199 (il Müntz rifiuse il suo lavoro: influenza dell' arte romana; Nicolò Pisano aperse la strada all' arte nuova; storia dell' arte sino a Savonarola, che il M. accusa di esclusivismo).

(2) H. WÖLFFLIN, *Die klassische Kunst, eine Einführung in die italien. Renaissance in Italien*, Lipsia, Seemann, pp. VII, 312, 4.º ill.

(3) R. OTTOLENGHI, *Influenze orientali sul Rinascimento, Ateneo Veneto* XXV. 2 170, 328 (articolo strano e vacuo; per l' A. ogni bene viene dagli Ebrei, ogni male dai Cristiani).

(4) *L' Église et les origines de la Renaissance*, Paris, Le-coffre, 342, 16.º — PARTER, *Die Renaissance, übersetzt von SCHÖLTERMANN*, Lipsia, Diederichs. — GOBINEAU, *Die Renaissance, deutsch v. L. SEEMANN*, Strassburg, Trübner — J. BURCKHARD, *Die Cultur der Renaissance in Italien*, Lipsia, Seemann, 1901 (l' ediz. è curata da L. GEJGER, che vi aggiunse *Excursus u. Vorrede*, da lui poi raccolti in volume a parte) — id., *La civiltà del Rinascimento in Italia*, trad. G. ZIPPEL, vol. II, Firenze, Sansoni, 1901 (con aggiunte; il I vol. uscì nel 1899) — W. ANDERSON, *The Architecture of the Renaissance in Italy*, 3 ed., London, Batsford, 1901, pp. 204, con tav. — F. MALAGUZZI, *Archi trionfali del Rinascimento, La lettura*, luglio (Cremona, Milano, Lodi, Brescia) — G. FRIZZONI, *La galleria Kaufmann in Berlino, L' Arte* V, 289 (Botticelli, Nicolò di Foligno, arte veneziana del sec. XV) — P. LUGANO, *Memorie dei più antichi miniatori e calligrafi Olivetani*, Fir., tip. Salesiana, 1903 (buon lavoro: apre la serie di questi artisti dell' Ordine, fr. Agostino Chiari fiorentino 1361-93, al quale segue una lunga e bella serie di artisti valenti) — L. EINSTEIN, *The Italian Renaissance in England, Studies*, New York, Columban University Press, pp. XVI 420 (influenza dell' Umanismo italiano sull' Inghilterra).

ma soprattutto studia Martino V, Eugenio IV, Nicolò V in relazione colla Rinascenza; si sofferma anche su Avigone, e sullo storico palazzo dei papi.

La politica di Sigismondo nell'ultimo periodo dello Scisma viene studiata da E. Göller, (1) che parla pure dell'atteggiamento tenuto da quell'imperatore in occasione del Concilio di Pisa: parla anche del distacco di Venezia da Gregorio XII. — Varietà (2). — La stampa (3).

Il libro di un maestro di scherma, finora ignoto, pubblicò e assai bene illustrò F. Novati (4). È costui maestro Fiore, friulano d'origine, ma vissuto lungamente a Ferrara, presso Nicolò III. La sua vita va dalla metà incirca del sec. XIV al principio del XV. Il N. ripubblica da un ms. sec. XIV un diploma, 1111, di Enrico V, che forse riguarda gli antenati di maestro Fiore. Le illustrazioni e le riproduzioni grafiche sono bellissime (5).

(1) *König Sigismunds Kirchenpolitik vom Tode Bonifaz' IX bis zur Berufung des Konstanzer Konzils 1404-13*, Freiburg iB, Herder, pp. VIII, 228 — N. JORGA, *Notes et extraits pour servir a l'histoire des Croisades au XV siècle*, *Rev. art chrétien*, VI (1897) VII (1899), VIII (1900).

(2) G. RAZZOLI, *Per le fonti dell' Orlando innamorato di M. Boiardo*, I, Milano, Albrighi, 1901, pp. X, 101 (osservazioni di F. FOFFANO, in *Giorn. stor. lett. ital.* XL, 223) — F. RAVELLI, *Un poeta pessimista del sec. XV*, G. A. Petrucci, Torino, Derossi, 1901, pp. 20 — IWAN BLOCH, *Der Ursprung der Syphilis* Jena, Fischer 1901, pp. XIV 313 (ne attribuisce l'introduzione in Italia alla calata di Carlo VIII, secondo l'opinione comune).

(3) D. CAMICI, *Gutenberg*, Firenze, Landi, pp. 23 (conferenza).

(4) *Il fior di Battaglia di m. Fiore dei Liberi da Premariano*, Cergamo, Istituto arti grafiche, pp. 240.

(5) G. ANGELINI, *Le tombe dei re latini a Gerusalemme, con illustr.* Perugia, Unione tip. coop., pp. 84, 16.^o (notizie sulle tombe di Goffredo di Buglione ecc., che al principio del sec. XIX perirono distrutte da un incendio e dalle insidie dei Greci).

II.

VENETO.

Bibliografia (1). Varietà (2). — Venezia (3). — Con tutti i sussidi della critica e dell'erudizione, G. Monticcolo (4) ripubblica le *Vite* dei Dogi scritte da Marin Sanudo, giungendo ora a Sebastiano Ziani; gravi e inattese notizie il M. pubblica, nelle note, intorno alle

(1) G. OCCIONI-BONAFFONS, *La r. Deputaz. veneta di storia patria 1873-1902, indice tripartito, con notizie preliminari*, Ven., tip. Emiliana, XLIII 77. (utilissimo)

(2) Q. PERINI, *Un ripostiglio di monete meranesi e venete*, Rovereto. — P. ROTA, *Aggiunta alle gite archeologiche: Verona, Venezia, Vicenza, Padova, Lodi e Lamburgo (Brianza)*, Milano, tip. Riformatori, 1901, pp. 161-93 (aggiunta alle *Gite* in Lombardia, edite nel 1895).

(3) W. C. HAZITT, *The Venetian Republic, its Rise, its Growth and its Fall 421-1787*, London, Marmillan, 1901, 2 vol. pp. XXVII 814, XIX 815 (la seconda parte del II vol. tratta delle istituzioni, dei costumi, della vita domestica e religiosa di Venezia, delle arti belle, della stampa) — H. C. HODGSON, *Venice*, London, Allen, 1901 (giunge al 1204; lodevole compilazione, a scopo di divulgazione) — P. GUSMAN, *Venise*, Paris, Renouard, pp. II 155 (sotto il punto di vista artistico; parecchie correzioni fa G. BIANCINI, in *N. Arch. Ven.* III, 433) — F. RIZZATTI, *Venezia*, Parma, pp. 16 — E. TROTTO, *Venezia nel presente e nel passato*, Ver.-Pad., 16.º - GIUS. STRADNER, *Neue Skizzen von der Adria, von S. Marco bis S. Giusto*, Leykam pp. 176, 16.º (ricordi di viaggio scritti da persona erudita) — P. MOLMENTI, *Per i monumenti Veneziani*, *N. Antol.* 186, p. 646 (specialmente a proposito del trasporto della Bibl. Marciana).

(4) *Marin Sanudo Vite dei Dogi*, nella nuova ediz. degli *Script. rer. Italic.*, XXII, parte 4, p. 337-432 Città di Castello, Lapi. — V. BELLONDI, *Docum. e aneddoti di storia Venez.*, 810-1854 tratti dall'*Arch. dei Frari*, Firenze, Seeber, pp. XXVII 357 (aneddoti vari, esposti senza critica, senz'ordine, senza calma, senza imparzialità).

« leggende » (politiche meglio che popolari) sulla venuta di Alessandro III e Federico I (1177) a Venezia. — P. Manfrin (1) chiede dati alla storia, per riaffermare il diritto di Venezia sulla sua Laguna; egli prende le mosse sino dai Tribuni marittimi, e dalla origine dei Vescovadi insulari. Il libro è peraltro piuttosto giuridico che storico. — Ritorna R. Galli (2) a sostenere l'altissima antichità del l. 7 del *Chr. Altin.*, condannato dal Simonsfeld, e per mezzo di esso fa risalire al sec. VII l'esistenza, non solo del doge, ma anche dei *boni homines*. Strana è la sua preferenza per le forme ortografiche Hottokar (Odoacre). Francki, Gothi, ecc. — W. Lenel anni or sono dimostrò l'esistenza dei *Sapientes*, che costituivano uno stabile Consiglio del Doge; essi sono ricordati per la prima volta nel 1141. Verso lo stesso tempo, cioè nel 1143, occorre la frase *Comune Venetiarum*. La coincidenza fu osservata da B. SCHMEIDER (3), che la credette non casuale. Egli ammette adunque che, in questo volger di tempo, Venezia abbandonasse l'antica unità amministrativa del *ducatus*, per dare origine a forme nuove di governo, in corrispondenza con quanto accadeva nella Terraferma. Così si organizzò il Comune Veneziano, dond' ebbe luogo la necessità di coordinare i diritti del nuovo Comune con quelli del Doge. Quest' ultimo vide di più in più assottigliarsi la sua autorità, e già nel 1192 egli trovavasi da ogni parte vincolato: nel 1229, come apparisce dalla promissione di Jacopo Tiepolo, il Doge aveva fatto ulteriori perdite in autorità ed in potere. In appendice lo Schn. studia il trattato del 1175 tra Venezia e la

(1) *Le origini di Venezia per conoscere a chi appartenne la Laguna Veneta ricerche storiche* Roma, Bocca, pp. 287.

(2) *Venezia e Roma in una cronaca del sec. VI*, *N. Arch. Ven.* III, 259.

(3) *Der Dux und das Comune Venetiarum 1141-1229*, Berlino, Ebering, pp. 95.

Sicilia, considerandolo in rapporto colla politica dell'impero bizantino. — S. Pietro Orseolo. (1) — Il diploma (Stumpf 4205) della pace di Venezia contiene formule proprie della cancelleria Siciliana; ciò si spiega colla partecipazione che a quel trattato ebbero gli oratori Siciliani. (2) — Gli Statuti marittimi di P. Ziani (1227-29), J. Tiepolo (1229-33), Raineri Zeno (1255) vennero pubblicati in testo critico e sicuro, e illustrati storicamente e giuridicamente (3). — Federico II a Venezia. (4) — Marco Polo. (5) — Per la storia del commercio interessa il così detto contratto di commenda, che vigoreggiò e decadde nel sec. XIV, ma di cui la prima notizia risale al 976. (6) — Marin Sanudo il Vecchio (7). — Alla metà del sec. XIV,

(1) B. SCHMID, *Der hl. Peter Orseolo Doge von Venedig u. Benedictiner in Cuxa 928-987, Studien u. Mitth. d. Ben. u. Cist. Orden XXII* (1901), p. 71, 251 sgg. (segue Tobra, e i doc. noti).

(2) C. A. KEHR, *Zur Friedensurk. Friedrichs II von Venedig, N. Archiv, XXII*, 758.

(3) R. PREDELLI, A. SACERDOTI, *Gli Statuti marittimi Veneziani fin al 1255, N. Arch. Ven, IV*, 113, 267.

(4) E. TEZA, *Federico II e i Veneziani, Atti Mem. Accad. Pad.*, estr. pp. 14, Pad., Randi (traduce alcuni brani d'antico scrittore viennese, e vi aggiunse alcune strofette latine del doge A. Contarini).

(5) J. DELATTRE, *Trois voyageurs vénétiens au XIII siècle, Rev. des quest. scientif.*, aprile (riassunto espositivo).

(6) A. ARCANGELI, *La commenda a Venezia specialmente nel sec. XIV, Riv. ital. scienze giurid. XXXIII*, 107.

(7) R. RÖHRICHT, *Marino Sanudo Senior als Kartograph Palästina's, Ztsch. d. deutsch. Palästina-Vereins XXI*, 88 (lamenta che l'opera di M. S. « *Secreta fidelium Crucis* » non sia pubblicata in buona edizione, colle tavole). — A. MAGNOCAVALLO, *La carta « de mari mediterraneo » di Marin Sanudo il Vecchio, Boll. Soc. geogr. ital. III*, 438 (In un ms. Vatic. e in uno del British Museum: la tav. si riproduce dal ms. Vatic.; è probabilmente lavoro di Pietro Vesconte, genovese, eseguito sotto la direzione del Sanudo).

Venezia era troppo debole per poter vincere Genova colla forza, ricorse al denaro e pagò l'armamento di nave catalane, trattando (1347) con re Pietro. Ma n'ebbe poi scarsi aiuti, e solo nel 1351-2 Veneti e Catalani guerreggiarono insieme in Oriente, senza riuscire tuttavia a domare i Genovesi (1). — Guerra di Chioggia (2). — Al principio del sec. XV Venezia non si seppe prevalere della debolezza di Bajazet, e delle discordie scoppiate tra i figli di quest'ultimo, e restò esitante; alla guerra coi Turchi si decise più tardi; la battaglia di Gallipoli, ancorchè vittoriosa, non recò a Venezia i frutti da essa desiderati (3). — Luigi d'Ungheria lottò contro Venezia per il possesso della Dalmazia (4). — Dalla Cronaca Morosini, importante per il periodo posteriore al 1404, dipende in parte la Cronaca Delfina, di cui servissi il Sanudo nelle *Vite dei Dogi* (5). — Come erano tenuti i libri commerciali a Venezia nel sec. XV (6). — Carlo Ranusio venne da Rimini a Venezia, dove la sua dottrina e la sua attitudine ai pubblici uffici gli procurò simpatie. A Treviso, 1485, gli nacque il suo

(1) C. MANFRONI, *Il piano della Campagna Veneto Aragonesa del 1351 contro Genova*, Riv. Marittima 1902, III, 323.

(2) V. LAZZARINI, *Le offerte per la guerra di Chioggia e un falsario del Quattrocento*, N. Arch. Ven. IV, 202 (documento del 1379 di offerte vere, e altro, 1479, di offerte false).

(3) C. MANFRONI, *La battaglia di Gallipoli e la politica veneto-turca 1381-1420*, Ateneo Veneto XXV, 2, 3. 129. — id., *La disciplina dei marinai veneziani nel sec XIV*, Atti Mem. Acc. Padova XVIII, 190 (da doc. qui pubblicati emerge che la disciplina era assai rilasciata).

(4) F. BAUMGARTEN, *Szazadok*, genn.

(5) G. LEFEVRE PONTALIS, *Étude sur Ant. Morosini et son oeuvre*, Paris, Renouard.

(6) H. SIEVEKING, *Aus Venetianischen Handelsbüchern; Jahrb. für Gesetzg. Verwaltung u. Volksw. in deut. Reiche* [Lipsia], XXV, 4; XXVI, 1 (1901).

primogenito Giovanni Battista, che si dedicò agli studi, accolse le note collezioni di viaggi, e morì a Padova 1557 (1). — Varietà (2). — Inizi della stampa a Venezia (3). Monumenti bizantini (4). La caduta del Campanile diede occasione a studi di vario valore (5). Edifici vari e collezioni artistiche (6). Varietà artistiche (7). Nacque

(1) A. DAL PIERO, *Della vita e degli studi di GB. Ramusio*, *N. Arch. Ven.* IV, 5.

(2) I. B. SUPINO, *La collezione Ressaan, Le Gall. Nazion. Ital.* V, 1 (contiene anche qualche daga Veneziana del sec. XV) — L. LEVI, *Un carne greco in lode di Venezia*, *Ateneo Ven.* XXV, 1, 188 (fine sec. XV o principio s. XVI). — A. SERENA Nicolò Leonico Tomeo, Treviso, Turazza, pp. 27, 16 (nato a Venezia 1456, fu scolaro del Calcondila) — M. VATTASSO, *Una miscellanea ignota di righe volgari dei sec. XIV e XV*, *Giorn. st. lett. ital.* XL, 66. (Per le rime del Giustinian; nulla per la storia politica.)

(3) G. LUDWIG, *Contratti fra lo stampador Zuan di Colonia ed i suoi soci*, ecc., *Misc. stor. Ven.* VIII, 45.

(4) I. STRSYGOWSKI, *Orient und Rom, die Porphyrgruppe von S. Marco in Venedig*, *Beitr. Z. alten Gesch.* II, 105-24, con 9 disegni.

(5) P. SCHUBRING, *Unter dem Campanile von S. Marco*, Halle 1915. Gebauer-Schwetschke, pp. 47 (schizzo generale) — A. DELLA ROYERE, *Il Campanile di S. Marco, Arte e Storia* XXI, 93, (Sguardo storico, dal sec. IX) — C. MALAGOLA, *Guasti e riparazioni al campanile di S. Marco in Venezia*, *Rass. d'arte* II, 122 (terremoto del 1348, fulmine del 1388, altri danni lungo il sec. XV).

(6) C. A. LEVI, *Le collezioni veneziane d'arte e d'antichità*, Venezia, Ongania, 2 voll.; cf. P. MOLMENTI, in *Emporium* n. 96. — C. MUSATTI, *Leggende sui palazzi del Canal Grande*, Ven. Garzia, pp. 14, 16.^o

(7) G. CANTALAMESSA, *La r. Galleria di Venezia*, in *Le Gall. nazion. ital.* V. 22. — A. DELLA ROVERA, *Vittore Carpaccio*, *Rass. d'arte* II, 33 (illustrando un quadro del C., ricostruisce la piazzetta di S. Marco, com'era alla fine del sec. XV) — B. SEMPER, *Eine venetianische Holztafel mit Beinreliefs im*

a Venezia, 1404, e morì a Roma, 1472, l'architetto L. B. Alberti, che lavorò a Rimini, Roma, Firenze (1).

Chioggia. Il suo Comune (2) era ormai organizzato nel 1161, come si ricava da un documento di quest'anno. Nel 1215 Venezia mandò un podestà a reggere Chioggia. Le varie magistrature e i vari consigli si uniformavano al giure Veneziano, conservando tuttavia l'indipendenza amministrativa e gli usi propri. Materiali per la lingua volgare usata in Chioggia tra il secolo XIII e il XV stampò e illustrò U. Levi (3). Dalmazia (4). Gara (5). Spalato (9). Salo-

Kensington Museum, Zt. für christ. Kunst 1901, XIV, col. 55 (sec. XV.)

(1) B. VIGNOLA, *Leon Battista Alberti, Rass. bibl. arte ital.* V, 130. — B. RIEHL, *Von Dürer zu Rubens, Abhandl. d. histor. Classe d. k. Bayer. Akad. d. Wiss.* XXII, 135 (accenna al Dürer (1471-1528), che fu anche in relazione con Venezia). — A. AMERSDORFFER, *Kritische Studien über d. Venetian Skizzenbuch*, Berlin, Mayer, 1901, pp. 71 (tre mani, del Perugino, del Polajuolo, del Signorelli),

(2) E. VIANELLO, *Il Comune di Chioggia e i suoi Statuti politici, Misc. stor. Veneta*. VIII, 93.

(3) *I monumenti più antichi del dialetto di Chioggia*, Ven., Visentini 1901, pp. 83.

(4) CH. DIEHL, *Excursions archéologiques*, t. II « en Méditerranée », Paris, Colin, 1901 (antichità cristiane di Spalato e Salona; accenna pure alle antichità di Zara e di Ragusa. — G. COLETI, *Accessiones et correctiones all' Illyricum sacrum di D. FARLATI*, ms. pubblicato per cura di FR. BULIC', Suppl. al *Bull. archeol. e stor. dalm.* 1902 (da un ms. regalato da Michele Faloci-Pulignani). — P. CAGIN, *Le ms. latin M. VI. 2 du Musée Borgia, Rev. des biblioth.* 1902 (Evangelario del sec. XI, che nel S. XIV spettò alla Chiega di Ossevo; ora il ms., cogli altri del Museo Borgia, trovasi alla Vaticana).

(5) BENEVA, (in: *Rivista dalmata* 1902) parla di Zara nel sec. XII.

(6) F. BULIC', *Alcune osservaz. sulla iscriz. n. chiesetta di S. Martino a Spalato, Bull. arch. st. dalm.* XXV, 40.

na (1). Presso Salona si svolse in parte la guerra di Ginstiniano contro i Goti (2). Possessi veneti nelle isole Ionie. (3) Creta (4). Aquileja (5). S. Paolino (6). — Trieste (7).

(1) J. ZELLER, *Bull. soc. nation. des antiquaires de France* 1902, p. 281, parla del culto di S. Elena in Dalmazia; ID., *Les dernières fouilles de Salone, Bib. école Franç. de Rome* XXII, 429 (parla appunto di tale basilica), — F. BULIC, *Scavi nella Basilica episcopale urbana a Salona 1901, Bull. ar. stor. dalm.* XXV, 73 (si scopersero le vestigia della basilica.)

(2) F. BULIC, *Ritrovamenti antichi nelle mura perimetrali dell' antica Salona, Boll. arch. st. dalm.* XXV, 3. — CHERUBIN SEGVIC, *Iscrizione sepolcrale di Elena figlia di Tomislavo regina croata. Suppl. al Boll. cit.*, 1902, n. 4-5 (è il monumento, descritto da F. Bulic, nel *Boll. della soc. archeol.* di Zagabria, 1901; fu scoperto nel 1898: Elena † 976) — M. PEROJEVIĆ, *Boll. ar. st. dalm.* XXV, 195) pubblica un doc. 1243 riguardante Traù. F. BULIC, *Iscriz inedite* (ivi, XXV, 163) identifica con Lovorje nella Narente, *Λυορέατη* di Procopio, *B. G.* III, 35). — F. BULIC', *Ritrovamenti risguardanti il cimitero antico cristiano di Menestirone, Boll. archeol. st. dalm.* XXV, 110.

(3) L. IPPAVIZ, *Corcira antica e moderna, Ven., La Fenice* 1901, pp. 375.

(4) F. NANI-MOCENIGO, *Delle ribellioni di Candia 1205-1365, Ven., tip. commerc.*, pp. 40 24.^o (interessanti) — G. GEROLA, *Relazione dell' incaricato del Istit. Ven. nell' isola di Creta, Atti Ist. Ven.* LXI, 163 (numerosi traccie dell' arte veneziana nell' isola).

(5) G. MORIN, *L' année liturgique à Aquilée antérieurement à l' époque Carolingienne d' après le Codex Evangel. Rehdigerany, Rev. bénédict.* XIX, 1 (ms. del sec. VII).

(6) G. GRION, *S. Paolino d' Aquileja (apr. 787 — 11 genn. 803) in Pagine friulane*, 26 genn. — E. MAURICE, *Di alcuni carmi sacri di S. Paolino d' Aquileja, in Scritti vari dedicati a E. Monaci*, Roma, Forzani (si discute se siano o no di S. Paolino).

(7) R. KARIS, *Der venetian. Löwe in d. Gesch. von Trieste, übersetzt aus d. italien.*, Aaran, Sauerländer, pp. 24.

Istria (1). Topografia della regione Giulia (2). Friuli (3). Valvasone (4). Cividale (5). Il card. Pileo da Prata fu da Urbano VI inviato ambasciatore presso Venceslao per sostenere la legittima elezione del suo mittente; poco ottenne (6). Feltre (7). Belluno (8). Porde-

(1) B. SCHIAVAZZI, *Cenni storici sull'etnografia dell'Istria*, *Atti Mem. Soc. Istr. arch. e storia*, XVII, 300 (l'elemento croato comparisce nell'Istria nei sec. IX-X; la popolazione indigena parlava ladino). — A. POGATSNIG, *I recenti scavi nella basilica Eufrasiana*, ivi, XVII, 404 (a Parenzo).

(2) A. PUSCHI, « *Limes italicus Orientalis* » o i valli romani delle Giulie, *Atti Mem. Soc. Istr. arch. e st. dalm.* XVII, 376.

(3) ANON., *Due documenti inediti sui primi studenti del Friuli n. sec. XIV presso lo Studio di Bologna*, Udine, Del Bianco, 1901, pp. 8, 4.º — G. GORTANI, *I Turchi in Friuli*, *Pagine Friulane*, 15 febr.

(4) F. C. CARRERI, *I conti di Valvasone in Friuli*, *Giorn. Arald.* XXVIII, 132 (del s. XIV). — id., *L'assegnazione del castello di Buja al Patriarca 1302*, *Pagine Friulane*, 21 dic. 1901.

(5) P. S. LEICHT, *Nozze Moro-Foramiti*, Cividale, Fulvio, pp. 10, pubblica un atto 1191 coll'elenco di 380 oblatori in favore del restauro del Duomo. — P. S. LEICHT e A. ZORZI, *Nozze De Puppi-Freschi*, ivi, 1901, pp. XII, 40 (doc. degli anni 1250, 1586) — H. V. SAUERLAND, A. HASELOFF, *Der Psalter Herzbischof Egberts von Trier Codex Gertrudianus in Cividale*, Trier, 1901, pp. 212, in 4.º (per la storia dell'arte, cf. *Röm. Quartalschr.* XVI, 68).

(6) L. ZANUTTO, *Il card. Pileo da Prata e la sua prima legazione in Germania 1378-82*, Udine, Del Bianco, 1901 (lavoro ben fatto, con buoni risultati).

(7) M. RESETAR, *Pjesme Ivana Lovra Regina, Graua zu poviest knizevnosti Hrvatske* 1901, n. 3 (Giov. Lorenzo Regina, da Feltre, fu cancelliere e poetò in latino e in ital.) — L. DE BESSE, *Le bh. Bernardin da Feltre et son oeuvre*, Parigi, 2 voll. di pp. XX 475, VI 471 (sopra tutto l'Aut. studia quanto e quanto bene operò il Beato nel diffondere l'istituzione sociale dei Monte di Pietà, dimostrandone le speciali benemerenze).

(8) F. PATETTA, *Nobili e popolani in una piccola città del-*

none (1). Il Cadore (2). Treviso (3). Prosegue G. Biscaro (4) l'interessante esposizione e l'esame degli Statuti del principio del sec. XIII, coordinando la storia delle trasformazioni legislative colla storia del Comune. Discorre dell'atteggiamento dei Vescovi e dei Conti verso il Comune. Guerre di quest'ultimo contro i Patriarchi e i loro vassalli, contro i Vescovi di Feltre, Belluno e Ceneda, contro Conegliano e contro Padova. Così a poco a poco il Comune di Treviso saldamente si

l'Alta Italia, Ann. Univ. di Siena 1901-02 (con nuovi doc.; interessante è l'esame della parte che i nobili ebbero nella costituzione del Comune di Belluno). — G. FERRACINA, *Nomina di Giov. da Spilimbergo maestro a Belluno, Antol. Veneta* III, 181 (doc. del 1401).

(1) V. CANDIANI, *Pordenone, ricordi cronistorici pubblicati a cura di A. Brusadini*, Pordenone, Gatti, XI, 431 (buon lavoro, dalle origini alla fine del sec. XIX) — L. TINTI, *Vita e missioni nell'Indocina del b. Odorico da Pordenone O. ch. 1285-1331*, Roma, Desclée, 1901, pp. 179, con ill. (utile lavoro espositivo e riassuntivo).

(2) ANON., *Storia medioevale del Cadore: Arch. stor. Cadorino*, nov. e dic. 1901, 1902 (dal tempo del patriarcato di Lodov. della Torre sino al sec. XV).

(3) E. LOVARINI, *Di alcuni nomi dei paesi Trevisani derivati da vicinatus*, Bologna, 1901, 4.^o

(4) *Il Comune di Treviso e i suoi più antichi Statuti fino al 1218*, *N. Arch. Ven.* III, 107 — id., *La polizia campestre negli Statuti del Comune di Treviso*, *Riv. ital. sc. giurid.* XXXIII, 3 (dagli Statuti del 1207 si possono dedurre notizie interessanti sul diritto campestre); id., *Note e documenti per la storia del diritto italiano*, ivi XXXIII, 414 (costruzione del palazzo della Ragione a Treviso, 1217; notizie giuridiche varie, desunte da doc. trevigiani) — A. v. PEEZ, *Blicke auf die Entstehung d. Ostmark und Karl der Grosse als Neubegründer d. deutsch. Volkstums*, Wien, Konegen, pp. IV. 172 (fa derivare il nome di Castelfranco presso Treviso, dai Franchi!).

costituì. Conegliano (1). Il pittore Giorgione (2).

Padova. Il vincolo accentrativo romano-bizantino andò disciolto allorchè Agilulfo distrusse la città. Indi si spezzò il latifondo e la servitù rurale trasformossi in colonato libero. Modificaronsi pure le condizioni dell'artigiano nella risorta città, e fiorirono arti, industrie, commercio. I primi patti solidali fra gli artigiani sono del 1140, e divennero numerosi nel sec. XIII. Tre ne furono i tipi, religioso, nobiliare, curiale. Nel 1293 tali Corporazioni ordinaronsi con proprie magistrature, le quali ebbero relazioni giuridiche col Comune. L'autonomia di queste Corporazioni terminò colla venuta del dominio Veneziano (1405) (3). Sigilli (4). S. Antonio (5).

(1) V. BOTTEON, *Ricerche storiche intorno alla chiesa dei SS. Rocco e Domenico di Conegliano*, Conegliano, De Bini, 1901, pp. 128 (nomi tedeschi dei sec. XIII-XIV),

(2) A. VENTURI, *Un nuovo quadro di Giorgione*, *Ann. internat. d'histoire*, Congrès de Paris 1900, Hist. des arts, Paris, Colin, nonchè in *Le gall. nazion.* V, 355 (del limitare del sec. XVI).

(3) M. ROBERTI, *Le corporazioni padovane d'arte e mestieri*, Ven.; id. *Diritto romano e cultura giuridica in Padova sulla fine del sec. XII*, *N. Arch. Ven.* IV, 162 (fiorenti; prevale il diritto Longobardo, ma vivono anche le tradizioni latine; risveglio alla fine del sec. XII; docc. 1188-99) — *Nuove ricerche sopra l'antica costituzione del Comune di Pad.*, ivi III, 77 (spiegature: non crede che i *boni homines* costituissero una speciale magistratura; potere del podestà; un doc. 1190 ricorda un'adunanza di popolo).

(4) L. RIZZOLI, *Alcuni sigilli Padovani nel Museo Civico di Verona, sec. 13-14*, Padova, tip. Antoniana, 1901, pp. 22, con 1 tav., 4.º — id. *I sigilli del Museo Bottacin*, *Boll. Museo Civ. di Pad.* V, 115. 150. (sigillo dell'Ordine di S. Lazzaro di Gerusalemme, di Orvieto?)

(5) L. LEMMENS, *Zur Biographie des hl. Antonius von Padua*, *Röm. Quartalschr.* XVI. 408 (biografia composta, a quanto pare, nel sec. XIII; è la prima volta che in una fonte di tanta antichità

Statistica (1). Francesco Novello da Carrara (2). Michele Savonarola (3). Affreschi della Chiesa degli Eremitani, e loro relazione coi disegni di Giusto (4). Varietà (5).

si ricordino miracoli di S. Antonio operati in vita) — M. F. N. ROULET, *St. Anthony in art, and other Sketches*, London, Art. and Book, pp. 272 — A. LEPITKE, *St. Anthony of Padua 1175-1231*, trans. by E. Guest, Londra, Duckworth — EDUARDUS A. LECONIENSIS (D'ALANÇON), *Miscellanea Antoniana seu de S. Antonio paduano monumenta inedita vel ad meliorem formam restituta*, Romae, Kleimbub, pp. 64 (*Spilic. Franciscanum IV*) (biografia del contemporaneo fr. Bartol. da Trento; breve discorso del card. Oddone de Chateauvaux, 1273) — *Vita di S. Antonio di Padova secondo il ms. di Gio. Rigauld, trad. dal p. T. da Soci*, Quaracchi, Coll. di s. Bonaventura, pp. VII, 95, 160.

(1) G. LUZZATTO, *La popolazione del territorio padovano 1281*, *N. Arch. Ven.* III, 373 (la città avea 27-30 m. ab., e il territorio 95 m.)

(2) V. LAZZARINI, *Libri di Francesco Novello da Carrara*, *Atti Mem. Accad. Pad.* XVIII, 25 (elenco librario del 1404, con erudite osservazioni e identificazioni). — L. RIZZOLI, *Quattrini di Francesco da Carrara*, *Riv. Numism.* XV, 211 (varietà del Museo Civico di Padova.)

(3) A. SEGARIZZI, *Libellus de magnificis ornamentis regie ci-tatis Padue, Michaëlis Savonarola*, *Script. rer. Ital.* XXIV, pars 15, Lapi, Città di Castello, pp. XII-71 (L'A., che nel 1900 pubblicò una biografia di M. S., ora la completa con qualche modificazione: M. S. nato verso il 1383, insegnò a Padova; nel 1440 fu invitato da Nicolò d'Este a Ferrara, dove morì 1464; la presente opera fu da lui scritta nel 1446-7).

(4) A. VENTURI, *Gabinetto nazionale delle stampe in Roma*, *Le gall. Nazion.* V, 391 (a complemento d'altro lavoro edito nel vol. IV delle *Gallerie*, pubblica e illustra integralmente il libro di Giusto).

(5) V. LAZZARINI, *Un architetto Padovano del Rinascimento*, *Boll. Mus. Civ. Pad.* V, 10 (Annibale Bazzi, c. 1504, oriundo bassanese, lavorò al Palazzo della Ragione) — B. BERENSON, *The drawings, of Andrea Mantegna*, München, Hebbis, 1901, pp.

Vicenza. Statuti (1).

Verona. Toponomastica (2). La città (3) e i suoi castelli (4). Frà Giacomino e le sue poesie sacre (sec. XIII) (5). S. Metrone, sec. VIII-XI (6). La tachigrafia Veronese prima di Carlo Magno, in rapporto coi segni tachigrafici liberamente adoperati nel resto dell'Italia superiore (7). Numismatica (8). Poesie storiche riguar-

41 con 3 t., 4. — A. CISCATO, *L'arte vetraria in Pad.*, *Boll. Mus. Civ.* IV, n. 11-12 (dalla fine del sec. XV) — B. CESSI, *Le fraglie dei barcajuoli in Pad. durante la dominaz. veneta*, *Ate-neo Veneto* XXV, I, 365 (dalla fine del sec. XV).

(1) S. RUMOR, *Bibl. statutaria Vicentina*, *Misc. St. Ven.* VIII, 185 (ampia diligentissima bibliografia, che elenca 904 stampati) — F. SETTI, *La torre dei zirone*, *Rass. d'arte* II. 175-6 (è in Vic.; esisteva già nel sec. XIII) — V. BARICHELLA, *Antichità d'Arzignano*, *N. Arch. Ven.* III, 169 (sec. XV.)

(2) C. AVOGARO, *Appunti di topografia Veronese*, *Scritti dedicati a E. Monaci*, Roma, Forzani. È il capo 5 dell'opera di A., *Toponom. veron.* Verona, Civelli, 1902.

(3) A. WIEL, *The Story of Verona*, London, pp. 330, con ill. (interessante, specialmente per la storia dell'arte).

(4) L. MARINELLI, *I Castelli di Verona*, *N. Arch. Ven.* III, 221 (Castel S. Pietro, C. Vecchio, C. San Felice). — A. TRAGNI, *Intorno a Verona, notizie militari*, Verona, Franchini, 1901, pp. 309.

(5) C. AVOGARO, *L'opera di fr. Giacomino da Verona nella storia letter. del sec. XIII*, *Atti Accad. Ver.* 4 Ser., t. 2 (preludio ad una edizione critica. Egli suggerisce l'identificazione fra il poeta e un francescano ricordato in doc. del 1259, del che dubita assai R. RENIER, *Giorn. stor. iett. ital.* VL, 273. — Osservazioni varie fece V. ROSSI, *Cultura* XXI, 250.

(6) L. PIMAZZONI, *Vita di S. Metrone*, Ver., Marchiori, pp. 126, 160 — A. PIGHI, *Notizie d. chiesa di S. Vitale* Ver.

(7) E. CHATELAIN, *La tachygraphie latine de Vérone*, *Rev. des Biblioth.* XII, I, con fras.

(8) Q. PERINI, *Le monete di Verona*, Rovereto, in 4, con

danti gli Scaligeri (1). Giulietta e Romeo (2). Nicolò da Verona (3). Chiesa romanica di S. Lorenzo (4). Religiosità del sec. XV (5). Pittura nel periodo del Rinascimento (6). Lago di Garda (7).

molte tav. (lavoro descrittivo interessante, in cui si pubblicano non poche monete finora ignote) — id., *Le monete di Berengario II d' Iurea e di Ottone I imp. coniate a Verona 950-73*, Rovereto. — C. CIPOLLA, *Sopra una formula della numismatica Veronese*, *R. Accad.-Lincei* XI, 465 (sec. 13-14).

(1) C. CIPOLLA e F. PELLEGRINI, *Poesie minori riguardanti gli Scaligeri*, *Boll. Istit. stor.* XXIV, 7 (ediz. critica con commento storico).

(2) ROBERTS, *The sources of Romeo and Juliet*, *Modern Language notes*, XVII, fasc. 2.

(3) A. D'ANCONA, *Nicolò da Verona*, *Rass. bibliogr. letter. ital.* X, 33 (un doc. del 1334 indica un Nicolaus da Verona che insegnava grammatica a Ragusa).

(4) C. CIPOLLA, *La chiesa di S. Lorenzo di Ver.*, *Arte e Storia* XXI, 121 (ultimi restauri),

(5) A. SPAGNOLO, *La processione del Corpus Domini, ne' sec. XV-XVIII*, *Atti Mem. Accad. Ver.* LXXVII, 125 (dal 1450).

(6) G. BARIOLA, *Gabinetto nazionale delle stampe in Roma*, *Le Gall. Nazion.* V, 360 (pubblica un libro di disegni, probabilmente veronese del sec. XV) — G. FOGOLARI, *Cristoforo Scacco da Verona pittore*, ivi, V, 188 (lavorò a Fondi e a Sessa Aurunca fra il sec. XV e il XVI) — L. MARINELLI, *Frà Giocondo Veronese*, *Riv. d'Italia* 1902, I, 773 (lo considera specialmente come archeologo; la monografia non desta molto interesse) — id., *La loggia del Consiglio di Verona*, *Rass. d'arte* II, 59 (ne ritiene autore fra Giocondo, nonostante i molti dubbi sollevati dagli eruditi).

(7) E. HAUCHE, *Am Gardasee Skizzen u. Charakterbilder*, 2 ed., Innsbr., Edlinger, 1902 — G. CROSATTI, *Bardolino appunti monografici documentati*, Verona, Marchiori, pp. VIII 443 (accuratissima monografia, ricca di notizie svariatissime, condotta su fonti edite e inedite).

Trentino (1). Etnografia (2). Diritto statutario (3). Industrie, dal sec. XII. (4) Sacre rappresentazioni. (5) Mainardo del Tirolo; come le sue guerre contro i Vescovi di Trento si allacciassero colla partecipazione di Alberto della Scala alle cose Trentine (6). Umanismo (7). Topografia (8). Trento, nel se-

(1) L. OBERZINER, *Indice tripartito dell'Arch. Trentino*, vol. I - XVI, Trento, Zippel, pp. 82 (utile) — ANON., *L'esplorazione d. Archivi del Trentino*, *Tridentum* V, 35. 106 (appunti pei sec. XIII - XV) — P. PUNTSCHART, in *Gött. gelehrt. Anz.* 1902, p. 219, fu una estesa relazione degli *Acta Tirol.* II, 1 (atti notarili trentini del sec. XIII) di H. v. VOLTELINI) — F. KOGLER, *Das Landesfürstliche Steuerwesen in Tirol, I, Arch. für österr. Gesch.* XC, 419 (verso il fine vi si parla delle imposte nel Trentino nei sec. XIII - XIV).

(2) G. OBERZINER, *Trentini o Tirolesi, appunti etnografici*, Trento, Scotoni, 1901 (rivendica l'individualità del Trentino di fronte al Tirolo). — C. ETINMAYR, *Lombardisch. Lateinisches aus Süd-Tirol.*, *Rom. Forschung.* XIII, 321 — Polemica fra E. v. SCHWIND (in *Gött. gelehrt. Anz.* 1901, p. 723, e di nuovo *Arch. Trentino*, XVIII, 112) e M. MEYER, *Die politische Beziehungen Deutschtirols zum italien. Landesteile*, Innsbr., 1901, e *Meine Darstellung der tirolischen Landeseinheit*, Innsbr., Wagner, 1901, pp. 21, 12.

(3) G. RIZZOLI, *Contributo alla storia d. diritto statutario nel Trentino*, Feltre-Trento, 1901, cfr. F. MENESTRINA, in *Tridentum* V, 126.

(4) G. B. TRENER, *Industrie vecchie e nuove nel Trentino*, *Ann. degli stud. trentini*, a. S, p. 143.

(5) E. BROLL, *Laudi e sacre rappresentazioni nel Trentino*, in *Ann. stud. trent.* a VI, p. 117 (da ms. dei sec. 14 e 16).

(6) F. WILHELM, *Meinhard II von Tirol u. Heinrich II von Trient*, *Mitth. Inst. öst. GF.*, XXIII, 427 (con 1 doc. del 1280).

(7) E. DI SAN GREGORIO, *I carmi d. umanisti trentini nell'età del Rinascimento*, *Rivista Trentina* 1902, I, 44-83.

(8) G. B. TRENER, *Di alcuni laghi scomparsi nel Trentino*, *Tridentum* V, 217 (lavoro condotto su docum. del sec. XIII)

colo XII-XIII (1). Amministrazione giudiziaria nel sec. XIII. (2) Topografia della città (3). Duomo, castello del Buon Consiglio, dintorni della città, ecc. (4) Lo statuto del 1306-8 andò perduto, ma si può in qualche modo ricostruirlo in base allo Statuto roveretano del 1425, e dello Statuto di Trento edito (1861) da T. Gar.; gli antichi Statuti trentini erano scritti in latino e non in tedesco, e il loro contenuto offre punti di contatto colla legislazione delle città Lombarde (5). Il b. Simoncino (6).

— F. PEROTTI BENO *Delle due località Sardis e Placentia di Paolo diacono*, ivi, 385 (identifica Sardis con Prati Cerni presso Avio, e ricerca Placentia sul Monte Baldo). — ANON., *Tridentum* V, 470 polemizza con SUSTER (*Arch. Trentino* XVI, fasc. 1) sull'identificazione delle corti *Navium e Sagum*, pure menzionate da Paolo diacono.

(1) V. ZANOLINI, *La rinuncia di Corrado di Beseno al vescovado di Trento*, *Progr. Ginn. Vesc. Trento*, tip. Comit., p. 5-40.

(2) V. INAMA, *Altre spigolature d'archivio*, *Arch. Trent.* XVII, 167.

(3) L. CESARINI SFORZA, *Dentro dalla cerchia antica*, in *Strenna Alto Adige*, Trento, Scotoni, p. 25-7.

(4) G. B. TRENER, *Notizie per la storia dell'arte nel Trentino*, *Tridentum* V, 408. 458.

(5) HANS V. VOLTELINI, *Die ältesten Statuten von Trient und ihre Überlieferung*, *Arch. für österr. Gesch.*, XCII, 1, 83 (cf. D. REICH, in *Arch. Trent.* XVII, 226. — F. SCHNELLER, *Falsificazione di un docum. fatto in Trento nel sec. XV*, *Pr. Scuola Reale Rovereto*, Sottochiesa, 1901, (doc. del 1466, che sarebbe stato falsificato nel 1480). Ma A. F., *Atti Accad. Rovereto* 1902, fasc. 3-4, pg. 345, sostiene autentico il documento.

(6) G. DIVINA, *Storia del b. Simoncino da Trento*, Tr., Arsignetti, 2 voll. di pp. XX 420, 400 (protocolli e documenti del tempo; la parte polemica contro recenti obiezioni è dell'editore, e non del D., morto durante la stampa dell'opera). D. sostiene vera la colpa attribuita dalla popolazione agli Ebrei nella morte del b. Simoncino, il cui corpo ora si trova nella chiesa di S. Pietro in Trento.

Varietà (1). Civezzano. (2) Castelbarco. (3) Val di Non. (4) Riva di Trento. (5) — Nuovamente i Mocheni vennero falsamente considerati da W. Rohdemer (6) come gli avanzi di una popolazione tedesca comprendente i « Cimbri » di Verona e di Vicenza. Varietà (7).

(1) G. FOGOLARI, *La leggenda di S. Giuliano, affreschi della seconda metà del sec. XIV nel Duomo di Trento, Tridentum*, V, 433 — S. WEBER, *S. Maria Coronata*, in *Riv. Tridentina*, Trento, Artigianelli, II, n. 1, p. 16 (dal sec. XIII in poi).

(2) S. WEBER, *Rinvenimento dell'epoca longobarda a Civezzano*, *Rivista Trident*, II, 186.

(3) G. GARDA, *Guglielmo Castelbarco, notizie storiche. Annuario studenti trentini 1900-01*, t. VII.

(4) E. LORENZI, *Osservazioni etimologiche sui cognomi tedeschi di Val di Non*, *Tridentum* V, 167. 205 — D. REICH, *Luo-gotenenti, assessori e massari n. valle di Non e di Sole*, *Pr. Ginn. Trento*, Tr, Seiser — L. ROSATI, *Il romitorio di S. Biagio in Val di Non*, *Riv. Tridentina* II, p. 2 (dal 1307).

(5) D. REICH, *Una novella all'antico Statuto di Riva*, *Arch. Trent.* XVII, 81 (privilegio episcopale 1349, confermato 1396 da Bartolomeo e Antonio della Scala; altra conferma 1426).

(6) *Das Fersenthal in Süd-Tirol*. Freiburg iB, 1901, pp. 47.

(7) D. MARTINELLI, *Pergamene e docum. antichi esistenti nell'archivio parrocchiale di Calceranica*, *Tridentum* V, 231 (sec. 14-17) — S. VALENTI, *Pergamene dell'Archivio Comunale di Croviano*, ivi, V, 445 (sec. 14-15) — D. GRAZIADEI, *L'archivio comunale di Caldonazzo*, ivi, V, 158 (sec. XIII-XVIII) — G. GEROLA, *L'archivio Gastaldiale di Viarago* ivi, V, 389 (sec. 13-17) — D. REICH, *Le pergamene dell'archivio comunale di Vervò*, ivi, V, 193 (50 pergamene, 1305-1665) — G. CHINI, *Sant'Agata di Corgnano*, Rovereto, Sottochiesa, pp. 16 (il paese è ora scomparso, si ricorda per la prima volta al 1246) — D. DEL VAJ, *Il Ponte de la Costa*, *Arch. Trentino* XVII, 186 (nel 1027 divideva il principato di Trento da quello di Bressanone) — A. FOLLETO, *La valle di Ledro, cenni geografici statistici e storici*, Riva, Mioni, 1901, pp. 136 — G. OBEROSLER, *Valsugana*, Trento, 1905, pp. 74 con inc. (guida) — S. VALENTI, *Il monte Sadron*

Notizie sui lebbrosi (1).

LOMBARDIA.

Il frammento gotico di Brescia, probabilmente scritto in Italia, spetta ad una reeensione (fatta verso il 400) del testo di Ulfila (2). Leggenda di Santi composta nel sec. VIII. (3) Elezione di Carlo il Calvo nell'assemblea dei signori italiani raccolta in Pavia. (4) Giovanni da Oleggio non fu figlio dell'arciv. Giovanni Visconti: nacque in vece da Filippo Visconti da Oleggio (5). In accordo col diritto pubblico del tempo, Bernabò Visconti concesse a sua moglie Regina della Scala vari domini; nel 1379 essa assunse l'amministrazione di Brescia a nome di

nella *Val di Sole*, Tione, Antolini, 1901, pp. 82 (notizie del sec. XIII) — V. GASSAR, *Gesch. des ehemaligen Klosters d. Wallfahrt und Pfarre Senale, Zt. d. Ferdinandeums* 1901, p. 81 (parrocchia tedesca nella Val di Non) — O. WANKA, *D. Brennerstrasse in Alterthum u. Mittellalter*, Praga 1900.

(1) L. ROSATI, *La lebbra nel medioevo e lo spedale per i lebbrosi a S. Ilario presso Rovereto*, Rov. Pr. Scuola Reale 1901-2, p. 72 (l'ospedale fu fondato nel 1197) — S. WEBER, *Il lebro-sario di S. Nicolò, Riv. Trident.* 1901, I, 18 (esisteva nel sec. 12).

(2) F. KAUFMANN, *Beiträge z. Quellenkritik der gotisch. Bibelübersetzung, Zt. f. deut. Phil.* 1900, t. 32, p. 305.

(3) F. SAVIO, *La légende des SS. Fidèle, Alexandre, Car-pophoras et autres martyres, Ann. Boll.* XXI, 29.

(4) I. CALMETTE, *La diplomatie Carolingienne du traité de Verdun à la mort de Charles le Chauve 843-77, Biblioth. d. écol. d. chartes, Etudes*, fasc. 135.

(5) L. SIGHINOLFI, *Di chi fu figlio Giovanni da Oleggio? Arch. stor. lomb.* XVIII, 145. — Indirettamente tocca delle guerre di Galeazzo e Barnabò Visconti, L. H. LABAUDE, *L'occupation du Pont-Saint-Esprit par les Grandes Compagnies 1360-1 Rev. hist. de Provence*, I, [1901], fasc. 1-2.

Mastino suo figlio minorenne; dal 73 governava Reggio (1). Da un documento edito dal Comani puossi ricavare che il ritardo frapposto al viaggio di Valentina Visconti verso la Francia dipendesse dalla necessità di impiegar tempo per raccogliere denari (2). Numismatica (3). Modo di segnare la data nella cancelleria viscontea, fra la fine del sec. XIV e l'inizio del XV (4). Dazi (5). Antonio de' Minuti, biografo di Attendolo Sforza; sua vita, notizie sui ms. in cui si contiene la sua cronaca, edita da G. Porro Lambertenghi nel 1869 (6). Mercanti e ban-

(1) F. E. COMANI, *Sui dominii di Regina della Scala e dei suoi figli*, *Arch. lomb.* XVIII, 211 — id., *Martino Visconti*, ivi, XVII. 395 (notizie sopra un principe, di cui finora ben poco si conosceva). — E. VERGA, *Una condanna a morte contro Carlo Visconti figlio di Bernabò*, ivi, XVII. 387 (1399, per intrighi con Gian Galeazzo suo zio).

(2) G. ROMANO, *Tornandoci sopra*, ivi, XVII, 99 — id., *Il sussidio per la dote di Valentina Visconti*, *Boll. stor. Pav.* II. 482 (doc. del 1387).

(3) S. AMBROSOLI, *Una moneta milanese anonima dei successori di Giov. Visconti*, *Arch. lomb.* XVII, 143 (seconda metà del sec. XIV) — id., *Alcuni acquisti del Gabinetto numismatico di Brera: monete di zecche italiane*, *Riv. Numism.* XV, 217 (specialmente di Milano e Pavia nel sec. XV).

(4) E. VERGA, *Per una data a nativitate*, *Arch. lombardo* XVII, 219.

(5) F. E. COMANI, *Una riforma del dazio d. bollette sotto Gian Galeazzo Visconti*, *Arch. lomb.* XVII, 465 (doc. del 1389).

(6) O. SCHIFF, *Antonio de' Minuti il biografo contemporaneo di Muzio Attendolo Sforza*, ivi, XVIII, 368, — V. E. ALEANDRI, *Nuovi docum. sforzeschi tratti dalle storie e cronache di Sanseverino* — *Marche, Arte e St.* XXI, 55 (doc. 1442-44) — L. DE BERLUC PERUSSIS, *Une lettre inédite du roi René*, *Rev. hist. Prov.* I, (1901), 1 (del 1453, quando, unito a Franc. Sforza, combatteva contro Venezia) — J. CALMETTE, *Documents relatifs a don Carlos de Viane*, *Mél. archéol. hist.* (Paris), XXI, fasc. 5 (1901) (sue

chieri (1). Araldica (2). Arte (3). P. Malaguzzi, (4) per esporre la storia della pittura lombarda nel XV sec., principia dal gruppo Trevigliese a mezzo il secolo, passa a Cristoforo Moretti di Cremona, studia l'influsso che

relazioni con Fr. Sforza, rispetto alle cose di Sicilia, 1460-1) — A. CAPPELLI, *Un orologio a sveglia nel sec. XV, Arch. stor. lomb.* XVII, 223 (1463, Fr. Sforza) — L. ROLLOLE, (ivi, XVIII, 412) in aggiunta al lavoro di L. PEPE, *Storia d. successione d. Sforzeschi n. stati di Puglia e di Calabria*, Bari, 1900, pp. 324) pubblica nuovi doc., fra i quali interessante sopra tutto è una lettera del 1467, sul governo Sforzesco a Bari.

(1) L. GAUTHIER, *Les financiers lombards à la Cour d'Othon IV, Mém. Société du Doubs* (Besançon) 1902 (sono di Firenze, Ivrea, Asti, ecc.) — N. PERELLI, *Sugli usi e diritti mercantili in Lombardia, Scuola cattolica*, sett. ott. 1901.

(2) P. VON SALIS SOLIO, *Lombardische Heraldik, Archives héraldiques Suisse*, 1901, n. 3, HERBERT COOK, *Pitture italiane esposte a Burlington House, L'arte* V, 115 (fra l'altro, colà figurava un ritratto di Franc. Sforza attribuito ad Ambrogio de Predis). — F. MALAGUZZI, *Ambrogio Preda e un ritratto di Bianca Maria Sforza, Rass. d'arte* II, 93 (doc. 1492 sopra uno schizzo a carbone fatto dal P. per accontentare un messo del duca di Sassonia, inviato a vedere la giovane principessa) — id., *Note sulla scultura lombarda*, ivi, II, 24 (polemizza con L. LUCHINI sulla porta della Stanga a Cremona, ma parla anche d'altri argomenti artistici interessanti la Lombardia) — C. DE FAFRICZY, *Un cod. miniato di Cristof. de Predis nella bibliot. estense di Modena*, ivi, II, 71 (del 1476) — G. CAROTTI, *Capi d'arte appartenenti a S. E. la duchessa Melzi*, Bergamo, Arti grafiche, 1901, pp. 193 con tav. (pittori del Rinascimento).

(3) G. CAROTTI, *Catalogo della r. Pinacoteca di Brera in Milano*, Mil., Lombardi, 1901 (notevole). — U. ALLEGRETTI, *Scritti d'arte e di storia di L. Beltrami 1881-901, Arch. bibliografico*, Milano, Allegretti 1901, pp. 43.

(4) *Pittori lombardi del Quattrocento*, Milano, Cogliati, pp. XX, 253, con ill. (di quest'opera parlò GUGL. SUIDA, *Repert. f. Kunstwiss.* XXV, 331).

su questo movimento artistico ebbe Pisanello, quindi discorre dei pittori protetti da Francesco e Galeazzo Sforza; un posto speciale concede a Giov. Ambrogio Bevilacqua, di cui ben poco finora sapevasi.

Il trattato dei mesi di Bonvesin da Riva fu (1872) pubblicato in testo volgare da Lidsforss: ora L. Biadene (1) ne dà una redazione in esametri latini.

Milano (2). Iscrizioni d'ogni epoca raccolte nel museo del castello Visconteo-Sforzesco (3). Rito ambrosiano (4). Antichissima chiesa del sec. VIII, i cui frammenti stanno raccolti nel Museo (5). La porta della ba-

(1) *Carmina de mensibus di Bonvesin da la Riva*, *Studi di filol. romanza* IX, fasc. 24. Dell'attribuzione dubitano G. PARIS, *Romania* XXX, 597, e P. SAVI LOPEZ, *Rass. bibliogr. lett. ital.* X, 82 — Sul testo de *Il libro delle tre scritture di Bonvesin da la Riva*, ed. L. Biadene, Pisa, Spörri, pag. XXXVIII, 112; proposero emendazioni W. MEYER LÜBKE, in *Gött. gelehrt. Anz.* 1902, p. 790, e A. MUSSAFIA, *Deutsche Literaturzeitung* 1902 I, 932 e 1003: quest'ultimo lavorò sull'ediz. fattane prima da V. DE BARTHOLOMEIS (*Società filologica romana, docum. di storia letteraria*, I, e l'ediz. del Biadene provò che il Mussafia aveva ragione (cf. ANON., *Rass. bibl. lett. ital.* X, 144).

(2) F. BORGHI, *Venticinque secoli di storia milanese*, Milano, Hoepli, pp. XII 301, 16°.

(3) E. SALETTI, *Marmi scritti del Museo archeol. di Milano, catalogo*, Mil., Confalonieri, 1901, pp. XII 350.

(4) M. MAGISTRETTI, *Della nuova ediz. tipica del Messale Ambrosiano appunti e documenti*, *Scuola cattol.*, apr. maggio (testo curato, con somma dottrina, da mons. A. CERIANI). — P. ROTA, *Il Mattutino secondo il rito Ambrosiano asserzioni storico-liturgiche*, Milano, Patronato, pp. 86 — id., *Il Vespro domenicale Ambrosiano*, Mil., Agnelli, pp. 70 — id., *Officio funebre Ambros. con aggiunte sui riti antichi*, Mil., Agnelli, pp. 100.

(5) G. LANDRIANI, L. BELTRAMI, *Gli avanzi d. basilica di S. Maria in Aurora in Milano, con prefaz. di F. DE DARTEIN*, Milano, Allegretti pp. 45, ill., 4° — L. BELTRAMI, *Gli avanzi*

silica di S. Ambrogio. manomessa per restaurarla (1750) non è del sec. IX, ma del 430 circa, e anteriore a quella celebre di S. Sabina a Roma (1). L'altare d'oro della stessa basilica, è anche il ciborio sino dal sec. IX. (2) Discorda rispetto all'età del ciborio, A. Venturi (3). Chiesa di S. Nazaro (4). Sepultura del corpo di S. Arialdo (5). Corrado II nel 1037 scese per il Brenner in Italia e mosse verso Milano, accolto in festa dall'arciv. Ariberto. Ma poi i due si ruppero: Ariberto fu fatto prigioniero, ma riuscì a fuggire. Poco credibile è ciò che della sua fuga narra Landolfo; pare invece che piegasse verso Bobbio, come sembra risultare da un documento edito e illustrato da A. Ratti (6).

Un documento del 1266 chiarisce le notizie incomplete date da G. Fiamma sulla venuta di Galardo, nunzio papa-

d. basilica di S. Maria in Aurona, Rass. d'arte II, 56, — G. MORETTI, *La basilica di S. Maria in Aurona a Milano, Perseveranza*, 21 apr.

(1) A. GOLDSCHMIDT, *Die Kirchenthür d. hl. Ambrosius in Mailand*, Strassburg, Heitz u. Mündel, pp. 39, 6 tav.

(2) L. BELTRAMI, *Ancora il ciborio e l'altare d'oro n. basilica di S. Ambrogio in Milano, Rass. d'arte* II, 147.

(3) *L'Arte* V, 400. — A. CERVESATO, *Il paliotto ambrosiano di Vuoltwinio, Atti II Congr. Archeol. Crist.* Roma, Spithöver, p. 361, fatto eseguire dall'arciv. Angilberto II, 825 c.) — A. RATTI *Per la storia del paliotto d'oro di S. Ambrogio, Rassegna d'arte* II, 185 (notizia del sec. XVI).

(4) F. DE MÉLY, *Le coffret de St. Nazaire de Milan et le ms. de l'Iliade de l'Ambrosiana, Mém. Doc. Acad. des Inscriptions Fondation Pist.* VII (Paris, 1900), p. 65.

(5) C. PELLEGRINI, *Fonti e memorie storiche di S. Arialdo, Arch. lomb.* XVII, 60. — C. TEDESCHI, *Arialdo, affermazioni religiose e politiche in Milano nel sec. XI*, Milano, Bassi, (severa critica di questo libro, più tosto romanzo che storia, fece F. TOCCO, *Arch. stor. ital.* XXI, p. 395).

(6) *Il probabile itinerario di fuga di Ariberto arciv. di*

le, che in detto anno raccolse il giuramento di fedeltà datogli dai Milanesi (1). La cronaca di Stefanardo da Vimercate non è data, come Muratori credeva, da due mss. Ambrosiani, ma da un solo (2). Duomo (3). Castello (4). Casa dei Missaglia, celebri fabbricatori d'armi nel sec. XV (5).

Milano da un suo autografo inedito Arch. st. lomb. XVII, 5. Difende invece l'itinerario proposto da Landolfo, G. ROMANO *Boll. soc. stor. Pavese*, II, 443.

(1) A. RATTI, *A Milano nel 1266 Mem. Istit. Lomb. XXI*, fasc. 4. — E. RIBOLDI, *La famiglia di Pinamonte da Vimercate secondo nuovi docum.*, *Arch. lomb. XVIII*, 141 (C. P. da V. rappresentò Milano alla pace di Costanza) — C. GIULIANI, *Milano nel sec. XIII*. Mil., Pulzato, pp. 26.

(2) G. CALLIGARIS, *Per una nuova edizione del Liber de gestis in civitate Mediolani di fu Stefanardo da Vimercate*, *Arch. lomb. XVIII*, 5. — E. VERGA, *La giurisdizione del podestà di Milano e i Capitani dei Contadi rurali 1381-1429*, Mil., Robeschini (tale amministrazione fu organizzata da Gian Galeazzo). — F. C. DECIO, *Un contratto tra padrona e serva nel 1300*, *Riv. archivi e bibliot.* XIII, 132 (doc. di Milano 1390). — G. BARRELLI, (E. MOTTA), *Documenti sull'arte dei fustagnari a Milano*, *Arch. lomb. XVII*, 221-3 (sec. XIV-XV).

(3) C. ROMUSSI, *Il duomo di Milano*, Mil., Hoepli, pp. XV. 434, f. — L. BELTRAMI, *Vecchi altari nel duomo di Milano*, *Rass. d'Arte*, II, 36 (sec. XV).

(4) C. FUMAGALLI, *Il castello di Mil. e i suoi Musei d'Arte*, Mil., Montabone, 60 tav. — A. MANFREDINI, *La ricostruzione d. Torre del Filarete nel Castello Sforzesco*, *Monitore tecnico* a. VIII, fasc. 4 con ill. — L. BELTRAMI, *Leon. da Vinci e la sala delle « Asse » nel castello di Milano*, *Rass. d'Arte* II, 65, 90 (Mil., ALLEGRETTI, pp. 70) (1498; iscrizione del 1476 in riconoscenza degli aiuti dati da Massimiliano imp. al Moro contro i Francesi). D. SANTAMBROGIO, *Sala delle Asse, Lega lombarda 15-16 giugno*. — P. *La sala delle Asse, Lettura*, giugno — ANON., *La sala d. Asse, Emporium*, n. 90.

(5) L. BELTRAMI, *La casa dei Missaglia di Milano*, *Riv. moderna* [Roma], febb. — J. GALLI e G. MORETTI, *Gli arma-*

Varie d' arte (1). Ospizi (2).

Sobborghi (3). Treviglio (4). Monza (5) e la cprona

roli Milanese, i Missaglia e la loro casa, Mil., Hoepli, f. XVI, 117 con tav. e incis. — G. MORETTI, *L' Architettura civile del sec. XV. a Milano e la casa dei Missaglia, Edilizia moderna*, a. XI, fasc. 2-3. — G. CAROTTI, *Notizie di Lombardia, L'Arte* V, 122 (casa dei Missaglia, ritratti degli Sforza attribuiti al Luino, il Castello e L. da Vinci). — F. NOVATI, *Le ferriere Milanesi n. sec. XV e la casa Missaglia, Perseveranza* 26 marzo.

(1) C. JOCELEYN FOULKES, *Vinc. Foppa e la famiglia Caylina di Brescia*, *Rass. d' Arte* tt, 3. — D. SANTAMBROGIO, *Un presumibile resto scultorio del disperso sarcofago del giureconsulto Giac. Rossi nel 1355 in S. Marco di Milano*, *Politecnico* 1902. — L. BELTRAMI, *La sala dei maestri d' arme, nella casa dei Panigarola in S. Bernardino dipinta da Brumante* *Rassegna d'arte* tt, 97. — L. BELTRAMI, *L' antica casa dei Landriani, (Mil.) Rass. d'arte* tt. 83 (principi del sec. XVI). — S. RICCI, *Di una medaglia auto-ritratto Ant. Averlino detto il Filarete*, *Riv. Numism* XV. 227, (sec. XV; questa medaglia forse fu dedicata a Galeazzo Maria Sforza). — D. SANTAMBROGIO, *Un' artistica pergamena in Milano 1479 riferibile alla cappella della Concezione di S. Franc. Grande*, *Arte e Storia* XXI, 32-43. — F. NOVATI, *Un fonditor di campane milanese, d. sec, XIV*, *Arch. lomb.* XVII, 218 (iscrizione del 1384).

(2) F. C. DECIO, *Appunti storici sulla ospitalità e sulla cura dei tignosi in Milano sec. XV-XIX e Giorn. del. malattie veneree* 1901, fasc. I, 2, 4, [Stab., Mil., operaio, pp. 44].

(3) D. SANTAMBROGIO, *La fondazione dell' oratorio del luogo pio dei vecchi e dei ricchi presso la Cascina Portello*, *Arch. lomb.* XVII, 224 (fondato 1492; notizie varie, dal 1484). — G. BISCARO, *La Compagnia della Braida di Monte Volpe nell' antico suburbio Milan. e i suoi statuti del 1240*, ivi, XVII, 26 (la compagnia ebbe origine da una concessione fatta nel 1212 dalla badessa Vittoria).

(4) G. BARELLI, *Documenti dell' archivio comunale di Treviglio*, *Arch. st. ital.* XXX, 3 (sono 31 doc., fra editi e inediti, dal 1081 al 1339; l'A. riconosce « le deficienze del lavoro », e confessa di dar ciò che poteva « senza pretendere » di aver fatto cosa completa e perfetta).

(5) A. V., *Lo staio di Monza*, *Arch. lomb.* XVII, 139 (in ag-

- In: *Bulletin italien*, v. III, Bordeaux, 1903, pp. 7-36, 118-142, 219-234.
781. **Picot Émile.** — Une édition inconnue du « Speculum crucis » de Marco Dandolo. — In: *Le Bibliographe moderne*, maggio-giugno 1903.
782. **Picotti G.** — I Gismani della Carnia: Atti d'investitura. — In: *Pagine friulane*, v. XV, Udine, 1902-3, pp. 100-102.
783. **Pighi Antonio.** — Giulietta e Romeo. Recensioni di tre opere sull'argomento. — Verona, Gurisatti, 1903, 8°, p. 14.
784. **Pighi Antonio.** — Illustrazione d'un quadro di Villafranca. In: *Verona fedele*, 30 dic. 1903. [di Gasparo Bighignato].
785. **Pighi Antonio.** — La fiera di S. Lucia in Verona e l'origine dei regali. — Verona, tip. Aldo Manuzio, 1903, 8°, pp. 15.
786. **Pighi Antonio.** — S. Barbara protettrice dei cannonieri. — In: *Verona fedele*, 4 dic. 1903. [Con alcune notizie sul culto di S. Barbara in Verona].
787. **Pighi Antonio.** — S. Maria in Stele, e il cosiddetto Panteon, brevi cenni storici. — Legnago, Marcati, 1903, 8°, pp. 24.
788. **Pigorini Luigi.** — Le più antiche civiltà dell'Italia. — In: *Bollettino di paletnologia italiana*, s. III, v. IX, Parma, 1903, pp. 199-211. [Ristampa, ampliata nelle note, del discorso letto all'Accademia dei Lincei].
789. **Pilati Silvino.** — Il vicariato di Brentonico. Ricordi storici. — In: *La Rivista tridentina*, v. III, Trento, 1903, pp. 255-276, 405-426, in contin. [Il capo 3. (pp. 405-426) è tutto dedicato alla dominazione veneta (1411-1509) sul vicariato di Brentonico (Trentino)].
790. **Pilo Mario.** — La quinta Esposizione d'Arte a Venezia. — In: *Rivista popolare di politica lettere e scienze sociali*, v. IX, Roma, 1903, pp. 441-445, 468-471, 525-529, 579-584.
791. **Pilot Antonio.** — Di alcune leggi suntuarie della Repubblica Veneta. — In: *L'Ateneo Veneto*, a. XXVI, v. II, Venezia, 1903, pp. 449-467.
792. **Pilot Antonio.** — Di alcuni versi inediti sulla peste del 1575. — In: *L'Ateneo Veneto*, a. XXVI, v. I, Venezia, 1903, pp. 350-358.
793. **Pilot Antonio.** — I cavalli di S. Marco. — In: *Cultura e Lavoro*, v. XLV, Treviso, 1903, p. 133. [Versi].
794. **Pilot Antonio.** — Un capitolo inedito contro il broglio [a

- Venezia]. — In: *L'Ateneo Veneto*, a. XXVI, v. II, Venezia, 1903, pp. 544-561.
795. **Pio X.** — In: *Rivista internazionale di scienze sociali e discipline ausiliarie*, v. XXXII, Roma, 1903, pp. 513-516.
796. **Pio X.** — Vita aneddotica con ritratto — Treviso, Martinelli, 1903.
797. **Pitré Giuseppe.** — Canti popolari d'Italia su Napoleone I. — In: *Archivio per lo studio delle tradizioni popolari*, v. XXII, fasc. 1, Torino, 1903, pp. 106-115. [Villotta ed inno trevisano; Villotte friulane, canzone trentina].
798. **Pittoni Laura.** — La libreria di S. Marco. Cenni storici. — Pistoia, tip. Gius. Flori, 1903, 8°, pp. 130. [1].
179. **Piva Edoardo.** — L'opposizione diplomatica di Venezia alle mire di Sisto IV su Pesaro e ai tentativi di una crociata contro i Turchi 1480-1481. — In: *Nuovo Archivio Veneto*, N. S., v. V, Venezia, 1903, pp. 49-104, 422-466; v. VI, pp. 132-173.
800. **Pizzi Francesco.** — Bibliografia per servire alla storia della basilica e monastero di S. Giustina in Padova. — Padova, tip. Antoniana, 1903, 8°, pp. 44.
801. **P. L. D. P.** — Contributi alla storia delle belle arti in Friuli. — In: *Pagine friulane*, v. XVI, Udine, 1903-4, pp. 40-41. [Del pittore Urbano da Tarcento].
802. [**Podestà Bartolomeo**]. — Guida alla mostra storica dell'arte tipografica in Firenze. In occasione della VI riunione della Società bibliografica italiana, ottobre MCMIII. — Prato, tip. Giachetti, 1903, 8°, pp. 58. [Edizioni di Lorenzo di Francesco Alopa veneziano, Firenze 1482-1500, e di Antonio di Francesco Veneto, Firenze, 1487-1502].
803. **Poesie** di mille Autori intorno a Dante Alighieri raccolte... da CARLO DEL BALZO. — Roma, Forzani, 1903, v. VIII, 8°, pp. 580. [Rosa Taddei].
804. **Poesie** popolari friulane raccolte da L. GORTANI. — In: *Pagine friulane*, v. XV, Udine, 1902-3, pp. 121-123, in cont., v. anno XII.
805. **Poli Germano.** — La battaglia di Maclodio secondo un nuovo documento. — In: *Programma del Ginnasio privato pr. vescovile di Trento, per l'a. scolastico 1902-3*, pp. 3-22, tav. 1. [Il documento è una lettera di Vinciguerra conte d'Arco al vescovo di Trento, Alessandro di Mazovia].

806. **Polifilo [Beltrami Luca]**. — A proposito di un concorso accademico. — In: *Rassegna d'arte*, v. III, Milano, 1903, copertina fasc. 1. [Progetto di un nuovo campanile di S. Marco].
807. **Pollio Alberto**. — Custozza: 1866. — Torino, Roux e Virengo, 1903, 8.º, pp. 438, cc. 3.
808. **Polo Marco**. — The Book of sirMarco Polo, concerning the kingdoms and marvels of the East. Translated and edited with notes by Col. sir Henry Yule; 3 edition, rev. throughout in light of recent discoveries by Henri Cordier of Paris. — London, Murray, 1903, 8º, pp. 1250, ill.
809. **Pomello Arturo**. — I martiri di Belfiore. 1853-1903. Numero unico a beneficio della Lega d'Insegnamento. — Verona, Zannoni, 1903, f.º, pp. 8.
810. **[Porta (Della) Giovanni]** — Adriana di Zegliacco e l'assassinio del co. Enrico di Polcenigo. — In: *Pagine friulane*, v. XV, Udine, 1902-3, pp. 126-127. [4 marzo 1636].
811. **Porta (Della) Giovanni**. — Gli antichi Signori di Zegliacco. — In: *Pagine friulane*, v. XVI, Udine, 1903-4, pp. 5-9. [Ristampa coll'aggiunta di regesti dal 1171 al 1503, Udine, Del Bianco, 1903, 8.º, pp. 26, c. 1].
812. **Porta (Della) Giovanni**. — I Cossio, signori di Zegliacco e Masarolis e conti di Codroipo. — Udine, D. Del Bianco, 1903, 8.º, pp. 22, c. 1. [Nozze di Colloredo-Vintani].
813. **Porta (Della) Giovanni**. — Teppisti aristocratici udinesi del secolo XVI. — In: *Pagine friulane*, v. XI, Udine, 1902-3, pp. 86-87. [Processo per un furto commesso da sei nobili udinesi].
814. **Posteraro Luigi**. — Salomone Ireneo Pacifico inventore della bossola. — In: *Bollettino della Società Africana d'Italia*, sett.-ott. 1903.
815. **Pozzi Lauro**. — Le porte artistiche di bronzo degli edifizi monumentali religiosi e civili d'Italia dall'epoca romana fino ai nostri giorni. — Bergamo, Ist. it. d'arti grafiche, 1903, 8.º, pp. 61, [2]. [Padova: S. Antonio; Verona: S. Zeno; Venezia: S. Marco e cancelletti della Loggetta; Brescia: Palazzo Savelli; Bergamo: Cappella Colleoni].
816. **Pozzo (Da) Leonardo**. Due documenti inediti del 1674 riferentisi a casi di stregoneria. — In: *Pagine friulane*, v. XV, Udine, 1902-3, pp. 163-164. [A Ligosullo].

817. **Pozzo (Da) Leonardo.** — L'elezione di un parroco in Carnia nei primordi del 1600. In: *Pagine friulane*, v. XVI, Udine, 1903-4, p. 24.
818. **Prášek Iustin.** — Marka Pavlova z Benátek Milion. — V Praze, České Akademie, 1903. [Riproduzione della traduzione boema del sec. XV del *Milione* di Marco Polo].
819. **Praloran Francesco.** — Cenni sulle condizioni civili di Belluno nel sec. XVIII. — Vicenza, tip. L. Fabris e C., 1903.
820. **Prampero (Di) Antonino.** — Contratti di vino stipulati in Gemona nella seconda metà del secolo. — In: *Pagine friulane*, v. XV, Udine, 1902-3, pp. 77-78, 123-126. cont. e fine, vedi Bollett. 1902, n. 932.
821. **Prata A.** — La regione del Baldo e dei Lessini, descrizione geografico-militare. — In: *Rivista militare italiana*, v. XLVIII Roma, 1903, pp. 1319-1342, 1801-1815.
822. **Predelli Riccardo e Sacerdoti Adolfo.** — Gli Statuti marittimi veneziani fino al 1255 editi a cura di R. P. e A. S. — In: *Nuovo Archivio Veneto*, N. S., v. V, Venezia, 1903, pp. 161-251, 314-356, cont. e fine, vedi *Bollett.* 1902, n. 934.
823. * **Preiswerk E.** — Der Einfluss Aragons auf den Prozess des Basler Konzils gegen Papst Eugen IV. — Basel, 1903.
824. **Processi di Luteranismo in Istria.** — In: *Atti e Mem. della Società istriana di archeologia e storia patria*, v. XIX, Parenzo, 1903, pp. 35-55, in cont.
825. **Progresso (II) di Venezia e l'azione delle Camere di Commercio.** — In: *La Rassegna politica finanziaria ecc.*, v. II, Roma, 1903, pp. 54-55. [A proposito della relazione del console inglese a Venezia inviata al *Foreign Office* per gli anni 1901-2].
826. **Prosdocimi Alessandro.** — Condizioni statiche e conservative dei monumenti medioevali di Este. — Este, Longo, 1903, 80.
827. **Prosdocimi Alessandro.** — Este: Scoperta di monumenti sepolcrali romani. — In: *Notizie degli scavi di antichità*, Roma, 1903, pp. 351-352.
828. **Prosdocimi Alessandro.** — Este: Scoperte archeologiche dell'epoca romana. — In: *Notizie degli scavi di antichità*, Roma, 1903, pp. 81-84.
829. **Provasi Pacifico.** — La « Cerva delle fate » di Erasmo di

- Valvasone. — In: *Pagine friulane*, v. XV, Udine, 1902-3, pp. 81-85.
830. **Prunas Paolo**. — Pubblicazioni pel centenario della nascita di Niccolò Tommaseo. — In: *Archivio storico italiano*, s. V, v. XXXI, Firenze, 1903, pp. 245-258.
- **Prunas Paolo**. — Vedi: Tommaseo Niccolò.
831. **Pubblicazione (Interessante)** in memoria di Prospero Antonini. — In: *Pagine friulane*, v. XVI, Udine, 1903-4, pp. 13-16. [È la pubblicazione fatta da V. Deciani in memoria dell'Antonini. Qui si riproducono alcune lettere].
832. **Puschi Alberto**. — La strada romana da Aquileia ad Emona ed una recente pubblicazione che la riguarda. — In: *Archeografo triestino*, s. III, v. I, fasc. 1, Trieste, 1903, pp. 109-125. [A proposito della pubblicazione di *Ottone Cuntz*, *Die römische Strasse Aquileia-Emona, ihre Stationen und Befestigungen*, Wien, 1902].
833. **Quadro (Un nuovo)** del Veronese. — In: *Emporium*, v. XVIII, Bergamo, 1903, pp. 239-240, ill. [Ritratto di Antonio Muselli].
834. [**Querela** di Girolamo di Partistagno al Luogotenente di Udine, 7 settembre 1455, edita da LUIGI FRANGIPANE]. — Udine, D. Del Bianco, 1903, 8°, pp. 15. [Per Nozze Del Torso-Beretta].
835. **r.** — Gustavo Modena: Nel primo centenario della sua nascita. — In: *Gazzetta di Venezia*, 13 gennaio 1903.
836. **r.** — Le Procuratie vecchie. — In: *Gazzetta di Venezia*, 10 gennaio 1903.
837. **R.** — Recensione a: Paul Kristeller, Andrea Mantegna. Berlin, 1902. — In: *Rassegna d'arte*, v. III, Milano, 1903, pp. 108-109. [Con due documenti sul Mantegna].
838. **Raccolta** di tutta la giurisprudenza civile, commerciale ed elettorale della Corte d'Appello di Venezia, con note ecc. dell'avv. S. Camin. Annata 1903. — Venezia, Garzia e C., 1903, pp. VII. 241.
839. **Rahlgens H.** — S. Donato zu Murano und ähnliche Venedigs-Bauten. — Berlin, Wasmuth, 1903, 8°, pp. 95, tav. 100.
840. **Rasi Luigi**. — Gustavo Modena. — In: *Rivista d'Italia*, a. VI, v. I, Roma, 1903, pp. 18-29, ill.
841. **Rasi Luigi**. — I comici italiani. — Firenze, Landi, 1903, in cont.

842. **Rastelli Ugo.** — Il « T. Tasso » di W. von Goethe e il « Tasso » di Carlo Goldoni. Nota critica. — Sanginesio, Gentili, 1903.
843. **Re (Da) Gaetano.** — Aneddoti scaligeri : La prima podesteria di Verona di Mastino I della Scala. La moglie di esso Mastino. — In : *Nozze Pellegrini-Buzzi*, Verona, 1903.
844. **Recueil** de documents relatifs au règne de l'empereur Pierre le Grand publié par E. SCHMOURLO, to. I : 1693-1700. — Jouriev (Dorpat), imprim. de K. Mattiesen, 1903, v. I, 8°, pp. XLV. 728. [Molti documenti riguardano Venezia].
845. **Reiset (Comte De).** — Mes souvenirs. v. III : L'unité de l'Italie et l'unité de l'Allemagne. — Paris, Librairie Plon, 1903, v. III, 8°, pp. 536, ritr. 1. [Il vol. I comparve nel 1901, il v. II nel 1902].
846. **Relazione** della Commissione d'inchiesta per determinare le cause e stabilire le responsabilità sulla caduta del campanile di S. Marco in Venezia. — In : *Bollettino ufficiale del Ministero dell'Istruzione Pubblica*, a. XL, v. I, Roma, 29 gennaio 1903, pp. 177-191. [La Relazione è firmata da Nicola Coletta, Cesare Ceradini, Guglielmo Calderini].
847. **Relazione** della Commissione incaricata dello studio della questione concernente il congiungimento di Venezia colla terraferma. — Venezia, C. Ferrari, 1903.
848. **Renier Rodolfo.** — Cenni sull'uso dell'antico gergo furbesco nella letteratura italiana. — In : *Miscellanea di studi critici edita in onore di Arturo Graf*, Bergamo, 1903, pp. 123-142. [Antonio Brocardo].
- **Renier Rodolfo.** — Vedi : Luzio Alessandro.
849. **Reventlow.** — Les fresques du château de Malpaga représentant la visite du roi Christiern I^{er} chez Bartoloméo Coléoni par le comte Reventlow. — Copenhague, imprim. Nielsen & Lydicke, 1903, 4° trav., pp. 19, tav. 8.
850. **Reymond Marcel.** — La tomba di Onofrio Strozzi nella chiesa della Trinità in Firenze. — In : *L'Arte*, v. VI, Roma, 1903, pp. 7-14, ill. [Opera di Piero di Niccolò, autore della tomba del doge Mocenigo a Venezia].
851. **Ricci Corrado.** — Altri due dipinti di Jacopo Bellini. — In : *Rassegna d'arte*, v. III, Milano, 1903, pp. 161-164, ill.
852. **Ricci Corrado.** — Jacopo Bellini e Lionello d'Este. — In : *Emporium*, v. XVIII, Bergamo, 1903, pp. 464-466, ill.

853. **Ricci Corrado.** — I dipinti di Jacopo Bellini. — In : *Emporium*, v. XVIII, Bergamo, 1903, pp. 345-354, ill.
854. **Riccoboni Daniele.** — Di parecchi vocaboli comuni del dialetto veneziano che sembrano potersi spiegare soltanto come derivati dalla lingua araba. — In : *Atti del R. Istituto Veneto di sc. lett. ed arti*, s. VIII, v. V, parte II, Venezia, 1902-3, pp. 1245-1248.
855. **Richter Louise M.** — Drei verschollene, kürzlich wiedergefundene Meisterwerke. — In : *Zeitschrift für bildende Kunst*, N. S., v. XIV, 1903, pp. 263-266. [Ritratto di Isabella d'Este di Tiziano; Venere e Marte di Paolo Veronese].
856. **Richter Louise.** — Lord Wimborne's Paolo Veronese. — In : *The Connoisseur a Magazine for Collectors illustrated*, v. VI, London, 1903, pp. 118-119, ill.
857. **Richter Louise.** — The old Masters at Burlington House. — In : *The Connoisseur a Magazine for Collectors illustrated*, v. V, London, 1903, pp. 261-267, ill. [Tintoretto, Paolo Veronese].
858. **Riegl A.** — Bericht über die Zustand der Wandmalereien im Schlosse Sabionara zu Avio [Trentino]. — In : *Mitteilungen der Central-Commission für Erforschung der Kunstdenkmäler*, s. III, v. II, Vienna, 1903, pp. 161-162.
859. **Riforma** dell' antico statuto di S. Polo [di Piave]. — Oderzo, tip. G. B. Bianchi, 1903, 4°, pp. 59. [2]. [Nozze Potenziani-Papadopoli].
860. **Rillosi Attilio.** — Attraverso il Teatro di G. Gallina. — In : *Rivista di letteratura dialettale*, v. I, Milano, 1903, pp. 316-329.
861. **Rivoire Pietro.** — Il carteggio d'una gentildonna veronese. — In : *Rassegna pugliese di sc. lett. ed ar.*, v. XX, Trani-Bari, 1903, pp. 231-240, 275-285. [Il carteggio di Giulia Emilei veronese, sposa a Giuseppe Tassoni, con Giuseppe Antonio Zuccoli riguardante le vicende dell' occupazione francese del Veneto e dell' Emilia].
862. **Rizzi Fortunato.** — Un' opera di cristianesimo : « Nadeide » di A. Fogazzaro. — In : *L' Ateneo letterario artistico*, v. XXXV, Roma, 1903, pp. 172-173.
863. **Rizzi Valentino.** — Le innondazioni nel Veneto e la necessità di provvedere. — In : *La Rassegna politica, finanziaria, ecc.*, v. II, Roma, 1903, pp. 265-266.
864. **Rizzo Valentino.** — Pio IX e Pio X. Mamiani e il papa

- buon piovano. — In : *L' Illustrazione italiana*, v. XXX, n. 42, Milano, 18 ott. 1903.
865. **Rizzoli Alessandro.** — La febbre tifoide a Padova : Osservazioni statistiche ed epidemiologiche. — In : *Giornale della R. Società italiana d'igiene*, v. XXV, Milano, 1903, pp. 529-545.
866. **Rizzoli Luigi.** — Coppa d'argento ornata di monete romane antiche (1634). — In : *Bollettino del Museo Civico di Padova*, v. VI, Padova, 1903, pp. 111-116. [La Coppa è del Museo Bottacin di Padova].
867. **Rizzoli Luigi.** — Il Museo Bottacin di Padova. — Padova, Prosperini, 1903, 4°, ill.
868. **Rizzoli Luigi.** — I sigilli nel Museo Bottacin. — In : *Bollettino del Museo Civico di Padova*, v. VI, Padova, 1903, pp. 11-31, cont. e fine ; v. Bollett. 1902, n. 994.
869. **Rizzoli Luigi.** — I sigilli nel Museo Bottacin di Padova. [dei sec. XIII-XVI]. — Padova, soc. coop. tip., 1903, 4°, pp. 145, tav. 14. [L' A. ristampa, con alcune modificazioni ed aggiunte, il lavoro già apparso nel *Boll. d. Museo Civico di Padova*, 1899-1903, ricco di notizie su famiglie e personaggi veneti].
870. **Rizzoli Luigi.** — Per la storia della zecca carrarese in Padova. Nuovi documenti. — In : *Atti e Mem. della R. Accademia di sc. lett. ed ar. in Padova*, N. S., v. XIX, Padova, 1902-3, pp. 257-270.
871. **Roberti Melchiorre.** — Dei beni appartenenti alle città dell' Italia settentrionale dalle invasioni barbariche al sorgere de Comuni. — In : *Archivio giuridico « Filippo Serafini »*, N. S., v. XI, Modena, 1903, pp. 3-59.
872. **Roberti Melchiorre.** — Il Collegio padovano dei Dottori giuristi : I suoi consulti nel sec. XVI. Le sue tendenze. — In : *Rivista italiana per le scienze giuridiche*, v. XXXV, Torino, 1903, pp. 171-249.
873. **Roberti Melchiorre.** — La cerimonia dell' Episcopello a Padova. — In : *Archivio storico italiano*, s. V, v. XXXI, Firenze, 1903, pp. 172-177.
874. **Roberti Melchiorre.** — La corporazione dei giudici di palazzo e la sua lotta contro il Comune popolare a Padova nel 1300. — In *L' Ateneo veneto*, a. XXVI, v. I, Venezia, 1903, pp. 90-107, 330-349.

875. **Roberts.** — The sources of Romeo and Julie. — In: *Modern language notes*, XVII. 2.
876. **Rocchi E.** — Il piano dell'assedio di Casale del 1695. — In: *Rivista di artiglieria e genio*, a. XX, v. I, Roma, 1903, pp. 5-11, c. 1. [Germanico Savorgnano architetto della cittadella di Casale].
877. **[Roggero Luigia.]** — La famiglia dei pittori Cignaroli. — In: *Arte e storia*, Firenze, 1 agosto 1903.
878. **Romanelli Marone Giacinta.** — L'arte delle trine in Italia. — In: *Il Secolo XX*, v. II, Milano, 1903, pp. 31-44, ill.
879. **Romanello Ettore.** — La leggenda del Redentore. Poemetto in ottava rima. — Venezia, F. Garzia, 1903, 16°, pp. 40.
880. **Romanello Ettore.** — La morte di Venezia. — In: *L'Adriatico*, Venezia, 24 marzo 1903. [A proposito del libro di MAURICE BARRÈS, *Amori et dolori sacrum: La mort de Venise*, Paris, Fel. Juven ed.]
881. **Romanin Jacur Leone.** — La navigazione interna in Italia. — In: *Nuova Antologia*, v. CV, Roma, 1903, pp. 436-443.
882. **Ronchese Angelo.** — [Sonetti di un poeta trevigiano del sec. XIII]. — In: *Numero Unico del Carnevale 1903*, Treviso. [La burla fu continuata da Augusto Serena (*Cultura e Lavoro*, v. XLV, Treviso 1903, p. 47), che finse d'aver trovato il nome del poeta, Ageo Nonchel (anagramma di A. Ronchese) e sonetti di risposta di Euganeo Strauss (anagramma di A. Serena)].
883. * **Ronchi Oliviero.** — Pietro Selvatico sepolto vivo. Padova e Vittorio Alfieri. — In: *La Libertà*, n. 247, 275, 276. Padova, sett.-ott. 1903.
884. **Ronco (Da) Pietro.** — Bibliografia cadorina de' tempi napoleonici. — In: *Archivio storico cadorino*, v. VI, Lodi, 1903, pp. 47-48.
885. **Ronco (Da) Pietro.** — Bibliografia cadorina durante il regno Lombardo Veneto (1814-1866). — In: *Archivio storico cadorino*, v. VI, Lodi, 1903, pp. 78-83.
886. **Ronco (Da) Pietro.** — La famiglia Zandonella nob. Dall'Aquila di Dosoledo in Cadore. Memorie [sec. XIV-1900]. — Lodi, tip. C. Dell'Avo, 1903, 8°, pp. 106, tav. 1.
887. **Ronco (Da) Pietro.** — Notizie e documenti raccolti in servizio a una storia ecclesiastica del Cadore: Il Seminario

- di Udine e i sacerdoti cadorini che v' insegnarono. — In: *Archivio storico cadorino*, v. VI, Lodi, 1903, pp. 33-35.
888. **Ronco (Da) Pietro.** — Onomastica cadorina. — In: *Archivio storico cadorino*, v. VI, Lodi, 1903, pp. 73-74.
889. **Ronzon Antonio.** — Bibliografia dello Statuto cadorino. — In: *Archivio storico cadorino*, v. VI, Lodi, 1903, pp. 133-134.
890. **Ronzon Antonio.** — Il Cadore sotto il dominio della repubblica di Venezia 1420-1797. — In: *Archivio storico cadorino*, v. VI, Lodi, 1903, pp. 2-3, 13-18, 25-31, 37-42, 49-54, 92-69, 86-89, 98-103, 122-124. [Resta interrotto col dogado del Malipiero].
891. **Ronzon Antonio.** — In servizio della storia cadorina del Medio evo: Documenti relativi al Cadore che si trovavano negli scrigni dell'archivio di Aquileja citati da Odorico de Susannis nel suo « Thesaurus Ecclesiae Aquilejensis. » — In: *Archivio storico cadorino*, v. VI, Lodi, 1903, pp. 4-5.
892. **Ronzon Antonio.** — L'arte nelle chiese cadorine. — In: *Archivio storico cadorino*, v. VI, Lodi, 1903, pp. 5-10, 18-23, 31-33, 42-46, 54-57, 70-72, 89-91, 104-109, 124-132, cont., Vedi Bollett. 1902, n. 1011.
893. **Ronzon Antonio.** — La viabilità in Cadore. — In: *Archivio storico cadorino*, v. VI, Lodi, 1903, pp. 75-77.
894. **Ronzon Antonio.** — Le pubblicazioni cadorine di d. Pietro Da Ronco. — In: *Archivio storico cadorino*, v. VI, Lodi, 1903, pp. 113-119.
895. **Rossi G.** — Ricerche e osservazioni sul latte del territorio comunale di Padova. — In: *Le stazioni sperimentali agrarie italiane*, v. XXXVI, Modena, 1903, pp. 893-925.
896. **Rossi Iacopo.** — L'indicatore della città di Vittorio e notizie storiche. — Feltre, tip. Panfilo Castaldi, 1903, 8°, pp. 124.
897. **Rossi Luigi.** — La guerra in Toscana dell'anno 1447-1448. — Firenze, F. Lumachi, 1903, 8°, pp. VIII. 235.
898. **Rossi Oliviero.** — Il Plauris (1959 m.): Prealpi Giulie occidentali. — In: *Alpi Giulie*, v. VIII, Trieste, 1903, pp. 36-38, ill.
899. **Rossow Carl.** — Italienische und deutsche Humanisten und ihre Stellung zu den Leibesübungen. — Leipzig, C. G. Naumaun, 1903. [Pier Paolo Vergerio sen.].
900. **Rouse Ball W. W.** — Breve compendio di storia delle matematiche. Versione dall'inglese di Dionisio Gambioli e

- Giulio Puliti riveduta e corretta da Gino Loria, Vol. I: Le Matematiche dell' Antichità al Rinascimento. — Bologna, Nicola Zanichelli, 1903, v. I, 8°, pp. XII. 284. [Prosdocimo Beldomandi, p. 188; Niccolò Fontana (Tartaglia), p. 227].
901. **Rovere (Della) Antonio.** — Zorzi da Castelfranco: San Girolamo al lume della luna. — In: *Rassegna d' arte*, v. III, Milano, 1903, pp. 90-94, ill.
902. **r. s.** — Il pensiero politico di Francesco Dall'Ongaro. — In: *Gazzetta di Venezia*, 28 gennaio 1903. [È riprodotta una lettera al Carucci].
- **Rubeis (De) Bernardo Maria.** — Vedi: Beretta Francesco.
903. **Rumor Sebastiano.** — Lo stemma dei Cusani [di Soave]. — In: *Bollettino araldico storico genealogico del Veneto*, v. II, Venezia, 1903, pp. 11-12,
- **Rumor Sebastiano.** — Vedi: Fogazzaro Antonio.
904. **Rusca Giovanni.** — La navigazione fluvio-lacuale nell' Europa centrale ed un suo obiettivo principale. — In: *Annuario della Società degli Ingegneri ed Archiletti nel Cantone Ticino*, a III, Locarno, 1899-1901 (ed. 1903). [Servizio Venezia-Locarno-Linea del Gottardo].
905. **Sabbadini Remigio.** — Il Cardinal Branda da Castiglione e il rito romano. — In: *Archivio storico lombardo*, s. III, v. XIX, Milano, 1903, pp. 397-408, e in: *Roma e la Lombardia: Miscellanea offerta al Congresso storico internazionale ecc.* [L' A. pubblica una lettera del veronese Tobia dal Borgo a Guarino Veronese del 1441].
906. **Sabbadini Remigio.** — Spogli ambrosiani latini. — In: *Studi italiani di filologia classica*, v. XI, Firenze 1903, pp. 165-388. [Antonio da Romagno di Feltre, Barbaro Ermolao e Francesco, Barzizza Gasparino, Bembo Bernardo e Pietro, Broianigo Antonio, Correr Gregorio, Domizio Calderini, Guarino Veronese ecc.]
907. **Sabbadini Remigio.** — Un biennio umanistico illustrato con nuovi documenti. — In: *Giornale stor. della lett. ital.*, Supplemento n. 6, Torino, 1903. [Lettere di umanisti, tra le quali alcune del Guarino o al Guarino].
908. **Sacchetti Renzo.** — « Carlo Gozzi »: Commedia storica di Renato Simoni. — In: *Gazzetta di Venezia*, 16 luglio 1903.
909. **Sacerdoti Adolfo.** — Cenni delle tavole di vitalità composte dal prof. don Giuseppe Toaldo edite in Padova nel 1787. —

- In: *Atti e Mem. della R. Accademia di sc. lett. ar. in Padova*, N. S., v. XIX, Padova, 1902-3, pp. 105-126.
- **Sacerdoti Adolfo**. — vedi: Predelli R. e Sacerdoti A.
910. **Saffiotti Umberto**. — Pe'l campanile di Venezia: Simboli. — Cerignola, tip. della Scienza e diletto, 1902, 8°, pp. 30.
911. **Saitschick Robert**. — Menschen und Kunst der italienischen Renaissance. — Berlin, E. Hofmann und C., 1903, 160, voll. 2, pp. 569; XI. 296. [Alcuni capitoli dedicati interamente ad argomenti veneti: Vittorino da Feltre, I. 224-227; Andrea Mantegna, I. 339-346; L'arte veneziana: Giovanni Bellini, Giorgione, Tiziano, I. 443-476].
912. **[Salata Francesco]**. — Il glagolitico e la diocesi di Capodistria. — In: *Pagine istriane*, v. I, Capodistria, 1903, pp. 5-8.
913. **Salvatori Fausto**. — L'Arte a Venezia. — In: *Roma letteraria*, v. XI, Roma, 1903, pp. 119-131, 137-143, 159-167, 202-216, 271-237. [V Esposizione internazionale d'arte].
914. **Salvatori Fausto**. — Per il cortile della Zecca. — In: *Roma letteraria*, v. XI, Roma, 1903, pp. 16-18. [Copertura del cortile della Zecca, nuova sede della biblioteca Marciana.]
915. **Salza Abd-El-Kader**. — Luca Contile uomo di lettere e di negozi del secolo XVI: Contributo alla storia della vita di corte e dei poligrafi del 500. — In: *Pubblicazioni del R. Istituto di studi superiori pratici e d'insegnamento in Firenze, sezione di filosofia e filologia*, v. XXXV, Firenze 1903, pp. XV. 293. [Accademia della Fama e degli Immaturi di Venezia, degli Olimpici di Vicenza, dei Perseveranti di Treviso, dei Ricoverati di Padova; Pietro Bembo; Madruzzo Cristoforo e Lodovico; Girol. Muzio; Erasmo da Valvasone; Domenico Veniero, ecc.].
916. **Sanesi Ireneo**. — Per la storia dell'ode. — In: *Miscellanea di studi critici in onore di Arturo Graf*, Bergamo, 1903, pp. 603-619. [Battista Amalteo e Guido Casoni friulani, sec. XVII].
917. **Santa (Dalla) Giuseppe**. — Bonifazio di Pitati da Verona secondo una recente pubblicazione. — In: *Nuovo Archivio Veneto*, N. S., v. VI, Venezia, 1903, pp. 11-54. [Traduzione con aggiunte dello studio di GUSTAV LUDWIG, Bonifazio di Pitati da Verona, Berlin, 1901].
918. **Santa (Dalla) Giuseppe**. — La Lega di Cambrai e gli avvenimenti dell'anno 1509 descritti da un mercante veneziano

- contemporaneo. — Venezia, tip. Sorteni e Vidotti, 1903. 8°, pp. 24. [Nozze Zenoni-Politeo].
919. **Santa (Dalla) Giuseppe.** — Relatione del nobel homo ser Dardi Bembo ritornato di capitano di Vicenza [1581]. — Venezia, Sorteni e Vidotti, 1904, 8°, pp. 22. [Nozze Sorigato-Rossetto].
920. **Sant' Ambrogio Diego.** — Un nuovo quadro di Tiziano. — In: *Natura ed Arte*, a. XII, sem. II, Milano, 1902-3, pp. 695-696, e in: *Secolo illustrato*, n. 709, Milano, 16 agosto 1903. [Ritratto di principessa].
921. **Sant' Ambrogio Diego.** — Un quadro sconosciuto di Tiziano. — In: *Arte e storia*, v. XXII, Firenze 1903, pp. 159-161.
922. **Santi Angelo.** — Luciano Barbon e Raimondo Franchetti cavalieri del lavoro. — In: *Voce di Murano*, a. XXXVII, Murano, 16 luglio 1903.
923. **Sanuto Marino.** — I Diarii [pubblicati sotto gli auspici della R. Deputazione Veneta di Storia patria]. — Venezia, Feder. Visentini, 1903 [anno 1533, ultimo de' Diarii].
924. **Sanuto Marino.** — I Diarii (MCCCCXCVI-MDXXXIII) dall'autografo Marciano it. cl. VII. codd. CDXIX-CDLXXVII, pubblicati per cura di Rinaldo Fulin, Federico Stefani, Nicolò Barozzi, Guglielmo Berchet, Marco Allegri auspice la R. Deputazione Veneta di Storia patria. [Prefazione di GUGLIELMO BERCHE]. — Venezia, Feder. Visentini, 1903, 4°, pp. 139.
925. **Sardi Giuseppe.** — Progetto di massima per la ricostruzione del Campanile di S. Marco in Venezia sulla vecchia piazza delle Erbe ora piazzetta dei Leoni lasciando libera la piazza di S. Marco all'ammirazione del genio e dell'arte... — Venezia, tip. C. Ferrari, 1903, 8°, p. [20], tav. 3.
- **Sardo Francesco.** — vedi: Zeno Apostolo.
926. **Sartori Borotto Gaetano.** — Cinque lettere di Biagio SCHIAVO da Este. — In: *Atti del R. Istituto veneto di sc. lett. ed ar.*, s. VIII, v. V, parte II, Venezia, 1902-3, pp. 1035-1048.
927. **Sartori Carlo.** — Disticha. — Padova, tip. del Seminario, 1903, f. v. [Per l'elezione a cardinale di mons. Giuseppe Callegari vescovo di Padova].
928. **Saviotti Alfredo.** — Feste e spettacoli nel seicento. — In: *Giornale storico della letteratura italiana*, v. XLI, To-

- rino, 1903, pp. 42-77. [Notizie su spettacoli teatrali a Padova e a Venezia].
920. **Scalvanti Oscar**. — Il « Mons Pietatis » di Perugia a proposito di alcune recenti pubblicazioni. — In: *Annali della facoltà di giurisprudenza della Università degli Studi in Perugia*, s. III, v. I, Perugia, 1903, pp. 28-35. [b. Bernardino da Feltre].
930. **Scaramella Gino**. — Il lodo del duca di Ferrara tra Firenze e Venezia [6 aprile 1490]. — In: *Nuovo Archivio Veneto*, N. S., v. V. Venezia 1903, pp. 5-47.
931. **Scaramelli Gio. Battista**. — Compendio del Direttore Ascetico, opera di Don Paolo Molin, 2^a ediz. corretta e migliorata. — Verona, Cinquetti (Marchiori), 1903. [Nella prefazione si contengono brevi cenni biografici del veronese Don Paolo Molin].
932. **Schiaparelli Luigi**. — I diplomi di Berengario I. — In: *Fonti per la storia d'Italia*, 1903.
933. **Schiavi Lorenzo**. — Ricorrendo la festa dell' incoronazione di Pio X... Parole lette al Circolo cattolico di Capodistria. — Trieste, tip. L. Herrmanstorfer, 1903, 4^o, pp. 8.
- **Schiavo Biagio**. — Vedi: Sartori Borotto Gaetano.
934. **Schiavolin Enrico**. — Vita, transito e gloria del taumaturgo S. Antonio di Padova. 11 ediz. — Padova, tip. Antoniana, 1903, 8^o.
935. **Schiavuzzi Bernardo**. — Cenni storici sull'etnografia dell'Istria. — In: *Atti e Mem. della Società istriana di archeologia e storia patria*, v. XIX, Parenzo, 1903, pp. 228-249, in cont.
936. **Schiavuzzi Bernardo**. — Il palazzo del Comune di Pola. Cenni storici. — In: *Pagine istriane*, v. I, Capodistria, 1903, pp. 129-136.
937. **Schiesari Civolani Vittorio**. — Una gemma nel fango. — In: *Gazzetta degli artisti*, v. IX, n. 10, Venezia, 7 marzo 1903. [Bisogni di restauro della cattedrale di Torcello].
938. **Schiller Friedrich**. — Il Çhant de Çhampane butad in furlan da Massimilian Perco dal Marçhaduzz. — Udine, D. Del Bianco, 1903, in 8^o, pp. 19. [Per Nozze Del Torso-Beretta].
939. **Schio (Da) Almerico**. — Alessandro Rossi: Commemorazione. — In: *Atti del R. Istituto veneto di sc. lett. ed ar.*, v. V, parte I, Venezia, 1902-3, pp. 203-230 [n. a Schio, 1819].

940. **Schiratti G.** — Il credito e il risparmio nelle provincie venete nel 1900. — Treviso, 1901. [Su questa pubblicazione, vedi: *Alcuni giudizi sullo studio « Il credito e il risparmio nelle provincie venete nel 1900 »*, Treviso, Longo, 1903, 8°, pp. 42].
- **Schio (da) Almerico.** — Vedi: Mastino della Scala.
941. **Schlecht Joseph.** — Andrea Zamometic und der Basler Konzilsversuch vom Jahre 1482. — Paderbon, F. Schöningh, 1903, v. I, 8°, pp. XII. 170.163 *. [*Quellen u. Forschungen ans dem Gebiete der Geschichte.... herausg. v. der Görres-Gesellschaft*, v. VIII].
942. **Schlösser Julius.** — Zur Kenntniss der künstlerischen Ueberlieferung im späten Mittelalter. — In: *Jahrbuch der kunsthistorischen Sammlung des Kaiserhauses*, v. XXIII, Vienna, 1903, pp. 279-338. tav. 18 e ill. [Giustos Augustinuskapelle und der Lehrgedicht des Bartolommeo de' Bartoli von Bologna].
943. * **Schmerber H.** — « Das Konzert » im Palazzo Pitti in Florenz. — In: *Monatsbericht über Kunstwissenschaft*, v. III, 1903, pp. 200-201. [Tiziano, Giorgione].
944. **Schmidt (von) James.** — Recensione a: *Les Trésors d'art en Russie*. Publication mensuelle illustrée... Années I et II, Sain-Pétersbourg, 1901 e 1902. — In: *Repertorium für Kunstwissenschaft*, v. XXVI, Berlin, 1903, pp. 237-246. [Vi si parla anche di opere d' artisti veneti].
945. * **Schmidt R.** — Paradies des Guariento in Dogenpalaste zu Venedig. — In: *Kunstchronik*, N. S., v. XIV, 1903, pp. 462-465.
946. * **Schmidt W.** — Giorgione und Correggio. — In: *Monatsbericht über Kunst und Kunstwissenschaft*, v. III, 1903, pp. 1-6, 47-49.
947. **Schubring Paul.** — Das Museum in Padua. — In: *Frankfurter Zeitung und Handelsblatt*, nov. 1903.
948. **Schubring Paul.** — Urbano da Cortona. Ein Beitrag zur Kenntniss der Schule Donatellos und der sieneser Plastik im Quattrocento. Nebst einem Anhang: Andrea Guardi. — Strassburg, E. Eitz, 1903. Recensione di C. DE FABRICZY in: *L'Arte*, v. VI, pp. 376-377. [Attività del Donatello e dei suoi scolari a Padova; Polo di Antonio da Ragusa].
949. **Scuola (Una)** teologica greca in Venezia. — In: *Bessarione*,

- s. II, v. IV, Roma, 1903, pp. 104-106. [Progetto di erigere una scuola teologica presso la comunità greca in Venezia].
950. **Secegni E.** — Le lettere a Vicenza al tempo della reazione cattolica: La lirica. — Vicenza, Brunello, 1903, 8°, pp. 93.
- **Secretant Gilberto.** — Vedi: Lamberti A. M.
951. * **Segafredo Marco.** — Die italienische Kunst und der wienner Hof. Ein Beitrag zur Geschichte der paduanischen Litteratur aus dem Buch des doct. Natale Busetto: *Carlo dei Dottori letterato padovano del sec. XVII*, Padova, Crescini e C., 1903.
952. **Segarizzi Arnaldo.** — Antonio Carabello umanista bergamasco del secolo XV. — In: *Archivio storico lombardo*, s. III, v. XX, Milano, 1903, pp. 470-483. [Fu professore a Padova].
953. **Segarizzi Arnaldo.** — Bricciche trentine. — In: *Tridentum*, v. VI, Trento, 1903, pp. 212-221, 459-466. [I. *Un medico trentino poco noto.* (Andrea Marini vissuto a Venezia nel sec. XVI ed autore di due discorsi su l'aria e su la laguna di Venezia). III. *Angelo Valbusa* (professore dell'Università padovana, 1822-1863). IV. *Documenti sulle scuole di Trento* (1 lettera dei Consoli di Trento all'Univers. di Padova e 4 lettere all'ab. Daniele Francesconi bibliotecario padovano)].
- **Segarizzi Arnaldo.** — Vedi: Bosco Francesco.
- **Segarizzi Arnaldo.** — Vedi: Marini Andrea.
954. **Segre Arturo.** — Documenti di storia Sabauda dal 1510 al 1536 preceduti da una introduzione. — In: *Miscellanea di storia italiana*, s. III, v. VIII, Torino, 1903, pp. 1-295. [Politica veneziana di questo tempo e pubblicazione di documenti veneziani, v. Indice].
955. **Segre Arturo.** — Lodovico Sforza, detto il Moro, e la repubblica di Venezia dall'autunno 1494 alla primavera 1494. — In: *Archivio storico lombardo*, s. III, v. XX, Milano, 1903, pp. 33-109, 368-443, cont. e fine, v. *Bollett.* 1902, n. 1080.
956. **Segrè Carlo.** — Due fortune giornalistiche. — In: *Nuova Antologia*, v. CV, Roma, 1903, pp. 177-199. [Lo « Spectator » dell' Addison e l' « Osservatore » di Gasparo Gozzi].
957. **Semeria Giovanni.** — Scienza e fede e il loro preteso conflitto. La critica della Scienza. — Roma, Pustet, 1903. [A p. XXV-XXXII cenno necrologico del veronese P. Eriprando Bottagisio].

958. **Senato Rettori.** Deliberazioni segrete di Senato: Serie Rettori. — In: *Atti e Mem. della Società istriana di archeologia e storia patria*, v. XIX, Parenzo, 1903, pp. 1-34, in contin. [Regesti dei documenti riguardanti l'Istria tratti dalle deliberazioni del Senato Veneto, 1655-1670].
959. **S[eppe]nhofer C[arlo].** — Di un codice di Umago del 1559. — In: *Pagine istriane*, v. I, Capodistria, 1903, pp. 236-239. [Statuti e leggi].
960. **Serena Augusto.** — Appunti letterari. — Roma, Forzani e C., 1903, 8.^o pp. 141. [1. *Niccolò Leonico Tomei.* — 2. *Profanazione catulliana* (Epitalamio di Angelo Dalmistro). — 3. *Gli epigoni dei Granelleschi e le tragedie dell' Alfieri.* — 4. *Il sonetto italiano al tribunale dei gesuiti* (Quirico Rossi da Lonigo, Giuseppe Pellegrini veronese, Eriprando Giuliani veronese). — 5. *L'innesto vaccino nella poesia italiana.* (Poemetto del veronese Ilario Casarotti, Visione del veneziano Andrea Rubbi, canzonetta di Giuseppe Gobbato). — 6. *Alessandro Pope e i traduttori veneti dall' inglese nel sec. XVIII* (Antonio Conti veneziano, Gasparo Gozzi, Gianantonio Volpi padovano, Marco Osvaldo Fassadoni trevisano, ed altri minori). — 7. *Aglaia Anassillide* (poetessa montebellunese del sec. XIX). — Questi studi, qui riuniti, apparvero prima nella rivista *Cultura e Lavoro*.
961. **Serena Augusto.** — Cronaca montebellunese. — Roma-Milano, soc. ed. Dante Alighieri di Albrighi Segati e C., 1903, 16.^o pp. XII. 131. [3].
962. **Serena Augusto.** — Sulle rive della Ru. — In: *Cultura e Lavoro*, v. XLV, Treviso, 1903, pp. 124-126. [Animosità tra Biadene e Montebelluna nei primi decenni del sec. XIX, attestateci da versi di contemporanei e specialmente dal poemetto *Montebelluna* (Treviso, Andreola, 1832) di Domenico Legrenzi].
963. **Serena Augusto.** — Sulle rive della Ru. — Treviso, istit. Turazza, 1903, 16.^o pp. 21. [Il poemetto *Montebelluna* di Domenico Legrenzi del 1832].
964. **Serena Augusto.** — Un altro epigono del Parini. — In: *Cultura e Lavoro*, v. XLV, Treviso, 1903, pp. 163-167. [Giulio Trento autore del poemetto giocoso, *La Coquette* (Treviso, 1792)].
965. **Serena Augusto.** — Un salotto classicista veneziano. — In

- Coltura e Lavoro*, v. XLV, Treviso, 1903, pp. 81-86. [Dall' *Antologia Veneta*].
966. **Serie** di venti calchi in gesso da ornati del Rinascimento per cominciare lo studio del rilievo. — In: *Arte italiana decorativa e industriale*, v. XII, Bergamo, 1903, pp. 27-28, ill. [Basilica Antoniana di Padova, chiese di Montortone e Praglia].
967. **Seta (Della) Ugo**. — Gustavo Modena. — In: *Cronache della civiltà ellenolatina*, v. I, Roma, 1902-3, pp. 188-189.
968. **Sgulmero Pietro**. — Un committente di Niccolò Giolfino. — In: *Nozze Pellegrini-Buzzi*, Verona, 1903.
969. **Siber A.** — Die spätromanischen Fresken im Schloss von Avio [Trentino]. — In: *Offizieller Bericht über die Verhandlungen Ses. VII. International-kunsthistorischen Kongresses in Innsbruck*, 9-12 September 1902. Berlin, 1903, pp. 77-81.
970. **Silvestri Emilio**. — L' Istria dedicata all' ill. sen. prof. Pasquale V. Villari. Opera riccamente illustrata da incisioni e fotozincotipie. — Vicenza, G. Rumor, 1903, 8° gr., pp. 540. [L' opera, compiuta nel 1903, uscì a dispense negli anni precedenti].
971. **Simeoni Luigi**. — La pieve di Correzzo nel secolo XIV. — In: *Nozze Pellegrini-Buzzi*, Verona, 1903.
972. **Simeoni Luigi**. — Una vendetta signorile nel 400 e il pittore Francesco Benaglio. — In: *Nuovo Archivio Veneto*, N. S., v. V, Venezia, 1903, pp. 252-258. [Vendetta di Fr. Bollani e Leon. Malaspina contro Cristof. Sacramoso, Verona 1475].
973. **Simoni Renato**. — Angelo Dall' Oca Bianca. — In: *Natura ed arte*, 1902-3.
974. **Simonsfeld Enrico**. — Itinerario de Germania delli magnifici ambasciatori veneti, M. Giorgio Contarini, conte del Zaffo, et M. Paolo Pisani a li serenissimi Federico III imperator e Maximiliano, suo filiolo, re de Romani... di ANDREA DE FRANCESCHI [a cura di Enrico Simonsfeld]. — In: *Miscellanea di storia veneta*, s. II, v. IX, Venezia, 1903, pp. 275-345.
975. **S. M. S.** — Il restauro del palazzo prefettizio in piazza dei Signori a Verona. — In: *Gazzetta degli Artisti*, v. IX, N. 8, 21 febr. 1903.
976. **Società** delle arti edificatorie di mutuo soccorso nella Scuola grande di S. Giovanni Evangelista in Venezia. Discorso

- tenuto dal sig. LANZA INNAFIUS.... per commemorare i soci defunti durante l'anno 1902. — Venezia, Ist. venez. per le arti grafiche A. Nodari, 1903. 8,^o pp. 14.
977. **Solario.** (A. Picture by) In: *The Magazine*, v. I, London, 1903, pp. 353-354.
978. **Soulier G.** — La 5. exposition internationale d'art à Venise. — In: *L'Art decoratif*, v. V, Parigi, 1903, pp. 81-120.
979. **Spagnolo Antonio.** — Scipione Maffei e il suo viaggio all'estero: 1732-1736. — In: *Atti e Mem. dell' Accademia d'agric. sc. lett. ar. e comm. di Verona*, LXXVIII, Verona, 1902-3, pp. 311-341.
980. **Spinelli Alessandro Giuseppe.** — Quattro note Goldoniane: I. La lapide a Modena; II. Ritratto ignoto; III. Il sonetto del Vicini contro i Gesuiti; IV. Melodramma gioioso poco noto. Oratorio dubio. — In: *Provincia di Modena*, Modena, 25-26 febbraio 1903.
981. **Squinabol Senofonte.** — Le radiolarie dei Noduli selciosi nella scaglia degli Euganei. — In: *Rivista italiana di paleontologia*, v. IX, Bologna, 1903, pp. 105-150, tav. 3.
982. **Squinabol Senofonte.** — Il laghetto termale di Lispida (Euganei). — In: *Rivista geografica italiana*, v. X, Firenze, 1903, pp. 529-537.
983. **Squinabol Senofonte.** — Piante fossili di contrà Cantone (Novale padovano). — In: *Atti e Mem. della R. Accademia di sc. lett. ed. ar. in Padova*, N. S., v. XIX, Padova, 1902-3, pp. 51-56.
984. **Squinabol Senofonte.** — Radiolarie fossili di Teolo (Euganei). — In: *Atti e Mem. della R. Accademia sc. lett. ed. ar. in Padova*, N. S., v. XIX, Padova, 1902-3, pp. 127-130.
985. **s. t.** — Augusto Serena poeta. — In: *Gazzetta di Treviso*, 18-19 agosto 1903.
986. **Stanghellini Luigi.** — Comuni e frazioni principali della provincia veronese. — Verona, Cabianca, 1903. 8,^o pp. 154, c. 1.
987. * **Stead W. T.** — The new Pope Pius X. — In: *The Review of Review*, Londra, sett. 1903.
988. **Stella Alessandro.** — L'inclinazione dei campanili di Venezia. Cause e rimedi. — In: *Gazzetta degli artisti*, v. IX, n. 13, Venezia, 28 marzo 1903.
989. **Stella A. e De Carlo A.** — Va. Internazionale di Venezia: critica — polemica. — Venezia, libr. S. Rosen, 1903, 8,^o n. n.

990. **Stichney T.** — De Hermolai Barbari vita atque ingenio dissertatio. — Lutetiae Parisiorum, soc. nouvelle de Librairie, 1903, 8,^o pp. 92.
991. **Stoughton Holborn I. B.** — Iacopo Robusti called Tintoretto. — London, G. Bell, 1903. [nella collezione *The Great Masters in Painting and Sculpture*].
992. **Stradiotto** [pseud.]. — La cavalleria veneta nell' assedio di Venezia (1848-49). — In : *Rivista di cavalleria*, dic. 1903.
993. **Stradner Giuseppe.** — Novi schizzi dall' Adria : I. Da San Marco a S. Giusto, II. Istria. Versione dal tedesco di ATTILIO STEFANI. — Trieste, Schimpf ed. [tip. Nodari di Venezia], 1903, 16.^o 2 voll., pp. 151, 180. Recensione di D. VENTURINI, in : *Pagine istriane*, v. I. Capodistria, 1903, pp. 173-175.
994. **Stradner Josef.** — Neue Skizzen von der Adria, v. III : Liburnien und Dalmatien. — Graz, Leykam, 1903, 8,^o pp. 216.
995. **Strassoldo Giulio.** — Di un antico Armoriale udinese (1518-1521). — Udine, tip. Tosolini e Iacob, 1903, 8,^o pp. 14. [Per nozze Del Torso-Beretta]. [Descrizione degli stemmi di famiglie udinesi, conservati in un codice dell' archivio di Stato in Venezia].
996. **Strenna veneziana** pel 1903. — Venezia, A. Pellizzato, 1902, 8,^o pp. 47.
997. **Ströhl H. G.** — Stemmi delle città del Lombardo-Veneto concessi, aumentati o confermati dagli imperatori Francesco I, Ferdinando I, e Francesco Giuseppe I d' Austria. [Traduzione di] ENRICO DEL TORSO. — In : *Bollettino araldico storico genealogico del Veneto*, v. II, Venezia, 1903, pp. 61-63. — [L' originale tedesco apparve nell' *Archiv für Stamm und Wappenkunde*, v. IV, fasc. 1].
998. **Superficie** geografica per comuni secondo gli accertamenti fatti dalla direzione generale del Catasto [a cura] del Ministero di agric. ind. e comm. : Direzione generale della Statistica. — Roma, G. Bertero, 1903, fasc. I, pp. 46. [Province di Padova, Treviso, Verona, Vicenza].
999. **Suster Guido.** — Di Giuseppe Nicolò da Vicenza incisore del sec. XVI, erroneamente creduto di Trento. — In : *Tridentum*, v. VI, Trento, 1903, pp. 64-67.
- **Suttina Luigi.** — Vedi : Leicht P. S.

1000. **Sylos (Un)** per carboni a Venezia. — In : *La Lega navale*, v. VI, Roma, 1903, pp. 157-159.
1001. **Szana Ph.** — Favretto. — In : *Művészet*, v. II. 1903, pp. 81-101.
1002. **Tacchi Venturi Pietro.** — Lettere inedite di Paolo Segneri, di Cosimo III e di Giuseppe Agnelli intorno la condanna dell'opera segneriana la « Concordia ». — In : *Archivio storico italiano*, s. V, v. XXXI, Firenze, 1903, pp. 127-165. [Due lettere del Segneri al card. Gregorio Barbarigo del 25 ott. e 28 dic. 1680].
1003. **Talamini Matteo.** — Le latterie cooperative nel Cadore e vantaggi che deriverebbero dalla loro unione per la vendita in comune dai prodotti dell'industria casearia. — Roma, Casa editrice italiana, 1903.
1004. **Taramelli Torquato.** — Di alcuni giacimenti lignitiferi del Vicentino. — In : *Giornale di geologia pratica*, v. I, Genova, 1903, pp. 141-144.
1005. **Tassa (Per una nuova)** dalle arti e industrie imposta dalla serenissima repubblica di Venezia nel 1754. — In : *Pagine friulane*, v. XV, Udine, 1902-3, pp. 140-143.
1006. **Tedeschi Paolo.** — Porta Bossedraga di Capodistria. — In : *Pagine istriane*, v. I. Capodistria, 1903, pp. 25-26.
1007. **Tenca Montini Nino.** — Le famiglie della nobiltà udinese e le cariche pubbliche, 1513-1797. — s. n. t. [1903], 8,^o pp. 23. [Nozze Dal Torso-Beretta].
1008. **Terlinden Ch.** — Les préparatifs de l'expédition au secours de Candie au printemps 1669, d'après la correspondance des Nonces de Paris, de Madrid et de Venise. — In : *Revue d'histoire ecclésiastique*, v. IV, Louvain, 1903.
1009. **Terribile Baldassare.** — Studenti e professori di Terra d'Otranto nell'Università di Padova. — In : *Rivista storica salentina*, v. I, Lecce, 1903, pp. 200-228.
1010. **Teza Emilio.** — Canti di popolo dalla Bulgaria o dalla Russia alla memoria di N. Tommaseo. — In : *Atti del R. Istituto Veneto di sc., lett. ed art.*, s. VIII. v. V, parte III. Venezia, 1902-3, pp. 17-30.
1011. **Teza Emilio.** — Intorno ad un codice greco che contiene opere di Giovanni l'Attuario, medico bizantino. — In : *Bollettino del Museo Civico di Padova*, v. VI, Padova, 1903, pp. 106-110. [Il codice si conserva nel Museo Civico di Padova].

- **Teza Emilio.** — vedi : Tommaseo Niccolò.
1012. **Thovez Enrico.** — La V. Esposizione internazionale d'arte della città di Venezia. — In : *Rivista d' Italia*, a. VI, v. II, Roma, 1903, pp. 243-257.
1013. **Tinti Luigi.** — Vita e scritti di suor Elisabetta Vendramini fondatrice delle Terziare francescane elisabettine in Padova e sviluppo dell' Ordine, 1790-1902. — Treviso, Turazza, 1903, 8.^o pp. 464.
1014. **Tizian in Innsbruck.** — In : *Neue Tiroler Stimmen*, Innsbruck, 1903, n. 278.
1015. **Toesca Pietro.** — Quadri di Cristoforo Scaeco e di Antonia Romano. — In : *L' Arte*, v. VI, Roma, 1903, pp. 102-105, ill.
1016. **Toesca Pietro.** — Ricordi di un viaggio in Italia. — In : *L' Arte*, v. VI, Roma, 1903, pp. 225-250, tav. 2 e ill. [Uno stucco veronese del XV secolo ; Antonio Vivarini].
1017. **Tomiole (Tommaso).** 11 agosto 1903. Cenni e discorsi necrologici. — Verona Annichini, 1903, 8.^o pp. 31, ritr.
1018. **Tommaseo Chiara** (suor). — [Lettera al direttore della Rivista dalmatica]. — In : *Rivista dalmatica*, a. III, v. V, Zara, 1903, pp. 305-310.
1019. **Tommaseo Niccolò.** — Alcune lettere inedite di Niccolò Tommaseo al dott. Federico Antonio Galvani [pubblicate da] VINCENZO MIAGOSTOVICH. — In : *Rivista dalmatica*, a. III, v. V, Zara, 1903, pp. 252-257.
1020. **Tommaseo Nicolò.** — Dal primo esilio : lettere prime (1834) di N. Tommaseo a G. Capponi pubblicate da I. DEL LUNGO e P. PRUNAS. — In : *Rivista dalmatica*, a. III, v. V, Zara, 1903, pp. 223-247.
1021. **Tommaseo Niccolò.** — Della Commedia quattordici terzine nel primo canto tradotte in latino... [a cura di] EMILIO TEZA. — Padova, tip. Gallina, 1902.
1022. **Tommaseo Niccolò.** — Dell' Inferno di Dante il primo canto e frammenti tradotti in versi latini [a cura di] EMILIO TEZA. — Padova, tip. Gallina, 1903, 16.^o
1023. **Tommaseo Niccolò.** — Lettere a Stefano Grosso. — In : *Rivista dalmatica*, a. III, v. V, Zara, 1903, pp. 260-270.
1024. **Tommaseo Niccolò.** — Lettere inedite di Niccolò Tommaseo al senatore abate Raffaello Lambruschini per GIUSEPPE BACCINI. — In : *Rivista delle biblioteche e degli archivi*, v. XIV, Firenze, 1903, pp. 111-124 e cont.

1025. **Tommasèo Niccolò.** — Preghiere editè ed inedite raccolte e ordinate da VINCENZO MIAGOSTOVICH. — Firenze, Successori Le Monnier, 1903, 16,^o pp. XIV, 565, ritr. 1.
1026. **Tommasèo Niccolò.** (A proposito del Centenario di). — In: *La Civiltà cattolica*, s. XVIII, v. IX, Roma, 1903, pp. 39-60.
1027. **Tommasèo Niccolò.** (In onore di) e a ricordo del centesimo anno del suo nascimento: Due lettere del medesimo al prof. Paolo Perez prete rosminiano. — Milano, tip. L. F. Cogliati. 1903, 16,^o pp. 77.
1028. **Tommasi Morais-Rosi.** — Venetia. — Roma, Libreria editrice naz. 1903, 16,^o pp. 175. [A notizie sulla storia politica di Venezia sono intrecciate notizie di vari monumenti (Campanile, loggetta, basilica, palazzo ducale ecc.) e su costumi veneziani antichi e moderni. Infine son descritte le principali feste ed è riportato un brano dei *Diari* inediti (*sic*) del Sanuto].
1029. **Tonzig Antonio.** — Servizi municipalizzati e servizi municipalizzabili a Padova. — Padova, Soc. coop. tip., 1903 8,^o
1030. **Tormene Augusto.** — Il Bailaggio a Costantinopoli di Girolamo Lippomano e la sua tragica fine. — In: *Nuovo Archivio Veneto*, N. S., v. VI, Venezia, 1903, pp. 375-431, e cont.
1031. **Torraca Francesco.** — Sul paragrafo IV dell' « Epistola a Cangrande ». — In: *Bollettino della Società dantesca italiana*, N. S., v. X, Firenze, 1902-3, pp. 109-110.
1032. **Torraca Francesco.** — Recensione a ODDONE ZENATTI, Dante e Firenze: prose antiche con note illustrative ed appendici. Firenze, 1903. — In: *Bollettino della Società dantesca italiana*, v. X, Firenze, 1903-3, pp. 121-177.
1033. **Torre (Della) Arnaldo.** — Paolo Marsi da Bescina. Contributo alla storia dell'Accademia Pomponiana. — Rocca San Casciano, Licinio Cappelli, 1903, 16,^o pp. 303. [*Indagini di storia letteraria e artistica dirette da Guido Mazzoni*, v. I]. [Soggiorno del Marsi a Venezia e sue relazioni col Bembo].
1034. **Torre (Della) Arnaldo.** — Polemica. — In: *Rassegna critica della letteratura italiana*, v. VIII, Napoli, 1903, pp. 116-127. [A proposito della recensione di V. Cian allo studio del Della Torre su A. Vinciguerra].

1035. **Torso (Del) Enrico.** — La famiglia del Torso in Friuli durante il dominio patriarcale: sec. XIII, XIV e XV fino all'anno 1420. Appunti di Archivio. — Udine, D. Del Bianco, 1903, 8°, pp. 32. [Nozze Del Torso-Beretta].
1036. **Trabalza Ciro.** — Jacopo Bernardi e le piccole creature. — In: *L'Ateneo letterario artistico*, v. XXXV, Roma, 1903, pp. 156-157.
1037. **Trabalza Ciro.** — La Gallegiante: Costumanze veneziane. — In: *Fanfulla della Domenica*, a. XXV, n. 36, Roma, 6 sett. 1903.
1038. * **Trabalza Ciro.** — Studi e profili. — Torino-Roma, Paravia, 1903. [« Il Tommaseo e i Promessi Sposi »].
1039. **Trabalza Ciro.** — Un'altra poesia inedita di Francesco Dall' Ongaro. — In: *Fanfulla della Domenica*, a. XXV, n. 2, Roma, 11 genn. 1903.
1040. **Trevisan Francesco.** — Emilio Barbarani. — In: *Cultura e Lavoro*, v. XLV, Treviso, 1903, pp. 168-169. [Cenno critico sulle *Poesie* (Verona, Cabbianca, 1903) di E. Barbarani veronese].
1041. **Trevissoi Antonio.** — Azzago: notizie storiche. -- In: *La Valpantena*, 1 apr. 1903.
1042. **Trevissoi Antonio.** — Lugo di Valpantena: cenni storici. — In: *La Valpantena*, ag. sett. 1903.
1042. **Truffi Riccardo.** — Appunti per la storia della vita privata in Crema durante il dominio veneto. — In: *Nuovo Archivio Veneto*, N. S., v. V, Venezia, 1903, pp. 105-127, 395-421.
1944. **Tucker M. A.** — Gian Matteo Giberti, papal politician and catholic Reformer. — In: *The english historical Review*, v. XVIII, London 1903, pp. 24-51, 266-286, 438-469.
1045. **Uva (D') Orazio.** — Un'erudita del secolo XV e falsa leggenda de' suoi amori. — Trani, V. Vecchi, (1904) 8°, pp. 50 [Isotta Nogarola].
1046. **Vaganay Hugues.** — Le sonnet en Italie et en France au XVI^e siècle. Essai de bibliographie comparée. — Lyon, au siège des Facultés catholiques, 1903, 8°, n. n. [In questa ricca bibliografia figurano molti poeti veneti].
1047. **Valentini Andrea.** — Carlo Valgolio letterato bresciano del XV secolo. — Brescia, tip. A. Luzzago, 1903, 8°, pp. 28. Recensione di AGOSTINO ZANELLI, in: *Archivio storico lombardo*, a. XXXI, v. I, Milano, 1904, pp. 125-133.
1048. **Valmaggi Luigi.** — Forum Alieni. — Torino, Baglione, e

- Momo, 1903. 8,^o pp. 15. [Nozze De Sanctis-Rosmini]. — [Forum Alieni non è Ferrara nè Legnano, ma un vico presso il Tartaro].
1049. **Valvasone di Maniago Iacopo.** — Il Patriarca Antonio Pancera [edito da ALFONSO PORCIA con Proemio di LUIGI ZANUTTO]. — Udine. D. Del Bianco, 1903, 8,^o pp. 25. [Per Nozze Del Torso-Beretta].
1050. **Vassilich Giuseppe.** — Ancora sull'origine del nome « Capodistria ». — In: *Pagine istriane*, v. I. Capodistria, 1903, pp. 26-30, 52-56.
1051. **Vassilich Giuseppe.** — Di un preteso statuto di Veglia. — In: *Pagine istriane*, v. I, Capodistria, 1903, pp. 255-260.
1052. **Vecellio Antonio.** — Alla memoria dello scultore Cav. Valentino Panciera Besarel. — In: *Vittorino da Feltre*, 4 febbraio 1903, [Versi].
1053. **Vecellio Antonio.** — Alla santa memoria di Mons. Gio. Battista Del Monego arcidiacono di Agordo. — In: *Vittorino da Feltre*, 3 aprile 1903. [Versi].
1054. **Vecellio Antonio.** — Carlo Corsetti artista e patriota [feltrino]. — In: *Vittorino da Feltre*, 3 aprile 1903.
1055. **Vecellio Antonio.** — Cismon, le sue fortezze e la sua chiesa. — In: *Vittorino da Feltre*, 3 aprile 1903. [A proposito del lavoro d'ugual titolo di P. Donazzolo, vedi: *Bollett.* 1902, n. 344].
1056. **Vecellio Antonio.** — Gesù fanciullo nel grembo della madre. Quadro del Morto da Feltre. — In: *Vittorino da Feltre*, 8 novembre 1903. [Ode].
1057. **Vecellio Antonio.** — Il Beato Bernardino da Feltre e l'opera sua (della Cooperazione Rurale). — In: *Vittorino da Feltre*, 3 giugno 1903. [A proposito dell'opera del P. Lodovico da Besse, vedi: *Bollett.* 1902, n. 127].
1058. **Vecellio Antonio.** — Il commercio di Venezia tratteggiato da Antonio Lamberti. — In: *Vittorino da Feltre*, 7 luglio 1903.
1059. **Vecellio Antonio.** — Il Museo feltrino. — In: *Vittorino da Feltre*, 8 settembre 1903.
1060. **Vecellio Antonio.** — Il Pellicano, emblema di Vittorino da Feltre. — In: *Vittorino da Feltre*, 4 marzo 1903.
1061. **Vecellio Antonio.** — La campana dell'Arrengo. — In: *Vittorino da Feltre*, 4 marzo 1903. [Trattasi della campana del castello di Feltre].

1062. **Vecellio Antonio.** — La Certosa di Vedana. — In: *Vittorino da Feltre*, 8 settembre, 1903. [A proposito dell' opera di un Certosino. Brevi cenni sulla Certosa di Vedana].
1063. **Vecellio Antonio.** — La diocesi di Feltre, Cap. XXXIII-XLIII. — In: *Vittorino da Feltre*, 1 gennaio 1903 6 dicembre 1903.
1064. **Vecellio Antonio.** — L' Immacolata ed il Beato Bernardino de' Tomitano. — In: *Vittorino da Feltre*, 6 dicembre 1903.
1065. **Vecellio Antonio.** — La miscellanea Segusiniana: Acquarello del pittore Mosè nob. Tonelli. — In: *Coltura e Lavoro*, v. XLV, Treviso, 1903, pp. 12-13. [Poesia riprodotta dal *Vittorino da Feltre*].
1066. **Vecellio Antonio.** — La nobiltà del commercio se prospera il popolo. — In: *Vittorino da Feltre*, 4 agosto 1903. [A proposito di un rapporto di Andrea Tron presentato al Senato il 29 maggio 1784 per eccitare i nobili veneti a dedicarsi al commercio: rapporto pubblicato per nozze Rietti-Stuky e ristampato in: *Bollettino araldico storico genealogico del Veneto*, v. II, 1903, pp. 57-58].
1067. **Vecellio Antonio.** — L' opera storica dell' abate Francesco Sartori [di Gallio]. — In *Vittorino da Feltre*, 4 agosto 1903.
1068. **Vecellio Antonio.** — La storia dei Sette Comuni scritta dall' ab. Modesto Bonato. — In *Vittorino da Feltre*, 4 febbraio 1903.
1060. **Vecellio Antonio.** — La Vallata di Feltre nelle pitture di Raffaele Tafuri. — In: *Vittorino da Feltre*, 4 febbraio 1903.
1070. **Vecellio Antonio.** — La verità nelle epigrafi necrologiche. In: *Vittorino da Feltre*, 4 marzo 1903. [Si fa cenno di epigrafi feltresi].
1071. **Vecellio Antonio.** — La vita sobria. Pensieri ed esempi di Vittorino da Feltre. — In: *Vittorino da Feltre*, 3 maggio 1903.
1072. **Vecellio Antonio.** — Le accademie feltrine. — In: *Vittorino da Feltre*, 3 giugno 1903.
1073. **Vecellio Antonio.** — Le effigi di Vittorino da Feltre. — In: *Vittorino da Feltre*, 4 agosto 1903.
1074. **Vecellio Antonio.** — Le porte di Feltre. — In: *Vittorino da Feltre*, 6 dicembre 1903. [Studio storico-artistico].
1075. **Vecellio Antonio.** — Le Prefiche di Aune. — In: *Vittorino da Feltre*, 3 maggio 1903. [Aune è un paesello alpestre nel territorio feltrino].
1076. **Vecellio Antonio.** — Levico e i suoi bagni. — In: *Vittorino da Feltre*, 7 luglio 1903.

1077. **Vecellio Antonio.** — L' *Indicatore della città di Vittorio.* — In: *Vittorino da Feltre*, 4 marzo 1903. [È la recensione su «L' *Indicatore della città di Vittorio*» del cav. Iacopo Rossi].
1078. **Vecellio Antonio.** — Se Dante Alighieri sia stato anche a Feltre. — In: *Vittorino da Feltre*, 4 febbraio 1903.
1079. **Vecellio Antonio.** — Sul Morto da Feltre. — In: *Vittorino da Feltre*, 3 aprile 1903. [A proposito di una conferenza di Rodolfo Protti sul Morto da Feltre].
1080. **Vecellio Antonio.** — Teodoro Mommsen a Feltre. — In: *Vittorino da Feltre*, 7 novembre 1903. [Si parla specialmente degli studi fatti dal Mommsen sulle lapidi feltrine].
1081. **Vecellio Antonio.** — Tradizioni e leggende: Le rovine del Miesna. — In: *Vittorino da Feltre*, 3 giugno 1903. [È il Miesna un monte feltrino dove sta eretto il Santuario dei Santi Vettore e Corona].
1082. **Vecellio Antonio.** — Una donazione di Vittorino da Feltre. — In: *Vittorino da Feltre*, 7 luglio 1903.
1083. **Vecellio Antonio.** — Recensione a: PRALORAN FRANCESCO. Cenni sulle condizioni civili di Belluno nel sec. XVIII. Vicenza, L. Fabriz e C., 1903. — In: *Vittorino da Feltre*, 7 ottobre 1903.
1084. **Vecellio Antonio.** — Recensione a: GIULIO RIZZOLI. Il Trentino nel movimento sociale dei secoli XVIII e XIX. — In: *Vittorino da Feltre*, 8 settembre 1903.
1085. **Venezia (Da) Pietro.** — Commemorazione di Luigi nob. Paganuzzi letta nel giorno 16 giugno 1903 nell' Aula dello Spedale civile di Venezia. — In: *Rivista veneta di scienze mediche*, v. XXXIX, Venezia, 1903, pp. 49-67. [Medico primario dell' Ospitale civile di Venezia].
1086. **Venezia** alle Indie Orientali. — In: *Esploratore commerciale*, 15 febbraio 1903.
1087. **Venezia e l' Adriatico.** — In: *Lega Navale* v. VI, Roma, 1903, pp. 55-58. [È riprodotta una lettera del sen. Piaggio seguita da commenti della redazione].
1088. **Venezia e Luca Beltrami.** — Relazione della Giunta al Consiglio comunale. — Venezia, C. Ferrari, 1903, 8,° pp. 61. [Per i lavori di ricostruzione del campanile di S. Marco. Cfr. Beltrami, settantadue giorni ai lavori del Campanile di S. Marco, n. 86].
1089. **[Venier Sebastiano].** — [Ducale di Sebastiano Venerio, 1

- febbraio 1577, riguardante il Convento di S. Rainerio a Spalato]. — In: *Bullettino di archeologia e storia dalmata*, v. XXVI, Spalato, 1903, copertina del fasc. 1-2.
1090. **Ventura Emilio**. — Treviso. — In: *Cultura e Lavoro*, v. XLV, Treviso, 1903, p. 37. [Versi].
1091. **Venturi Adolfo**. — La Madone. Representation de la Vierge dans l'art italien. — Paris, Gautier Magnier et C., 1903, 8°, pp. IX. 445, ill.
1092. **Venturi Adolfo**. — Storia dell'arte italiana. III: L'arte romanica. — Milano, Hoepli, 1903, 8°, pp. XXIX - 1024, ill.
1093. **Venturi Adolfo**. — La « Resurrezione di Cristo », quadro già in casa Roncalli a Bergamo. — In: *L'Arte*, v. VI, Roma, 1903, pp. 105-107 [di Bartolomeo Veneto o di Giovanni Bellini?].
1094. **Venturini Domenico**. — Antonio II Bruti: 1518-1572. — In: *Pagine istriane*, v. I, Capodistria, 1903, pp. 208-222. [Suoi servigi prestati alla repubblica di Venezia].
1095. **Venturini Domenico**. — Il vecchio « Maggior Consiglio » della città di Capodistria. — In: *Pagine istriane*, v. I, Capodistria, 1903, pp. 105-115.
1096. **Venuti de Dominicis Teresa**. — La cultura femminile dai primordi fino al Cinquecento. — In: *Giornale arcadico*, s. IV, v. I, Roma, 1903, pp. 3-14. [Si accenna anche alle venete Cristina Pisan, Gaia da Camino, le Nogarola, Cassandra Fedele, Veronica Gambara, Gaspara Stampa].
1097. **Vesnaver Giovanni**. — Notizie storiche di Grisignana. — In: *Pagine istriane*, v. I, Capodistria, 1903, pp. 262-273, e cont.
1098. **Vianello Antonio**. — Cenni della nobile famiglia Passari di Castelfranco Veneto. — In: *Bollettino araldico storico genealogico del Veneto*, v. II, Venezia, 1903, pp. 43-44.
1099. **Vianello Luigi**. [pseud.: Gigio da Muran]. — La prima pietra. Ode. — Venezia, Stab. Draghi, 1903, 8°, pp. 10. [Per il campanile di S. Marco].
1100. **Vianey Joseph**. — Les origines du sonnet régulier. — In: *Revue de la Renaissance*, v. IV, Paris, 1903, pp. 74-93. [Pietro Bembo].
1101. **Vico (Da) Leopoldo**. — Silvio Venturi, discorso commemorativo preceduto da un breve resoconto dell'inaugurazione in Monteforte di Alpone di una lapide con effigie in onore del commemorato. (16 nov. 1902). — Verona, Franchini, 1903, 8° pp. 20.

1102. **Vidal Adolfo.** — Un giornalista patriotta. — In: *Gazzetta di Venezia*, 9 agosto 1903. [Francesco Beltrame n. 1828 a Serravalle Veneto].
1103. **Vidoni G.** — Da un libro di cassa: Diario di un negoziante di S. Daniele, anni 1842-44. — In: *Pagine friulane*, v. XV, Udine, 1904-3, pp. 164-168, 181-182.
1104. **Virgili A.** — Girolamo Aleandro. — In: *Archivio storico italiano*, s. V, v. XXXI, Firenze 1903, pp. 397-424.
— **Vitalis Alexandre.** — Vedi: Gabre Dominique.
1105. **Vitelli Eugenio.** — La quarta mostra internazionale a Venezia. [Con una lettera-prefazione del prof. Giulio Natali]. Belluno, tip. Cavessago, 1903, 8°, pp.
— **Vitelli Eugenio.** — Vedi: Natali Giulio.
1106. **Vivien Renée.** — A Venise. — In: *Revue politique et littéraire (Revue bleue)*, s. IV, v. XIX, Paris, 1903, p. 58. [Versi].
1107. **Voll K.** — Mantegna als Kupferstecher. — In: *Allgemeine Zeitung-Beilage*, N. 186-187.
1108. **v. t.** — Romanzi e romanzieri veneziani nel secolo XVIII. — In: *Gazzetta di Venezia*, 12 aprile 1903.
1109. **Waal (De) Auson.** — Papst Pius X. Ein Lebensbild des heiligen Vaters. Mit eime Rückblik auf die letzten Tage Leos XIII. — München, Allg. Verlags. Gesellschaft, [1903], in 8°. pp. VIII. 164.
1110. * **Weissmann A. W.** — Torcello [La cathédrale de Santa Fosca]. — In: *Bouw-en Sierkunst*, Haarlem, 1902, pp. 156-157, tav. 10.
1111. **Wickhoff F.** — Aus den Werkstatt Bonifazios. — In: *Jahrbücher der kunst historischen Sammlungen des österr. Kaiserhauses*, v. XXIV, Vienna, 1903, pp. 87-104.
1112. **Winter F.** — Ueber die Motive des Adam im Braunschuriger Sündenfall des Palma Vecchio. — In: *Offizieller Bericht über die Verhandlungen des VII Internat. kunst - historischen Kongresses in Innsbruck*, 9-12 September 1902, Berlin, 1903, pp. 98-102.
1113. **Winterfeld Paul.** — Paulus Diaconus oder Notker der Stammler? — In: *Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde*, v. XXIX, Hannover u. Leipzig, 1903, pp. 468-471.
1114. **Withoff Franz.** — Aus des Werkstatt Bonifazios. — In:

- Jahrbuch der kunsthistorischen Sammlungen*, Wien, 1903, fasc. 3. [Bonifazio dei Pitatti].
1115. **Wolf A.** — Mala matiana. — In: *Pagine friulane*, v. XV, Udine, 1902-3, pp. 70-71. [Cenni storici del commercio di questa varietà di mele coltivate anche in Friuli. Fece un'aggiunta Ettore De Toni, pp. 94-95].
1116. **Wolf A.** — Va. Internationale Kunst-ausstellung in Venedig. — In: *Kunstchronik*, N. S., vl XIV, 1903, pp. 505-512.
1117. **Wrede Alphons (Frei herrn von)**. — Geschichte der k. und k. Wehrmacht. Die Regimenter, Corps, Branchen und Anstalten von 1618 bis Ende des XIX. Jahrhunderts. — In: *Mittheilungen des k. und k. Kriegs-Archivs, Supplement V*. Wien, 1903, 8°, pp. XVIII, 800. [Veneto, p. 162].
1118. **ΕΛΛΗΝΟΝΑΥΤΙΚΗΣ. Σ. Α.** — 'Εκτῆς ἐν Κρήτῃ Ενετοκρατίας. — In: *Νέα Ἑλευθερία*, Candia, 7 settembre e segg. 1903.
1119. **Ximenes Eduardo.** — A Riese: dove nacque Pio X. — In: *L' Illustrazione italiana*, v. XXX, n. 32, Milano, 9 ag, 1903, ill.
1120. **x. y.** — La biblioteca di San Marco. — In: *Gazzetta di Venezia*, 4 febbraio 1903.
1121. **Y.** — Le grandi manovre sulla frontiera austriaca. — In: *La Lega navale*, v. VI. Roma, 1903, pp. 385-387.
1122. **Yver Georges.** — Le commerce et les marchands dans l'Italie méridionale au XIII et XIV siècle. — Paris, A. Fontemoing, 1903, 8°, pp. VIII, 437. [3]. [*Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome*, fasc. 88]. [Si parla spesso di Venezia e vi è un intiero capitolo: Les Vénitiens dans l'Italie méridionale].
1123. **Zacher A.** — Venedig als Kunststätte. — Berlin, Bard, 1903, 8°, pp. 83, tav. 10.
1124. **Zanutto Luigi.** — Fiore di Premariacco. — In: *Pagine friulane*, v. XV. Udine, 1902-3, pp. 78-80, 184-186; v. XVI, 1903-4, pp. 25-28, 37-40, in cont. v. *Bollett.* 1902, n. 1268.
1125. **Zanutto Luigi.** — Il Protonotorio Iacopino del Torso e le sue legazioni nel tempo del grande scisma (1407-1408). — Udine, D. Del Bianco, 1903, 8°, pp. [VI], 192. [Per Nozze Del Torso-Beretta].
1126. **Zanutto Luigi.** — Vita del letterato Francesco de' conti

- Beretta di Colugna. — Udine, D. Del Bianco, 1903, 8°, pp. 27. [Nozze Del Torso-Beretta].
- **Zanutto Luigi.** — Vedi: Valvasone di Maniago Jacopo.
1127. **Zardo Antonio.** — Carpaccio. — In: *Nuova Antologia*, v. CVI, Roma, 1903, pp. 189-199, ill. [A proposito dell'opera di P. Molmenti e G. Ludwig].
1128. **Zeno Apostolo.** — Dieci lettere di Apostolo Zeno a G. B. Poleni scelte sul codice autografo e postillate [da] FRANCESCO SARDO. — Casale, tip. Coooperativa, 1903, 8°, pp. 36. [Vi è aggiunto l'indice delle opere mss. dello Zeno].
1129. * **Ziebarth Erich.** — [Successori di Ciriaco d'Ancona]. — In: *Neue Jahrbücher für das klassische Altertum*, v. VI, fasc. 6, 1903. [Giovanni Marcanova, Andrea Mantegna, Iacopo Bellini, Giocondo veronese].
1130. **Zocco Francesco.** — I miei ragli. Sonetti con prefazione di Gavagnin prof. Roberto. — Venezia [Chioggia, tip. Chiozzotto], 1903, 8°, pp. 79. [Un sonetto al Campanile di S. Marco].
1131. **Z[onca] (Della) E.** — La coronazione della Vergine: Guario o Cevola. — In: *Gazzetta di Venezia*, 26 agosto 1903. [L'affresco scoperto nella sala del Maggior Consiglio in palazzo ducale].
1132. **Zoppi G. B.** — La morale della favola: Tempi antichi e medioevo. — Milano, Cogliati, 1903. [A pp. 77-78 notizie di Accio Zucco da Sommacampagna].
1133. **Zorzi Alvise.** — Cividale del Friuli: Scoperte di antichità romane e barbariche negli sterri per la costruzione dell'acquedotto. — In: *Notizie degli scavi di antichità*, Roma, 1903, pp. 502-508.
1134. **Zotto (Del) Dante.** — Musa vernacola veneziana « Fra una barba e l'altra », — Venezia, tip. G. Draghi, 1903, 8°, pp. 128. [Poesie vernacole e in buona parte d'argomento veneto].
1135. **Zschech Franz.** — La « Vedova Teresa » di G. Greppi e l'« Iacopo Ortis » di U. Foscolo. Versione dal tedesco a cura di A. Michieli ed L. Pescarolo. — In: *Coltura e Lavoro*, v. XLV, Treviso, 1903, pp. 51-55, 87-89, 103-106, 134-138. [Lo Zschech pubblicò il suo articolo nella *Zeitschr. f. vergleich. Litteraturgesch.* del 1897. Qui il Michieli fa precedere una prefazione e seguire note illustrative].

Pubblicazioni della R. Deputazione Veneta sopra gli Studi di Storia Patria

Monumenti in 4.º

I Libri Commemoriali della Republica di Venezia, Regesti, Tomi 6.	L. 120.—
Codice Diplomatico Padovano, Tomi 3.	» 90.—
Acta et Diplomata res Venetas, Graecas atque Levantis ill. Tomi 2.	» 45.—
Diarii Udinesi dell'anno 1508 al 1541, di Leonardo e Gregorio Amaseo e Gio. Antonio Azio	» 30.—
Statuti del Comune di Vicenza MCCLXIV	» 20.—
Cronache Veronesi	» 30.—
Relazioni sulla Topografia Romana della Venezia. Fasc. 4	» 8.—
Miscellanea, Vol. I. Saggio di Cartografia della Regione Veneta	» 25.—
Miscellanea, Vol. II, III, IV, V, VI.	» 100.—
Miscellanea, Volumi VII, VIII, IX, PAOLO PARUTA. La Legazione di Roma (1592-1595) Dispacci Tomi 3	» 60.—
Miscellanea, Volume X, XI, XII e XII Appendice.	» 68.—
De gestis italicorum post Henr. VII, 7 libri ined. di A. Mussato.	» 6.—

Miscellanea di Storia Veneta in 8.º (Serie II.)

Tomo I. Di Giovanni e Sebastiano Caboto	» 8.—
Tomo II, III, IV, V, VI, VII, VIII, IX, X e XI parte I.	» 138.—
Atti della R. Deput. Veneta di Storia Patria, Anno I, II, III.	» 15.—
Id. Anni 1879-905 (edizione economica)	» 54.—
M. Sanuto, Diarii, Volumi LVIII, e Uno di Prefazione	» 1291.50
Nuovo Archivio Veneto (in continuazione dell' Archivio Veneto) Periodico storico trimestrale, Serie I, Anni 1891-1900 (completa con indice); Nuova Serie, Anni 1901-1905.	

Ultimi volumi pubblicati :

Indice generale della Prima Serie (1891-1900) del <i>Nuovo Archivio Veneto</i> , compilato da GIUSEPPE GIOMO, in 8.º di pag. 231.	» 7.—
La R. Deputazione Veneta di storia patria nel primo trentennio dalla sua fondazione. — Indice tripartito con notizie preliminari per cura del Segretario G. OCCIONI-BONAFFONS	» 2.50

Indice tripartito delle pubblicazioni sulla storia medioevale italiana (1890-99), raccolte e recensite da CARLO CIPOLLA nel <i>N. Archivio Veneto</i> , compilazione di GIUSEPPE GIOMO.	» 15.—
Miscellanea, S.e II, T. XI. Contiene: Biografia e bibliografia degli scrittori vicentini, compilate da SEBASTIANO RUMOR, Parte I (A. F.).	» 20.—
Miscellanea, S.e II, T. X. Contiene: Carlo Emanuele I e la contesa tra la repubblica veneta e Paolo V, con 232 documenti editi a cura di COSTA da MAGISTRIS	» 20.—

Sotto il torchio :

- Miscellanea, Serie II, Tomo XI, Parte II. Contiene: Biografia e bibliografia degli scrittori vicentini, *predetta*.
- Miscellanea, Serie II, Tomo XII. Contiene: Documenti per la storia delle relazioni diplomatiche fra Verona e Mantova nella prima metà del secolo XIV, di CARLO CIPOLLA.
- Chronicon Justiniani* edito con prefazione e illustrazioni da GIOVANNI MONTICOLO. — Formerà il IV volume dei Monumenti in 4.o (Serie III. Cronache e Diarii).
- I libri Commemoriali della Repubblica di Venezia, registi di R. PREDELLI, Tomo VII in 4.o
- Documenti per la storia della cultura in Venezia ricercati da ENRICO BERTANZA, riveduti sugli originali e coordinati per la stampa da GIUSEPPE DALLA SANTA — Vol. I, Maestri, scuole e scolari fino al 1500.

NUOVO ARCHIVIO VENETO

PERIODICO STORICO TRIMESTRALE

PATTI D' ASSOCIAZIONE

Ogni tre mesi si pubblica un fascicolo di circa 250 pagine. Due fascicoli formano un volume.

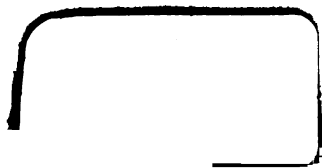
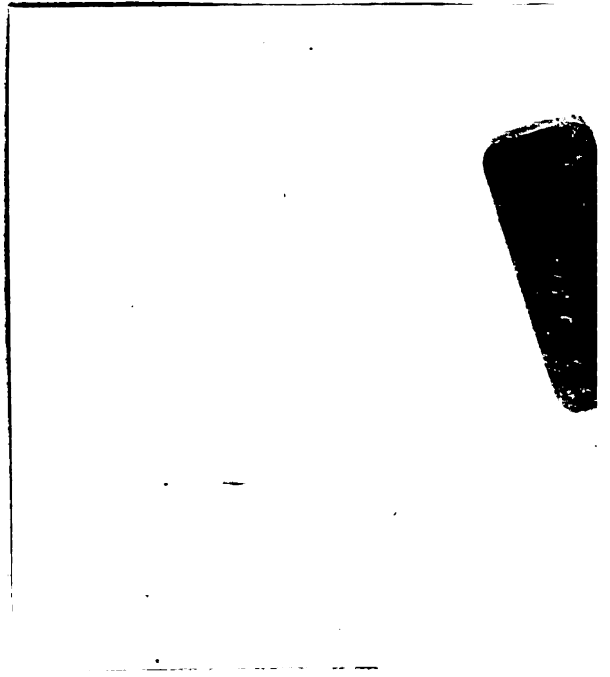
Prezzo d' associazione per un anno :

Venezia	L. 20
resto d' Italia	» 21
per gli stati dell' Unione Postale	» 24

Un fascicolo separato L. 7.

Pagamenti anticipati, presso l' editore S. Rosen

Per commissioni, rivolgersi alla sede della R. Deputazione Veneta di storia patria, Venezia, Campo Francesco Morosini, Palazzo Loredan e, specialmente pel *Nuovo Archivio Veneto*, da 1906, all' editore S. Rosen, Piazza S. Marco, 40-41, Venezia.



Widener Library



3 2044 105 539 522

